

**per la storia  
del pensiero  
giuridico  
moderno**

**116**

FEDERIGO BAMBI

**SCRIVERE IN LATINO,  
LEGGERE IN VOLGARE**

GLOSSARIO DEI TESTI NOTARILI BILINGUI  
TRA DUE E TRECENTO

UNIVERSITA' DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

---



---

CENTRO DI STUDI  
PER LA STORIA DEL PENSIERO  
GIURIDICO MODERNO

---

BIBLIOTECA  
fondata nel 1973 da PAOLO GROSSI  
diretta da PAOLO CAPPELLINI

---

La sede del Centro di Studi è in FIRENZE  
(50129) - piazza Indipendenza, 9

[www.centropgm.unifi.it](http://www.centropgm.unifi.it)

---

VOLUME CENTOSEDICESIMO



UNIVERSITA' DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

---



---

CENTRO DI STUDI  
PER LA STORIA DEL PENSIERO  
GIURIDICO MODERNO

---

### BIBLIOTECA

fondata nel 1973 da PAOLO GROSSI  
diretta da PAOLO CAPPELLINI

---

La sede del Centro di Studi è in FIRENZE  
(50129) - piazza Indipendenza, 9

[www.centropgm.unifi.it](http://www.centropgm.unifi.it)

---

VOLUME CENTOSEDICESIMO

FEDERIGO BAMBI

**SCRIVERE IN LATINO,  
LEGGERE IN VOLGARE**

*Glossario dei testi notarili bilingui  
tra Due e Trecento*



GIUFFRÈ EDITORE

ISBN 9788814227226

© Copyright Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A. Milano - 2018

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

---

Stampato da Galli Edizioni S.r.l. - Varese

**FORMULARI E SCRITTURE NOTARILI  
BILINGUI TRA DUE E TRECENTO**



Risuonava spesso la voce dei notai, in occasioni pubbliche e private.

Quando c'era da diffondere il contenuto d'uno statuto tra i cittadini della comunità o gli artigiani della corporazione: e il notaio teneva di fronte a sé il testo ufficiale dello statuto, quello latino, e lo traduceva in volgare all'impronta, declamandolo ad alta voce, perché tutti potessero conoscere le norme in vigore.

Oppure quando si dovesse concludere un contratto, magari di compravendita o d'enfiteusi, che sarebbe stato affidato alla validità della *gramatica*, della lingua latina, ma i cui contenuti e gli effetti da prodursi dovevano essere spiegati in volgare alle parti. Il notaio ha scritto, o scriverà, in latino, ma racconta in volgare — e usando un linguaggio non troppo tecnico — perché chi non sa di diritto, e di latino, possa comprendere. Ecco un'importante opera di mediazione, non troppo diversa — alla fine — da quella che ancora oggi i professionisti del diritto, notai ma anche avvocati, continuano a svolgere nei confronti dei cittadini.

Della prima attività oggi nulla è rimasto: quelle parole con gli obblighi e i diritti e le magistrature di quelle istituzioni si sono ormai disperse con la voce del notaio nel vento d'un'epoca passata, e le uniche tracce che ce la ricordano sono le norme degli statuti che quella lettura imponevano (quando non si fosse preferito stabilire che lo statuto fosse anche scritto in volgare, e talvolta — addirittura — con l'aggiunta che lo statuto volgare rimanesse l'unico valido a disciplinare la vita dell'ente, con il totale abbandono di quello latino).

La spiegazione in volgare alle parti degli effetti dell'atto che si accingevano a compiere richiedeva anch'essa una specifica competenza per il notaio — che per l'iscrizione alla matricola professionale doveva anche dar prova di essere un buon volgarizzatore — e costituì la spinta per qualcuno di quegli antichi professionisti a mettere per iscritto la traduzione di qualche formula, di qualche schema di atto, per avere un brogliaccio da seguire, senza dover

sempre lasciarsi guidare dall'improvvisazione. E di tutto ciò qualcosa è arrivato fino a noi, e anche in una lingua fresca e vitale, sarà che il notaio che scrive l'atto in latino in terza persona, quasi sempre si rivolge in volgare direttamente al contraente con la seconda, e dopo settecento e più anni sembra d'esser lì ad ascoltare: « Voi, misser Guido comandate far carta di vendita (...) »; « Et tu M. conductore conducendo el decto podere per te e per le tue rede si promecti ai supradecti signori recevendo e stipulando pro decta canonica et eorum successoribus annualmente rendere e prestare a la decta canonica per nome de ficto »; « Tu Andrea per te medesimo fai e ordini te principale devitore e pagatore qui a Bindo in C lib. di den. sen. ».

Insomma, sono strumenti per la lettura in volgare d'un testo in latino; al tempo stesso prove d'autore d'una nascente lingua giuridica che si caratterizza — in genere — per un legame di continuità con il lessico della compilazione giustiniana, da poco rinnovata a Bologna, e che è espressione d'un sapere tecnico diffuso e adattato alle esigenze d'un'epoca nuova. Questo glossario ne vorrebbe essere una diretta testimonianza.

Testimonianza anche della vitalità d'una lingua — il latino — che avrebbe tardato pure nella pratica ad essere sostituita integralmente dal volgare, sicché addirittura ancora ai primi del Secento in proverbio (uno tra quelli raccolti e spiegati da Francesco Serdonati, e in corso di stampa presso l'Accademia della Crusca; è il numero 2967 della lettera C) si poteva dire: « *Col fiorino, latino e buon ronзино, / In ogni paese si truova il cammino.* Chi ha denari, e sa parlare latino (perché per tutto quasi si truova chi intende il parlare latino), e ha buon cavallo, truova tutte le strade ». Si sostituisca il latino con un'altra lingua, e siamo all'oggi.

\*\*\*\*\*

Sono tre i formulari notarili del Due e Trecento in una parziale versione bilingue latino/volgare: il più antico redatto a Bologna da un maestro perugino e poi volgarizzato da un viterbese, gli altri due scritti e tradotti nella medesima città, l'uno ad Arezzo, l'altro a Siena.

S'aggiungono due scritture bilingui sempre legate alla penna d'un notaio. In una pratese, il notaio del podestà, bolognese, scrive

in latino il bando che il messo ha proclamato in volgare nelle vie cittadine: fortunatamente s'è conservata la minuta volgare che quest'ultimo s'era appuntato per rendersi più semplice il compito. In una fiorentina, un privato verga una bozza di atto che il notaio poi rimette in forma latina: altrettanto fortunatamente nel protocollo del notaio è rimasto anche il foglio contenente la minuta volgare.

I documenti già pubblicati sono stati riprodotti secondo le edizioni per ciascuno indicate; per il volgare sono stati eliminati o modificati alcuni segni grafici usati dagli editori:

— sono state eliminate le parentesi tonde indicanti le lettere espresse in compendio, le parentesi quadre per ricostruzioni di lettere mancanti, le parentesi aguzze — con il testo compreso — che segnalano le cancellature;

— sono state tolte le sbarre per l'espunzione di lettere, insieme alle lettere comprese tra le sbarre: *dect'a/a/vemo* > *dect'avemo*;

— sono state rese in tondo le lettere corsive per ricostruzioni congetturali: “*dela preducta cosa*” > “*dela preducta cosa*”;

— per l'affricata dentale si è sostituito la *z* alla *ç*; in particolare, *ço* e *çò* diventano sempre *zò*;

— sono state staccate le preposizioni dagli articoli (non apocopati): es. *ale* > *a le*; *cole finate*; > *co le finate*; ma *coll'entramenti*;

— sono state rese con *'l* le forme aferetiche *-l*: es. *Sì-l daite a dectu comparatore* > *Sì 'l daite a dectu comparatore*;

— si è uniformata la grafia unita per gli avverbi in *-mente*: es. *legitima mente* > *legitimamente*;

— sono state rese come maiuscole le lettere romane dei numerali;

— è stato aggiunto il segno (!) con il valore di *sic*;

— sono stati sottolineati i termini d'interesse giuridico in volgare (non gli equivalenti in latino).

## Bologna/Viterbo

Rainerii de Perusio *Ars notaria*, curante Augusto Gaudentio, in *Scripta anecdota glossatorum*, vol. II, Bononiae, in aedibus Petri Virano olim fratrum Treves, 1892, pp. 25-67 [testo collazionato e corretto da Piero Fiorelli col ms. H. V. 30 della Biblioteca comunale di Siena: le modifiche rispetto all'edizione Gaudenzi sono indicate tra parentesi quadre] ⇒ *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, a cura di Arrigo Castellani, in « Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano », II (1997), pp. 223-230; ora anche in Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, Salerno editrice, Roma, 2009, tomo II, pp. 878-885. Sui mss. del *Liber formularum* cfr. Ludwig Wahrmund, introduz. a Rainerius Perusinus, *Ars notariae*, Innsbruck, Wagner, 1917 (*Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Processes im Mittelalter*, III/2), p. xxvi nota 2.

Il formulario di Ranieri di Perugia o del Lago Perugino fu composto a Bologna nel 1214 o poco dopo (ampliato poi attorno al 1240 nella citata *Ars notariae*; un viterbese (riconosciuto per tale da Sandro Bianconi, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo*, « Studi linguistici italiani », III [1962], pp. 119-121) traduce in volgare sedici formule avanti la metà del XIII secolo: quattordici hanno un diretto corrispondente nell'originale latino. Sulle formule bilingui ha scritto la tesi di laurea Roberta Nati, *La lingua giuridica latina e volgare nelle formule notarili di Ranieri del Lago di Perugia*, relatore Piero Fiorelli, discussa e approvata con lode all'Università di Firenze nell'anno accademico 1991-92.

All'inizio delle formule, a seguire la lettera V[iterbo], sono stati indicati il numero della formula, quello dei paragrafi e quello delle

pagine dell'edizione Castellani; a seguire la lettera b[ologna], il numero della formula e quello della pagina secondo l'edizione Gaudenzi.

<p>V. 1 / 1-6 / 224-225</p>	<p>b. 14 / 32 - In Christi nomine, sancte et individue trinitatis, anno domini M CC XIII mensis ianuarii introeuntis, regnante domino Ottone Romanorum imperatore, indictione II.</p>
<p>Voi, misser Guido comandate far carta di <u>vendita a ragione di propria</u> a ser Raniari e a le sue <u>redi in perpetuu</u> d'una <u>peza</u> di terra <u>arata posta</u> in Renaiu in del <u>lucu</u> k'è <u>dectu</u> Carraia, col termini e <u>co</u> le <u>finate</u> di sopra e di <u>sotto</u>, e coll'<u>entramenti</u> e coll'<u>escimenti</u> soi fin a la <u>via publica</u>, tutte le cose <u>secundu ke</u> aio decte e ki si <u>contengu</u> fra li soi termini <u>interamente</u>, oie in <u>questu die</u>, per <u>prezu</u> di ... s. di senesi, lu quale tuttu voi confessate ke sete pagatu, renuntiando l'acceptatione del non numeratu e del non pagatu <u>prezu</u>, zò è ke voi non pozate dire di niunu tempo ke <u>questu prezu</u> no vo sia ben <u>pagatu e numeratu</u>. Sì 'l <u>daite</u> a <u>dectu</u> comparatore e a le sue <u>redi in perpetuu ad habere e tenere e possidere</u> e zò c' a llui e a le sue <u>redi plazarane</u> nanzi di <u>fare</u>.</p>	<p>Ego quidem Caffolus filius condam Penicli de Monte Melino, hoc instrumento venditionis, in presenti, iure proprio vendo et trado tibi Rizio filio quondam Massarii tuisque heredibus in perpetuum petiam [unam] terre aratorie positam in insula Reni, in loco qui Carraria nuncupatur; confines cuius hii sunt: a mane possidet Lambertus Arengerii, a meridie Deotaidi Clarze, a sero adest via [publica], ab inferiori vero latere possidet Symeon Seguli, et si qui alii sunt confines, cum superioribus et inferioribus finibus, accessibus et egressibus suis usque in viam publicam, et cum omnibus et singulis super se et infra se habitis in terra omnique iure et actione, et usu seu requisitione mihi ex ea re competente, vendo ac trado tibi prenominato Ritio tuisque liberis et heredibus in perpetuum ad habendum, tenendum ac possidendum, et quicquid tibi tuisque liberis et heredibus deinceps placuerit faciendum, omnia et singula ut predixi, et que inter hos fines continentur integrum in presenti pro pretio XL lib. bon. quamlibet tornaturam, quod mihi totum integre coram infrascriptis testibus numeravisti atque solvisti:</p>
<p>La qual cosa voi tenete e <u>possidete</u> a sso <u>nome</u> fin a ttantu <u>ke</u> la <u>tenuta</u> elli entrerà <u>corporalmente</u>; <u>promet-</u></p>	<p>quam rem me tuo nomine constituo possidere donec in possessionem intraveris corporaliter, in quam in-</p>

<p>tendo voi, e per le vostre reddi, per nome di questa cosa non <u>movar lite</u> nè <u>contraversia</u>, nè per <u>casone di minore prezu</u> nè per niuna altra cosa; namzi a llui e a le sue <u>redi</u> oi a ccui elli la desse da <u>ond'omo legitimamente difendere</u>, <u>actorizare</u> e <u>disbrigare</u>.</p>	<p>trandi licentiam tibi tua auctoritate concedo. Ab omni quoque homine suprascriptam rem legitime defendere, auctorizare atque disbrigare semper tibi tuisque heredibus promitto, nec huius rei nomine litem aliquam nec controversiam per me nec per alium movere occasione minoris pretii, nec alia qualibet certioratus rem pluris esse.</p>
<p>Si zò è cosa ke per voi e <u>pelle</u> vostre redi tutte le cose ke dect'avemo voi non <u>oservaste</u> oi <u>contra venisste</u> per alcuna occasione, in nome di <u>pena lu doplu de la preducta cosa</u>, di quel k'ella valesse di niunu temporale, si li <u>'mpromettete di dare</u>, si k'ell'aia lu sou <u>meglорamentu</u>.</p>	<p>Si vero per me meosque heredes predicta omnia et singula non observavero vel aliqua occasione presumpsero contravenire, et si legitimum semper defensionem tibi ac tuis heredibus per me meosque heredes non exhibuero, pene nomine predictae rei duplum eiusdem bonitatis et estimationis dare, te habito ratione meliorationis,</p>
<p>E onde danno e onde spese k'el de <u>sostennese</u> per questa cosa, a llui e a le sue <u>redi promettete fermamente di rifare</u> ..... su; sopra zò questa <u>carta de la vendita</u> senpre <u>ferma tenere</u> voi si <u>promettete</u>.</p>	<p>omneque dampnum litis et expensas ex tunc competiturum vel competituras tibi et tuis heredibus stipulatione sollempni spondeo resarcire, suam semper hoc venditionis instrumento firmitatem nichilominus optinente.</p>
<p>Misser Raniari, dimandate a misser Guido s'elli vo promette secondu ke aio dectu. Misser Guido, promittetemi voi cossi? Miser sì, ben ..... Ora mie comandate ke nde faza carta? Misser sì. Ed io sì nde clamo testimonii M. P. I. S.</p>	

<p>V. 2 / 7-9 / 225-226 - Misser Guido, inperzò ke voi sete minore di XXV anni, si <u>iurate corporalmente</u> la decta vendita e la <u>confessione del prezu</u> e tucte le cose ki si <u>contengu</u> de la <u>vendita tenere</u> per <u>ferma in perpetuu</u>, e no <u>venire contra</u> nè per <u>casone di minore etate</u> oi di <u>minore prezu</u>, oi di</p>	<p>b. 15 / 32 - Et insuper corporaliter tactis sacris evangelii iuro predictam venditionem et pretii solutionem, et omnia que in ea continentur firma in perpetuum tenere, nec contravenire minoris etatis pretextu vel minorii pretii vel non soluti vel non legitime soluti, vel non conversi in</p>
---	--

<p>non pagatu oi di non <u>legitimamente pagatu</u>, oi k'el non sia <u>conversu</u> in vostra utilitate, oi di non <u>duratu</u>;</p>	<p>meam utilitatem vel non durantis;</p>
<p>con de sia di questu prezu avenga, plu questu, da ked una volta <u>avutu</u> l'avete, nè cosa altra alcuna non <u>dimandare</u> nè per altra alcuna <u>casone di contra venire</u>, nè per le cose ke dect'avemo <u>rifacimentu</u> niunu non d'<u>adimandarete</u>.</p>	<p>et, quicquid de eo contingat, iterum idem, ex quo semel recepi, vel aliud quodlibet non petere, nec alia quolibet ratione vel occasione contravenire, nec adversus predictam restitutionem aliquam impetrare.</p>
<p>Secondu ke aio compitatu e voi avete sentitu kosì zurarete, si v'aiuti Deu e queste sante Guangelie.</p>	

<p>V. 3 / 10-12 / 226 - Et sopra zò tu, ser Piatru, la decta <u>cosa</u> sitt a la legi <u>falcidia</u>; e s'ella non valesse tutta la tua <u>falcidia</u>, sì la ti <u>legi</u> in locu di <u>falcidia</u> in tutti l'altri tui <u>beni</u> li qual ti potessaru venire per <u>razone</u> di <u>falcidia</u>;</p>	<p>b. 16 / 32-33 - Preterea dictam rem in falcidiam eligo, et si non valet totam meam falcidiam, in singulis meis aliis bonis eligo mihi loco falcidie tantum quantum mihi potest iure falcidie obvenire;</p>
<p>qual <u>falcidia</u> tutta e tutti l'altri tui <u>beni</u> ke tu <u>ai</u> oi <u>devarai</u> avere, si <u>obligi</u> per <u>razone</u> di <u>pegnu</u> al dectu <u>comparatore</u> e a le sui <u>redi</u>;</p>	<p>quam meam falcidiam totam tibi emptori et tuis heredibus iure pignoris obligo, et omnia alia mea bona presentia et futura mihi undecumque obvenientia;</p>
<p>se la <u>conditione</u> della <u>fide commessa</u> smenovennisse, ked el tu <u>comparatore</u> e le sue <u>redi</u> di queste cose sì si <u>conservi</u> senza <u>danno</u>;</p>	<p>ut, si conditio fideicommissi extaret, ex dictis omnibus te tuosque heredes conserves indemnes tua auctoritate de re ipsa, pena et interesse sine mea meorumque heredum vel alterius contradictione et sine omni occasione legis, iuris et usus et interpellatione communis;</p>
<p>la qual cosa tu tti <u>constituisci</u> <u>possidere</u> a sso nome, <u>renunziando</u> in questa cosa ad <u>onde</u> <u>aiutoriu</u> di <u>lege</u>.</p>	<p>que omnia me tuo nomine constituo possidere, renuntians in hoc facto auxilio legis Cod. de evictionibus incipientis si fundum, omnique legali auxilio et exceptioni mihi rei vel persone pro hoc facto coherenti.</p>

<p>V. 4 / 13-14 / 226 - E sopra zò tu, ser Petru, <u>prometti</u> per <u>stipulatione</u> al</p>	<p>b. 17 / 33 - Ad hoc promitto per stipulationem tibi dicto emptori quod</p>
--	---

<p>dectu <u>comparatore</u> ke di questa <u>cosa</u>, di tutta oi di <u>parte</u>, non ài <u>facta</u> <u>nulla vendita</u>, <u>nullu concedimentu</u>, <u>nullu alienamentu</u>, nè ccontracta froda d'<u>alienamentu</u>;</p>	<p>nullam venditionem, nec cessionem nullamque alienationem, nec contractum in fraude alienationis de dicta re tibi vendita, de tota nec de parte feci, nec de aliquo iure eiusdem rei;</p>
<p>la qual cosa si tu ll'avesse <u>facta</u> e 'l <u>comparatore</u> di <u>sostenesse</u> <u>zertu danno</u> per questa <u>cosa</u>, a llui e a le sue <u>redi</u> si <u>prometti</u> di <u>conservare</u> <u>senza danno</u>, <u>sotto pena</u> del <u>doplu</u> de la <u>decta cosa</u>; e la <u>pena pagata</u> tute le cose ke <u>dect'avemo</u> <u>permanganu ferme</u>.</p>	<p>quod si contra hoc factum [fuisse] reperies tu dictus Rizius vel tui heredes et dampnum propterea substinueris, in totum te tuosque heredes stipulatione promitto per me meosque heredes servare indemnes sub pena dupli predictae rei; et ea soluta predicta omnia perpetuam optineant firmitatem.</p>
<p>V. 5 / 15-16 / 226-227 - Per le quai cose <u>attendare</u> e <u>observare</u> tu, ser Piatru, si <u>obligi</u> al <u>dectu comparatore</u> e a le sue <u>redi</u> tutti li tui <u>beni movili</u> e non <u>movili</u> li quali tu ài e nnanzi <u>diverai avere</u>;</p>	<p>b. 18 / 33 - Pro quibus omnibus observandis omnia mea bona mobilia et immobilia que habeo vel deinceps sum habiturus tibi dicto emptori tuisque heredibus obligo hoc modo et pacto,</p>
<p>ke si la <u>conditione</u> de la <u>fide comessa smenovenisse</u> e la <u>decta cosa</u> debesse essere <u>restituuta</u> ad alcunu homo, oi k'ella fosse <u>obligata</u> ad altre per <u>nome</u> di <u>dota</u> oi per <u>qualumqu'altra cosa</u>, ke 'l <u>dectu comparatore</u> e le sue <u>reddi</u> si si <u>conservi</u> per tua <u>actoritate</u> de le <u>decte cose</u> <u>senza danno</u>,</p>	<p>ut, si extiterit fideicommissi conditio, et res dicta tota vel pars alicui debeat restitui, vel dampnum substinueris tu dictus emptor vel tui heredes eo quod alii sit obligata pro dote vel qualibet alia re vel alicui conditioni supposita, quod ex dictis rebus te tuosque heredes conserves indemnes tua actoritate de re ipsa, pena et omni interesse</p>
<p>senza tua <u>contradictione</u> e de le tue <u>redi</u> e senza <u>occasione</u> di <u>lege</u> e di <u>razione</u> e d'<u>usu</u> e d'<u>interpellatione</u> di <u>comune</u>; la qual cosa tu tti <u>constituisci possidere</u> a so <u>nome</u>.</p>	<p>sine mea meorumque heredum contradictione, et sine omni occasione legis, iuris et usus, et interpellatione communis; quas res omnes constituo me tuo nomine possidere.</p>
<p>V. 6 / 17-19 / 227 - Madonna Maria, devete sapere ke le cose di vostro marito si vo sonu obligate per le vostre dote.</p>	<p>b. 19 / 33 -</p>
<p>Unde voi <u>consentite</u> a la <u>vendita</u> ke</p>	<p>Et Maria dicti venditoris uxor iam</p>

<p>fa, e <u>renuntiate ad onde rasonè e ad onde actione ke voi avete in questa cosa per le dote vostre, e si prometete fermamente al comparatore e a le sue redi ke voi non verrete contra in nulla altra cosa, sotto pena del duplu de la decta cosa, e la pena pagata la vendita sempre tenere ferma.</u></p>	<p>dicte venditioni consensit, et de iure ypothecarum certiorata, omni suo iuri ypothecarum quod in predicta re habebat renuntiavit, et promisit eadem emptori stipulanti non contravenire sub pena dupli predictæ rei, et ea soluta ratum et firmum hunc contractum habere, cedendo et dando ipsi emptori et eius heredibus quicquid iuris et actionis in predicta re habebat.</p>
<p>Misser Benzo, dimandate donna Maria; s'ella zò promette, cossì zuri ut supra.</p>	

<p>V. 7 / 20 / 227 - La qual <u>cosa è secundu ke tu ài consentito e renuntiatu; e per questu si iuri corporalmente di tenere per ferme e di no venire contra per casone di minore etate, nè per zò ke tu sia laidita in alcuna cosa, nè ke tu di questa decta cosa non ademandarai niunu restitumentu.</u></p>	<p>b. 20 / 33 - Que omnia ut consensit, renuit, et promisit, iuravit corporaliter tactis sacris evangeliis firma perpetuo tenere, nec contravenire minoris etatis occasione, nec eo quod sit in aliquo lesa, nec restitutionem aliquam petere adversus ea que sint supra dicta.</p>
---	---

<p>V. 8 / 21 / 227 - Et tu, ser Bertulu, <u>pate de la decta donna, si consenti e si renuntii secondu ke la decta donna à factu, e si prometti al dectu comparatore e a le sue redi per stipulatione di non venire contra sotto pena del doplu de la decta cosa, e la pena pagata e lu contractu abere per fermu.</u></p>	<p>b. 21 / 33 - Et Bartolus de Sartiano dicte domine pater eodem modo consensit et renuit ut filia supra per se fecit, et promisit dicto emptori stipulanti non contravenire sub pena [dupli dicte rei], et [pena] soluta ratum hunc contractum et firmum habere.</p>
<p>Dimandate s'elli vo promete cossì.</p>	

<p>V. 9 / 22 / 227 - E sopra zò tu, <u>ser Rubertu patre del decto venditore, a questa vendita si consenti, e si rinonti ad onde rasonè e ad onde actione la qual tu ài in questa cosa per casone di usufructu oi per altra misura, e si prometti al dectu comparatore e a le</u></p>	<p>b. 22 / 33 - Et insuper Rubertus quondam Zamboni de Bertalia dicti venditoris pater, huic venditioni consensit, et renuntiavit omni iuri et actioni quod et quam in ipsa re habebat ratione ususfructus, patrie potestatis vel alio modo; et promisit</p>
---	--

sue redi per <u>stipulatione</u> di non <u>venire contra</u> , sotto <u>pena</u> del <u>doplu de la decta cosa</u> , e la <u>pena pagata lu contractu</u> sempre <u>tenere per fermu</u> .	dicto emptori stipulanti non contra-venire sub pena [dupli] predictae rei, et ea soluta ratum hunc contractum et firmum habere.
Dimandate si tti promette cossì etc.	

V. 10 / 23-24 / 227-228 - E sopra zò tu, donna Verta <u>matre</u> del dectu <u>venditore</u> , inperzò k'el t'era <u>obligatu l'usufructu</u> di questa <u>cosa</u> dal <u>maritu</u> vostro Iuvanni, a questa <u>vendita</u> sì <u>consenti</u> e <u>rinonzi</u> a <u>postuttu ad onde rasone</u> e <u>onde actione</u> ke voi <u>avete</u> in questu per <u>rasone d'usufructu</u> oi per altra <u>misura</u> ,	b. 23 / 33 - Et insuper Berta dicti venditoris mater, cui legatus erat usufructus dicte rei vendite a viro suo Zanne, patre dicti venditoris, huic venditioni consensit, et penitus renuntiavit omni iuri et actioni quod et quam in predicta re habebat ratione usufructus, legati vel alio modo;
e sì <u>promettete</u> al dectu <u>comparatore</u> e a le sue <u>redi</u> di non <u>venire contra</u> , sotto <u>pena</u> del <u>doplu de la decta cosa</u> , e la <u>pena pagata</u> questu <u>pactu per-manga fermu</u> ;	et promisit eidem emptori stipulanti non contra venire vel facere [sub pena dupli dicte rei], et ea soluta rato manente [hoc] pacto;
<u>concedendo</u> al dectu <u>comparatore</u> e a le sue <u>redi</u> <u>onde rasone</u> e <u>onde actione</u> la quale voi <u>avete</u> in questa <u>cosa</u> , in <u>kignunqua misura</u> voi l'avete;	cedendo et dando ipsi emptori et eius heredibus omne ius et actionem quod in dicta re habebat, si quod erat;
e di questa <u>cosa</u> sì 'l <u>costituite</u> vostro <u>curatore</u> , k'el <u>poza</u> fare di questa <u>cosa</u> <u>secundu ke</u> voi medelma.	et eum in rem suam procuratorem constituit, ut adversus alios agere, si expedierit, possit, experiri, se tueri et excipere et replicare, ut eadem Berta posset, directis et utilibus actionibus realibus et personalibus.

V. 11 / 25-26 / 228 - E sopra zò tu, ser Petru, al quale la decta <u>cosa</u> deve essere <u>restituuta</u> per <u>casone de la fide commessa</u> , se la <u>conditione de la fede commessa smenovennisse</u> , a questa <u>vendita</u> sì <u>consenti</u> ,	b. 24 / 33 - Ad hec Petrus filius condam Iohannis Beccatortula de Doliolo cui dicta res ex causa fideicommissi debet restitui, si condicio fideicommissi extaret, eidem venditioni consensit
	et remisit pacto incertum condicionis commissi sibi in hac re competiturum ex testamento Penicli, patris dicti venditoris dicto Caffolo vendi-

<p>e si <u>prometti</u> a zcaskedunu per <u>stipulatione in solidu</u>, zò è in tuttu, non <u>contra venire</u>, sotto <u>pena del doplu de la decta cosa</u>, e la <u>pena pagata</u> e 'l <u>pactu permanga fermu</u>;</p>	<p>tori, et Rizio emptori, et promisit eis cuilibet in solidum stipulantibus non contravenire sub pena dupli predictae rei, et ea soluta rato manente [hoc] pacto,</p>
<p>renunzando in questu factu ad onde <u>aiutoriu di lege</u> e a <u>quelunqua rasone e actione</u> ke tu <u>avie</u> in questa <u>cosa</u> per occasione di <u>ristituimentu de la fede commessa</u>; e al <u>dectu comparatore</u> si la decta cosa <u>concedi</u>.</p>	<p>renuntians in hoc facto omni legum auxilio; et quicquid iuris et actionis in predicta re habebat occasione legati fideicommissi restitutionis et substitutionis, emptori dedit et cessit.</p>
<p>V. 12 / 27-28 / 228-229 - E sopra zò tu, ser Martinu, <u>secundu ke principale devitore</u>, si <u>prometti</u> al <u>dectu comparatore</u> per <u>stipulatione</u> e a le sue <u>redi</u>, si 'l <u>dectu venditore</u>, inperzò k'ell'è <u>minore</u>, <u>contra vennisse</u> oi <u>adimandasse niunu restituimentu</u> contra le decte <u> cose</u>, oi ke 'l <u>prezu</u> fosse <u>pocu</u>, oi <u>qualunqua cosa del prezu</u> avenga, ke tu del <u>conservararai</u> senza danno lui e le sue <u>redi</u>, sotto pena del <u>doplu de la decta cosa</u>, e la <u>pena pagata lu contractu permanga per fermu</u>;</p> <p>renunzando al <u>beneficiu de la nove constitutione</u>, zò è k'illi poza <u>convenire un di noi qual si vole prima</u>, inperzò ke tu non poze <u>opponare</u> alcuna <u>exceptione per casone</u> ke tu tti <u>obligi per minore</u>.</p>	<p>b. 25 / 34 - Et quidem Martinus de Bagnarola mandato dicti venditoris ut principalis debitor promisit prefato emptori stipulanti ipsum et heredes suos servare indemnes sub pena dupli predictae rei, et ea soluta ratum [hunc contractum] et firmum perpetuo habere, si dictus venditor eo quod minor sit contraveniret et restitutionem aliquam peteret contra predicta eo quod pretium sit minimum, vel quicquid de eo contingat,</p> <p>renuntians in hoc facto nove constitutionis beneficio; quod non opponet aliquam exceptionem ea ratione quia pro minore se obligavit.</p>
<p>V. 13 / 29-30 / 229 - E sopra zò tu, ser Piatru, si <u>prometti</u> per <u>stipulatione</u> ke tu <u>farai e curarai</u> sie ke 'l <u>dectu Penniculu</u>, <u>pate del dectu venditore</u>, senza alcuna <u>eceptione</u>, ke questa <u>vendita avarà per ferma</u>, e si la <u>fermarà al sennu del saviu del comparatore</u>,</p>	<p>b. 26 / 34 - Preter[e]a Zantius de Panico promisit per stipulationem per se suosque heredes dicto emptori stipulanti se facturum et curaturum sine aliqua exceptione quod Peniculus pater dicti venditoris hanc venditionem ratam et firmam perpetuo habebit, et ad sensum sapientis emptoris eam firmabit;</p>

<p>e si <u>promettarà legitima defensione</u>, sotto <u>pena del doplu</u>, <u>infra octo di</u> poi ke 'l <u>dectu Penniculu serrane adimandatu dal dectu comparatore oi da le sue redi</u>.</p>	<p>et promittit legitimam defensionem sub pena dupli predicte rei infra VIII dies postquam requisitus fuerit dictus Peniclus ab ipso emptore vel eius herede;</p>
<p>La qual cosa si 'l <u>dectu Penniculu non facesse e 'l comparatore oi le sue redi de sostenesse niunu danno</u>,</p>	<p>quod si non faceret dictus Peniclus et dampnum propter hoc substinuerit ipse emptor vel sui heredes eo quod dictus Peniclus dictam venditionem, ut dictum est, non firmaret vel ratam non haberet, et suprascripta omnia non attenderet ac servaret vel contra aliqua occasione faceret vel veniret,</p>
<p>ke tu 'l <u>dectu comparatore e ele sue redi servarai senza danno</u>, sotto la detta <u>pena</u>, e la <u>pena pagata</u> questu <u>pactu permanga fermu</u>, e sotto <u>obligatione de' toi beni, duplu de la decta cosa valente</u>, là ove 'l <u>comparatore vorrà ricopare per sua auctoritate</u>.</p>	<p>in totum ipsum heredesve suos servabit dictus Zantius indemnes, sub pena predicta, et ea non soluta rato manente pacto et obligatione suorum bonorum dupli dicte rei valentium, ubi emptor sua auctoritate accipere voluerit.</p>
	<p>Actum in civitate Bononie sub porticu Tettacapre et interfuerunt huic venditioni Petrus Faseolus, Iohanninus de Merlinis, et Albertus de Pollicino, et huius rei rogati sunt testes. Ego Rainerius auctoritate imperiali notarius huic venditioni interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi, subscripsi.</p>

<p>V. 14 / 31-34 / 229 - Tu, ser Martinu, si fai <u>carta di vendita</u> ki a sser Raniari e a le sue <u>redi d'una mesa peza</u> di terra, e l'atra <u>mesa peza si lli concedi</u> a <u>nome di libellu pro indiviso</u>, la qual terra è <u>posta in de la contrada Petraficta</u>, col termini e co le <u>finaita</u> sue di sopra e di sotto, e coll'entramenti e coll'escimenti sui fin a la via publica, tutte le cose secundu ke aio decte e cki si contengu fra li soi termini interamente:</p>	<p>b. 33 / 37 - Pax de Tincarariis vendidit iure proprio Ugulino Accarisii et eius heredibus, medietatem unius petie terre aratorie a latere superiori, et eidem concessit in emphyteosim residuam medietatem dicte petie terre a latere inferiori pro indiviso posite in pertinentiis Pollicini in Ravanese. Confines totius sunt: a mane Girardus de Oliveto, a meridie Iohannes Spagnolus, a sero Albertus Carilum et desubtus via,</p>
<p>la mesa peza oie questu die si lli darai</p>	<p>pro pretio XXX lib. imperialium pro</p>

<p>a rrazone di <u>propriu</u> per <u>prezu</u> di XX l., l'altra mesa si lli concedi a <u>nnome</u> di <u>libellu</u> per <u>prezu</u> di XXX s., li quali dinari tutti <u>confessi</u> k'el ti sonu ben <u>pagati</u> e nnumerati, <u>renunziando</u> all' <u>acceptio</u>ne del non <u>numeratu</u> e del no pagatu <u>prezu</u>, zò è ke tu non poze dizare di niunu tempu ke questu <u>prezu</u> no vo sia ben <u>pagatu</u> e nnumeratu.</p>	<p>prima, quod totum confessus est coram suprascriptis testibus solum fore, renuntians non numerati pretii exceptioni, et pro pretio XL sol. imperialium pro emphyteotica sibi coram suprascriptis testibus soluto.</p>
<p>Si illi de e concedi al dectu Martinu e a le sue redi ad habere, tenere e possidere e zò c'a llui e a le sue redi plazerà da kie nanzi fare.</p>	
<p>La qual cosa tu tiani e <u>possedi</u> a sso <u>nome</u> fin a tantu k'elli <u>entrarà</u> de la <u>tenuta</u> e dopo.</p>	<p>Et constituit se eius nomine possidere, dans ei licentiam possessionem intrandi,</p>
	<p>solvendo tamen omni anno dicto venditori vel eius heredibus pro emphyteosi in mense Augusti, nomine pensionis, II den. bon. usque in suam tertiam generationem, et in quarta ad renovandum datis V sol. bon. pro renovatione. Et promisit legitimam defensionem certioratus rem pluris esse, sub pena dupli et sumptus omnes reficere.</p>

<p>V. 15 / 35-36 / 229-230 - Ser Piatru, place a voi di tollare e di tenere donna Verta da questa ora nanzi per vostra legitima mogle? Similiter si iurarete, ser Piatru, di tollare e di tenere da questa ora nanzi donna Verta per vostra legitima mogle e di non laxare per sua miglore nè per sua piore se cosa nanzi non aparese ke per rasone la potessete lasare. Secundu ke aio compitatu, tu cossì iurarai e observarai, si Deu t'aiuti e queste sante Vangelie.</p>	
---	--

V. 16 / 37-43 / 230 - Ser Piatru, voi sî daite C.l. di senesi a Martinu a cotal pactu e a ttal lege: si Deu volesse iudicare Berta prima ke Piatru, ke ser Piatru sî aia queste dote a ssé resumpite e a le sue redi, zò c'a llor placerà senza molestia e senza contradictione e senza rinkedimenti di vostre redi. Clamatevo confessu d' avere recepute C.l. di senesi per queste dote e per questu matrimoniu. E perké voi vo confessate vivare a lege romana, voi sî faite renuntiamentu ad onde aiutorio di lege e ad onde actione e nominata mente a la non numerata dote exceptione. Carta a donna Verta d'altretantu de' vostri beni a ccotal pactu e a cotal lege: si Deu volesse iudicare voi, k'ella sî aia cotantu del vostru bene sopra le sue dote a ffare illa e le sue redi zò c'a llor plazarane senza molestia e senza rikedimentu di vostre redi e senza contradictione. E voi sî promettete per voi e per le vostre redi a llei e a le sue redi questa donatione non condannare, non tollare, non litigare, non molestare nè per dectu nè per factu nè per niunu geniu nè per niuna guisa nè per niunu temporale, nè non aver datu nè factu nè fare da kenci nanzi cosa k'a llei possa nozare, questa fare nè per voi nè per niuna altra persona sottomessa da voi; nanzi li prometete di difinire ragione nobilmente contra ond'omo di mondu ke molestare li volesse, sotto pena di C.l., e la pena pagata e tutte queste cose sî permanganu ferme e stabili; socto obligatione de la pena e di vostri beni, li quali voi sî obligate di possidere per lei, e de a nnoi licentia k'ella per sua actoritate da ine nanzi sî ssi d'entri tenuta, a vendare tanta k'ella si sbrizi de la dota e de la donatione, oi a tte-

nere tanti de' vostri beni k'ella si brihi de la dota e de la donatione; e li fructi si lli concedete per nome di pena no compitat'a noi nè la dota nè la donatione.	
--	--

## Prato

*Liber bannimentorum tempore d. Alberti de Sabatinis potestatis Prati, curente MCCLXXXVII, ind. XV<sup>a</sup>*, in *Nuovi testi pratesi dalle origini al 1320*, a cura di Renzo Fantappiè, Firenze, Accademia della Crusca, 2000, vol. II, pp. 41 s. In A.S.P., Archivio storico del Comune, Atti giudiziari, num. 467, quad. 14.

Il notaio bolognese Viviano trascrive in latino il bando che il messo Galatino ha proclamato in volgare per le vie di Prato il 9 dicembre 1287 servendosi di un appunto, probabilmente da lui stesso redatto, che si è conservato sciolto tra le pagine del *Liber bannimentorum*.

All'inizio, a seguire la lettera P[rato] (maiuscola per il volgare, minuscola per il latino), si sono indicate le pagine dell'edizione Fantappiè.

P. 42 -	p. 41-42 - Die VIII intrante decembris
<u>Messere</u> la potestade fae <u>mectere</u> <u>bando</u> et <u>ricordare</u> che <u>concioe</u> sia cosa che Marsoppino e Puccio, <u>fili</u> <u>q.</u> Consigli, siano <u>lasciati</u> <u>rede</u> di <u>ser</u> <u>Piero</u> , <u>filio</u> di Benassai, e quella <u>reditate</u> <u>volliano</u> <u>aprendere</u> con <u>beneficio</u> d'inventario; che <u>qualunque</u> <u>persona</u> <u>avesse</u> a <u>ricevere</u> alcuna cosa dal detto ser Piero per <u>iudicio</u> o per altro modo, o chi volesse <u>contradire</u> alle decte rede inn alcuno modo, <u>debbia</u> <u>conparere</u> e venire <u>dinanzi</u> alla decta <u>podestade</u> di <u>quie</u> <u>giovidie</u> <u>mactina</u> <u>anzi</u> <u>terza</u> . <u>Sap</u> <u>piendo</u> che a quello <u>termine</u> li decte rede <u>aprenderanno</u> la decta <u>eredi-</u>	Galatinus publicus preco comunis Prati retullit mihi Viviano, notario d. potestatis, se ex parte dicti d. potestatis cridasse et exbanisse per teram Prati quod, cum hoc sit quod Marsepinus et Puccinus, filii c. Consigli, instituti fuerunt heredes a ser Petro, filio Benassai, et hereditatem predictam vellint appreendere cum beneficio inventarii; quod unusquisque qui deberet alliquid recipere vel ius alliquod haberet in dicta hereditate dicti sser Pieri, vel vellet in alliquo contradicere predictis Marsupinio et Puccio in hereditate predicta, coram dicto domino

<p>tate con <u>beneficio d'inventario</u>, secondo <u>ragione</u>.</p>	<p>potestate vel suo iudice, hinc ad diem iovis proximi venturi ante tertiam debeat comparere. Siendo quod a dicto termino in antea non audierint; et predicti intendunt aprehendere hereditatem predictam coram ipso d. potestate vel suo iudice cum beneficio inventarii et secundum formam iuris.</p>
--	--

## Arezzo

*Summa notariae annis MCCXL-MCCXLIII Aretii composita*, curante Carolo Cicognario, in *Scripta anecdota glossatorum*, vol. III, Bononiae, in aedibus successorum Monti, 1901, pp. 281-332 [testo collazionato e corretto da Piero Fiorelli con il ms. Riccardiano 918, cc. 13r-84v: le modifiche rispetto all'edizione Cicognari sono indicate tra parentesi quadre] ⇒ *Formule notarili aretine del primo Trecento*, a cura di Silvano Pieri, « Studi di filologia italiana », XXX (1972), pp. 207-214 (commento linguistico e glossario a cura di Luca Serianni).

Otto formule della *Summa notariae* di Ranieri da Civitella (medico e notaio, allievo di Ranieri del Lago Perugino, identificato come autore della *Summa* da Enrico Spagnesi, *La dimensione giuridica*, in *Il notaio nella civiltà fiorentina [secoli XIII-XIV]*, Firenze, Vallecchi, 1984, pp. 33-35) vengono ridotte ai loro termini essenziali e liberamente tradotte in volgare dal notaio aretino Ciuccio di ser Dardo, probabilmente sui primi del Trecento. Le corrispondenze tra le formule latine e quelle volgari sono state individuate da Raffaella Signorini nella tesi di laurea *Le formule notarili aretine del primo Trecento e l'uso giuridico della lingua volgare*, relatore Piero Fiorelli, discussa e approvata con lode all'Università di Firenze nell'anno accademico 1991-92.

All'inizio delle formule, a seguire la lettera A[rezzo] (maiuscola per il volgare, minuscola per il latino), si sono riportati i numeri delle formule e quelli delle pagine secondo l'edizione Pieri per il volgare, Cicognari per il latino. Di regola le formule 5 e 6, di contenuto simile, corrispondono alle latine, rispettivamente, 79 e 78; talvolta però la formula volgare 6 traduce passi della latina 79: in questi casi il testo è stato messo a fronte solo nel glossario.

A. 1 / 209 - <u>Confessate</u> ch'aveite avuto e <u>recevuto</u> X li. da Martino ch'è qui per <u>casgione</u> de <u>mutto</u> en	a. 120 / 316-317 - Guilielmus B. per se suosque heredes promisit reddere [et] solvere et se redditurum
---	--

<p>vostra utilità convertuti. Li quali <u>denari</u> per voi e per le vostre <u>herede</u> prometteite a lui <u>recevendo</u> per sé e per le sue <u>herede</u> e chi avesse sua razione de <u>qui</u> a <u>VI meisi proximi</u> oveiro ad altro termene per lui <u>prolongato</u>.</p>	<p>ac soluturum Ugolino Petri pro se suisque heredibus stipulanti usque ad duos menses proximos, vel ad alium terminum ab eo datum, X lib. den. pis., quos ab eo nomine mutui confe[s]us est recepisse[.]</p>
<p><u>Renuntiando</u> a l'exceptioni dei detti <u>denari</u> non avuti e non <u>recevuti</u>, et ongni altra <u>exceptione</u> de <u>legge</u> e de statuto che per voi <u>facesse</u>,</p>	<p>R]enuntians non numerate, non solute et non recepte pecunie exceptioni et doli mali, condi[t]ioni sine causa, in factum subsidiarie, privilegio fori et omni alii legum auxilio sibi in hoc facto patrocinantia personaliter vel in rem.</p>
	<p>Quod si ut dictum est factum et observatum non fuerit et ita non fuerit verum, vel si aliqua exceptio contra o[p]posita fuerit, tunc promissit predictus G. per se suosque heredes dare et solvere ipsi U. pro se suisque heredibus stipulanti nomine pene XL sol. bon. den. pis.,</p>
<p>e <u>refar danpni</u> ' <u>expense</u> al suo <u>semplice iuramento</u>,</p>	<p>et omnia dam[p]na et expensas propter hoc iuramento ipsius U. vel eius heredum in iudicio et extra extimanda reficere.</p>
<p><u>obligando</u> voi e ' <u>beni</u> vostri, e che te possa convenire en ciascuna parte.</p>	<p>Pro quibus omnibus et singulis supr[a d]ictis inviolabiliter observandis obligavit eidem omnia sua bona presentia et futura[,] et ea pro eo et eius nomine constituit possidere. Et pena soluta ni[c]hilominus omnia et singula supr[a d]icta firma et rata habere atque tenere predictus G. ipsi U. promissit, et non contr[a v]enire aliqua occasione vel exceptione.</p>
	<p>Actum in tali loco coram talibus testibus ad hec adhibitis et vocatis anno Ihesus Christi a nativitate etc. (...).</p>

<p>A. 2 / 209-210 - <u>Confessate</u> ch'avete <u>avuto</u> e <u>recevuto</u> X li. da Martino</p>	<p>a. 110 / 313-314 - Uguicio Iohannis confessus est se recepisse et habu-</p>
--	--

ch'è qui, li quali elli era tenuto a voi de dare per casgione de mutto o vero deposito o vero altra casgione.	isse a Ranucio Pandulfini X lib. den. pis., quos denarios prefatus Ranucius eidem U. debebat pro pretio unius domus,
Unde affirmate ch'era carta per mia mano vel per cotale <u>notaio</u> etc.,	ut instrumento manu Rodulfi notari[i] constare seu apparere potest.
	De qua quidem pecunie summa predictus U. vocavit se tacitum et quietum et pagatum, et sibi omne inde ius plenarie satisfactum[. R]enuntiavit non numerate non recepte et non habite pecunie exceptioni, et beneficio tam carte a[b]reviature quam alterius probationis que inde apparere posset;
la qual carta volete che sia <u>cassa e cancella</u> e de <u>neuno</u> valore, e promettete de non usarla etc.,	et ea voluit cassa et vana et nullius valoris ac utilitatis, et promisit eisdem non deinceps uti aliquo modo;
	et refutavit renuntiavit et pactum de non ulterius petendo fecit, et remisit eisdem et eius heredibus omne ius et actionem que habet vel habuit vel deinceps habere posset adversus eundem R. et G. eius fideiussorem et eorum heredes et bona nomine vel occasione ipsarum XV lib. den. pis. sortis, pene dam[p]norum et expensarum et omnium et singulorum in eadem carta contentorum.
<u>ascioliendo</u> e <u>liberando</u> lui e le sue <u>rede</u> e ei suo <u>beni</u> de la detta quantità.	Et liberavit et absolvit ipsum R. et G. eius fideiussorem et eorum heredes et bona de sorte et omnibus et singulis supradictis, et omnino observavit.
La detta <u>quietasgione</u> e <u>liberasgione</u> avarete <u>ferma</u> <u>senpre</u> nè verrete contra per voi nè per altrui.	Et ipsam refutationem pactum et omnia et singula supr[a d]icta prefatus U. promisit firma et rata habere atque tenere,
	et ipsum Ranutium et Guidonem et eius fideiussorem et eorum heredes et bona deinceps non molestare vel inquietare [nec] aliquo modo con-

	tr[a v]enire aliqua occasione vel exceptione
E che non avete data vostra ragione altrui nè <u>dareite</u> nè <u>fareite cosa</u> che <u>noccia</u> a questo contratto,	eidem R. sollem[p]ni stipulatione promisit nec dedisse vel fecisse aliquid huic contractui nocens vel nociturum.
	Si autem omnia et singula supr[a d]icta et in singulis prefatus U. et eius heredes non fecerint et non observaverint vel si in aliquo contr[a v]enerint vel si ita factum et observatum non fuerit, vel si ita non fuerit, aut fuerit in aliquo contr[a v]entum vel venire presumpsum, promisit ipsi R. pro se suisque heredibus stipulanti ac recipienti
<u>sutto pena del doppio a refare danno</u> e <u>speise</u> et obligatione bonorum etc.	dare et solvere nomine pene duplum ipsarum XV lib. et omnia dam[p]na et expensas etc.

	a. 55 / 297 - Quarto nonas maii actum in civitate Aretina in platea communitalis coram talibus testibus.
A. 3 / 210 - <u>Vendi</u> per te e per le tue <u>rede</u> e <u>dare prometti</u> a Martino ch'è qui <u>recevendo</u> per sé e per le sue <u>rede</u> X st. de <u>buono</u> e <u>puro grano</u> a lo <u>staio</u> aretino cun le <u>gionte</u> usate; e <u>aportare</u> a la <u>casa</u> sua ubi <u>habitat</u> a le tue <u>speise</u> en tre <u>anni continui</u> per tutto el <u>meise</u> d'agosto, <u>scilicet</u> ongni <u>anno</u> la <u>terza parte</u> ; per <u>prezo</u> de XL s., li quali tu ài da lui <u>avuti</u> e <u>recevuti</u> e 'n tua <u>utilità</u> convertuti.	B. olim M. per se suosque heredes vendidit et deferre ac dare promisit Ugolino olim Petri pro se suisque heredibus stipulanti et ius suum sive causam habenti in civitate Aretina ad domum ipsius C sextarios boni et pulcri frumenti hinc ad quatuor estates proximas ad legitimum sextarium tunc de Aretio venalem ad rasm, solvendo a[n]uatim quartam partem, s[i]licet XXV sextarios de ipso frumento, pro pretio X lib. bon. den. luc. quod confessus est recepisse.
	Et si dictum frumentum tunc pluris esset, ei donavit inrevocabiliter inter vivos[.]
<u>Renuntiando</u> a l'exceptione de la detta <u>promissione</u> <u>vendissione</u> non <u>avuta</u> e non <u>fatta</u> <u>confessione</u> del <u>detto</u>	R]enuntians [etc.]

prezzo ed ongni altra exceptione de legge e de statuto che per te facesse;	
e queste cose <u>promecti</u> d'attendere e observare sotto pena del doppio, a refare <u>danpni</u> ' <u>expense</u> al suo semplice iuramento, <u>obligando</u> te e ei <u>beni</u> tuoi, e che te possa convenire en ciascuna parte.	sub pena X sextariorum frumenti in [c]olibet termino eidem ab eisdem promissa si contr[a v]eniret, et dam[p]na et expensas in iudicio et extra reficere promisit, et obligavit ei omnia sua bona presentia et futura et ea pro eo constituit possidere: que bona promisit non tollere sed legit[t]ime defendere sub pena dupli dictorum bonorum[.
	R]enuntians etc. et pena soluta rato manente contractu.
	a. 89 / 307 - Idus maii. Actum in civitate Aretina in platea communitatis coram talibus testibus.
A. 4 / 210-211 - <u>Confessate</u> ch'avete avuto e ricevuto da Martino ch'è qui a vitura uno <u>ronzino</u> de cotale peilo cun cotali sengni, cun sella e freno,	Petrus Saraceni locavit quendam suum ronzinum pili ferrantis ad v[itu]ram Rainerio [Bon]iohannis; quem ronzinum predictus R. ab ipso Petro in presenti confessus est conduxisse et recepisse, extimatum ab ipso Petro ad victuram X lib. den. pis. cum freno ac sella sanum et salvum ac solutum.
a ongni vostro <u>risigo</u> e <u>fortuna</u> etc., en X dì per XX s., e se più <u>sta</u> a quella <u>rasgione</u> .	De quo quidem ron[t]ino promisit predictus Rainerius eidem P. dare et solvere nomine victure pro octo diebus X sol., et si plus steterit ad illam rationem, recipiens ipsum ronzinum ad omne suum periculum et fortunam,
	mai[i]orem vim maioresque casus qui in dicto e[c]o possint accidere vel evenire; et promisit in eodem ronzino adhibere exactam exactissimam diligentiam, et omnem dolum et fraudem abesse, et teneri de omni dolo et culpa tam levi quam levisima.
E se 'ntervenisse che <u>rronzino</u> mo-	Et si co[n]tingerit ipsum ronzinum

<p><u>risse</u>, <u>guastasse</u> o <u>magangnasse</u>, vostra <u>colpa</u> o no,</p>	<p>devastari deteriorari mori vel amitti culpa vel sine culpa ipsius conductoris aliquo morbo naturali vel accidentali, [s]ilicet morbo refusione et dolore vel alio quocumque morbo vel incendio ruina rapina naufragio a[g]ressura latronum omnisque maioris vis vel [comunis vel] cuiusvis alterius vel aliquo alio casu fortuit[u] vel alio quocumque modo evenire,</p>
	<p>per quod predictus R. ipsi Petro eundem ronzinum restituere non possit ita bonum et pulcrum, sanum et sol[i]tum ut ei dedit,</p>
<p><u>promettete de dare</u> a lui la <u>stima</u> del comuno;</p>	<p>promisit ei dare predictam extimationem</p>
<p>e se stima non se trovasse, X fiorini d'oro,</p>	<p>vel tanto minus quanto suo tantum dixerit iuramento infra XV dies post ipsius iuramenti prestationem et factionem, presente vel absente, requisito vel inrequisito R. conductore prefato sub pena III lib. den. pis., quam predictus R. eidem Petro dare et solvere promisit si contra faceret vel veniret,</p>
<p>non <u>competando</u> la <u>vitura</u> ella stima nè la stima ella <u>vitura</u>.</p>	<p>non computando ipsam sortem in victura seu pro victura neque ipsam victuram pro sorte predicta.</p>
<p>Renuntiando a l'exceptione del decto ronzino non avuto e non ricevuto e de la detta confessione non facta ed ongn'altro beneficio de legge e de statuto che per voi facesse;</p>	
<p>a refare <u>danpni</u> ' <u>expense</u> al suo <u>simplece</u> iuramento, <u>obligando</u> voi e ei <u>ben</u> vostri, e che ve possa convenire en ciascuna parte.</p>	<p>Et dam[p]na et expensas reficere promisit, et obligavit eidem Petro omnia bona sua presentia et futura et ea pro eo possidere constituit, ut liceat eidem P. sua auctoritate et cet.;</p>
	<p>que bona promisit non tollere sed legit[t]ime defendere sub pena dupli dictorum bonorum, et pena soluta et cet.</p>

<p>A. 5 / 211 - Voi messer lo proposto, cun <u>autorità</u> et <u>licentia</u> dei signor caloneci che <u>son</u> qui e residenti en questa vostra ghiesa, ed ellino con voi ensieme con vostra <u>licentia</u> et <u>auctorità</u> en vicenda e nome del capitulo de la calonneca d'Arezo, <u>locate concedete</u> ad afficto e per nome de ficto la cotal terra o vero cotal podere posto en cotal <u>luogo</u> con tai <u>confini</u> a M. ch'è qui <u>recevendo</u> e stipulando per sé e per le sue rede m. e f. de lui descendenti e conducendo de qui a XXVIII anni proximi che vengono.</p>	<p>a. 79 / 303-304 - Ego quidem dominus Orlandus a[b]as monaster[i] Ura[v]i presentibus et consentientibus et verbum expresse dantibus fratribus meis [s]ilicet domno I. et Ugo sacrista monacis et Berardo et I. conversis, per me meosque successores loco do et concedo tibi Iohanni olim Petri recipienti pro te tuisque heredibus usque in tertiam generationem utriusque sexus expletam vel usque ad tot annos libellario vel em[p]yteotico iure unam petiam terre aratorie ipsius monasterii positam in tali loco iuxta tales cum superioribus et inferioribus finibus accessibus et egressibus suis usque in viam publicam,</p>
	<p>ad habendum tenendum possidendum et [e]phyteotico iure fruedum seu libellario pro XX solidis den. pis., quos pro introitu possessionis eiusdem rei a te confiteor recepisse et in utilitate ipsius monasterii expendisse scilicet Petro Leonardi pro indumentis vel pro X sextariis frumenti pro victualibus ipsorum fratrum meorum, renuntians non numerate non solute pecunie et in utilitatem ipsius monasterii non converse exceptioni, doli mali, condi[t]ioni sine causa, in factum su[s]idiarie et omni alii legum auxilii canonici et civilis iuris iuris mihi in hoc facto rei vel persone patrocinant. Et huius rei causa solvas nomine pensionis sive census a[n]uatim die sancti Stefani mihi et meis successoribus vel nostro certo nuntio [II sol.] nomine pensionis usque in tertiam generatione expletam: in quarta vero libellarii instrumentum hoc ordine renovetur datis II sol., ut per renovationem ipsius</p>

	<p>instrumenti ni[c]hil exigatur aut accipiatur. Quam rem constituo iure [in]ph[i]teotico tuo nomine possidere donec ipsius rei corporaliter fueris adeptus possessionem, quam adipiscendi et retinendi tibi licentiam tua auctoritate concedo; nec ullo modo tu vel tui heredes vel successores vestri ius vestrum vendendi licentiam habeatis nisi iuxta legem, [s]ilicet in minoribus vel equalibus personis, non tamen ecclesie loco religioso, sed tali persone que predictae mihi et successoribus meis observet; nec ultra petatur. Et si qui ... vel superimponatur.</p>
<p>El qual podere e terra tutto <u>promettete</u> en nome e 'n vicenda de la <u>decta canonica</u> e dei vostri <u>sucessori</u> a lui <u>recevendo</u> e conducendo per sé e per le sue <u>rede</u> non tollere non <u>contendere</u> non molestare per voi nè per altrui de rascione e de facto, ma <u>legittimamente</u> defendere da omni <u>persona</u>, <u>lugo</u> et università per tutto 'l <u>decto tempo</u></p>	<p>Et promitto per me meosque successores tibi pro te tuisque heredibus stipulanti rem ipsam non tollere non minuere sed legit[t]ime omni tempore ab omni persona et loco defendere, au[t]orizzare ac disbrigare,</p>
	<p>et in quartam generatione novum libellarium instrumentum hoc ordine renovare, et ementi ius tuum eiusdem tenoris libellarii instrument[um] facere, et ipsam pensionem sine malitia recipere, et contra datum vel factum non habere. Si autem ego et successores mei omnia et singula supr[a d]icta non observaverimus vel si aliqua occasione vel exceptione de iure vel de facto presumpserimus contr[a v]enire, tunc per me meosque successores promitto tibi pro te tuisque heredibus stipulanti dare et solvere nomine pene C sol.,</p>
<p>a le vostre speise.</p>	<p>et omnia dam[p]na et expensas ac interesse litis tuo tantum iuramento</p>

	vel tuorum heredum sine qualibet alia probatione reficere.
	<p>Et pro his omnibus observandis atque complendis obligo tibi fructus redditus et proventus ipsius monasterii et ipsos me tuo nomine constituo possidere, et[,] pena soluta vel non[,] hunc contractum locationis et omnia et singula supr[a d]icta firma et rata habere atque tenere cum pene obligatione et omnium predictorum; et renuntio pecunie non numerate non habite et non in ipsius monasterii utilitatem converse exceptioni, et doli mali, condit[i]oni sine causa, in factum subsidiarie et omni alii legum canonici vel civilis iuris auxilio mihi in hoc facto patrocinanti personaliter vel in rem. Ego I. conductor omnia pacta et conventiones per me meosque heredes tam de pensionis e[<i>x</i>]hibitione quam de iuris alienatione promitto a[t]endere et observare sub simili pena C sol., quem tibi domno Alberto pro te tuisque successoribus stipulanti dare et solvere promitto si contra facerem vel venirem, et omnia dam[p]na et expensas propter hoc tui si[n]plici iuramento extimanda reficere[,] et pena soluta rato manente contractu. Factum fuit hoc locationis instrumentum in tali loco et cet.</p>
A. 6 / 211-212 -	a. 78 / 303 - Ego quidem R. olim Petri hoc presenti locationis et libellarie instrumento per me meosque heredes loco do et libellario iure concedo vobis Iohanni et Orlandino fratribus filiis olim Leonardi et cuilibet vestrum stipulantibus pro vobis et heredibus vestris utriusque sexus ex vobis descendentibus in

	<p>perpetuum, ita tamen quod [alicui] vestrum [decedenti] sine filio vel filia alter succedat in totum; unam petiam terre vineate mei iuris et proprietatis positam a Via Magio iuxta tales et si qui alii sunt confines cum superioribus et inferioribus finibus accessibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus supra et infra [seu] sub se contentis, ad habendum tenendum et ea[m] iure libellario possidendum atque fruendum.</p>
<p>Et tu M. conductore conducendo el decto podere per te e per le tue rede sì promecti ai supradecti signori ricevendo e stipulando pro decta canonica et eorum successoribus <u>annualmente rendere</u> e prestare a la decta canonica per nome de <u>ficto</u> del decto podere X st. de biada, ciò è V de grano e V de panico a la cella de la canonica, ciò è el grano per tutto 'l mese d'agosto e 'l panico del mese de settembre, a le tue speise.</p>	<p>Et huius rei causa mihi et heredibus meis vos et vestri heredes per totum mensem agusti IIII sextarios boni frumenti ad legitimum sextarium tunc Aretii venalem qui pro tempore fuerit in civitate aretina apud domum meam mihi et heredibus meis deferatis et integre persolvatis, nisi grandine vel guerra imperatoris vel civitatis ipsius rei fructus devastarentur: quod si acciderit tunc medietatem vel &lt;dictum scilicet&gt; tertiam vel quartam partem fructuum remanentium in ipsa terra mihi et heredibus meis eodem anno solvere debeatis.</p>
<p>E 'l decto podere e terra mantenere en buono stato, a mellioramento e non a pegioramento.</p>	
<p>Et esso non vendere non baractare et non alienare enn alcun modo, ma esso rasengnare a domandamento dei decti singnori e del lor sindaco. La tua <u>rascion</u> non <u>vendarai</u> ad alcuna <u>persoa</u> che prima non <u>renchega</u> li decti conlocadori III volte <u>enfra</u> XXX dì; e se vollessen <u>comparare</u> promecti de darla a loro senza <u>asto</u> per II s. meno c'ad altrui; e se non volessero <u>comparare</u> abbia piena <u>licentia</u> de vendare a cui tu</p>	<p>Et ius vestrum nemini vendatis quin primo me et heredes meos infra XXX dies requiratis si emere id voverimus, et nobis emere volentibus dare teneamini II sol. minus quam alteri sine astu. Quod si noluerimus emere, licentiam habeatis vendendi et dandi cui voveritis salvo iure nostro, non tamen paribus vel fortioribus nobis vel servo alterius nec ecclesie vel loco religioso, sed tali persone que nobis serviat et obser-</p>

<p>vuoli, tracto non enpertanto a tuo <u>parente</u> o a suo <u>forzore</u> o <u>ecclesia</u> o <u>servo altrui</u> e altro <u>luogo religioso</u>, ma a <u>persona</u> che <u>servia</u> come <u>servi</u> tu legitimamente.</p>	<p>vet predicta sicut vos servire tene- nimi.</p>
	<p>Quam rem iure libellario constituo possidere donec ipsius rei corporaliter fueritis adepti possessionem, quam adipiscendi et retinendi licentiam iure locationis vestra auctoritate concedo, promittens per me meosque heredes tibi pro te tuisque heredibus stipulanti rem ipsam non tollere non molestare non contendere non minuere non inquietare, sed legitime omni tempore ab omni persona vel loco meis pigneribus, advocatis, iudicibus et expensis statim lite mota et posta defendere, guarentare, auctorizare, et desbrigare, dictum fictum sine malitia recipere et eiusdem tenorem libellarium instrumentum eme[n]tius vestrum facere et nihil ultra petere vel superimponere et contra datum vel factum non habere,</p>
<p>E queste cose <u>promectete</u> d'attendare e osservare vicendevolmente l'una parte a l'altra e non <u>contra venire</u>, a <u>pena</u> de III li., la qual <u>pena promecte</u> la parte che non servasse a la <u>observante</u>. E <u>renuntiando</u> a l'<u>esceptione</u> de la <u>decta locascione</u> e <u>conductione pacti</u> et <u>promessione</u> non facti e omni alii iuris et statuti <u>auxilio</u> pro <u>ipsis facienti</u>. Cun <u>refec-tione</u> de <u>dampno</u> e <u>spese</u>.</p>	<p>sub pena trium lib. bonorum den. r. quam per me meosque heredes dare te solvere promitto si contra face-re[m] vel venire[m], et omnia damna et expensas propter hoc vestro tantum iuramento vel vestrorum heredum vel ius habentium ab aliquo vestrum sine alia probatione resarcire solemnem stipulationem promitto.</p>
<p>Per le quai <u> cose</u> tutte servare si <u>obligate</u> a lui ei <u>beni</u> de la <u>decta canonica</u>,</p>	<p>Et [pro] his omnibus et singulis supradictis inviolabiliter observandis obligo vobis me et omnia mea bona presentia et futura, et ea me vestro nomine constituo possidere,</p>
	<p>et pena soluta vel non nihilominus hunc contractum locationis et om-</p>

	<p>nia et singula supradicta promitto firma et rata habere atque tenere cum pene obligatione et omnium predictorum et singulorum. Et nos predicti Iohannes et Or. omnia pacta et conventiones superius nobis imposita tam de dicti exhibitioe quam iuris alienatione et omnia et singula supradicta per nos nostrosque heredes promittimus attendere, supra dicta pena trium lib. quam per nos nostrosque heredes vobis stipulantibus et heredibus vestris dare et solvere promittimus, si omnia et singula supradicta non observaverimus vel aliqua occasione vel exceptione presumpserimus contravenire, et omnia damna et expensas vestro tantum vel vestrorum heredum iuramento sine alia probatione reficere promittimus.</p>
<p>ed elli a voi <u>obliga</u> ei suoi <u>presenti e futuri</u>.</p>	<p>Et obligamus vobis omnia nostra bona presentia et futura et ea vestro nomine constituimus possidere, et pena soluta rato manente hoc locationis contractu cum pene obligatione et omnium predictorum. Factum fuit hoc locationis instrumentum in tali loco coram talibus testibus et cet.</p>
<p>A. 7 / 212-213 - De la <u>lite e discordia</u> la quale <u>era</u> et <u>è</u> <u>infra</u> M. ch'è qui da una parte et G. da l'altra per <u>cascione</u> de ***</p>	<p>a. 96 / 309 - Bertoldus olim Bonelli per se suosque heredes ex parte una et Brachius Sodelli per se suosque heredes ex altera super lite et discordia que vertebatur inter eos vel de cetero verti posset nomine sive occasione XL lib. den. pis. sortis et XL sol. pene et X sol. pro dam[p]nis et expensis;</p>
<p>el quale el decto M. <u>domanda</u> al decto G. domanda al decto M.,</p>	<p>quos dominus prefatus B. ab ipso Brachio petebat ex causa mutui ab ipso habitos, quos dominus idem Brachius eidem Bertoldo dare de-</p>

	bere negabat; et super omnibus et de omnibus litibus discordiis et controversiis que vertebantur inter eos vel ali[c]os eorum de cetero verti possent vel facere vellent quocumque modo occasione vel nomine predictorum,
concorditer et communiter compromectete de racione e de facto en A. et B. secondo che 'n vostri <u>arbitri arbitratori</u> e <u>amici comuni</u> et boni ommeni.	de communi voluntate et pari consensu el[i]gerunt, vocaverunt, fecerunt et constituerunt Iohannem Ild[i]brandini et Bar[f]uctium Ugolini eorum laudatores arbitros arbitratores et communes amicos,
E loro <u>faite</u> vostri arbitri arbitratori e amici comuni, dando a loro licentia come vostri arbitri arbitratori, secondo che decto è, ch'ellino posano enfra voi ella decta lite e discordia <u>diffinire</u> decidere <u>sententiare</u> laudare de iure et facto, di <u>feriato</u> o non <u>feriato</u> , citate le <u>parte</u> e non citate, <u>presenti</u> le <u>parti</u> over <u>absenti</u> , sedendo e stando secondo ch'a lor parrà. E tutto quello che per loro sarà sententiato <u>laudato</u> e <u>diffinito</u> <u>promectete</u> vicissim inter vos <u>attendere</u> e <u>observare</u>	et consenserunt ac compromiserunt in ipsos, et promiserunt predicti per se suosque heredes attendere observare facere et adi[n]plere omnia et singula que ipsi laudatores arbitri et arbitratores laudaverint preceperint [diferierint] et fuerint arbitrati die feriato et non feriato in scriptis vel sine scriptis sedendo vel stando ambo simul vel alter eorum de verbo et licentia vel commissione alterius semel pluries et quotiens voluerint partibus absentibus vel presentibus, contradicentibus vel consentientibus, sive una parte presente et altera absente una contradicente et altera consentiente, partibus requisitis vel inrequisitis loco [o]nesto vel in[o]nesto iuris ordine servato vel pretermissio, per sententiam per laudum per arbitrium et qualitercu[n]que dixerint vel dici fecerint:
	et venire parere ac laudo stare et arbitrio ac preceptis ipsorum laudatorum et arbitratorum, quod et que et qualia sive quanta ipsi arbitri arbitratores laudaverint preceperint et fuerint arbitrati et quomodocumque vel qualiter[qu]u[n]que dixerint vel dici fecerint. Et si predict[a]

	<p>arbitri et arbitratore inter se nequeunt concordare, elegerunt ipse partes incontinenti dominum U. Accarischi tertium eorum arbitrum et arbitratorem et cuius consilio ipsi arbitri et arbitratore stare et quiescere teneantur et de ipsius consilio laudare et arbitrare super predictis. Et promiserunt partes predictae non petere et non allegare vel dicere ipsum laudum vel arbitrium in totum vel pro parte esse iniquum vel corrigendum vel in aliquo reducendum arbitrio boni viri nec ali[c]o modo contr[ra]venire nec officium iudicis implorare. Quod si aliqua dictarum partium omnia et singula supr[ad]icta non observaret vel non compleret, vel in aliquo de iure vel de facto contr[ra]veniret, tunc omni occasione et exceptione iuris vel facti remota</p>
<p>sotto pena e a pena de XXV li., la quale dare e pagare promette la parte che non servasse a la observante.</p>	<p>promisit pars infidelis non observans parti fideli predicta servanti et in fide stanti dare et solvere nomine pene XX lib. bon. den. pis.</p>
	<p>et tantundem predictis arbitris, et insuper omnia dam[p]na et expensas reficere non observans et quilibet qui predicta non observaret servanti et in fide stanti iuramento tantum ipsius partis fidelis propter hoc extimanda sine testibus, iudicis taxatione et alia qualibet probatione.</p>
<p>Renuntiando a omni beneficio de legge e de statuto che per voi facesse, a refare danpni e spese l'uno a l'altro al suo senplice saramento; obligando voi e li beni vostri;</p>	<p>Pro quibus omnibus et singulis supr[ad]ictis inviolabiliter observandis obligaverunt sibi invicem partes predictae omnia eorum bona presentia et futura, et una pars pro altera possidere constituit; et[,] pena soluta vel non[,] nihilominus partes predictae omnia et singula supr[ad]icta promiserunt firma et rata habere atque tenere cum pene obliga-</p>

	<p>tione et omnium predictorum et singulorum[. R]enuntiantes in hoc facto exceptioni doli mali, condit[i]oni sine causa, ex iniusta causa, in factum subsidiarie, beneficio legum loquentium quod arbitrium vel laudum possit corrigi vel reduci ad arbitrium boni viri et beneficio legis Digestorum diem proferre § primo loquentis quod heredes non succedant in compromisso nam ipsos heredes in ipso compromisso succedere voluer[un]t et omni alii legum auxilio sibi in hoc facto rei vel persone patrocinanti.</p>
<p>dando a me paraula ch'eo ne possa far carta de <u>compromesso</u> al senno del savio per queste paraula e per altre non mutando la forma de contratto.</p>	<p><i>Et nota quod si causa esset ventilata coram aliquo iudice vel iudicibus, tunc adderetur istud in renuntiatione:</i> Et renuntiaverunt omnibus litteris impetratis et impetrandis et omnibus processibus actitatis coram talibus iudicibus, et ipsis litteris impetratis et impetrandis promiserunt non uti sub pena predicta, quam ille qui predicta non observaret alteri ditorum predicta observanti solvere ac dare promisit. Factum fuit hoc compromissum in civitate Aretina in domo Iohannis fabri coram talis testibus, anno Ihesus Christi a nativitate et cet.</p>
<p>A. 8 / 213-214 - Martino ch'è qui dà e <u>vende</u> e concede a G. ch'è qui <u>recevendo</u> etc. uno <u>cavalo</u> de cotale <u>peilo</u> per <u>prezo</u> de I fiorin d'oro ei quali elli <u>confessa</u> c'ane avuti e <u>recevuti</u> da lui.</p>	<p>a. 58 / 298 - Iohannes olim Petri per se suosque heredes vendidit G. olim I. pro se suisque heredibus stipulanti unum e[c]um dextrarium balzanum in fronte sui iuris et proprietatis, cum freno habente habenas rubeas et sella sculpta seu depicta ad aurum et azurum, cum omni iure actione usu seu requisitione sibi ex dicto dextrario competente vel competituro ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid</p>

	<p>sibi suisque heredibus deinceps placuerit faciendum, pro pretio L librarum den. pis. quod ab eo confessus est recepisse.</p>
<p>El qual cavallo elli <u>promecte</u> de <u>defendere legitime</u> da <u>omni persona</u>, <u>luogo</u> e <u>università</u>, et anco mo sì lo idà e vende ed elli receve cun so-prossi e con schienelle, giarde e piatte, et generaliter cun omni vitio, magagna e morbo la quale avesse o potesse avere en corpo e for de corpo, a le quali desso de mo en alcun modo vuoli che non sia tenuto ... e promecti a lui per essa casgion non domandare restitutione de prezzo per renderli el decto cavallo.</p>	<p>Quem e[c]um dictus venditor per frenum capiens eidem emptori tradidit coram me notario et testibus infrascriptis, et promisit dictus venditor per se suosque heredes ipsi I. emptori pro se suisque heredibus stipulanti predictum e[c]um cum predicto suo ornamento, [s]ilicet freno et sella predictis, non tollere non molestare sed legit[t]ime defendere ab omni persona el loco in iudicio et extra omnibus suis expensis pigneribus et advocatis.</p>
<p>E queste cose <u>promectete</u> d'attendere e <u>observare</u> l'uno a l'altro a <u>pena del doppio</u> del decto <u>prezo</u>, a <u>refare</u> ciascuno a l'altro <u>danpni</u> e <u>spese</u> al suo <u>semplice</u> saramento, <u>obligando</u> sé e ei suo <u>beni</u>.</p>	<p>Quod si ut dictum est non fecerit predictus I. et non observaverit vel contr[a]venerit, tunc per se suosque heredes dare et solvere nomine pene duplum dicti pretii et omnia dam[p]na et expensas ac interesse litis eiusdem tantum iuramento extimanda reficere promisit, et obligavit ei omnia sua bona presentia et futura</p>
	<p>et ea suo nomine possidere constituit et[, ] pena soluta vel non[, ] rato manente contractu renuntians non numerati, non soluti, non recepti pretii exceptioni, et doli mali, conditioni indebiti et omni alii legum auxilio sibi in hoc facto patrocinanti personaliter vel in rem.</p>

## Siena

Nella Siena dei tempi del volgarizzamento del costituito, tra primo e secondo decennio del Trecento, il notaio Pietro di Giacomo traduce in volgare a uso dei suoi clienti almeno sei formule d'un suo (e poi anche del collega ser Donato di Becco d'Asciano) più ampio formulario latino, tràdito dal ms. Notarile antecosimiano, 7 dell'Archivio di Stato di Siena (le formule bilingui alle cc. 2r-4r); il formulario in corso di pubblicazione presso la Crusca in un corposo volume a cura di Laura Neri (che ringraziamo per averci permesso di usare le parti corrispondenti nelle due lingue). D'una di esse si conserva solo una parte della traduzione volgare, mentre s'è perduto — con il foglio che lo conteneva — l'originale latino. Una sola formula (d'una donazione nuziale; S. 4 = s. 4, secondo la nostra denominazione) nella versione latina e volgare, trascritta sempre da Laura Neri, è già stata edita in *Les langues de l'Italie médiévale*, a cura di Odile Redon, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 141-146, sotto l'anno 1302, che compare nella formula latina: ma non c'è sicurezza sulla data di compilazione precisa del ms., che raccoglie fuori d'un preciso ordine cronologico documenti, ora datati, ora no, dei primi due decenni del XIV secolo. La stessa formula si può leggere ora anche nell'edizione italiana del libro di Odile Redon, curata da Roberta Cella: *Testi e lingue dell'Italia medievale*, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 166-171.

All'inizio delle formule, dopo la lettera S[iena] (maiuscola per il volgare, minuscola per il latino), si sono segnati i numeri d'ordine delle formule stesse, e poi le carte del ms. suddivise per facciate (r-v) e per colonne (a-b).

S. 4 / 2rb-2va - Voi ser Ceccho da Sciano, del <u>condado</u> di Siena, <u>no-</u> <u>taio</u> , per titolo di <u>donagione</u> e per	s. 4 / 2ra-b - Ego Cecchus Venture Beccharii de Sciano, comitatus Senarum, notarius, titolo donationis
---	--

<p><u>matrimonio</u>, <u>date</u> e <u>donate</u> qui a Vita da Buono Convento, <u>ricevente</u> e <u>stipulante</u> per madonna Bilia sua <u>figiuola</u>, e <u>moglie</u> che sarà se Dio piace, de' <u>beni</u> e de le <u>cose</u> vostre, <u>CCCCXXX</u> li. di den. sen. a questa <u>legge</u> e <u>pacto</u> che, se la detta sua <u>figiuola</u> vi <u>vincesse</u> di vita, <u>guadagni</u> per lei e ella medesima e le sue <u>herede</u> <u>guadagnino</u> inde <u>XXV</u> lib. di den. sen. <u>inperciò</u> che <u>alte</u> <u>otate</u>, cioè <u>CCCCXXX</u> lib., <u>confessate</u> che avete <u>avute</u> e <u>ricevute</u> dal detto Vita per <u>dote</u> e <u>nome</u> di <u>dote</u> <u>intera-</u> <u>mente</u>.</p>	<p>propter nuptias, do et dono tibi Vite de Buon Convento, recipienti et stipulanti pro domina Bilia filia tua, sponsa mea, de bonis et rebus meis, quatuor centas XXX lib. den. sen. ea lege et pacto quod, si me dicte filie tue supervixerit, lucretis pro ea et ipsamet et eius heredes lucrentur inde XXV lib. den. sen., quoniam tantundem, videlicet quatuor centas XXX libr. den., a te tante et solvente pro dicta filia tua in dotem et nomine dotis, confiteor me habuisse et recepisse integre numeratas.</p>
<p>Et le dete <u>dote</u> cu l'antifato, in ciascuno <u>caso</u> e <u>advenimento</u> di <u>dote</u> <u>rendare</u>, <u>infra</u> 'l tempo <u>difinito</u> da la <u>legge</u>, a llui, <u>ricevente</u> nel detto modo, e a la detta sua <u>figliuola</u> e le sue <u>heredi</u>, o a cui ella lo vorrà, <u>dare</u> e <u>pagare</u> <u>promettete</u> e <u>fare</u> el detto <u>pagamento</u> ne la <u>città</u> di Siena, o vero <u>altruì</u> o in qualunque <u>parte</u> vi trovasse e <u>dimandasse</u> el deto <u>devito</u> essere <u>pagato</u>, o vero trovasse e <u>di-</u> <u>mandasse</u> la detta sua <u>figliuola</u> o vero alcuno suo <u>herede</u>, sì che per le predette cose o vero per <u>cagione</u> d'esse <u>potesste</u> essere in <u>ogne</u> <u>parte</u> <u>convenuto</u>.</p>	<p>Et dictas dotes cum prefato et lucro donationis, in omne causum et eventum restituende dotis, infra tempus difinitum a lege, tibi, ut dictum est recipienti, et eidem filie tue et suis heredibus, aut cui ipsa voluerit, dare et solvere et restituere promicto et solutionem ipsa facere in civitate Senarum, aut alibi sive ubicunque me inveneris et dictum debitum solvi petieris, aut invenerit et petierit dicta filia tua vel aliquis eius heres, ita quod pro predictis et eorum occasione possit ubilibet conveniri.</p>
<p>Et tutti <u>danni</u> e <u>interesse</u> e <u>dispese</u> quante e quali per le predete cose o vero per <u>cagione</u> d'esse dicarà, per la sua <u>semplice</u> <u>paravola</u>, d'avere <u>facte</u> o vero <u>sostenute</u> la detta sua <u>figliuola</u>, <u>ricevente</u> secondo che detto è, <u>inpromettete</u> d'<u>interamente</u> <u>sodisfare</u>.</p>	<p>Et omnia danna et interesse et expensas que et quas pro predictis vel eorum occasione, simplici verbo tantum, te dixeris aut dicta filia tua se dixerit sustinuisse vel fecisse, tibi, recipienti ut dictum est, spondeo integre rexarcire.</p>
<p>Et per le predette cose <u>observare</u>, <u>obligatene</u> voi e ' vostri <u>heredi</u> e ' vostri <u>beni</u> tutti in pegno a llui, <u>ricevente</u> secondo che detto è, e a la detta sua <u>figiuola</u> e le sue <u>heredi</u>, sì</p>	<p>Et predictis omnibus obervandis obligo me et meo heredes et bona mea omnia pigniori tibi, recipienti ut dictum est, et dicte filie tue et ipsius heredibus, ut, si predicta om-</p>

<p>che, se le predeccte cose tute non saranno <u>oservate</u> secondo che detto è, sia <u>licito</u> a llui per la sua <u>autorità</u> d' <u>intrare</u> e a la deta sua <u>figliuola</u> d' <u>intrare</u> ne la <u>corporale</u> <u>possessione</u> e <u>tenuta</u> de' loro beni ed essi <u>vendere</u> e in <u>ciascuno</u> <u>modo</u> <u>alienare</u>;</p>	<p>nia et singula non observarentur per singula, vel quodam ex eis contingerit non servari sive contra ea vel aliquod eorum fieri, liceat tibi nomine dicte filie tue, auctoritate tua, et ipsi eidem et suis heredibus, auctoritate sua, liceat corporalem ipsorum bonorum possessionem ingredi et accipere et ea et ex eis vendere et quolibet modo alienare;</p>
<p>de' quali <u>da</u> <u>quinci</u> <u>innanti</u>, a nome suo e de la detta sua <u>figliuola</u> e de' suoi <u>heredi</u>, <u>ordinate</u> <u>possessori</u>. <u>Renuntiate</u> a l' <u>exceptioni</u> de le non <u>ricevute</u> e non <u>anovate</u> <u>dote</u> e non <u>facte</u> <u>donagioni</u>, <u>promissioni</u> e ll' <u>obligagioni</u>, e ad <u>ogni</u> <u>aiutorio</u> di <u>leggie</u> e di <u>ragione</u> che <u>giovare</u> potesse.</p>	<p>quorum me interim, nomine dicte filie tue et suorum heredum nomine, constituo possessorem. Renuntians exceptioni non recepte et non numerate dotis et non factarum donationis, promissionum et obligationis dictarum, fori privilegio et omni iure et legum auxilio.</p>
<p>S. 5 / 2vb - Voi Francescho, per <u>prezzo</u> di diciotto lib. di den. sen., e' quali <u>confessate</u> che avete <u>avuti</u> e <u>riceuti</u> <u>interamente</u> <u>anovate</u> da Ceccho di Ranuccio, a <u>ragione</u> di <u>dominio</u> e <u>piena</u> <u>proprietà</u> e <u>possessione</u>, <u>vendete</u>, <u>date</u> e <u>tradete</u> al detto Ceccho una <u>pezza</u> di terra e vigna vostra, <u>libera</u>, <u>expedita</u>, cu le <u>pertinentie</u> e <u>ragioni</u> tutte, <u>posta</u> ne la <u>corte</u> e nel <u>distrecto</u> di Licignano ad Asso, nel <u>luogo</u> che si dice Castegliono, da la quale terra dall' <u>uno lato</u> e da <u>capo</u> si è di Vanni Puccio <u>chiamato</u> Peccia e di sotto si è di Gese d'Orlando Ranieri e dall' <u>altro lato</u> si è de lo <u>spedale</u> del (...).</p>	<p>s. 5 / 2va - Ego Franciscus quondam Ugonis de Piccholominibus, pro pretio XVIII lib. den. sen., quod numeratum confiteor me habuisse et recepisse a te Ceccho Ranuccio de Licignano ad Assum et olim fuisti de Sancto Iohanne ad Assum, iure domini et plene proprietatis et possessionis, vendo, do et trado atque concedo tibi dicto Ceccho unam petiam terre et vinee meam, liberam, expeditam, cum pertinentiis et iuribus suis omnibus, positam in curia et districtu Licignani ad Assum, in loco qui dicitur Casteglione, cui ex uno latere et de super est Vannis Puccii vocati Peccie et de subtus est Gesis Orlandi Raynerii et ex alio est ospitalis Licignani predicti et si qui alii sunt ei confines (...).</p>
<p>S. 5 bis / 3ra - (...) <u>possessione</u> e <u>tenuta</u> de' loro beni, ed essi <u>vendere</u></p>	

<p>e in ciascuno modo e alienare; de' quali intra a tanto voi e le redi vostre ordinate possessori. Renun- tiando a l'exceptioni de le non de- bite pecunie e non riceuto el grano e non facte promissioni e l'obliga- gioni decte, a benefitio di nuova constitutione ed ad ogni aiutorio di legge e di ragione che giovare po- tesse.</p>	
<p>S. 6 / 3rb - Voi misser Pirozo <u>con-</u> <u>fessate</u> qui a Bindo Giovanni <u>che</u> <u>avete</u> <u>avuto</u> e <u>ricevuto</u> da llui VIII lib. di <u>den. sen.</u>, e' quali vi <u>doveva</u> <u>dare</u> e era <u>tenuto</u> di <u>dare</u> per <u>me-</u> <u>glioramento</u> o vero per <u>prezzo</u> di <u>miglioramento</u> di tua <u>pezza</u> di terra, la quale <u>ebbe</u> da voi per titolo di <u>permutagione</u>, o vero le predette VIII lib. a voi era <u>tenuto</u> di <u>dare</u> per altra <u>cagione</u>, secondo che <u>appare</u> per <u>publica</u> carta fata per <u>mano</u> di <u>ser Pello</u> da Castello Mozzo <u>notaio</u> <u>publico</u>, la quale <u>abreviatura</u> <u>assate</u> e <u>anullate</u> e a <u>niuno</u> <u>valore</u> volete che sia.</p>	<p>s. 6 / 3ra - Ego Pirozzus quondam domini Nicole Ranonis confiteor tibi Bindo Iohannis Beni de Ligi- gnano ad Assum me habuisse et recepisse a te octo lib. den. sen., quos mihi dare et solvere tenebaris pro melioramento seu pretio melio- ramenti quarundam petiarum terre, quas a me titulo permutacionis re- cepisti, seu quas XIII lib. mihi sol- vere tenebaris alia causa, ut conti- netur publico instrumento per Pel- lum da Castro Mozzo comtatus Sel- narum notarium publicato, quod eius abbreviaturam casso et annullo et a nullius valoris vel effectus esse volo.</p>
<p>E inperciò da le predette VIII lib. lui e le sue <u>herede</u> e suo beni <u>libe-</u> <u>rate</u> e <u>assolvete</u>; et <u>promettete</u> al detto Bindo de le predete cose, o vero per <u>cagione</u> d'esse, non <u>fare</u> o vero <u>muovere</u> <u>lite</u>, <u>briga</u> o <u>que-</u> <u>stione</u>, <u>sotto</u> <u>pena</u> del <u>doppio</u> di quello unde la <u>lite</u> si <u>movesse</u>; la quale <u>pena</u> lui <u>promette</u> di <u>dare</u>, se si <u>commettesse</u>, e, la <u>pena</u> <u>pagata</u> o non <u>pagata</u>, le predete cose <u>ferme</u> <u>tenere</u>.</p>	<p>Et ideo a predictis VIII lib. te et tuos heredes libero et absovo; et tibi promicto nullam de predictis, vel eorum occasione, litem vel questio- nem vel brigam facere vel movere, sub pena dupli eius de quo vel cuius occasione lis vel questio fieret; quam penam tibi dare promicto, si comteretur, et pena soluta vel non soluta, predicta firma tenere.</p>
<p><u>Afermando</u> che la vostra <u>ragione</u> predetta, o vero alcuna cosa de le predete, non essere ad <u>altrui</u> in niuno modo; e se 'l <u>contrario</u> apa-</p>	<p>Assens ius meum predictum, vel aliquid ex eo, non esse alienatum ali- cui ullo modo; quod si contra fac- tum esset appareret, te et tuos he-</p>

<p>risse, lui e le sue herede promettete inde <u>conservare</u> senza danno, sotto pena del doppio di quello che fusse alienato; la quale pena a llui <u>inpromettete</u> di dare se, secondo che detto è, non fusse <u>observato</u>, e, la pena pagata o non pagata, le predette cose <u>ferme tenere</u>.</p>	<p>redes indennes exinde conservare promicto, sub pena dupli eius quod alienatum esset; quam tibi dare promicto si, ut dictum est, non fuerit observatum et, pena soluta vel non soluta, predicta firma tenere.</p>
<p>E per le predette cose tutte <u>observare</u>, <u>obligatene</u> voi e ' vostri <u>heredi</u> e ' vostri <u>beni</u> tutti in <u>pegno</u> a llui e a la sue <u>herede</u>. <u>Renuntiando</u> a l'<u>exceptioni</u> de la non <u>ricevuta</u> e non <u>anovarata moneta</u> e non <u>fatte confessioni</u>, <u>liberagioni</u>, <u>promissioni</u> e l'<u>obligagioni</u> dette, ad <u>ogne</u> <u>aiutorio</u> di <u>leggie</u> e di <u>ragione</u> che giovare potesse.</p>	<p>Et predictis omnibus observandis, obligo me et meos heredes et bona mea omnia pignori tibi et tuis heredibus. Renuntians exceptioni non recepte et non numerate pecunie et non factarum confessionis, liberationis, promissionum et obligationis dictarum, fori privilegio et omni iure et legum auxilio.</p>
<p>S. 7 / 3va - Voi Tebaldo, Altimanno, Viviano, Dino e Mino <u>figliuoli</u> di Guido, <u>cittadini</u> e <u>mercantanti</u> di Siena, e ciascuno di voi in tutto, per voi e per <u>comunale facto</u> de la vostra <u>compagnia</u>, e voi decto Mino, per l'<u>autorità</u> e <u>paravola</u>, <u>consiglio</u> e <u>consentimento</u> del detto vostro <u>padre</u>, <u>fate</u> e <u>ordinate</u> voi <u>principale debitore</u> e <u>pagatore</u> a <u>misser Ugolino chericho figliuolo</u> di <u>misser Ugolino</u> di CC lib. di den. sen.,</p>	<p>s. 7 / 3va - Nos Tebaldu, Altimannus, Vivanus, Dinus et Minus filius Guidonis, cives et mercatores Communis Senarum, et quilibet nostrum in solidum, pro nobis et comuni negotio nostre sotietatis, interveniente ac prestita mihi dicto Mino auctoritate et parabola, consensu dicti patris mei, facimus et constituimus nos principales debitores et pagatores tibi domino Ugolino cherico filio quondam Ugolini de CC lib. den. sen.,</p>
<p>e' quali a llui <u>confessate</u> che avete <u>avuti</u> e <u>ricevuti</u> da llui in <u>deposito interamente anovarate</u> del vero e puro <u>capitale</u> de la <u>pecunia</u> sua, la quale egli à <u>partita</u> da <u>ogne</u> <u>sustantia</u> di <u>chiesa</u>, a <u>tenere</u> e trattare a 'gne vostro <u>rischio</u> e ventura, et cetera, secondo <u>che</u> ne la <u>mutta</u>.</p>	<p>quos a te confitemur nos a te in depositum habuisse et recepisse numeratos de vero et puro capitali de pecunia quam habes, ab eclesie omnis substantia separata, retinendos et trattandos ad nostrum et nostre sotietatis riscium et fortunam, et cetera, ut in mutuo.</p>
<p><u>Renuntiando</u> a l'<u>exceptioni</u> de la non <u>ricevuta</u> e non <u>anovarata</u> e non <u>avuta</u> la <u>pecunia</u>, de la nuova <u>con-</u></p>	<p>Renuntiantes exceptioni non recepte et non habite et non numerate pecunie, nove constitutionis benefi-</p>

<p><u>stitutione, del benefitio et apistule divi Adriani ed a ogni aiutorio di legge e di ragione che giovare potesse.</u></p>	<p>cio, epistule divi Adriani, fori privilegio et omni iuris et legum auxilio.</p>
<p>Inperciò voi Guido decto di sopra sì date al detto Mino <u>figliuolo</u> vostra l'autorità, e <u>consentimento</u> e consiglio vostro <u>prestate</u> e <u>interponete</u>, sì che per ciò voi per le predecte cose non ne siate <u>obligato</u> o vero per <u>cagione</u> d'esse, e non ne siano <u>obligati</u> e' vostri <u>heredi</u> e ' vostri <u>beni</u> in niuno modo, ma egli sia <u>obligato</u> e le <u>herede</u> sue e ' suo <u>beni</u>, et cetera.</p>	<p>Ego Guidus dictus insuper tibi dicto Mino filio meo auctoritatem, parabolam et consensum in predictis presto et interpono, ita tamen quod non obliger in predictis vel eorum occasione neque obligentur mei heredes vel bona mea ullo modo, set tu obligeris et obligentur tui heredes et bona tua, et cetera.</p>
<p>S. 8 / 3vb - 4va - Tu Andrea per te medesimo <u>fai</u> e <u>ordini</u> te <u>principale</u> devitore e <u>pagatore</u> qui a Bindo in C lib. di den. sen., e' quali tu <u>confessi</u> ch'ài <u>avuti</u> e <u>riceuti</u> da llui in <u>presta</u> <u>interamente</u> <u>anovarate</u> del <u>puro</u> e del vero <u>chapitale</u>, e le dette C. lib. di den. sen. di qui a cutale tempo a llui, e a chui vorrà <u>dare</u> e <u>pagare</u>, <u>rendare</u>, <u>dare</u> e <u>pagare</u> <u>prometti</u>, e <u>fare</u> el detto <u>pagamento</u> ne la città di Siena, o vero <u>altrui</u> o in qualunque <u>parte</u> ti trovasse e 'l detto <u>devito</u> <u>dimandasse</u>, e <u>dimandasse</u> el detto <u>devito</u> <u>essare</u> <u>pagato</u>, sì che per lo <u>predetto</u> <u>devito</u> e per <u>cagione</u> d'esso possi <u>essare</u> in <u>ogni</u> <u>parte</u> <u>convenuto</u>;</p>	<p>s. 8 / 3vb - Ego Andreas facio et constituo me principalem debitorem et pagatorem tibi Bindo in centum lib. de. sen., quos a te habuisse et recepisse confiteor mutuo numeratas de vero et puro capitali, et dictas C. lib. den. usque ad tale tempus tibi vel cui volueris reddere, dare et solvere promicto, et solutionem ipsam facere in civitate Senarum, aut alibi, silicet ubicumque me inveneris et dictum debitum solvi petieris, ita quod pro eo et eius occasione ubbilibet valeam conveniri;</p>
<p>e tutti <u>danni</u> e <u>interesse</u> e <u>dispese</u> <u>quante</u> e <u>quali</u>, per lo <u>predetto</u> <u>devito</u> <u>avere</u> o vero per <u>cagione</u> d'esso, <u>dicarai</u> per la semplice <u>paravola</u> d'avere <u>facte</u> o vero <u>sostenute</u>, <u>inprometi</u> d'interamente <u>sodisfare</u>.</p>	<p>et omnia danna et interesse et expensas que et quas, pro predicto debito habendo et eius occasione, simplici verbo tantum te sustinuisse dixeris vel fecisse, spondeo integre rexarcire.</p>
<p>E per le predette cose <u>observare</u> <u>obligine</u> te e ' tuoi <u>heredi</u> e ' tuoi <u>beni</u> <u>tuti</u> in <u>pegno</u> a llui e a le sue <u>herede</u>, sì che le predette cose tutte</p>	<p>Obligans me in predictis et pro eis omnibus observando et meos heredes et bona mea omnia pigiori tibi et tuis heredibus, ita quod, si pre-</p>

<p>non saranno <u>observate</u>, sia <u>licito</u> a llui per la sua <u>autorità</u>, e <u>de'</u> suo <u>heredi</u> sia <u>licito</u> per la sua <u>autorità</u>, <u>d'intrare</u> in <u>corporale</u> <u>possessione</u> e <u>tenuta</u> <u>de'</u> tuoi <u>beni</u> ed essi <u>vendere</u> e <u>alienare</u> in <u>ciascuno</u> <u>modo</u>; <u>de'</u> quali <u>intro</u> a <u>tanto</u> per lo <u>nome</u> suo e <u>de'</u> suoi <u>heredi</u> <u>ordini</u> <u>possessori</u>.</p>	<p>dicta et singula non observarentur, liceat tibi auctoritate tua et tuis heredibus auctoritate sua liceat corporalem ipsorum bonorum possessionem ingredi et ea et ex eis vendere et quolibet modo alienare; quorum me interim nomine tui et tuis heredibus constituo possessorem.</p>
<p><u>Renuntiando</u> a l'<u>exceptioni</u> de la non <u>avuta</u> e non <u>ricevuta</u> e non <u>anovarata</u> <u>pecunia</u>, et cetera.</p>	<p>Renuntians exceptioni non habite et non numerate et non recepte pecunie, et cetera.</p>

## Firenze

*Documenti di volgar fiorentino*, a cura di Isidoro Del Lungo, «Miscellanea fiorentina di erudizione e storia», I (1886), pp. 145-147.

Giannotto Baldesi nel 1318 scrive la minuta di un contratto per la costruzione di una sua bottega in Calimala, che ser Lapo Gianni utilizza per la stesura dell'atto in latino: nei protocolli del notaio è rimasto anche il foglietto in volgare. Sembrerebbe davvero l'amico poeta di Dante, nonostante i dubbi avanzati: cfr. Vittorio Celotto, *Lapo Ricevuti, detto Lapo Gianni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Enciclopedia italiana, vol. LXXXVII, 2016, pp. 401-404.

All'inizio, a seguire la lettera F[irenze] (maiuscola per il volgare, minuscola per il latino), si sono indicate le pagine dell'edizione Del Lungo.

F. 146-147 - Al nome di Dio, Amme. Fatta di V d'aprile nel MCCCXVIII.	f. 146-147 - MCCCXVIII, ind. prima, die... aprelis...
Questo è <u>lavorio</u> ch'io Giannotto Baldesi voglio <u>fare</u> , el qualle i' vo' <u>dare in soma</u> a Lapo de Ricco <u>maestro</u> . Una <u>bottega</u> in Calimala, la quale i'ò da Giovanni Sasso della Tosa.	Istud est laborerium quod ego Iannottus volo fieri, quod dare volo in summa Lapo Richi magistro. Unam apothecam in Kalismala, quam habeo a Iohanne Saxo de la Tosa.
Prima, ch'io la voglio tanto alta com'è la bottega che <u>tiene</u> Sengnia Borghi di Tadeo di Tieri Dietisalvi, e con così <u>buon</u> lengniamie e con così <u>buone</u> <u>uscita</u> e panche: e s'io volese <u>dinanzi</u> due porte, sia <u>tenuto</u> di <u>farlemi</u> . Ancora voglio le <u>mura grosse</u> tre quarti di <u>braccio</u> , e voglio	In primis volo, eam tantum altam quantum est illa quam tenet Segna Borghi que est Taddei condam Tieri Dietisalvi, et cum ita bono lignamine et bonis hostiis et panchis; et si veliem ex parte antea duas portas, teneatur mihi facere. Adhuc volo muros crossos tribus quartis bra-

<p>un muro in mezzo che <u>vada</u> infino al teto, con finestre di dietro e dinanzi come <u>bisongniasoro</u>, e con una scala che <u>vada</u> in sul <u>palco</u>; che sia la scala e 'l <u>palco</u> <u>buono</u> e <u>soficiente</u>, come quello della <u>bottega</u> che tiene Sengnia Borghi. E di dietro al <u>chiaso</u> voglio un uscio largo tre <u>bracia</u>, e da lato pilastrelli di pietra: <u>dinanzi</u> voglio due pilastri come sono que' di Guccino Cantori.</p>	<p>chii, et volo unum murum in medio qui vadat usque ad tectum, cum fenestris de retro et ante sicut opereretur, et cum scalis que vadant super palcum; et sint scale et palcum bone et sufficientes, sicut ille de apoteca Segne Burgi. Et ex parte classi volo unum hostium largum tribus brachiis, et ex latere pilastrellos de petra: ex parte anteriori volo duos pilastros sicut sunt illi Guccini Cantoris.</p>
<p>Anche voglio uno uscio al <u>fondaco</u>, <u>buono</u> come quello della botega di Sengnia detto, con <u>chiave</u> e <u>chiavistelli</u>: e così s'intenda ch'i' vorò a tute l'uscia dentro e di fuori.</p>	<p>Adhuc volo unum hostium fundaci, bonum ut illud apotece dicti Segne, cum clavi et chiavistellis: et ita intelligatur in cunctis hostiis intus et extra.</p>
<p>Anche, che 'l <u>palco</u> sia tuto <u>amatonato</u> di <u>matoni</u> nuovi, e 'l <u>fondaco</u>, <u>dinanzi</u> e di dietro. E voglio due <u>mostre</u> al <u>fondaco</u>: l'una sia per lo <u>modo</u> che sta quella della <u>botega</u> che tiene Sengnia Borghi; l'altra voglio che sia che venga a tramontana, e sia ben forte. Anche voglio due <u>aggiamenti</u>, uno di dietro e uno dinanzi. Anche voglio <u>fare</u> coprire il teto a mio maestro, ed a <u>spese</u> del detto Lapo.</p>	<p>Et quod solarium sit totum mattonatum novis lateribus, et sic sit fundacus ante et retro. Et volo duas mostras ad fundacum: unam per modum illius apotece dicti Segne, et aliam que veniat a tramontana, et sit bene fortis. Adhuc volo duas cloacas, unum ex parte ante et aliud retro. Et volo facere tegi tectum a meo magistro, expensis dicti Lapi.</p>
<p>Voglio che Lapo detto <u>del continuo</u> vi <u>lavori</u> egli in <u>persona</u>, e con tre altri <u>maestri</u> e <u>manovalli</u>, come <u>bisongnia</u>: e quanto che ciò no <u>faciesse</u>, sia <u>tenuto</u> di <u>darmi</u> ogni <u>di soldi</u> quaranta <u>piccioli</u>, mentre ch'egli no vi <u>lavorasse</u>, egli e ' tre <u>maestri</u>.</p>	<p>Et volo quod dictus Lapo continuo ibi laboret personaliter, cum tribus magistris et manovalibus, ut fuerit oportunum: et si hoc non faceret, teneatur mihi dare omni die sodos quadraginta florenorum parvorum, dum ipse non laboraret ibi cum tribus magistris.</p>
<p>Anche volglio che le mura dentro a la botega sieno <u>intonicate</u> e di fuori <u>rinbochate</u>: e volglio in sul <u>palco</u> uno <u>aquaio</u>.</p>	<p>Item volo quod muri intus sint dealbati cum calce et extra sint rimbochati: et super solarium unum aquarium.</p>

## **GLOSSARIO**



A (prep.) → *ad, nomen, sub*

- ‘secondo, conforme’

X st. de buono e puro grano *a* lo staio aretino = C sextarios boni et pulcri frumenti (...) *ad* legitimum sextarium tunc de Aretio (A. 3 = a. 55).

date e donate (...) *a* questa legge e pacto che (...) = do et dono (...) *ea* lege et pacto quod (...) (S. 4 = s. 4).

- *a pena di* ‘sotto la comminazione della pena di’, ‘a titolo di pena’

promectete (...) *a* pena de III li. = *sub* pena trium lib. bonorum den. r. quam (...) dare te solvere promitto (A. 6 = a. 78).

promectete (...) sotto pena e *a* pena de XXV li. = promisit (...) dare et solvere *nomine* pene XX lib. bon. den. pis. (A. 7 = a. 96).

promectete (...) *a* pena del doppio del decto prezo = dare et solvere *nomine* pene duplum dicti pretii (...) promisit (A. 8 = a. 58).

Sono tutti significati e relazioni che la preposizione *a* indicava ormai da diverso tempo. È attestato per primo, con riferimento ad una unità di misura, il significato di ‘secondo’, che si legge già sulla fine del XII secolo: « Finello uno mezo staio *ad* staio senese » (1); compare nel secolo successivo l’espressione *a questa legge*, e simili, seguita o no da una proposizione oggettiva; e i due modi sono entrambi nel volgarizzamento del *Liber* di Ranieri, ma nell’ultima formula, quella di cui non si conosce l’antigrafo latino: « Ser Piatru, voi sì daite C l. di senesi a Martinu *a* cotal *pactu* e a ttal lege: si Deu volesse iudicare Berta prima ke Piatru (...) » (V. 16); « E perké voi vo confessate vivare *a* lege romana » (V. 16) (2). Da qualche anno prima *a* serviva a minacciare una sanzione, come testimonia il TLIO, s.v., § 6.3: « Et guadia li dede di guarentarli ista venditione per tutti tempi *ad* pena di libre x » (1220) (3).

Il corrispondente latino dell’ultimo passo, *nomine pene* ‘a titolo

di pena', si trova anche nelle fonti giuridiche romane: « id est et *poenae nomine* duplum et conditionis simplum » (4); continua nel latino notarile del medioevo e da esso passa sovente in volgare: sono proprio le nostre formule viterbesi ad offrirne la testimonianza più antica: « in *nome di pena* lu doplu de la preducta cosa (...) sì li 'mpromettete di dare » = « *pene nomine* predictae rei dupplum (...) dare (...) promitto » (V. 1 = b. 14).

Ancora oggi nella lingua della legge *a pena di* può servire a introdurre, come allora, una sanzione, di solito però in espressioni stereotipate e fisse: *obbligarsi, promettere ecc. a pena di nullità, a pena di decadenza, a pena di inammissibilità*. Altra cosa è il *condannare, la condanna alla pena di ecc.*, sempre con la preposizione articolata: in questo caso la sanzione non è semplicemente minacciata dalla legge in caso di eventuale violazione, ma è stata concretamente irrogata dal giudice; la differenza per la lingua sta solo nella presenza dell'articolo accanto alla preposizione: maggiore e più dolorosa è la conseguenza per chi ha trasgredito la norma.

La preposizione *a* « viene anche usata ad esprimere i diversi modi di contrattazione, pagamento, permuta, e simili » (V *Crusca*, s.v. § 1 [p. 4]): le nostre carte offrono un esempio poco più antico di quello citato dal dizionario (Giovanni Villani), anche se non ha corrispondente latino: « locate concedete *ad* affitto e per nome de ficto la cotal terra o vero cotal podere » (A. 5); più risalente ancora è il *dare ad affitto* del *Libro di Mattasalà di Spinello*: « sì à dato madona Moschada e Matasalà lo mulino di Paternostro *ad* afito alo priore di San Vilio per vij mogia m. vj staia di grano di chieduno ano » (1233-43) (5).

(1) *Affitti della badia di Coltibuono*, p. 12; cfr. TLIO s.v., § 6.3.

(2) Cfr. TLIO, s.v., § 8.2.

(3) A. Stussi, *Corsica, 11 novembre 1220*, p. 241.

(4) D. 47, 6, 2 (Ulpiano).

(5) *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 27v.

## ABBREVIATURA (s.f.) → *abbreviatura*

- 'imbreviatura notarile'

Appare per publica carta (...), la quale *abbreviatura* cassate e annullate = continetur publico instrumento (...), quod eius *abbreviaturam* casso et annullo et a nullius valoris vel effectus esse volo (S. 6 = s. 6).

Con l'eccezione del TLIO, i dizionari italiani, anche i più ricchi, conoscono *abbreviatura* solo nel significato di 'abbreviazione' (ortografica), di 'accorciamento' (di parola), di 'compendio' (d'un libro), e con valore più generale nelle locuzioni *con, in, per abbreviatura*; non però come sinonimo di *imbreviatura*, quale appare nel nostro passo. « Si chiamano *protocolli, imbreviature*, quei libri nei quali i notari registravano e scrivevano, per disteso o per transunto, le minute dei loro atti; e *imbreviature* dicevansi anche gli stessi atti ivi minutati » (1); « *imbreviare* può talvolta avere il significato non di abbozzo di documento da fare, ma di transunto di documento già fatto » (2). Non menzionano *abbreviatura* e *abbreviare* né il Paoli ora citato, né Olivier Guyotjeannin, in *Le vocabulaire de la diplomatique en latin médiéval* (p. 125). Ma, intanto, un latino *abbreviaturae* 'imbreviature del notaio' s'incontra nel pistoiese *Statuto del podestà [1162-1180]*: « Item statuimus quod si imbrevium inveniatur inter *abbreviaturas* alicuius iudicis qui sit vel mortuus sit, eius abbreviato fides habeatur quemadmodum carte » (3); e poi, il TLIO (s.v., § 3) registra un passo coevo al nostro, tratto dal costituito senese, notevole anche per l'equivalenza che esprime tra la forma con *a-* e la forma con *in-*: « Et ciascuno notaio, pagato el devito, debia cancellare la *imbreviatura* et abia per ciascuna *abreviatura*, la quale cancellarà, VI denari da colui el quale pagò el devito, se sarà inde el notaio rinchiesto » (1309-10) (4); è la prima di sette occorrenze del *Corpus OVI* nel quale il vocabolo ha il valore di 'minuta d'atto notarile'. La seconda appartiene ad un documento aretino (5), ed è l'unica citata con questo valore nel LEI, che richiama opportunamente in nota la famosa *abbreviatura* prodotta da Rodelgrimo davanti ad Arechisi, giudice della causa capuana del 960 (anche se non è un atto di notaio ma qualcosa di molto meno formale) e richiama pure l'abbreviatura di vari documenti trecenteschi in latino. Le altre — successive — riguardano documenti orvietani. Nel *Corpus OVI* solo in un passo s'incontra il valore di 'abbreviazione' ed in un altro quello di 'epitome' (6): si esauriscono così le testimonianze di *abbreviatura* nella lingua dei primi secoli.

(1) C. Paoli, *Diplomatica*, p. 298.

(2) *Ivi*, p. 60 nota 3.

(3) *Statuto del podestà [1162-1180]*, p. 257.

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, pp. 531 s.

(<sup>5</sup>) « Io trovai uno libello de Vannuccio de Dino da Uliveto de quattro stia de fitto, ed è per mano de ser Giovanni de meser Gieri, fatto e lle 1340 a di 9 d'ottobre; fo del fitto ch'io comparai da Buoso l'abbreviature à ser Paganello de ser Michele » (1349-1360) (*Libro di Gerozzo degli Odomeri*, p. 180).

(<sup>6</sup>) Rispettivamente nel *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro* (av. 1327) e nell'*Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri* (1369-73) di Guglielmo Maramauro: vedi TLIO, s.v., §§ 1 e 2.

**ABÉRE** ⇒ AVÉRE

**ABSÈNTE** ⇒ ASSÈNTE

**ACCEZIÓNE** ⇒ ECCEZIÓNE

(**ACQUÀIO**) / **AQUÀIO** (s.m.) → *aquarius*

- ‘contenitore per acqua’

e (...) in sul palco uno *aquaio* = et super solario unum *aquarium* (F. 147 = f. 147).

In volgare, ma in uso figurato, dalla fine del XIII secolo (TLIO, s.v. *acquaio*<sup>3</sup>), *acquaio* nel significato proprio di ‘conca per l'acqua per lavarsi’ s'incontrerebbe solo nel settimo decennio del secolo successivo (<sup>1</sup>); a fronte di attestazioni latine molto risalenti: « *aquarios manuum* » (718) (<sup>2</sup>). Nel nostro passo del 1318 l'accezione parrebbe più ampia.

(<sup>1</sup>) « E anche diliberarono che nelle sagrestie de la detta chiesa si faccia un pozo e un *aquaio* e un agiamento » (1366) (C. Guasti, *Santa Maria del Fiore*, p. 182): TLIO, s.v. *acquaio*<sup>3</sup>, § 1.

(<sup>2</sup>) Sella it., s.v., che cita il *Regestum Farfense*.

**ADDIMANDARE / ADDEMANDARE** (vr.) → *impetrare, petere, requirere*

- ‘chiedere per ottenere in forza di una pretesa giuridica’

nè (...) rifacimentu niunu non d'*adimandarete* = nec (...) *restitutionem aliquam impetrare* (V. 2 = b. 15).

ke tu sia laidita in alcuna cosa, nè ke tu (...) non *ademandarai* niunu restituimentu = nec *restitutionem aliquam petere* (V. 7 = b. 20).

*adimandasse* niunu restituimentu = *restitutionem aliquam peteret* (V. 12 = b. 25).

poi ke 'l dectu Penniculu serrane *adimandatu* dal dectu comparatore = postquam *requisitus fuerit* dictus Peniculus ab ipso emptore (V. 13 = b. 26).

Non sono le prime attestazioni del significato (TLIO, s.v. *addomandare*, § 2.3.1); le precede un *ademanda* di Guido Faba con cui ci si rivolge al rettore cittadino per chiedere giustizia: « Unde, per quello che voi sci tenute per debito del vostro officio sci como l'altri rectore de le città de fare raxone a tuti quelle che l'*ademanda* » (c. 1243) <sup>(1)</sup>; poco dopo un *adomandare* sarà usato per ottenere un pagamento dal comune di Prato: « Burnetto Allachieri per chagioni di denari ch'elli *adomandava* al chomune di Prato, e aveane rapresaglia sopra questo chomune, poscia sì ne fece choncio chon questo chomune, lib. xij » (1275) <sup>(2)</sup>. L'*addimandare/addemandare* traduce tre voci latine che hanno diversa diffusione nelle fonti giuridiche romane. *Impetrare* e *petere* addirittura possono ricorrere con il medesimo oggetto dei nostri passi, e il secondo proprio in riferimento a quella *restitutio in integrum* (che nelle formule 2, 7 e 12 di Ranieri si vorrebbe evitare) spettante a un minore che senza le garanzie previste abbia concluso un negozio rivelatosi per lui dannoso, così rispettivamente: « Unus ex his, quos heredes scripserat, *impetravit* ei restitutionem et antequam id sciret, decessit » (D. 34, 5, 5; Gaio); « Intra utile tempus restitutionis apud praesidem *petierunt* in integrum restitutionem minores et de aetate sua probaverunt » (D. 4, 4, 39, pr.; Scevola). *Requirere* nel *Digesto* significa più facilmente 'ricercare, investigare, interrogare' (cfr. VIR, s.v.), anche se in almeno un caso è attestato con il valore di 'chiamare in giudizio': « *requisitus* ab actore » (D. 4, 6, 21, 3; Ulpiano); ma certo l'uso nella formula notarile con il valore di 'richiedere' (nella specie la garanzia convenuta) non ne tradiva la storia semantica.

<sup>(1)</sup> G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 240.

<sup>(2)</sup> *Spese del comune di Prato*, p. 506; cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 24.

**ADRIANUS** (lat.) ⇒ EPISTULA DIVI ADRIANI

**AFFERMARE** (vb.) → *asserere*

- 'dichiarare solennemente'

*Afermando* che la vostra ragione predetta (...) non essere ad altrui in niuno modo = *Assens* (!) *ius meum predictum* (...), non esse alienatum alicui ullo modo (S. 6 = s. 6).

*Assens* è un *lapsus calami* per *asserens*. Il latino *asserere* non poteva essere reso con *asserire*, latinismo che sarebbe entrato in italiano solo col Guicciardini (GDLI, s.v.); anche se talvolta spunta pure nella lingua del Trecento, con il valore specifico di ‘confermare ufficialmente’ (TLIO, s.v., § 2): « Anche ne rimane comune coi detti certi debiti ch’avemo in su’ libri de le posesioni di città e di contado per lo modo iscritto di sopra. Tutte queste partigioni andoro *aserte*, e feciene carta ser Maso Lasgi inbrevata di 4 di gennaio anni 1309 » (1308-12) <sup>(1)</sup>. *Affermare*, quando viene usato nella formula senese, è vecchio di almeno un secolo nella lingua volgare con il più generale valore di ‘asserire qualcosa come vero e certo’; e sovente la dichiarazione solenne s’accompagnava al giuramento, come nel pressoché coevo costituito: « se non se prima per proprio saramento *affermarà* et certo luogo dichiararà ’ve li testimoni sono » (1309-10) <sup>(2)</sup> (cfr. TLIO, s.v., § 1.1).

<sup>(1)</sup> *Libro segreto di Arnolfo di Arnolfo*, p. 398.

<sup>(2)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 536.

**AGIAMÉNTO** (s.m.) → *cloaca*

- ‘condotto di scarico’

Anche voglio due *agiamenti*, uno di dietro e uno dinanzi = Adhuc volo duas *cloacas*, unum ex parte ante et aliud retro (F. 147 = f. 147).

Se traduce *cloaca*, *agiamento* sarà qui per ‘fogna, scarico’, piuttosto che per ‘latrina’ come registra il TLIO, s.v., § 2, per il più tardo esempio (1366) tratto dai documenti relativi a Santa Maria del Fiore raccolti dal Guasti, e di cui alla voce *Acquaio*.

**AIUTÒRIO /AIUTÒRIU** (s.m.) → *auxilium*

- ‘strumento che una norma di legge attribuisce a chi si trova in determinate condizioni per conseguire un vantaggio’

ad onde *aiutoriu* di lege = omnique legali *auxilio* (V. 3 = b. 16).

ad onde *aiutoriu* di lege = omni legum *auxilio* (V. 11 = b. 24).

ad ogni *aiutorio* di legge e di ragione = *omni iure et legum auxilio* (S. 4; 6 = s. 4; 6).

a ogni *aiutorio* di legge e di ragione = *omni iuris et legum auxilio* (S. 7 = s. 7).

*Aiutorio* come generico ‘sostegno, assistenza’ s’incontra in volgare per la prima volta in Guido Faba: « No è thesoro k’eo potesse avere guadagnato scì precioso e gracioso como fo quando eo avi la vostra amistà, in la quale e’ ò trovà per me e per li mei amise vero consiglio, grando *aiturio* » (c. 1243) <sup>(1)</sup>. Nei nostri formulari il significato è più tecnico e si ricollega ad un uso analogo nelle fonti giuridiche romane: « si condemnatus fuerit, mulier non est condemnata, sed aget causam suam, fortassis et optinere vel gratia vel iustitia vel *legis auxilio* possit » <sup>(2)</sup>; oppure, non dissimile dal nostro *legale auxilium* : « Si patronus legatum sibi relictum adgnoverit idque fuerit evictum, competit ei *legitimum auxilium*, quia id, quod speravit se habiturum, non habet » <sup>(3)</sup>. È un ‘aiuto’ particolarmente qualificato perché consiste nell’insieme di quegli strumenti che una norma di legge, o di diritto, in generale appresta a vantaggio di chi si venga a trovare in una determinata situazione; ai quali strumenti, nella regolamentazione consensuale che risulta dai nostri formulari, una parte rinuncia a vantaggio dell’altra <sup>(4)</sup>. *Aiutorio di legge* non si trova prima del volgarizzamento del *Liber* di Ranieri, ma non rimane appannaggio esclusivo della lingua dei notai, come sul finire del secolo testimoniano i *Fatti di Cesare*, anche se qui forse il senso è quello più ampio di ‘protezione’ offerta dalla legge: « rendeteci quello *aiutorio de la legge* la quale la iniquità de’ malvagi pretori ci à tolto » (fine sec. XIII) <sup>(5)</sup>. L’espressione ricorre ancora negli statuti di Lucca del 1539, ma *aiutorio* è stato ormai sostituito da *aiuto* <sup>(6)</sup>: « Et per tanto se male usasse el nostro beneficio, perda in tutto l’*aiuto della nostra legge* » <sup>(7)</sup>. Ancora *aiutorio*, ma questa volta senza *di legge* o *di ragione*, può tecnicamente indicare ‘la difesa legale’: « Et la podestà di Siena, ne le dette questioni sia tenuto et debia dare et costregnere li avvocati del comune, e’ quali per lo tempo saranno, se averrà che essi advocati sieno ne la città di Siena, che dieno *aiutorio* contra la detta persona, senza alcuno salario » (1309-10) <sup>(8)</sup>; ma in genere nella legislazione statutaria dei primi secoli compare con un valore che non si distacca molto da quello con il quale il

vocabolo — come abbiamo visto — si presenta in volgare, anche se magari il ‘sostegno’ o l’‘aiuto’ vengono prestati dalla autorità pubblica: « missere la podestà e tutti li altri officiali del Comune di Siena sieno tenuti e debiano dare consellio, *aiutorio* e favore a li signori et al camarlengo del Padule » (c. 1303) <sup>(9)</sup>.

(1) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 234; cfr. TLIO, s.v., § 1.

(2) D. 48, 5, 18, 6 (Ulpiano).

(3) D. 38, 2, 8, 1 (Ulpiano).

(4) E l'*aiutorio di legge* a seconda degli effetti può ulteriormente specificarsi: « renuntpiante entra sé le dicte parte (...) al beneficio dele novele constitutione, dele recolte e de più devetore, e a l'*aidorio* dela pistola del divo Adriano e ad onne altro *aitorio de legge*, d'usança e de Statute el quale, en quale e incontra le quale non opporanno » (1364) (*Contratto fra il Comune di Perugia e Francesco di Ceccarello di Ciuccio di Perugia*, p. 264).

(5) *I Fatti di Cesare*, p. 16. Nel passo di Sallustio che ha di fronte il volgarizzatore c'è *legis praesidium*, come nota il TLIO, s.v., § 1.7: « Te atque senatum obtestamur, consulatis miseris civibus, *legis praesidium*, quod iniquitas praetoris eripuit, restituitis » (*De Catilinae conturatione* 33, 5).

(6) Ma un'occorrenza di *aiutorio* (le cui attestazioni nel GDLI si fermano al Quattrocento) si ritrova anche alla fine dell'Ottocento: « laddove il codice austriaco espressamente dice: la traslazione della proprietà neppure tra contraenti seguire senza l'*aiutorio* della tradizione » (1887) (A. Tartufari, *Dell'acquisizione e della perdita del possesso*, vol. I, p. 91).

(7) *Gli statuti della città di Lucca*, c. CXXVIII r.

(8) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 419; cfr. TLIO, s.v., § 1.7.

(9) *Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia*, p. 102.

(ALIENAMÉNTO) / ALIENAMÉNTU (s.m.) → *alienatio*

• ‘trasferimento’

non ài facta nulla vendita, nullu concedimentu, nullu *alienamentu*, nè ccontracta froda d'*alienamentu* = nullam venditionem, nec ccessionem nullamque *alienationem*, nec contractum in fraude *alienationis* (...) feci (V. 4 = b. 17).

*Alienamento* non si trova spesso nella lingua delle origini <sup>(1)</sup>: oltre alle due occorrenze del volgarizzamento del *Liber* di Ranieri, se ne registra un'altra in Toscana: « Fue concordia tra lloro e noi ke nullo di noi potesse fare alcuno *alienamento*, nè patto, nè vendita, nè fine, nè concordia senza l'altro e di volontà di ciascuno convento » (1295-1332) <sup>(2)</sup>; poi ancora qualche altro esempio trecentesco riportato dai dizionari (*V Crusca*, GDLI), ma con significati che non

attengono al mondo del diritto; mentre dell'accezione giuridica s'accorgono solo il TLIO e il GAVI (vol. XVIII, s.v. *alienare*, § 3). 'Trasferimento' è in perfetta consonanza con il valore del latino *alienatio* della formula tradotta, vocabolo diffuso nelle fonti giuridiche, tanto da meritare l'onore di una specie di definizione, nel *Codice* di Giustiniano: « est autem *alienatio* omnis actus, per quem dominium transfertur » (C. 5, 23, 1; Settimio Severo e Antonino Caracalla, 213).

È caratteristico della lingua notarile (non soltanto di quella dei primi secoli) <sup>(3)</sup> l'infilare uno di seguito all'altro una serie di quasi sinonimi per essere certi che nessuna fattispecie concreta possa sfuggire alla previsione dei contraenti: uso giustificato anche da ragioni tecniche, visto che — come nel diritto romano — ancora nel medioevo la vendita produceva effetti meramente obbligatori e che per il trasferimento della proprietà dovevano porsi in essere formalità ulteriori. Per il notaio, dunque, una ragione in più per mettere accanto al nome dell'atto di trasferimento meramente obbligatorio (la vendita), quell'*alienatio/alienamentu* con il richiamo al quale la parte garantiva davvero di non aver ceduto a nessun titolo la proprietà del bene. Con il secondo *alienamentu* (*ccontracta froda d'alienamentu*) il volgarizzatore ingarbuglia un po' la traduzione d'un ben più chiaro *contractum in fraude alienationis* che la parte appunto dichiara di non avere concluso; anche in questo caso espressione simile si legge nelle fonti giuridiche romane <sup>(4)</sup>.

(1) Molto più diffuso, dai primi del Trecento, e poi fino ad oggi, *alienazione*: cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 246 ss.

(2) *Ricordanze di Santa Maria di Cafaggio (1295-1332)*, p. 91.

(3) P. Fiorelli, *Notariato e lingua italiana*, pp. 325 ss.

(4) D. 5, 3, 16, 6: « Idem scribit patronum hereditatem petere non posse ab eo, cui libertus in fraudem alienavit, quia calvisiana actione ei tenetur » (Ulpiano).

## ALIENARE (vb.) → *alienare*

- 'trasferire'

intrare ne la corporale possessione e tenuta de' loro beni ed essi vendare e in ciascuno modo *alienare* = corporalem ipsorum bonorum possessionem ingredi et accipere et ea et ex eis vendere et quolibet modo *alienare* (S. 4 = s. 4).

sotto pena del doppio di quello che fusse *alienato* = sub pena dupli eius quod *alienatum* esset (S. 6 = s. 6).

intrare in corporale possessione e tenuta de' tuoi beni ed essi vendare e *alienare* in ciascuno modo = corporalem ipsorum bonorum possessionem ingredi et ea et ex eis vendere et quolibet modo *alienare* (S. 8 = s. 8).

La più antica attestazione volgare conosciuta di *alienare* è nel testamento del mercante veneziano Geremia Ghisi del 1282: « Tute le me' posesion laso valmentre a tuti me' fraelli con questa condicion qu' ele no se posa vendre ni *alianar* ni enpignar for ca per dote » (1); e si presenta il verbo già come una conferma e un'estensione del concetto espresso subito prima da *vendere*, similmente a quel che si legge in due dei nostri passi. Pochi anni dopo, a Siena, nel testamento di Memmo di Viviano di Guglielmo (1289), la stessa sequenza ricorre tre volte, anche arricchita di particolari divieti, e anche voltata di negativa in positiva: « Et che i detti quatro peçi de la terra nè alcuno d'essi non possano essere venduti nè pengnorati nè cambiati nè in alcuno mo' *alienati* se no con paravola et provisione di domino veschovo di Siena et del singnore de lo spedale sancta Maria et del priore dei frati di sancto Agostino »; « le dette case non possano vendare né *alienare* im perpetua »; « do piena licença et podestà d'essi mei beni vendare et *alienare* » (2). Le occorrenze del verbo nei tempi di Dante, e di Pietro di Giacomo, sono numerose negli statuti senesi, più che altrove; e sono in coppia con *vendere* (meno spesso con *donare*) 28 volte su 47 nel costituito del comune volgarizzato nel 1309-10, e 6 volte su 8, nel più antico tra quelli delle arti e degli spedali, lo *Statuto dell'Università ed Arte della lana* (1298-1309). Riusciva naturale ai notai (3) scrivere prima il verbo che copriva la grande maggioranza dei casi d'alienazione, ed era insieme il più comprensibile per i clienti e in generale per i lettori meno pratici: *vendere*; e poi fargli seguire per cautela e per più esattezza quest'altro, *alienare*, che copriva anche i casi meno frequenti, e pazienza se non era capito da tutti altrettanto bene. E anche se *alienare* ancora nel medioevo, quanto agli effetti giuridici, era ben più d'un semplice *vendere*, come s'è visto alla voce precedente: non a caso nel linguaggio tecnico della giurisprudenza romana il corrispondente latino *alienare* 'alienum, alterius facere' potrà trovarsi

usato insieme a *pignerare*, *manumittere*, ma non sullo stesso piano di *vendere* (VIR, s.v.).

(1) *Testamento di Geremia Ghisi*, p. 13; cfr. TLIO, s.v., § 1; GAVI, vol. XVIII, s.v., § 1.

(2) *Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, rispettivamente pp. 49, 50, 52.

(3) Anche a Ciuccio di ser Dardo d'Arezzo, ma senza che — questa volta — ci sia un preciso corrispondente nel formulario latino: « Et esso non vendere non baractare et non *alienare* enn alcun modo, ma esso rasengnare a domandamento dei decti singnori e del lor sindaco » (A. 6).

(AL POSTUTTO) / A POSTUTTU (locuz. avv.) → *penitus*

- ‘completamente’

rinonzi a *postuttu* ad onde rasone e onde actione = *penitus* renuntiavit omni iuri et actioni (V. 10 = b. 23).

È la prima attestazione dell'espressione nel significato (cfr. GDLI, s.v. *postutto*, § 2). Non è rara nella lingua degli statuti, anche in contesti di spessore tecnico: « Et se alcuna electione si facesse, debiasi cassare et *al postutto* irritare » (1309-10) (1).

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 324.

ALTRETTANTO (agg.) → *tantundem*

*alte otate* (!), cioè CCCCXXX lib. = *tantundem*, videlicet quatuor centas XXX libr. den. (S. 4 = s. 4).

Senza scorse di penna, ma anche senza corrispondente latino, *altrettanto* ha nel volgarizzamento del *Liber* di Ranieri la più antica attestazione volgare: « Carta a donna Verta d'*altretantu* de' vostri beni a ccotal pactu e a cotal lege » (V. 16).

ALTRÙI (avv.) → *alibi*

- ‘altrove’

ne la città di Siena, o vero *altrui* = in civitate Senarum, aut *alibi* (S. 4; 8 = s. 4; 8).

Il GAVI (vol. XVIII, s.v. *altrove*, § 1) segnala la forma *altrue* negli *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena*:

« tutti li frati (...) e servisiali del detto Spedale, li quali e le quali dimorano nel Spedale predetto o vero *altrui*, in qualunque luogo si siano, siano tenuti e debbiano com debita reverenza rëndare e fare onore al Rettore del detto Spedale » (1305) <sup>(1)</sup>; *altrui* sempre per ‘altrove’ si legge poi nel costituito del comune: « Et se alcuno à o vero ànno carte o vero lettere o vero cirografi o vero libri o vero altre scritture qualunque, d’alcuna prestanza o vero muttita, a Roma o vero *altrui* contraida (...) » (1309-10) <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena scritti l’anno MCCCV*, p. 11.

<sup>(2)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 488; cfr. TLIO, s.v. *altrove*, § 1.

**ALTRÙI** (agg. e pron.) → *aliquis, alter*

- ‘un’altra persona’

promecti de darla a loro senza asto per II s. meno c’ad *altrui* = dare teneamini II sol. minus quam *alteri* sine astu (A. 6 = a. 78).

non essere ad *altrui* in niuno modo = non esse alienatum *alicui* ullo modo (S. 6 = s. 6).

- ‘di un’altra persona’

a tuo parente o a suo forzore o ecclesia o servo *altrui* e altro luogo religioso = paribus vel fortioribus nobis vel servo *alterius* nec ecclesie vel loco religioso (A. 6 = a. 78).

Nell’uno e nell’altro uso, nell’una e nell’altra accezione il vocabolo ricorre in volgare dagli inizi del XIII secolo; col primo significato, in funzione dativa, si legge nel più antico statuto volgare: « se verun omo dela compagnia avesse a dare *altrui* dela compagnia alcuno avere » (1219) <sup>(1)</sup>. La lingua giuridica ha conservato solo il valore possessivo: « Gli atti compiuti con l’*altrui* tolleranza non possono servire di fondamento all’acquisto del possesso » (art. 1144 del vigente *Codice civile*).

<sup>(1)</sup> *Breve di Montieri*, p. 45; cfr. TLIO, s.v. *altrui*<sup>1</sup>, § 1.1.

**AMICO** (s.m.) → *amicus*

- *amico comune* ‘arbitro scelto di comune consenso delle parti’ proprio perché legato ad esse da vincolo di amicizia

vostri arbitri arbitratori e *amici comuni* et boni omneni = eorum laudatores arbitros arbitratores et *communes amicos* (A. 7 = a. 96).

Diffusa l'espressione nella legislazione statutaria, a partire almeno dallo statuto dei lanaioli senesi: « Et se due arbitri et *amici comuni* non lodassoro o vero difinissoro sopra al compromesso, o vero commessione, o vero per vigore d'esso perciò che non fussoro in concordia, debbiasi eleggiare el terzo arbitro » (1298) <sup>(1)</sup>; anche non in dittologia con *arbitro* o *arbitratore*, come nel fiorentino statuto di Calimala: « siano tenuti i Consoli, il più tosto che 'l sapranno, constringere le parti con effetto e compiutamente a compromettere la detta questione in *comuni amici*, ovvero in comuni parenti, ovvero compagni delle parti » (1334) <sup>(2)</sup>. Risalente è del resto la tendenza ad affidare importanti funzioni giuridiche proprio agli *amici*, facendo affidamento — appunto — sulla loro fedeltà e lealtà, come testimoniano le fonti romane pur senza riferirsi a compiti arbitrali: « aut ex consensu vel suffragio eligendus est *amicus*, apud quem deponantur [cautiones] » (D. 10, 2, 5; Gaio); oppure: « Sed fiducia contrahitur aut cum creditore pignoris iure, aut cum *amico*, quo tutius nostrae res apud eum sint » (Gaio, *Inst.* 2, 60). Alla fine del Settecento ancora si troveranno gli *amici comuni* 'arbitri' nel linguaggio nel notariato, ma sembrerebbe ormai perso ogni legame con il significato etimologico: « Ponga mente ancora di nominare nelle arbitrarie sentenze i Giudici con quelle maniere che, corrispondono al genere del Compromesso, con cui furono eletti; imperciocché se questo fia *de iure tantum*, si dicono *Giudici compromissari solamente*; ma se fia *More Veneto, & inappellabiliter*, detti si chiamino *Arbitri*, e *comuni Amici* » (1792) <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 214; cfr. TLIO, s.v., § 3.3.

<sup>(2)</sup> *Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, p. 243. Ed anche senza *comune*: « et di ciascuna oppositione si possa et debia conoscere et diffinire solamente per *amici* o vero parenti o vero vicini de le dette parti » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 566).

<sup>(3)</sup> G. Pedrinelli, *Il notaio istruito nel suo ministero secondo le Leggi e la Pratica della Serenissima Repubblica di Venezia*, pt. I, p. 80.

AMMATTONATO (agg.) → *mattonatus*

- 'pavimentato'

che 'l palco sia tuto *amatonato* di matoni nuovi = quod solarium sit totum *mattonatum* novis lateribus (F. 147 = f. 147).

Questa del 1318 parrebbe la prima attestazione del vocabolo: cfr. TLIO, s.v., § 1; GDLI, s.v., § 1.

**ANDARE** (vb.) → *vadere*

- ‘estendersi’

e voglio un muro in mezzo che *vada* infino al teto = et volo unum murum in medio qui *vadat* usque ad tectum (F. 147 = f. 147).

Significato analogo si legge attorno alla metà del XIII secolo, ma in una costruzione transitiva che lega il verbo ad una misura lineare, e più precisamente indica appunto ‘misurare’: « da un cavo li Falerii, da l'altro cavo la via; ha da çascun cavo VIIIJ pertege et meça et *va* de longo quarantacinque XLV » (1253) <sup>(1)</sup>; cfr. GDLI, s.v., § 3, che riferisce l'accezione ad un ben più tardo passo di Benedetto Varchi. Il latino *vadere* delle fonti classiche e giuridiche non conosce quest'uso figurato, che ricorre tre volte nella descrizione dei confini contenuta nel placito di Capua del 960 e s'intenderà mutuato dal volgare.

<sup>(1)</sup> *Designazione di terre nel ferrarese*, p. 2; cfr. TLIO, s.v., § 11.2.

**ANNO** (s.m.) → *anuatim, estas*

aportare (...) en tre *anni* continui per tutto el meise d'agosto, scilicet ogni *anno* la terza parte = deferre (...) hinc ad quatuor *estates* proximas (...) solvendo *a[n]uatim* quartam partem (A. 3 = a. 55).

Manca l'aggettivo *continuo* ‘senza interruzione’, ma l'idea di una durata prolungata c'è anche nella più antica attestazione di *anno* nella lingua volgare, e — guarda caso — è proprio un'occorrenza giuridica; famosa se non addirittura la più famosa, visto che appartiene al *Placito di Capua*: « Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta *anni* le possette parte Sancti Benedicti » (960) <sup>(1)</sup>. Non è precisa la corrispondenza con il latino perché il notaio abbandona la metonimia della formula latina <sup>(2)</sup> per tornare con quei *tre anni continui* ad un lingua più tecnica, modellata su quella delle fonti giustiniane: « ita ut, si tibi ex die mortis meae per *annos*

*continuos* quinque menstruos sexagenos dederit, tunc eum manu-mittas » (3); ma non estranea neppure alla classicità (4); tanto più che l'espressione si ritrova in volgare in fonti ugualmente eterogenee: « Ma pertanto li romani habero victoria per .iij. anni continui » (1252-58) (5); « huomini li quali in del tempo della dicta electione facciano arte di lana in Pisa, et abbiano facti per anni tre continui per qualunqua tempo, sì passato come presente » (1305) (6). *Annuatim* è già nel latino tardo (*Thesaurus*, s.v.), ma non in quello del diritto; *annualmente* compare alla fine del XIII secolo: « deono avere i frutti di questa terra *annualmente* ogn'anno » (1281-87) (7); mentre l'espressione *ogni anno* ad indicare la cadenza di una prestazione è più vecchia di quasi un secolo: « Alpicione dr. xxviii e del due anni l'uno una spalla e una callina, e *omni anno* mezzo staio de orzeo, e kifuori » (c. 1200) (8).

(1) *Placito di Capua*, p. 59.

(2) *Aestas* per 'anno' è più diffuso nelle fonti letterarie che in quelle del diritto: « septima post Troiae excidium iam vertitur *aestas* » (Virgilio, *Aeneis* 5, 626). Nella formula aretina l'estate ha un motivo in più d'esser citata: in essa cade la scadenza contrattuale del 31 agosto.

(3) D. 40, 7, 40, 2 (Scevola).

(4) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 483.

(5) *Storie de Troja et de Roma*, p. 110 (codice amburghese).

(6) *Breve dell'Arte della lana di Pisa*, p. 653.

(7) *I più antichi ricordi del primo libro di memorie dei Frati di Penitenza di Firenze*, p. 16: cfr. TLIO, s.v., § 1.

(8) *Decime d'Arlotto*, in *La prosa italiana delle origini*, p. 18.

(ANNOVERARE) / ANNOVARARE (vb.) → *numerare*

• 'pagare'

Renuntiate a l'exceptioni de le non ricevute e non *anovarate* dote = Renuntians exceptioni non recepte et non *numerate* dotis (S. 4 = s. 4).

Renuntiando a l'exceptioni de la non ricevuta e non *anovarata* moneta = Renuntians exceptioni non recepte et non *numerate* pecunie (S. 6 = s. 6).

Renuntiando a l'exceptioni de la non riceuta e non *anovarata* e non avuta la pecunia = Renuntiantes exceptioni non recepte et non habite et non *numerate* pecunie (S. 7 = s. 7).

Renuntiando a l'exceptioni de la non avuta e non ricevuta e non

*anoverata* pecunia = Renuntians exceptioni non habite et non *numerate* et non recepte pecunie (S. 8 = s. 8).

È un significato che poi scomparirà dalla lingua giuridica, ed anche nel *Dottor Volgare* di Giovan Battista De Luca l'*annoverare* che vi si legge sta per l'ancora nostro 'includere nel numero' (1). Non così nella lingua dei primi secoli — e almeno fino al Cinquecento, secondo la *V Crusca*, s.v., § II, che cita per ultimo un esempio del Lasca — dove il valore di 'pagare' è frequente, e spesso in una fraseologia tecnica, come quella dei nostri passi, che rimanda ad un analogo uso del latino delle fonti giuridiche: « in factum tamen erit excipiendum, ut, si forte pecunia non numerata dicatur, obiciatur exceptio pecuniae non *numeratae* » (2). Una pressochè contemporanea occorrenza fiorentina nello statuto degli oliandoli: « E' rettori (...) siano tenuti di rendere e rendere fare (...) quella quantità di pecunia la quale s'acchatterà e che si pagherà al notaio e a li scrittori per la detta asemplatura de li statuti e capitoli de la detta arte, a chiunque li presterrà e *anoverrà* » (1310-13) (3). *Pagare in pecunia annoverata* 'pagare con denaro contante': « sì che la detta condan-nazione sia pagata interamente al Comune di Firenze in *pecunia annoverata* » (c. 1324) (4). Vedi *Pecunia*; e anche *Eccezione*.

(1) Così ad esempio: « Questa regalia meriterebbe d'esser'annoverata tra le gabelle » (G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. II, p. 80).

(2) D. 44, 4, 4 (Ulpiano); cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 265 s.

(3) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 34.

(4) *Ordinamenti di Giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 37; cfr. GDLI, s.v. *pecunia*, § 1.

(ANNOVERATO) / ANNOVARATO (agg.) → *numeratus*

• 'pagato'

per prezzo di diciotto lib. di den. sen. (...) interamente *anoverate* = pro pretio XVIII lib. den. sen. (...) *numeratum* (S. 5 = s. 5).

di CC lib. di den. sen. (...), interamente *anoverate* = pro pretio XVIII lib. den. sen., (...), *numeratum* (S. 7 = s. 7).

in C. lib. di den. sen. (...), interamente *anoverate* del puro e del vero capitale = in centum lib. den. sen. (...), *numeratas* (S. 8 = s. 8).

Vedi *Annoverare*.

**ANNUALMÉNTE** (avv.) → *anuatim*

*annualmente* rendere e prestare (...) per nome de ficto = solvas nomine pensionis sive census *a[n]uatim* (A. 6 = a. 79).

Vedi *Anno*.

**ANNULARE** (vb.) → *annullare*

- ‘privare di valore giuridico’

la quale abbreviatura cassate e *annullate* e a niuno valore volete che sia = quod eius adbreuiaturam casso et *annullo* et a nullius valoris vel effectus esse volo (S. 6 = s. 6).

D’una *scrittura* s’era detto sempre a Siena poco prima della formula del nostro notaio: « adunque a niuno alpostucto sia licito questa scriptura de la nostra confirmatione, approvazione, innovazione, concessione et constitutione *annullare* ovvero contradire, et se alcuno presumesse de contradire, ne la scomunicazione et ne la indignatione de lo onnipotente Dio et de’ beati Petro et Paolo apostoli suoi se cognoscha essere incorso » (1300) <sup>(1)</sup>; e non siamo troppo distanti dal pressoché coevo valore di ‘rimuovere da una carica’: « il decto Imperadore (...) *annullò* e cassò il decto Papa » (p. 1303) <sup>(2)</sup>. *Annullo* ‘ridurre al nulla’ è attestato nel latino tardo degli scrittori ecclesiastici, ma non nelle fonti giuridiche; per vederlo in un testo del diritto e con il significato di ‘privare di valore giuridico’ bisognerà aspettare (non molto) la legislazione merovingica: « quod per easdem [praeceptiones nostras] fuerit ordinatum, per subsequencia praecepta nullatenus *annullatur* » (614) <sup>(3)</sup>. Talvolta già nel volgare dei primi secoli il valore diventa più tecnico, quando il verbo, in relazione ad una sentenza o ad una condanna, viene opposto ad *appellare* o *revocare* o sim.: indica allora l’esercizio di un apposito strumento processuale che consente di far valere un vizio di forma del provvedimento anche oltre la scadenza del termine ordinario dell’impugnazione di merito <sup>(4)</sup>: « quella condannazione non possa essere revocata nè *annullata* per cagione di solemnità non servata, o che non fusse proceduto secondo ordine di ragione, o per alcuna substanzialità lassata, o per altra cagione » (1298-1309) <sup>(5)</sup>; « Et che tucte le sentencie che per li Maestri del Monte si dessino,

o per la maggiore parte di lloro, vagliano et tegnano sì come fussino date per lo Assessore della suprascripta Villa, et appellare o *annullare* non si possano in alcuno modo » (a. 1327) <sup>(6)</sup>. Sono segni della capacità del vocabolo di assumere delle sfumature tecniche sempre più precise; le quali continuano a caratterizzare — ad esempio in materia contrattuale <sup>(7)</sup>, ma non solo — anche gli usi giuridici odierni.

(1) *Volgarizzamento di una bolla di Bonifacio VIII*, p. 132.

(2) *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, p. 188; cfr. TLIO, s.v., § 1.2.1.

(3) *Edictum* di Clotario II, in *Monumenta Germaniae historica, Capitularia regum Francorum*, tomus primus, cap. 13, p. 22; cfr. Niermeyer, s.v., § 2.

(4) *Annulare* diventa così sinonimo di *opporre di nullità*: cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 273.

(5) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 330 (addizioni).

(6) *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, col. 183.

(7) Si ponga mente a tutte le volte che *annulare* significa 'far valere l'*annullabilità*' del contratto per incapacità o per vizi del consenso (artt. 1425 ss. del *Codice civile*).

**ANTIFATO** (s.m.) → *prefatum et lucrum donationis*

• 'donazione che lo sposo fa alla sposa in cambio della dote, e da valere in caso di vedovanza'

le dete dote cu l'*antifato* = *dictas dotes cum prefato et lucro donationis* (S. 4 = s. 4).

Già nel latino del diritto comune l'istituto poteva assumere nomi diversi, teste Odofredo: « iste donationes propter nuptias variis modis nuncupantur, secundum longobardam vocatur murgitatio, sed secundum vulgare nostrum vocatur murganale (...). In aliis locis vocatur *antifactum*, sed in partibus ultramontanis vocatur dotalitium eius. Sed quicquid dicatur, ista est vera locutio: donatio propter nuptias » <sup>(1)</sup>. S'aggiunga anche un *antefaitum* d'un documento lucchese del 1111 che parrebbe essere la prima attestazione nota del vocabolo: « vendo et trado (...) tera que est campus prope ecclesia Sancti Laurentii de loco Picciorani quam vero qd. Gasdia genitrix mea per cartulam fecit et tu ipse [Ildibrandus pater meus] illi per *antefaitum* fecisti » <sup>(2)</sup>; mentre manca all'appello il nostro *prefatum*: che si tratti d'un *lapsus calami* del notaio che ha fatto

confusione tra le preposizioni *ante* e *prae*? Nel volgare dei primi secoli il vocabolo è diffuso particolarmente in Toscana, segnatamente a Siena, dove si registra l'accezione più antica: « Anco lasso a madonna Mina mia mollie undicento lib. di sen., compitato in esse sue dote et acrescimento di dote et *antifaçio* et omgne altro lasso et donagione che fatta l'avesse da quinci indietro » (1289) <sup>(3)</sup>; ed a Pisa; ed ancora nel XVII secolo il De Luca a proposito dell'istituto ripete parole non dissimili da quelle di Odofredo <sup>(4)</sup>. *Antifato* si diceva fino al Novecento, soprattutto nel linguaggio della pratica del diritto: « *Antifato*, *antefato* o *antefatto* (...) è una liberalità convenzionale del futuro sposo alla futura sposa, da avere effetto dopo lo scioglimento del matrimonio e sotto la condizione tacita della sopravvivenza della donataria al donante » (1930) <sup>(5)</sup>.

(1) Odofredi *In primam codicis partem (...) praelectiones (quae lecturae appellantur)*, in l. *cum multae C. de donationibus ante nuptias* [C. 5, 3, 20], c. 264v.

(2) Larson, s.v. *antefaito*. Cfr. DC, Niermeyer, s.v. *antefactum*.

(3) *Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, p. 51; cfr. TLIO, s.v., § 1.

(4) G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. VI, p. 275: « li quali [lucri dotali] in Italia, secondo la diversità de' paesi, sono chiamati con diversi vocaboli; mentre in alcune parti si usa l'istesso vocabolo latino di lucro; in altre, e particolarmente in Roma, si dice quarto; in altre come per il più nel regno di Napoli, si dice *antefato*; Et in altre, come particolarmente in Sicilia, si dice dotario; Et in alcune provincie del sudetto Regno di Napoli, e particolarmente in quelle di terra di Bari, e d'Otranto, nelle quali per consuetudine si ritengono alcune leggi, o vocaboli de' Longobardi, si dice messio, ovvero morgica, o morgincap; E li giuristi in latino lo chiamano donazione per le nozze, ancorché in effetto non sia tale ».

(5) A. Anselmi, *Dizionario pratico del notariato*, p. 164.

**ANZI** (prep.) → *ante*

- 'prima di'

venire dinanzi alla decta podestade di quie giovidie mactina *anzi* terza = coram dicto domino potestate (...) hinc ad diem iovis proximi venturi *ante* tertiam (...) comparere (P. 42 = p. 42).

**APISTULA DIVI ADRIANI** ⇒ EPISTULA DIVI ADRIANI

**A POSTUTTU** ⇒ AL POSTUTTO

**APPARIRE** (vb.) → *apparere, continere*

- ‘risultare; essere documentato’

se ‘l contrario *aparisse* = si contra factum esset *appareret* (S. 6 = s. 6).

secondo che *appare* per publica carta = ut *continetur* publico instrumento (S. 6 = s. 6).

Il significato è antico, se s’incontra dalla prima metà del XIII secolo: « It. C s., li quali d. diè Matasalà a Viviani Pandolfini per la piscione di Val di Montone e del chasamento e del’altre chose, sì chom’*apare* per charta d’Arigo not. » (1233-43) <sup>(1)</sup>; e se si tien conto che già apparteneva alla sfera semantica del latino *apparere*: « (...) sed, ut evidenti<sup>us</sup> *appareat*, acceptilatio in hac causa non sua natura, sed potestate conventionis valet » <sup>(2)</sup>. Ed anche longevo: seppur oggi di solito non si riferisca più al contenuto di un documento giuridico — contratto o legge che sia —, tuttavia è d’uso frequente quale vocabolo che indichi il nesso d’un ragionamento che interessi il diritto: « Pertanto, alla luce di tali insegnamenti, secondo la ricorrente, *appare* evidente che la norma impugnata non esprime un principio fondamentale nella materia del governo del territorio » (Corte Cost. 30 dicembre 2009 n. 340).

<sup>(1)</sup> *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 33v. Dagli stessi anni è attestato anche il valore di ‘accadere’, così nella penultima formula volgare di Ranieri (che non ha corrispondente latino): « e di non laxare per sua miglore nè per sua piiore se cosa nanci non *aparesse* ke per rasone la potessete lasare » (V. 15); e nei *Parlamenti in volgare* di Guido Faba, p. 244: « Ad accrexemento de preglaro amore, lo quale è tra le nostre cità e li nostri subditi, voluntera voravamo che quelle cose *aparesseno* e se fesseno avixendeve mente che fossene utile, plaxevele e gratiose » (c. 1243); cfr. TLIO, s.v., § 1.5.6.

<sup>(2)</sup> D. 18, 5, 5, pr. (Giuliano). Più specifico il valore del latino *continere*, fin dalle fonti classiche anche ‘descrivere, trattare, indicare’ in un documento scritto (cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 477 s.).

**APPORTARE** (vb.) → *deferre*

- ‘portare: il trasportare da qua a là’ <sup>(1)</sup>

vendi (...) e dare prometti a Martino (...) X st. de buono e puro grano (...); e *aportare* a la casa sua = vendidit et *deferre* ac dare promisit Ugolino (...) ad domum ipsius C sextarios boni et pulcri frumenti (A. 3 = a. 55).

Il TLIO, s.v., § 1.1, indica come occorrenza più antica della voce un uso figurato di Giacomo da Lentini: « Però conforto grande,

dico, prendo: / ancor la mia ventura vada torta / no me dispero certo malamente, / che la ventura sempre va corendo / e tostamente rica gioia *aporta* / a chiunque n'è bono soferente » (c. 1230-50) (2). Di merci si dice in una fonte statutaria del primo Trecento: « se alcuno recarà o *apportarà* o recare o *aportare* farà in Chiarentana alcuna mercantia o alcuna cosa per cagione di vendere che esso la debbia tenere ne la piaçça del Comune a vendere » (1314-16) (3). La formula latina utilizza un *deferre* in un significato tipico, anche delle fonti giuridiche (cfr. VIR. s.v., § I).

(1) Differente da *recare* che è il 'trasportare da là a qua'.

(2) Giacomo da Lentini, *Poesie*, p. 338.

(3) *In val d'Orcia nel Trecento: lo statuto signorile di Chiarentana*, p. 101. Ma il verbo in senso proprio era ormai attestato da un cinquantennio: TLIO, s.v., § 1.

**APPRENDERE** (vb.) → *appreendere*

- 'acquistare'

quella reditate volliano *aprendere* con beneficio d'inventario = hereditatem predictam vellint *appreendere* cum benefitio inventarii (P. 42 = p. 41).

Si diceva in particolare a proposito del possesso, fin dalle fonti romane: « De eo autem loquitur senatus, qui ab initio mente prae-donis res hereditarias *adprehendit* » (1). La nostra occorrenza pratese del 1287 parrebbe la prima che s'incontri in un testo volgare propriamente giuridico (cfr. TLIO, s.v., §§ 1.1 e 1.1.1). Simile espressione (ma con il verbo *prendere*) è nel costituito senese d'inizio Trecento: « o vero che essa heredità *avessero presa* o vero che la pilliassero con beneficio d'inventario » (1309-10) (2). Il *Codice civile* del 1942 non usa *appreendere*, ma per indicare l'atto di acquisto del possesso vi si legge *apprensione*: « Il chiamato all'eredità può esercitare le azioni possessorie a tutela dei beni ereditari, senza bisogno di materiale *apprensione* » (art. 460, c. I). Purtroppo il verbo è rimasto nella lingua della scienza giuridica almeno fino agli anni cinquanta dello scorso secolo: « nell'occupazione e nell'invenzione (...) l'acquisto della proprietà dipende dal comportamento del soggetto che *apprende* materialmente la cosa » (1952) (3).

(1) D. 5. 3, 25, 5 (Ulpiano).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 217.(3) A. Torrente, *Manuale di diritto privato*, p. 240.

**AQUÀIO** ⇒ ACQUÀIO

**ARATO** (agg.) → *aratorius*

- ‘destinato alla coltivazione’

una peza di terra *arata* = petiam [unam] terre *aratorie* (V. 1 = b. 14).

Di *arato* ‘destinato alla coltivazione’ non sono attestate altre occorrenze per circa un secolo, quando il vocabolo ricompare nel Simintendi (TLIO, s.v., § 1). L’accezione, di solito sfuggita alla lessicografia meno recente <sup>(1)</sup>, sembra vivere solo nella lingua dei primi secoli, poiché non se ne conoscono altri esempi dopo i primi del Quattrocento: « Una presa di terra, *arata*, vitata e alborata, di staiora 13 panora 9, posta ne’ chonfini di Porta Santa Trinita di Prato, luogho detto a Gello » (1407) <sup>(2)</sup>. Più, e più a lungo, documentato il latinismo stretto *aratorio*, di seguito a quell’*aratorius* che già nelle fonti giuridiche significava ‘da lavoro’ (ad esempio in riferimento a *boves* <sup>(3)</sup>), oppure — come neutro sostantivato plurale — ‘terreni da coltivare’: « Et plena descriptio comprehendat, quod spatium et quod sit ruris ingenium, quid aut cultum sit aut colatur, quid in vineis olivis *aratoriis* pascuis silvis fuerit inventum » (369) <sup>(4)</sup>; in volgare si legge a Bologna alla fine del Dugento la locuzione *tera aratura et avignata*, mentre *terre aratorie* è nel *Breve di Villa di Chiesa*: « et che li decti XX homini (...) che siano guardie de tucte vigne, orti, et *terre aratorie*, et de tucte altre chiuse li quali siano in delle confine et territorio della suprascripta Villa » (a. 1327) <sup>(5)</sup>; l’aggettivo rimane in uso almeno fino al Beccaria (GDLI, s.v.).

(1) Si veda però il Tommaseo, s.v., § 2, « Dicesi anche del terreno che si dissoda coll’aratro » a proposito di *terre arate* in Guido Giudice delle Colonne (fine sec. XIII); il Rezasco, s.v. *terra*, riporta esempi di *terra campia* (1326), *terra boschia* (sec. XIV), *terra coltia* (sec. XIV), *terra lavoratia* (sec. XIV), *terra arativa* (1420), ma non *aratoria* o *arata*.

(2) *Inventario di Francesco di Marco Datini*, p. 67.

(3) C. 8, 16, 7, pr.: « Exsecutores a quocumque iudice dati ad exigenda debita ea, quae civiliter poscuntur, servos aratores aut boves *aratorios* aut instrumentum aratorum pignoris causa de possessionibus abstrahunt » (Costantino, 315).

(4) C. 9, 49, 7, 1 (Valentiniano, Valente e Graziano, 369).

(5) *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, col. 76; cfr. TLIO, s.v. *aratoio*, § 1.

ARBITRATÓRE (s.m.) → *arbitrator*

- ‘privato al quale si deferisce con il compromesso la risoluzione di una lite’

vostrì arbitri *arbitratori* e amici comuni et boni ommeni = eorum laudatores arbitros *arbitratores* et communes amicos (A. 7 = a. 96).

Ad essere rigorosi per il diritto comune sarebbe da distinguere tra la figura dell'*arbiter* e quella dell'*arbitrator* (che, a differenza della prima, è parola nuova, ignota alle fonti giuridiche romane e creata nel medioevo): l'uno è il privato al quale dalle parti vengono affidati compiti di risoluzione di una controversia; all'altro si attribuisce l'incarico di determinare il contenuto del contratto oppure — e in questo caso ci si avvicina di molto all'altra funzione — di favorire una composizione amichevole della lite senza particolari vincoli di procedura: così — pur tra diverse sfaccettature — a partire dalla glossa <sup>(1)</sup>, e poi anche nelle opere tecniche per il notariato, quale la *Summa* di Rolandino de' Passaggeri: « Nota quod differentia est inter *arbitrum* & *arbitratorem*. Nam *arbiter* est qui iudicis partes sustinet, qui cognoscit ordinario iudicio, sicut iudex (...), et sententia huius dicitur arbitrium. *Arbitrator* est qui non servato iuris ordine cognoscit & diffinit amicabiliter inter partes: & pronunciati huius dicitur laudum » <sup>(2)</sup>. Sennonché, soprattutto nella pratica del diritto, e proprio come nel nostro caso, i due vocaboli vengono spesso usati come sinonimi — o quasi sinonimi: a seconda dell'ampiezza dei poteri che di volta in volta gli interessati vorranno loro attribuire — in espressioni dittologiche tipiche della lingua giuridica, come succede nella più antica attestazione in volgare di *arbitratore*: « che ssi dovesse chiamare e fare *arbitri* e *arbitratori*, li quali avessero piena licentia e balia di provvedere sopra i facti dela Compagnia » (1280-98) <sup>(3)</sup>; anche se in questo passo — come talvolta accade nella legislazione statutaria — la funzione assegnata agli *arbitri* e *arbitratori* è più specifica: non risolvere un'insorta controversia, ma sempre temperando gli opposti interessi stabilire « ordinamenti, stanziamenti, e' capitoli crescere e menomare, arogere e cassare, e fare e dire tucto quello che fosse acrescimento e mentenimento [*sic*] e pacéficho e buono stato dela Compagnia ». Del resto anche *arbitro*, forte della sua storia più lunga nella lingua madre, si può permettere

il lusso di comparire per la prima volta da solo in volgare con il significato traslato e generale di ‘chi ha potere di decidere’: «La ragione è una veduta di mente, dela quale Seneca dice: la ragione è *arbitro* di bene et di male, et la ragione seguita la natura» (a. 1287-88) (4).

(1) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 281 ss.

(2) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Instrumentum compromissi*, cc. 154 v. - 155 r.

(3) *Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*, p. 71; cfr. TLIO, s.v., § 1.

(4) F. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il ‘codice Bargiacchi’*, libro IV, cap. I, p. 349; cfr. TLIO, s.v., § 1.3.

**ÀRBITRO** (s.m.) → *arbiter*

• ‘privato al quale si deferisce con il compromesso la risoluzione di una lite’

vostri *arbitri* arbitratori e amici comuni et boni ommeni = eorum laudatores *arbitros* arbitratores et communes amicos (A. 7 = a. 96).

Vedi *Arbitratore*.

**ASCIÒGLIERE** (vb.) → *absolvere*

• ‘liberare da un’obbligazione’

*asciogliendo* e liberando lui e le sue rede e ei suo beni de la detta quantità = et liberavit et *absolvit* ipsum R. et G. eius fideiussorem et eorum heredes et bona de sorte et omnibus et singulis supradictis (A. 2 = a. 110).

Poco prima la medesima accezione si incontra a Siena: «D’*asciogliare* li signori nuovi da ogne devito» (1298) (1); ed è il primo esempio del verbo nella lingua volgare. Il significato del nostro *assolvere*, cioè ‘liberare da un’imputazione’, appare attorno alla metà del Trecento: «se ’l dicto syndecatore retroverà le condannagione overo asoluzione facte per esse non essere iuridicamente facte, condanne cotale offitiale cotale cose connectente al comuno de Peroscia en quillo ke averà ofeso esso comuno overo la parte eniustamente condannando overo *asciogliendo* (...)» (1342) (2). Il latino *absolvere*, talvolta unito a *liberare*, conosce sia il primo valore: «ut creditorem tuum *absolvam*» (3); «et *absolvo* ei et *libero* ex

pignoribus eius domum et possessionem Caperlatam » <sup>(4)</sup>; che il secondo: « De servo qui accusatur, si postuletur, quaestio habetur: quo *absoluto* in duplum pretium accusator domino damnatur » <sup>(5)</sup>  
Vedi *Assolvere*.

<sup>(1)</sup> *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 130; cfr. TLIO. s.v., § 2.1, dove, tra gli altri, si legge un altro passo aretino in cui compare la dittologia *liberare e asciogliere*: « Domanda messere Piero d'essere *asciolto e liberato* d'ogne amministrazione facta per lui in lo Comune d'Areço e d'ogne pecunia » (1337) (*Documenti per la storia della città d'Arezzo nel medio evo*, p. 654).

<sup>(2)</sup> *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 39.

<sup>(3)</sup> D. 22, 1, 37 (Ulpiano).

<sup>(4)</sup> D. 34, 3, 20, pr. (Modestino).

<sup>(5)</sup> D. 3, 6, 9 (Papiniano).

(ASSÈNTE) / ABSÈNTE (agg.) → *absens*

- 'che non è presente in un luogo determinato'

presenti le parti over *absenti* = partibus *absentibus* vel presentibus (A. 7 = a. 96).

Il fatto di essere *assente* potrebbe aver rilievo per il diritto in un processo, anche se affidato ad un arbitro nominato dalle parti; e potrebbe costituire un espediente per sottrarsi all'esecuzione del provvedimento eventualmente emesso. Ecco allora che la prudenza del notaio rogante fa inserire nella formula del compromesso la clausola per la quale il lodo dovrà comunque valere anche se emesso in assenza delle parti. Non è una peculiarità del formulario aretino, e si riscontra ad esempio nella pressoché contemporanea *Ars notarie* di Salatiere: « per stipulationem promiserunt sibi invicem dicto arbitro stare parere et non contravenire omni laudo et arbitrio eius quod laudaverit vel fuerit arbitratus cum scriptura vel sine semel aut pluries presentibus partibus et *absentibus* dum tamen citatis (...) » <sup>(1)</sup>. Analoga cautela compare, alla fine del giudizio arbitrale, nell'*Instrumentum arbitrii & laudi* di Rolandino: « Vel dicto Antonio presente ad hoc laudum & arbitrium audiendum. Ipso vero Corrado *absente* licet legitime & peremptorie citato » <sup>(2)</sup>. Il volgare segue a ruota, e non soltanto quello del diritto. Così una delle prime attestazioni del vocabolo è in un passo di Brunetto Latini: « Cotanto ti ricordo io: se tu salute dà a quello *assente*, tu l'avrai data a tutti

questi presenti » (a. 1294) <sup>(3)</sup>. Gli statuti sovente usano una locuzione analoga a quella dei nostri notai a proposito del procedimento di formazione della volontà degli organi collegiali; valga per tutti un esempio fiorentino di metà Trecento: « antimesso et fatto tra loro tutti di quello collegio, o almeno tra le due parti di loro tutti, etiamdio li altri *absenti* et non richesti, non accettanti, morti o rimossi, il partito et scruttinio » (1356-57) <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Salatiere, *Ars notarie*, vol. II, *Instrumentum compromissi*, p. 306.

<sup>(2)</sup> Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Instrumentum arbitrii & laudi*, c. 156 r.

<sup>(3)</sup> B. Latini, *Volgarizzamento dell'orazione Pro Ligario*, p. 184.

<sup>(4)</sup> *Provisioni fiorentine del 1356-57*, in F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 54 (c. 6r).

(ASSÒLVERE) / ASSÒLVARE (vb.) → *absolvere*

- ‘liberare da un’obbligazione’

da le predette VIII lib. lui e le sue herede e suo beni liberate e *assolvete* = ideo a predictis VIII lib. te et tuos heredes libero et *absovo* (!) (S. 6 = s. 6).

Il significato più frequente oggi di ‘prosciogliere da un’accusa’ è attestato in volgare prima dell’altro di ‘liberare da un’obbligazione’, così rispettivamente: « se alcuno doveva esser condannato, elli dovia arrecare la sua sentenza scritta e darla senza dirlo; e se dovia *esser assoluto* in parte, ed in parte condannato, esso il dovè far sapere per sua scritta, non in favellando » (1288) <sup>(1)</sup>; « Che da’ saramenti falliti e da le pene non pagate ciascuno sottoposto, vivo e morto, sia libero ed *assoluto* » (1298) <sup>(2)</sup>. Negli statuti ricorre di frequente anche il valore di ‘esentare da un compito, dagli obblighi di un ufficio, dall’osservanza di certe norme’: TLIO, s.v., § 2. Per il latino *absolvere* vedi *Asciogliere*.

<sup>(1)</sup> *Del reggimento de’ principi di Egidio Romano*, p. 234.

<sup>(2)</sup> *Statuto dell’Università ed Arte della lana di Siena*, p. 139.

ASTO (s.m.) → *astus*

- ‘inganno’

se vollessen comparare promecti de darla a loro senza *asto* per II s.

meno c'ad altrui = nobis emere volentibus dare teneamini II sol. minus quam alteri sine *astu* (A. 6 = a. 78).

Ecco, nel formulario aretino, una clausola di prelazione: il livellario (cioè chi sfrutta economicamente il bene dato con il contratto di livello) si obbliga a non cedere a terzi il proprio diritto se prima non lo avrà offerto alla parte concedente; alla quale, se manifesterà il consenso all'acquisto, dovrà essere trasferito *senza asto* ad un prezzo diminuito di due soldi.

Se questo è il contesto generale del passo, convince la proposta <sup>(1)</sup> che attribuisce all'espressione *senza asto* il significato di 'senza inganno': potrebbe trattarsi della sopravvivenza di un vocabolo che compare nella legge longobarda — per tre volte nell'Editto di Rotari del 643 — ad indicare, nell'espressione *asto animo* o *asto* solamente, l'intenzionalità dell'azione criminosa: « si quis casam alienam *asto animo*, quod est voluntarie, incenderit » (cap. 146); « si quis, molinum alterius *asto* incenderit » (cap. 149); « per errorem fecit, nam non *asto* » (cap. 248) <sup>(2)</sup>. Altri esiti si rinvencono in un documento pratese del 1104 (*sentja astio et invidia*) <sup>(3)</sup> ed in uno di Poggibonsi del 1181 (*sine astio*), nei quali il significato, schiettamente giuridico, « appare diverso da quello che il termine ha assunto nella lingua moderna » (Larson, s.v. *astio*). La dittologia sinonimica *astio e invidia* continua a comparire con frequenza tra Due e Trecento (TLIO, s.v. *astio*, § 1): ma con l'accezione di oggi. Tra i dizionari, solo il Tommaseo, s.v. *ad asto*, indica il significato 'con astuzia, inganno' a proposito di un passo d'una « cronichetta » trecentesca raccolta dal Muratori nei *Rerum Italicarum scriptores*: « Viva il Re Carlo, gridarono *ad asto* ».

Oppure, ma ci persuade meno: sul finire del Dugento *ad asto*, questa volta derivato dal francese *en aste* <sup>(4)</sup>, ricorre in non molti passi con il valore di 'a gara' (TLIO, s.v. *asto*<sup>1</sup>); il notaio aretino potrebbe pertanto avere inteso *senza asto* 'senza gara', cioè senza che nella cessione del diritto da parte del livellario venisse preferito chi per primo avesse fatto l'offerta d'acquisto o chi avesse offerto un prezzo maggiore.

<sup>(1)</sup> L. Seriani, *Appunti linguistici sulle «Formule notarili aretine del primo Trecento»*, p. 221.

(2) *Monumenta Germaniae historica, Leges*, tomus IV, *Leges Langobardorum, Edictus Langobardorum*, rispettivamente pp. 33, 34, 60 s.

(3) Sul quale già A. Castellani, *Note su testi antichi*, p. 43.

(4) R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico*, pp. 325 s.

ATTÈNDERE / ATTÈNDARE (vb.) → *attendere, observare*

- ‘osservare, rispettare’

Per le quai cose *attendare* e *observare* = Pro quibus omnibus *observandis* (V. 5 = b. 18).

queste cose promectete d'*attendare* e *observare* = omnia pacta et conventiones (...) promitto *atendere* et *observare* (A. 6 = a. 79).

E tutto quello che per loro sarà sententiato laudato e diffinito promectete (...) *attendere* e *observare* = et promiserunt (...) *attendere* *observare* (...) omnia et singula que ipsi laudatores arbitri et arbitratores laudaverint preceperint [difinierint] et fuerint arbitrati (A. 7 = a. 96).

Già sul finire del secolo XII *attendere* usato transitivamente vale ‘osservare’ in un documento notarile proprio come i nostri: « set questo non ve *adtendemo*, post abeatīs et teneatis et lugratis ad uso de bonu pingnu fine ad tenpu co isti pingnu arcoltum fuis » (1186) <sup>(1)</sup>; ed è la prima attestazione del vocabolo in volgare, ma in un contesto ancora latineggiante. Mentre, un secolo dopo, a Lucca, sono le stesse parti del contratto che chiedono al notaio, ser Gherardetto da Chiatrī, di stendere in volgare gli atti con i quali si costituiscono tra loro in società e s’impegnano con certi committenti a lavorare budella di bue; ed a garanzia dell’impegno preso « così si soctopuoseno per loro voluntade et promiserō d’*actendere* et *observare* per stipulagione promessa la dicta pena » (1288) <sup>(2)</sup>. Il significato è caratteristico, oltre che di quella dei notai, anche della lingua degli statuti: « E a colui che così non *attendarà*, sieno tenuti li signori tollare XIJ denari per pena, per ciascheuna volta » (1298) <sup>(3)</sup>; e sovente ancora in dittologia con *osservare*: « Et per le sopradecte cose, come decte sono di sopra, *attendare* et *observare*, debbiano li decti consoli et camarlengo (...) » (1298) <sup>(4)</sup>; « Et che tutti li sottoposti loro, li detti rettori giurare fare sieno tenuti, le predette cose tutte et ciascuna *attendere* et *oservare*, ogne cavillatione et fraude rimosse » (1309-10) <sup>(5)</sup>. Oggi quest’uso transitivo di *attendere* è registrato dai dizionari come arcaico (Devoto-Oli) o obsoleto (GRA-

DIT), ma non dovrebbe suonare del tutto estraneo all'orecchio del giurista; più familiare per tutti è invece il contrario *disattendere*, di formazione molto più recente (GRADIT: 1956). Il latino *attendere* ha l'accezione originaria di 'tender l'animo a, porre attenzione a', e non assume in età classica il valore di 'osservare'; neppure nelle fonti giuridiche, anche se pare avvicinarsi in qualche luogo dell'*Epitome Iuliani*: « Et si crimen moveatur in iudicio eius, *attendat* ipse leges, et non timeat neque cingulum, neque dignitatem, neque sacerdotium reorum » (87). Per *observare* — come s'immagina — il discorso è diverso. Vedi *Osservare*.

(1) *Carta fabrianaese*, p. 192.

(2) A. Castellani, *Sull'atto in volgare del 1288*, p. 292.

(3) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 239.

(4) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 147.

(5) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 224.

**ATTORITATE** ⇒ AUTORITÀ

**ATTORIZZARE** ⇒ AUTORIZZARE

**AUTORITÀ / ATTORITATE** (s.f.) → *auctoritas, verbum*

- 'potere consentito', che viene concesso alla controparte contrattuale, ad es. di dare esecuzione alla garanzia promessa.

sì si conservi per tua *actoritate* de le decte cose senza danno = ex dictis rebus te tuosque heredes conserves indempnes tua *actoritate* de re ipsa, pena et omni interesse (V. 5 = b. 18).

là ove 'l comparatore vorrà ricepare per sua *actoritate* = ubi emptor sua *auctoritate* accipere voluerit (V. 13 = b. 26).

sia licito a llui per la sua *autorità* = liceat tibi (...) *auctoritate* tua (S. 4 = s. 4).

a llui per la sua *autorità*, e de' suo heredi sia licito per la sua *autorità* = liceat tibi *auctoritate* tua et tuis heredibus *auctoritate* sua liceat (S. 8 = s. 8).

- 'potere' che si dà al rappresentante legale di un ente

Voi messere lo proposto, cun *autorità* et licentia dei signor caloneci (...), ed ellino con voi insieme con vostra licentia et auctorità = Ego quidem

(...) a[b]as monaster[i] (...) presentibus et consentientibus et *verbum* expresse dantibus fratribus meis [s]ilicet (...) monacis et (...) conversis (A. 5 = a. 79).

- ‘assenso’ per integrare la capacità di chi non è pienamente *sui iuris*

per l'*autorità* e paravola, consiglio e consentimento del detto vostro padre = interveniente ac prestita (...) *auctoritate* et parabola, consensu dicti patris mei (S. 7 = s. 7).

date al (...) figliuolo vostra l'*autorità*, e consentimento e consiglio vostro prestate e interponete = filio meo *auctoritatem*, parabolam et consensum (...) presto et interpono (S. 7 = s. 7).

In volgare *autorità* si presenta nella prima metà del Dugento con il significato di ‘potere’ in genere (nel caso, spirituale più che legato ad una contingenza terrena): « E se çohe avesse guardato don prè Martino, per caxone d’alcuno guadagno temporale in periculo dela sua anima, no avrave ricevuto e no riceverave li mei parrochiani, supra li quai no à potestà o *autorità* de ligare o de dessoglare » (c. 1243) <sup>(1)</sup>. Non ci si allontana nei nostri passi da questo valore, solo lo si adatta ai contesti privatistici che interessano l’agire giuridico. Così — ad esempio nella formula 4 del senese Pietro di Giacomo — qualora la parte promittente non dovesse adempiere ai propri obblighi, si consente alla controparte di prendere possesso dei beni ricevuti in garanzia, e poi di venderli, *sua auctoritate* cioè in forza di un ‘potere’ che le è attribuito fin dalla stipula contrattuale, senza bisogno di ulteriori autorizzazioni o permessi; così non diversamente nella formula 5 del viterbese traduttore di Ranieri: lo stipulante garantisce le sue obbligazioni con tutto il suo patrimonio presente e futuro, ed a questo fine l’acquirente ne viene fin dal contratto messo in possesso: *tua* [cioè del venditore] *actoritate*, ovvero anche qui in forza di uno specifico ‘potere’ che gli è attribuito dal venditore, in caso di inadempimento il compratore potrà direttamente tenersi indenne da ogni pregiudizio aggredendone il patrimonio senza bisogno di alcuna forma di cooperazione da parte del primo.

Diverso è il caso di alcuni esempi riportati dal TLIO, s.v., § 1.1.1: « MCCC die XVIIJ d’aprile messer Betto e io facemo l’aventario de’ fanciulli che furo di messer Bernardo; fece la carta ser Lapo

Cinghietti, chon *autarità* [*sic*] di messer Lorenzo giudice » (1300) <sup>(2)</sup>; « Et li consoli del Piato sieno tenuti a'lloro, o vero alcuno di loro, neuno impedimento dare nè o vero per essa cagione indugiare che non dieno la loro *auctorità* ne li contratti, a' quali dare la debono; et che non dieno li tutori » (1309-10) <sup>(3)</sup>. Qui l'*autorità* è quella che proviene da un organo pubblico, e il vocabolo assume piuttosto il valore di 'autorizzazione'. Come del resto nella formula 5 del notaio aretino Ciuccio di ser Dardo; ma questa volta l'*autorità* appartiene ai componenti dell'ente collegiale per il quale il rappresentante deve concludere il contratto, ai quali si chiede di convalidarne ed integrarne i poteri: non per nulla il vocabolo è legato in dittologia con *licenza*. Non siamo molto distanti dallo spettro di significati che nelle fonti giuridiche poteva assumere il latino *auctoritas* (cfr. VIR, s.v.) <sup>(4)</sup>.

Quanto poi al valore di 'assenso' per integrare la capacità del minore o del pupillo, qui la coincidenza semantica con *auctoritas* è assoluta: « Pupillus obligari tutori eo auctore non potest. Plane si plures sint tutores, quorum unius *auctoritas* sufficit, dicendum est altero auctore pupillum ei posse obligari, sive mutuam pecuniam ei det sive stipuletur ab eo » <sup>(5)</sup>.

Vedi *Consentimento* e *Paravola*.

<sup>(1)</sup> G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 241. Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 209 s.

<sup>(2)</sup> *Il quaderno di ricordi di messer Filippo de' Cavalcanti*, p. 15.

<sup>(3)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 512.

<sup>(4)</sup> *Verbum* — di cui alla formula aretina — acquista invece il valore di 'consenso, autorizzazione' solo nel medioevo: Niermeyer, s.v., § 11.

<sup>(5)</sup> D. 26, 8, 5, pr. (Ulpiano).

**AUTORIZZARE** / **ATTORIZZARE** (vb.) → *auctorizare*

- 'garantire', nella specie la proprietà del bene venduto

la qual cosa (...) promettendo (...) da ond'omo legitimamente difendere, *actorizare* e disbrigare = Ab omni quoque homine suprascriptam rem legitime defendere, *auctorizare* atque disbrigare (...) promitto (V. 1 = b. 14).

Dal latino medievale *auctorizare* (del quale però sfugge ai dizionari questo significato <sup>(1)</sup>), in contesti analoghi il verbo si legge in altri due passi del Trecento, tratti sempre da opere della prassi

giuridica (TLIO, s.v.); ed ancora alla fine del Cinquecento nella *Rolandina volgarizzata*: « Promettendo per sé & i suoi heredi (...) al ditto compratore (...) di mai non movergli lite (...) della ditta cosa venduta (...): Ma di legittimamente over di ragione defendergliela *authorizzare*, mantenere & disbrigare da ogni persona & università, & rimettergliene il possesso vacuo libero & sbrigato: & far ch'esso compratore nel possesso habbia miglior ragione » (1580) (2). Sul finire del Secento buona la definizione di Giusto Fontanini: « *Autorizzare* dinota l'atto d'approvazione, e di consenso, che suol prestare il padrone della cosa alienata » (1698) (3). Vedi anche *Defensione*, *Difendere*, *Disbrigare*.

(1) Diffuso comunque nelle opere per il notariato, vedi Salatiele, *Ars notarie*, vol. II, *Instrumentum venditionis rei date iure proprio*, pp. 222 s.: « promittens eidem emptori de dicta re vel aliquo iure eius non movere litem vel controversiam ullam sed ipsam rem ab omni homine universitate ecclesia et persona legitime defendere *auctorizare* ac in solidum disbrigare ».

(2) G. Benvenuti, *Summa Rolandina dell'arte del notariato, volgarizzata*, c. 3r.

(3) G. Fontanini, *Delle masnade, e d'altri servi secondo l'uso de' Longobardi*, p. 33.

**AVÈRE / ABÈRE (vr.)** → *debere, habere, recipere*

- 'tenere in proprietà' (anche aggiungendo la provenienza)

daite (...) ad *habere* e tenere e possidere = vendo et trado (...) ad *habendum*, tenendum ac possidendum (V. 1 = b. 14).

tutti l'altri tui beni ke tu ài oi devarai *avere* = omnia alia mea bona presentia et futura (V. 3 = b. 16).

tutti li tui beni (...) li quali tu ài e nnanzi diverai *avere* = omnia mea bona (...) que habeo vel deinceps sum *habiturus* (V. 5 = b. 18).

una bottega in Calimala, la quale i'ò da Giovanni Sasso della Tosa = unam apothecam in Kalismala, quam *habeo* a Iohanne Saxo de la Tosa (F. 146 = f. 146).

- 'ricevere'

da ked una volta *avutu* l'*avete* = ex quo semel *recepi* (V. 2 = b. 15).

alte oate (!), cioè CCCCXXX lib., confessate che *avete avute* e ricevute = tantundem, videlicet quatuor centas XXX lib. den. (...), confiteor me *habuisse* et *recepisse* (S. 4 = s. 4).

per prezzo di diciotto lib. di den. sen., e' quali confessate che *avete*

*avuti* e ricevuti = pro pretio XVIII lib. den. sen., quod (...) confiteor me *habuisse* et recepisse (S. 5 = s. 5).

confessate (...) che *avete avuto* e ricevuto da llui VIII lib. di den. sen. = confiteor (...) me *habuisse* et recepisse a te octo lib. den. sen. (S. 6 = s. 6).

di tua pezza di terra, la quale *ebbe* da voi per titolo di permutazione = quarundam petiarum terre, quas a me titulo permutationis *recepisti* (S. 6 = s. 6).

di CC lib. di den. sen., e' quali a llui confessate che *avete avuti* e ricevuti da llui = de CC lib. den. sen., quos a te confitemur nos a te (...) *habuisse* et recepisse (S. 7 = s. 7).

a l'excetioni de la non riceuta e non anovarata e non *avuta* la pecunia = exceptioni non recepte et non *habite* et non numerate pecunie (S. 7 = s. 7).

in C lib. di den. sen., e' quali tu confessi ch'ài *avuti* e riceuti da llui = in centum lib. den. sen., quos a te *habuisse* et recepisse confiteor (S. 8 = s. 8).

de la non *avuta* e non ricevuta e non anovarata pecunia = non *habite* et non numerate et non recepte pecunie (S. 8 = s. 8).

- 'riscuotere'

per lo predetto devito *avere* = pro predicto debito *habendo* (S. 8 = s. 8).

- 'esser titolare di'

ad onde rasone e ad onde actione ke voi *avete* in questa cosa = omni suo iuri ypothecarum quod in predicta re *habebat* (V. 6 = b. 19).

ad onde actione la qual tu ài in questa cosa = omni iuri et actioni quod et quam in ipsa re *habebat* (V. 9 = b. 22).

ad onde rasone e onde actione ke voi *avete* in questu = omni iuri et actioni quod et quam in predicta re *habebat* (V. 10 = b. 23).

onde rasone e onde actione la quale voi *avete* in questa cosa = omne ius et actionem quod in dicta re *habebat* (V. 10 = b. 23).

quelunqua rasone e actione ke tu *avie* in questa cosa = quicquid iuris et actionis in predicta re *habebat* (V. 11 = b. 24).

- *avere per fermo* 'osservare come definitivo'

lu contractu *abere* per fermu = ratum hunc contractum et firmum *habere* (V. 8 = b. 21).

ke 'l dectu Penniculu (...) questa vendita *avarà* per ferma = quod Peniclus (...) hanc venditionem ratam et firmam perpetuo *habebit* (V. 13 = b. 26).

- uso fraseologico: *avere a* ‘dovere (in futuro)’ <sup>(1)</sup>

qualunque persona *avesse* a ricevere alcuna cosa dal detto ser Piero per iudicio o per altro modo = unusquisque qui *deberet* alliquid recipere vel ius alliquid haberet in dicta hereditate dicti sser Pieri (P. 42 = p. 42).

<sup>(1)</sup> Cfr. TLIO, s.v., § 2: «It., se verun omo dela compagnia *avesse* a dare altrui dela compagnia alcuno avere e no li li desse (...)» (*Breve di Montieri*, p. 45; 1219).

**AVVENIMÉTO** (s.m.) → *eventus*

- ‘ciò che accade’

in ciascuno caso e *advenimento* di dote rendere = in omne causum (!) et *eventum* restituende dotis (S. 4 = s. 4).

Qui l'espressione *in avvenimento di* ha valore fraseologico; non infrequente l'uso dittologico con *caso*: «et del vietamento delli alimenti et del ponimento ad tormenti si stia et fede si dia al saramento delli Ansiani, u vero del notaio, in ogra *cazo* et *advenimento*, sì come provato fusse per testimoni legittimamente» (1330) <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 518.

**AZIÓNE** (s.f.) → *actio*

- ‘strumento processuale per ottenere il riconoscimento e la tutela di un diritto’

renuniate ad onde rasone e ad onde *actione* = omni suo iuri ypothecarum (...) renuntiavit (V. 6 = b. 19).

rinonti ad onde rasone e ad onde *actione* = renuntiavit omni iuri et *actioni* (V. 9 = b. 22).

rinonzi (...) ad onde rasone e onde *actione* = renuntiavit omni iuri et *actioni* (V. 10 = b. 23).

concedendo al dectu comparatore (...) onde rasone e onde *actione* = cedendo et dando ipsi emptori (...) omne ius et *actionem* (V. 10 = b. 23).

quelunqua rasone e *actione* ke tu avie in questa cosa = quicquid iuris et *actionis* in predicta re habebat (V. 11 = b. 24).

Sono proprio queste le più antiche occorrenze volgari del vocabolo, che riprende con un semplice cambio di desinenza il latino *actio*. Senza voler entrare nelle annose discussioni sul concetto giuridico di *azione*, a partire dalle fonti romane <sup>(1)</sup>, l'idea generale ruota comunque attorno a quella definizione che si legge in un passo di Celso del *Digesto*: « Nihil aliud est *actio* quam ius quod sibi debeatur, iudicio persequendi » <sup>(2)</sup>; la quale definizione non sarà completa, riguarderà pure solo certe tipologie di azioni, lasciandone fuori altre, ma individua bene l'aspetto fondamentale del concetto che continua a valere fino ad oggi: il carattere essenziale di strumento per consentire la tutela processuale di un diritto. Poi nella pratica del diritto di otto secoli fa poteva ben accadere che chi vantasse una pretesa nei confronti d'un qualche debitore cedesse il suo diritto (la sua 'ragione') ad un terzo, insieme naturalmente allo strumento processuale destinato a farlo valere in giudizio, cioè all'*azione*; e che il diritto trasferito e il documento che provasse il trasferimento, per metonimia, prendessero anch'essi il nome di *azione* <sup>(3)</sup>; ma si tratta appunto di significati derivati tutti dal concetto generale di *azione* lapidariamente scolpito da Celso ed al quale si riferisce il formulario di Ranieri.

(1) Cfr. sul punto M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, pp. 275 ss.

(2) D. 44, 7, 51 (Celso).

(3) Tratteggia efficacemente lo schema del rapporto con ampia documentazione Arrigo Castellani nel *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*, pp. 838 ss. Qualche esempio: « demmo anche a Provinçano lb. xviii: demoli per lui a Mano f. Dietiguardi di Firence; àcci fatta *azione* Mano di due karte per mano di ser Andrea da Enpoli vekio; aven konpiute a noi le karte principali » (1255-90) (*Ricordi di compere e cambi di terre in Val di Streda e dintorni*, p. 217); « Vendéci un'*azione* contra dona Nuora moglie ke fue di Guido f. Bonaguide, e Diana serochia del detto Tucio sì ci consentie e fece sumigliante vendigione; chostò lb. lxxviii » (1274-84) (*Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 482).

**BANDO** (s.m.) → *exbannire*

- 'pubblico avviso'

mettere la potestade fae *mectere bando* et ricordare che (...) = se ex parte dicti d. potestatis cridasse et *exbanisse* per teram Prati quod (...) (P. 42 = p. 41).

*Metter bando* ‘dare pubblico avviso’ s’incontra proprio dai tempi del nostro passo, sia usato assolutamente, e i *bandi messi* talvolta costituiscono il parametro per retribuire il banditore: « Avean dato a Davizzo Bulglietti, banditore del chapitano, s. IJ di fiorini piccioli per cierti *bandi* che *mise* per li sei de la biada » (1286) <sup>(1)</sup>; sia seguito da una proposizione subordinata, anche in contesti figurati: « Il grande imperadore messer la Superbia fa *metter bando* e comandare che si vadano ad armare tutte le genti » (a. 1292) <sup>(2)</sup>. Il vocabolo era comparso in volgare agli inizi del secolo XIII e ha mantenuto sino ad oggi il suo spettro semantico <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Quaderno dei pagamenti degli ufficiali dei sei della biada sopra il divieto*, p. 557.

<sup>(2)</sup> B. Giamboni, *Il libro de' vizî e delle virtudi*, p. 46.

<sup>(3)</sup> Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 312 s.

**BÈNE** (s.m.) → *bona, fructus redditus et proventus*

- ‘ogni cosa che possa formare oggetto di diritti’

in tutti l'altri tui *beni* = in singulis meis aliis *bonis* (V. 3 = b. 16).

tutti l'altri tui *beni* ke tu à oi devarai avere = omnia alia mea *bona* presentia et futura (V. 3 = b. 16).

tutti li tuoi *beni* movili e non movili = omnia mea *bona* mobilia et immobilia (V. 5 = b. 18).

sotto obligatione de' toi *beni* = obligatione suorum *bonorum* (V. 13 = b. 26).

obligando voi e ' *beni* vostri = obligavit eidem omnia sua *bona* (A. 1 = a. 120).

asciogliendo e liberando lui e le sue rede e ei suo *beni* = et liberavit et absolvit ipsum R et G. eius fideiussorem et eorum heredes st *bona* (A. 2 = a. 110).

obligando te e ei *beni* tuoi = obligavit ei omnia sua *bona* (A. 3 = a. 55).

obligando voi e ei *ben* vostri = obligavit eidem Petro omnia *bona* sua (A. 4 = a. 89).

obligate a lui ei *beni* de la decta canonica = obligo vobis me et omnia mea *bona* presentia et futura (A. 6 = a. 78) = obligo tibi *fructus redditus et proventus* ipsius monasterii (A. 6 = a. 79).

obligando voi e li *beni* vostri = obligaverunt sibi invicem partes predictae omnia eorum *bona* (A. 7 = a. 96).

obligando sé e ei suo *beni* = obligavit ei omnia sua *bona* (A. 8 = a. 58).

de' *beni* e de le cose vostre = de *bonis* et rebus meis (S. 4 = s. 4).

obligatene voi e ' vostri heredi e ' vostri *beni* tutti = obligo me et meo heredes et *bona* mea omnia (S. 4 = s. 4).

ne la corporale possessione e tenuta de' loro *beni* = corporalem ipsorum *bonorum* possessionem (S. 4 = s. 4).

obligatene voi e ' vostri heredi e ' vostri *beni* tutti = obligo me et meos heredes et *bona* mea omnia (S. 6 = s. 6).

e non ne siano obligati e' vostri heredi e ' vostri *beni* in niuno modo, ma egli sia obligato e le herede sue e ' suo *beni* = neque obligentur mei heredes vel *bona* mea ullo modo, set tu obligeris et obligentur tui heredes et *bona* tua, et cetera (S. 7 = s. 7).

obligine te e ' tuoi heredi e ' tuoi *beni* tuti = obligans me (...) et meos heredes et *bona* mea omnia (S. 8 = s. 8).

in corporale possessione e tenuta de' tuoi *beni* = corporalem ipsorum *bonorum* possessionem (S. 8 = s. 8).

Non ci si allontana da usi e significati che già erano propri del latino classico e di quello delle fonti giuridiche. Anche se il medioevo qualcosa aggiunge. Il plurale *bona* per 'ricchezze' e — più un generale — per 'patrimonio' è già in Cicerone, come oggetto di una specifica situazione di fatto rilevante per il diritto: « Omnia autem *bona* possessa non esse constitui, quod *bonorum* possessio spectetur non in aliqua parte, sed in universis, quae teneri et possideri possunt » <sup>(1)</sup>; e naturalmente poi spesseggia nel *Digesto*: « Et si quis curator ventri *bonisque* datus sit, prohibitionem eiusdem senatus consulti inducit » <sup>(2)</sup>; dove compare anche con il valore più specifico di « res, quae domini nostri sunt » (Dirksen, s.v., § 2): « Si res in dote dentur, puto in bonis mariti fieri accessionemque temporis marito ex persona mulieris concedendam » <sup>(3)</sup>. Per un uso al singolare occorrerà però aspettare il primo secolo del nuovo millennio (Niermeyer, s.v.). Il volgare accoglie la parola nel nostro significato tecnico proprio al tempo del volgarizzamento delle formule di Ranieri, o un poco prima: « Et anco procurate havere una lectera di scomunicagione chiunqua tiene li *beni* dell'opra occupati, se none li rende » (1230-31) <sup>(4)</sup>. E, a dare retta alla corrispondenza della formula volgare aretina 6 con quella latina 79, *bene* non necessaria-

mente è una ‘cosa mobile o immobile’, ma può riferirsi anche a cose ‘incorporali’, come il diritto alla percezione di frutti, di redditi, di proventi (nel passo: *fructus redditus et proventus*); le quali tutte comunque possano essere asservite alla garanzia degli obblighi assunti dal loro titolare.

(1) Cicerone, *Oratio pro P. Quinctio* 29, 89.

(2) D. 23, 2, 67, 4 (Trifonino).

(3) D. 23, 3, 7, 3 (Ulpiano).

(4) *Promemoria riguardante beni e privilegi della Primaziale di Pisa*, p. 63. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 33.

### BENEFICIO / BENEFIZIO / BENEFICIU (s.m.) → *auxilium, beneficium*

• ‘vantaggio attribuito da una norma della legge romana o dello statuto’

renunzando al *beneficiu* de la nove constitutione, zò è k’illi poza convenire un di noi qual si vole prima = renuntians in hoc facto nove constitutionis *beneficio* (V. 12 = b. 25).

Renuntiando a omni *beneficio* de legge e de statuto che per voi facesse = renuntiantes (...) omni alii legum *auxilio* sibi (...) patrocinant (A. 7 = a. 96).

e quella reditate volliano aprendere con *beneficio* d’inventario = et hereditatem predictam vellint aprendere cum *benefitio* inventarii (P. 42 = p. 41).

de la nuova constitutione, del *benefitio* et apistule divi Adriani = nove constitutionis *beneficio*, epistule divi Adriani (S. 7 = s. 7).

Il significato apparteneva già a *beneficium* nel latino classico: « Glauca equestrem ordinem *beneficio* legis devixerat » (1); e naturalmente s’incontra spesso nelle fonti giuridiche (2). Le nostre formule notarili alludono in genere ad alcuni provvedimenti imperiali che disciplinarono la solidarietà tra coobbligati in senso più favorevole ai debitori, e che continuarono a essere applicate nell’età del diritto comune. Così, il *beneficio della nuova costituzione* è quello introdotto dalla *Novella* 4 di Giustiniano per la quale il fideiussore poteva chiedere al creditore di essere escusso dopo il debitore principale; la conseguenza della rinuncia è quella che si legge nel formulario di Ranieri, « zò è k’illi poza convenire un di noi qual si vole prima »: parole in volgare del notaio che servono a spiegare gli

effetti della clausola, e che per ciò stesso non hanno corrispondente nel formulario latino. Il *beneficio dell'epistola di Adriano* obbligava il creditore, in presenza di più fideiussori solvibili, ad agire nei confronti di ciascuno di loro *pro quota*, e non per l'intero ammontare del credito. Di diversa natura il *beneficio d'inventario*, introdotto con una costituzione di Giustiniano <sup>(3)</sup>: consentiva (e consente) all'erede di mantenere separati il patrimonio ereditario e quello proprio, così da rispondere dei debiti dell'eredità solo nei limiti delle attività della medesima.

*Beneficio della nuova costituzione* si legge in volgare dal volgarizzamento di Ranieri, e la formula stereotipata era ancora in uso in certi formulari notarili di primo Ottocento: « Compete il *Beneficio della nuova costituzione* dei due rei, *novae constitutionis de duobus reis*, a quelli che solidariamente si sono obbligati al pagamento » (1816) <sup>(4)</sup>. Anche la prima comparsa in volgare di *beneficio d'inventario* avviene nei nostri testi notarili, proprio in quello pratese del 1287 (cfr. TLIO, s.v., § 3.3, che rimanda invece al costituito senese del 1309-10): ma sarà destinata ad avere vita ben più lunga, sopravvivendo alla palingenesi del *Codice* (si veda l'art. 470 del *Codice civile* vigente). Vedi anche *Aiutorio*.

<sup>(1)</sup> Cicerone, *Brutus de claris oratoribus* 224.

<sup>(2)</sup> F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 319 s.

<sup>(3)</sup> C. 6, 30, 22, 12: « Sin vero, postquam adierint vel sese immiscuerint, praesentes vel absentes *inventarium* facere distulerint, et datum iam a nobis tempus ad *inventarii* confectionem effluxerit, tunc ex eo ipso, quod *inventarium* secundum formam praesentis constitutionis non fecerunt, et heredes esse omnimodo intellegantur et debitis hereditariis in solidum teneantur nec legis nostrae *beneficio* perfruantur, quam contemendam esse censuerunt » (a. 531).

<sup>(4)</sup> P. e G. B. Cecchi, *Formulario ad uso dei notari d'Italia e specialmente dei Toscani*, t. I, p. I, p. 86. Cfr. F. Bambi, *I nomi delle 'leggi fondamentali'*, pp. 167 s.

**BISOGNARE** (vr.) → *esse oportunum, oportere*

- 'esser necessario, conveniente'

Lapo detto del continuo vi lavori egli in persona, e con tre altri maestri e manovali, come *bisognia* = dictus Lapo continuo ibi laboret personaliter, cum tribus magistris et manovalibus, ut  *fuerit oportunum* (F. 147 = f. 147).

con finestre di dietro e dinanzi come *bisongniatoro* = cum fenestris de retro et ante sicut *oporteret* (F. 147 = f. 147).

Più stringente il *bisognare* nel secondo caso, e Lapo Gianni traduce con *oportere*: saranno infatti le regole dell'arte muraria a stabilire il numero e la tipologia delle finestre della bottega in vista anche del rispetto delle esigenze del committente. Quanto invece alla diretta partecipazione dell'appaltatore ai lavori, nonostante la clausola penale appositamente fatta inserire dal cliente, il notaio che redige il contratto sembra quasi volerne diminuire la portata con quell'*opportunum esse* che certo nella lingua di Roma esprimeva una coerenza di minor forza <sup>(1)</sup>. Si tratta comunque di sfumature che tendono a confondersi nello spettro semantico del volgare *bisognare* (cfr. TLIO, s.v., §§ 1 e 1.1 dove i valori di 'esser necessario' e 'esser opportuno' vengono attestati, rispettivamente, tra l'inizio e l'ultimo quarto del XIII secolo).

<sup>(1)</sup> Cfr. F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 84 ss.

**BOTTÉGA** (s.f.) → *apotheca*

- 'locale dove si svolge un'attività commerciale o artigiana'

Una *bottega* in Calimala, la quale i'ò da Giovanni Sasso della Tosa = Unam *apothecam* in Kalismala, quam habeo a Iohanne Saxo de la Tosa (F. 146 = f. 146).

C'è una corrispondenza stretta nei testi bilingui del medioevo tra il latino *apotheca* ('magazzino' già in Cicerone) e il volgare *bottega*. Anche se in documenti latini del quinto decennio del XII secolo si trova la forma *buctiga* (Larson, s.v.), la parola preferita dai notai che scrivono i testi della pratica del diritto sarà sempre quella classica, *apotheca*. Nella prima metà dello stesso secolo di anni compare *bottega* anche in contesto pienamente volgare: « *Pisone* di boteghe dr. xxxxi » <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Conto navale pisano*, p. 5.

**BRÀCCIO** (s.m.) → *brachium*

- 'unità di misura lineare'

Ancora voglio le mura grosse tre quarti di *braccio* = Adhuc volo muros crossos tribus quartis *brachii* (F. 147 = f. 147).

A Firenze il *braccio* corrispondeva ad una sessantina di cm, ed è rimasto in uso almeno sino a dopo la metà dell'Ottocento. Il più antico esempio della parola nel significato si legge in un libro di conti del quinto decennio del Dugento: « Pagati s. xx, che nd'ebe lo fratele v *bracia* di pano giallo » (1). Il valore è assunto dal latino *brachium* a partire dal X secolo (2) e poi si trasferisce al volgare.

(1) *Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, p. 63.

(2) Vedi F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 110 s.; E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 35.

**BRIGA** (s.f.) → *briga*

- 'controversia giudiziaria'

non fare o vero muovere lite, *briga* o questione = nullam (...) litem vel questionem vel *brigam* facere vel muovere (S. 6 = s. 6).

Tra latino e volgare, *briga* 'controversia giudiziaria' s'incontra già in un documento del 1117: « Rubertino qd. Sinorelli (...) fecit reflutationem atque transactionem (...) de lite et *briche* undecumque contra monasterio Sancti Felix brigare poterant » (Larson, s.v.). Poi spesso in volgare il significato si stempera e si confonde con quelli meno tecnici di 'discordia' oppure 'affanno' (1). Ma torna anche sovente il valore più antico, in contesti che non si dovrebbero prestare ad equivoci: « In ciò, di ciò et sopra ciò che -l decto ser Guasscho mi litica et dammi *briga* d'uno peçço di terra il quale io comperai da Nocto di ser Danello dela decta contrada per preçço di li. trecento » (1322) (2); « Albertaço çurà en lo dito mò de no *far* né plaido né *briga* co lo dito Çan sot pena de X lib. e de dir verità de la briga ch'el ave cum Çan d'Autin » (1312-14) (3); ed anche in luoghi vicini per tempo e spazio al nostro formulario: « molti possedettero le possessioni et le cose per X o vero XII anni o vero longamente più con giusto titolo, le quali o vero alcuna d'esse, alienano con giusto titolo, et in altrui le tramandano, et quando lo possessore, secondo per alcuno tempo l'avarà possedute, come per

minore tempo di X anni d'essa possessione o vero cosa allui è data *briga*; providero et agionsero et dichiararo li savi predetti che se alcuna lite o vero questione sopra o vero somellianti cose averrà che si muova, che la possessione del successore con la possessione del suo autore si continui, la quale cosa con la ragione si concorda » (1309-10) (4). Per *muovere briga o questione* 'intraprendere un'azione giudiziaria' si veda anche a Pisa: « de la quale *briga* u *questione* da lo albergatore *mocta* u *facta fusse*, sì come di sopra si dice » (1321) (5).

(1) Cfr. F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 114 s.

(2) *Sei polizze volterrane del 1322*, p. 18; cfr. TLIO, s.v., § 1.5.3.

(3) *Atti del podestà di Lio Mazor*, p. 41.

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 622; TLIO, s.v., § 1.5.5.

(5) *Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' mercatanti dell'anno MCCCXXI*, p. 280.

**Buòno** (agg.) → *bonus*

- 'di qualità soddisfacente; adatto all'uso'

X st. de *buono* e puro grano = C sextarios *boni* et pulcri frumenti (A. 3 = a. 55).

con così *buon* lengniamine e con così buone uscia e panche = et cum ita *bono* lignamine et bonis hostiis et panchis (F. 146 = f. 146).

sia la scala e 'l palco *buono* e soficiente, come quello della bottega che tiene Sengnia Borghi = sint scale et palcum *bone* et sufficientes, sicut ille de apoteca Segne Burgi (F. 147 = f. 147).

È un valore che direttamente dal latino *bonus* giunge sino ai nostri giorni e che nel campo agricolo e commerciale si specializza in una ricca fraseologia tecnica, testimoniata dalle raccolte degli usi redatte dalle camere di commercio (cfr. *Glossario delle consuetudini giuridiche*, s.v. (1)); la quale tuttavia con l'avvento della modernità telematica si va purtroppo perdendo.

(1) « Quando non si contratta su campione o dietro visita, è consuetudine che le granaglie, tanto in erba, quanto già prodotte, siano di qualità *buona mercantile*; con che si intende che il prodotto contrattato rappresenti la media delle qualità dell'annata in quella plaga, ben raccolta, non avariata e bene stagionata (...) » (Mantova 1934, 62).

**CAGIÓNE / CASÓNE** (s.f.) → *causa, nomen, nomen sive occasio, occasio, pretextus, ratio, ratio vel occasio*

- ‘causa, motivo’

nè per *casone* di minore prezu = nec (...) *occasione* minoris pretii (V. 1 = b. 14).

nè per *casone* (...) di minore prezu = nec (...) *pretextu* (...) minorii pretii (V. 2 = b. 15).

nè per altra alcuna *casone* di contra venire = nec alia qualibet *ratione vel occasione* contravenire (V. 2 = b. 15).

per *casone* di minore etate = minoris etatis *occasione* (V. 7 = b. 20).

per *casone* ke tu tti oblii per minore = ea *ratione* quia pro minore se obligavit (V. 12 = b. 25).

per le predette cose o vero per *cagione* d’esse = pro predictis et eorum *occasione* (S. 4 = s. 4).

per le predete cose o vero per *cagione* d’esse = pro predictis vel eorum *occasione* (S. 4 = s. 4).

- ‘titolo: atto o fatto giuridico per il quale si acquista o cede un diritto, o si determina una particolare condizione rilevante per il diritto’

per *casone* di usufructu = *ratione* ususfructus (V. 9 = b. 22).

per *casone* de la fide commessa = ex *causa* fideicommissi (V. 11 = p. 24).

Confessate ch’aveite avuto e recevuto X li. da Martino (...) per *casgione* de mutto = X lib. den. pis., quos ab eo *nomine* mutui confesus est recepisse (A. 1 = a. 120).

De la lite e discordia (...) per *casione* de \*\*\* = super lite et discordia (...) *nomine sive occasione* XL lib. den. pis. sortis et XL sol. pene et X sol. pro dampnis et expensis (A. 7 = a. 96).

per altra *cagione* = alia *causa* (S. 6 = s. 6).

de le predete cose, o vero per *cagione* d’esse = de predictis, vel eorum *occasione* (S. 6 = s. 6).

per le predete cose (...) o vero per *cagione* d’esse = in predictis vel eorum *occasione* (S. 7 = s. 7).

per lo predetto debito e per *cagione* d'esso = pro predicto debito habendo et eius *occasione* (S. 8 = s. 8).

Sono entrambi risalenti i significati delle nostre formule; più antico quello generico, che s'incontra dalla fine del XII secolo (1); pressoché contemporaneo all'occorrenza di Ranieri — ma con data più certa — quello di 'titolo': « Et anke fece una conpera di lib. CXXX e tolse per quella *cascione* lib. CCXXIIIJ » (c. 1231) (2). Vario lo spettro semantico nelle fonti giuridiche anche per i corrispondenti latini; così *occasio* non solo 'motivo', ma anche 'titolo': « Nemine penitus eorum audente terrulas detinere sub *occasione* feneraticiae cautionis, sive in scriptis sive sine scriptis credita sunt contracta » (3); con il medesimo valore anche *nomen*: « Proprie pignus dicimus, quod ad creditorem transit, hypothecam, cum non transit nec possessio ad creditorem. Omnis pecunia exsoluta esse debet aut eo *nomine* satisfactum esse, ut nascatur pigneraticia actio » (Ulpiano) (4); per non dire di *causa* (5) o di *ratio* (6).

(1) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 345.

(2) Il passo è in A. Stussi, *Un nuovo testo toscano di carattere pratico (1231 circa)*, p. 6.

(3) Nov. 34, 1.

(4) D. 13, 7, 9, 2 e 3 (Ulpiano).

(5) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 346.

(6) P. Fiorelli, *'Ragione' come 'diritto' tra latino e volgare*, pp. 129-184.

(CANCELLATO) / CANCELLO (agg.) → *vanus*

- 'privo di valore'

la qual carta volete che sia cassa e *cancellata* e de neuno valore = ea voluit cassa et *vana* et nullius valoris ac utilitatis (A. 2 = a. 110).

Tipica dittologia sinonimica del linguaggio notarile, ed anche del linguaggio giuridico della tarda latinità, se in un passo del *Digesto* si legge un'espressione assai simile: « Si quod instrumentum a te emissum, id est scriptum, cuiuscumque summae et quacumque causa apud me remansit, *vanum et pro cancellato* habebitur » (1). L'uso è figurato, e deriva da quello proprio di *cancellare* 'fare righe a cancello sopra una scrittura per eliminarne una parte', già proprio del corrispondente latino (2) e che s'incontra in volgare tra il

terz'ultimo e il penultimo decennio del XIII secolo (TLIO, s.v., § 1). La forma *cancello* agg. non è attestata altrove nel *Corpus OVI*.

(1) D. 2, 14, 47, 1 (Scevola).

(2) D. 28, 4, 2 (Ulpiano). Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 352 ss.

**CAPITALE** (s.m.) → *capitale*

- ‘somma di denaro produttiva di interessi’

del vero e puro *capitale* = de vero et puro *capitali* (S. 7 = s. 7).

del vero e puro *chapitale* = de vero et puro *capitali* (S. 8 = s. 8).

Nemmeno a farlo apposta, la più antica attestazione della parola è in un libro di conti di banchieri fiorentini: « se più stanno, a iiii d. lib. il mese quanto fosse nostra volontade, e s'ei no· pagasse, sì no promise di pagare Buonone f. Farolfi da Duomo prode e *kapitale* quant'elli sstesero » (1211) (1). I due aggettivi, *vero* e *puro*, che servono ad escludere che nella somma indicata nelle nostre formule potessero essere ricompresi qualsivoglia interesse o frutto, si ritrovano ancora una cinquantina d'anni dopo in un documento aretino: « Naldo de Boncetto da le Come (...) dia dare (...) fiorini quattro d'oro de *vera* e *pura* sorte e *capetale* » (1349-60) (2). Il latino classico e quello delle fonti giuridiche per *capital* non conoscono questa accezione, di sicura nascita alto medievale; sicché nel *Papias vocabulista* dell'XI secolo si poteva già annotare: « *Capitale*, caput pecuniae »; ed il DC di conserva avrebbe definito: « *Debitae pecuniae caput* ».

(1) *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 24. Il passo è citato dal TLIO, s.v., § 3.

(2) *Libro di Gerozzo degli Odomeri*, p. 178.

**CAPO** (s.m.) → *super*

- ‘estremità di un appezzamento di terreno, rilevante per l'individuazione del confine’

da la quale terra dall'uno lato e da *capo* sì è di Vanni Puccio chiamato Peccia e di sotto sì è di Gese d'Orlando Ranieri e dall'altro lato sì è de lo spedale (...) = cui ex uno latere et de *super* est Vannis Puccii vocati Peccie

et de subtus est Gesis Orlandi Raynerii et ex alio est ospitalis Licignani predicti et si qui alii sunt ei confines (...) (S. 5 = s. 5).

Più generico il valore nell'esempio più antico nell'accezione, segnalato dal TLIO, s.v. § 6: « da entrambi IJ *cavi*, da un *cavo* et da l'altro dela via, XIIIJ pertege et va de longo LXVIIIJ » (1253) <sup>(1)</sup>; mentre identico al nostro in un esempio senese del penultimo decennio del XIII secolo: « Anco j peço di terra, che da *capo* è la via et da l'uno lato di Iacomo Iacomi e dall'altro di Stricha Tebalduccii et da piei » (1289) <sup>(2)</sup>. Vedi *Lato*.

<sup>(1)</sup> *Designazione di terre nel ferrarese*, p. 2.

<sup>(2)</sup> *Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, p. 49.

### CARTA (s.f.) → *instrumentum*

- 'atto rogato da un notaio'

far *carta* di vendita = hoc *instrumento* venditionis (V. 1 = b. 14).

questa *carta* de la vendita = hoc venditionis *instrumento* (V. 1 = b. 14).

sì fai *carta* di vendita (...) d'una mesa peza di terra = vendidit (...) medietatem unius petie terre (V. 14 = b. 33).

Unde affirmate ch'era *carta* per mia mano vel per cotale notaio = ut *instrumento* manu Rodulfi notarii constare seu apparere potest (A. 2 = a. 110).

appare per publica *carta* = continetur publico *instrumento* (S. 6 = s. 6).

*Carta* nella lingua dei primi secoli (e anche il latino *charta*, già nell'epoca classica) può semplicemente voler dire 'materiale scritto-rio'. Ma non nelle prime manifestazioni in volgare del vocabolo. Ché invece lì assume un significato tecnico: 'documento redatto da un notaio' e come tale capace di spiegare quei particolari effetti giuridici che gli si collegavano. Ad iniziare dall'esempio, sardo, più antico, nella *Carta di Arborea*: « Ego iudice Torbeni, cum boluntade de donna Nibata matre mea, faczo ista *carta* pro domo de Nurage Nigellu et de domo de Massone de Capras ci laborait matre mea donna Nibata cum forza et potestu suo » (*post* 1114) <sup>(1)</sup>; e poi attorno alla metà del secolo nella *Carta osimana*: « qualeungua omo ista *carta* vole corumpere vel falzare voluero per quaecumque omo inienio vengna in pena de dare bizantii centu de auro mundo » (1151) <sup>(2)</sup>.

Nelle nostre formule il corrispondente latino — quando è presente — è *instrumentum*: nome, che sebbene già conosciuto nelle fonti giuridiche romane (‘prova scritta’), nel Dugento ha ormai assunto una particolare qualificazione tecnica frutto d’una evoluzione recente, avvenuta tra XII e XIII secolo: nell’*instrumentum* è il notaio con la sua *fides* che attribuisce una particolare forza all’atto, ed è solo lui a sottoscriverlo; mentre nella vecchia *charta*, cara all’alto medioevo, tutto era legato a requisiti formali dell’atto. Troppo tecnico *instrumentum* <sup>(3)</sup> perché potesse essere volto in volgare con un semplice cambio di desinenza per spiegare alle parti della contrattazione le conseguenze giuridiche di ciò che andavano facendo; e i notai ricorrono infatti al più familiare e risalente *carta*: tanto non si correva il rischio di equivocare, o per la successiva specificazione del contratto a cui la *carta* si riferiva, o per il riferimento espresso alla mano del notaio che la stendeva, o per la qualifica di *publica* (cioè stesa *manu publica*, dal notaio) che la definiva. Eccone un esempio, tra i più antichi: « Ancho ordiniamo, che ciascheduno de la dieta arte sia tenuto, et debbia, di non fare alcuna credenti d’alcuno coiamè (...) ad alcuno forestieri, se non con *carta publica* di notaio » (1302) <sup>(4)</sup>.

In contesti, magari letterari, dove la qualificazione tecnica s’è ormai da tempo scolorita, di *carte notarili*, genericamente intese, si può ben continuare a leggere, anche in tempi relativamente recenti: « Un giorno venne fuori da uno stipo della Getulia una vecchia carta notarile che parlava di un’alcova: l’alcova, il ricovero, dove dormiva la Fortunata col suo Apollinare » (Marino Moretti, *I puri di cuore*, 1923: GDLI, s.v., § 12).

(1) *Carta di Arborea*, p. 10.

(2) *Carta osimana*, p. 151.

(3) E anche meno recentemente acquisito al volgare: cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 368.

(4) *Breve Coriariorum Aque Calide de Spina*, p. 975. In un testo non giuridico e in senso figurato: « Questa anima è nostro, et voi non ci avete che fare, ch’ella est del nostro maestro; ché io n’abbo *carta plubica* » (*Quattro capitoli mariani dalla leggenda aurea*, p. 121; fine sec. XIII).

CASA (s.f.) → *domus*

- ‘luogo destinato all’abitazione’

a la *casa* sua ubi habitat = ad *domum* ipsius (A. 3 = a. 55).

Non è l'oggetto di una compravendita, ma il luogo dove deve essere eseguita la prestazione dedotta in contratto: la *casa* del creditore. In un contesto pienamente giuridico la parola compare nella più antica occorrenza del *Corpus OVI*, questa volta però rappresentando l'elemento a cui è relativa la prestazione del debitore: « Et ei debeo dare pixon de *casa* l'anno sol. .viii. 1/2 » (1178-82) (1).

(1) *Dichiarazione di Paxia*, p. 173.

**CASO** (s.m.) → *causus* (!) (1)

• 'ciò che accade'

in ciascuno *caso* e advenimento di dote rendere = in omne *causum* (!) et eventum restituende dotis (S. 4 = s. 4).

Vedi *Avvenimento*.

(1) Un *causum* anche nella form. 1.

**CASÓNE** ⇒ CAGIONE

**CASSARE** (vr.) → *cassare*

• 'annullare, privare di effetto giuridico'

la quale abbreviatura *cassate* e *anullate* = quod eius abbreviaturam *casso* et *annullo* (S. 6 = s. 6).

Il verbo è già nel *Breve di Montieri*: « e quelle seramenta di quelle compangne *siano* tutte *cassate* » (1219) (1); senza che in qualche secolo si fosse aggiunto qualcosa ad un valore che era già proprio del latino *cassare*, in particolare nelle fonti giuridiche: « superiore lege *cassata* » (391) (2). La dittologia *cassare* e *annullare* è frequente nei testi della pratica del diritto, soprattutto in quelli statutari, e principalmente a Siena: « Che lo capitano non *cassi* o vero *annulli* le condannagioni per le solennità non servate »; « misere lo capitano del comune (...) per ragione de' difetti predetti, ancora el maleficio confesso o vero provato, legittimamente esse

condannazioni *annulla*, irrita et *cassa* in non piccolo gravamento et pregiudicio del comune di Siena » (1309-10) <sup>(3)</sup>.

(1) *Breve di Montieri*, p. 43.

(2) C. 4, 38, 14.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, rispettivamente pp. 295 e s.

**CASSATO) / CASSO** (agg.) → *cassus*

- ‘privo di valore’

la qual carta volete che sia *cassa* e cancella e de neuno valore = ea voluit *cassa* et vana et nullius valoris ac utilitatis (A. 2 = a. 110).

Difficile dire se *casso* sia una forma sincopata del participio *cassato*, oppure un calco sul latino *cassus* che dal significato di ‘vuoto, inutile’ dell’età classica era passato a indicare quello di ‘nullo, inefficace’ nelle fonti giuridiche <sup>(1)</sup>. Certo è che la forma è molto diffusa nella lingua giuridica volgare dei primi secoli, soprattutto in espressioni dittologiche. Ed ancora qualche secolo dopo proprio nella lingua del notariato: « Ma quando s’intende nullo, rotto, e *casso* il testamento? » (1713) <sup>(2)</sup>; « se (...) nell’istromento su di esso celebrato per mano di me notajo fosse alcuna cosa patteggiata, che in qualunque modo alla disposizione di detto Santo Pontefice si opponesse, la vogliono per *cassa*, irrita, e non apposta » (1796) <sup>(3)</sup>. Vedi anche *Cancello*.

(1) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 374.

(2) F. Di Ruggiero, *Prattica de’ notari*, p. 277.

(3) A. Pacini, *Il notajo principiante istruito*, t. V, p. 129.

**CAVALLO** (s.m.) → *ecus*

uno *cavalo* de cotale peilo = unum *ecum* destrarium balzanum in fronte (A. 8 = a. 58).

El qual *cavallo* elli promette de defendere legitime da omni persona, luogo e università = quem *ecum* (...) promisit dictus venditor legitime defendere ab omni persona et loco ( A. 8 = a. 58).

Uno dei primi *cavalli* di cui si dica in volgare era, come quello della nostra formula, balzano: « Se mi dà *caval* balçano, / monster-roll’al bon toscano, / alo vescovo volterrano, / cui benticente bascio

la mano » (seconda metà del secolo XII) <sup>(1)</sup>. Non si conosce invece l'aspetto di quello nominato nel *Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, carta sarda del secondo decennio del XII secolo: « Et dollis assos monagos asoltura de pegos ki ant occidere servos dessos monagos in silva de Kerketu au a digitu au a casside aut a *cavallu* » <sup>(2)</sup>. Il latino *caballus* è attestato dall'epoca classica; ma il formulario latino o mira ad un registro linguistico più alto, oppure considera l'oggetto della compravendita di particolare pregio e non un vile *caballus* da lavoro, e quindi preferisce il meno popolare *equus*, pur variandone la forma, e non a caso aggiunge il vocabolo latino medievale *dextrarius* 'cavallo di razza e di bell'aspetto'; il volgare *destriero* compare in Ugucione da Lodi agli inizi del XIII secolo (TLIO, s.v.).

<sup>(1)</sup> *Ritmo laurenziano*, p. 192: il passo è citato dal TLIO, s.v., § 1.

<sup>(2)</sup> *Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, p. 12.

#### CHÉRICO (s.m.) → *cherichus*

- 'nella gerarchia ecclesiastica, chi ha ricevuto un ordine sacro' a misser Ugolino *chericho* = domino Ugolino *chericho* (S. 7 = s. 7).

La definizione di *clericus* è già in San Gerolamo: « *clericus* qui Christi servit ecclesiae » <sup>(1)</sup>; si legge poi nel *Codice Teodosiano* <sup>(2)</sup>, ma è Sant'Isidoro che la consegna definitivamente al basso medioevo: « Generaliter autem *clerici* nuncupantur omnes qui in ecclesia Christi deserviunt, quorum gradus et nomina haec sunt: ostiarius, psalmista, lector, exorcista, acolythus, subdiaconus, diaconus, presbyter, episcopus » <sup>(3)</sup>. Il volgare cambia poco più che la desinenza: « In manus de Alegritto *clerico* ufficiale de Sancto Gavino » (sec. XII) <sup>(4)</sup>. Non si direbbe, ma, secondo la nostra formula, un *chierico* dava soldi a mutuo: ma state pur tranquilli che l'anima rimaneva monda dal peccato d'usura, perché la somma era stata versata in deposito solo a titolo di « vero e puro capitale », senza alcun riferimento a un qualche interesse da pagare.

<sup>(1)</sup> *Epistolae* 52, 5.

<sup>(2)</sup> C. Th. 16, 2, 2: « qui divino cultui ministeria religionis inpendunt, id est hi, qui *clerici* appellantur, ab omnibus omnino muneribus excusentur, ne sacrilego livore quorundam a divinis obsequiis avocentur » (Costantino, 319).

<sup>(3)</sup> *Etymologiae sive origines* 7, 12, 2-3. Sul significato di 'letterato, colto' che tra

XII e XIII secolo si sviluppa in ambiente universitario vedi O. Weijers, *Terminologie des universités au XIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 183 ss.

(4) P. Larson, *Intorno a un dossier di documenti centeschi scritti in Corsica*, p. 123.; il passo è tratto dal TLIO, s.v., § 1.

**CHIAMATO** (part. pass.) → *vocatus*

- ‘soprannominato’

di Vanni Puccio *chiamato* Peccia = Vannis Puccii *vocati* Peccie (S. 5 = s. 5).

Dante d’un altro Vanni si limita ad aggiungere « bestia » (seguito da un’invettiva sulla città natale che i Pistoiesi ancora oggi certo non apprezzano) <sup>(1)</sup>, senza bisogno d’un verbo che leghi il soprannome alla persona. Non così il notaio, che nell’indicazione del proprietario confinante è bene specificchi, oltre al nome di battesimo e il cognome, anche il nome con il quale era più conosciuto nel luogo, indicando, proprio con quel *chiamato*, che appunto di soprannome si trattava. Com’è evidente, l’uso <sup>(2)</sup> si trova spesso nei testi della pratica del diritto: « Ancho V lib. nel dì a Naddo Renaldi ch’è *chiamato* Piovanello a devito in f. cientociquata et cinque » (1277-82) <sup>(3)</sup>; « It. V s. a lo spedale da santo Vincienti, in mano di Iachomo *chiamato* Lonbarado, guardiano del detto ispedale » (1299) <sup>(4)</sup>.

(1) *Inferno* XXIV, 124-126: « Vita bestial mi piacque e non umana, / sì com’ a mul ch’i’ fui: son Vanni Fucci / bestia, e Pistoia mi fu degna tana ».

(2) *Chiamare* ‘dare il nome’ è già in volgare nel *Ritmo su Sant’Alessio*, p. 27: « et pelegrinu est *clamatu* / posquam vai demendicatu / et per lu mundu tapinatu » (seconda metà del secolo XII).

(3) *Libro dell’entrata e dell’uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, p. 385.

(4) *Frammenti del libro di spese dei Montanini*, p. 125.

**CHIASSO** (s.m.) → *classus*

- ‘vicolo’

E di dietro al *chiaso* voglio un uscio largo tre bracia = Et ex parte *classi* volo unum hostium largum tribus brachiis (F. 147 = f. 147).

Larson, s.v., testimonia la frequenza della voce *classus*, tra latino e volgare, con il significato più ampio di ‘strada’, in documenti dei

secoli VIII-XII; ma la forma *kiasso* si incontra solo a partire dalla metà del XII. Negli esempi pienamente volgari più antichi non è chiaro se il significato si sia già specializzato in ‘strada stretta, vicolo’, oppure si sia ancora di fronte al valore più generale e risalente: « Anche un peçço possto al *chiasso*: j via e ij e iij e iiij Russtichello Innami; è ij isstaïora » (1273) <sup>(1)</sup>. Legate a sviluppi semantici successivi, probabilmente non ancora del tutto chiariti, le accezioni di ‘postribolo’ (av. 1484) e ‘rumore’ (1572); ma il DELI, s.v., ritiene che « l’evoluzione semantica corrisponda perfettamente alla successione cronologica con cui compaiono i tre significati: dal significato di ‘vicolo’ si è passati a quello di ‘postribolo’ e da questo a quello di ‘rumore’ ».

<sup>(1)</sup> *Ricordi di compere e cambi di terre in Val di Streda e dintorni*, p. 242. Cfr. TLIO, s.v. § 1.

**CHIAVE** (s.f.) → *clavis*

- ‘strumento per aprire e chiudere serrature’

uno uscio (...) con *chiave* e *chiavistelli* = unum hostium (...) cum *clavi* et *chiavistellis* (F. 147= f. 147).

Ripete il volgare un valore che era già proprio del latino *clavis* nell’età classica, e si ritrova dalla fine del secolo XII: « Lo canto de la serena tant’è dolz e soave, / ke fa perir li omini qe per mar va ê nave: / quand vol, canta le moneche canti dolci e soave, / ch’apre ’nde ’l cor ai omini con seratura e *clave* » <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 551: il passo è citato dal TLIO, s.v., § 1. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 47.

**CHIAVISTÈLLO** (s.m.) → *chiavistellum*

- ‘asta di ferro per bloccare porte e finestre, tramite degli anelli dove si fa scorrere’

uno uscio (...) con *chiave* e *chiavistelli* = unum hostium (...) cum *clavi* et *chiavistellis* (F. 147= f. 147).

Il TLIO attesta il vocabolo dal penultimo decennio del Dugento.

**CHIÈSA** (s.f.) → *eclesia*

- ‘ente morale, titolare di un proprio patrimonio, distinto da quello delle persone fisiche che pure lo rappresentano’

pecunia sua (...) partita da ogni sustantia di *chiesa* = pecunia quam habes, ab *eclesie* omnis sustantia separata (S. 7 = s. 7).

Una circostanza è bene messa in luce nel formulario: il chierico Ugolino concede a mutuo un capitale proveniente dal suo patrimonio, e non da quello della *chiesa* di cui pure era titolare o rappresentante. Dunque *chiesa* non può qui essere né ‘luogo di culto’, né ‘comunità dei fedeli’, ma solamente l’ente, la parrocchia, titolare di un proprio patrimonio’. Per il vocabolo è un significato che sfugge ai principali dizionari, ma non al TLIO <sup>(1)</sup>, s.v., § 2.5, e, per avventura, è proprio questo il valore con il quale la parola compare nella sua più antica occorrenza volgare: « et set ratione ce odstendemo, sianne toltu ad dictu de set Rigu scretiu, et *clesia* Santo Vettore et Rotlando fare similitermente ad nui » (1186) <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> E, in buona sostanza, neppure alla *V Crusca*, s.v., § IX: «Ed anche Il beneficio, La dotazione o rendita della parrocchia», con un esempio del Boccaccio.

<sup>(2)</sup> *Carta fabrianese*, p. 191. Cfr. per una diversa interpretazione del passo E. Santanni, *Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato»*, p. 47 e F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 398 s.

**CIASCUNO** (agg.) → *omnis, quilibet*

- ‘ogni’

in *ciascuno* caso e advenimento di dote rendere = in *omne* causum (!) et eventum restituende dotis (S. 4 = s. 4).

vendere e in *ciascuno* modo alienare = vendere et *quolibet* modo alienare (S. 4 = s. 4).

vendere e alienare in *ciascuno* modo = vendere et *quolibet* modo alienare (S. 8 = s. 8).

**CITTÀ** → *civitas*

- ‘luogo abitato di notevoli dimensioni cinto da mura’

ne la *città* di Siena, o vero altrui = in *civitate* Senarum, aut alibi (S. 4; 8 = s. 4; 8).

Il vocabolo viene in considerazione a proposito del luogo di adempimento d'un'obbligazione; e potrebbe anche voler indicare in senso estensivo 'il territorio' soggetto alla *iurisdictio* dell'istituzione politica (1) Comune di Siena, non solamente quello compreso tra le mura. Cambierebbe poco per la storia della lingua (2), essendo quest'ultimo semplicemente un allargamento del significato di 'istituzione politica', già proprio anche del latino *civitas*, nel quale è necessariamente insito anche il riferimento a un territorio determinato. Spesso quest'ultima accezione si confonde con le altre, ma talvolta invece si staglia con una certa nettezza: « E sapi che nela città di Siena sono posti otto cento chavali, per dare morte e distrugimento a Fiorença » (1260) (3); dov'è evidente (o quanto meno plausibile) che la cavalleria non fosse acquarterata tutta all'interno nelle mura, ma anche nel territorio circostante, comunque soggetto al Comune.

(1) *V Crusca*, s.v., § IV: « Per governo della città e della giurisdizione d'essa »; e § V: « Spesso la parola Città adoperasi, in un significato comprensivo, a denotare insieme il luogo, gli abitanti, il consorzio civile di essi, la condizione, i beni loro, il governo », con un esempio dalla *Cronica* del Compagni: « Signori, perchè volete voi confondere e disfare una così buona città? Contro a chi volete pugnare? contro a' vostri fratelli? » (p. 152).

(2) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 406 ss.

(3) *Lettera di Vincenti di Aldobrandino Vincenti*, p. 271.

CITTADINO (s.m.) → *civis*

• 'chi è titolare del diritto di cittadinanza, che assicura la pienezza dei diritti civili e politici'

*cittadini* e mercatanti di Siena = *cives* et mercatores Communis Senarum (S. 7 = s. 7).

Non c'è niente da aggiungere al TLIO. Un generico 'abitante della città' compare già agli inizi del XIII secolo nel *Ritmo lucchese*: « Di lui e li altri sia vendetta! / Di ciò Lucca non s'afretta! / Veggio che nd'arà disnore, / si no i punisce cum suo honore. / Punisca in prima li *cittadini* / ka metta mano ai contadini! » (1213) (1); mentre il senso propriamente giuridico, che si trova anche nel nostro esempio, s'incontra ancora a Lucca verso la fine dello stesso secolo: « Luporo quondam Guillielmi prenominato Guercio *cittadino* di Lucca della contrada di Santo Georgio » (1288) (2). A testimoniare

comunque la precoce diffusione del vocabolo se ne vedano le attestazioni come antroponimo a partire dal 1108 (Larson, s.v.).

(1) *Ritmo lucchese*, p. 48

(2) *Atto lucchese del 1288*, p. 25.

### **CÓLPA** (s.f.) → *culpa*

- ‘responsabilità per negligenza’

E se ’ntervenisse che rronzino morisse, guastasse o magangnasse, vostra *colpa* o no = Et si contingerit ipsum ronzinum devastari deteriorari mori vel amitti culpa vel sine *culpa* ipsius conductoris (A. 4 = a. 89).

Tra i giuristi di diritto comune (e non solo) *colpa* poteva oscillare tra un valore generale di ‘illecito, crimine, peccato’ ad uno più tecnico di ‘illecito commesso per negligenza’. Lo rammenta nel Cinquecento Tiberio Deciani, consapevole di ripetere significati già propri del latino classico, delle fonti giustinianee e della teologia: «Culpa significatio latissime patet, utpote quae sit voluntaria declinatio a bono, vel ex malitia, vel ex negligentia»; e poi: «Quod si magis proprie et arcte sit accipienda huius vocabuli significatio, prout scilicet passim apud nostros iuris consultos, putarem eam sic diffiniendam, quos scilicet sit excessus sive peccatum per imprudentiam admissum in alicuius damnum, quod tamen per prudentem, si animadversisset, evitari potuisset» (1). Il nostro notaio aretino certo propende per questo secondo valore, il quale — per l’italiano delle origini — pare proprio sfuggire ai dizionari (2).

(1) Tiberii Deciani *Tractatus criminalis*, t. I. l. I, cap. VI *de culpa*, § 1, c. 7r, e § 4, c. 7v.

(2) Il GDLI lo registra solo a partire da Giuseppe Maria Lorenzo Casaregi (m. 1755). Il TLIO attesta il vocabolo in volgare dall’XI secolo con il significato religioso di ‘peccato’ (*Formula di confessione umbra*), e poi attorno alla metà del XIII con quello di ‘responsabilità che deriva da atti contrari alla morale o alla legge’ (Giacomo da Lentini).

### **COMMÉSSO** ⇒ FIDE COMMÉSSA

### **(COMMÉTTERE) / COMMÈTTARE** (vb.) → *commictere*

- ‘irrogare’

la quale pena (...) se si *commettesse* = quam penam (...) si *comcteretur* (!) (S. 6 = s. 6).

*Commettere* per ‘irrogare’ spesso è sfuggito alla lessicografia, pur legandosi ad un analogo significato del latino *committere* nelle fonti classiche e in quelle giustinianee. Non al TLIO che ne attesta l’uso a partire dai primi del Trecento nella legislazione statutaria; agli esempi citati dal dizionario, s.v. *commettere* (3) se ne può aggiungere uno tratto proprio dal costituito senese che dimostra — in aggiunta al nostro — una consuetudine linguistica vivace a Siena, come a Firenze e in altre parti d’Italia: « Et la predetta pena de le C libre s’intenda *commessa* » (1309-10) (1).

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 342. Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 426 s..

COMMUNITER (lat.) ⇒ CONCORDITER ET COMMUNITER

COMPAGNÌA (s.f.) → *societas*

‘associazione con finalità commerciali’

per voi e per comunale facto de la vostra *compagnia* = pro nobis et comuni negotio nostre *societatis* (S. 7 = s. 7).

Che *compagnia* fosse da secoli il corrispondente volgare di *societas* lo dice di sfuggita anche il De Luca nell’*Istituta civile*: « Tra essi, in quel che possiedono in comune, sicché tra essi vi sia la *compagnia*, che in latino si dice società, vi è il mandato di procura reciproco » (1). Ma i significati assunti dal vocabolo nel medioevo si allontanano da quelli del latino classico e delle fonti giuridiche. *Societas* aveva indicato infatti soprattutto il rapporto intercorrente tra i *socii*, i quali avessero messo in comune beni o attività per lo svolgimento di una attività economica al fine di dividerne gli utili e le perdite. Era un rapporto che non si manifestava all’esterno, ma solo tra i contraenti, risultando obbligato verso i terzi esclusivamente colui che aveva materialmente gestito l’affare. In via eccezionale il diritto romano aveva attribuito alla *societas* un carattere ‘istituzionale’ col riconoscimento della personalità giuridica: era il caso delle *societates publicanorum* destinate ad avere un rilievo pubblicistico nella riscossione delle imposte o nella gestione degli appalti pub-

blici <sup>(2)</sup>. Nel medioevo la sfera semantica si arricchisce: il binomio *societas/compagnia* continua ad essere usato nel senso di ‘rapporto’ tra i contraenti, ma sempre più spesso assume quello di ‘soggetto di diritto’ con finalità commerciali, religiose, militari <sup>(3)</sup>. Si assiste dunque a tutto un fiorire di *compagnie* ad iniziare da quella degli uomini di Montieri nel secondo decennio del XIII secolo: « Tutti quell’omini ke a questo breve iurano sì iurano di guardare e di salvare tutti quell’omini ke in questa *compagnia* saranno per temporale » (1219) <sup>(4)</sup>. Mentre il *compagnia* che compare, oltre un secolo dopo, in uno statuto pisano conserva il significato atecnico di ‘legame, unione’, proprio anche dell’antico *societas*: « Et iuro alle sancte Dio evangelia, società, *compagnia* et unione di tre ordini, cioè del Mare, mercatanti et lanaiuoli, farò et terrò sempre ferma et avere rata » (1322-51) <sup>(5)</sup>; che è poi simile al valore con il quale il vocabolo è attestato per la prima volta in volgare, alla fine del XII secolo <sup>(6)</sup>. Semmai si noterà che il passo pisano contiene, come sinonimo di *compagnia*, una delle poche occorrenze nei primi secoli del latinismo *società*, il quale si diffonderà come termine tecnico del diritto commerciale solo con i codici moderni <sup>(7)</sup>.

(1) Il passo è citato dal GDLI, s.v. *società*, § 9.

(2) M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, pp. 597 ss.

(3) P. Fiorelli, *L’italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 92 nota 63.

(4) *Breve di Montieri*, p. 42. Il passo è citato dal TLIO, s.v., § 2.

(5) *Breve dell’Ordine del mare della città di Pisa*, p. 521.

(6) TLIO, s.v., § 1. Ma *compagnia* ‘associazione’ è già in un documento latino del 1117: Larson, s.v.

(7) P. Fiorelli, *L’italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 92 nota 63.

**(COMPARIRE) / COMPARÉRE (vb.) → *comparere***

- ‘presentarsi formalmente di fronte ad un magistrato’

debbia *comparere* e venire dinanzi alla decta podestate = coram dicto domino potestate (...) debeat *comparere* (P. 42 = p. 42).

Il significato è già proprio del latino *comparere* nelle fonti giuridiche, anche se non diffusissimo (sicché talvolta sfugge ai dizionari). Il nostro esempio pratese del 1287 parrebbe proprio la più antica occorrenza volgare <sup>(1)</sup>.

(1) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 431.

(COMPERARE) / COMPARARE → *emere*

- ‘acquistare mediante il pagamento di un prezzo’

e se non volessero *comparare* = Quod si noluerimus *emere* (A. 6 = a. 78).

Nel medioevo si preferisce nelle scritture giuridiche il classico *emere* al pur attestato, ma più recente — e comunque diffuso nelle fonti giustinianee — *comparare* <sup>(1)</sup>. Allo stesso modo del resto ai giuristi piaceva più *emptor* rispetto a *comparator* (IV secolo) come corrispondente di *comperatore* che entra in volgare proprio con le formula di Ranieri del Lago di Perugia (vedi la voce successiva). *Comperare* è già nei *Proverbia super natura feminarum* della fine del XII secolo: « Quel q’eu digo de femene, eu no ’l dig per entagna: / tanfin q’eu serò vivo, n’amerò sa compagna / se no como per força, com’ ki *compra* e bragagna / e *compera* tal merce qe sa qe non guaagna » <sup>(2)</sup>.

(1) Cfr. P. Fiorelli, *L’italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, pp. 79 s. e nota 26.

(2) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 537.

(COMPERATÓRE) / COMPARATÓRE (s.m.) → *emptor*

- ‘chi compra’

al dectu *comparatore* = dicto *emptori* (V. 4; 5; 8; 9 = b. 17; 18; 21; 22).

al dectu *comparatore* = tibi *emptori* (V. 3 = b. 16).

al dectu *comparatore* = ipsi *emptori* (V. 10 = b. 23).

al dectu *comparatore* = *emptori* (V. 11 = b. 24).

al dectu *comparatore* = prefato *emptori* (V. 12 = b. 25).

al dectu *comparatore* = eidem *emptori* (V. 10 = b. 23).

al *comparatore* = eidem *emptori* (V. 6 = b. 19).

al sennu del saviu del *comparatore* = ad sensum sapientis *emptoris* (V. 13 = b. 26).

dal dectu *comparatore* = ab ipso *emptore* (V. 13 = b. 26).

e ’l *comparatore* = et (...) ipse *emptor* (V. 13 = b. 26).

ove ’l *comparatore* = ubi *emptor* (V. 13 = b. 26).

Vedi *Comperare*.

**COMPETARE** ⇒ COMPUTARE

**COMPROMÉSSO** (s.m.) → *compromissum*

- ‘accordo con il quale le parti di una controversia rimettono ad un arbitro il potere di deciderla’

far carta de *compromesso* = factum fuit hoc *compromissum* (A. 7 = a. 96).

Significato risalente, se appartiene già al latino *compromissum* (in Cicerone e nelle fonti giuridiche) <sup>(1)</sup>; in volgare solo dal 1298: « Et se due arbitri et amici comuni non lodassoro o vero difinissoro sopra al *compromesso*, o vero commessione, o vero per vigore d’esso, perciò che non fussoro in concordia, debbiassi eléggiare el terzo arbitro » » <sup>(2)</sup>. Il significato di ‘contratto preliminare’, oggi diffuso nella pratica degli affari, risale al XIX secolo (*V Crusca*, s.v., § 1; Tommaseo, s.v., § 2).

(1) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 442 ss.

(2) *Statuto dell’Università ed Arte della lana di Siena*, p. 214.

**COMPROMÉTTERE** (vb.) → *compromittere*

- ‘affidare ad un arbitro la risoluzione di una controversia’

*Compromectete* (...) en A. et B. secondo che ’n vostri arbitri arbitratori e amici comuni et boni ommeni = constituerunt Iohannem (...) et Barfucium (...) eorum laudatores arbitros arbitratores et communes amicos, et consenserunt ac *compromiserunt* in ipsos (A. 7 = a. 96).

Poco prima del nostro passo il verbo aveva fatto la sua comparsa in volgare nello statuto dei lanaioli di Siena: « sien constrecte le parti, a petizione di chiunque l’addimandasse, d’eleggere due arbitri et amici comuni (...); et in essi *compromettere* d’ogne et sopr’ogne lite et questione » (1298) <sup>(1)</sup>. Ma certo, anche in questo caso, non s’aggiungeva niente alla sfera semantica del latino *compromittere*, che con analogo significato era in uso fin dai tempi di Cicerone <sup>(2)</sup> e spesseggia nelle fonti giuridiche <sup>(3)</sup>: bastava con un cambio di desinenza adattare la parola alla nuova lingua.

(1) *Statuto dell’Università ed Arte della lana di Siena*, p. 213. Il passo è citato dal TLIO, s.v., § 1.

(2) Cicerone, *Ad Quintum fratrem epistulae* 2, 14, 4: «Tribunicii candidati *compromiserunt*, HS. quingenis in singulos apud M. Catonem depositis, petere eius arbitratu, ut, qui contra fecisset, ab eo condemnaretur: quae quidem comitia si gratuita fuerint, ut putantur, plus unus Cato potuerit quam omnes leges omnesque iudices ».

(3) D. 4, 8, 35: « Si pupillus sine tutoris auctoritate *compromiserit*, non est arbiter cogendus pronuntiare, quia, si contra eum pronuntietur, poena non tenetur » (Gaio); D. 44, 4, 4, 2: « Si in arbitrum *compromiserimus*, deinde cum non stetissem ob adversam valetudinem, poena commissa est, an uti possim doli exceptione? » (Ulpiano).

### (COMPUTARE) / COMPETARE (vr.) → *computare*

- ‘comprendere, includere, considerare (in un conto, in un elenco)’

non *competando* la vitura ella stima nè la stima ella vittura = non *computando* ipsam sortem in victura seu pro victura neque ipsam victura pro sorte predicta (A. 4 = a. 89).

È uno dei significati del latino, anche giuridico, *computare* che passa direttamente al volgare: « In rusticis servitutibus *computanda sunt* aquae haustus, pecoris ad aquam adpulsus, ius pascendi, calcis coquendae, harenae fodiendae » (1); e il passaggio è avvenuto per tempo, se un valore simile si ritrova nella *Formula di confessione umbra*: « Et qual bene tu ài factu ui farai enquannanti, ui altri farai pro te, sì *sia computatu* em pretiu de questa penitentia » (1065) (2).

(1) D. 8, 3, 1, 1 (Ulpiano).

(2) *Formula di confessione umbra*, p. 101. Ma cfr. TLIO, s.v., § 2.

### COMUNALE (agg.) → *comunis*

- ‘comune, che riguarda più persone’

per voi e per *comunale* factu de la vostra compagnia = pro nobis et *comuni* negotio nostre sotietatis (S. 7 = s. 7).

*Comunale* ‘che appartiene a più’, seguitando il latino *communalis*, è attestato già alla fine del secondo decennio del Dugento: « Vendimus et tradimus ad tibi Venso clerico di Barbaio (...) ciò che illo ave ni lo bruculasco di propio et di *cumunale* da la via chi vane a la casa in suso » (1220) (1). E non è troppo lontano dal significato del nostro passo. Agli anni ottanta del medesimo secolo risale invece

*comunale* ‘del Comune’, oggi più frequente, e nella lingua delle origini diffuso particolarmente in documenti senesi <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> A. Stussi, *Corsica, 11 novembre 1220*, p. 241. I passo è citato dal TLIO s.v. *comunale* (1), § 1.

<sup>(2)</sup> Vedi il TLIO, s.v. *comunale* (2).

**COMUNE** (agg.) → *communis*

vostrì arbitri arbitratori e amici *comuni* et boni omneni = eorum laudatores arbitros arbitratores et *communes* amicos (a. 7 = a. 96).

Vedi *Amico*.

**COMUNE** (s.m.) → *commune*

- ‘autorità pubblica’

senza occasione di lege e di razione e d’usu e d’interpellatione di *comune* = sine omni occasione legis, iuris et usus, et interpellatione *communis* (V. 5 = b. 18).

*Comune* sarà qui senz’altro ‘pubblica autorità’ riprendendo un uso di *commune* ‘ciò che appartiene a tutti’ non raro anche nel latino classico, per il quale il vocabolo diventava talvolta quasi sinonimo di *res publica*, ad esempio in Cicerone: « Sed iustitiae primum munus est, ut ne cui quis noceat, nisi lacesitus iniuria, deinde ut *communibus* pro *communibus* utatur, privatis ut suis » <sup>(1)</sup>. E l’espressione *interpellazione di comune*, che nella lingua delle origini si incontra solo nel nostro passo, sarà da intendersi come ‘formale richiesta di adempimento’ fatta attraverso l’intervento dell’autorità pubblica. *Interpellazione* <sup>(2)</sup>, nel senso di Crusca « L’atto di citare giudizialmente alcuno, Citazione » <sup>(3)</sup>, in particolare il debitore per chiederne l’adempimento (ma non solo), è comunque vocabolo che diventa più frequente solo a partire dal Cinquecento, e con il valore più generale di ‘richiesta formale’ s’incontra ancora nel vigente *Codice civile* <sup>(4)</sup> e in certa legislazione speciale dalla quale poi transita nella giurisprudenza anche recente <sup>(5)</sup>. Per un valore del latino *interpellatio* che sembra simile al nostro ecco un passo di Paolo: « ‘Habere’ duobus modis dicitur, altero iure domini, altero optinere sine *interpellatione* id quod quis emerit » <sup>(6)</sup>.

(1) Cicerone, *De officiis* 1, 20.

(2) Che è poi l'*interpellatio* di Paolo di cui alla nota 6.

(3) Cfr. *V Crusca*, s.v.

(4) Art. 367, c. III: « In ogni caso si fa menzione dell'*interpellazione* e della dichiarazione del tutore nell'inventario o nel verbale di deposito » (1942).

(5) Consiglio di Stato, sez. V, 13 luglio 2010, n. 4504: « La norma prosegue ai commi 5° e 6°, disponendo che "L'accompagnatore consegna il certificato dell'elettore accompagnato; il presidente del seggio accerta, con apposita *interpellazione*, se l'elettore abbia scelto liberamente il suo accompagnatore e ne conosca il nome e cognome, e registra nel verbale, a parte, questo modo di votazione ».

(6) D. 50, 16, 188, pr. (Paolo).

**CONCÈDERE** (vb.) → *cedere et dare, concedere, dare et concedere*

• 'trasferire'

*concedendo* al dectu comparatore (...) onde rasone e onde actione = *cedendo et dando* ipsi emptori (...) omne ius et actionem (V. 10 = b. 23).

al dectu comparatore sì la decta cosa *concedi* = emptori *dedit et cessit* (V. 11 = b. 24).

e ll'atra mesa peza sì lli *concedi* a nnome di libellu = et eidem *concessit* in emphyteosim residuam medietatem dicte petie terre (V. 14 = b. 33).

locate *concedete* ad afficto e per nome di ficto la cotal terra o vero cotal podere = loco *do et concedo* (...) unam petiam terre aratorie (A. 5 = a. 79).

Nel volgarizzamento dell'*Ars notaria* di Ranieri del Lago Perugino per la prima volta *concedere* assume in volgare il significato di 'trasferire': il dante causa potrà spogliarsi del tutto del proprio diritto, come accade nel primo e nel secondo passo, oppure attribuire al cessionario solo una qualche facoltà o potere, rimanendo titolare della proprietà o del diverso diritto che abbia sul bene, come accade nel terzo e nel quarto (e anche nella lingua giuridica di oggi: art. 1804, II c., del vigente *Codice civile*). Si tratta comunque di significati che derivano direttamente dal latino *concedere* (e *cedere*) che nelle fonti giuridiche compare con il medesimo valore: « Usufructuarius vel ipse frui ea re vel alii fruendam *concedere* vel locare vel vendere potest » (1). Il traduttore di Ranieri questa volta non rende nella nuova lingua le tautologie tipiche del modo di scrivere notarile e fa corrispondere il solo *concedere* alle espressioni latine più barocche *cedere et dare, dare et cedere*: probabile segno di una

maggiore semplicità e sveltezza del linguaggio orale, a favorire il quale le formule volgarizzate erano destinate.

(1) D. 7, 1, 12, 2 (Ulpiano).

(CONCEDIMÉNTO) / CONCEDIMÉNTU (s.m.) → *cessio*

- ‘trasferimento’

non ài facta nulla vendita, nullu *concedimentu*, nullu alienamentu = nullam venditionem nec *cessionem* nullamque alienationem (...) feci (V. 4 = b. 17).

Questa volta il traduttore non si stacca dalla tecnica collaudata (vedi *Concedere*): all’infilata di sinonimi del latino (perché nulla potesse sfuggire alla clausola dell’istrumento) fa corrispondere un’analogia serie di vocaboli volgari. E a *cessio* lega *concedimento*, introducendo per la prima volta la parola nella nuova lingua. Già nel Trecento però il vocabolo tende ad assumere una sfumatura diversa: di solito non indicherà, come nel nostro passo, un trasferimento tra soggetti che si trovino in posizione di parità, ma una cessione che provenga da chi abbia una posizione di preminenza rispetto al concessionario (vedi TLIO, s.v., § 1). Nello stesso senso si legge ancora nella legislazione della seconda metà dell’Ottocento: « Il *concedimento* della pensione o mezza pensione gratuita, per questo caso sarà regolato (...) » (1).

(1) R. D. 27 maggio 1879 n. 5105, art. 1.

(CONCIOSIACOSACHÉ) / CONCIÒE SIA CÒSA CHE (cong.) → *cum hoc sit quod*

- ‘poiché’

mectere bando et ricordare che *concioe sia cosa che* Marsoppino e Puccio, filii q. Consigli, siano lasciati rede di ser Piero (...) = cridasse et exbanisse (...) quod, *cum hoc sit quod* Marsepinus et Puccinus, filii c. Consigli, instituti fuerunt heredes a ser Petro (...) (P. 42 = p. 41).

Da dove si è tradotto e in quale altra lingua? Pare proprio che chi ha vergato nel *Liber bannimentorum* di Prato il *cum hoc sit quod* lo abbia fatto traducendo il volgare *conciossiacosaché* e non viceversa. Del resto la congiunzione s’incontra almeno dai *Parlamenti in*

*volgare* di Guido Faba: « Unde *cun ço sia cosa che* la scientia rechera tuto l'omo, e la femina vogla che l'omo segua la sua voluntà, prego voi che de mie libero no faça servo, e plaçeve k'eo in lu studio debia perseverare, ka muglere senpre potrò avere, ma la sientia che perdesse mo, non potrave mai recovrare » (c. 1243) (1).

(1) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 235.

### CONCORDITER ET COMMUNITER (lat.) (locuz. avv.)

*concorditer et communiter* compromectete (...) en A. et B. = de comuni voluntate et pari consensu eligerunt (...) Iohannem (...) et Barfuctium (...), et consenserunt ac compromiserunt in ipsos (A. 7 = a. 96).

La locuzione *concorditer et communiter*, per indicare l'incontro di volontà delle parti come se si trattasse d'un'unica manifestazione, era tipica della formula notarile del compromesso. Si leggeva anche nella *Summa* di Rolandino: « ipse Ant. ex una parte, & do. Cor. ex altera compromiserunt *communiter & concorditer* in Phi. tanquam in arbitrum & arbitratorem, amicabilem compositorem, dispensatorem & bonum virum » (1). Di fronte a tale autorità il notaio aretino non poteva che inchinarsi, anche se non proprio le medesime parole leggeva nell'antigrafo latino. Sarà stato perché gli risuonava nelle orecchie l'espressione più diffusa che non tradusse in volgare, ma aggiunse nella formula l'inserito latino, senza preoccuparsi dell'effettiva comprensibilità di quei vocaboli da parte dei suoi clienti. Del resto se in volgare *comunemente* era in uso almeno da un secolo, *concordemente* vi stava entrando proprio in quegli anni (2): remora ulteriore ad una completa resa nella lingua più giovane.

(1) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Instrumentum compromissi*, c. 153 v.

(2) TLIO, s.v. *comunemente*, §§ 1 e 2; s.v. *concordemente*, § 1.

### CONDADO ⇒ CONTADO

### CONDIZIÓNE (s.f.) → *condicio, condictio*

- 'avvenimento futuro e incerto al quale è subordinata l'efficacia del contratto'

se la *conditione* della fide commessa smenovenisse = si *condictio* fideicommissi extaret (V. 3 = b. 16).

si la *conditione* de la fide comessa smenovenisse = si extiterit fideicommissi *condictio* (V. 5 = b. 18).

se la *conditione* de la fede commessa smenovenisse = si *condicio* fideicommissi extaret (V. 11 = b. 24).

Probabilmente c'è qui il significato che normalmente s'aspetterebbe il giurista, fin da quando si trova a studiare le fonti romastiche: 'avvenimento futuro e incerto al quale è subordinata l'efficacia del contratto'. Ma condizione potrebbe assumere anche il più generale valore di 'clausola del contratto' (oppure quello simile di 'disposizione di legge o di statuto'), che si troverebbe — come anche l'altra eccezione — per la prima volta in volgare <sup>(1)</sup>, e che ha una sua dignità storica. Perché anch'esso ha le sue origini nel latino del diritto, ricollegandosi al significato di 'tenore, contenuto' di un atto, di una convenzione, che talora *condicio* può assumere: « Competet adversus tutores tutelae actio, si male contraxerint, hoc est si praedia comparaverint non idonea per sordes aut gratiam. Quid ergo si neque sordide neque gratiose, sed non bonam *condicionem* elegerint? » <sup>(2)</sup>. Semmai ci sarà da notare la tendenza del medioevo — di tutto il medioevo, e non solamente di Ranieri — di confondere nella grafia la *condicio*, di cui abbiamo detto sinora, con la *condictio*, che nelle fonti giustinianee è invece 'un particolare tipo d'azione', cioè uno strumento processuale per la tutela di un diritto. Vedi *Smenovenire*.

(1) Cfr. TLIO, s.v., § 1.1.

(2) D. 26, 7, 7, 2 (Ulpiano). Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 453 s.

## CONFESSARE (vb.) → *confiteri*

- 'riconoscere' di aver ricevuto un pagamento

li quali dinari tutti *confessi* k'el ti sonu ben pagati e nnumerati = quod totum *confessus est* (...) solutum fore (V. 14 = b. 33).

*confessate* c'aveite avuto e recevuto X li da Martino = X lib. den. pis., quos ab eo (...) *confessus est* recepisce (A. 1 = a. 120).

*confessate* ch'avete avuto e recevuto X li. da Martino = *confessus est* se recepisce et habuisse a Ranucio (...) X lib. den. pis. (A. 2 = a. 110).

*confessate* ch'avete avuto e ricevuto da Martino (...) uno ronзино = quem ronzinum (...) ab ipso Petro (...) *confessus est* conduxisse et recepisse (A. 4 = a. 89).

per prezo de I fiorin d'oro ei quali elli *confessa* c'ane avuti e ricevuti da lui = pro pretio L librarum den. pis. quod ab eo *confessus est* recepisse (A. 8 = a. 58).

alte otate (!) (...) *confessate* che avete avute e ricevute = tantundem (...) *confiteor* me habuisse et recepisse (S. 4 = s. 4).

per prezzo di diciotto lib. di den. sen., e' quali *confessate* che avete avuti e riceuti = pro pretio XVIII lib. den. sen., quod (...) *confiteor* me habuisse et recepisse (S. 5 = s. 5).

*confessate* (...) che avete avuto e ricevuto da llui VIII lib. di den. sen. = *confiteor* (...) me habuisse et recepisse a te octo lib. den. sen. (S. 6 = s. 6).

di CC lib. di den. sen., e' quali a llui *confessate* che avete avuti e ricevuti da llui = de CC lib. den. sen., quos a te *confitemur* nos a te (...) habuisse et recepisse (S. 7 = s. 7).

in C lib. di den. sen., e' quali tu *confessi* ch'ài avuti et riceuti da llui = in centum lib. den. sen., quos a te habuisse et recepisse *confiteor* (S. 8 = s. 8).

Generalizzando si potrebbe parafrasare l'art. 2730, I c., del *Codice civile*, e dire che *confessare* significa 'affermare la verità di fatti sfavorevoli alla parte che effettua la dichiarazione'. La definizione non stona in riferimento ai nostri passi, se solo si pensa che le parole delle formule sono stese al solo fine di evitare che chi ha ricevuto un pagamento possa in futuro pretenderlo e ottenerlo di nuovo per il medesimo titolo. Il vocabolo in riferimento questa volta ad una prestazione diversa — il trasferimento di un terreno — si trova in volgare dalla fine del XII secolo: « io sì *confesso* per me e per Bentiguarda che noi avemo ricevuto uno pectio di terra » (1). Nulla di nuovo rispetto al significato che il latino *confiteri* aveva nelle fonti giuridiche, dove spesso indicava il riconoscimento di un debito (con effetti diretti sull'accertamento giudiziale: « *Confessus* pro iudicato est, qui quodammodo sua sententia damnatur » (2)); « Si quis incertum confiteatur vel corpus *sit confessus* "Stichum vel fundum dare se oportere", urgueri debet, ut certum confiteatur » (3). Tutte situazioni e significati ampiamente documentati nel volgare dei primi secoli: 'riconoscere di aver ricevuto un pagamento': « e *confesarne* il detto preço ke dett'è di sopra » (1274-84) (4); « ite per un'altra

charta di ducento diece livre che ' detti chamarlinghi *chonfessaro* dal detto Puccio, s. xiiij » (1275) <sup>(5)</sup>; 'riconoscere un debito': « E *chonfeso* ch'eo dibio dare a Ramundo lo meo fante deremi x lo mese di quello ch'eli constarae » (1263) <sup>(6)</sup>; « ed elli *confessasse* el devito dunde fusse fatto el richiamo » (1280-97) <sup>(7)</sup>. Poco è cambiato nella lingua giuridica di oggi, se non per la solita tendenza a dare definizioni generali, come quella rammentata all'inizio.

(1) *Memoria d'un cambio di terra colla Badia di Coltibuono*, p. 16.

(2) D. 42, 2, 1 (Paolo).

(3) D. 42, 2, 6, 2 (Ulpiano).

(4) *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 485.

(5) *Spese del comune di Prato*, p. 510; cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 51.

(6) *Testamento volgare scritto in Persia*, p. 28.

(7) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 37.

**CONFESSIÓNE** (s.f.) → *confessio, solutio*

- 'riconoscimento' di avere ricevuto un pagamento

si iurate (...) la decta vendita e la *confessione* del prezu = iuro predictam venditionem et pretii *solutionem* (V. 2 = b. 15).

non fatte *confessionis*, liberagioni, promissioni = non factarum *confessionis*, liberationis, promissionum (S. 6 = s. 6).

Nel primo passo — che è il più antico in cui compare il significato <sup>(1)</sup> — il volgare aggiunge rispetto alla formula latina: non un semplice 'pagamento' (*solutio*), ma il 'riconoscimento' di avere ricevuto quella prestazione (*confessione*), da eventualmente usarsi contro il dichiarante in un futuro giudizio. Per dare particolare valore probatorio la confessione — che si riferisse ad un pagamento ricevuto, all'esistenza di un debito o in generale alla verità di fatti sfavorevoli al dichiarante — talvolta si redigeva per atto di notaio: « Ser Arigo notaio (...) per j charta di *chonfessione* che ffece lo tesoriere di messere lo re Charlo p(er) la paga di ij mesi, s. iii » (1275) <sup>(2)</sup>. Si seguita anche qui il latino *confessio*. Vedi anche *Confessare*.

(1) TLIO, s.v., § 3.1. GDLI, s.v., § 4.

(2) *Spese del comune di Prato*, p. 509.

**CONFINE** (s.m.) → *finis*

- ‘linea che circonda un terreno’

posto en cotal luogo con tai *confini* = positam in tali loco iuxta tales cum superioribus et inferioribus *finibus* (A. 5 = a. 79).

Nei documenti notarili il *confine* serve ad identificare l’immobile oggi come all’inizio del Trecento e anche prima, se la più antica attestazione del vocabolo occorre nell’*Inventario fondano* del XII secolo: « Item terra una posta alu ponte tabulatu alatu alle cose de iudici Iani Parimundu allatu alla via con soy *confine* .C. » (1). Senza dimenticare che il latinismo schietto *fine* è già nel *Placito di Capua*: « Sao ko kelle terre, per kelle *fini* que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti » (960) (2).

(1) *Inventario fondano*, p. 27.

(2) *Placito di Capua*, p. 59.

#### CONSENTIMENTO (s.m.) → *consensus*

- ‘consenso’ per integrare la capacità di chi non è pienamente *sui iuris*

per l’autorità e paravola, consiglio e *consentimento* del detto vostro padre = interveniente ac prestita (...) auctoritate et parabola, *consensu* dicti patris mei (S. 7 = s. 7).

date al (...) figliuolo vostra l’autorità, e *consentimento* e consiglio vostro prestate e interponete = filio meo auctoritatem, parabolam et *consensum* (...) presto et interpono (S. 7 = s. 7).

Nel fraseggiare dittologico della lingua notarile *consentimento* s’accompagna a diversi altri sinonimi o quasi sinonimi, e così *consensus*. Anche quest’ultimo vocabolo continua nel medioevo un significato che già gli apparteneva nella fonti giuridiche romane — anche se con l’accezione che ci occupa era più diffuso *auctoritas* — e che si trova riferito tanto al *pater familias*, quanto al *curator*: « Postea unus ex filiis cum pecuniam mutuaretur, intervenit pater eiusque *consensu* praedia quae filio adsignaverit pignori data sunt » (1); « In causis autem aduultorum licentia erit agentibus vel ipsum aduultum praesentem in iudicium vocare, ut *consensu* curatoris conveniatur, vel contra curatorem agere, ut ipse litem suscipiat » (2). *Consentimento* s’incontra dalla metà del XIII secolo (*consenso* en-

trerà in volgare solo nella prima metà del Trecento <sup>(3)</sup>), e con il nostro valore tecnico spesseggia nella legislazione statutaria e negli atti della pratica del diritto: « salvo che cotale minore prometta et sè oblighi in cotale caso, con *consentimento* del padre, se padre avarà et sarà ne la città o vero contado di Siena » (1309-10) <sup>(4)</sup>; « etiamdio se il *consentimento* del padre o del tutore o del curatore non fia intervenuto » (1355) <sup>(5)</sup>. Come residuo d'un linguaggio che sa di stantio, si legge ancora oggi al posto di *consenso* più nelle opere della dottrina che nella giurisprudenza. Vedi *Autorità* e *Paravola*.

(1) D. 10, 2, 39, 4 (Scevola).

(2) D. 26, 7, 1, 3 (Ulpiano).

(3) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 464.

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 230.

(5) F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 364.

#### CONSENTIRE (vb.) → *consentire*

- 'prestare il proprio consenso' per integrare la capacità giuridica di chi non è pienamente *sui iuris* o per accondiscendere al manifestarsi nella propria sfera giuridica di effetti derivanti dall'attività di terzi.

voi *consentite* a la vendita ke fa = iam dicte venditionis *consensit* (V. 6 = b. 19).

la qual cosa è secundu ke tu ài *consentito* e renuntiato = que omnia ut *consensit*, renuit (V. 7 = b. 20).

sì *consenti* e sì renuntii secundu ke la decta donna à factu = *consensit* et renuit ut filia supra per se fecit (V. 8 = b. 21).

a questa vendita sì *consenti* = huic venditioni *consensit* (V. 9; 10 = b. 22; 23).

a questa vendita sì *consenti* = eidem venditioni *consensit* (V. 11 = b. 24).

Due esempi chiariranno il diverso manifestarsi del *consenso*. Nella formula 6 la vendita ha per oggetto un bene del marito che è assoggettato al vincolo di garanzia per la restituzione della dote. La moglie interviene *consentendo* alla vendita e si obbliga così a non impugnare il trasferimento. Nella formula 8 è il padre della contraente che interviene ad integrarne la capacità con il suo *consentire*,

e s'impegna a tenere fermo il contratto concluso. Similmente negli altri casi. Sono proprio questi passi del volgarizzamento dell'*Ars notaria* di Ranieri a rappresentare il primo comparire in volgare di questo significato tecnico che si diffonde poi soprattutto nei documenti della pratica del diritto <sup>(1)</sup> e negli statuti, anche se talvolta sembra assumere un valore soprattutto fraseologico: « Anco è ordinato ke alcuno della decta Compagnia non debbia vendere nè fare vendere nè *consentire* che ssi venda in sua casa, o vero dove habitasse, o vero in qualunco altro luogo a sua cagione vino minutamente mescendo » (1295) <sup>(2)</sup>. È ancora una volta l'antecedente latino *consentire* <sup>(3)</sup> che continua nella nuova lingua.

<sup>(1)</sup> Cfr. TLIO, s.v., § 2.

<sup>(2)</sup> *Capitoli della Compagnia della Santa Croce di Prato*, p. 450.

<sup>(3)</sup> Vedi Dirksen, s.v., § C: 'ratum habere, pati, permittere, iubere'. D. 40, 1. 16: « Si *consentiente* patre filius minor annis viginti servum eius manumiserit, patris faciet libertum et vacat causae probatio ob patris consensum » (Modestino).

**CONSERVARE** (vb.) → *conservare, servare*

- *conservare senza danno* 'risarcire'

el tu comparatore e le sue redi (...) sì *si conservi* senza danno = te tuosque heredes *conserves* indempnes (V. 3 = b. 16).

a llui e a le sue redi sì prometti di *conservare* senza danno = te tuosque heredes stipulatione promitto (...) *servare* indempnes (V. 4 = b. 17).

ke 'l dettu comparatore e le sue redi sì *si conservi* (...) senza danno = quod (...) te tuosque heredes *conserves* indempnes (V. 5 = b. 18).

sì prometti al dectu comparatore per stipulatione e a le sue redi (...) ke tu del *conservarai* senza danno lui e le sue redi = promisit prefato emptori stipulanti ipsum et heredes suos *servare* indempnes (V. 12 = b. 25).

*conservare* senza danno = indennes (...) *conservare* (S. 6 = s. 6).

*Conservare senza danno* per 'risarcire' è espressione tipica della lingua giuridica delle origini, e s'incontra ancora negli Statuti di Lucca del 1539: « per cautione di altro pagatore fare cauto di conservarlo senza danno » <sup>(1)</sup>; e poi alla fine del XVII secolo: « il Padrone, quale consente, che sia imposto il Censo sopra la cosa propria, può con giustizia dimandare di *essere* rilevato e *conservato senza danno* da chi imponesse il censo » (1689) <sup>(2)</sup>; viene in seguito

gradualmente sostituita da quella ancora in uso, *conservare indenne* <sup>(3)</sup>. Non si conoscono esempi anteriori ai nostri notarili; ma *conservare indemnem* è già nelle fonti giuridiche romane: « et *indemnem* me per omnia *conserve* » <sup>(4)</sup>.

(1) *Gli statuti della città di Lucca*, c. 76r. Si veda il contesto latino corrispondente: « vel aliter eidem fideiussori pro fideiussoriam cautionem cavere de *conservando* eum *indemnem* » (*Lucensis civitatis statuta*, c. 78v).

(2) E. Vignolo, *Teorica e pratica de' notari*, vol. II, p. 58.

(3) Che si era affacciata già in pieno Trecento: « degga el così obligato e togliente la pecunia e gl suoie biene e rede *indenne* e sença danno *conservare* sì de la pecunia tolta cho' de l'usure del primo deveto e del secondo » (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 379).

(4) D. 17, 1, 5. 3 (Paolo).

**CONSTITUIRE** ⇒ COSTITUIRE

**CONSTITUZIÓNE** ⇒ NÒVE COSTITUZIÓNE, COSTITUZIÓNE

**(CONTADO) / CONDADO** (s.m.) → *comitatus*

• 'territorio prossimo alla città, un tempo del conte e poi del comune'

del *condado* di Siena = *comitatus* Senarum (S. 4 = s. 4).

È proprio senese la prima attestazione volgare: « Ricevuto del *contado* di Fiorença ii s. e iii d. » (1235) <sup>(1)</sup>. Di solito nei documenti della pratica del diritto e negli statuti, soprattutto in quelli di area fiorentina, si trova opposto a *città* e *distretto*, quali diverse ripartizioni territoriali valide a fini amministrativi. Ma già nel Trecento *contado* compare anche senza connotazioni istituzionali con il valore atecnico di 'campagna intorno al centro abitato' <sup>(2)</sup>. Il latino *comitatus*, originariamente 'seguito, scorta', assume il valore di 'territorio soggetto al conte di una città' nell'alto medioevo, per poi distinguersi dalla *civitas* nel corso dell'XI secolo <sup>(3)</sup>.

(1) *Lira 3 di Siena*, p. 138.

(2) TLIO, s.v., § 1.1. GDLI, s.v., § 3.

(3) Niermeyer, s.v., § 6.

**CONTÈNDERE** (vb) → *minuere*

- ‘cercare di ottenere attraverso l’esercizio di un’azione giudiziaria’

el qual podere e terra tutto promectete (...) non toller non *contendere* non molestare = et promitto rem ipsam non tollere non *minuere* (A. 5 = a. 79).

Nelle fonti giuridiche il latino *contendere* è usato con l’analogo significato di ‘agire, disputare in giudizio’, ma non in senso transitivo: « Creditore, qui de mutua pecunia contra pupillum *contendebat*, iusurandum deferente pupillus iuravit sedare non oportere » (1); mentre in volgare la costruzione transitiva nella nostra accezione s’incontra almeno sul finire del secolo XIII: « ordiniamo che qualunque omo si richiama l’uno dell’altro, ed elli pillia tenuta per la corte o di stabile o di mobile, e colui sopra cui ella ène presa la stroppiasse e la *contendesse*, sia condannato in X soldi per ogne volta » (1280-97) (2). Colpisce il fatto che nella formula aretina *contendere* non traduca la voce omografa latina, ma *minuere*: l’antigrafo latino (3) usava cioè un’espressione anche troppo ampia, intendendo, con quel *minuere*, un ‘diminuire’ il bene oggetto del contratto e, in senso esteso, l’intera sfera giuridica del conduttore; in volgare per maggiore chiarezza dei privati s’è voluto rendere non a caso con due verbi, *contendere* e *molestare*.

(1) D. 12, 2, 42, pr. (Pomponio).

(2) *Statuto del Comune di Montagutolo dell’Ardinghesca*, p. 51.

(3) Riecheggiando parole spesso abbinata nelle fonti giustiniane, ma con un significato più concreto in riferimento a beni che possono deteriorarsi per l’uso ripetuto: « Senatus censuit, ut omnium rerum, quas in cuiusque patrimonio esse constaret, usus fructus legari possit: quo senatus consulto inductum videtur, ut earum rerum, quae usu tolluntur vel *minuuntur*, possit usus fructus legari » (D. 7, 5, 1; Ulpiano),

### CONTENÉRE (vb.) → *continere*

- ‘comprendere tra confini’; anche quelli metaforici di un documento scritto, e quindi ‘descrivere, trattare, indicare’

tutte le cose secundu ke aio decte e ki *si contengu* fra li soi termini interamente = omnia et singula ut predixi, et que inter hos fines *continentur* in integrum (V. 1 = b. 14).

la decta vendita (...) e tucte le cose ki *si contengu* de la vendita = predictam venditionem (...) et omnia que in ea *continentur* (V. 2 = b. 15).

Sempre in riferimento alla vendita compare nelle formule di Ranieri il verbo *contenere*. Nel primo caso con il significato proprio di ‘comprendere tra i confini’ e si vuol riferirsi a tutte quelle cose mobili e immobili che sono presenti al momento della vendita all’interno del bene oggetto della contrattazione. Nel secondo l’uso è figurato e la parola si riferisce alle varie clausole contenute nell’istrumento della vendita. In volgare è quest’ultimo il significato più antico visto che si legge nel *Placito di Capua*: « Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki *contene*, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti » (960) <sup>(1)</sup>. Ma è un valore — come del resto il primo — che deriva direttamente dal *contenere* latino <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Placito di Capua*, p. 59.

<sup>(2)</sup> Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 477 ss.

CONTINUO (agg.) → *proximus*

- ‘uno di seguito all’altro’

aportare (...) en tre anni *continui* per tutto el meise d’agosto, scilicet ongni anno la terza parte = deferre (...) hinc ad quatuor estates *proximas* (...) solvendo anuatim quartam partem (A. 3 = a. 55).

La traduzione non è letterale visto che il *proximus* esprime semmai il valore di ‘quello che verrà’, e ‘senza interruzione’, e del resto in questo punto le formule latina e volgare non si corrispondono proprio perfettamente. Il significato in parola, specificamente riferito a periodi di tempo che si susseguono, è attestato in volgare dallo scorcio del XIII secolo <sup>(1)</sup>: è quindi ancora giovane quando traduce il notaio aretino.

<sup>(1)</sup> TLIO, s.v., § 1.1.

CONTINUO (avv.) → *continuo*

- *del continuo* ‘senza interruzione’

Voglio che Lapo detto *del continuo* vi lavori egli in persona= Et volo quod dictus Lapo *continuo* ibi laboret personaliter (F. 147 = f. 147).

Nel latino classico e in quello delle fonti giuridiche *continuo* voleva dire ‘immediatamente’, ma non è raro il valore di ‘senza

interruzione' <sup>(1)</sup>; il volgare registra il significato per l'espressione *del continuo* dalla fine del secolo XIII <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> D. 48, 5, 32: « Quinquennium non utile, sed *continuo* numerandum est » (Paolo).

<sup>(2)</sup> TLIO, s.v., § 4.1.

### CONTRADA (s.f.) → *pertinentia*

la qual terra è posta in de la *contrada* Petraficta = dicte petie terre (...) posite in *pertinentiis* Pollicini in Ravanese (V. 14 = b. 33).

E se avesse ragione il TLIO (s.v., § 2) quando, rompendo la tradizione della lessicografia (GDLI, DELI), attribuisce a *contrada* in questo passo il significato di 'territorio circostante un paese' anziché quello di 'strada di un luogo abitato'? Non tanto perché l'oggetto della compravendita e del contratto di livello è un appezzamento di terreno, il quale bene avrebbe potuto trovarsi anche all'interno delle mura di una città del medioevo, ma soprattutto considerando il termine latino che traduce. *Pertinentia*, sconosciuto al latino classico e a quello delle fonti giuridiche, è infatti attestato nell'alto medioevo con il valore di 'complesso di beni appartenenti ad un determinato proprietario' <sup>(1)</sup>: nella formula dunque l'oggetto del contratto sarebbe identificato dal fatto di trovarsi nelle 'proprietà' in località Pollicino, e non da quello di essere prospiciente ad una determinata strada. Quanto all'ingresso in volgare del vocabolo, risalirebbe a qualche anno avanti al nostro esempio e *contrada* comparirebbe — ma con il valore di 'via' — nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* della fine del XII secolo: « Le poncelete iovene, quele de meça itate / a le fenestre ponese conce et apareclate, / e tende le soi redhi sì como son usate, / e prendeno li homini qe va per le *contrate* » <sup>(2)</sup>; con analoga accezione la parola è segnalata da Larson in documenti latini di Pisa del 1193-94.

<sup>(1)</sup> Niermeyer, s.v., *pertinentia*, § 2, cita un passo farfense del 775.

<sup>(2)</sup> *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 549: TLIO, s.v., § 1.

### CONTRADIRE (vb.) → *contradicere*

- 'opporsi, facendo valere particolari titoli giuridici'

chi volesse *contradire* alle decte rede inn alcuno modo = unusquisque

qui (..) vellet in aliquo *contradicere* predictis Marsupinio et Puccio in hereditate predicta (P. 42 = p. 42).

Non è un ‘opporsi di fatto’ all’esercizio di un diritto o di una facoltà, significato che pure talvolta il vocabolo assume (1); qui, nel passo pratese, si tratta di fare valere circostanze particolari che possano fare escludere l’ammissione degli eredi dall’istituto dell’accettazione dell’eredità con beneficio d’inventario, con conseguente responsabilità *ultra vires*. È un’attività regolata precisamente dal diritto e che implica la partecipazione ad un procedimento. Il significato si diffonde nel volgare dei primi secoli dal penultimo decennio del XIII secolo: del 1287 è il nostro esempio, del 1289 è il primo tra quelli, con accezione analoga, segnalati dal TLIO, s.v., § 1.7 (2). Continua così, e si specifica, il valore di ‘resistere, opporsi’ che *contradicere* aveva assunto soprattutto nel latino tardo, allontanandosi dall’originario ambito sematico del semplice ‘parlare contro’.

(1) Così per il valore di ‘turbare il pacifico possesso di un immobile’: cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 484.

(2) *Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, p. 50: «E se Viva mio fratello o alcuno dei filliuoli a questo *contradicessero* et non ne stessero contenti, che le dete case dal Sasso rimanessero a me et a’ mei successori nel modo c’ò detto, sì vollio che la metià d’esse case dal Sasso et de la piaça et la metià de le case di Galaria sieno nel modo c’abo detto che fussero le case dal Sasso dette ».

**CONTRADIZIONE** (s.f.) → *contradictio*

- ‘atto di opposizione, fondato su un titolo giuridico’

senza tua *contradictione* e de le tue redi = sine mea meorumque heredum *contradictione* (V. 5 = b. 18).

È questa la prima occorrenza volgare della parola (TLIO, s.v., § 3). La quale, anche in questa accezione specifica, parrebbe avere vita lunga, almeno nella lingua dei notai, se si trova ancora alla fine del Settecento: «E stante la presente divisione (...) detti fratelli per sé, eredi e successori suoi, potranno godere in avvenire ognuno di essi la sua porzione de’ beni (...) senza *contradizione*, o ostacolo di qualunque persona, e particolarmente di loro medesimi ad invicem » (1792) (1); mentre nel secolo scorso quando si ricorre a *contraddi-*

zione in contesti simili, lo si fa con un valore che è tornato ad essere più generale, ‘opposizione con argomenti contrari’: « Però in questo caso il controricorso di replica del primo ricorrente non può avere altro contenuto che di resistenza (*contraddizione*), e non può proporre nuovi motivi se non in via eventuale e condizionata » (1949) (2). Talvolta, nella lingua dei primi secoli, il vocabolo viene posto in una infilata di sinonimi o quasi sinonimi, e compare accanto a *lite* ‘controversia’: « se alcuno possedarà alcuna cosa con giusto titolo, la quale fusse essuta del devitore o vero d’alcuna persona, per X anni, senza *contradictione* o vero lite, o vero molestia d’alcuno, per fatto del devitore o vero di colui di cui fue la cosa, non possa né debia d’essa cosa così posseduta essere inquietato o vero molestato » (1309-10) (3). Il latino *contradictio* viene usato nelle fonti giuridiche, ma non pare assumere un significato spiccatamente tecnico: « Si filius exheredatus in possessione sit hereditatis, scriptus quidem heres petet hereditatem, filius vero in modum *contradictionis* querellam inducat, quemadmodum ageret, si non possideret, sed peteret » (4).

(1) G. Pedrinelli, *Il notaio istruito nel suo ministero secondo le Leggi e la Pratica della Serenissima Repubblica di Venezia*, pt. I, p. 30.

(2) E. Redenti, *Diritto processuale civile*, vol. II, p. 131.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 507. Cfr. anche il Tommaseo, s.v., §1 e, segnatamente, l’ultimo esempio riportato.

(4) D. 5, 2, 8, 13 (Ulpiano).

**CONTRÀRIO** (agg.) → *contra factus*

se ‘l *contrario* apparisse = si *contra factum* appareret (S. 6 = s. 6).

**CONTRARRE** (vb.) → *contractus*

• ‘concludere un accordo fonte d’obbligazione’

non ài facta nulla vendita (...), nè *ccontracta* froda d’alienamentu = nullam venditionem (...) nec *contractum* in fraude alienationis (...) feci (V. 4 = b. 17).

Si noterà la differenza, pur senza cambio di costruzione, nel passaggio dal latino al volgare: al sostantivo *contractus* il notaio

sostituisce il participio passato del verbo *contrarre*: con ciò introduce per la prima volta il vocabolo nella nuova lingua. Vedi *Contratto*.

**CONTRATTO / CONTRATTU (s.m.)** → *contractus*

- ‘accordo fonte di obbligazioni’

lu *contractu* abere per fermu = ratum hunc *contractum* et firmum habere (V. 8 = b. 21).

lu *contractu* sempre tenere per fermu = ratum hunc *contractum* et firmum habere (V. 9 = b. 22).

nè dareite nè fareite cosa che noccia a questo *contratto* = nec dedisse vel fecisse aliquid huic *contractui* nocens vel nociturum (A. 2 = a. 110).

Anche per *contratto* sono quelle del formulario di Ranieri le prime occorrenze in volgare (TLIO, s.v.). Il significato ‘accordo produttivo di obbligazioni’ deriva direttamente da quello di *contractus* nelle fonti giustiniane (1), basti pensare al celebre passo delle *Institutiones* imperiali: « Obligationes aut ex *contractu* sunt aut quasi ex *contractu* aut ex maleficio aut quasi ex maleficio » (3, 13, 2). Un lessico delle fonti giustiniane che i notai del Dugento ben conoscevano come dimostra l’*Ars notariae* di Salatiele e che individua ormai l’elemento tipico del contratto nell’accordo tra le parti: « Est autem obligatio ex *contractu* que descendit ex *contractu* in quo utraque persona obligatur ut in emptione locatione et in similibus et hoc proprie et stricte quia proprie et stricte est *contractus* unde ultro citroque oritur obligatio. In larga tamen significatione noncupatur obligatio ex *contractu* omnis obligatio que pacto contrahitur et in alterius tantum ut puta stipulatio donatio et similes » (2). Non diversamente, anche nel *Tractatus notularum* di Rolandino viene introdotta una distinzione tra *contractus* che, seppur fondata sulla diversa capacità di far sorgere obbligazioni, dà per scontato che alla base delle diverse figure ci sia sempre lo scambio di volontà, non per nulla — conclude Rolandino — tutti i *contratti* possono essere detti *patti*: « Et generaliter proprie dicitur *contractus* ubi mutuae promissiones, & obligationes interveniunt hincinde, ut est *contractus* arrharum primus videlicet libri nostri. Improperie dicitur *contractus*, quando solum una pars alteri obligatur; & non econverso, ut mutuum, quia licet non oriatur obligatio hincinde. *Contractus* tamen

dicitur improprie et abusiva significatione. Magis improprie dicitur *contractus*, quando ex nulla parte oritur obligatio, sed liberatio, ut est in transactione, ex qua non oritur obligatio: imo facta dissolvitur. *Contractuum* alii sunt nominati, alii innominati, & alii magis innominati (...). & ceteri innominati *contractus* sunt pactum: quia pactum est adeo generale nomen, quod omnibus *contractibus* potest accommodari »<sup>(3)</sup>.

(1) Quale che fosse la nozione di *contractus* nel diritto romano classico: cfr. M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, pp. 532 ss.

(2) Salatiele, *Ars notarie*, vol. II, *De obligationibus que ex contractu vel quasi ex maleficio vel quasi nascuntur*, p. 54.

(3) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Tractatus notularum*, cc. 455 r. - 457 r.

### CONTRAVENIRE / VENIRE CÓNTRA (vb.) → *contravenire, contra venire*

- ‘trasgredire, non osservare’

si (...) voi non osservaste oi *contra venisste* = si (...) non osservavero vel (...) presumpsero *contravenire* (V. 1 = b. 14).

tenere per ferma in perpetuu, e no *venire contra* = firma in perpetuum tenere, nec *contravenire* (V. 2 = b. 15).

nè per alcuna altra casone di *contra venire* = nec alia qualibet ratione vel occasione *contravenire* (V. 2 = b. 15).

promettete (...) ke voi non *verrete contra* = promisit (...) non *contra venire* (V. 6 = b. 19).

di tenere per ferme e di no *venire contra* = firma perpetuo tenere, nec *contravenire* (V. 7 = b. 20).

prometti (...) di non *venire contra* = promisit (...) non *contravenire* (V. 8; 9 = b. 21; 22).

promettete (...) di non *venire contra* = promisit (...) non *contra venire* (V. 10 = b. 23).

prometti non *contra venire* = promisit (...) non *contravenire* (V. 11 = b. 24).

si 'l dectu venditore, inperzò k'ell'è minore, *contra venisse* = si dictus venditor eo quod minor est *contraveniret* (V. 12 = b. 25).

e queste cose promectete d'attendare e osservare vicendevolmente l'una parte a l'altra e non *contra venire*, a pena de III li. = sub pena trium lib. bonorum den. r. quam per me meosque heredes dare te solvere

promitto si *contra facerem vel venirem*, (A. 6 = a. 78). = si autem ego et successores mei (...) *presumpserimus contra venire* (A. 6 = a. 79).

*Venire contra* (o *contra venire*) non appartiene al lessico della giurisprudenza romana. Ma il medioevo ugualmente aveva un modello da seguire in certe costituzioni imperiali che dal *Codice Teodosiano* erano poi passate in quello di Giustiniano, e per quella via dovevano risuonare nelle orecchie degli uomini dell'età di mezzo che di diritto s'interessassero: « Si quis *contra venerit*, post debita acrimoniae, quae erga sacrilegos iure promenda est, exilio perpetuae deportationis uratur » (1). Facile per il volgarizzatore di Ranieri trasferire l'espressione in volgare con un semplice cambio di desinenza; e sono le prime attestazioni nella nuova lingua.

(1) C. 1, 2, 5 (412).

(CONTRÒVERSIA) / CONTRAVÈRSIA (s.f.) → *controversiam*

- 'causa giudiziaria'

non movar lite nè *contraversia* = nec (...) *litem aliquam nec controversiam* (...) *movere* (V1 = b. 14).

Anche qui il vocabolo, che ricorre nel nostro passo per la prima volta in volgare, non fa che continuare la sfera semantica dell'antecedente latino: « Accessi enim ad invidiam iudiciorum levandam vituperationemque tollendam, ut, cum haec res pro voluntate populi Romani esset iudicata, aliqua ex parte mea diligentia constituta auctoritas iudiciorum videretur, postremo ut esset hoc iudicatum, ut finis aliquando iudicariae *controversiae* constitueretur » (1); « Maximum remedium expediendarum litium in usum venit iurisiurandi religio, qua vel ex pactione ipsorum litigatorum vel ex auctoritate iudicis deciduntur *controversiae* » (2).

(1) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 1, 5.

(2) D. 12, 2, 1 (Gaio).

CONVENIRE (vb.) → *convenire*

- 'citare in giudizio'

potesste *essare* in ogni parte *convenuto* = possim ubilibet *conveniri* (S. 4 = s. 4).

possì *essare* in ogni parte *convenuto* = ubbilibet valeam *conveniri* (S. 6 = s. 8).

È senza corrispondente latino la formula volgare di Ranieri che contiene la prima attestazione della parola nel nostro significato tecnico <sup>(1)</sup>: « renunçando al beneficiu dela nove constitutione, çò è k'illi poça *convenire* un di noi qual si vole prima » <sup>(2)</sup>. Si seguita il lessico latino tipico dei giuristi: « Item si unus in solidum de peculio *conventus* et damnatus *sit*, est cum socio communi dividundo actio, ut partem peculii consequatur » <sup>(3)</sup>; come del resto per tutto lo spettro semantico della voce che ripete in genere significati già propri dell'omografo in *gramatica*, etimologicamente descritti da Ulpiano: « sicuti *convenire* dicuntur, qui ex diversi locis in unum locum colliguntur et veniunt, ita et qui ed diversis animi motibus in unum consentiunt, id est in unam sententiam decurrunt » <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Convenire* compare in volgare alla fine del XII secolo con il significato di 'essere commisurabile, essere omogeneo': TLIO, s.v., § 4.2.

<sup>(2)</sup> V. 12. Sempre senza corrispondente in latino « *convenire* en ciascuna parte » è in due formule aretine (A. 3; A. 4)

<sup>(3)</sup> D. 10, 3, 8, 4 (Paolo).

<sup>(4)</sup> D. 2,14,1, 3. Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 490 s.

### CONVERTIRE (vb.) → *convertere*

- 'impiegare, destinare' in particolare del denaro

k'el non *sia conversu* in vostra utilitate = non *conversi* in meam utilitatem (V. 2 = b. 15).

Oggi non s'usa più, perché il legislatore, se usa *convertire*, lo fa con il valore di 'trasformare'. Ma ancora nel *Codice Napoleone* del 1806 il significato era proprio quello che per la prima volta ricorre nelle formule volgari di Ranieri: « Gli altri creditori hanno il diritto di locare nuovamente la casa o la possessione per il tempo che rimane al termine del contratto, e di *convertire* a loro vantaggio le pigioni o i fitti, col peso però di pagare al proprietario tutto ciò che gli fosse dovuto » (art. 2112, c. I). Non si era comunque trattato d'una invenzione dei notai del medioevo perché allo stesso modo *convertere* veniva detto dai giuristi di Roma: « Qui pecuniam apud se depositam (...) ad usos proprios *convertit* (...) » <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> D. 16, 3, 25, 1 (Papiniano).

**COPRIRE** (vb.) → *tegere*

- *coprire il tetto* ‘fare il tetto a un edificio’

Anche voglio fare *coprire* il teto a mio maestro, ed a spese del detto Lapo = Et volo facere *tegi* tectum a meo magistro, expensis dicti Lapi (F. 147 = f. 147).

*Tegere* a proposito d'un tetto già lo scriveva Livio: « Magnum ornatum ei templo ratus adiecturum, si tegulae marmoreae essent, profectus in Bruttios aedem Iunonis Lacinae ad partem dimidiam detegit, id satis fore ratus ad *tegendum*, quod aedificaretur » (1); e chissà se Lapo Gianni avesse in mente proprio quest'uso. In volgare *coprire il tetto* s'incontra dal penultimo decennio del XIII secolo: « It. a uno maestro ke *coprio* il tecto del cellaio, per due dì, s. vij e d. vj » (1286) (2).

(1) Livio, *Ab urbe condita libri* 42, 3.

(2) *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio (1286-1290)*, p. 147. Cfr. TLIO, s.v. *coprire*, § 2.

**CORPORALE** (agg.) → *corporalis*

- ‘materiale, di fatto’

ne la *corporale* possessione e tenuta de' loro beni = *corporalem* ipsorum bonorum possessionem (S. 4 = s. 4).

in *corporale* possessione e tenuta de' tuoi beni = *corporalem* ipsorum bonorum possessionem (S. 8 = s. 8).

L'aggettivo indica il requisito principale del possesso: l'apprensione fisica del bene. E, anche per la tendenza alla dittologia tipica del linguaggio notarile, s'aggiunge di frequente nei primi secoli a *possessione*. I nostri due esempi confermano l'entrata in volgare del vocabolo nel significato ai primi del Trecento: nel *Corpus OVI* le prime occorrenze di *corporale possessione* appartengono al costituito senese del 1309-10 (1). *Corporale* riferito al *possesto* si legge ancora alla fine del XIX secolo: « Il possesso del creditore, quando lo si paragona a quello del proprietario, è detto *corporale* » (1887) (2). Vedi anche *Corporalmente*.

(1) Vedi F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 496 s.

(2) A. Tartufari, *Dell'acquisizione e della perdita del possesso*, vol. I, p. 295.

**CORPORALMÉNTE** (avv.) → *corporaliter*

- ‘di fatto, materialmente’

fin a ttantu ke la tenuta elli entrerà *corporalmente* = donec in possessionem intraveris *corporaliter* (V. 1 = b. 14).

- ‘toccando le sacre scritture’

sì iurate *corporalmente* la decta vendita (...) e tucte le cose ki si contengu de la vendita tenere per ferma in perpetuu = *corporaliter* tactis sacris evangeliis iuro predictam venditionem (...) et omnia que in ea continentur firma in perpetuum tenere (V. 2 = b. 15).

sì iuri *corporalmente* di tenere per ferme = iuravit *corporaliter* tactis sacris evangeliis firma perpetuo tenere (V. 7 = b. 20).

Quanto al primo significato, il volgare continua pedissequamente il latino *corporaliter*: « In hiis, qui in hostium potestatem pervenerunt, in retinendo iura rerum suarum singulare ius est: *corporaliter* tamen possessionem amittunt: neque enim possunt videri aliquid possidere, cum ipsi ab alio possideantur » (1). Per il secondo — come l’altro, la più antica occorrenza volgare nell’accezione — certo ci si riconnette ad un uso proprio delle fonti giuridiche, anche se meno diffuso del primo: « Si minor annis viginti quinque emptori praedii cavisti nullam de cetero te esse controversiam facturum, idque etiam iureiurando *corporaliter* praestito servare confirmasti, neque perfidiae neque periurii me auctorem futurum sperare tibi debuisti » (2). Del resto, la formula latina contiene espresso il riferimento ai santi Vangeli toccati durante la pronunzia della formula del giuramento, come accade frequentemente in altri contesti volgari, ma non sempre e comunque: « sotto giuramento, che da loro allora *corporalmente* si debbia prestare » (1330) (3). Sicché il nostro non è un caso isolato (4).

(1) D. 41, 2, 23, 1 (Giavoleno).

(2) C. 2, 27, 1.

(3) *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 606.

(4) Cfr. TLIO, s.v., § 2.1.1.

**CÓRTE** (s.f.) → *curia*

- « spazio di terreno, con case villerecce, campi e boschi, appartenente a Terra, Villaggio o Castello, o Pieve o soggetto a Pieve » (1)

posta ne la *corte* e nel distrecto di Licignano ad Asso = positam in *curia* et districtu Licignani ad Assum (S. 5 = s. 5).

In questo caso *corte* ha pochi punti di contatto con la *corte* ‘tribunale’ che spesseggia nelle fonti della pratica del diritto — e non solo — dei primi secoli (2). È un significato “feudale” che sopravvive e che s’incontra a partire dal *Breve di Montieri*: « It. iurano neuno furto k’elli sapesse ke fusse di Montieli u de la *curte* (...) non comparare né far comparare senza paravola del signore u consuli di questa compangnia » (1219) (3).

(1) Rezasco, s.v., § XIV.

(2) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 500 s.

(3) *Breve di Montieri*, p. 50.

**CÒSA** (s.f.) → *aliquid, hoc, predictum, propterea, quod, res*

- ‘bene: ciò che possa formare oggetto di diritti’

la qual *cosa* voi tenete e possidete a sso nome = quam *rem* me tuo nomine constituo possidere (V. 1 = b. 14).

de’ beni e de le *cose* vostre = de bonis et *rebus* meis (S. 4 = s. 4).

per nome di questa *cosa* non movar lite nè contraversia = nec huius *rei* nomine litem aliquam nec controversiam (...) movere (V. 1 = b. 14).

in nome di pena lu doplu de la preducta *cosa* = pene nomine predictae *rei* duplum (V. 1 = b. 14).

le decta *cosa* sitt a la legi falcidia = dictam *rem* in falcidiam eligo (V. 3 = b. 16).

di questa *cosa*, di tutta oi di parte, non ài facta nulla vendita = nullam venditionem (...) de dicta *re* (...), de tota nec de parte fedì (V. 4 = b. 17).

sotto pena del doplu de la decta *cosa* = sub pena dupli predictae *rei* (V. 4; 6; 11; 12 = b. 17; 19; 24; 25).

sotto pena del doplu de la decta *cosa* = sub pena predictae *rei* (V. 9 = b. 22).

sotto pena del doplu de la decta *cosa* = sub pena predictae *rei* dupli (V. 10 = b. 23).

si (...) la decta *cosa* debesse essere restituita ad alcun homo = si (...) *res* dicta (...) alicui debebit restitui (V. 5 = b. 18).

la qual *cosa* tu tti constituisci possidere a so nome = *quas res omnes constituo me tuo nomine possidere* (V. 5 = b. 18).

ad onde rasone e ad onde actione ke voi avete in questa *cosa* = *omni suo iuri (...)* quod in *predicta re* habebat (V. 6 = b. 19).

ad onde rasone e ad onde actione la qual tu ài in questa *cosa* = *omni iuri et actioni quod et quam in ipsa re* habebat (V. 9; b. 22).

l'usufructu di questa *cosa* = *usufructus dicte rei* (V. 10 = b. 23).

onde rasone e onde actione la quale voi avete in questa *cosa* = *omne ius et actionem quod in dicta re* habebat (V. 10 = b. 23).

e di questa *cosa* s'ì l' costituite vostru curatore = *et eum in rem suam procuratorem constituit* (V. 10 = b. 23).

al quale la dicta *cosa* deve essere restituita = *cui dicta res (...)* debet restitui (V. 11 = b. 24).

quelunque rasone e actione ke tu avie in questa *cosa* = *quicquid iuris et actionis in predicta re* habebat (V. 11 = b. 24).

sotto obligatione de' toi beni, duplu de la dicta *cosa* valente = *obligatione suorum bonorum dupli dicte rei valentium* (V. 13 = b. 26).

qualunque persona avesse a ricevere alcuna *cosa* dal detto ser Piero per iudicio o per altro modo = *unusquisque qui deberet aliquid recipere vel ius aliquod haberet in dicta hereditate dicti sser Pieri* (P. 42 = p. 42).

- uso fraseologico, dove *cosa* di solito può indicare il 'titolo giuridico', il 'contenuto di una clausola contrattuale' oppure un 'atto o fatto che violi il regolamento contrattuale'

oi k'ella fosse obligata ad altre per nome di dota oi per qualumqu'altra *cosa* = *eo quod alii sit obligata pro dote vel qualibet alia re* (V. 5 = b. 18).

La qual *cosa* è secundu ke tu ài consentito e renuntiatu = *Que omnia ut consensit, renuit, et promisit* (V. 7 = b. 20).

sostenesse zertu danno per questa *cosa* = *dampnum propterea substinueris* (V. 4 = b. 17).

oi adimandasse niunu restituimentu contra le decte *case* = *et restitutionem aliquam peteret contra predicta* (V. 12 = b. 25).

nè fareite *cosa* che nocchia a questo contratto = *promisit nec (...)* fecisse *aliquid huic contractui nocens vel nociturum* (A. 2 = a. 110).

Per le quai *case* tutte servare s'ì obligate a lui ei beni de la dicta

canonica = Et pro *his* omnibus et singulis supradictis inviolabiliter observandis obligo vobis me et omnia mea bona presentia et futura (A. 6 = a. 78).

si che per le predette *cose* o vero per cagione d'esse potesste essare in ogni parte convenuto = ita quod pro *predictis* et eorum occasione possit ubilibet conveniri (S. 4 = s. 4).

La lingua giuridica di oggi ha conservato solo il primo valore di *cosa*, 'oggetto di diritti', che il vocabolo <sup>(1)</sup> riprende direttamente dal latino *res*, testimone la celebre distinzione di Gaio: « Omne ius quo utimur vel ad personas pertinet vel ad *res* vel ad actiones » <sup>(2)</sup>. Tutti gli usi fraseologici sono banditi perché contrari al requisito della precisione semantica che il fraseggiare del diritto ha assunto come statuto costitutivo con la rivoluzione dei codici. Carattere di cui sarebbe bene si rammentasse qualche volta il fattore di certe leggi di oggi.

<sup>(1)</sup> Che è già, nella sua precisa connotazione tecnica, nel *Breve di Montieri* del 1219: « Se -l signore u consuli (...) ricevessero (...) danno in avere ud in lor *cose* dala curte u da suo messo, essar tenuti di ristituire a llui ud a lloro il danno ke avesser ricevuto » (p. 50). Un significato più sfumato è attestato dall'inizio del secolo XIII: TLIO, s.v., § 2.

<sup>(2)</sup> D. 1, 5, 1.

### COSTITUIRE / CONSTITUIRE → *constituere*

- 'dichiararsi, riconoscersi'

la qual cosa tu tti *constituisci* possidere a sso nome = que omnia me tuo nomine *constituo* possidere (V. 3 = b. 16).

la qual cosa tu tti *constituisci* possidere a so nome = quas res omnes *constituo* me tuo nomine possidere (V. 5 = b. 18).

- 'nominare'

e di questa cosa si 'l *costituite* vostro curatore = et eum in rem suam procuratorem *constituit* (V. 10 = b. 23).

Nei primi due passi il venditore conserva la disponibilità materiale della cosa venduta e 'si dichiara' detentore a nome del compratore che così acquista il possesso: è l'istituto giuridico del costituito possessorio, conosciuto dalle fonti giustinianee (D. 41, 2, 18, pr.; Celso), ma battezzato col nome attuale solo nel medioevo <sup>(1)</sup>. Ma il verbo *constituere* poteva essere usato in accezioni non troppo

dissimili: « Precario possessio *constitui* potest vel inter praesentes vel inter absentes, veluti per epistulam vel per nuntium » (2). Più sicura la continuità per il significato di ‘nominare’: « Gaius testamento Nigidium filio suo tutorem dedit eundemque usque ad vicesimum quintum annum curatorem *constituit* » (3). Le due accezioni entrano in volgare proprio con la traduzione del formulario di Ranieri.

(1) Cfr. M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, p. 493.

(2) D. 43, 26, 9 (Gaio). L'editore indica la variante *constitui* in nota, preferendo nel testo *consisti*.

(3) D. 27, 1, 16 (Modestino).

(COSTITUZIONE) / CONSTITUZIONE → *constitutio*

- ‘legge, atto normativo’

renunzando al beneficio de la nove *constitutione* = renuntians in hoc facta nove *constitutionis* beneficio (V. 12 = b. 25).

de la nuova *constitutione* = nove *constitutionis* (S. 7 = s. 7).

Non è una legge qualsiasi quella alla quale si riferiscono i due passi: è una legge di Giustiniano, una delle *Novelle*, cioè una di quelle costituzioni emanate dall'imperatore dopo la seconda redazione del *Codice* (534), e in origine destinate anch'esse ad essere ricomprese in una consolidazione. In particolare si tratta della *Novella* 4 in tema di debitori solidali (cfr. *Beneficio*). Ancora nell'Ottocento si troverà usata in questo senso l'espressione *nuova costituzione*, ma con l'aggiunta d'un complemento di specificazione: « Compete al Mallevadore il beneficio della *nuova costituzione* dei Fideiussori » (1816) (1); ma certo si trattava di un linguaggio attardato, considerati gli sviluppi semantici che ormai il vocabolo aveva avuto. Nel Dugento no: il volgarizzatore di Ranieri si trova ad inventare un modo di dire che avrà fortuna per i sei secoli successivi. Vedi *Nove costituzione*.

(1) P. e G. B. Cecchi, *Formulario ad uso dei notari d'Italia e specialmente dei toscani*, vol. I, pt. I, p. 86.

CURARE (vb.) → *curare*

- ‘fare in modo che’

ke tu farai e *curarai* sie ke 'l (...) pate del dectu venditore (...) questa vendita avarà per ferma = se facturum et *curaturum* (...) quod (...) pater dicti venditoris hanc venditionem ratam et firmam perpetuo habebit (V. 13 = b. 26).

C'è qui un fideiussore che interviene a garantire che una vendita venga rispettata; ma la sua non è una semplice garanzia patrimoniale da attivarsi in caso di inadempimento. Il garante si impegna a un *facere*, a tenere un concreto comportamento perché il padre del venditore rispetti la validità del contratto. La dittologia *fare e curare*, che compare per la prima volta in volgare proprio nel nostro passo, non è ad esso esclusiva e si ritrova con una certa frequenza nella lingua delle origini <sup>(1)</sup>. Identico il significato nell'omografo latino *curare*: « Quod si est in constitutione quis in possessionem mittatur, *curandum est* ne vis fiat utenti et fruenti legatario » <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. TLIO, s.v., § 2.1.

<sup>(2)</sup> D. 36, 4, 5, 23 (Ulpiano).

**CURATORE** (s.m.) → *procurator*

- 'rappresentante'

e di queste cose si 'l costituite vostru *curatore* = et eum in rem suam *procuratorem* constituit (V. 10 = b. 23).

La fattispecie incarnata nella formula bilingue riguarda una vendita di un bene gravato da usufrutto; il compratore ottiene dall'usufruttuaria la rinuncia ad ogni diritto sulla cosa e la nomina a *procurator in rem suam*, conseguendo così la facoltà di esercitare nel proprio interesse tutte le azioni che sarebbero spettate all'usufruttuaria. La figura, tipica, è conosciuta fin dalle fonti romane: « Is vero, qui *in rem suam procurator* datus est, intra biduum appellare debet, quia suam causam agit » <sup>(1)</sup>. E nel medioevo si continua a tenere distinta la figura del *procurator* (*in rem propriam* o no) da quella del *curator* <sup>(2)</sup>, così nello *Speculum*: « *Procurator* est, qui aliena negotia mandato domini administrat »; mentre « Tutor autem datur pupillo (...). *Curator* vero datur adulto, & furioso, & similibus » <sup>(3)</sup>. Sicché colpisce abbastanza trovare nella traduzione come corrispondente di *procurator* quel *curatore* che viene così ad assumere un significato vicino, ma non perfettamente in linea con la storia

semantica dell'antecedente latino. Eppure *procuratore* compare in volgare all'incirca negli stessi anni del volgarizzamento di Ranieri: « li quali d. avemo di cinque schafia di grano che demo a frate Paulo *procuratore* e sindacho di Montecelesi » (1233-43) (4). Ma sembrerebbe quasi che anche questa volta il traduttore preferisca innovare usando per la prima volta in volgare *curatore*, piuttosto che adoperare il probabilmente già più consueto *procuratore*.

(1) D. 49, 1, 20, 1 (Modestino).

(2) Anche se talvolta possono essere fatte oggetto di una disciplina comune: « Si *procurator tuus* vel tutor vel *curator* ius dicenti non obtemperavit, ipse punitur, non dominus vel pupillus » (D. 2, 3, 1, 2; Ulpiano).

(3) G. Durandi *Speculi pars prima*, part. III, *De his, qui alieno nomine in iudicio interveniunt*, §§ 1 e 6, p. 305.

(4) *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 36v.

**DANNO** (s.m.) → *dampnum, dannum, indempnis, indennis*

• ‘perdita, diminuzione patrimoniale’

e onde *danno* e onde spese (...) rifare = omneque *dampnum litis et expensas* (...) resarcire (V. 1 = b. 14).

el tu comparatore e le sue redi (...) sì si conservi senza *danno* = te tuosque heredes conserves *indempnes* (V. 3 = b. 16).

la qual cosa si tu ll'avesse facta e 'l comparatore di sostenesse zertu *danno* = si contra hoc factum reperies (...) et *dampnum* propterea substinueris (V. 4 = b. 17).

a llui e a le sue redi sì prometti di conservare senza *danno* = te tuosque heredes (...) promitto (...) servare *indempnes* (V. 4 = b. 17).

ke 'l dettu comparatore e le sue reddi sì si conservi (...) senza *danno* = quod (...) te tuosque heredes conserves *indempnes* (V. 5 = b. 18).

conservarai senza *danno* lui e le sue redi = ipsum et heredes suos servare *indempnes* (V. 12 = b. 25).

la qual cosa si 'l dectu Penniculu non facesse e 'l comparatore oi le sue redi de sostenesse niunu *danno*, ke tu 'l dectu comparatore e ele sue redi servarai senza *danno* = quod si non faceret dictus Peniculus et *dampnum* propter hoc substinuerit ipse emptor vel sui heredes (...), ipsum heredes suos servabit dictus Zantius *indempnes* (V. 13 = b. 26).

refar *dampni* ' expense = *dampna* et expensas (...) reficere (A. 1 = a. 120).

cun refectione de *danpno* e spese = omnia *damna* et expensas (...) resarcire (A. 6 = a. 78) = *dampna* et expensas (...) reficere (A. 6 = a. 79).

refare (...) *danpni* e spese = *dampna* et expensas (...) reficere (A. 8 = a. 58).

refare *danpni* ' expense = *dampna* et expensas (...) reficere (A. 3 = a. 55).

refare *danpni* ' expense = *dampna* et expensas reficere (A. 4 = a. 89).

refare *danpni* e spese = *dampna* et expensas reficere (A. 7 = a. 96).

refare *danpno* e speise = pene *dampnorum* et expensarum (A. 2 = a. 110).

conservare senza *danno* = *indennes* (...) conservare (S. 6 = s. 6).

- *danni e interessi* 'perdita patrimoniale e mancato guadagno'

tutti *danni* e interesse e dispese = omnia *danna* et interesse et expensas (S. 4; 8 = s. 4; 8).

La prima occorrenza volgare di *danno* è nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, « Cotal è lo so uso, saçate sença engano, / con' lo çardin qe fruita oña sason de l'ano: / quel om qe plu ne prende, quello 'nd'à maçor *dano*, / e qi da ese vardase, scampa de grand afano » (fine del XII secolo) <sup>(1)</sup>; che la parola si presenti qui con il significato traslato di 'afflizione morale' la dice lunga sulla sua storia. Seguita infatti direttamente il *damnum* latino, sul significato giuridico e sul rilievo del quale certo non c'è bisogno di soffermarsi. Nasce invece solo nel basso medioevo l'espressione *danni e interessi* per indicare la 'perdita patrimoniale e il mancato guadagno': *interesse* è usato dal Piacentino, mentre è parola ignota alle fonti giuridiche romane <sup>(2)</sup>; la locuzione, pur scomparsa dai codici italiani, continua talvolta ad essere usata dalla giurisprudenza <sup>(3)</sup>. Tipico anche della legislazione statutaria, ma senza avere un diretto corrispondente nel lessico delle fonti giustinianee, il *rifare danni e spese* cioè 'risarcire le perdite economiche subite per l'inadempimento contrattuale, comprese tutte le spese successive (ad es. quelle di causa)': « et li *danni et le spese rifare* ad esso spoliato o vero al suo procuratore » (1309-10) <sup>(4)</sup>. Per *conservare senza danno* vedi *Conservare*.

(1) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 552.

(2) P. Fiorelli, *Vocaboli nuovi dal Piacentino a noi*, p. 190 nota 17.

(<sup>3</sup>) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 517 ss.

(<sup>4</sup>) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 206.

### DA QUINCI INNANTI (locuz. avv.) → *interim*

- ‘da ora in avanti’

de’ loro beni (...) *da quinci innanti* (...) ordinate possessori = ipsorum bonorum (...) me *interim* (...) instituo possessorem (S. 4 = s. 4).

Pienamente trecentesca la locuzione avverbiale *da quinci innanti* che non parrebbe attestata prima della formula senese. Esempio successivo a Pisa: « Et se troverò alcuno fondacaio arte di sensalia, u alcuna altra arte u mercantia fare, lui de lo officio del fondacaio cacerò, et *da quinde innansi* per fundachaio non arò nè terò » (1321) (<sup>1</sup>).

(<sup>1</sup>) *Breve dei consoli della Corte dell’Ordine de’ mercatanti dell’anno MCCCXXI*, p. 275.

### DARE (vb.) → *dare, debere, vendere et tradere*

- ‘trasferire; anche attribuire in proprietà’

sì l’ *daiite* a dectu comparatore (...) ad habere e tenere e possidere = *vendo et trado* tibi prenominato Ritio (...) ad habendum, tenendum ac possidendum (V. 1 = b. 14).

nè *dareite* nè *fareite* cosa che nocia a questo contratto = nec *dedisse* nec fecisse aliquid huic contractui nocens vel nociturum (A. 2 = a. 110).

vendi (...) e *dare* prometti a Martini (...) X. st. de buono e puro grano = vendidit et (...) *dare* promisit Ugolino (...) C sextarios boni et pulcri frumenti (A. 3 = a. 55).

*date* e donate = *do* et dono (S. 4 = s. 4).

vendete, *date* e tradete = vendo, *do* et trado atque concedo (S. 5 = s. 5).

- ‘pagare’

in nome di pena lu doplu de la preducta cosa (...) sì li ’mpromettete di *dare* = pene nomine predictae rei duplum (...) *dare* (...) spondeo (V. 1 = b. 14).

X li. (...), li quali elli era tenuto a voi de *dare* = X lib. den. pis., quos denarios prefatus Ranucius eidem U. *debebat* (A. 2 = a. 110).

promettete di *dare* a lui la stima del comune = promisit ei *dare predictam extimationem* (A. 4 = a. 89).

sotto pena e a pena de XXV li., la quale *dare* e pagare promette = promisit (...) *dare* et solvere nomine pene XX lib. bon. den. pis. (A. 7 = a. 96).

*dare* e pagare = *dare* et solvere (S. 4; 8 = s. 4; 8).

vi doveva dare e era tenuto di *dare* = mihi *dare* et solvere tenebaris (S. 6 = s. 6).

la quale pena lui promette di *dare* = quam penam tibi *dare* promicto (S. 6 = s. 6).

la quale pena a llui inpromettete di *dare* = quam tibi *dare* promicto (S. 6 = s. 6).

sia tenuto di *darmi* ongni dì soldi quaranta piccioli = teneatur mihi *dare* omni die soldos quadraginta florenorum parvorum (F. 147 = f. 147).

- ‘attribuire’ un potere, una facoltà un permesso

*date* al detto Mino figliuolo vostro l’autorità, e consentimento e consiglio vostro prestate e interponete = dicto Mino filio meo auctoritatem, parabolam et consensum (...) presto et interpono (S. 7 = s. 7).

- *dare in somma* ‘dare in appalto’

Questo è lavorio ch’io Giannotto Baldesi voglio fare, el quale i’ vo’ *dare in soma* a Lapo de Ricco maestro = Istud est laborerium quod ego Iannottus volo fieri, quod *dare* volo *in summa* Lapo Richi magistro (F. 146 = f. 146).

Sono tutti significati che non si distaccano dall’originale valore del verbo ‘consegnare qualcosa a qualcuno’, proprio anche dell’antecedente latino, e che, come era accaduto per il *dare* della *gramatica*, solamente si specificano in relazione al contesto giuridico. Anche tempestivamente, visto che il valore di ‘pagare’ e di ‘trasferire in proprietà’ sono già attestati nel XII secolo in documenti della pratica del diritto <sup>(1)</sup>.

Ranieri nella sua opera maggiore, l’*Ars notariae* (attorno al 1240), sottolinea il valore del verbo *tradere* da scrivere accanto a *vendere* (come nella nostra formula) per indicare il trasferimento

della proprietà: « Si ergo iure proprio immobiles res dantur, posito speciali verbo contractus vel pacti debet poni: *trado* vel transfero post illud, ut in venditionibus post verbum *vendo*, in permutationibus post *permuto* (...) » (2). Vedi *Alienamento*.

Più recente l'espressione *dare in somma*, registrata dalla *IV Crusca*: « *Dare in somma*, o simili, vale Dare ec. a fare un'opera, o un lavoro a tutte spese di chi prende a farla, per certo prezzo; che anche si dice Dare in cottimo » (s.v. *somma*, § IV) (3); oggi si direbbe appunto *dare in appalto*. Per essa manca una corrispondente espressione letterale nella lingua delle fonti giustiniane per le quali l'istituto rientrava nell'ambito della *locatio operis*. In volgare compare nella prima metà del XIV secolo; il primo esempio del *Corpus OVI* è di pochi anni successivo al nostro: « Richordanza chome, noi Bante Chambi, Lapo Lippi et Stanchollo di Nicchola Operari dell'Opera del beato San Giovanni evangelista, l'anno mcccxxiij, *demo in somma*, a Mone Marchesini, Gilio Chompangni, Piliccia Nuti e Vanni Fini e Magino Viviani, maestri di pietra, che deno conciare e murare, tutto quello, che bisongnia, per la faccia della chiesa denanzi » (1322-26) (4).

(1) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 524.

(2) Rainerius Perusinus, *Ars notariae*, p. 21. Cfr. U. Bruschi, *Nella fucina dei notai*, p. 27.

(3) Cfr. GDLI, s.v., § 13.

(4) *Documenti riguardanti il completamento della facciata nord di San Giovanni Forcivitas di Pistoia*, p. 73.

#### DEBITÓRE /DEVITÓRE (s.m.) → *debitor*

• 'chi deve effettuare una prestazione, il soggetto passivo del rapporto obbligatorio'

secundu ke principale *devitore* = ut principalis *debitor* (V. 12 = b. 25).

principale *debitor* e pagatore = principales *debitores* et pagatores (S. 7 = s. 7).

principale *devitore* e pagatore = principalem *debitorem* et pagatorem (S. 8 = s. 8).

*Debitor* entra in volgare proprio al tempo della traduzione delle

formule di Ranieri, o poco prima (TLIO; s.v., § 1). Non occorre sottolineare la continuità con il latino *debitor*, che all'occorrenza si unisce all'aggettivo *principalis*. Il *debitor principalis* è colui che ha assunto l'obbligazione, e si differenzia così da chi interviene solo a garantire come fideiussore l'adempimento dell'obbligazione altrui, anche se talvolta questi può trovarsi a pagare prima del garantito: « Utique autem *principalis debitor* perpetuat obligationem: accessiones an perpetuent dubium est. Pomponio perpetuare placet: quare enim facto suo fideiussor suam obligationem tollat? » (1). Talvolta nelle fonti romanistiche l'aggettivo si adopera per distinguere l'obbligato dai suoi debitori, i quali a loro volta possono in certi casi essere convenuti dai creditori del primo, e pertanto spesso s'interviene a loro favore: « Multa principalia sunt rescripta, quibus cavetur non aliter fiscum debitorum suorum debitores convenire, nisi *principales debitores* defecerint » (2).

(1) D. 45, 1, 91, 4 (Paolo).

(2) D. 49, 14, 3, 8 (Callistrato).

**DEFÈNDERE** ⇒ DIFENDERE

**DEFENSIÓNÉ** (s.f.) → *defensio*

• 'garanzia formale volta a assicurare il godimento di un bene, o, più in generale l'adempimento di una clausola contrattuale' (1)

prometterà legittima *defensio* = promittit legitimam *defensionem* (V. 13 = b. 26).

Con questo valore tecnico è la prima occorrenza in volgare. Sa tanto di una forma sincopata della formula « da ond'omo legittimamente difendere, actorizzare e disbrigare » di cui alla formula V. 1., diffusa nei formulari dugenteschi (2), con la quale il promittente si impegna formalmente a garantire l'acquirente da tutti i rischi relativi alla vendita intercorsa ed in particolare da quelli derivanti da azioni di terzi. Si legge ancora nei primi anni del XVIII secolo, sempre nella lingua del notariato: « possa vendere et alienare detta casa, e ricevere il prezzo libero, ed esplicito, con prometterne la *defensio*, ed evizione generale, e speciale da tutti uomini, e persone in ampia

forma, ed obligar per tal'effetto le sue doti, e beni estradotali » (1713) <sup>(3)</sup>. Vedi anche *Autorizzare, Difendere, Disbrigare*.

(1) Cfr. TLIO, s.v., § 4.

(2) Cfr. Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Venditio simplex*, c. 11 r.: « promittens per se (...) ab omni homine, & universitate legitime defendere, authorize, & disbrigare »; Salatiele, *Ars notarie*, vol. II, *Instrumentum venditionis rei date iure alieno*, p. 219; *Instrumentum venditionis equorum*, p. 236; *Instrumentum precarie et libelli concessionis*, p. 254, etc.

(3) F. Di Ruggiero, *Prattica de' Notari*, p. 125

(DEFINIRE) / DIFFINIRE / DIFINIRE (vb.) → *difinire*

- ‘stabilire’ in un giudizio o in un atto normativo

e tutto quello che per loro *sarà* sententiato laudato e *difinito* promectete (...) attendere e observare = et promiserunt (...) attendere observare (...) omnia et singula que ipsi laudatores arbitri et arbitratores laudaverint preceperint *difinierint* et fuerint arbitrati (A. 7 = a. 96).

infra 'l tempo *difinito* da la legge = infra tempus *difinitum* a lege (S. 4 = s. 4).

Nella giurisprudenza romana *definire* è il verbo che serve ad introdurre la nozione di un istituto o la spiegazione di un vocabolo: « Dolum malum Servius quidem ita *definiit* machinationem quandam alterius decipiendi causa, cum aliud simulatur et aliud agitur » <sup>(1)</sup>. Solo nelle costituzioni imperiali (Costantino) assume anche quello di ‘stabilire’ in un giudizio, cioè ‘chiudere una controversia’: « sive *definienda* causa per iudicem sive ad maiorem potestatem referenda sit » <sup>(2)</sup>. Ma è buono anche per fissare un termine, come nel nostro esempio senese: « Usucapio est adiectio domini per continuationem possessionis temporis lege *definiti* » <sup>(3)</sup>. In volgare *definire* s’incontra nelle formule volgari di Ranieri, ma senza corrispondente latino, e con un valore un poco più generico di ‘comporre’ la controversia piuttosto che farla risolvere da una qualche autorità: « nanzi li promettete di *difinire* razione nobile mente contra ond’omo di mondu ke molestare li volesse » (V. 16). Non infrequente nella lingua dei primi secoli il calco sul latino delle fonti giuridiche con il significato di cui si diceva all’inizio: « Et, secondo la leggie, *si diffiniscie* così: la giustizia è ferma e perpetua volontà che dà la ragion sua a ciascuno » (1268) <sup>(4)</sup>.

(1) D. 4, 3, 1, 2 (Ulpiano).

(2) C. 3, 1, 9 (321).

(3) D. 41, 3, 3 (Modestino).

(4) Andrea da Grosseto, *Dei trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 324. D. 1, 1, 10: « Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi » (Ulpiano).

## DENARO / DENÀIO (s.m.) → *denarius, pecunia*

- ‘moneta contante’

li quali *denari* (...) prometteite a lui (...) de qui a VI meisi proximi = promisit reddere (...) Ugolino (...) usque ad duos menses proximos (...) X lib. *den. pis.* (A. 1 = a. 120).

renuntiando a l'exceptioni dei detti *denari* non avuti e non ricevuti = renuntians non numerate, non solute et non recepte *pecunie* exceptioni (A. 1 = a. 120).

Con il significato di ‘moneta in generale’ (e non come solo strumento di conto) <sup>(1)</sup> *denaro* ricorre per la prima volta nelle formule volgarizzate di Ranieri, ma in una parte in cui manca il corrispondente latino: « li quali dinari tutti confessi k'el ti sonu ben pagati e nnumerati » (V. 14). L'*exceptio non numerate pecuniae* <sup>(2)</sup> della formula aretina è un rimedio risalente alle fonti giustinianee che consente di respingere la domanda di restituzione di una somma adducendo il fatto impeditivo che quella somma non è mai stata effettivamente versata (*numerata*) (vedi *Eccezione*).

(1) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 515 s.

(2) Cfr. D. 44, 4, 4, 16 (Ulpiano).

## DEPÒSITO (s.m.) → *depositum*

- ‘contratto per il quale il depositario si obbliga a custodire per poi restituire beni del depositante’

confessate che avete avuti e ricevuti da llui in *deposito* = confitemur nos a te in *depositum* habuisse et recepisse (S. 7 = s. 7).

Non c'è molto da allontanarsi dalla parole del giurista Ulpiano a proposito delle caratteristiche peculiari dell'istituto, anche se dette piuttosto della cosa depositata: « *Depositum* est quod custodiendum alicui datum est, dictum ex eo quod ponitur » <sup>(1)</sup>. Da ripetere anche per *deposito* volgare, attestato un po' dopo la metà del XIII se-

colo (2). C'è semmai da aggiungere che nella formula si fa riferimento a una sorta di deposito irregolare nel quale la proprietà dei beni è stata trasferita al depositario/mutuatario.

(1) D. 16, 3, 1, pr.

(2) TLIO, s.v., § 1.1.

**DE QUI** ⇒ **DI QUI**

**DÉVITO** (s.m.) → *debitum*

• ‘prestazione dovuta dal debitore al creditore in forza del rapporto obbligatorio’

e dimandasse el deto *devito* essere pagato = et dictum *debitum* solvi petieris (S. 4 = s. 4).

e 'l detto *devito* dimandasse, e dimandasse el detto *devito* essere pagato = et dictum *debitum* solvi petieris (S. 8 = s. 8).

per lo predetto *devito* avere = pro predicto *debito* habendo (S. 8 = s. 8).

Nel pressoché contemporaneo costituito volgare senese la forma *debito* si alterna in un rapporto di sostanziale parità con quella *devito* delle formule notarili. Al di là degli aspetti morfologici il significato è sempre quello che deriva dalle fonti giustinianee e rappresenta il contenuto del rapporto obbligatorio che — seppur innominato nel passo che segue, ma il vocabolo spesseggia nel *corpus iuris* — viene fuori dalla celebre definizione di Paolo: « Obligationum substantia non in eo consistit, ut aliquod corpus nostrum aut servitutum nostram faciat, sed ut alium nobis obstringat ad dandum aliquid vel facendum vel praestandum » (1): ecco il *debitum* che con un semplice cambio di desinenza entra in volgare con il *Breve di Montieri*: « It. sì iurano di tutto -l *debito* ke -l signore u consuli (...) faranno per lo fatto de la compagnia (...) pagarne la sua parte secundo ke -l fusse imposta per coloro ke fussero kiamati supra ciò » (1219) (2).

(1) D. 44, 7, 3, pr.

(2) *Breve di Montieri*, p. 45.

**DEVITÓRE** ⇒ **DEBITÓRE**

**DÌ /DIE** (s.m.) → *dies, presens*

- ‘giorno’

far carta di vendita a ragione di propria (...), oie in *questu die* = hoc instrumento venditionis, in *presenti*, iure proprio vendo et trado (V. 1 = b. 14).

infra octo *dì* poi ke (...) serrane adimandatu = infra VIII *dies* postquam requisitus fuerit (V. 13 = b. 26).

*dì* feriato o non feriato = *die* feriato et non feriato (A. 7 = a. 96).

e quanto che ciò no facesse, sia tenuto di darmi ongni *dì* soldi quaranta piccioli = et si hoc non faceret, teneatur mihi dare omni *die* soldos quadraginta florenorum parvorum (F. 147 = f. 147).

**(DIFÈNDERE) / DEFÈNDERE / DIFÈNDARE** (vb.) → *defendere*

- ‘garantire dall’evizione’

la qual cosa (...) promettendo (...) da ond’omo legitimamente *difendere*, auctorizzare e disbrigare = ab omni homine suprascriptam rem legitime *defendere*, auctorizzare atque disbrigare (...) promitto (V. 1 = b. 14).

el qual podere e terra tutto promectete (...) legitimamente *defendere* da omni persona, lugo et università = et promitto (...) rem ipsam (...) legitime omni tempore ab omni persona et loco *defendere* (A. 5 = a. 79).

el qual cavallo elli promecte de *defendere* legitime da omni persona, luogo e università = quem eum (...) promisit dictus venditor (...) legitime *defendere* ab omni persona et loco (A. 8 = a. 58).

È un *difendere* particolare quello che risulta dalle tre formule. Il venditore con l’espressione stereotipata e in parte dittologica *difendere*, *autorizzare e disbrigare* garantisce al compratore l’esito positivo sotto ogni aspetto del contratto concluso, e, in particolare con *difendere*, che lo soccorrerà giuridicamente qualora dovesse essere convenuto da un terzo che vanti un diritto di dominio sul bene. In senso simile *defendere* è già nelle fonti giuridiche romane: «Venditor ab emptore denuntiatus, ut eum evictionis nomine *defenderet*, dicit se privilegium habere sui iudicis» <sup>(1)</sup>. Conferma si ha nel commento che, nella seconda metà del Dugento, Rolandino de’ Passeggeri scrive alla formula della compravendita e che testualmente riporta proprio le parole dei nostri esempi; spiega il maestro

di notaria che il venditore deve fare al compratore *tres promissiones* e la seconda deve essere « de legitima *defensione* sive evictione rei venditae » (2). Il volgare delle formule di Ranieri per la prima volta si adagia sul significato tecnico già proprio della lingua madre. Ed i notai continueranno a seguire per secoli quel modo di dire: « Se si stabilisca per patto, che il venditore non sia tenuto all'evizione, né alla restituzione del prezzo, tralasciate nell'istrumento le parole (...), dovranno in loro luogo sostituirsi le seguenti: E con espressa dichiarazione, e patto stabilito intra le dette parti, che detto sig. N. venditore, o suoi non deva mai essere tenuto, né a *difendere*, né a rilevare detto sig. N. compratore » (1792) (3).

(1) D. 5, 1, 49, pr. (Paolo).

(2) Rolandini notarii Bononiensis *Apparatus in Summam notariae qui Aurora nuncupatur*, c. 11 r.

(3) *Formulario toscano ad uso dei notari*, p. 19.

**DIFFINIRE / DIFINIRE** ⇒ DEFINIRE

**DIMANDARE** ⇒ DOMANDARE

**DINANZI** (prep.) → *coram*

- ‘al cospetto di’

debbia comparere e venire *dinanzi* alla decta podestade = *coram* dicto domino potestate (...) debeat comparere (P. 42 = p. 42).

*Dinanzi da* si legge qualche anno prima del bando emesso dal podestà di Prato, sempre nella medesima terra: « che venissero *dinanzi dal* giudice della podestade per lo fatto del divieto dell'olio » (1275) (1); e ancora prima a Montieri, con valore diverso: « l'altri vescovi che fuero *dinanzi da* llui antica mente » (1219) (2). Un *dinanzi a* è a Pisa all'inizio del quarto decennio del XIII secolo: « E debialo dire *dinansi a* lo populo suo » (1230-31) (3).

(1) *Spese del comune di Prato*, p. 513. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 60.

(2) *Breve di Montieri*, p. 42.

(3) *Promemoria riguardante beni e privilegi della Primaziale di Pisa*, p. 63.

**(DI QUI) / DE QUI / DI QUIE** (locuz. avv.) → *hinc, usque*

- ‘da ora’

debbia comparere e venire dinanzi alla decta podestade *di quie* giovidie mactina anzi terza = coram dicto domino potestate (...) *hinc* ad diem iouis proximi venturi ante tertiam debeat comparere (P. 42 = p. 42).

*de qui* a VI mese proximi = *usque* ad duos menses proximos (A. 1 = a. 120).

Con valore temporale l'espressione è già nel *Breve di Montieri*: « It. sì iurano ke *di qui* ad kl. ianuarii e da kl. ianuarii ad xiii anni non farà compagna e non sarà in neuna compagna » (1219) <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Breve di Montieri*, p. 44.

**DIRE** (vb.) → *dicere, nuncupare*

- ‘dichiarare’

dispese quante e quali (...) *dicarà* (...) d'avere facte o vero sostenute = expensas (...) quas (...) se *dixerit* sustinuisse vel fecisse (S. 4 = s. 4).

dispese quante e quali (...) *dicarai* (...) d'avere facte o vero sostenute = expensas (...) quas (...) te sustinuisse *dixeris* vel fecisse (S. 8 = s. 8).

- ‘chiamarsi, avere il nome di’

in del lucu k'è *dectu* Carraia = in loco qui Carraria *nuncupatur* (V. 1 = b. 14).

nel luogo che *si dice* Casteglioni = in loco qui *dicitur* Casteglione (S. 5 = s. 5).

Nelle formule senesi le parti si accordano che colui che subirà un danno debba essere risarcito sulla base di una sua semplice dichiarazione del pregiudizio subito. Il valore di ‘dichiarare’ non è lontano da quello che si incontra circa un secolo prima « Appollonio Tribaldi no die dare s. viii, ke li li prestammo: *disse* ke i dava al fanciello Aldobrandini fabro per grano » (1211) <sup>(1)</sup>. *Dirsi* ‘avere il nome di’ nel *Corpus OVI* non pare incontrarsi prima del volgarizzamento delle formule di Ranieri.

<sup>(1)</sup> *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 26.

**DISBRIGARE** (vb.) → *disbrigare*

- ‘liberare da vincoli ed oneri in particolare di carattere legale (es. servitù, occupazioni d’altri etc.)’

la qual cosa (...) promettendo (...) da ond’omo legittimamente difendere, actorizare e *disbrigare* = ab omni quoque homine suprascriptam rem legitime defendere, auctorizare atque *disbrigare* (...) promitto (V. 1 = b. 14).

Ha ragione Larson, s.v.: si tratta di ‘togliere una briga’, cioè di eliminare una controversia o un qualsivoglia impedimento di carattere materiale o legale che possa impedire il pacifico possesso della cosa venduta (ad es. l’esistenza di una servitù); e perciò il verbo completa sotto questo aspetto la sfera semantica dei due che lo precedono *difendere* e *autorizzare*, realizzando così a pieno la garanzia che il venditore deve al compratore in forza del contratto stipulato <sup>(1)</sup>. È questa di Ranieri la prima uscita in volgare del vocabolo, ma in documenti latini lo si legge almeno dal secolo precedente, come sempre segnala Larson: « et ipse Rubertinus persolvat et *disbriget* suprascriptas terras ab omni homine » (Lucca, 10/01/1140). Che diventi parola tecnica del notariato è dimostrato dall’inserimento nella formula della vendita descritta dalla *Rolandina*, già una volta citata: « promittens per se (...) ab omni homine, & universitate legitime defendere, autorizare, & *disbrigare* » <sup>(2)</sup>. Nel lessico dei notai vi rimane almeno fino alla fine del XVII secolo: « e promette il detto N al detto F. (...) difendergli la detta casa, con le sue ragioni, e pertinenze, da qualsivoglia persona &c. così in giudizio, come fuori &c. e di assumere in sé, terminare e *disbrigare* qualsivoglia lite molestia, e controversia &c. e quelle finire e terminare a sue proprie spese &c. » (1689) <sup>(3)</sup>. Vedi *Autorizzare*, *Defensione*, *Difendere*.

<sup>(1)</sup> Cfr. G. Fontanini, *Delle masnade, e d’altri servi secondo l’uso de’ Longobardi*, p. 33: « *Disbrigare*. Liberare da molestia, ovvero lite ».

<sup>(2)</sup> Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Venditio simplex*, c. 11 r. Vedi anche i passi dell’*Ars notariae* di Salatiele citati s. v. *Defensione* nota 2.

<sup>(3)</sup> E. Vignolo, *Teorica e pratica de’ notari*, vol. I, p. 225.

## DISCORDIA (s.f.) → *discordia*

- ‘controversia’

de la lite e *discordia* la quale era et ène = super lite et *discordia* que vertebatur (A. 7 = a. 96).

Qui il significato generico di ‘dissenso’ <sup>(1)</sup> si specifica nell’espressione dittologica, e *discordia* diventa ‘controversia’ che le parti rimettono ad arbitri. Talvolta, pur unito a *lite*, il vocabolo conserva il valore più generale di ‘contrasto’: « Di questa parola [lite] intendo che coloro àno fede che non ingannano altrui e che non vogliono che *lite* né *discordia* sia nelle cittadi, e se vi fosse sì la mettono in pace » (c. 1260-61) <sup>(2)</sup>; altre volte invece assume il valore tecnico del nostro passo: « Item, statuimo che qualunque del detto Comune sarà electo ad alcuna *lite* o vero *discordia* diffinire d’alcuni omini del detto Comune, quello cotale così electo sia costrecto per saramento la detta discordia diffinire e dare il lodo da inde a uno mese » (1280-97) <sup>(3)</sup>. Il latino, anche quello delle fonti giuridiche, conosce solo il valore generale di ‘contrasto’: « Deinde cum esset in civitate lex duodecim tabularum et ius civile, essent et legis actiones, evenit, ut plebs in *discordiam* cum patribus perveniret et secederet sibi que iura constitueret, quae iura plebi scita vocantur » <sup>(4)</sup>. In genere anche nel linguaggio del notariato *discordia* da solo vale semplice ‘contrasto’ e non ‘controversia’: « in caso di *discordia* tra questi per quel prezzo » (1792) <sup>(5)</sup>.

(1) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 571.

(2) B. Latini, *La rettorica*, p. 26.

(3) *Statuto del Comune di Montagutolo dell’Ardinghesca*, p. 18.

(4) D. 1, 2, 2, 8 (Pomponio).

(5) *Formulario toscano ad uso dei notari*, p. 23.

**DISPESA** (s.f.) → *expensa*

- ‘spesa’

tutti danni e interesse e *dispese* = omnia danna et interesse et *expensas* (S. 4; 8 = s. 4; 8).

La forma *dispesa*, già nel *Breve di Montieri* del 1219 (« e pagare le viture e le *dispese* ke facesse per la compagnia ») <sup>(1)</sup>, è diffusa soprattutto nel senese <sup>(2)</sup>, ma non solo: « Il comune di Firenze elesse ambasciatori e fue loro comandato che prendessero la paga dal camarlingo per loro *dispensa* et immantenente andassero alla presenza di messer lo papa per contradiare il passamento de’ cavalieri che veniano di Cecilia in Toscana contra Firenze » (c. 1260-61) <sup>(3)</sup>. Il

senese costituito volgare d'inizio Trecento preferisce di gran lunga *spesa/e*.

(1) *Breve di Montieri*, p. 49.

(2) Cfr. TLIO, s.v.

(3) B. Latini, *La rettorica*, p. 114.

**DISTRÉTTO** (s.m.) → *districtus*

• «Paese appartenente a città o terra o castello (...): Territorio» (1)

posta ne la corte e nel *distretto* di Licignano ad Asso = positam in curia et *districtu* Licignani ad Assum (S. 5 = s. 5).

È un significato più ristretto e meno tecnico di quello di 'territorio sul quale si estende l'autorità delle istituzioni comunali', magari di Firenze (2) o d'un'altra città. Qui si tratta semplicemente della circoscrizione territoriale d'un comunello rurale che il Rezasco vede bene di esemplificare con un passo dello statuto di Montagutolo dell'Ardinghesca: «ad mantenimento e buono stato del Comune e delli uomini del decto castello e de la sua corte e *distrecto*, e di tutti coloro che avessero ragione nel decto castello e nel suo *distrecto*» (1280-97) (3). Vedi *Corte*.

(1) Rezasco, s.v., § III.

(2) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 580 s.

(3) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 3.

**DIVUS** (lat.) ⇒ EPISTULA DIVI ADRIANI

**DOMANDARE / DIMANDARE** (vb.) → *petere*

• 'richiedere, esigere', in particolare denaro in pagamento

cosa altra alcuna non *dimandare* = aliud quodlibet non *petere* (V. 2 = b. 15).

el decto M. *domanda* al decto G. = dominus prefatus B. ab ipso Brachio *petebat* (A. 7 = a. 96).

e *dimandasse* el detto devito essare pagato, o vero (...) *dimandasse* la detta sua (!) figliuola = et dictum debitum solvi petieris, aut (...) petierit dicta filia tua (S. 4 = s. 4).

e 'l detto devito *dimandasse*, e *dimandasse* el detto devito essare pagato = et dictum debitum solvi *petieris* (S. 8 = s. 8).

Il corrispondente latino è sempre *petere* che nelle fonti giuridiche romane si prestava soprattutto a indicare il 'chiedere in giudizio'. La prima occorrenza volgare di *domandare* è in un testo giuridico, anche se non si tratta dell' 'esigere' dei nostri esempi, ma piuttosto un 'richiedere', un *domandar consiglio*, nel *Breve di Montieri*: « It. iurano ke quando il consuli u signori ke saranno per temporale dela compagnia *domandaranno* a lloro consillio per lo fatto de la compagnia, di dare il melliore e -l più utile ke Dio lo darà a congoscere a bona fede senza frode sopra quello und'elli *domandaranno* a loro consilio » (1219) (1). L'accezione 'esigere una prestazione, un pagamento' non è attestata prima del volgarizzamento delle formule di Ranieri.

(1) *Breve di Montieri*, p. 46.

**DOMINIO** (s.m.) → *dominium*

- 'proprietà: titolarità formale del bene con il diritto di goderne e disporne'

a ragione di *dominio* e piena proprietà e possessione = iure *dominii* et plene proprietatis et possessionis (S. 5 = s. 5).

In senso pienamente tecnico il vocabolo s'incontra in volgare dagli inizi del Trecento col costituito senese, pressochè contemporaneo alle nostre formule « ançi el dì del pagamento che si die fare sarà mossa questione et denuntiagione fatta al compratore, del *dominio* de la cosa comprata » (1309-10) (1). Ma usi figurati della prima metà del secolo XIII (« né l'amatisto, né 'l carbonchio fino, / lo qual è molto risprendeute cosa, / non àno tante belezze in *domino* / quant'à in sé la mia donna amorosa » (2)) fanno arguire una precoce diffusione della parola nella lingua parlata anche in senso tecnico, solo che per lo più quando la si scriveva si doveva ricorrere alla *grammatica*, senza dunque lasciar traccia nel nascente volgare del diritto. Scontata la continuità con il lessico delle fonti giustiniane (3), ma scontate anche le novità introdotte in tema di *dominium* dalla dottrina medievale (4).

(1) *Breve di Montieri*, p. 46.

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 586.

(3) Giacomo da Lentini, *Poesie*, p. 356; traggo il passo dal TLIO, s.v., § 3.

(4) D. 41, 2, 17, 1: « Differentia inter *dominium* et possessione haec est, quod *dominium* nihilo minus eius manet, qui dominus esse non vult, *possessio* autem recedit, ut quisque constituit nolle possidere » (Ulpiano).

(5) In particolare la distinzione tra *dominium directum* e *dominium utile*, che porterà a una frammentazione del concetto di proprietà che si ricomporrà solo con la codificazione napoleonica. Sugli aspetti linguistici della distinzione si veda F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 597 ss.

### DONAGIÓNE (s.f.) → *donatio*

• ‘contratto di trasferimento di un diritto senza corrispettivo, ma a titolo di liberalità’

per titolo di *donazione* e per matrimonio = titolo *donationis* propter nuptias (S. 4 = s. 4).

non facte *donagioni*, promissioni = non factarum *donationis*, promissionum (S. 4 = s. 4).

Seppure priva di corrispondente latino, la prima attestazione volgare di *donazione* è nelle formule tradotte di Ranieri: « E voi sì promettete per voi e per le vostre redi a llei e a le sue redi questa *donatione* non condannare, non tollare, non litigare, non molestare nè per dectu nè per factu » (V. 16). E non sarà difficile immaginare che la parola traducesse anche in questo caso il latino *donatio*, anche perché le fattispecie illustrate dai notai sono le stesse: le donazioni nuziali, istituto ben conosciuto dalle fonti giustiniane a cui il *Codice* dedica un intero titolo: *De donationibus ante nuptias vel propter nuptias et sponsaliciis* (C. 5, 3). Vedi anche l'*Antifato*, che svolge la medesima funzione e appartiene, appunto, alla categoria delle donazioni nuziali. Per una definizione più generale di *donatio* sempre nelle fonti romane, ecco un passo di Paolo: « *Donatio* dicta est a dono, quasi dono datum, rapta a Graeco: nam hi dicunt δῶρον καὶ δωρεῖσζαι » (1).

(1) D. 39, 6, 35, 1.

### DONARE (vb.) → *donare*

• ‘trasferire un diritto senza corrispettivo, ma a titolo di liberalità’

date e *donate* (...) CCCCXXX lib. di den. sen. = do et  *dono* (...) quatuor centas XXX lib. den. sen (S. 4 = s. 4).

L’espressione è di quelle tautologiche tipiche del linguaggio notarile (e siamo all’interno d’un’*instrumentum dotale*): il secondo verbo serve a specificare il titolo del trasferimento espresso dal primo: lo spirito di liberalità. Secca la lingua del Digesto: « qui donat, sic dat, ne recipiat » (1). Rapida la comparsa in volgare: « sì li dono per alima sua e delu ienitore e dela ienettrice sua » (1151) (2). La dittologia è dura a scomparire: « Il sig. N (...) *ha dato e donato*, siccome *dà*, e *dona* irrevocabilmente, e col titolo di irrevocabil donazione concede e trasferisce (...) » (1792) (3).

(1) D. 43, 26, 1, 2 (Ulpiano).

(2) *Carta osimana*, p. 151.

(3) *Formulario toscano ad uso dei notari*, p. 95.

**DÒNNA** (s.f.) → *domina*

• ‘signora’, se si vuole sottolineare il rango; ma potrebbe anche semplicemente essere il più generico ‘persona adulta di sesso femminile’

pate de la decta  *donna* = dicte  *domine* pater (V. 8 = b. 21).

Il padre della moglie del venditore conferma la rinuncia di quest’ultima ad ogni diritto sui beni (s’immagina dotali) oggetto della vendita. Il vocabolo compare con il significato di ‘signora’ già nella seconda metà del XII secolo: « “*Donna*”, voliotte pregare; / una cosa te vollio mostrare, / se tte lo plaquesse de fare, / estu meu comandu scultare » (1); e spinge per questo valore nel nostro passo soprattutto la presenza del corrispondente latino *domina*. Poco prima della fine del 1100 è attestata anche l’accezione di ‘persona adulta di sesso femminile’ (2).

(1) *Ritmo su Sant’Alessio*, p. 24. Il passo è tratto dal TLIO, s.v., § 1.

(2) TLIO, s.v., § 2. Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 600 s.

**DÓPPIO** / **DÓPLU** / **DUPLU** (sost.) → *duplum*

• ‘due volte’, in genere nella quantificazione di una clausola penale

in nome di pena lu *doplu* de la predecta cosa = pene nomine predictae rei *duplum* (V. 1 = b. 14).

sotto pena del *doplu* de la decta cosa = sub pena *dupli* predictae rei (V. 4; 11; 12 = b. 17; 24; 25).

sotto pena del *doplu* de la decta cosa = sub pena predictae rei *dupli* (V. 10 = b. 23).

sotto pena del *duplu* de la decta cosa = sub pena *dupli* predictae rei (V. 6 = b. 19).

sotto pena del *doplu* = sub pena *dupli* predictae rei (V. 13 = b. 26).

sotto obligatione de’ toi beni, *duplu* de la decta cosa valente = obligatione suorum bonorum *dupli* dicte rei valentium (V. 13 = b. 26).

promettete (...) sotto pena del *doppio* = promisit (...) dare et solvere nomine pene *duplum* ipsarum XV lib. (A. 2 = a. 110).

promecti (...) sotto pena del *doppio* = promisit (...) sub pena *dupli* dictorum bonorum (A. 3 = a. 55).

promectete (...) a pena del *doppio* del decto prezzo = dare et solvere nomine pene *duplum* dicti pretii (...) promisit (A. 8 = a. 58).

sotto pena del *doppio* di quello unde la lite si movesse = sub pena *dupli* eius de quo (...) lis vel questio fieret (S. 6 = s. 6).

sotto pena del *doppio* di quello che fusse alienato = sub pena *dupli* eius quod alienatum esset (S. 6 = s. 6).

Che si tratti del doppio della cosa pagata o del prezzo, o comunque del contenuto di un’analoga clausola penale inserita in contratto, anche in questo caso è la lingua delle fonti giuridiche romane (e non solo quella) che continua, testimone Gaio a proposito dell’azione redibitoria sui vizi della cosa venduta: « Redhibitoria actio duplicem habet condemnationem: modo enim in *duplum*, modo in *simpulum* condemnatur venditor » (1). E che veniva riproposta in primo luogo da quelle opere di notaria che costituivano un caposaldo per i professionisti del medioevo. Rolandino ad esempio inserisce per il caso di evizione del compratore la clausola: « sub poena *dupli* aestimationis dictae rei » (2); un lessico e dei contenuti da cui anche i nostri Ranieri, Ciuccio, Giacomo, e gli altri, difficil-

mente si sarebbero allontanati. E che in volgare si ritrova anche al di fuori di testi strettamente giuridici: « e àno inpromeso di rechare ale loro dispeşe overo grano overo farina per ciasceduno ano tredici sta. e meço o di grano o di farina qual noi piaceše, a pena del *dopio*: la pena data, lo chontrato tenere fermo » (1233-43) <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> D. 21, 1, 45 (Gaio).

<sup>(2)</sup> Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Venditio simplex*, c. 12 r.

<sup>(3)</sup> *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 27v.

### DÒTE / DÒTA (s.f.) → *dos*

- ‘complesso dei beni apportati dalla moglie per concorrere a sostenere gli oneri del matrimonio’

k'ella fosse obligata ad altre per nome di *dota* = quod alii sit obligata pro *dote* (V. 5 = b. 18).

per *dote* e nome di *dote* = in *dotem* et nomine *dotis* (S. 4 = s. 4).

le dete *dote* = dictas *dotēs* (S. 4 = s. 4).

di *dote* rendere = restituende *dotis* (S. 4 = s. 4).

de le non ricevute e non anovarate *dote* = non recepte et non numerate *dotis* (S. 4 = s. 4).

Nel volgarizzamento delle formule di Ranieri è presente anche la forma *dote*: « Madonna Maria, devete sapere ke le cose di vostru maritu sì vo sonu obligate per le vostre *dote* » (V. 6). *Dota* o *dote* in questi luoghi rappresentano comunque il primo manifestarsi in volgare della voce latina corrispondente, nel bel mezzo della lunghissima storia dell'istituto, iniziata a Roma antica (« Ibi *dos* esse debet, ubi onera matrimonii sunt » <sup>(1)</sup>), e chiusa alla metà degli anni Settanta del secolo scorso con la riforma del diritto di famiglia.

<sup>(1)</sup> D. 23, 3, 56, 1 (Paolo).

### DOVÈRE (vb.) → *debere, tenere*

- con valore pleonastico

qual falcidia tutta e tutti l'altri tui beni ke tu ài oi *devarai* avere, sì oblii per ragione di pegnu al dectu comparatore e a le sui redi = quam meam

falcidiam totam tibi emptori et tuis heredibus iure pignoris obligo, et omnia alia mea bona presentia et futura mihi undecumque obvenientia (V. 3 = b. 16).

- ‘avere l’onere di’

chi volesse contraddire alle decte rede inn alcuno modo, *debbia* comparere e venire dinanzi alla decta podestade = unusquisque qui (...) vellet in aliquo contradicere predictis Marsupinio et Puccio in hereditate predicta, coram dicto domino potestate (...) *debeat* comparere (P. 42 = p. 42).

- ‘avere l’obbligo’

vi *doveva* dare e e era tenuto di dare = mihi dare et solvere *tenebaris* (S. 6 = s. 6).

Di solito non è attestato sui dizionari il significato di ‘avere l’onere di’ che compare nel passo pratese: non c’è in questo caso un obbligo giuridico di presentarsi di fronte al podestà, ma se si vuol far valere un qualche motivo che impedisca l’accettazione con beneficio d’inventario di quella eredità, occorrerà farsi avanti, a pena di perdere la possibilità di esercitare un qualche diritto su quei beni.

**DUPLU** ⇒ DOPPIO

(**DURATO**) / DURATU (part. pass.) → *durans*

- ‘rimasto’

e no venire contra nè per casone (...) di minore prezu (...), oi k’el non sia conversu in vostra utilitate, oi di non *duratu* = nec contravenire (...) pretextu (...) minoris pretii (...), vel non conversi in meam utilitatem vel non *durantis* (V. 2 = b. 15).

Dichiarando di voler mantenere ferma in ogni caso la vendita, il venditore rinuncia a far valere l’eccezione di avere ricevuto un prezzo minore, o che comunque il prezzo non sia andato a suo vantaggio, o che il vantaggio derivante dalla riscossione del prezzo non si sia per lui mantenuto, cioè non *sia durato*. Non è un valore particolarmente tecnico del verbo — coincide con quello comune, e la nostra occorrenza è una delle più antiche <sup>(1)</sup> — semmai è il suo inserimento nella clausola che conferisce al tutto un significato specificamente giuridico. I trattati di notarià prevedono che la

clausola venga inserita nel contratto di vendita del minore di venticinque anni; cambiano l'ordine delle parole e la struttura della frase, ma di solito i contenuti rimangono gli stessi. Così nella *Rolandina*: « Occasione minore aetatis vel minoris pretii, aut pretii non sibi soluti vel in utilitatem suam non conversi, vel non *durantis*, aut aliquacunque ratione vel causa, & predictam venditionem & omnia & singula suprascripta perpetuo firma & rata habere tenere & non contrafacere vel venire per se vel alium aliqua ratione, vel causa de iure vel de facto » (2). Non nel medesimo contesto, ma con analogo significato *durare* ricorre nelle fonti giuridiche romane: « Quaecumque actiones servi maii nomine mihi coeperunt competere vel ex duodecim tabulis vel ex lege Aquilia vel iniuriarium vel furti, eadem *durant*, etiamsi servus postea vel manumissus vel alienatus vel mortuus fuerit » (3).

(1) TLIO, s.v. *durare*, § 1.

(2) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Venditio minoris cum fideiussore de rebus servitutem debentibus*, c. 15 r.

(3) D. 44, 7, 56 (Pomponio).

(ECCEZIONE) / ESCEZIONE / ACCEZIONE (s.f.) → *exceptio*

- ‘mezzo di difesa del convenuto, che introduce in causa un fatto impeditivo, modificativo o estintivo del diritto fatto valere dall’attore, o comunque rileva la violazione di una norma che impedisce l’accoglimento della domanda’

inperzò ke tu non poze opponare alcuna *exceptione* = et quod non opponet aliquam *exceptionem* (V. 12 = b. 25)

ke tu farai e curarai (...) senza alcuna *exceptione* = se facturum et curaturum sine aliqua *exceptione* (V. 13 = b. 26).

renunziando all’*ceptione* del non numeratu e del no pagatu prezu = renuntians non numerati pretii *exceptioni* (V. 14 = b. 33).

renunziando a l’*ceptioni* dei detti denari non avuti e non ricevuti = renuntians non numerate, non solute et non recepte pecunie *exceptioni* (A1 = a. 120).

ogni altra *exceptione* de legge e de statuto = si aliqua *exceptio* contra opposita fuerit (A. 1 = a. 120).

renunziando a l’*ceptione* de la decta locasione e conductione pacti et

promissione non facti = renuntio pecunie non numerate (...) *exceptioni* (A. 6 = a. 79).

renuntiate a l'*exceptioni* = renuntians *exceptioni* (S. 4 = s. 4).

renuntiano a l'*exceptioni* = renuntians *exceptioni* (S. 6; 8 = s. 6; 8).

renuntiano a l'*excetioni* = renuntiantes *exceptioni* (S. 7 = s. 7).

I passi tratti dal volgarizzamento di Ranieri contengono le più antiche attestazioni in volgare della parola. Qualche esempio chiarisce il significato. Così l'*eccezione del prezzo non pagato* si riferisce al fatto che in una compravendita il venditore possa difendersi dall'azione del compratore, che chiede la consegna della cosa, opponendo il mancato pagamento del prezzo. A situazione diversa è relativa l'*eccezione dei denari non avuti e non ricevuti* del formulario aretino: lo strumento riguarda un contratto di mutuo, e il mutuatario si difende (anzi: nel caso concreto rinuncia a difendersi) dall'azione del mutuante per il pagamento, adducendo il fatto che il finanziamento non è mai stato erogato. Si tratta dell'*exceptio non numeratae pecuniae* del *Digesto* di Giustiniano: « in factum tamen erit excipendum, ut si forte pecunia non numerata dicatur, obiciatur *exceptio pecuniae non numeratae* » (1); una delle molte *exceptiones* che, di solito dalla giurisprudenza pretoria, erano state introdotte a tutela del convenuto. Il medioevo del diritto se ne appropria. Spiega Rolandino: « *Exceptio non numeratae pecuniae, sive non traditae, vel redditae rei, aliquando competit intra duos annos (...). Ecce enim debitor, qui confitetur se mutuo pecuniam accepisse, quam non recepit, potest opponere *exceptioni non numeratae pecuniae* intra duos annos a die confessionis factae » (2).*

Il volgare dunque continua un significato che dalle fonti giuridiche romane passa direttamente alla pratica e alla dottrina dell'età di mezzo (3) per poi arrivare sino ai giorni nostri (cfr. art. 2697 del *Codice civile*) (4).

(1) D. 44, 4, 4, 16 (Ulpiano).

(2) Rolandini *Tractatus notularum*, c. 499 v.

(3) Azonis *Summa*, in *C. de exceptionibus* [C. 8, 35 (36)], p. 313: « Est attamen sciendum quod *exceptio* quandoque ponitur large quandoque ponitur stricte. Large ponitur pro omni defensione que reo competit etia si nulla actori competat actio (...). Stricte vero ponitur et proprie pro ea defensione, que competit reo contra actionem competentem in eum ».

(4) Vedi F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 613 ss.

**ECCLESIA** (s.f.) → *ecclesia*

- ‘chiesa intesa come ente titolare di un proprio patrimonio’

*ecclesia* (...) e altro luogo religioso = *ecclesie* vel loco religioso (A. 6 = a. 78).

Il significato <sup>(1)</sup> si legge a metà del XIII secolo, nel 1256: « Lo priore di Sancta Maria da Peretola si deie dare omni anno uno urcio d’olio per luminaria di questa ecclesia di terra che tiene da questa *ecclesia* » <sup>(2)</sup>; ma quasi cent’anni avanti il vocabolo già compare nelle sua prima attestazione in un contesto volgare con un valore non troppo lontano: « Qualunqua homo volsesse departire ista *ecclesia* da Sanctu Iohanne scì scia excommunicat(us) » (1171) <sup>(3)</sup>. Ancora nel *Breve di Montieri*: « In nomine Domini, amen. A l’onore di Dio (e) del’*ecclesia* Sancte Marie di Vulterra e del vescovo Pagano (...) » (1219) <sup>(4)</sup>.

(1) Cfr. per qualche diversa sfumatura TLIO, s.v., § 2.2.

(2) *Ricordo dell’olio dovuto dal priore di Santa Maria da Peretola alla chiesa di Santa Reparata*, p. 256.

(3) *Memoratorio del Monte Capraro nel Molise*, p. 166.

(4) *Breve di Montieri*, p. 42.

**ENTRAMÉTO** (s.m.) → *accessus*

- ‘accesso, entrata’

col termini e co le finate (...), e coll’*entramenti* e coll’*escimenti* soi = cum (...) *finibus*, *accessibus* et *egressibus* suis (V. 1 = p. 14).

La nostra è la prima occorrenza volgare del vocabolo <sup>(1)</sup>, che è diffuso nella legislazione statutaria anche con il valore figurato di ‘entrata in carica’: « la quale elezione ciascuno Priore de la detta Compagnia de la vergine Maria e ’l suo Consiglio dall’*entramento* del loro ufficio infra tre dì sieno tenuti e debbano fare de’ frategli della detta Compagnia di Jesu Cristo » (1295) <sup>(2)</sup>; « sia tenuto la podestà nel consèllo generale de la Campana, infra tre dì da l’*entramento* del suo regimento (...) » (1309-10) <sup>(3)</sup>. Non ha fortuna nella lingua giuridica dell’età moderna, mentre rimane in quella

letteraria almeno fino al XVIII secolo (4). Il latinismo *accesso*, che è attestato in poche occorrenze e con significati diversi tra Due e Trecento (5), comincia ad essere usato con il valore di 'entrata' (6) un po' dopo la metà del XIV secolo, ma i tre esempi padovani nei quali compare sembrano poi rimanere isolati fino alla fine del Cinquecento: « una pezza de terra araura (...) ala qual constrenze da doman, da mezodì, da sera, da septentrion la via comuna con *accesso*, ingresso, introyto e exito con ognunchana adiacencia e pertinencia, con ognunchana raxon e acion reale e personale, utile e diretta, tacita et expressa la ditapeça de terra al dito \*\*\* intregamente perti-gnando » (c. 1375) (7).

(1) Altra occorrenza, ma senza corrispondente latino in V. 14: « la qual terra è posta in de la contrada Petraficta, col termini e co le finaite sue di sopra e di sotto, e coll'*entramenti* e coll'escimenti sui fin a la via publica ».

(2) *Capitoli della Compagnia dei disciplinati di Siena*, p. 34.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 583.

(4) GDLI, s.v., § 1.

(5) Si vedano in TLIO, s.v.

(6) O con quello di 'diritto di accedere'?; cfr. L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, pp. 226 s. del Glossario.

(7) *Formulario notarile volgare*, p. 45. Le altre occorrenze in contesti simili sono alle pp. 42 e 43.

## ENTRARE / INTRARE (vb.) → *ingredi, intrare*

• *entrare (in) tenuta, intrare in corporale possessione* 'prendere possesso'

fin a ttantu ke la tenuta elli *entrarà* corporalmente = donec in possessionem *intraveris* corporaliter (V. 1 = b. 14).

La qual cosa tu tiani e possedi a sso nome fin a tantu k'elli *entrarà* de la tenuta e dopo = Et constituit se eius nomine possidere, dans ei licentiam possessionem *inrandi* (V. 14 = b. 33).

*intrare* ne la corporale possessione e tenuta de' loro beni = corporalem ipsorum bonorum possessionem *ingredi* (S. 4 = s. 4).

*intrare* in corporale possessione e tenuta de' tuoi beni = corporalem ipsorum bonorum possessionem *ingredi* (S. 8 = s. 8).

Anche in questo caso opera prepotente il modello latino: « Haec, quae de servis diximus, ita se habent, si et ipsi velint nobis

adquirere possessionem: nam si iubeas servum tuum possidere et is eo animo *intret in possessionem*, ut nolit tibi, sed potius Titio adquirere, non est tibi acquisita possessio » (1). Le formule latine di Ranieri seguono pedissequamente la fonte giustiniana, le corrispondenti volgari talora più alla lontana, mutando sia la costruzione sia, in parte, il lessico (2). In ogni caso la scelta fatta per primo dal volgarizzatore di Ranieri troverà fortuna, a testimonianza d'un uso che si diffonde nell'italiano antico. Così, quasi sul finire del XIII secolo: « Anche *entroe in tenuta* de la detta tera meser Techiaio, e fecene charta ser Datto da Charaia » (1281-97) (3); e poi nel Trecento anche nello statuto perugino: « E che, ennante che la licentia se dia per la podestade overo capetanio overo alcuno degli giudece loro de *entrare* overo apprendere la *tenuta* overo possessione d'alcuna cosa, sia citato l'avversario » (1342) (4). L'espressione s'incontra almeno fino al Cinquecento (5). Il più longevo *entrare in possessione* (poi *in possesso*) compare in volgare solo dal costituito senese: « Et questo medesimo s'intenda se 'l creditore *entrerà in possessione* de' beni del devitore per sua autorità » (1309-10) (6); e dalle coeve formule del nostro ser Pietro di Giacomo.

(1) D. 41, 2, 1, 19 (Paolo). Per *possessionem ingredi* ecco D. 18, 1, 78, 1: « tunc demun tu *ingrediaris possessionem* » (Labeone).

(2) Una terza occorrenza dell'espressione è nella formula V. 16, che manca però di corrispondente latino: « e de a nnoi licentia k'ella per sua actoritate da ine nanzi si ssi d'entri tenuta ».

(3) *Libro del dare e dell' avere, e di varie ricordanze, di Lapo Riccomanni*, p. 521.

(4) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 476.

(5) Rezasco, s.v., § XX.

(6) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 506.

#### (EPISTULA DIVI ADRIANI) / APISTULA DIVI ADRIANI (lat.) (locuz. f.)

- 'rescritto dell'imperatore'

renuntiando a l'excetioni (...) de la nuova constitutione, del benefitio et *apistule divi Adriani* = renuntiantes exceptioni (...), nove constitutionis benefitio, *epistule divi Adriani* (S. 7 = s. 7).

La locuzione si trova talvolta anche in volgare nel *corpus OVI*: « E renunçiamo (...) al beneficcio de le nove constitution alla *pistola del divio Adriano* et a ugne altro ayturio de leçe de raxonne e de

nusança » (1326) <sup>(1)</sup>. Il rescritto dell'imperatore Adriano obbligava il creditore, in presenza di più fideiussori solvibili e su loro richiesta, ad agire nei confronti di ciascuno di loro *pro quota*, e non per l'intero ammontare del credito, ma la parte del debitore insolvente si ripartiva tra gli altri: « Inter fideiussores non ipso iure dividitur obligatio ex *epistula divi Hadriani*: et ideo si quis eorum ante exactam a se partem sine herede decesserit vel ad inopiam pervenerit, pars eius ad ceterorum onus respicit » <sup>(2)</sup> (vedi *Beneficio*). Compare ancora nelle opere di notaria almeno sino alla fine del XVII secolo: « Il secondo beneficio, che compete alle sicurtà, è quello della divisione, o sia dell'*Epistola Divi Adriani*, cioè dell'Imperatore Adriano (nota, che quella parola Divi, non vuole già significare Santità, ma è un titolo, quale si dava anticamente agl'imperatori) » (1689) <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> G. Bertoni, *Il più antico documento in volgare modenese*, p. 13; cfr. TLIO, s.v., § 2.2.

<sup>(2)</sup> D. 46, 1, 26 (Gaio).

<sup>(3)</sup> E. Vignolo, *Teorica e pratica de' notari*, vol. I, p. 199.

**ERÈDE** (s. m. e f.) / **ERÈDA** (s.f.) / **RÈDA** (s.f.) / **RÈDE** (s.f.) → *heres*

- 'successore a causa di morte'

A ser Raniari e a le sue *redi* = tibi Rizio (...), tuisque *heredibus* (V. 1 = b. 14).

a dectu comparatore e a le sue *redi* = tibi prenominato Ritio tuisque (...) *heredibus* (V. 1 = b. 14).

promettendo (...) a llui e a le sue *redi* = tibi tuisque *heredibus* promitto (V. 1 = b. 14).

si zò è cosa ke per voi e pelle vostre *redi* tutte le cose ke dect'avemo voi non oservaste = si vero per me meosque *heredes* predicta omnia et singula non observavero (V. 1 = b. 14).

e onde danno e onde spese (...) a llui e a le sue *redi* promettete (...) di rifare = omneque dampnum litis et expensas (...) tibi et tuis *heredibus* (...) spondeo resarcire (V. 1 = b. 14).

la qual falcidia tutta (...) si oblige (...) al dectu comparatore e a le sue *redi* = quam meam falcidiam totam tibi emptori et tuis *heredibus* (...) obligo (V. 3 = b. 16).

ked el tu comparatore e le sue *redi* di questa cose si si conservi senza

danno = ut (...) ex dictis omnibuste tuosque *heredes* conserves indempnes (V. 3 = b. 16).

a llui e a le sue *redi* sî prometti di conservare senza danno = te tuosque *heredes* (...) promitto (...) servare indempnes (V. 4 = b. 17).

sî obligi al dectu comparatore e a le sue *redi* tutti li tui beni = omnia mea bona (...) tibi dicto emptori tuisque *heredibus* obligo (V. 5 = b. 18).

ke 'l dectu comparatore e le sue *reddi* sî si conservi (...) senza danno = quod (...) te tuosque *heredes* conserves indempnes (V. 5 = b. 18).

senza tua contradictione e de le tue *redi* = sine mea meorumque *heredum* contradictione (V. 5 = b. 18).

al comparatore e a le sue *redi* = ipsi emptori et eius *heredibus* (V. 6 = b. 19).

al dectu comparatore e a le sue *redi* = ipsi emptori et eius *heredibus* (V. 10 = b. 23).

sî prometti al dectu comparatore (...) e a le sue *redi* (...) ke tu del conservarai senza danno lui e le sue *redi* = promisit prefato emptori (...) ipsum et *heredes* suos servare indempnes (V. 12 = b. 25).

poi ke 'l dectu Penniculu serrane adimandatu dal dectu comparatore oi da le sue *redi* = postquam requisitus fuerit dictus Peniculus ab ipso emptore vel eius *herede* (V. 13 = b. 26).

si 'l (...) comparatore oi le sue *redi* de sostenesse niunu danno, ke tu 'l dectu comparatore e ele sue *redi* servarai senza danno = si (...) dampnum propter hoc substinuerit ipse emptor vel sui *heredes* (...), ipsum *heredesve* suos servabit dictus Zantius indempnes (V. 13 = b. 26).

sî fai carta di vendita ki a sser Raniari e a le sue *redi* = vendidit (...) Ugolino Accarisii et eius *heredibus* (V. 14 = b. 33).

li quali denari per voi e per le vostre *herede* prometteite a lui ricevendo per sé e per le sue *herede* = Guilielmus B. per se suosque *heredes* promisit reddere (...) Ugolino Petri pro se suisque *heredibus* stipulanti (A. 1 = a. 120).

asciolliendo e liberando lui e le sue *rede* e ei suo beni = liberavit et absolvit ipsum R. et G. eius fideiussorem et eorum *heredes* et bona (A. 2 = a. 110).

vendî per te e per le tue *rede* (...) a Martino ch'è qui ricevendo per sé e per le sue *rede* = B. olim M. per se suosque *heredes* vendidit (...) Ugolino olim Petri pro se suisque *heredibus* stipulanti (A. 3 = a. 55).

a M. ch'è qui ricevendo e stipulando per sé e per le sue *rede* m. e f. de

lui descendenti = tibi Iohanni olim Petri recipienti pro te tuisque *heredibus* usque in tertiam generationem utriusque sexus expletam (A. 5 = a. 79).

el qual podere e terra tutto promectete (...) a lui recevendo e conducendo per sé e per le sue *rede* non toller non contendere non molestare = promitto (...) tibi pro te tuisque *heredibus* stipulanti rem ipsam non tollere non minuere (A. 5 = a. 79).

ella medesima e le sue *herede* = ipsamet et eius *heredes* (S. 4 = s. 4).

a la detta sua figliuola e le sue *heredi* = eidem filie tue et suis *heredibus* (S. 4 = s. 4).

la detta sua (!) figliuola o vero alcuno suo *herede* = dicta filia tua vel aliquis eius *heres* (S. 4 = s. 4).

obligatene voi e ' vostri *heredi* e ' vostri beni tutti = obligo me et meo *heredes* et bona mea omnia (S. 4 = s. 4).

obligatene voi e ' vostri *heredi* e ' vostri beni tutti = obligo me et meos *heredes* et bona mea omnia (S. 6 = s. 6).

a la detta sua figliuola (!) e le sue *heredi* = dicte filie tue et ipsius *heredibus* (S. 4 = s. 4).

de la detta sua figliuola e de' suoi *heredi* = dicte filie tue et suorum *heredum* (S. 4 = s. 4).

lui e le sue *herede* e suo beni = te et tuos *heredes* (S. 6 = s. 6).

lui e le sue *herede* = te et tuos *heredes* (S. 6 = s. 6).

a llui e al le sue *herede* = tibi et tuis *heredibus* (S. 6 = s. 6).

e non ne siano obligati e' vostri *heredi* e ' vostri beni (...), ma egli sia obligato e le *herede* sue e ' suo beni = neque obligentur mei *heredes* vel bona mea (...), set tu obligeris et obligentur tui *heredes* et bona tua (S. 7 = s. 7).

obligine te e ' tuoi *heredi* e ' tuoi beni tuti in pegno a llui e a le sue *herede* = obligans me (...) et meos *heredes* et bona mea omnia pigiori (!) tibi et tuis *heredibus* (S. 8 = s. 8).

sia licito a llui per la sua autorità, e de' suoi *heredi* sia licito per la sua autorità = liceat tibi auctoritate tua et tuis *heredibus* auctoritate sua liceat (S. 8 = s. 8).

per lo nome suo e de' suoi *heredi* = nomine tui et tuis *heredibus* (S. 8 = s. 8).

Recupero dal TLIO, s.v., § 1, la prima attestazione del termine

in senso proprio: « se neuno di quelli dela compagnia murisse senza *rede* e elli facesse iudicio ala curte del vescovo volterrano (...) » (1219) <sup>(1)</sup>; ma è già nel *Ritmo su sant'Alessio*, forse con il valore di 'figlio': « Ma, ket era grande male, / una menoanza avea cotale: / ket no avea *rede* né ttale / quillu homo spiritale » (seconda metà del sec. XII) <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Breve di Montieri*, p. 50.

<sup>(2)</sup> *Ritmo su sant'Alessio*, p. 33; cfr. TLIO, s.v., § 1.2.

(EREDITÀ) / EREDITATE / REDITATE (s.f.) → *hereditas*

- 'patrimonio appartenente al defunto e oggetto di successione'

e quella *reditate* volliano aprendere con beneficio d'inventario = et *hereditatem* predictam vellint aprehendere cum benefitio inventarii (P. 42 = p. 41).

li decte *rede* aprenderanno la decta *ereditate* con beneficio d'inventario = et predicti intendunt aprehendere *hereditatem* predictam (...) cum benefitio inventarii (P. 42 = p. 42).

Nelle fonti romane è più facile trovare *hereditas* come 'successione ereditaria', almeno in una celebre definizione: « *Hereditas nihil aliud est, quam successio in universum ius quod defunctus habuerit* » <sup>(1)</sup>; ma c'è anche naturalmente il valore di 'patrimonio': « nam cum *hereditatem* peto, et corpora et actiones omnes, quae in hereditate sunt, videntur in petitionem deduci » <sup>(2)</sup>. In volgare da poco dopo la metà del XIII secolo: « Et Ulixè laxao tutta la *hereditate* a Telemacho, filio de Penolope » (1252-58) <sup>(3)</sup>; « e di questo voglio ke stea contento e per neuna altra ragione non possa ne debia più avere dela mia *ereditade* e dela mia ragione » (1279) <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> D. 50, 17, 62 (Giuliano).

<sup>(2)</sup> D. 44, 2, 7, 2 (Ulpiano).

<sup>(3)</sup> *Storie de Troja et de Roma*, p. 111 (codice laurenziano).

<sup>(4)</sup> *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 240.

ESCEZIÓNE ⇒ ECCEZIÓNE

ESCIMÉNTO (s.m.) → *egressus*

- 'uscita'

col termini e co le finate (...), e coll'entramenti e coll'*escimenti* soi = cum (...) finibus, accessibus et *egressibus* suis (V. 1 = p. 14).

*Escimento* indica la 'via d'uscita' da un immobile, e la nostra è la più antica occorrenza (1); ma il vocabolo, come accadeva per *entramento* (vedi), viene usato anche in senso figurato, per indicare l' 'uscita da una carica': « Item, statuimo che 'l camarlengo del Comune si debba pagare del suo salario, con tutti e' suoi ufficiali, de' denari del detto Comune, innanzi l'*escimento* del suo officio » (1280-97) (2). Più longeva la forma *uscimento*, *escimento* non sembra superare il XIV secolo (GDLI, s.v.). Il latino *egressus* 'andar fuori' talvolta è usato anche con il significato metonimico di 'luogo d'uscita' (*Thesaurus*); raramente compare nelle fonti giuridiche, così nel *Codice Teodosiano*: « Eas [exsedras] vero, quae tam orientali quam occidentali lateri copulantur, quas nulla a platea aditus adque *egressus* patens pervias facit, veterum usibus popinarum iubebit adscribi » (3); e nella Novella 133 di Giustiniano: « Oportet enim tales aliquas ad iuanuas ordinari, quae simiiter ingressus et *egressus* in monasterium inspiciant et *egressus* prohibeant et inaccessibiles viris ingressus praeter apocrisiarios constituent » (5, pr.).

(1) Altra occorrenza, ma senza corrispondente latino in V. 14: « la qual terra è posta in de la contrada Petraficta, col termini e co le finate sue di sopra e di sotto, e coll'entramenti e coll'*escimenti* sui fin a la via publica ».

(2) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 8.

(3) C. Th. 15, 1, 53 (425).

### ESPEDITO (agg.) → *expeditus*

- 'libero, privo di vincoli di qualsiasi natura'

una pezza di terra e vigna vostra, libera, *expedita* = unam petiam terre et vinee meam, liberam, *expeditam* (S. 5 = s. 5).

*Expeditus* 'libero, privo di difficoltà' è già nel latino classico ed in quello delle fonti giuridiche, ma non si riferisce di solito ad una situazione reale, al possesso ad esempio, bensì viene usato in contesti meno specifici: « et si quidem possit apparere, quis ante spiritum posuit, *expedita* est quaestio: sin vero non appareat, difficilis quaestio est » (1). In volgare il significato compare sul finire del XIII secolo (TLIO, s.v., § 1), specializzandosi nella lingua del notariato

come dimostra il nostro esempio del primo Trecento; rimane almeno fino al XVIII secolo: « e possa prendere la vera, reale, corporale, pacifica, ed *espedita* possessione della tenuta della detta Terra » (1713) (2).

(1) D. 24, 1, 32, 14 (Ulpiano).

(2) F. Di Ruggiero, *Prattica de' notari*, p. 363.

**ÈSSERE / ÈSSARE (vr.)** → *esse, esse alienatum, preesse, vertere*

- ‘essere presente di fronte all’autorità (nella specie, al notatio) per produrre precisi effetti giuridici’

con autorità et licentia dei signor caloneci che *son* qui = *presentibus* et consentientibus et verbum expresse dantibus fratribus meis (A. 5 = a. 79).

- di controversia ‘pendere’

de la lite e discordia la quale *era* et ène = super lite et discordia que *vertebatur* (A. 7 = a. 96).

- ‘appartenere’

dall’uno lato e da capo si è di Vanni (...) e di sotto si è di Gese (...) e dall’altro lato si è de lo spedale = ex uno latere et de super *est* Vannis (...) et de subtus *est* Gesis (...) et ex alio *est* ospitalis (S. 5 = s. 5).

non *essere* ad altrui in niuno modo = non *esse alienatum* alicui ullo modo (S. 6 = s. 6).

Sull’antichità del significato di ‘appartenere’ cioè ‘essere di proprietà o in possesso di’ basterà citare il *Placito di Sessa*: « Sao cco kelle terre, per kelle fini que tebe monstrai, Pergoaldi *foro*, que ki contene, et trenta anni le possette » (963) (1): con qualche variante nella costruzione, ma l’accezione del verbo nei passi senesi è la stessa di quella del placito campano. *Essere* per ‘pendere’ a proposito di una causa si legge anche in un passo d’una provvisione fiorentina di metà Trecento in versione bilingue: « dinanzi dal quale [ufficiale] cotale questione o controversia o dubbio si contenderae o *sarae* = coram quo [ufficiale] talis questio seu controversia vel dubium ventilabitur seu *esset* » (1355-57) (2).

(1) *Placito di Sessa*, p. 61.

(2) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 646 s.

(ETÀ) / ETATE → *etas*

- ‘gli anni che si hanno’

per casone di minore *etate* = *minoris etatis* pretextu (V. 2 = b. 15).

per casone di minore *etate* = *minoris etatis* occasione (V. 7 = b. 20).

In entrambe le formule il minore di venticinque anni, a cui fin dal diritto romano veniva riconosciuta la piena capacità di contrarre, purché pubere, rinuncia con giuramento a quei rimedi che erano stati apprestati a suo favore quando a causa della sua inesperienza avesse subito un danno dalla stipula dell’atto; in particolare, come si evince dalla formula 7, il contraente rinuncia a chiedere la *restitutio in integrum* che era lo strumento tipico di tutela concesso dal diritto onorario e che il medioevo aveva fatto proprio. La medesima clausola inserisce in tale tipo di contratto Rolandino <sup>(1)</sup>, mentre Salatiere predispose la formula di giuramento: « Ad hec dictus Andreas qui minor erat pubes tamen iuravit ad sancta dei evangelia corporaliter atque sponte predictam venditionem et omnia et singula que in ea continentur rata et firma perpetuo habere atque tenere et non petere restitutionem aliquam de predictis in integrum vel in partem *ratione minoris etatis* vel minoris precii vel non sibi soluti vel in utilitatem suam non conversi vel non durantis nec alia ratione vel ingenio veniet contra predicta vel aliquod predictorum » <sup>(2)</sup>. Naturalmente la clausola, volgarizzata per la prima volta nelle formule di Ranieri <sup>(3)</sup>, s’incontra di nuovo allorché il notariato scelga d’abbandonare la *gramatica* (o vi sia costretto): « [La quietanzata ha promesso] et non contrafare, e né contravenire di ragione né di fatto, tanto *per causa della menor età*, et della fragilità delle donne, o di lesione o perdita enorme over troppo fuor di modo, quanto per qualunque altra causa » (1580) <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Venditio minoris cum fideiussore de rebus servitutum debentibus*, c. 15 r. La si veda s.v. *Durato*. Cfr. anche Rolandini *Tractatus notularum*, § *De sacramentis a minore praestitis*, cc. 603 v. ss.

<sup>(2)</sup> Salatiere, *Ars notarie*, vol. II, *Sacramentum minoris*, pp. 231 s.

<sup>(3)</sup> La parola *età* compare poco prima in volgare: « Le poncelete iovene, quele de meça *itate* / [a] le fenestre ponese conce et apareclate » (fine del secolo XII) (*Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 617): il passo è citato dal TLIO, s.v., § 1.

<sup>(4)</sup> G. Benvenuti, *Summa Rolandina dell’arte del notariato, volgarizzata*, c. 75v.

**FALCIDIA** (s.f.) → *falcidia*

• ‘la quarta parte del patrimonio ereditario spettante in ogni caso all’erede, il quale per conseguirla può procedere alla riduzione dei lasciti a titolo particolare’

la decta cosa sitt a la legi *falcidia*; e s’ella non valesse tutta la tua *falcidia*, sì la ti legi in locu di *falcidia* in tutti l’altri tui beni li qual ti potessaru venire per ragione di *falcidia*; la qual *falcidia* tutta (...) sì obliigi per ragione di pegnu al dectu comparatore = dictam rem in *falcidiam* eligo, et si non valet totam meam *falcidiam*, in singulis meis aliis bonis eligo mihi loco *falcidie* tantum quantum potest mihi iure *falcidie* obvenire; quam meam *falcidiam* totam tibi emptori (...) iure pignoris obliigo (V. 3 = b. 16).

In tutte le occorrenze, tranne che nella prima. Nella quale *Falcidia* indica il nome proprio della legge dei tempi di Augusto che ha introdotto l’istituto. Se la prima attestazione è nel volgarizzamento di Ranieri <sup>(1)</sup>, la parola viene usata nel significato tecnico fino almeno all’Ottocento, pur dopo la caduta del sistema del diritto comune <sup>(2)</sup> e l’avvento del Codice, come testimonia la definizione della *V Crusca*: « Il detrarre che facevasi dai legati quel tanto, che bastasse a far conseguire all’erede la quarta parte dell’asse ereditario; e ciò in virtù di una legge detta Falcidia, per essere stata proposta da Caio Falcidio tribuno della plebe, e per estensione oggi dicesi Il detrarre dai legati tanta parte che basti a far conseguire all’erede la quota legittima » (1886). Un significato che proviene direttamente dal *Digesto*: « Si ego et servus meus heredes instituti simus ex diversis partibus nec a servo erogatus dodrans, his quibus a me legatum est contra Falcidiam proderit, quod ex portione servi ad me pervenit supra *Falcidiam* eius portionis » <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. TLIO, s.v. § 1.

<sup>(2)</sup> *Falcidia quando habeat locum*, secondo Pietro de’ Boattieri alla fine dl XIII secolo: « & dico quod habet locum, quando testator legavit ultra modum debitum, & ultra modum debitum alias datum sibi a lege, & haeres facit inventarium: nam ibi haeres est gravatus, quia non potest suam quartam vel suam legitimam habere » (Petri de Boatterii *Expositio*, c. 584 ra.). Su *falcidia* e *defalcare*, *difalcare* vedi P. Fiorelli, *Vocaboli nuovi dal Piacentino a noi*, pp. 201-205.

<sup>(3)</sup> D. 25, 2, 21, 1 (Paolo).

**FARE** (vb.) → *facere, fieri, patrocinaré, publicare*

- ‘realizzare, costruire’ un manufatto

Questo è lavoro ch’io Giannotto Baldesi voglio *fare* = *Istud est laborerium quod ego Iannottus volo fieri* (F. 146 = f. 146).

e s’io volese dinanzi due porte, sia tenuto di *farlemi* = *et si veliem ex parte antea duas portas, teneatur mihi facere* (F. 147 = f. 147).

- ‘compiere’ un atto, considerato in particolare per le conseguenze rilevanti per il diritto

di questa cosa (...) non ài *facta* nulla vendita = *nullam venditionem* (...) de dicta re (...) *feci* = (V. 4 = b. 17).

la qual cosa si tu ll’avesse *facta* = *quod si* (...) *hoc factum* reperies (V. 4 = b. 17).

secundu ke la decta donna à *factu* = *ut filia supra per se fecit* (V. 8 = b. 21).

la qual cosa si ’l dectu Penniculu non *facesse* = *quod si non faceret dictus Peniculus* (V. 13 = b. 26).

nè dareite nè *fareite* cosa che nocchia a questo contratto = *nec dedisse nec fecisse aliquid huic contractui nocens vel nociturum* (A. 2 = a. 110).

non *facte* donagioni, promissioni = non *factarum* donationis, promissionum (S. 4 = s. 4).

*fare* el detto pagamento = *solutionem ipsam facere* (S. 4; 8 = s. 4; 8).

non *fatte* confessioni, liberagioni, promissioni = non *factarum* confessionis, liberationis, promissionum (S. 6 = s. 6).

e quanto che ciò no *faciesse*, sia tenuto di darmi ongni di soldi quaranta piccioli, mentre ch’egli no vi lavorasse = *et si hoc non faceret, teneatur mihi dare omni die soldos quadraginta florenorum parvorum, dum ipse non laboraret ibi cum tribus magistris* (F. 147 = f. 147).

- ‘esercitare qualsivoglia facoltà spettante al proprietario del bene’

e zò c’a llui e a le sue redi plazarane nanzi di *fare* = *et quicquid tibi tuisque liberis et heredibus deinceps placuerit faciendum* (V. 1 = b. 14).

- ‘intraprendere’ una causa

non *fare* o vero muovere lite, briga o questione = *nullam* (...) *litem* vel *questionem* vel *brigam facere* vel muovere (S. 6 = s. 6).

- ‘sostenere’ una spesa

dispese quante e quali (...) dicarà (...) d'*avere facte* o vero sostenute = *expensas (...) quas (...) se dixerit sustinuisse vel fecisse* (S. 4 = s. 4).

dispese quante e quali (...) dicarai (...) d'*avere facte* o vero sostenute = *expensas (...) quas te sustinuisse dixeris vel fecisse* (S. 8 = s. 8).

- ‘rogare’ un atto

secondo che appare per publica carta *fata* per mano di ser Pello da Castello Mozzo notaio publico = ut continetur publico instrumento per Pellum da Castro Mozzo comtatus Senarum notarium *publicato* (S. 6 = s. 6).

- ‘nominare’

e loro faite vostri arbitri arbitratori e amici comuni = *fecerunt*, constituerunt (...) eorum laudatores arbitros arbitratores et communes amicos (A. 7 = a. 96).

*fate* e ordinate voi principale debitore e pagatore = *facimus* et constituimus nos principales debitores et pagatores (S. 7 = s. 7).

*fai* e ordini te principale debitore e pagatore = *facio* et constituo me principalem debitorem et pagatorem (S. 8 = s. 8).

- ‘giovare’

renunziando a (...) ongni altra exceptione de legge e de statuto che per voi *facesse* = *renuntians* (...) omni alii legum auxilio sibi *patrocinanti* (A. 1 = a. 120):

renunziando a omni beneficio de legge e de statuto che per voi *facesse* = *renuntiantes* (...) omni alii legum auxilio sibi (...) *patrocinanti* (A. 7 = a. 96).

- *far sì che* ‘impegnarsi a che un certo evento si realizzi’

ke tu *farai* e curarai sie ke 'l (...) pate del dectu venditore (...) questa vendita avarà per ferma = se *facturum* et *curaturum* (...) quod (...) pater dicti venditoris hanc venditionem ratam et firmam perpetuo habebit (V. 13 = b. 26).

- seguito da infinito

Anche voglio *fare* coprire il teto a mio maestro = Et volo *facere* tegi tectum a meo magistro (F. 147 = f. 147).

In questi esempi notarili *fare* compare di solito da solo <sup>(1)</sup>, senza essere accompagnato da un altro verbo che, in una costruzione dittologica o endiadica, ne specifichi il significato. Solo due eccezioni: il *facere et constituere* quali corrispondenti latini dell'accezione di 'nominare' (nel volgare espressa in un caso dal solo *fare*, negli altri due da *fare e ordinare*); il *fare o vero muovere / facere vel movere* di 'intraprendere' una causa. Ma la polisemia del verbo è comunque sempre sciolta dal particolare oggetto del 'fare' che rende di solito immediatamente individuabile il significato, e talvolta l'operazione è ulteriormente agevolata dal corrispondente latino, come nel caso di *patrocinari* per 'giovare' a proposito d'un'eccezione <sup>(2)</sup> a cui la parte rinunzia; oppure di *publicare* per 'rogare' l'atto da parte del notaio: del resto l'espressione *fare carta* è antica e diffusa: « It. x s. in una *charta* che fece Martinello not. » (1233-43) <sup>(3)</sup>. Come diffusa nei formulari dugenteschi è la clausola con la quale il venditore attribuisce al compratore la possibilità di esercitare qualsivoglia facoltà sul bene (V. 1 = b. 14), clausola che si incentra tutta sul *facere*, e che si ritrova ad esempio anche in Salatiele, « et quidquid sibi et suis heredibus et allis quibuscumque successoribus deinceps placuerit perpetuo *faciendum* » <sup>(4)</sup>, e nella *Rolandina* <sup>(5)</sup>.

(1) Cfr. per contesti diversi F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 670-677.

(2) D. 2, 11, 2, 8 (Paolo): « nonne indignis est, cui haec exceptio *patrocinetur?* ».

(3) *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 32 v.

(4) *Salatiele, Ars notarie*, vol. II, *Instrumentum venditionis rei date iure proprio*, p. 220.

(5) Vedi ad esempio Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Venditio simplex*, c. 9 v.: « & quicquid ei & suis heredibus deinceps placuerit perpetuo *faciendum* ».

**FATTO / FATTU** (s.m.) → *factum, negotium*

- 'situazione, circostanza'

renunzandu in questu *factu* ad onde aiutoriu di lege = renuntians in hoc *facto* omni legum auxilio (V. 11 = b. 24).

- 'affare'

per voi e per comunale *facto* de la vostra compagnia = pro nobis et comuni *negotio* nostre sotietatis (S. 7 = s. 7).

Si tratta di due significati diffusi nella lingua delle origini e non solo <sup>(1)</sup>. Nel volgarizzamento di Ranieri ricorre ancora *fatto* ‘comportamento’, ma nella formula 16 che non ha corrispondente in volgare: « non molestare nè per dectu nè per *factu* ».

(1) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 679-683.

**FÉDE COMMÉSSA** ⇒ FIDE COMMÉSSA

**FERIATO** (agg.) → *feriatus*

- ‘di sospensione dell’attività giudiziaria’

dì *feriato* o non *feriato* = die *feriato* et non *feriato* (A. 7 = a. 96).

È lo stesso latino *feriatus*, normalmente ‘festivo’, che talvolta veniva usato per indicare il tempo in cui non si poteva svolgere l’attività giudiziaria: « Divus Traianus Minicio Natali rescripsit ferias a forensibus tantum negotiis dare vacationem, ea autem, quae ad disciplinam militarem pertinent, etiam *feriatis* diebus peragenda: inter quae custodiarum quoque cognitionem esse » <sup>(1)</sup>. Il volgare recupera il significato da poco oltre la metà del XIII secolo: « “Vero è, ma non tine rispondo in questo tempo, perciò che ttu se’ mio servo, o perciò ch’è tempo *feriato*, o perciò ch’io non debbo risponderti in questa corte, ma in quella della mia terra” » (c. 1260-61) <sup>(2)</sup>. Nel Trecento è diffuso soprattutto nella legislazione statutaria, con 95 occorrenze nel significato su 102 nel *Corpus OVI*. Compare ancora nell’art. 2396, c. II, del *Codice civile* albertino del 1837: « Ove però l’ultimo giorno sia *feriato*, la prescrizione non si compie che col giorno immediatamente successivo non *feriato* », ma con il valore più generale di ‘festivo’. Talvolta torna nel secolo successivo con il significato del nostro formulario nella lingua della canonistica <sup>(3)</sup>.

(1) D. 2, 12, 9 (Ulpiano).

(2) B. Latini, *La rettorica*, p. 85.

(3) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 692.

**FERMAMÉNTE** (avv.) → *stipulare, stipulatione sollemni*

- ‘stabilmente, senza possibilità di deroga o violazione’

e onde danno e onde spese (...) promettete *fermamente* di rifare = *omneque dampnum litis et expensas (...) stipulatione sollempni* spondeo resarcire (V. 1 = b. 14).

e sì promettete *fermamente* al comparatore (...) ke voi non verrete contra = *et promisit eidem emptori stipulanti non contra venire* (V. 6 = b. 19).

In testi giuridici <sup>(1)</sup> sono queste le prime attestazioni del vocabolo. Il volgarizzatore avrebbe potuto anche tradurre alla lettera il corrispondente latino *stipulatione sollempni*: delle 19 occorrenze del vocabolo *stipulazione* nella lingua dei primi secoli ben 6 appartengono proprio alle formule volgari dal *Liber formularum* di Ranieri; anche se poi l'espressione volgare *stipulazione solenne* è più giovane di circa un secolo: «fonno contenti ac promisenò per *sollepne stipulatione*, per ogni modo ragione forma et cagione che meglio hanno possuto tucte ac ciaschesune cose infrascripte» (1345) <sup>(2)</sup>. Probabilmente invece doveva avere in testa certe clausole contrattuali dei contratti di vendita nelle quali la stabilità dell'accordo veniva resa con un *firmiter* e che sono frequenti anche nella *Rolandina* <sup>(3)</sup>. *Fermamente* è particolarmente diffuso nella legislazione statutaria, ma vi traduce di solito l'avverbio *inviolabiliter* <sup>(4)</sup>. Non appartiene invece al lessico della legge moderna e contemporanea, dove si intenderebbero scontate un'osservanza e un'applicazione 'senza possibilità di deroghe o violazioni' <sup>(5)</sup>. Ma — come si sa — tanto scontate invece non sono. Vedi *Stipulazione*.

<sup>(1)</sup> Il TLIO, s.v., § 1, cita come prima apparizione in volgare della parola un passo pressoché contemporaneo dove assume il significato di 'in modo stabile, sicuro e forte': «e sì son donne assai, / ma no nulla per cui / eo mi movesse mai, / se non per voi, piagente, / in cui è *fermamente* / la forza e la vertuti» (Guido delle Colonne, *Rime*, p. 110).

<sup>(2)</sup> *Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana*, p. 234.

<sup>(3)</sup> Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Venditio simplex*, c. 12 r.: «Item reficere, & restituere sibi omnia et singula damna, & expensas, ac interesse litis & extra. Pro quibus omnibus et singulis *firmiter* observandis, obligavit omnia sua bona tam habita, quam habenda».

<sup>(4)</sup> P. Fiorelli, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 266.

<sup>(5)</sup> F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 693.

**FERMARE** (vb.) → *firmare*

- ‘dare efficacia, validità’

ke 'l (...) pate del dectu venditore (...) questa vendita avarà per ferma, e sì la *fermerà* al sennu del saviu del comparatore = quod (...) pater dicti venditoris hanc venditionem ratam et firmam perpetuo habebit, et ad sensum sapientis emptoris eam *firmabit* (V. 13 = b. 26).

È il valore della *V Crusca*, s.v., § XL: «E per Approvare, Ratificare, Render valido», che perde colore poi nei dizionari più recenti <sup>(1)</sup>. Eppure è quello che è più vicino al significato proprio di *firmare* nel *Digesto*, cioè ‘confermare’ <sup>(2)</sup>. Se in provvedimenti di tipo legislativo assumerà piuttosto il senso di ‘stabilire’ <sup>(3)</sup>, la lingua del notariato rimarrà a lungo fedele al *fermare* della formula di Ranieri: «Finalmente deve allegarsi all'istromento l'inventario segnato nel principio col segno della Crioce, e nel fine *fermato* colla sottoscrizione dell'Erede» (1796) <sup>(4)</sup>.

(1) Cfr. anche il Rezasco, s.v., §§ III e IV.

(2) D. 1, 3, 40 (Modestino): «Ergo omne ius aut consensus fecit aut necessitas constituit aut *firmavit* consuetudo». E poi nel basso medioevo diventerà ‘render valido’ (DC, s.v.)

(3) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 694.

(4) A. Pacini, *Il notajo principiante istruito*, t. VII, p. 141.

**FÉRMO** (agg.) → *firmitas, firmus, ratus, ratus et firmus*

- ‘stabile, valido’

sopra zò questa carta de la vendita sempre *ferma* tenere = suam semper hoc venditionis instrumento *firmitatem* (...) optinente (V. 1 = b. 14).

la decta vendita (...) e tucte le cose ki si contengu de la vendita tenere per *ferma* in perpetuu = predictam venditionem (...) et omnia que in ea continentur *firma* in perpetuum tenere (V. 2 = b. 15).

tute le cose ke dect'avemo permanganu *ferme* = predicta omnia perpetuam optineant *firmitatem* (V. 4 = b. 17).

la vendita sempre tenere *ferma* = ratum et *firmum* hunc contractum habere (V. 6 = b. 19).

tenere per *ferme* = *firma* perpetuo tenere (V. 7 = b. 20).

lu contractu abere per *fermu* = ratum hunc contractum et *firmum* habere (V. 8 = b. 21).

lu contractu sempre tenere per *fermu* = *ratum* hunc contractum et *firmum* habere (V. 9 = b. 22).

questu pactu permanga *fermu* = *rato* manente pacto (V. 10; 13 = b. 23; 26).

e 'l pactu permanga *fermu* = *rato* manente pacto (V. 11 = b. 24).

lu contractu permanga per *fermu* = *ratum* et *firmum* perpetuo habere (V. 12 = b. 25).

ke 'l dectu Penniculu (...) questa vendita avarà per *ferma* = quod Peniculus (...) hanc venditionem *ratam* et *firmam* perpetuo habebit (V. 13 = b. 26).

Il lessico del formulario latino non poteva che essere quello delle fonti giuridiche, dove *firmitas*, *firmus*, *ratus* si trovano sovente a ribadire la stabilità e la definità dell'atto giuridico compiuto, o con valori avvicinati: « ut tunc [donatio] habeat plenissimam *firmitatem* » (1); « Non solent audiri appellantes nisi hi, quorum interest vel quibus mandatus est vel qui negotium alienum gerunt, quod mox *ratum* habetur » (2). Ma chi avesse avuto un taglio culturale più ampio — diffuso, come si sa, tra i notai dei primi secoli — vi avrebbe potuto anche riconoscere talvolta parole di Cicerone: « Sed quaero te, putesne, si populus iusserit me tuum aut te meum servum esse, id iussum *ratum* atque *firmum* futurum » (3). Ad un contesto notarile appartiene anche un altro esempio antico di *fermo* che si aggiunge alle 10 occorrenze di Ranieri: « e àno inpromeso di rechare ale loro dispeze overo grano overo farina per ciasceduno ano tredici sta. e meço o di grano o di farina qual noi piacesse, a pena del dopio: la pena data, lo chontrato *tenere fermo* » (1233-43) (4). Non sarà difficile poi trovare la parola nella legislazione statutaria (5), ma anche nella lingua notarile più recente: « conforme promette di aver sempre rato, grato, valido e fermo tutto quello, e quanto sarà fatto, ed operato intorno a tutte, e ciascuna delle suddete cose dal suddetto suo Procuratore in esecuzione del presente Mandato » (1816) (6); « Promette poi essa signora costituente di avere per *fermo* e *rato* l'operato del marito procuratore » (1882) (7). Del resto *fermo* 'stabile, in vigore' appartiene ancora oggi al lessico della lingua giuridica: cfr. artt. 1329, I c., e 2671, II c., del *Codice civile* vigente.

(1) D. 24, 1, 13, 1 (Ulpiano).

(2) D. 49, 5, 1, pr. (Ulpiano).

(3) Cicerone, *Pro A. Caecina oratio* 96.

(4) *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 27v.

(5) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 696 s.

(6) P. e G.B. Cecchi, *Formulario ad uso dei notari d'Italia e specialmente dei Toscani*, t. I, p. I, p. 208.

(7) G. Piatti, *Formule o modelli di atti notarili di ogni specie*, p. 53.

### FIDE COMMÉSSA / FÉDE COMMÉSSA (locuz. f.) → *fideicommissum*

- ‘fedecomcesso, disposizione, a titolo particolare o universale, da valere dopo la morte del testatore, per la quale l’erede è tenuto a tramettere in tutto o in parte i beni ereditati a un soggetto indicato dal *de cuius*’

la conditione della *fide commessa* = *condictio fideicommissi* (V. 3 = b. 16).

la conditione de la *fide comessa* = *fideicommissi condictio* (V. 5 = b. 18).

per casone de la *fide comessa* = *ex causa fideicommissi* (V. 11 = b. 24).

la conditione de la *fede commessa* = *condicio fideicommissi* (V. 11 = b. 24).

- ‘bene o complesso di beni oggetto del fedecomcesso’

per occasione di ristituimentu de la *fede commessa* = occasione (...) *fideicommissi restitutionis* (V. 11 = b. 24).

In origine il beneficiario non godeva di uno strumento tecnico per costringere l’onerato a dare esecuzione alla volontà del *de cuius*, a differenza di quanto accadeva invece per il legato: l’adempimento era dunque rimesso alla *fides* dell’onerato (da qui il nome dell’istituto). Esprime bene dunque la natura dell’istituto la definizione che si legge nei *Tituli ex corpore Ulpiani*: « *Fideicommissum est, quod non civilibus verbis, sed precativè relinquitur nec ex rigore iuris civilis proficiscitur, sed ex voluntate datur relinquentis* » (XXV, 1). Ma forme di protezione giuridica per i fideicommissari furono introdotti fin dall’età di Augusto <sup>(1)</sup> ed in progresso di tempo l’istituto ottenne una sorta di parificazione al legato. Il medioevo ne prende atto, continua il lavoro interpretativo, e Rolandino: « *Legatum est donatio quaedam defuncto relicta & ab haerede prestanda,*

quia legatum regulariter traditur ab haerede. *Fideicommissum* fere idem est quod legatum: sed *fideicommissum* ideo dictum est quia *fideicommissa* olim pendebant ex fide haeredum. Sed hodie fere exaequata sunt legata, & *fideicommissa*, & et quicquid iuris est in uno, est in alio » (2). Con parole non diverse descrive l'istituto Salatiele (3). Solo un'altra attestazione nel *Corpus OVI*: « Ancora se alcuno ucciderà alcuna persona a cui per testamento overo da intestato esso overo glie descendente da esso socedesse, da essa socessione come non dengne cusì esso come glie descendente da esso siano repulse e da essa alpostucto siano schiuse. E quisto etiandio s'entenda se cotale occidente fosse sostituto a l'uciso direttamente overo per *fede commesso* » (1342) (4). La voce diventa più frequente in volgare solo a partire dal XVI secolo. Spazzato via dalla ramazza della Rivoluzione, il *fedecommissso* si mantiene nel *Codice civile universale austriaco pel Regno Lombardo-Veneto* del 1815 (5), ricompare poi anche nel Codice sabauda del 1837 (6). Non è estraneo neppure alla lingua giuridica di oggi: il cosiddetto *fedecommissso assistenziale* è disciplinato dall'art. 692 del vigente *Codice civile* a tutela dell'interdetto (7).

(1) M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, pp. 749 ss.

(2) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *De legatis & fideicommissis*, c. 229 v.

(3) *Salatiele, Ars notarie*, vol. II, *De legatis et fideicommissis*, p. 203: « Est autem legatum vel *fideicommissum* donatio quedam a defuncto relicta, ab herede tamen prestanda. Legata autem et *fideicommissa* licet olim in multis differrent attamen hodie per omnia fere exequantur. Sunt enim legata et *fideicommissa* idem et quid iuris servatur in uno et in reliquo: nam quibus actionis petitur legatum et *fideicommissum*, et quibus verbis legatur et *fideicommissum* relinquitur ».

(4) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 109.

(5) « Il *fedecommissso* (di famiglia) è una disposizione, in di cui forza qualche patrimonio si dichiara qual sostanza inalienabile della famiglia, a favore di tutti i futuri successori del casato, o almeno di molti di essi » (par. 618).

(6) « In tutti i casi in cui si fa luogo all'espropriazione, se le proprietà saranno gravate di *fedecommissso*, usufrutto od ipoteche, o se fossero fatti sequestri od opposizioni per parte dei terzi, le somme dovute in corrispettivo delle cessioni saranno depositate per l'interesse di chi di ragione » (art. 443, c. I).

(7) Art. 692, c. I: « *Sostituzione fedecommissaria*. Ciascuno dei genitori o degli altri ascendenti in linea retta o il coniuge dell'interdetto possono istituire rispettivamente il figlio, il discendente, o il coniuge con l'obbligo di conservare e restituire alla sua morte i beni anche costituenti la legittima, a favore della persona o degli enti che, sotto la vigilanza del tutore, hanno avuto cura dell'interdetto medesimo ».

FIGLIUÒLA (s.f.) → *filia*

- ‘figlia’

sua *figiuola* (!) = *filia* tua (S. 4 = s. 4).

la detta sua *figiuola* (!) = dicte *filie* tue (S. 4 = s. 4).

a la detta sua *figliuola* = eidem *filie* tue (S. 4 = s. 4).

la detta sua (!) *figliuola* = dicta *filia* tua (S. 4 = s. 4).

a la detta sua *figiuola* (!) = dicte *filie* tue (S. 4 = s. 4).

a la detta sua (!) *figliuola* = dicte *filie* tue (S. 4 = s. 4).

de la detta sua *figliuola* = dicte *filie* tue (S. 4 = s. 4).

Vedi *Figliuolo*.

FIGLIUÒLO (s.m.) → *filius*

- ‘figlio’

Tebaldo (...) e Mino *figlioli* di Guido = Tebaldus (...) et Minus *filius* Guidonis (S. 7 = s. 7).

*figluolo* di misser Ugolino = *flio* quondam Ugolini (S. 7 = s. 7).

date al detto Mino *figliuolo* vostra l'autorità = tibi dicto Mino *flio* meo auctoritatem (...) presto et interpono (S. 7 = s. 7).

Tanto *figliuolo* che *figliuola* sono attestati in volgare sul finire del XII secolo nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (TLIO, s. vv.). Nel costituito volgare senese del 1309-10 s'incontrano solo le forme *filliolo/i filliuolo/i, filliuola/e*.

FINÀITA / FINATA (s.f.) → *confinis, finis*

- ‘confine, segno di confine’

col termini e co le *finate* di sopra e di sotto = cum superioribus et inferioribus *finibus* (V. 1 = b. 14):

col termini e co le *finaite* sue di sopra e di sotto = *confines* totius (V. 14 = b. 33).

I rapporti con *sinaita* ‘confine, segno di confine’ (dal longobardo

*snaida* <sup>(1)</sup>) sono stati chiariti dal Castellani <sup>(2)</sup> che commenta la voce nella *Carta fabrianese* del 1186, dove è attestata per la prima volta in volgare: « .i.<sup>a</sup> *sinaita* Sentinu veniente ad Santo Adpolenaru et per fosatu de Ufangno ad Bervetlone, et .ii.<sup>a</sup> *sinaita* Colle de Preta veniente per via ad Trezano, .iii.<sup>a</sup> *sinaita* Setra de Tretlio et veniente per *senaita* Nanfre filii de conte Martino et de conte Actolino ad Sentinu qui fuis .i.<sup>a</sup> *sinaita* ». Un latino *signaida* anche in una *charta offerisionis* toscana del febbraio 1062 nella descrizione dei confini d'una terra « in loco qui dicitur Mezana »: « de tertia parte est fini terra nostra reserbata et de ipsa ecclesia et monasterio sancte Felicitatis et in aliquanta decurrit eis via, inter medio *signaida* qui iam fuit via antica » <sup>(3)</sup>. Il nostro *finaita* nasce attraverso l'incrocio della voce longobarda con *finis* <sup>(4)</sup>, e il volgarizzamento di Ranieri ne documenta le prime occorrenze <sup>(5)</sup>. La voce continua ancora oggi in alcuni dialetti meridionali <sup>(6)</sup>, ed è frequente in toponimi, ad esempio in Calabria: *Finàida*, *Finàide*, *Finèta*, *Finìta* <sup>(7)</sup>; e in Sicilia: *Quattro Finàite*, *monte Quattro Finàite* <sup>(8)</sup>.

<sup>(1)</sup> Attestato nel cap. 240 di Rotari (*Monumenta Germaniae historica, Leges*, tomus IV, *Leges Langobardorum, Edictus Langobardorum*, p. 59): « De *snaida* in silva alterius facta. Si quis propter intento signa nova, id est ticlatura auta *snaida*, in silva alterius fecerit et suam non adprobaberit, componat solidos quadragenta, medietatem regi et medietatem cuius silva fuerit » (643).

<sup>(2)</sup> E più di recente nell'ampio studio di Mariafrancesca Giuliani, *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, pp. 75-153.

<sup>(3)</sup> L. Mosiici, *Le carte del monastero di S. Felicita di Firenze*, p. 46.

<sup>(4)</sup> *Carta fabrianese*, rispettivamente pp. 191 e 195 s.

<sup>(5)</sup> Altri esempi, del Trecento e provenienti dall'Italia meridionale, si vedano in TLIO, s.v.

<sup>(6)</sup> *Carta fabrianese*, p. 196.

<sup>(7)</sup> Cfr. D. Bulotta, *Toponomastica di origine longobarda in provincia di Cosenza*, pp. 38-39.

<sup>(8)</sup> Cfr. G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, s.vv. *finàita* e *finàite*.

(FINTANTOCHÉ) / FIN A TANTU CHE (cong.) → *donec*

*fin a ttantu ke* la tenuta elli entrerà corporalmente = *donec* in possessionem intraveris corporaliter (V. 1 = b. 14).

Anticipa l'entrata in volgare un *diffintanto ke* del *Breve di Montieri*: « el vi andaranno e non si ne movaranno *diffintanto ke* -l parlamento non fusse compiuto u fatto -l consillio senza paravola del

regitori » (1219) <sup>(1)</sup>; e ancora di qualche decennio un *tant fin qe* dei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*: « Çà lo cor de la femena no repausa né fina / *tant fin q'*ela no emple çò q'è en soa corina » (fine del sec. XII) <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Breve di Montieri*, p. 48.

<sup>(2)</sup> *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 530.

**FITTO** (s.m.) → *pensio sive census*

- ‘corrispettivo pagato per il godimento del bene, canone’

rendere e prestare (...) per nome de *ficto* (...) X st. de biada = solvas nomine *pensionis sive census* (...) II sol. nomine pensionis (A. 6 = a. 79).

La formula si riferisce a un contratto di enfiteusi o livello, ma che poteva prendere anche il nome di *fitto* <sup>(1)</sup>. E *fitto* è la somma periodicamente pagata dall'enfiteuta al concedente. È sempre arantina la prima occorrenza volgare <sup>(2)</sup> del vocabolo: « Questo sì ène el *ficto* el quale noi recolliamo en Quarata e en Galogniano » (1240) <sup>(3)</sup>. Quanto ai corrispondenti latini *census* e *pensio*, il primo anche nel Codice di Giustiniano poteva indicare una ‘tassa’, un ‘tributo’ <sup>(4)</sup>, ma poi tra alto e basso medioevo diverrà termine in grado di indicare qualsiasi tipo di ‘prestazione periodica’ <sup>(5)</sup>; *pensio* è già ‘canone d'affitto’ in Svetonio <sup>(6)</sup> e il medioevo seguita l’accezione, ad esempio negli statuti pistoiesi del XII secolo: « exceptis casis et casolinis et turribus et apotecis de quibus non accipiatur *pensio* ultra XL solidos » <sup>(7)</sup>.

<sup>(1)</sup> « Variatur autem secundum conditiones et nomina que sortitur: alias enim, ut precepi, remanet hic contractus in suum nomen generalem, ac appellatur vulgo emphiteosis, vel enponema, alias precaria, alias libellus, alias canon, alias census, alias *fictum*, alias breve, alias scriptum, alias transversio, et aliis diversis modis secundum varia idiomata terrarum » (Rainerii de Perusio *Ars notariae*, p. 56).

<sup>(2)</sup> Sui rapporti tra *fitto* e *affitto* vedi P. Fiorelli, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 117 nota 131.

<sup>(3)</sup> *Affitti della badia di Santa Fiora d'Arezzo*, p. 159. Il passo è citato dal TLIO, s.v., § 2.

<sup>(4)</sup> C. 9, 41, 1, pr.: « Quaestionem de servis contra dominos haberi non oportet, exceptis adulterii criminibus, item fraudati *censibus* accusationibus et crimine maiestatis, quod ad salutem principis pertinet » (196).

<sup>(5)</sup> Cfr. Niermeyer, s.v., in part. § 5.

(6) Svetonio, *Nero* 44: «Partem etiam census omnes ordines conferre iussit et insuper inquilinos privatarum aedium atque insularum *pensionem* annuam repraesentare fisco».

(7) *Breve dei consoli* [1140-1180], p. 199.

### FÓNDACO (s.m.) → *fundacum*

- ‘magazzino’

Anche voglio uno uscio al *fondaco* = Adhuc volo unum hostium *fundaci* (F. 147 = f. 147).

Se deriva dall’arabo, non stupisce che *fundicus* si trovi nel latino medievale di Genova della metà del XII secolo: «et insuper *fundicum* Bruni de Tolosia eis tradidit, et omnia vectigalia eis dimisit totius terre sue»<sup>(1)</sup>; e tra latino e italiano compaia poi in documenti pisani della fine del medesimo secolo: «de omnibus honoribus et privilegiis, quibus Pisani cives in civitate Pisana et extra, in *fundacos* et apothecis et navibus et ubique terra et aqua utuntur»<sup>(2)</sup>; e che dunque la prima apparizione in volgare sia nel *Patto del Soldano d’Aleppo*: «Lo qual Tomasin demandà a quel soldan ke daese a lui lo *fontego* al porto de la Liça e la glexia a la corte» (1225)<sup>(3)</sup>. A Firenze è attestato un poco dopo: «li quali ispesi nel murare dela chasa e dela chorte di viulla, chon anched altri d. ched io ebbi del fondacho» (1262-75: ma la registrazione è sotto l’anno 1264)<sup>(4)</sup>.

(1) *Annali genovesi di Caffaro e de’ suoi continuatori*, vol. I, pp. 31 s. Cfr. Niermeyer, s.v.

(2) Larson, s.v.

(3) *Patto del Soldano d’Aleppo*, p. 41.

(4) *Primo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, p. 300.

### FORTUNA (s.f.) → *fortuna*

- cattiva ‘sorte’

avete avuto e ricevuto (...) uno ronзино (...) a ogni vostro risigo e *fortuna* = recipiens ipsum ronzinum ad omne suum periculum et *fortunam* (A. 4 = a. 89).

La clausola *a ogni vostro risigo e fortuna* attribuisce al conduttore ogni responsabilità relativa ai danni che potrebbe subire la bestia ricevuta in locazione, e se ne ravvisa una di contenuto analogo

nello statuto perugino di metà Trecento: « E che [lo maiure scendeco eçecutore e utele conservatore del comuno de Peroscia] aggia (...) uno buono giudece de ragione savio e sperto e uno conpangno, tre buone e sperte e eçercitate notarie e doie donçelgle e diece borghiere e doie cavalgle, ei quagle stiano e stare deggano a l'evento, *fortuna e risco* del comuno de Peroscia » (1). Meno sintetica la formula di assunzione del medesimo rischio nell'*Ars Notariae* di Rolandino: « Suscipiens in se & super se omnem casum fortuitum, & eventum incendii, naufragii, ruinae, rapinae, furti, violentiae, hostilis aggressus vel vulnerum suppositurae, claudaturae, & subacturae mortis naturalis & accidentalis, & cuiuscumque morbi: & omnem alium tam divino & humano iudicio, quam ex quolibet genere culpae, vel alias proveniente, vel qui circa ipsum equum pervenire posset » (2). E l'espressione seguita anche al di là della lingua delle origini: « E pendenti detti adempimenti, restino in vostro Banco, *a risico*, pericolo, e *fortuna* del detto N. N. per qualsivoglia causa, e caso, etiam facto principis, e mutazione di moneta » (1713) (3); « restando detti grani ne' magazzini di Barletta a semplice custodia dell'accettante dell'ordine, ed *a rischio*, pericolo e *fortuna* del detto signor B. » (1851) (4). Non in formule stereotipate come le nostre, ma *periculum* da solo si può trovare con significato di 'damnum patrimonii metuendum' (5) sia nel latino classico, sia in quello delle fonti giuridiche: « Quo autem loco exhiberi rem oporteat vel cuius sumptibus, videamus et Labeo ait ibi exhibendum, ubi fuerit cum lis contestaretur, *periculo* et inpendiis actoris perferendam perducendamve eo loci ubi actum sit » (6).

Vedi *Rischio*.

(1) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 89.

(2) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Instrumentum locationis equorum ad equitandum*, c. 118 r.

(3) F. Di Ruggiero, *Prattica de' notari*, p. 152.

(4) G. Meledandri, *Corso di diritto civile dedicato ai notai*, vol. II, p. 409. Sopravvive anche nel periodo "francese": « e a far valere a loro profitto le servitù attive il tutto a loro solo *rischio*, pericolo e *fortuna* » (1810) (*Formulario notariale per i dipartimenti dell'Impero francese in Italia*, pt. II, p. 159).

(5) Dirksen, s.v., § 3.

(6) D. 10, 4, 11, 1 (Ulpiano).

FORZÓRE (s.m.) → *fortior*

- ‘persona d’autorità superiore’

abbia piena licentia de vendare a cui tu vuoi, tracto non enpertanto a tuo (!) parente (!) o a suo *forzore* = licentiam habeatis vendendi et dandi cui volueritis salvo iure nostro, non tamen paribus vel *fortioribus* nobis (A. 6 = a. 78) = ius vestrum vendendi licentiam habeatis (...) in minoribus vel equalibus personis (a. 79).

Il livellario, con il consenso dei concedenti, ha il diritto di alienare il suo diritto, con l’obbligo però di non trasmetterlo a persone d’autorità e di capacità pari o superiore rispetto ai concedenti medesimi (quel *tuo parente* sarà una scorsa di penna per *suo pari?*). In altre formule (come appunto nella 79 riportata) il medesimo limite è esposto in positivo stabilendosi che il diritto avrebbe potuto essere trasferito solo « in minoribus vel equalibus personis ». Doveva essere questa la forma più diffusa visto che compare anche nell’istrumento dell’enfiteusi di Ranieri: « nec ullo modo licentiam habeatis vendendi nisi iuxta legem, scilicet libellum faciendi in minoribus vel equalibus personis » (1); e nell’*instrumentum precarie et libelli concessionis* di Salatiele: « ita tamen quod nullo modo habeat dictus acceptor vel eius dicti liberi licentiam vendendi nisi secundum leges sed habeat licentiam libellum faciendi minoribus vel equalibus personis » (2). Il che potrebbe spiegare perché questo *forzore* non abbia storia ulteriore in volgare, anche se — come è stato notato — in Toscana lo si poteva incontrare come nome di persona almeno fino al Quattrocento (3). Quanto alla ragione del divieto, probabilmente si voleva tutelare in questo modo il diritto del concedente che avrebbe potuto correre il rischio di subire compressioni, se la controparte contrattuale fosse appartenuta alla medesima classe sociale. Così si interpreterebbe infatti il seguito della formula, che compare — con una piccola variante — in Ranieri e in Salatiele: « ita quod ius domini non minuatur » (4).

Vedi *Parente* e anche *Servo*.

(1) Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 57.

(2) Salatiele, *Ars notarie*, vol. II, *Instrumentum precarie et libelli concessionis*, p. 253.

(3) P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, p. 56 nota 233. Cfr. il *Corpus OVI* che riporta quattro occorrenze di *Forzore* antropónimo (riferite a due persone diverse) nella seconda metà del Dugento a Siena.

(4) Così in Ranieri (*Ars notaria*, p. 57); in Salatiere: « ita quod ius dominii non minuatur » (*Ars notarie*, vol. II, pp. 253 s.).

**FRÒDA** (s.f.) → *contractus in fraude*

- ‘comportamento elusivo di un obbligo’

non ài facta nulla vendita (...), nè ccontracta froda d'alienamentu = nullam venditionem (...) nec contractum in fraude alienationis (...) feci (V. 4 = b. 17).

L'originale latino è più chiaro d'un volgare che s'attorciglia su sé stesso: *froda d'alienamentu* è un 'contratto in frode alla vendita', cioè un *contractum in fraudem alienationis*, che la controparte garantisce di non aver fatto. Siamo in un ambito sematico più specifico che non il semplice 'inganno', ma non ci si allontana certo da significati che *fraud* aveva già assunto nelle fonti giuridiche romane <sup>(1)</sup>, e che *frode* continua ad avere tutt'oggi <sup>(2)</sup>. Non è quella del volgarizzamento di Ranieri la più antica attestazione della parola, perché sul finire del XII secolo s'incontra un *frodo* con la più generica accezione d'inganno': « se questo avere se perdesse sentia *frodo* et sentia impedimentu ke fose palese per la terra, ke la mitade se ne fose ad resicu de Iohanni de tuctu, et la mitade de Plandideo » (1193) <sup>(3)</sup>; e poi *frode* per ben 12 volte nel *Breve di Montieri* del 1219; a riempire uno spettro di significati giuridici, che si arricchirà anche di sfumature penalistiche <sup>(4)</sup>.

Vedi *Alienamento*.

(1) *Fraus legis*: « Contra legem facit, qui id facit quod lex prohibet, in fraudem vero, qui salvis verbis legis sententiam eius circumvenit » (D. 1, 3, 29; Paolo); oppure, più vicino al nostro esempio: « Idem scribit patronum hereditatem petere non posse ab eo, cui libertum in fraudem alienavit, quia Calvisiana actione ei tenetur » (D. 5, 3, 16, 6; Ulpiano).

(2) Si pensi ad esempio all'art. 1344 del vigente *Codice civile*.

(3) *Carta picena*, p. 202.

(4) Vedi su tutto F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 719-721.

**FUTURO** (agg.) → *futurus*

- detto di *bene*, 'di cui si diventerà titolari nel tempo a venire'

ed elli a voi obliga ei suoi [beni] presenti e futuri = Et obligamus vobis omnia nostra bona presentia et futura (A. 6 = a. 78).

Espressioni simili, ma non identiche, s'incontrano nelle fonti giuridiche romane: « Titius Seiae ob summam, qua ex tutela ei condemnatus erat, obligavit pignori omnia bona sua quae habebat quaeque habiturus esset » (1); oppure: « Si quis obligatum servum hac lege emerit, ut manumittat, competit libertas ex constitutione divi Marci, licet bona omnia qui obligaverit, quae habet habiturusve esset, tantundem est et si hac lege emerit, ne prostituatur, et prostituerit » (2). Rispetto al formulario aretino, Rolandino, che non usa *futurus* e *praesens*, sembra preferire una lingua più aderente alle fonti giustinianee, se si vanno a considerare certe formule in tema di locazione affini alla nostra: « Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis obligavit una pars alteri adinvicem omnia bona sua » (3). Diversamente il più vecchio Ranieri: « quam meam falcidiam totam tibi emptori et tuis heredibus iure pignoris obligo, et omnia alia mea bona *presentia et futura* mihi undecumque obvenientia » (4). Alla garanzia rappresentata dai *beni presenti e futuri* si richiama anche il dugentesco formulario fiorentino, ad esempio a proposito del contratto di mutuo: « et pro pena si commissa fuerit, vel non persolvenda, obligavit ei et pingnus fecit omnia sua bona *presentia et futura* » (5). Nel volgare trecentesco l'espressione non sembra particolarmente diffusa, se la si legge, a parte la nostra occorrenza che è la più antica, solo nei fiorentini *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati* del 1354: « e niuno che sia o sarà raso o privato del libro de' fratelli della detta compagnia, in perpetuo non possa pretendere alcuna ragione ne' beni della detta compagnia *presenti o futuri* » (6); e poi altre due volte nelle *Ricordanze* di Giovacchino Pinciardi: « e a ciò obigò sé, suoi beni e rede *presenti e futuri* » (1369) (7). Almeno in senso tecnico giuridico; perchè se si allarga il campo alla sfera morale e a beni d'altro genere, la si può incontrare anche nel Cavalca: « Ma è detto Padre del futuro secolo per mostrare, che Egli alli suoi figliuoli, e diletti, non dà li beni *presenti*, ma li *futuri* veri, ed eterni » (av. 1342) (8). Nei codici moderni i *beni presenti e futuri* rappresentano di solito l'oggetto della donazione per matrimonio o della costituzione della dote (9); fa eccezione il nostro codice vigente che pone l'espressione alla base della definizione della responsabilità patrimoniale del debitore, parlando così una lingua antica di almeno settecentocinquanta anni: « Il debitore risponde dell'adempimento delle obbligazioni con tutti i suoi *beni presenti e futuri* » (1942) (10).

(1) D. 20, 4, 21, pr. (Scevola).

(2) D. 40, 8, 6 (Marciano).

(3) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Instrumentum locationis domus ad pensionis*, c. 117 v.; similmente nell'*Instrumentum locationis equorum ad equitandum*, c. 118 v. Lo stesso Salatiere, *Ars notarie*, vol. II, *Instrumentum arrarum*, a cui rinvia dai vari strumenti di locazione, p. 218: « et sub obligatione omnium suorum bonorum » .

(4) Ma la traduzione in volgare: « e tutti l'altri tui beni ke tu ài oi devarai avere » (V. 3 = b. 16) è molto più vicina alle fonti giustiniane di quanto non lo sia la formula latina.

(5) *Formularium Florentinum artis notariae* (1220-1242), p. 13; sugli obblighi del fideiussore del mutuatario: « unde, pro his omnibus et singulis sic observandis, obligavit et pingnus fecit eidem bona sua omnia, *presentia et futura*, constituens se pro eo possidere » (p. 14).

(6) *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati della città di Firenze*, p. 32.

(7) *I libri di « Ricordanze » di Giovacchino Pinciardi* (1362-1393), p. 366; l'altra occorrenza è a p. 367.

(8) D. Cavalca, *La esposizione del simbolo degli Apostoli*, p. 343.

(9) *Codice Napoleone*, art. 1084, c. I: « La donazione per contratto di matrimonio potrà farsi cumulativamente dei *beni presenti e futuri*, in tutto o in parte » (1806); art. 1542, c. I: « La costituzione della dote può comprendere tutti i *beni presenti e futuri* della donna, o soltanto tutti i suoi beni presenti, od una parte de' suoi *beni presenti e futuri*, oppure può avere per oggetto una cosa speciale » (1806).

(10) Art. 2740, c. I.

**(GIUDIZIO) / IUDICIO (s.m.) → ius (?)**

- 'disposizione testamentaria a titolo particolare, legato'

che qualunque persona avesse a ricevere alcuna cosa dal detto ser Piero per *iudicio* o per altro modo, o chi volesse contradire alle decte rede inn alcuno modo, debbia (...) = quod unusquisque qui deberet alliquid recipere vel *ius* alliquid haberet in dicta hereditate dicti sser Pieri, vel vellet in alliquo contradicere predictis Marsupinio et Puccio in hereditate predicta, (...) debeat (...) (P. 42 = p. 42).

La prima attestazione è nel *Breve di Montieri*: « It., se neuno di quelli dela compagnia murisse senza rede e elli facesse *iudicio* ala curte del vescovo volterrano, v s. u da inde sune, ala morte sua tutto l'altro si debia avere quella persona a cui elli -l giudicasse » (1219) (1). Già la *V Crusca* lo registra come significato storico della voce (2), citando come ultimo esempio un passo del De Luca. Più ampia e non perfettamente corrispondente la parte latina, dove *ius* pare stare più per 'diritto (soggettivo)', ovvero, come si sarebbe

detto allora, per *ragione*. Del resto, *iudicium* come ‘testamento’ è già in Valerio Massimo: «Septicia quoque mater Trachalorum Ariminius irata filiis in contumeliam eorum, cum iam parere non posset, Publicio seni admodum nupsit, testamento etiam utroque praeterito. A quibus aditus divus Augustus et nuptias mulieris et *suprema iudicia* improbavit»<sup>(3)</sup>; e anche nelle fonti giustinianee<sup>(4)</sup>: il notaio del podestà non dovrebbe aver avuto difficoltà ad usarlo, ma forse in latino suonava troppo aulico.

(1) *Breve di Montieri*, p. 50.

(2) *V Crusca*, s.v., § XXVI. Non registra il significato il GDLI; ma cfr. il § 15 *fare giudizio* ‘decidere, stabilire; scegliere, discernere’, dove riporta un passo del *Libro d’amministrazione dell’eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni* (1272-78; p. 436), dove *giudicio* è ‘disposizione testamentaria’.

(3) Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* 7, 7, 4.

(4) Cfr. Dirksen, s.v., § 5 A.

#### GIURAMENTO / IURAMENTO (s.m.) → *iuramentum*

• ‘promessa solenne, pronunciata di solito con riferimento a Dio e alle Sacre Scritture’

refar danpni ’ expense al suo senplice *iuramento* = dampna et expensas (...)  
*iuramento* ipsius (...) extimanda reficere (A. 1 = a. 120).

refare danpni ’ expense al suo senplece *iuramento* = dare predictam extimationem vel tanto minus quanto suo tantum dixerit *iuramento* (A. 4 = a. 89).

Non lontane, nello spazio e nel tempo, dalle occorrenze aretine sono le prime manifestazioni della voce in volgare: «Et doppo la contastagione de la lite et *giuramento* de la calumnia, sì si dia termine tre dì a l’una e l’altra parte, a provare e a inducere ne la questione e nel piato ch’avessoro intra loro ciò che vorranno» (1298)<sup>(1)</sup>. Più precoce *saramento* che è nel *Breve di Montieri* del 1219. *Semplice* vuol dire che è sufficiente il solo *giuramento* sui danni e sulle spese subite, senza bisogno di altri mezzi di prova, per far scattare per la controparte contrattuale l’obbligo al risarcimento. L’espressione ricorre anche, tra l’altro, nel pressoché contemporaneo statuto degli oliandoli di Firenze: «E che neuno sensale dea danaio per mercato fatto se prima non l’avesse dal comperatore, sotto pena di s. C di

pic., e sia creduto al *semplice giuramento* del comperatore» (1310-13) (2).

Vedi *Sacramento e Semplice*.

(1) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 204. Sul *giuramento di calunnia* cfr. il Rez., § V: «Giuramento che si esigea tanto dall'accusatore, quanto dall'accusato, di non dir menzogna», proprio in riferimento al passo dello statuto senese.

(2) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 44.

**GIURARE / IURARE (vb.)** → *iurare*

- 'promettere solennemente di fronte a Dio'

*iurate* corporalmente la decta vendita e la confessione del prezu e tucte le cose ki si contengu (...) tenere per ferma in perpetuu = corporaliter (...) *iuro* predictam venditionem et pretii solutionem, et omnia que in ea continentur firma in perpetuum tenere (V. 2 = b. 15).

*iuri* corporalmente di tenere per ferme = *iuravit* corporaliter (...) firma (...) tenere (V. 7 = b. 20).

Il primo uso giuridico in volgare del vocabolo è nel *Breve di Montieri*, sia assolutamente, sia seguito da una completiva: «Tutti quell'omini ke a questo breve *iurano* sì *iurano* di guardare e di salvare tutti quell'omini ke in questa compagnia saranno per temporale, nominata mente loro persone e loro avere» (1219) (1). La prima occorrenza in assoluto appartiene però alla fine del secolo precedente (2).

Vedi *Corporalmente*.

(1) *Breve di Montieri*, p. 42. E anche nel *Ritmo lucchese*, p. 47: «Altressì no fu sopra Gualtarotto Castagnacci / et Ronsinello Pagani; / ma per *saramento* fur distrecti / et ritornaro dai Cristiani» (1213). Mentre la forma *sacramento* compare poco prima: «Com'ela se contene, en scritto trovato l'aio, / e de quel *sacramento* tosto se sperçurao» (*Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 527: fine sec. XII).

(2) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 744 s.

**GRANO (s.m.)** → *frumentum*

- 'cereale destinato all'alimentazione'

X st. de buono e puro *grano* = C sextarios boni et pulcri *frumenti* (A. 3 = a. 55).

Il latino *granum* ‘cereale, frumento’ compare in documenti dell’VIII secolo <sup>(1)</sup>; « *Grano* per ‘frumento’ era l’unico termine in uso in tutta Italia avanti il Mille: gli contesero poi lentamente il dominio, a partire dal nord, i due probabili gallicismi *biada* e *frumento* » <sup>(2)</sup>. Nel *Corpus OVI* si trova a partire dal XII secolo: « Guinisci e Guido viiii staia di *grano* ad staio senese » <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> Niermeyer, s.v., § 1.

<sup>(2)</sup> DELI, s.v.

<sup>(3)</sup> *Affitti della badia di Coltibuono*, p. 12.

### GRÒSSO (agg.) → *crossus*

- ‘spesso’

Ancora voglio le mura *grosse* tre quarti di braccio = Adhuc volo muros *crossos* tribus quartis brachii (F. 147 = f. 47).

In volgare dalla fine del XII secolo: « Lo ragno per le mosche fase le redesele, / altre lavora *grose* et altre sutilele, / altre pone a pertusi et altre a fenestrele » <sup>(1)</sup>, il vocabolo s’incontra di frequente per indicare una delle dimensioni dei muri, la larghezza, soprattutto a proposito delle mura cittadine; e talvolta è consegnato alla storia in apposite lapidi, come ad esempio nell’iscrizione sulla fiorentina Porta alla Croce, fatta nel 1310: « La via del Comune dentro ale mura è braccia XVI e le mura *grosse* braccia III e meçço » <sup>(2)</sup>. Ancora, fuor di Toscana: « e lo muro era spesso, zoè *grosso*, zinquanta braza e alto cento cinquanta » (inizi del sec. XIV) <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 549.

<sup>(2)</sup> P. Larson, *Epigraphica minora: dieci iscrizioni trecentesche in volgare*, p. 368. Analogamente in altre due iscrizioni di Porta al Prato (1311) e di Porta Romana (1327) (pp. 368 s.).

<sup>(3)</sup> *L’Elucidario*, p. 172.

### GUADAGNARE (vb.) → *lucrari*

- ‘trarre profitto, lucrare, acquistare’

se la detta sua figiuola vi vincesse di vita, *guadagni* per lei e ella medesma e le sue herede *guadagnino* inde XXV lib. di den. sen. = si me dicte filie tue supervixerit, *lucreris* pro ea et ipsamet et eius heredes *lucrentur* inde XXV lib. den. sen. (S. 4 = s. 4).

Si tratta di una *donatio propter nuptias* (vedi *Antifato, Donazione*), cioè di una donazione che il futuro marito fa alla promessa sposa, pari alla dote: in caso di premorienza del marito la moglie non acquista definitivamente tutto l'ammontare della donazione (quattrocentotrenta lire di denari senesi), ma solamente venticinque lire, le quali soltanto potranno perciò 'essere lucrate' da lei e dai suoi eredi. Il medesimo poteva accadere per la dote, in caso di premorienza della moglie: « se morisse detta D. Margaretta avanti detto D. Giovanni suo marito (...), all' hora & in tal caso detto D. Giovanni *guadagni* la metà di essa dote, & l'altra metà sia tenuto darla, & restituirla » (1692) <sup>(1)</sup>. Se contesti così specifici parrebbero tipici della lingua notarile, il vocabolo è in genere molto diffuso anche nella lingua delle origini ad iniziare dalla fine del XII secolo: « tanfin q'eu serò vivo, n'amerò sa compagna se no como per força, com' ki compra e bragagna / e compera tal merce qe sa qe non *guaagna* » <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> A. Facio, *Prattica d'instrumentare*, p. 25.

<sup>(2)</sup> *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 537.

## GUASTARE (vb.) → *devastare*

- 'fiaccarsi, ammalarsi'

e se 'ntervenisse che ' rronzino morisse, *guastasse* o *magagnasse* = et si contingerit ipsum ronzinum *devastari* deteriorari mori vel amitti (A. 4 = a. 89).

Bisogna dimenticarsi i due significati di *guastare* che sono tipici della lingua giuridica 'distruggere o danneggiare' (proprio anche di quella comune) e 'distruggere o danneggiare per costringere all'adempimento' <sup>(1)</sup>. E seguire invece la *V Crusca*, s.v. § XL <sup>(2)</sup>: « Detto di bestia vale *Fiaccarsi*, *Rovinarsi*, per eccesso di fatica, di peso portato, o simili », con un solo esempio tratto dal Sacchetti. Il significato appartiene al volgare almeno dai primi anni del XIV secolo: « i quali denari avemo scritti alle spese del piombo ne libro de' conti, fo. otto, perciò che *si guastò* detto cavallo, che andò Nicoluccio nostro su 'n esso per detto piombo. Donamolo per Dio puoi che ffù *guasto* » (1305-1308) <sup>(3)</sup>. Si noterà semmai che tanto Rolandino che Salatiele nell'istrumento di locazione di un cavallo non usano espressioni con parole come *devastari* <sup>(4)</sup> o simili, ma

esprimono l'obbligo del conduttore di restituire l'animale nelle medesime condizioni in cui il conduttore l'aveva ricevuto con altro giro di frase: « Quod si dictum equum (...) aequae sanum & solidum, ut dictum est, non restituerit & consignaverit eidem (...) » <sup>(5)</sup>; « et eundem [equum] sanum et nullatenus peioratum vel dictam extimationem (...) restituere » <sup>(6)</sup>.

<sup>(1)</sup> Vedi E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 76, s.vv. *guastare* e *guasto*; F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 777-780, s.vv. *guastamento* e *guastare*.

<sup>(2)</sup> Cfr. anche GDLI, s.v., § 4.

<sup>(3)</sup> G. Bigwood, *Les livres des comptes des Gallerani*, vol. I, p. 28.

<sup>(4)</sup> Il verbo non è attestato con significati affini nel latino classico e in quello delle fonti giuridiche. Il Niermeyer (e il DC) segnala un *vastare* 'ferire' un animale, nella legge Salica (9, 1): « Si quis animal aut caballum vel quemlibet pecus in messe sua invenerit, penitus eum *vastare* non debet ».

<sup>(5)</sup> Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Instrumentum locationis equorum ad equitandum*, c. 118 v.

<sup>(6)</sup> Salatiele, *Ars notarie*, vol. II, *Instrumentum locationis equorum et aliarum rerum et animalium*, p. 276.

(IMPROMÈTTERE) / IMPROMÈTTARE (vb.) → *promictere, spondere*

- 'assumere l'obbligo giuridico'

in nome di pena lu doplu de la preducta cosa (...) sì li 'prommettete di dare = pene nomine predictae rei duplum (...) dare *spondeo* (V. 1 = b. 14).

tutti danni e interesse e dispese (...) *inprommettete* d'interamente sodisfare = omnia danna et interesse et expensas (...) *spondeo* integre rexarcire (S. 4 = s. 4).

tutti danni e interessi e dispese (...) *inprometi* d'interamente sodisfare = omnia danna et interesse et expensas (...) *spondeo* integre rexarcire (S. 8 = s. 8).

la quale pena a llui *inprommettete* di dare = quam tibi dare *promicto* (S. 6 = s. 6).

In contesti simili ai nostri *inpromettere* s'incontra fin dal quarto decennio del XIII secolo: « e àno *inpromeso* di rechare ale loro dispese overo grano overo farina per ciasceduno ano tredici sta. e meço o di grano o di farina qual noi piacese, a pena del dopio » (1233-43) <sup>(1)</sup>. Diffuso nella lingua della pratica del diritto (ma non troppo negli statuti <sup>(2)</sup>) dei primi secoli, poi si fa sempre più raro,

non solo negli usi giuridici, sicché la *V Crusca*, s.v., potrà chiosare: « Lo stesso che Promettere: ma è voce oggi propria del linguaggio poetico, e di quello del contado » (1899). Le parole latine *promitto* e *spondeo* sono tipiche del lessico delle fonti giuridiche romane, usate spesso anche con valori analoghi, ma più forte e più specifico dell'ambito del diritto era il significato di *spondere*, come in un crescendo di valore obbligante tra quasi sinonimi mostra Cicerone: « Promitto, recipio, spondeo, patres conscripti, C. Caesarem talem semper fore civem, qualis hodie sit, qualemque eum maxime velle esse et optare debemus » <sup>(3)</sup>.

(1) *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 27v. La prima attestazione della voce è di qualche anno più antica: Uguccione da Lodi, *Libro*, p. 619 (inizio XIII secolo).

(2) Una sola occorrenza nel costituito senese: « la quale, le dette ricolte, a li detti consoli dare *impromettano*, se essi banchieri o vero cambiatori le predette cose non osservassero » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 467).

(3) Cicerone, *In M. Antonium oratio Philippica* 5, 51.

**INDIVISUS** (lat.) ⇒ PRO INDIVISO

**INFRA** (prep.) → *infra*

- ‘nel, entro’

*infra* octo dì poi ke (...) serrane adimandatu = *infra* VIII dies postquam requisitus fuerit (V. 13 = b. 26).

*infra* 'l tempo difinito da la legge = *infra* tempus difinitum a lege (S. 4 = s. 4).

Qui non si cambia nemmeno la forma, e il volgare s'appropria della parola latina *infra* ‘sotto’, confondendola (ma lo scambio era già avvenuto nel latino tardo) con il quasi omografo *intra* ‘tra’, d'uso tipico in riferimento a *tempus* nelle fonti giustinianee: « aut ne [pupillus] *intra* certum tempus, veluti quinquennium peteret » <sup>(1)</sup>; « quo minus crimen *intra* statutum tempus persequeretur » <sup>(2)</sup>. Tra latino e volgare quasi si assiste al passaggio di testimone nella *Carta fabrianese* del 1186, ma *infra* è nella parte del documento in cui maggiore è la concentrazione della lingua più antica: « et ubicumque inventa fuis *infra* senaita et extra senaita » <sup>(3)</sup>. Completa emancipazione dal latino invece nel *Breve di Montieri* (1219) dove *infra* ricorre cinque volte: « E se quelli ke fusse inkesto no(n) satisfacesse da inde

*infra* terzo die k'elli avarae risposto (...)»; anche con il valore di 'durante il tempo di': «quelli ke saranno consuli u signori per temporale sì iurano tutte quelle cose ke *infra* la lor signoria verranno ale lor mani di quel dela compagnia di rendere e renuntiare in mano del camarlengo» (4). Oggi con questo significato non s'usa più, neppure nella lingua giuridica, eppure spesso stantia; e, come avverbio, mantiene invece il significato etimologico di 'sotto', quando si vuole rimandare a un passo d'un libro, a una nota, e anche alla parte d'atto giuridico, che segua: «autorizzato a quanto *infra* in forza di delibera» (2010) (5). Ma ancora in qualche codice dell'Ottocento non è raro trovare *infra* per rinviare in modo generico a ciò non che viene dopo, ma che sta 'tra', 'all'interno di' un gruppo di disposizioni: «L'ipoteca legale si può esperire su tutti gli immobili presenti e futuri del debitore colle modificazioni *infra* espresse» (*Codice civile* albertino del 1837, art. 2176, c. I).

(1) D. 2, 14, 28, pr. (Gaio).

(2) D. 50, 1, 21, 5 (Paolo).

(3) *Carta fabrianese*, p. 191.

(4) *Breve di Montieri*, rispettivamente p. 45 e p. 46.

(5) A. Avanzini, L. Iberati, A. Lovato, *Formulario degli atti notarili*, p. 1138.

INNANTI ⇒ DA QUINCI INNANTI

INTENDERE (vb.) → *intelligere*

- 'capire, interpretare, considerare stabilito'

e così *s'intenda* ch'i' vorò a tute l'uscia dentro e di fuori = et ita *intelligatur* in cunctis hostiis intus et extra (F. 147 = f. 147).

Chissà come lo chiamerebbero certi linguisti: congiuntivo precrittivo, o qualcosa del genere, che non è tipico del linguaggio normativo in una frase principale (1), com'è invece la nostra. Ma certo non meraviglierebbe leggere anche oggi un *s'intenda*, o qualcosa di simile, in un contratto, magari per dare una sorta d'interpretazione autentica — come nel nostro passo — a una qualche disposizione. Neppure fa troppa meraviglia trovarlo quasi ottant'anni prima dell'esempio fiorentino in una carta còrsa: «Per la qual possessione deno dare et pagare ongni anno, intra lo dicto Petrucius et Ficaracio per medietate, ala eclesia bacinis xiiii grani et la

meza decima de tutti suoi guadagni, *intendendosi* chi alo dicto Petruccio venne in parte la casa a Palmento et lo chioso a Fontana » (1242) <sup>(2)</sup>; e poi sovente nella legislazione statutaria; e si incontra ancora nel *Codice di procedura civile* unitario <sup>(3)</sup>. E a ragione l'assenza di meraviglia: uso e accezione derivano direttamente dalle fonti giuridiche romane, nelle quali *intelligere* compare sovente per indicare il significato di parole o contesti: « “Quaestionem” *intelligere* debemus tormenta et corporis dolorem ad eruendam veritatem » <sup>(4)</sup>; magari appartenenti proprio a un testo normativo: « Quod aiunt aediles “noxa solutus non sit”, sic *intelligendum* sit, ut (...) » <sup>(5)</sup>.

(1) B. Mortara Garavelli, *Le parole e la giustizia*, pp. 115 s.

(2) P. Larson, *Una carta balanina del 1242*, p. 245.

(3) *Codice di procedura civile del Regno d'Italia*, art. 321, c. I: « Quando l'esatto ecceda lo speso il presidente, sull'istanza della parte interessata, ordina il pagamento del sopravanzo, senza che per ciò *s'intenda* approvato il conto » (1865).

(4) D. 47, 10, 15, 41 (Ulpiano).

(5) D. 21, 1, 17, 17 (Ulpiano).

**(IN SÒLIDO) / IN SÒLIDU** (locuz. avv.) → *in solidum*

• ‘per l’intero’

e si prometti *zcaskedunu in solidu*, zò è in tuttu, non contra venire = et promisit eis cuilibet *in solidum* stipulantibus non contra venire (V. 11 = b. 24).

Bisognerà aspettare quasi la fine del secolo XIII per trovare un'altra occorrenza volgare dell'espressione: « gli prediti miser Uberto, Francesco e Bituço *in solidu* sian tegnuti e debiano del lor proprio pagare e satisfare tuti gli dibiti gli quay da qui indreto igli over alchun de loro tuti insieme o altri per loro avesse a dare o satisfare a alchuna persona per casone de la staçone » (1295) <sup>(1)</sup>. La quale poi sarà frequente nella lingua giuridica, e continua ad esserlo ancora oggi tutte le volte in cui, in una obbligazione con pluralità di parti, la prestazione può essere pretesa per intero da uno qualsiasi dei condebitori, oppure ciascuno dei più creditori ha diritto di chiedere l'adempimento dell'intera obbligazione; come è stabilito dall'art. 1292 del *Codice civile* vigente: « L'obbligazione è *in solidu* quando (...) ». *Solidum* è 'la somma intera' per Cicerone: « ita bona

veneant ut *solidum* suum cuique solvatur » (2); e l'uso tipico delle fonti giuridiche è testimoniato da Ulpiano: « Ubi duo rei facti sunt, potest vel ab uno eorum *solidum* peti: hoc est enim duorum reorum, ut unusquisque eorum *in solidum* sit obligatus possitque ab alterutro peti » (3).

(1) *Contratto in volgare bolognese*, pp. 191-195.

(2) Cicerone, *Pro C. Rabirio Postumo oratio* 17, 46.

(3) D. 45, 2, 3, 1 (Ulpiano).

### INTERAMENTE (avv.) → *in integrum, integre*

- ‘per intero, del tutto’

tutte le cose secundu ke aio decte e ki si contengu fra li soi termini *interamente* = omnia et singula ut predixi, et que inter hos fines continentur *in integrum* (V. 1 = b. 14).

avete avute e ricevute (...) *interamente* = me habuisse et recepissee *integre numeratas* (S. 4 = s. 4).

*interamente* sodisfare = *integre* rexarcire (S. 4; 8 = s. 4; 8).

*interamente* anovarate = numeratum (S. 5 = s. 5).

*interamente* anovarate = numeratos (S. 7 = s. 7).

*interamente* anovarate = numeratas (S. 8 = s. 8).

Pressappoco contemporanea a quella di Ranieri, un'altra occorrenza nei *Parlamenti* di Guido Faba: « E perçò avemo dato opera per noi e nostri ufficiali cum omne studio e diligentia in tale modo che le cose che fonno tolte ènno recovrate e rendute *interamente* al vostro cittadino, e i latroni avemmo presi per la gratia de Deo » (c. 1243) (1). E sono quelle più antiche del volgare, che danno così all'avverbio un'originaria patina di giuridicità altrimenti insospettabile. Non che il significato sia particolarmente tecnico, tutt'altro. Come del resto non è tecnico nei nostri passi il valore dei corrispondenti latini, *integre* e *in integrum*. Sono parole che si leggono nelle fonti giuridiche, dove, semmai, la prima può aggiungere al valore morale 'equamente, imparzialmente', tipico dell'età classica, quello più concreto che compare anche qui; ma nelle nostre formule notarili siamo ben lontani dalla connotazione schiettamente giuridica che la seconda espressione, *in integrum*, può assumere nella

compilazione giustiniana per indicare ‘lo stato precedente’ a una qualche lesione che il diritto intende riparare, come nelle espressioni *in integrum restitutio*, *in integrum restituere* ‘rimessa in pristino’, ‘rimettere nella situazione precedente’ rispetto ad una violazione che ha provocato danni: « Omnes *in integrum* restitutiones causa cognita a praetore promittuntur » (2); « Praefecti etiam praetorio ex sua sententia *in integrum* possunt restituere, quamvis appellari ab his non possit » (3); l’uso comunque è già in Cesare (4) e in Cicerone, è poi continuato anche in età moderna (5), e — nella dottrina e nella giurisprudenza (6) — dura sino a oggi, quasi sempre riprendendo la schietta forma latina. Vedi *Annoverare*.

(1) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 243.

(2) D. 4, 1, 3 (Modestino).

(3) D. 4, 4, 17 (Ermogeniano).

(4) Cesare, *De bello civili* 3, 1, 4: « Itemque praetoribus tribunisque plebis rogationes ad populum ferentibus nonnullos ambitus Pompeia lege damnatos illis temporibus, quibus in urbe praesidia legionum Pompeius habuerat, quae iudicia aliis audientibus iudicibus, aliis sententiam ferentibus singulis diebus erant perfecta, *in integrum restituit*, qui se illi initio civilis belli obtulerant, si sua opera in bello uti vellet, proinde aestimans, ac si usus esset, quoniam sui fecissent potestatem ».

(5) Ad esempio nel modenese *Codice di leggi, e costituzioni per gli Stati di sua Altezza Serenissima*, l. 2, tit. 4, art. 14, c. I (vol. I, p. 193): « Quando saranno state osservate tutte le solennità qui prescritte, non potranno i Minori, e le Donne venire contro le loro obbligazioni, e i loro Contratti col rimedio della Restituzione *in integrum* » (1771).

(6) Corte Cost. 7 aprile 2011, n. 113: « La finalità delle misure individuali che lo Stato convenuto è tenuto a porre in essere è, per altro verso, puntualmente individuata dalla Corte europea nella restitutio *in integrum* in favore dell’interessato ».

**INTERÈSSE** (s.m.) → *interesse*

- ‘mancato guadagno’

tutti danni e *interesse* e disperse = omnia damna et *interesse* et expensas (S. 4; 8 = s. 4; 8).

Vedi *Danno*.

**INTERPELLAZIONE** (s.f.) → *interpellatio*

- ‘richiesta formale di adempimento’

senza occasione di lege e di rasone e d’usu e d’*interpellatione* di

comune = sine omni occasione legis, iuris et usus, et *interpellatione* communis (V. 5 = b. 18).

Vedi *Comune*.

**INTERPÓRRE** (vb.) → *interponere*

- ‘prestare’ l’assenso al compimento di un atto giuridico di un incapace

date al detto Mino figliuolo vostra l’autorità, e consentimento e consiglio vostro prestate e *interponete* = dicto Mino filio meo auctoritatem, parabolam et consensum (...) presto et *interpono* (S. 7 = s. 7).

Letteralmente è un ‘porre in mezzo’, un mettere la persona del padre tra il minore, che non può stipulare da solo, e l’atto giuridico che deve essere compiuto. Non stupirà anche in questo caso la continuità con il latino delle fonti giuridiche che usa spesso *interponere auctoritatem* proprio per indicare la prestazione del consenso per integrare la capacità di chi non è pienamente *sui iuris*: « Etsi conditionalis contractus cum pupillo fiat, tutor debet pure auctor fieri: nam auctoritas non conditionaliter, sed pure *interponenda* est, ut conditionalis contractus confirmetur » (1). Il significato compare in volgare ai primi del Trecento: ne sono testimoni proprio la nostra formula e il pressoché coevo costituito volgare, che ha qualche occorrenza con un valore analogo: « missere la podestà di Siena sia tenuto et debia con effecto, sì procurare et fare, et in ogne modo et via *interponere* la sua possa et autorità et podestà, che lo comune di Siena riceva et abia la pecunia a’llui dovuta » (1309-10) (2). Vedi *Autorità*.

(1) D. 26, 8, 8 (Ulpiano).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 228. La prima occorrenza volgare è ancora senese: « nè per *interposita* persona fare comprare » (1295) (*Capitoli della Compagnia dei disciplinati di Siena*, p. 31).

**INTERVENIRE** (vb.) → *contingere*

- ‘accadere’

e se *ntervenisse* che ’ ronzino morisse, guastasse o magagnasse = et si *contingerit* ipsum ronzinum devastari deteriorari mori vel amitti (A. 4 = a. 89).

L'accezione è in volgare già dopo la metà del XIII secolo: « e così vuole Tullio apertamente insegnare per rettorica ciò c'altre de' dire a ciascun ponto di tutte le cause che possano *intervenire* » (1260-61) (1).

(1) B. Latini, *La rettorica*, p. 125.

(INTONACATO) / INTONICATO (agg.) → *dealbatus*

- 'ricoperto d'intonaco'

Anche volgio che le mura dentro a la botega *sieno intonicate* e di fuori rimbochate = Item volo quod muri intus *sint dealbati* cum calce et extra sint rimbochati (F. 147 = f. 147).

*Intonacare* è attestato per la prima volta in volgare tra Due e Trecento: « Simone Gregori per IJ moggia di calcina operata ad *intonicare* l'oratorio demo s. XXVJ » (1296-1305) (1). Lapo Gianni nel contratto fiorentino del 1318 traduce in latino adoperando il lessico di Cicerone: « omnes illae columnae, quas *dealbatas* videtis, machina adposita nulla impensa deiectae eisdemque lapidibus repositae sunt » (2).

(1) *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato* (II), p. 239. Posteriore, ma sempre trecentesca, la prima occorrenza di *intonacato*: « Abbia in ogni quadro una piccola finestra, che serva all'uscire e all'entrar de' colombi, sotto la quale sia un circuito di pietre sportato in fuori che sia bene *intonicato*, il quale il salimento delle donnole e dell'altre nocive fiere impedisca » (XIV sec.) (*Trattato della Agricoltura di Piero de' Crescenzi*, p. 142).

(2) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 1, 145.

INTRARE ⇒ ENTRARE

(INTRATTANTO) / INTRO A TANTO (locuz. avv.) → *interim* (1)

- 'nel frattempo'

*intro a tanto* = *interim* (S. 8 = s. 8).

Anche Brunetto Latini aveva tradotto l'*interim* ciceroniano (2) con *intrattanto*, così subito mostrando la corrispondenza con una delle prime occorrenze dell'avverbio nel nascente volgare: « *Intrattanto* P. Azzio Varo, il quale era fatto pretore d'Africa, venne alla

cittade d'Utica » (a. 1294) <sup>(3)</sup>. Nel costituito senese s'incontra la forma *introtanto*: « statuiamo et ordiniamo che sia tenuto el superfi-  
ciario levare l'edificio finito el tempo de l'allogagione da inde a sei  
mesi dipo la inquisitione del signore; ma *introtanto* paghi al signore  
l'usata pigione » (1309-10) <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Un *intra a tanto* nella form. 5 bis, senza corrispettivo latino.

<sup>(2)</sup> Cicerone, *Pro Q. Ligario oratio* 3: « *Interim* P. Attius Varus, qui praetor  
Africanam obtinuerat, Uticam venit ».

<sup>(3)</sup> B. Latini, *Volgarizzamento dell'orazione Pro Ligario*, p. 172. La congiunzione  
*intrattanto* che si incontra per la prima volta nella *Composizione del mondo* di Restoro  
d'Arezzo, p. 137: « poi passa per le regioni de li Spagnoli *intro e tanto* ch'elli vene al mare  
d'occidente » (1282).

<sup>(4)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 522.

## INVENTÀRIO (s.m.) → *inventarium*

- 'elenco di beni, o di attività e passività'

e quella reditate volliano aprendere con beneficio d'*inventario* = et  
hereditatem predictam vellint aprendere cum beneficio *inventarii* (P. 42  
= p. 41).

li decte rede aprenderanno la decta ereditate con beneficio d'*inventario*,  
secondo ragione = et predicti intendunt aprehendere hereditatem  
predictam coram ipso d. potestate vel suo iudice cum beneficio *inventarii* et  
secundum formam iuris (P. 42 = p. 42).

Il volgare segue pedissequamente l'antecedente latino — diffuso  
nelle fonti giuridiche — fin quasi dagli albori della nuova lingua, se  
il vocabolo è attestato già nei primi anni del XIII secolo: « Quest'è  
l'*aventario* deli fioli de de domino Corradino de Basta: (...) »  
(1213) <sup>(1)</sup>. *Beneficio d'inventario* ricorre per la prima volta nei nostri  
passi pratesi del 1287, ma per il più e il meglio si veda *Beneficio*.

<sup>(1)</sup> *Inventario dei beni di Corradino*, p. 247.

IUDÌCIO ⇒ GIUDIZIO

IURAMÉNTO ⇒ GIURAMÉNTO

IURARE ⇒ GIURARE

**LADITO** (agg.) → *lesus*

- ‘danneggiato’

ke tu sia *laidita* in alcuna cosa = quod sit in aliquo *lesa* (V. 7 = b. 20).

Sarà un gallicismo <sup>(1)</sup> da *laidire* ‘sporcare (anche moralmente)’, a sua volta derivato da *laido* ‘sporco’, che ha assunto un significato traslato giuridico più che morale (‘sporcato’, ‘macchiato’ e dunque ‘danneggiato’), oppure si tratterà di una variante di *ledire* ‘danneggiare’, da *ledere*? Certo è che nella storia della parola l’incrocio e lo scambio *laidire/ledire/ledere* deve aver giocato un ruolo non trascurabile. Tanto più il dubbio viene quando il volgare traduce, come nella formula di Ranieri, il latino *laesus*, participio passato di quel *laedere* che nella definizione di Ulpiano rappresenta per antonomasia l’azione capace di produrre un danno giuridicamente rilevante (e quindi assolutamente da evitarsi per chi voglia vivere secondo il diritto): « Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non *laedere*, suum cuique tribuere » <sup>(2)</sup>. Con un valore forse più generico, che riaggancia la sfera morale, *laidire* s’incontra in uno statuto senese del primo Trecento: « per la qual cosa el stato, l’onore e la libertà del detto Ospitale possa in alcuna cosa *essere laidita* e menimata o vero fraudata, o vero eziandio el detto Ospitale possa sottomettere ad alcuna servitute o vero incarco e le sue ragioni e possessioni e libertà » (c. 1318) <sup>(3)</sup>. Certamente orientati sul versante morale i significati delle occorrenze ottocentesche (cfr. GDLI, s.v.).

<sup>(1)</sup> Così R. Cella, *I gallicismi nei testi dell’italiano antico*, p. 447. Vedi anche il GDLI, s.v. *laidire*, che, come la Cella, riporta proprio il nostro passo.

<sup>(2)</sup> D. 1, 1, 10, 1 (Ulpiano).

<sup>(3)</sup> *Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena*, p. 50.

**LASCIARE** (vb.) → *instituire*

- ‘nominare’, in particolare qualcuno erede

concioe sia cosa che Marsoppino e Puccio, filii q. Consigli, *siano lasciati* rede di ser Piero, filio di Benassai = cum hoc sit quod Marsepinus et Puccinus, filii c. Consigli, *instituti fuerunt* heredes a ser Petro, filio Benassai (P. 42 = p. 41).

In campo successorio *lasciare* può avere anche un significato

diverso, più antico e più ampio, ‘disporre per testamento’: « Et de Gulusa remase uno filio masculo, ke abe nome Cauda et Maxinissa *lassao* per suo testamento, si Micissa morisse, Cauda forse soa rede e avesse tutto lo Regno » (1252/58) (1); il quale sovente diventa, con la subordinata oggettiva che si trasforma in complemento oggetto, ‘assegnare qualcosa per testamento’: « Ed ancho *laso* a Giani lo mio fante del mio proprio b. xx » (1263) (2). Il *lasciare erede* ‘nominare erede’ compare nel *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*: « In tucti gli altri miei beni mobili e immobili, ke si pertengono a me per ragione d’ereditate o per compera o per qualunque altra ragione (...) sì istituischo, fo e *lascio* mie *herede* il monesterio e l’abate e ’l convento di San Salvatore da Settimo dell’ordine di Cestella » (1279) (3); e si noterà la dittologia con *istituire*, che nella veste latina è il vocabolo tecnico con il quale nelle fonti giuridiche romane si attribuisce la qualità di erede e che non per caso è usato nel latino medievale del nostro passo. E la lingua di oggi non è cambiata di molto.

(1) *Storie de Troja et de Roma*, p. 204 (codice Laurenziano).

(2) *Testamento volgare scritto in Persia*, p. 29.

(3) *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 241.

### LATO (s.m.) → *latus*

• « Una delle due estreme parti della larghezza di un pezzo di terra o di podere » (1).

da la quale terra dall’uno *lato* e da capo sì è di Vanni Puccio chiamato Peccia e di sotto sì è di Gese d’Orlando Ranieri e dall’altro lato sì è de lo spedale (...) = cui ex uno *latere* et de super est Vannis Puccii vocati Peccie et de subtus est Gesis Orlandi Raynerii et ex alio est ospitalis Licignani predicti et si qui alii sunt ei confines (...) (S. 5 = s. 5).

Nell’indicazione dei confini di un pezzo di terra c’è un sopra (o un capo), un sotto, un lato e un altro: « Messere Rugiri e Frederigo e Arigo àno tolto i tenuta una vigna ch’è via di sotto e di sopra est via, dal’uno *lato* est e prete e dal’atro est Aldobrandino Galigiani » (1228) (2); oppure, se magari si tratta di una casa, in modo più generico ogni parte è un *lato*: « Antonius dedit vendidit et tradidit (...) domum unam positam in contrata Castellionis in tali parochia, cuius tales dicuntur confines: ab uno *latere* possidet Rolandus, ab

alio Martinus, et ab aliis duobus *lateribus* sunt viae publicae » (3). L'uso è simile a quello già proprio delle fonti giuridiche romane (4). Vedi *Capo*.

(1) Rezasco, s.v., § III.

(2) *Tenuta nei beni di Sigieri Lupini*, p. 59.

(3) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Venditio rerum cum aliquibus adiacentibus ad ipsas spectantibus*, c. 16 r.

(4) D. 43, 21, 1, 5: « Incile est autem locus depressus ad *latus* fluminis » (Ulpiano).

**LAUDARE** ⇒ LODARE

**LAVORARE** (vb.) → *laborare*

- 'prestare lavoro manuale' per la realizzazione di un'opera

Voglio che Lapo detto del continuo vi *lavori* egli in persona = Et volo quod dictus Lapo continuo ibi *laboret* personaliter (F. 147 = f. 147).

Non è più da tempo l'«affaticarsi» (1) del *laborare* del latino classico e di quello delle fonti giuridiche, e almeno dall'VIII secolo il verbo ha assunto un significato simile a quello odierno (2). Compare presto anche in volgare: « i quali *laborasseru* pro ipsi et pro aliis fratribus » (1171) (3). Frequente nella lingua dei primi secoli la costruzione, come nel nostro passo, *lavorare a qualcosa* che collega lo svolgimento della prestazione fisica alla costruzione di un risultato concreto (4).

(1) Anche se talvolta poteva affiorare il significato di 'eseguire con fatica': « frumenta ceterosque fructus patientius quam pro solita inertia Germanorum *laborant* » (Tacito, *Germania* 45).

(2) Niermeyer, s.v., § 1.

(3) *Memoratorio del Monte Capraro nel Molise*, p. 166.

(4) Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 79.

**LAVORIO** (s.m.) → *laborerium*

- 'opera, manufatto'

Questo è *lavorio* ch'io Giannotto Baldesi voglio fare, el quale i' vo dare in soma a Lapo de Ricco maestro = Istud est *laborerium* quod ego Iannottus volo fieri, quod dare volo in summa Lapo Richi magistro (F. 146 = f. 146).

Non è il significato con il quale il vocabolo si presenta nel più antico esempio e che pare essere quello più diffuso nella lingua delle origini, cioè quello di ‘lavoro, attività’ (non necessariamente gravosa, come invece risuonerebbe nell’orecchio dell’uomo di oggi): « ‘l buono difciatore e maestro poi che propone di fare una casa (...), sì pensa nella sua mente il modo della casa e truova nel suo extimare come la casa sia migliore; poi ch’elli àe tutto questo trovato per lo suo pensamento, sì comincia lo suo *lavorio* » (c. 1260-61) <sup>(1)</sup>. Ma anche l’accezione più concreta di ‘risultato dell’attività di lavoro’, cioè ‘opera, manufatto’, è risalente e s’incontra almeno dal terz’ultimo decennio del Dugento: « Belcharo Cuffoli perché stette manovale alla detta opera e *lavorio* per ij dì, s. iiii » (1275) <sup>(2)</sup>. Il latino *laborerium* è costruzione tutta medievale <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> B. Latini, *La retorica*, p. 74.

<sup>(2)</sup> *Spese del Comune di Prato*, p. 523. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 79; GDLI, s.v., § 6: « lavorij d’oro » (Dante, *Convivio*, iv 25, vol. III, p. 423). Sull’uso del vocabolo in ambito artistico cfr. Veronica Ricotta, *Per il lessico artistico del medioevo volgare*, pp. 31 e 70.

<sup>(3)</sup> Cfr. Niermeyer, s.v.

### LÈGERE (vb.) → *eligere*

- ‘scegliere, destinare’

sì la ti *legi* in locu di falcidia in tutti l’altri tui beni li qual ti potessaru venire per razione di falcidia = in singulis meis aliis bonis *eligo* mihi loco falcidie tantum quantum potest mihi iure falcidie obvenire (V. 3 = b. 16).

La forma aferetica *legere* per *eleggere* è frequente nella lingua delle origini (TLIO, s.v., § 0.1). Il verbo nei testi giuridici perlopiù compare con il valore di ‘scegliere una persona per ricoprire una carica’, come accade nella più antica occorrenza: « li consuli ke *saranno electi* nuovi debiano esser tenuti d’osservare tutte quelle cose ke -l vechi lo ’nporranno col lor consillio » (1219) <sup>(1)</sup>. Nella formula di Ranieri la scelta non riguarda una persona, ma alcuni beni che il venditore vincola a garanzia del compratore nel caso in cui l’oggetto venduto dovesse essere restituito all’avente diritto: in particolare, saranno destinati al risarcimento del danno subito dal compratore tutti i beni che al venditore pervenissero a titolo di falcidia. È, appunto, uno ‘scegliere vincolando ad una destinazione’:

accezione più tecnica e particolare di quella normalmente assunta dal latino *eligere* nelle fonti giustinianee (2).

(1) *Breve di Montieri*, p. 47.

(2) Cfr. Dirksen, Heumann-Seckel, VIR, s.vv.

**LÉGGE** (s.f.) → *legalis, lex*

- ‘norma giuridica in generale’

ad onde aiutoriu di *lege* = omnique *legali* auxilio (V. 3 = b. 16).

ad onde aiutoriu di *lege* = omni *legum* auxilio (V. 11 = b. 24).

in fra ’l tempo definito da la *legge* = infra tempus difinitum a *lege* (S. 4 = s. 4).

- ‘diritto romano comune’

senza occasione di *lege* e di ragione e d’usu = sine omni occasione *legis*, iuris et usus (V. 5 = b. 18).

renunziando a (...) ongni altra exceptione de *legge* e de statuto = renuntians (...) omni alii *legum* auxilio (A. 1 = a. 120).

renunziando a omni beneficio de *legge* e de statuto = renuntiantes (...) omni alii *legum* auxilio (A. 7 = a. 96).

ad ogne aiutorio di *leggie* e di ragione = omni iure et *legum* auxilio (S. 4; 6 = s. 4; 6).

a ogni aiutorio di *legge* e di ragione = omni iuris et *legum* auxilio (S. 7 = s. 7).

- ‘disposizione, clausola di contratto’

a questa *legge* e questo pacto che = ea *lege* et pacto quod (S. 4 = s. 4).

Dipende dai contesti, e non vorrebbe in questo caso esser cosa ovvia. Il significato si ricava soprattutto dalla sequenza di parole tra le quali *legge* è inserito, oppure da quanto viene prima, o da quello che segue. Può essere usato assolutamente: *la legge*; e indica talvolta non una qualunque ‘norma’, ma una particolare fonte normativa: ‘il diritto romano comune’. Ecco: « Et secondo la *Legge* si diffinisce così: “La giustitia è ferma e perpetua voluntade ke dae la ragione sua a ciascheuno” » (1275) (1), dove *la legge* citata è, appunto, il passo del *Digesto* di Giustiniano (2) con la celebre definizione di Ulpiano.

Nei luoghi dei nostri notai questo valore si ricava per contrasto o per specificazione della parola con la quale si accompagna: *statuto* indica una fonte diversa dalla legge romana, *ragione* al contrario era un altro modo — anzi il modo per antonomasia — per riferirsi in senso oggettivo alla compilazione di Giustiniano “riscoperta” e riadattata dal medioevo. Così, con « ongni altra exceptione de *legge* e de *statuto* » si vogliono indicare tutte le possibili difese da opporre all’attore che siano previste dal diritto romano comune o dalla legislazione statutaria; con « ogni aiutorio di *leggie* e di *ragione* », espressione tautologica, invece tutti i possibili vantaggi che derivino dal diritto comune solamente.

Altre volte no. *Legge* non assume un significato particolare e vuole semplicemente significare ‘norma giuridica’, magari per rafforzare il valore di un vocabolo con accezione più specifica, come nel primo passo volgare in cui la parola ricorre: « Et como li sancti patri constitueru nele sancte canule et *lege*, (...) » (1065) <sup>(3)</sup>. Oppure per rendere all’uomo del medioevo un’idea generale di quelle che potessero essere le fonti del diritto in un’epoca lontana, dicendoglielo con un lessico a lui facilmente comprensibile perché continuamente richiamato nella sua quotidianità. In un volgarizzamento del Valerio Massimo il traduttore si rende conto della scarsa chiarezza dell’espressione *ragione civile* <sup>(4)</sup>, se riferita agli antichi romani: « Onde dice l’autore: la ragione civile stette nascosa per molte centinaia d’anni tra ’ sacramenti e le sancte cose degli dii immortali, solamente manifesta a’ pontefici » (a. 1326) <sup>(5)</sup>, e allora chiosa: « “La ragione civile”, ciò era la *legge* e li statuti del popolo di Roma » <sup>(6)</sup>. Anche qui *legge* sta accanto a *statuto*, ma non per contrapporvisi: si vuole solamente rendere il più chiaro possibile il significato di *ragione civile*, spiegandolo con una sorta di dittologia secondo la tecnica tipica della lingua dei primi secoli.

<sup>(1)</sup> *Il Trattato della Dilezione d’Albertano da Brescia*, p. 252.

<sup>(2)</sup> D. 1, 1, 10, pr.: « Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi » (Ulpiano).

<sup>(3)</sup> *Formula di confessione umbra*, p. 99.

<sup>(4)</sup> Che traduce *ius civile* nel passo: « Ius civile per multa saecula inter sacra caerimoniasque deorum immortalium abditum solisque pontificibus notum » (Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* 2, 5, 2).

<sup>(5)</sup> *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, p. 32.

<sup>(6)</sup> Ivi, p. 33.

(LEGITIME) / LEGITTIME (lat.) (avv.) → *legittime*

- ‘secondo il diritto’

el qual cavallo elli promecte de defendere *legittime* da omni persona, luogo e università = quem ecum (...) promisit dictus venditor (...) *legittime* defendere ab omni persona et loco (A. 8 = a. 58).

La forma latina entra quasi di prepotenza nel contesto volgare, come qualche volta accade nella lingua delle origini: « et paghino a la dicta corte per la dicta cagione, u ai loro heredi, u altri *legiptime* ricevente per loro u alcuno di loro » (1321) <sup>(1)</sup>. Del resto è naturale: la forza del formulario latino cattura la mente del notaio che lascia non tradotta propria la parola attorno la quale ruota il contenuto giuridico della frase: con quel *legitime defendere* si vuole (e suole) riferirsi al rispetto da parte del venditore di tutte le norme che lo obbligano a garantire il compratore dai rischi dell’evizione. È un *legittime* che si trova con questo senso e in questi contesti in ogni strumento notarile, come insegna lo stesso Rolandino: « promittens per se, & suos heredes dicto emptori (...) ab omni homine, & universitate *legitime* defendere » <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Breve dei consoli della Corte dell’Ordine de’ mercatanti dell’anno MCCCXXI*, p. 291,

<sup>(2)</sup> Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Venditio simplex*, c. 11 r.

LEGITIMO (agg.) → *legitimus*

- ‘secondo il diritto’

prometterà *legitima* defensione = promittit *legitimam* defensionem (V. 13 = b. 26).

Il contenuto della formula è analogo a quello visto nella voce precedente: si tratta solamente di una variante linguistica del *legitime defendere* a cui il venditore è tenuto nei confronti del compratore. *Legitimo* ricorre tre volte nel formulario di Ranieri; le altre due occorrenze (identiche) sono senza corrispondenza latina: « di tollare e di tenere donna Verta da questa ora nanzi per vostra *legitima* mogle » (V. 15), cioè ‘sposata con valido matrimonio’. Sono le prime manifestazioni volgari della parola. Non diverso in genere l’uso nelle

fonti giuridiche romane: « *Legitima* conventio est quae lege aliqua confirmatur » (1).

(1) D. 2, 14, 6 (Paolo).

**LEGITTIMAMÉNTE / LEGITIMAMÉNTE** (avv.) → *legitime, legitime*

- ‘secondo il diritto’

la qual cosa (...) promettendo (...) da ond’omo *legitimamente* difendere, actorizare e disbrigare = ab omni quoque homine suprascriptam rem *legitime* defendere, auctorizare atque disbrigare (...) promitto (V. 1 = b. 14).

di minore prezu, oi di non pagatu oi di non *legitimamente* pagatu = minoris pretii vel non soluti vel non *legitime* soluti (V. 2 = b. 15).

el qual podere e terra tutto promectete (...) *legittimamente* defendere da omni persona, lugo et università = et promitto (...) rem ipsam (...) *legitime* omni tempore ab omni persona et loco defendere (A. 5 = a. 79).

Nelle formule di Ranieri le prime attestazioni in volgare dell’avverbio. Vedi *legitime* e *legitimo*.

**LEGITTIME** (lat.) ⇒ **LEGITIME**

**(LIBÈLLO) / LIBÈLLU** → *emphyteosis, emphyteotica*

- « Contratto in forza di cui si concede il godimento o dominio utile di uno stabile per un annuo canone » (1)

e ll’atra mesa peza sì lli concedi a nnome di libellu = et eidem concessit in *emphyteosim* residuam medietatem dicte petie terre (V. 14 = b. 33).

a nnome di *libellu* per prezu di XXX s. = pro pretio XL sol. imperialium pro *emphyteotica* (V. 14 = b. 33).

In origine non lo erano, ma già al tempo di Ranieri il contratto di livello e quello di enfiteusi venivano confusi, nella pratica e nella dottrina (2): entrambi caratterizzati dal trasferimento da parte del proprietario formale al concessionario del godimento di un bene immobile, per un tempo più o meno lungo, dietro il pagamento di un canone annuo e con obbligo di apportare migliorie. E anche i nomi si scambiavano. Ranieri lo dice espressamente: « variatur

autem secundum conditiones et nomina que sortitur: alias enim, ut precepi, remanet hic contractus in suum nomen generale, ac appellatur vulgo emphiteosis vel enponema, alias precaria, alias *libellus*, alias canon, alias census, alias fictum, alias breve, alias scriptum, alias transversio et aliis diversis modis secundum varia idiomata terrarum, quare, ut opinor, nulla credo fore inter eos differentiam assignandam, nisi dumtaxat in sono vocis » (3); e non diversamente Rolandino (4). Naturale dunque che nella formula volgare viterbese *libello* traduca *emphyteosis*. Del resto, la parola è tra le più antiche: se le nostre due del formulario di Ranieri sono le occorrenze volgari più risalenti, *libellus* 'documento scritto' è voce che dal latino parlato dei primi secoli dell'era volgare sopravvive in area italiana, anche se non in tutta la Romània (5); e che dal III secolo indica proprio la richiesta scritta che il concessionario rivolgeva al concedente per ottenere il godimento del bene: *libellus petitionis* (6); da qui per metonimia *libellus/livello* cominciò a significare il contratto stipulato e il rapporto di durata che da esso nasceva (7). Di derivazione dotta, invece, il *libello* 'atto scritto introduttivo del giudizio' che spesseggia nella legislazione statutaria: « Et se 'l convento addimandarà *libello*, sieli dato da l'actore per li detti consoli, camarlengo et notaio, o vero alcuno di loro, e sia a lui assegnato termine uno dì a rispondere a *libello* lui dato » (1298) (8).

(1) Rezasco, s.v. *livello*.

(2) P. Grossi, *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale*, p. 215: « La confusione, nella valutazione della dottrina, tra enfiteusi, precaria e livello, è però frutto d'una fusione storica: nel divenire d'un lungo itinerario le tre figure si erano profondamente mescolate grazie anche alla natura soprattutto formale del livello e della precaria, e l'osmosi tra esse era un processo inevitabile e irreversibile, tanto più che con la prassi preirmeriana tutte e tre sono perfettamente accomunate almeno dal punto di vista dell'efficacia, costituendo in capo al concessionario situazioni reali ».

(3) Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 56; cfr. P. Grossi, *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale*, p. 214.

(4) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *De emphiteicis contractibus*, c. 55 r.

(5) B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, pp. 21-22.

(6) S. Pivano, *I contratti agrari in Italia nell'alto medioevo*, p. 160.

(7) Cfr. Niermeyer, s.v., §§ 11 e 12.

(8) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 204.

**LIBERAGIONE** (s.f.) → *liberatio*

- ‘eliminazione di un debito o di un vincolo giuridico’

non fatte confessioni, *liberationi*, promissioni = non factarum confessionis, *liberationis*, promissionum (S. 6 = s. 6).

Il significato tecnico compare in volgare proprio agli inizi del XIV secolo, come conferma anche il costituito senese: « et inde fare carta di *liberazione* ad essi IIIJ et camarlengo, e' quali fuoro da chinci indietro inde obligati col comandamento della guarentigia, non ostante alcuno constoduto » (1309-10) (1). E riprende il valore, altrettanto specifico, del latino *liberatio*: « *Liberationis* verbum eandem vim habet quam solutionis » (2); il quale giunge sostanzialmente inalterato nei codici moderni (3) e nella lingua giuridica odierna. Poco più antica l'accezione comune: « Et allora Marco Tullio pro *liberatione* de Roma vivo se iectao ne la fossa et incontinente se rechiuse la terra » (1252-58) (4).

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 95.

(2) D. 50, 16, 47 (Paolo); D. 45, 1, 85, 5: « In solidum vero agi oportet et partis solutio adfert *liberationem*, cum ex causa evitionis intendimus » (Paolo).

(3) *Codice Napoleone*, art. 1285, c. I: « La rimissione del debito o la *liberazione* pattuita a vantaggio di uno de' condebitori solidarj, libera tutti gli altri, purchés il creditore non siasi espressamente riservato i suoi diritti contro questi ultimi » (1806). *Codice civile* vigente, art. 1237, c. I: « La restituzione volontaria del titolo originale del credito, fatta dal creditore al debitore, costituisce prova della *liberazione* anche rispetto ai condebitori in solido »; art. 1200, c. I: « *Liberazione* dalle garanzie. Il creditore che ha ricevuto il pagamento deve consentire la *liberazione* dei beni dalle garanzie reali date per il credito e da ogni altro vincolo che comunque ne limiti la disponibilità ».

(4) *Storie de Troja et de Roma*, p. 118 (codice amburghese).

**LIBERARE** (vb). → *liberare*

- ‘sciogliere da un'obbligazione o da un vincolo giuridico’

asciogliendo e *liberando* lui e le sue rede e ei suo beni de la detta quantità = et *liberavit* et absolvit ipsum R. et G. eius fideiussorem et eorum heredes et bona de sorte et omnibus et singulis supradictis (A. 2 = a. 110).

de le predette VIII lib. lui e le sue herede e suo beni *liberate* e assolvete = a predictis VIII lib. te et tuos heredes *libero* et absovo (!) (S. 6 = s. 6).

Si può dunque *liberare* un debitore dall'obbligo, oppure un bene da un qualche vincolo o peso o onere. È lo stesso *liberare* delle fonti giuridiche romane (1) che nell'accezione specifica si ritrova in

volgare proprio dai primi del Trecento: « Et che per lo dicto salario pagando, non possa *liberare* se non uno maestro tanto » (1305) <sup>(2)</sup>; più antica l'espressione d'identico significato, ma con l'aggettivo: « Che da' saramenti falliti e da le pene non pagate ciascuno sottoposto, vivo e morto, sia *libero* ed assoluto » (1298) <sup>(3)</sup>; e ancor prima: « anco che da quinci innanti li operarii Sancte Marie che sono u che fino siano *liberi* ab omni servitio di comuno, et di pagare data uvero di prestansa » (1230-31) <sup>(4)</sup>. Vedi *Asciogliere*, *Assolvere* e *Libero*.

(1) D. 2, 14, 41: « "Intra illum diem debiti partem mihi si solveris, acceptum tibi residuum feram et te *liberabo*". Licet actionem non habet, pacti tamen exceptionem competere debitori constitit » (Papiniano); D. 35,2, 30, pr.: « servitutes, quibus *liberata* praedia pretiosiora fierent » (Meciano).

(2) *Breve dell'Arte della lana di Pisa*, p. 669.

(3) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 292.

(4) *Promemoria riguardante beni e privilegi della Primaziale di Pisa*, p. 63.

**LIBERO** (agg.) → *liber*

- detto di un bene, 'privo di vincoli di qualsiasi natura'

una pezza di terra e vigna vostra, *libera*, expedita = unam petiam terre et vinee meam, *liberam*, expeditam (S. 5 = s. 5).

Ancora una volta il significato deriva direttamente dalla sfera semantica di *liber* delle fonti giuridiche romane: « nisi ut optimus maximusque esset traditus fuerit fundus: tunc enim *liberum* ab omni servitute prestandum » <sup>(1)</sup>; e non è infrequente nel volgare giuridico trecentesco: « Conciossiacosache la Cappella overo l'Opera del beato Messer Santo Jacopo Apostolo sia stata sempre *libera* e senza alcuna gravezza, acciò che non possa essere usurpata da alcuna ecclesiastica persona proveduto et ordinato è (...) » (1313) <sup>(2)</sup>. Inutile dire che l'accezione vive tutt'ora <sup>(3)</sup>. Vedi *Liberare*.

(1) D. 21, 2, 75 (Venuleio).

(2) *Statuti dell'Opera di San Jacopo di Pistoia*, p. 17.

(3) *Codice civile* vigente, art. 561, c. I: « Gli immobili restituiti in conseguenza della riduzione sono *liberi* da ogni peso o ipoteca di cui il legatario o il donatario può averli gravati ».

**(LICENZA) / LICENZA** (s.f.) → *licentia, verbum*

• ‘potere, facoltà’ che si dà, ad esempio, al rappresentante legale di un ente, o alla controparte contrattuale

voi messer lo proposto, cun autorità et licentia dei signor caloneci (...) ed ellino con voi ensieme con vostra *licentia* et auctorità = ego quidem (...) abas monasteri (...) presentibus et consentientibus et *verbum* expresse dantibus fratribus meis silicet (...) monacis et (...) conversis (A. 5 = a. 79).

abbia piena *licentia* de vendare a cui tu vuoi = *licentiam* habeatis vendendi et dandi cui volueritis (A. 6 = a. 78).

Il significato specifico è già nelle formule volgari di Ranieri (ma senza corrispondenza latina): «socto obligatione de la pena e di vostri beni, li quali voi sî obligate di possidere per lei, e de a nnoi *licentia* k'ella per sua actoritate da ine nanzi sî ssi d'entri tenuta, a vendare tanta k'ella si sbrizi de la dota e de la donatione, oi a ttenere tanti de' vostri beni k'ella si brihi de la dota e de la donatione » (V. 16). Del resto, proprio nel formulario di Ranieri può succedere il contrario: un *licentia* latino manca di preciso corrispondente nel volgare e il significato complessivo della frase si realizza con un diverso giro di parole: «La qual cosa tu tiani e possedi a sso nome fin a tantu k'elli entrerà de la tenuta e dopo » (V. 14) = «Et constituit se eius nomine possidere, dans ei *licentiam* possessionem intrandi » (b. 33). Sono valori non lontani da quelli delle fonti giuridiche giustiniane (1), anche se talvolta il *Corpus iuris* vola più alto, come in certe celebri definizioni (2). Vedi *Autorità*.

(1) D. 21, 1, 12, 1: «Tunc autem solum dissentienti a patre *licentia* filiae conceditur, si indignum moribus vel turpem sponsum ei pater eligat » (Ulpiano).

(2) D. 2, 1, 3: «Imperium aut merum aut mixtum est. Merum est imperium habere gladii potestatem ad animadvertentum facinoros homines, quod etiam potestas appellatur. Mixtum est imperium, cui etiam iurisdictio inest, quod in danda bonorum possessione consistit. Iurisdictio est etiam iudicis dandi *licentia* » (Ulpiano).

**LICITO** (agg.) → *licere*

- giuridicamente ‘consentito’

*sia licito* a llui per la sua autorità (...) e a la deta sua (!) figliuola = *liceat* tibi nomine dicte filie tue, auctoritate tua, et ipsi eidem et suis heredibus, auctoritate sua, *liceat* (S. 4 = s. 4).

*sia licito* a llui per la sua autorità, e de' suoi heredi *sia licito* per la sua

autorità = *liceat* tibi auctoritate tua et tuis heredibus auctoritate sua *liceat* (S. 8 = s. 8).

Senza bisogno di citare esempi latini (VIR, s.v.), anche questa volta il significato deriva direttamente da quello della lingua madre. In entrambi i contesti, a monte c'è la volontà di un contraente che consente, cioè rende *lecito*, all'altro di realizzare la garanzia promessa, vendendo i beni ricevuti in pegno; vedi *Autorità*. Generale l'accezione nelle più antiche occorrenze volgari: « e speciale mente a noi clerici che devemo essere contenti de pascimento e vestimento no è *licito* intendere ad avaricia per caxone d'alcuno guadagno, façando al nostro proximo quello che no voravamo ch'altro fesse a noi » (c. 1243) <sup>(1)</sup>; « Et che possiate et ad voi sia *licito* portare le mercie vostre de le quale fusse pagato lo diricto a qualunqua terra ut parte dele nostre terre voi vorrete » (1264) <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 242.

<sup>(2)</sup> *Trattato di pace fra i Pisani e l'emiro di Tunisi*, p. 390.

**LITE** (s.f.) → *lis*

- 'controversia giudiziaria'

non movar *lite* nè contraversia = nec (...) *litem* aliquam nec controversiam (...) movere (V. 1 = b. 14).

de la *lite* e discordia la era et ène = super *lite* et discordia que vertebatur (A. 7 = a. 96).

non fare o vero muovere *lite*, briga o questione = nullam (...) *litem* vel questionem vel brigam facere vel movere (S. 6 = s. 6).

di quello unde la *lite* si movesse = de quo (...) *lis* vel questio fieret (S. 6 = s. 6).

Nella lingua dei primi secoli *lite* non sembra comparire prima che nella formula di Ranieri. Ma chissà quante volte si sarà detta e scritta in volgare questa parola che giunge direttamente dal latino di Cicerone: sol che non ne sarà rimasta traccia. E tutta latina è anche la fraseologia, il *litem movere* ad esempio: « Rei, quam venalem possessorem habebat, *litem* proprietatis adversarius *movere* coepit (...) » <sup>(1)</sup>. Tipico invece della lingua notarile — latina e volgare, dei primi secoli e non solo — l'uso frequente e ripetuto delle dittologie.

Spesso mette in fila ben cinque sinonimi il costituito volgare di Siena: « se alcuna *lite*, questione, controversia, causa, discordia civile o vero pecuniaria è, o vero sarà per inanzi, denanzi a missere la podestà de la città di Siena (...) » (1309-10) <sup>(2)</sup>. Vedi *Briga, Controversia* e *Questione*.

<sup>(1)</sup> D. 4, 3, 33 (Ulpiano).

<sup>(2)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 610.

**LOCARE** (vr.) → *locare*

- ‘dare in locazione’

*locate* concedete ad afficto e per nome di ficto la cotal terra o vero cotal podere = *loco* do et concedo (...) unam petiam terre aratorie (A. 5 = a. 79).

Non riguarda il mondo del diritto il primo apparire in volgare di un *locare*, perché si tratta di un ‘mettere in posizione’ delle tende e non di un ‘concedere in affitto’ un bene: « Ma Anibal, sì como homo sapio e providitore de vattalia, fece sì *locare* li pavilioni, ke lo vento ke era molto forte li venia dereto e ad li Romani venia denanti » (1252-58) <sup>(1)</sup>. È invece pienamente giuridica l’accezione della parola nell’attergato veronese di qualche anno posteriore: « Carta del terreno *logà* per li procuraori contra el sindaco de Valeço a oiro el consiglio de meser Morando Çuiso e de ser Çuano de Çeveana » (1265-67) <sup>(2)</sup>; ma anche qui nulla rileva la concessione di un bene in godimento dietro il pagamento di un canone, perché il significato è invece quello di ‘produrre’ in giudizio un documento. Del resto, è un ‘prendemmo in locazione’ il *logammo* di un documento in fiorentino scritto a cavallo tra XIII e XIV secolo: « de’ XX s. paghamo la lochiera d’una terrazza che *loghammo* da mMonetto Tasciere » (1299-1300) <sup>(3)</sup>. Sicché per trovare il *locare* ‘dare in locazione’ delle fonti giuridiche romane <sup>(4)</sup> bisogna aspettare proprio il nostro esempio aretino.

<sup>(1)</sup> *Storie de Troja et de Roma*, p. 159 (codice laurenziano).

<sup>(2)</sup> A. Stussi, *Testi in volgare veronese del Duecento*, p. 264.

<sup>(3)</sup> *Libro del dare e dell’avere di mercanti fiorentini in Provenza, tenuto da Matino Mannucci*, p. 793.

<sup>(4)</sup> D. 6, 3, 1, pr.: « Agri civitatum alii vectigales vocantur, alii non. Vectigales vocantur qui in perpetuum locantur (...) » (Paolo).

LÒCU ⇒ LUÒGO

(LODARE) / LAUDARE (vb.) → *laudare*

- ‘emettere una sentenza in un giudizio arbitrale’

e tutto quello che per loro *sarà* sentenziato *laudato* e diffinito promettete (...) attendere e osservare = et promiserunt (...) attendere osservare (...) omnia et singula que ipsi laudatores arbitri et arbitratores *laudaverint* preceperint diffinierint et fuerint arbitrati (A. 7 = a. 96).

L’accezione non appartiene al latino classico, né a quello delle fonti giuridiche, ma s’incontra per *laudare* solo nell’XI secolo <sup>(1)</sup>. Compare relativamente presto in volgare: «Item, statuimo che qualunque del detto Comune sarà eletto ad alcuna lite o vero discordia diffinire d’alcuni omini del detto Comune, quello cotale così electo sia costrecto per saramento la detta discordia diffinire e dare el lodo da inde ad uno mese; e ciò che *laudato sarà*, el rectore e ’l camarlengo faccia el lodo tenere fermo » (1280-97) <sup>(2)</sup>. Ancora in uso nel XIX secolo: «obbligandosi ora per allora dette parti di approvare, e confermare tutto quello, e quanto *verrà* deciso, dichiarato, e *lodato* da detti due arbitri » (1816) <sup>(3)</sup>. *Lodare* non è oggi nel lessico della legge, a differenza di *lodo* ‘sentenza arbitrale’, ma non si esclude che possa essere ancora letto in qualche polveroso recesso della lingua della pratica del diritto.

<sup>(1)</sup> Niermeyer, s.v., § 9.

<sup>(2)</sup> *Statuto del Comune di Montagutolo dell’Ardinghesca*, p. 18.

<sup>(3)</sup> P. e G. B. Cecchi, *Formulario ad uso dei notari d’Italia e specialmente dei Toscani*, t. I, p. II, p. 85. Cfr. *V Crusca* e Tommaseo s.v.

LUÒGO / LUGO / LUCU / LÒCU (s.m.) → *locus*

- ‘località’

in del *lucu* k’è dectu Carraia = in *loco* qui Carraria nuncupatur (V. 1 = b. 14).

la cotal terra o vero cotal podere posto in cotal *luogo* = unam petiam terre aratorie (...) positam in tali *loco* (A. 5 = a. 79).

nel *luogo* che si dice Casteglioni = in *loco* qui dicitur Casteglione (S. 5 = s. 5).

- ‘istituzione, in particolare religiosa’

el qual podere e terra tutto prometete (...) legittimamente defendere da omni persona, *lugo* et università = et promitto (...) rem ipsam (...) legitime omni tempore ab omni persona et *loco* defendere (A. 5 = a. 79).

ecclesia (...) e altro *luogo* religioso = ecclesie vel *loco* religioso (A. 6 = a. 78).

el qual cavallo elli promette de defendere legitime da omni persona, *luogo* e università = quem eum (...) promisit dictus venditor (...) legitime defendere ab omni persona et *loco* (A. 8 = a. 58).

- *in luogo di* ‘a titolo di’

la ti legi in *locu* di falcidia = eligo mihi *loco* falcidie (V. 3 = b. 16).

Il significato più antico, ‘località’, è quello — manco a dirlo — che deriva direttamente dal latino *locus*, in volgare dal XII secolo; ma usato in senso tecnico giuridico per indicare la collocazione, più o meno esatta, di certe proprietà, si incontra solo dal successivo: « Item la terra che comprò da Grifolo, che l’à cum filio Bertoldi in iiii *luogora* » (1221) (1).

Il latino classico e quello delle fonti giuridiche non conoscono appieno invece il valore di ‘istituzione’, in particolare religiosa, che si aggiunge alla sfera semantica della parola soprattutto con la legislazione franca, a partire dai secoli VIII e IX (2); già però nell’*Epitome Iuliani* si trova l’espressione *venerabiles loci* ad indicare soggetti capaci di concludere un contratto: « Liceat ecclesiis et aliis venerabilibus *locis* perpetuos inter se contractus emphyteuseos facere » (cap. 190). Il volgare accoglie l’accezione almeno dagli inizi del Trecento con ricca rappresentazione, oltre che nel formulario di ser Ciuccio, nel costituito senese: « sia io tenuto constregnere li compagni di colui el quale lassasse, che de la pecunia la quale quello cotale aveva ne la compagnia loro, paghino et pagare sieno tenuti quello lasso, in tutto overo in quella parte la quale parrà a me podestà o vero giudice delegato, per li lassi et giudicii fatti a li *luoghi religiosi* » (1309-10) (3).

L’accezione ‘a titolo di’ trova origine nelle fonti giuridiche romane: « Mercedes plane a colonis acceptae *loco* sunt fructuum » (4).

(1) *Inventario dei beni d'Orlando d'Ugolino*, p. 55.

(2) Niermeyer, s.v., §§ 6, 7 e ss.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 28. In qualche occorrenza più antica sembra prevalere invece più il significato di 'spazio' che quello di 'istituzione', pur in presenza della medesima espressione: « Et non credere che li homini si possano salvare pur in monesterio u in *luoghi religiosi*, ch'è la religione non tanto in nel freno del luogo quanto è in del cuore dell'omo, che con ciò sia cosa che Dio sia inn ogni luogo, in ogni luogo può l'uomo servire Dio » (F. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi'*, libro IV, cap. 23, p. 365).

(4) D. 5, 3, 29 (Ulpiano). Cfr. Dirksen, s.v., § 5.

**MADÒNNA** (s.f.) → *domina*

- 'signora' (titolo di rispetto)

per *madonna* Bilia = pro *domina* Bilia (S. 4 = s. 4).

È già nella *Formula di confessione umbra* dell'XI secolo, detto di Maria, madre di Gesù, ma accompagna — come nel nostro passo — il nome proprio e non è ancora usato assolutamente, *la Madonna*: « Confessu so ad mesenior Dominideu et ad *matdonna* sancta Maria et ad s. Mychael archangelu et ad s. Iohanne Baptista (...) de omnia mea culpa et de omnia mea peccata » (1). Non troppo diversamente due secoli dopo: « Alta regina sanctificata, / tu ssi', *Madonna*, la nostra advocata » (XIII sec.) (2). Riferito a una persona comune, ma certo d'alta condizione: « ona peça de terra (...) conpra da *madonna* Maza Clxxv lib. » 1223 (3).

(1) *Formula di confessione umbra*, p. 86; altra analoga occorrenza a p. 99. Cfr. GDLI, s.v., § 9.

(2) *Laude della Scuola Urbinate*, p. 568.

(3) *Regesto in volgare veronese*, p. 252.

**(MADRE) / MATRE** (s.f.) → *mater*

- 'donna che ha generato figli, in rapporto alla prole'

E sopra zò tu, donna Verta *matre* del dectu venditore, inperzò k'el t'era obligatu l'usufructu di questa cosa dal maritu vostru Iuvanni = Et insuper Berta dicti venditoris *mater*, cui legatus erat usufructus dicte rei vendite a viro suo Zanne (V. 10 = b. 23).

La più antica attestazione volgare occorre dopo la metà del XII secolo: « Lu patre co la *matre* et tutta Roma / cogitavanu cket fosse

adfrantu » (1). Nel nostro passo la donna interviene nella compravendita per prestare il proprio consenso poiché il bene è gravato dall'usufrutto vedovile. Simile circostanza è descritta anche altrove nel nascente volgare del diritto: « chonsentie e diè parola a questa vendigione la *madre* e la moglie del deto Ricovero » (1274-84) (2). Più articolata, rispetto a quella di ser Ranieri, la formula di Rolandino: « Ad haec Domina Diana mater ipsius venditoris, & uxor quondam Domini Boetii patris eiusdem venditoris, praedictis omnibus presens dictae venditioni consensit. Et certificata per me Rubertum notarium infrascriptum ipsam rem venditam sibi pro dotibus suis, legato, & usufructu ei a dicto viro suo d. Boetio & in eius testamento suo relictis obligatam esse. Renunciavit omni suo iuri hypothecarum, & cuilibet alii quod habebat vel habere poterat in eadem re vendita, ex iure dotium suarum legati, & usufructuum praedictorum, & ipsius testamenti sive aliqua quacunquē ratione vel causa » (3).

Vedi anche *Padre*.

(1) *Ritmo su Sant'Alessio*, p. 23.

(2) *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 489.

(3) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. I, *Si mater venditoris ex dote legato vel usufructu ius in rem habens consenserit, ita scribes*, cc. 49 v. - 50 r.

**MAÉSTRO** (s.m.) → *magister*

- 'artigiano, mastro muratore'

Questo è lavorio ch'io Giannotto Baldesi voglio fare, el quale i' vo' dare in soma a Lapo de Ricco *maestro* = Istud est laborerium quod ego Iannottus volo fieri, quod dare volo in summa Lapo Richi *magistro* (F. 146 = f. 146).

Voglio che Lapo detto del continuo vi lavori egli in persona, e con tre altri *maestri* e manovali, come bisongna = Et volo quod dictus Lapo continuo ibi laboret personaliter, cum tribus *magistris* et manovalibus, ut fuerit oportunum (F. 147 = f. 147).

Un patronimico *del Maistro* trova Larson in un documento senese del 1126 (s.v.); con la connotazione di una più specifica professione l'altrettanto antico *maestro di mannaia* 'maestro d'ascia' del *Conto navale pisano*: « A maestro di mannaia dr. vi » (inizi sec.

XII) (1). Il significato di ‘artigiano specializzato’ non appartiene al *magister* delle fonti classiche e nemmeno a quello delle fonti giuridiche; è creazione dell’VIII secolo e s’incontra, oltretutto nei documenti della pratica, anche nella legislazione franca (2), ad esempio nel *Capitulare de villis* di Carlo Magno a proposito di bravi birrai: « Ut unusquisque iudex quando servierit suos bracios ad palatium ducere faciat: et simul veniant *magistri* qui cervisam bonam ibidem facere debeant » (800?) (3).

(1) *Conto navale pisano*, p. 5. Vedi E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 83.

(2) Niermeyer, s.v., §§ 11 e 12.

(3) *Capitulare de villis*, in *Monumenta Germaniae Historica, Capitularia regum Francorum*, tomus primus, cap. 61, p. 88.

### MAGAGNARE (vb.) → *deteriorare*

• ‘menomarsi, ferirsi’ (1), detto in particolare di un animale, e d’un cavallo anche ‘azzopparsi’ (2)

e se ‘ntervenisse che ‘ rronzino morisse, guastasse o *magagnasse* = et si contingerit ipsum ronzinum devastari *deteriorari* mori vel amitti (A. 4 = a. 89).

È un qualcosa in più dell’‘infiacchirsi’ espresso da *guastare* (vedi) (3). Com’è tipico della lingua notarile, il concetto giuridico si precisa per cerchi concentrici e ora tocca a un verbo con un valore più particolare: ‘ferirsi’ o addirittura azzopparsi; tutte circostanze che influiscono sul valore del cavallo dato a vettura. Simile giro di parole nello *Statuto di Chiarentana*: « E a quello cotale, che la bestia sua non avessi facta extimare e la stima scrivere, (...) non sia tenuta niuna ragione de la dicta sua bestia, se si guastassi, *magagnassi* o perdessi o morisse » (1314-16) (4). *Deteriorare* ‘deteriorem facere, fieri’ appartiene alla tarda latinità e compare anche nelle fonti giuridiche (5); ma la specificazione del nostro significato è tutta basso-medioevale.

(1) Cfr. Tommaseo, s.v., § 2.

(2) TLIO, s.v., § 2.1, con esempio più antico da Restoro d’Arezzo (1282).

(3) Ma cfr. L. Serianni, *Appunti linguistici sulle « Formule notarili aretine del primo Trecento »*, p. 222.

(4) *In val d’Orcia nel Trecento: lo statuto signorile di Chiarentana*, p. 16.

(5) C. 3, 33, 15, 2: « Tamen nec pars usus fructus depereat, sed maneat secundum

suam naturam integer atque incorruptus et, quemadmodum et ab initio fixus est, ita conservetur ex huiusmodi casu nullo *deterioratus* modo » (Giustiniano, 530).

**MANO** (s.f.) → *manus*

- *per mano di notaio* ‘redatto da un notaio’

era carta per mia *mano* vel per cotale notaio = instrumento *manu* Rodulfi notarii constare seu apparere potest (A. 2 = a. 110).

per *mano* di ser Pello (...) notaio = per Pellum (...) notarium (S. 6 = s. 6).

Espressione diffusissima nei documenti della pratica per indicare l'intervento di un notaio a redigere un documento che acquista l'efficacia tipica degli atti notarili; l'occorrenza più antica è nel *Breve di Montieri*: « und'erano carte *per mano* di notaio » (1219) <sup>(1)</sup>. L'uso più risalente, ma non relativo al mondo dei notari né a quello del diritto, è nel *Ritmo su Sant'Alessio* in cui l'espressione serve comunque a indicare l'autore di un manufatto: « et era una figura in illo domo / ket non era facta ià *per mano* de homo » (seconda metà sec. XII) <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Breve di Montieri*, p. 43.

<sup>(2)</sup> *Ritmo su Sant'Alessio*, p. 26.

**MANOVALE** (s.m.) → *manovalis*

- ‘operaio privo di particolari qualifiche che svolge lavori manuali, in particolare di carattere edile, alle dipendenze di un maestro’

Voglio che Lapo detto del continuo vi lavori egli in persona, e con tre altri maestri e *manovalli*, come bisongnia = Et volo quod dictus Lapo continuo ibi laboret personaliter, cum tribus magistris et *manovalibus*, ut fuerit oportunum (F. 147 = f. 147).

C'è un *manoale* nel *Conto navale pisano*: « A manoale dr. vi » (prima metà sec. XII) <sup>(1)</sup>, accanto a un maestro (vedi *Maestro*); e ci sono « personas quattuor *manuales*, pistores quoque et cocum atque lavandarium et bificulum » nel documento aretino dell'anno 840 ca., commentato dal Larson, s.v.: con un *manualis* aggettivo che è sulla strada per diventare nome. S'aggiunga: « it. vij d. in vino che bebero li maiestri e li *manovali* » (1233-43) <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Conto navale pisano*, p. 6.

(2) *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 44v. Vedi E. Santanni, *Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato»*, p. 86.

(**MARITO**) / **MARITU** (s.m.) → *vir*

- ‘uomo legato in matrimonio’

dal *maritu* vostro = a *viro* suo (V. 10 = b. 23).

Una delle prime attestazioni volgari in un libro di conti della fine del XII secolo: « Rinieri *marito* de Ambrese xxx staia de grano » (1).

(1) *Affitti della badia di Coltibuono*, p. 12.

**MATRE** ⇒ MADRE

**MATRIMONIO** (s.m.) → *nuptie*

- ‘atto giuridico con il quale si costituisce la stabile unione tra due coniugi’

per titolo di donazione e per *matrimonio* = titulo donationis propter *nuptias* (S. 4 = s. 4).

*Matrimonio* occorre anche nelle formule volgari di Ranieri; è la prima manifestazione volgare della parola, ma è senza corrispondenza latina: « Clamatevo confessu d’ avere recepute C l. di senesi per queste dote e per questu *matrimoniu* » (V. 16). Anche qui non si allude tanto al rapporto stabile che si viene a creare tra l’uomo e la donna (1), ma all’atto che di quel rapporto costituisce il titolo, l’evento generatore, e da cui deriva il diritto alla donazione o alla dote.

(1) Già compiutamente descritto nella celebre definizione di Modestino: « *Nuptiae* sunt coniunctio maris et feminae et consortium omnis vitae, divini et humani iuris comunicatio » (D. 23, 2, 1).

**MATTÓNE** → *later*

- ‘laterizio da costruzione’, nella specie da usare per pavimentare

l’alco sia tuto amatonato di *matoni* nuovi = Et quod solarium sit totum mattonatum novis *lateribus* (F. 147 = f. 147).

La prima attestazione volgare è nel *Libro di Mattasalà di Spinello*

del 1233-43 (TLIO, s.v. § 1), ma un antroponimo *Matone* è già in un documento lucchese del 1050 segnalato da Larson, s.v.

**MEGLIORAMÉNTO / MEGLIORAMÉNTU** ⇒ MIGLIORAMÉNTO

**MÉISE** ⇒ MÉSE

**MENÓRE** ⇒ MINÓRE

**MERCATANTE** (s.m.) → *mercator*

- ‘commerciante’

cittadini e *mercantanti* di Siena = *cives et mercatores Communis Senarum* (S. 7 = s. 7).

La forma *marcadante* è già nel *Patto del Soldano d'Aleppo* del 1207-08: « et avemolo fato a tuti li marcadanti de Venesia, salvi et seguri en aver et en persone, e tuti quelli que per Venesia se clama, en mar et en terra et en tuto nostro tener, se deo plase » <sup>(1)</sup>. *Mercatante* compare qualche decennio dopo: « aparne charta per mano Rainieri deli *merchatanti* di Siena » (1233-43) <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Patto del Soldano d'Aleppo*, p. 31.

<sup>(2)</sup> *Libro di Mattasalà di Spinello*

**MÉSE / MÉISE** (s.m.) → *mensis*

- ‘periodo di tempo di trenta giorni’

li quali denari (...) promettete a lui (...) de qui a VI *meisi* proximi = *promisit reddere* (...) Ugolino (...) usque ad duos *menses* proximos (...) X lib. den. pis. (A. 1 = a. 120).

- *per tutto il mese di* ‘entro la fine di una delle dodici parti in cui viene diviso l'anno’

el grano per tutto 'l *mese* d'agosto = *per totum mensem* agusti IIII sextarios boni frumenti (A. 6 = a. 78).

È in un contesto giuridico, del tutto simile a quello della nostra carta aretina, la prima occorrenza volgare di *mese*, proprio ad indicare il termine per la restituzione di una somma di denaro: « Et

isti denari .xx. libras deole Iohannes ad Plandeo ad oienantio da quistu Samikeli prossimu ad .iii. anni compliti, unu *mese* poi » (1193) <sup>(1)</sup>. Similmente nelle fonti giuridiche romane: « eaque [pignora], si intra duos menses non solverint, vendantur » <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Carta picena*, p. 202.

<sup>(2)</sup> D. 42, 1, 31 (Callistrato).

**MESSÈRE / MISSÈRE** (s.m.) → *dominus*

- ‘titolo di riguardo rivolto alle persone autorevoli: in particolare ai medici, ai giudici, ai cavalieri, e a tutti i laureati’

Voi *messer* lo proposto = Ego quidem *dominus* Orlandus abas monasteri Uravi (A. 5 = a. 79).

*Messere* la potestade fae mectere bando et ricordare che = se ex parte dicti *d.* potestatis cridasse et exbanisse per teram Prati quod (P. 42 = p. 41).

a *missere* Ugolino chericho figluolo di *missere* Ugolino = *domino* Ugolino chericho filio quondam Ugolini (S. 7 = s. 7).

A tener conto dell’etimologia (dall’antico francese e dall’antico provenzale *mes sire* ‘mio signore’: DELI, s.v.) non stupirà di trovare la prima attestazione nel *Contrasto bilingue* di Raimbaut de Vaqueiras: « Bel *messer*, ver e’ ve di: / no vollo questo lati; / fraello, zo ve afi » (1190) <sup>(1)</sup>; ma *messere* non tarda ad apparire nel fiorentino del primo Dugento: « A *mesere* Kancieillieri prestammo s. ii in sua mano » (1211)

<sup>(2)</sup>. Di regola, se s’accompagna al nome di una carica o sim., è seguito dall’articolo determinativo, come nei nostri primi due esempi, ma ce ne sono di più antichi: « Carta como *meser* lo Veskevo e lo Comun de Boolon se lagà en ser Pegoraro dal Mercà Novo de quelle questione le quale igi aveva entro ssi » (1214) <sup>(3)</sup>; oppure, il più celebre e caro: « Laudato sie, mi’ Signore, cum tucte le tue creature, / spzialmente *messor* lo frate sole, / lo qual’è iorno, et allumini noi per lui » (c. 1224) <sup>(4)</sup>. Traduce il latino *dominus*; ma se fosse da voltare in volgare il plurale *domini* detto d’una magistratura collegiale, al posto di *messori* si troverebbe *signori*, come più volte notato <sup>(5)</sup>: un esempio in certe provvisioni fiorentine bilingui di metà Trecento, « con salario ordinando et dichiarando per li *signori* priori del’arti et per lo gonfaloniere della giustitia » = « cum salario ordinando et declarando per *dominos* priores artium et vexilliferum iustitie » (1356-57) <sup>(6)</sup>. *Messere*

è titolo di maggior prestigio rispetto a *sere*, che spettava ai notai, uomini esperti di diritto ma non laureati, e ai semplici preti (7); tanto da entrare in proverbio, raccolto agli inizi del Secento da Francesco Serdonati: « *andar messere e tornar sere* ‘andar dottore e tornar notaio’ come il colmo d’una carriera a rovescio » (8).

Vedi *Sere*.

(1) Raimbaut de Vaqueiras, *Contrasto bilingue*, p. 166.

(2) *Frammenti d’un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 23.

(3) A. Stussi, *Testi in volgare veronese del Duecento*, p. 249.

(4) Francesco d’Assisi, *Laudes creaturarum*, p. 33.

(5) P. Fiorelli, *L’italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 92 nota 64; Id., *Gli ‘Ordinamenti di giustizia’ di latino in volgare*, p. 265 nota 146.

(6) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, p. 120 (volgare), p. 121 (latino).

(7) Riuniti i due *seri* nell’inizio di una novella del Boccaccio, la seconda dell’ottava giornata, quando un povero lavoratore della villa di Varlungo incontra il suo prete: « Gnaffé, *sere* [il prete], in buona verità io vo infino a città per alcuna mia vicenda: e porto queste cose a *ser* [il notaio del giudice criminale] Bonaccorri da Ginestreto » (G. Boccaccio, *Decameron*, VIII, 2, 14, p. 510). Ma il Tommaseo, s.v. *messere*, § 6: « T. *Messere Dominus*, tit. de’ giurecons. Ora di notajo. Perchè *Jus dicere* era parte di sovranità, e nel medio evo il notajo, essendo tra’ laici il solo chierico, cioè saputo, era un’autorità ».

(8) P. Fiorelli, *L’italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 88.

## MÉTTERE ⇒ BANDO

(MÈZZO) / MÈSU (agg.) → *medietas*

- ‘la metà di un intero’

sì fai carta di vendita ki a sser Raniari (...) d’una *mesa* peza di terra, e ll’atra *mesa* peza sì lli concedi a nnome di libellu = vendidit iure proprio Ugolino Accarisii (...) *medietatem* unius petie terre (...), et eidem concessit in emphyteosim residuam *medietatem* dicte petie terre (V. 14 = b. 33).

Il significato è lo stesso che compare nelle *Testimonianze di Travale*: « Guaita, guaita male; non mangiai ma *mezo* pane » (1158) (1). *Medietas* si trova anche nelle fonti giuridiche romane, ma soprattutto per indicare la ‘via di mezzo’, ad esempio quella che deve seguire il giurista per disciplinare fattispecie particolarmente complesse: « Prudentissime iuris auctores *medietatem* quandam secuti sunt » (2).

(1) *Testimonianze di Travale*, p. 8.

(2) D. 5, 4, 3 (Paolo).

(MIGLIORAMÉNTO) / MEGLIORAMÉNTO / MEGLIORAMÉNTU (s.m.) → *meliioramentum*, *meliioratio*

- ‘plusvalore’ o ‘vantaggio’

in nome di pena lu doplu de la preducta cosa, di quel k’ella valesse di niunu temporale, si li ’mpromettete di dare, si k’ell’aia lu sou *meglorationtu* = pene nomine predictae rei duplum eiusdem bonitatis et estimationis dare, te habito ratione *meliiorationis* (V. 1 = b. 14).

‘maggior valore’ derivante da una permuta

per *meglioramento* o vero per prezzo di *meglioramento* = pro *meliioramento* seu pretio *meliioramenti* (S. 6 = s. 6).

Nella formula di Ranieri il venditore si obbliga a pagare al compratore il doppio del valore della cosa venduta se non osserverà tutti gli obblighi previsti nel contratto, in modo tale che il compratore possa avere il suo *meglorationtu*. Nella formula senese: a fronte di una permuta, una delle parti dichiara di avere ricevuto dall’altra una somma di denaro pari al maggior valore (cioè al *meglioramento*) del bene che ha ricevuto rispetto a quello che ha trasferito.

Sono significati che si rifanno a quello, poco più generale, che compare nella prima occorrenza volgare della parola, cioè il ‘vantaggio’ per la compagnia nel *Breve di Montieri*: « It. si iurano di tutto-l debito ke-l signore u consuli ke saranno per temporale faranno per lo fatto de la compagnia cun consillio del consillieri loro ke saranno chiamati dela compagnia, u che facessero per loro per *mellioramento* de la compagnia, pagarne la sua parte secundo ke-l fusse imposta per coloro ke fussero kiamati supra ciò » (1219) <sup>(1)</sup>. Non c’è invece nei nostri contesti il valore di ‘miglioria’ apportata a un bene immobile che dà diritto al titolare di un diritto reale o d’obbligazione d’ottenerne un corrispettivo in denaro in caso di restituzione del bene al proprietario; proprio del latino *meliioratio* nelle fonti giuridiche <sup>(2)</sup>, si ritrova spesso anche nel volgare delle origini: « E-l soprascripto Passavante sie vendeo lo *mellioramento* del soprascripto peço della terra a Corso Iacopi della cappella di Santo Giovanni Evangelista secondo che si contiene in carta facta per mano di Guido Barlectini notaio » (1285) <sup>(3)</sup>. Ugualmente tecnico, ma tutto basso-medievale, il significato di ‘interesse, aggio’, anch’esso diffuso nei testi della pratica del diritto, ma estraneo al

lessico delle nostre fonti: « Item avemo da Dato Usinbardi per aficto ll. IIIJ s. XIJ d. VJ. Item avemo, *miglioramento* di fiorini d'oro, s. IIIJ d. VJ » (1302) (4).

(1) *Breve di Montieri*, p. 45.

(2) C. 6, 43, 3, 4: « Emptor autem sciens rei gravamen adversus venditorem actionem habeat tantummodo ad restitutionem pretii, neque dupli stipulatione neque melioratione locum habente, cum sufficiat ei saltem pro pretio, quod sciens dedit pro aliena re, sibi satisfieri » (531).

(3) *Ricordanze di lasciti fatti da privati all'Opera di Santa Maria Fuorleporte*, p. 127; cfr. il *Glossario ai Testi pistoiesi* di Paola Manni, s.v. *miglioramento*.

(4) *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (II)*, p. 206. Cfr. GDLI, s.v. *miglioramento*, § 6, e il Rezasco.

**MINÓRE / MENÓRE** (agg. e s.m.) → *minor*

- ‘più basso’

per casone di *menore* prezu = occasione *minoris* pretii (V. 1 = b. 14).

per casone di *menore* etate oi di *menore* prezu = *minoris* etatis pretextu vel *minoris* pretii (V. 2 = b. 15).

per casone di *menore* etate = *minoris* etatis occasione (V. 7 = b. 20).

- ‘chi per ragione di età non ha la piena capacità giuridica’

si 'l dectu venditore, inperzò k'ell'è *minore*, contra venisse = si dictus venditor eo quod *minor* sit contra veniret (V. 12 = b. 25).

per casone ke tu tti obligi per *minore* = ea ratione quia pro *minore* se obligavit (V. 12 = b. 25).

Significati e fraseologia derivano direttamente dalle fonti giuridiche romane, sicché per il notaio volgarizzatore è bastato un cambio di desinenza secondo i paradigmi classici della traduzione giuridica. Qualche esempio: per la vendita a un prezzo minore [rispetto al valore del bene] in frode ai creditori quale causa di azione revocatoria del creditore, « Si debitor in fraudem creditorum *minore* pretio fundum scienti emptori vendiderit, deinde hi, quibus de revocando eo actio datur, eum petant, quaesitum est, an praetium restituere debent. Proculus existimat omnimodo restituendum esse fundum, etiamsi pretium non solvatur: et rescriptum est secundum Proculi sententiam » (1); a proposito d'un tutore che s'obbliga per il

pupillo: « Si tutor *pro pupillo se obligavit*, habet contrariam actionem et antequam solvat » (2); e — come nel nostro ultimo esempio — detto di chi contrae un'obbligazione per un minore: « Qui sciens prudensque *se pro minore obligavit*, si id consulto consilio fecit, licet minori succurratur, ipsi tamen non succurretur » (3). Non è detto che i notai avessero in mente proprio questi passi — anzi, per l'ultimo proprio lo si esclude, visto che l'operetta antica da cui è tratto non era conosciuta nel medioevo — ma certo l'uso era nell'orecchio di questi pratici del diritto e ciò bastava a influenzare il lessico e la costruzione della frase latina e di quella volgare.

*Minore* sostantivo compare in volgare in significato non giuridico, contrapposto a *grande*, agli inizi del XIII secolo: « a Ti [Deu creator] prega et adora li grandi e li *menor*, / li principi e li re, li marques e i contor » (4).

(1) D. 42, 8, 7 (Paolo).

(2) D. 27, 4, 6 (Paolo).

(3) *Pauli receptae sententiae* 1, 9, 6.

(4) Ugucione da Lodi, *Libro*, p. 600.

**MISSÈRE** ⇒ MESSÈRE

**MISURA** (s.f.) → *modus*

- 'titolo: atto o fatto giuridico per il quale si acquista o cede un diritto, o si determina una particolare condizione rilevante per il diritto'

per casone di usufructu oi per altra *misura* = razione ususfructus, patrie potestatis vel alio *modo* (V. 22 = b. 22).

per rasone d'usufructu oi per altra *misura* = razione ususfructus, legati vel alio *modo* (V. 10 = b. 23).

È un'accezione talmente generale, quella di *misura* in questi passi, che — quasi per paradosso — sconfinava nel più esasperato tecnicismo. Il contraente rinuncia a tutti i diritti e le azioni che sul bene ceduto gli deriverebbero dal fatto di esser titolare del diritto d'usufrutto o di esercitare la patria potestà sul minore proprietario, o da qualsiasi atto o fatto o situazione capace di far sorgere un qualsivoglia diritto. *Altra misura* significa dunque 'ogni altra possi-

bile fonte di diritto (soggettivo)'; cioè un qualsiasi 'modo o maniera' in cui un diritto soggettivo può sorgere: ecco il valore generalissimo; che però allora diventa immediatamente sinonimo di *titolo*, *ragione*, *cagione*, assumendo così un valore squisitamente tecnico. L'esempio più antico nel *Breve di Montieri*, dove *misura* svolge la stessa funzione: « se neun omo di Montieli (...) à facto veruna compagna per seramento (...) u per promissione u p(er) carte u per altra qualunque *misura*, siano tenuti di manifestarlo ad Aldobrandino Ugorazi e sere Oseppo consuli di Monteli e di disfarla senza tinore e iurare nella compagnia del comune » (1219) (1). Vedi anche *Cagione*, *Modo* e *Ragione*. Uso analogo di *modus* nel Digesto, ma forse non così tecnicamente orientato: « Per servum, qui pignori datum est, creditori nec possessio adquiritur, quia nec stipulatione nec traditione nec ullo *alio modo* per eum servum quicquam ei adquiritur, quamvis possessio penes eum sit » (2).

(1) *Breve di Montieri*, p. 44.

(2) D. 41, 1, 37, pr. (Giuliano).

(MÒBILE) / MÒVILE (agg.) → *mobilis*

- 'che può essere trasportato'

tutti li tui beni *movili* e non movili = omnia mea bona *mobilis* et immobilis (V. 15 = b. 18).

Andrebbe aggiunto alla definizione in termini di stretto diritto: 'che può essere trasportato senza che ciò modifichi la sua funzione economico-sociale'. La distinzione tra cose *mobilis* e *immobilis* non è molto rilevante nelle fonti giuridiche romane (1), eppure è conosciuta: « Labeo scribit edictum aedilium curulium de venditionibus rerum esse 'tam earum quae soli sint quam earum quae *mobilis* aut se moventes' » (2); « procurator totorum bonorum (...) res domini neque *mobilis* vel *immobilis* neque servos sine speciali domini mandatu alienare potest » (3). Naturale che passi nel medioevo giuridico (4), anche quando quest'ultimo per avventura usi la lingua volgare, come nelle nostre formule oppure in una scheda testamentaria autenticata da un notaio: « In tucti gli altri miei beni *mobilis* e immobili, ke si pertengono a me per ragione d'ereditate o per compera o per qualunque altra ragione, (...) s'istituisco, fo e lascio

mie herede il monesterio e l'abate e 'l convento di San Salvatore da Settimo dell'ordine di Cestella » (1279) <sup>(5)</sup>; molti altri esempi si posson leggere nella legislazione statutaria. Altrettanto naturale che questa terminologia giunga fino ai codici moderni <sup>(6)</sup> e rimanga caratteristica della lingua giuridica di oggi.

(1) M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, p. 384.

(2) D. 21, 1, 1, pr. (Ulpiano).

(3) D. 3, 3, 63 (Modestino).

(4) Tipica del quale è l'espressione *bona mobilia et immobilia*, laddove i giuristi romani scrivono *res mobiles* e *res immobiles*, oppure usano i neutri plurali sostantivati *mobilia* e *immobilia*.

(5) *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 241.

(6) Cfr. l'art. 812 del *Codice civile* vigente: « Sono beni *immobili* il suolo, le sorgenti e i corsi d'acqua, gli alberi, gli edifici (...) e in genere tutto ciò che naturalmente o artificialmente è incorporato al suolo. Sono reputati *immobili* i mulini, i bagni e gli altri edifici galleggianti quando sono saldamente assicurati alla riva o all'alveo e sono destinati ad esserlo in modo permanente per la loro utilizzazione. Sono *mobili* tutti gli altri beni ».

**MODO** (s.m.) → *alliquis, modus*

- 'maniera, struttura secondo la quale è costruito e disposto un manufatto'

E voglio due mostre al fondaco: l'una sia per lo *modo* che sta quella della botega che tiene Sengnia Borghi; l'altra voglio che sia che venga a tramontana = Et volo duas mostris ad fundacum: unam per *modum* illius apotece dicti Segne, et aliam que veniat a tramontana (F. 147 = f. 147).

- 'titolo giuridico'

qualunque persona avesse a ricevere alcuna cosa dal detto ser Piero per iudicio o per altro modo, o chi volesse contradire alle decte rede inn alcuno *modo* = unusquisque qui deberet alliquid recipere vel ius alliquod haberet in dicta hereditate dicti sser Pieri, vel vellet in *alliquo* contradicere predictis (P. 42 = p. 42).

vendere e in ciascuno *modo* alienare = vendere et quolibet *modo* alienare (S. 4 = s. 4).

Vendere e alienare in ciascuno *modo* = vendere et quolibet *modo* alienare (S. 8 = s. 8).

non essere ad altrui in niuno *modo* = non esse alienatum alicui ullo *modo* (S. 6 = s. 6).

e non ne siano obbligati (...) in niuno *modo* = neque obligentur (...) ullo *modo* (S. 7 = s. 7).

Se per il primo significato non c'è da aggiungere granché, tranne che s'incontra anche in testi che hanno poco a che vedere con la pratica del diritto <sup>(1)</sup>, per il secondo si ripeterà quello che s'è già detto anche per *misura* (vedi). *Modo* può essere usato in senso talmente ampio da diventare spiccatamente tecnico: il fatto o atto giuridico che determina il trasferimento di un diritto; ecco il valore di 'titolo giuridico'. Diffuso nei testi statuari e i quelli della pratica del diritto a partire almeno dall'ultimo quarto del Duecento <sup>(2)</sup>, compare anche nelle nostre formule aretine, ma senza che vi sia corrispondenza nel latino: « Et esso [podere] non vendere non baractare et non alienare enn alcun *modo*, ma esso rasengnare a domandamento dei decti signori e del lor sindaco » (A. 6 / 212).

È uno dei significati in cui s'incontra talvolta *modus* nelle fonti giuridiche romane (cfr. *Misura*), anche se la caratterizzazione giuridica del termine — allora e anche oggi — è legata soprattutto ai significati di 'clausola' e di 'onere' che s'impone al destinatario di un atto di liberalità: « Sin autem neque *modo* neque tempore neque condicione neque locum debitum differatur, inutile est legatum » <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> « Consideri ancora che 'l buono difficiatore e maestro poi che propone di fare una casa, primieramente et anzi che metta le mani a farla, si pensa nella sua mente il *modo* della casa e truova nel suo extimare come la casa sia migliore » (c. 1260-61) (B. Latini, *La rettorica*, p. 74).

<sup>(2)</sup> « Et che i detti quatro peçi de la terra né alcuno d' essi non possano essere venduti nè pengnorati nè cambiati nè in alcuno *mo'* alienati se no con paravola et provisione di domino veschovo di Siena et del signore de lo spedale sancta Maria et del priore dei frati di sancto Agostino » (1289) (*Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, p. 49).

<sup>(3)</sup> D. 30, 29 (Paolo).

**MÓGLIE** (s.f.) → *sponsa*

- 'donna legata in matrimonio'

sua figiuola (!), e *moglie* che sarà se dio piace = filia tua, *sponsa* mea (S. 4 = s. 4).

Il latino *sponsa* — secondo il suo significato etimologico — sta per 'promessa sposa', e giustamente il notaio Pietro di Giacomo ha

voltato nel volgare « moglie che sarà »: sta rogando infatti una donazione nuziale in cui il futuro marito trasferisce 430 lire alla futura moglie, rappresentata nell'atto dal padre. *Moglie* è attestato in volgare dalla seconda metà del XII secolo nel *Ritmo su Sant' Alessio*: « e la *molie* visi[tava] (...), / *cui nomen vocabatur Anglaès* »; nello stesso componimento anche la prima occorrenza volgare di *sposa* (nel significato di 'donna nel giorno che viene condotta all'altare'): « Lu sponu e la *spona* foro adunati, / *in thalamo* for levati: / *in templo sancti Boniphati*, / loco forne portati » (1).

(1) *Ritmo su sant' Alessio*, p. 19, e p. 22 (GDLLI, s.v., § 1).

**MONÉTA** (s.f.) → *pecunia*

- 'denaro'

Renuntiando a l'exceptioni de la non ricevuta e non anovarata *moneta* = Renuntians exceptioni non recepte et non numerate *pecunie* (S. 6 = s. 6).

Il mutuuario si poteva difendere dalla richiesta di pagamento fattagli dal mutuante eccependo che la somma di denaro non gli era mai stata versata: ecco l'eccezione della nostra formula. *Moneta* dunque non è qui usata nel significato classico di 'zecca' (che è anche il primo a comparire in volgare (1)), oppure in quello altrettanto concreto di 'disco di metallo coniato' (che arriva nella lingua delle origini poco dopo (2)), e neppure in quello di 'valuta corrente e tipica di un determinato paese' (3); indica invece una 'somma di denaro', secondo un uso anch'esso almeno dugentesco: « Avenne che 'l debitore, portando la *moneta*, trovò il fiume di Rodano sì malamente cresciuto che non poteo passare » (c. 1260-61) (4).

La terminologia latina è tutta già nelle fonti giuridiche romane (vedi *Eccezione*).

(1) « Ma sì fu tramanganato et Guido Franchi che batté nella nostra *Moneta* et or no fu sopra » (1213) (*Ritmo lucchese*, p. 47).

(2) « cacciar so e prender volpacchi / e far *monete* » (metà del sec. XIII) (Ruggieri Apugliese, *Rime*, p. 892).

(3) « sere Petro de receive, scì como lamentando propone, de cutale vostro cittadino C livre dela nostra *moneta*, le quae ello gli prestò liberale mente in lo nostro mercato » (c. 1243) (G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 240).

(4) B. Latini, *La rettorica*, p. 110.

**MORIRE** (vb.) → *mori*

- ‘perdere la vita’

e se ‘ntervenisse che ’ rronzino *morisse*, guastasse o magagnasse = et si contingerit ipsum ronzinum devastari deteriorari *mori* vel amitti (A. 4 = a. 89).

È il danno maggiore che potrebbe subire chi ha dato a vettura l’animale, ben peggiore dell’infiacchimento o dell’azzoppamento espressi — rispettivamente — dai verbi *guastare* e *magagnare* (vedi); e nella formula si fa promettere al conduttore di pagare la stima convenuta appunto anche in caso di morte del ronzino. *Morire* compare in volgare almeno nell’ultimo quarto del XII secolo: « e Priamùs per Tisbia *morì* tristo e dolente » (1). Nella lingua dei primi secoli non pare essere presente l’uso metaforico di *morire* per ‘finire’ detto di una lite o di una controversia, che è invece diffuso nelle fonti giuridiche romane: « Cum lite *mortua* nulla res sit, ideo constat fideiussores ex stipulatu iudicatum solvi non teneri » (2).

(1) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 19.

(2) D. 46, 7, 1 (Paolo).

**MÓSTRA** (s.f.) → *mostra*

- ‘banco per esporre la merce, di solito posto fuori dalla bottega’

E voglio due *mostre* al fondaco = Et volo duas *mostras* ad fundacum (F. 147 = f. 147).

Un esempio nello statuto di fiorentino di Calimala del 1334: « Sia tenuto ciascuno che vende panni oltramontani, di ponere lo panno in sulla *mostra* overo banca, su la quale non abbia alcuno panno lano o lino, e quello panno distendere a buona fede, levandone le mani e ciascun’altra cosa di su quello panno » (1334) (1); un altro, senese, d’un cinquantennio precedente, che è anche il primo del volgare: « Ancho XXVI sol. per facitura le ssopresse et le *mostre* al maestro che le fecie » (1277-82) (2).

(1) *Statuto dell’Arte di Calimala del 1334*, p. 310; cfr. GDLI, s.v., § 8.

(2) *Libro dell’entrata e dell’uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, p. 255.

**MÒVARE** ⇒ MUÒVERE

**MÒVILE** ⇒ MÒBILE

**MUÒVERE / MUÒVARE / MÒVARE (vb.)** → *fieri, movere*

- ‘iniziare’

non *movar* lite nè contraversia = nec (...) litem aliquam nec controversiam (...) *movere* (V. 1 = b. 14).

non fare o vero *muovare* lite, briga o questione = nullam (...) litem vel questionem vel brigam facere vel *movere* (S. 6 = s. 6).

di quello unde la lite si *movesse* = de quo (...) lis vel questio *fieret* (S. 6 = s. 6).

Ancora una volta è forte l'influenza del latino, soprattutto di quello delle fonti giuridiche: « Procuratore in rem suam dato praeferendus non est dominus procuratori in litem *movendam* vel pecuniam suscipiendam » (1); « Ante pretium solutum domini quaestione *mota* pretium emptor solvere non coetur, nisi fideiussores idonei a venditore eius evictionis offerantur » (2). Il volgare delle origini segue pedissequo, spesso con le sue tipiche espressioni dittologiche: « sì che alpostutto [le parte] compromettano enfra quindece dì dal dì de la *mossa* lite, controversia ovvero questione » (1342) (3); e anche al di fuori del campo strettamente giuridico: « Nondimeno elli era agro e fervente a gastigare li suoi cavalieri che *movevano* tenzione o lite, o quelli che diguerpessero o abandonassero loro maestro per paura senza commiato » (fine del sec. XIII) (4); « per lei [la pover-tade] non *si muovono* liti, non si temono ladri, non scherani, non alterazione d'aere » (av. 1334) (5).

(1) D. 3, 3, 55 (Ulpiano).

(2) D. 18, 6, 19, 1 (Papiniano).

(3) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 413.

(4) *I Fatti di Cesare*, p. 278.

(5) *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 262.

**MUTTA (s.f.) / MUTTO (s.m.)** → *mutuum*

- ‘contratto con cui il mutuante consegna una determinata quantità di denaro (o di altre cose fungibili (es. grano) al mutuatario,

il quale ne acquista la proprietà e si obbliga a restituire al mutuante altrettante cose della stessa specie e qualità’.

confessate ch’aveite avuto e ricevuto X li. (...) per cagione de *mutto* = X lib. den. pis., quos (...) nomine *mutui* confesus est recepisse (A. 1 = a. 120).

secondo che ne la *mutta* = ut in *mutuo* (S. 7 = s. 7).

I giuristi romani non solo hanno elaborato l’istituto, ma anche ne danno un’interpretazione “etimologica”: « Unde etiam *mutuum* appellatum est, quia quod ita tibi a me datum est, ex meo tuum fit » (1); la quale farà pure sorridere i “puristi”, ma serve bene a rimarcare la caratteristica essenziale del contratto: consegna con passaggio di proprietà (*datio*) e conseguente nascita dell’obbligo di restituzione in capo al mutuatario. Il volgare dei primi secoli cambia un poco la struttura della parola ed ecco *mutto* nella formula aretina, ma anche *muto* un quarantennio prima, come prima occorrenza del vocabolo: « Ugolino d’Ugolino da Cuminallia ke sta a Monte Miçano dé dare VJ li. e XVJ s. per *muto*, ter. ello mercato » (1261-72) (2), e poi, un quarantennio dopo, nello statuto di Perugia: « Se alcuno cambiatore, de quegnunque etade sia, tolse overo toglerà pecunia en *mutto* overo en deposeto overo enn acomodato, del quale deposeto overo acomodato apaia confessione overo estromento, quillo cambiatore sia costrecto personalmente e realemente a voluntade del credetore per lo pagamento (...), nonostanteché quillo cambiatore sia de minore etade » (1342) (3); il *mutta* della formula senese si riscontra anche nel coevo costituito: « Anco, statuimo et ordiniamo che neuna femina, poscia che sarà maritata o vero fatte saranno le carte dotali, possa fare alcuno contratto di *mutta*, donagione o vero vendita, o vero altra alcuna obligagione, o vero alcuno altro contratto de le dote sue (...) senza consentimento del suo marito et paravola et volontà » (1309-10) (4); un’apparizione — tra le rare nel volgare, ma si capisce: la parola era usata soprattutto nella lingua del diritto, il latino — nel siciliano della Palermo della seconda metà del XIV secolo: « Eu, cridendu putiri essiri in Palermu et rocogliiri li dicti debiti, fichi a loru una cautelia manu quondam notarii Henrici de Citella, comu confessava aviri avuto di lu dictu Bartholomeu, ex causa *mutui*, li dicti unc. XXIIIJ, cum in rei veritate iamay non avia richiputu dinari ex causa di ipsu » (1371) (5); ma

questo non è il volgare *mutuo* <sup>(6)</sup>, ma solo un inserto latino nel testo siculo.

(1) Gaio, *Institutiones* 3, 90; ma anche D. 12, 1, 2, 2: « Appellata est autem *mutui* datio ab eo, quod de meo tuum fit: et ideo, si non fiat tuum non nascitur obligatio » (Paolo).

(2) *Frammenti d'un libro di conti castellano del Dugento*, p. 28.

(3) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 362.

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 430.

(5) *Lettera di Bartolomeo Altavilla all'abate Angelo Senisio*, p. 140

(6) Cfr. GDLI, s.v. *mutuo*<sup>2</sup>, che indica la prima occorrenza della parola nelle *Prediche volgari* di S. Bernardino da Siena (1427).

NEUNO / NIUNO (agg.) → *nullus, ullus*

- ‘neanche uno’

la qual carta volete che sia cassa e cancella e de *neuno* valore = ea voluit cassa et vana et *nullius* valoris ac utilitatis (A. 2 = a. 110).

cassate e annullate e a niuno *valore* volete che sia = casso et annullo e a *nullius* valoris vel effectus esse volo (S. 6 = s. 6).

non essere ad altrui in *niuno* modo = non esse alienatum alicui *ullo* modo (S. 6 = s. 6).

e non ne siano obligati (...) in *niuno* modo = neque obligentur (...) *ullo* modo (s. 7 = s. 7).

Frequente l'uso dell'aggettivo in espressioni dittologiche che escludono l'efficacia giuridica di atti o fatti, compiuti o da compiersi, destinati — appunto — a rimanere privi di conseguenze valide per l'ordinamento; e *di neuno* (o *niuno* o *nessuno*) *valore* s'accompagna spesso a *cancellato*, *casso* (vedi), *irrito*, *vano*, fino quasi a diventare stereotipo, anche al di fuori delle fonti propriamente giuridiche: « e s'aparisse fatto per me alcuno altro testamento o codicillo e leghato neuno innançi a questo, sì volglo ke quello cotale sia kasso e vano e *di neuno valore* » (1279) <sup>(1)</sup>; « Generalmente dunqua conosciamo che le sosse stipulagione sono *di nessuno valore*, sì come le legge dicono » (1287-88) <sup>(2)</sup>; « incontenente, precisamente, in ciò et di ciò ched è contra li dicti tintori, conciatori, testori et testrice, u alcuno di loro, di panno lana, [li capituli] siano cassi et vani et irriti, et casso et vano, et *di nessuno valore* et momenti » (1321) <sup>(3)</sup>. Si noterà anche che la lingua della pratica non disdegna di usare anche *nessuno*,

laddove la lingua letteraria fiorentina dei primi secoli di tendenza riservava « *nessuno* al verso, *niuno* alla prosa » (4), l'uno dunque forma solenne, l'altro tipo popolare.

E chi si stupirebbe di trovare l'espressione ancora in pieno Ottocento? « Ciò premesso, essi signori Giovanni A. e Carlo B. cassano ed annullano il suddetto instrumento di permuta in tal modo, come se giammai fosse il medesimo avvenuto, da considerarsi perciò in avvenire *di niun valore* ed effetto, sì in giudizio che fuori » (1859) (5). Darei pressoché per sicuro che la pratica del diritto l'usi ancora oggi.

Vedi anche *Modo*.

(1) *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 242.

(2) F. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi'*, Liber cons., cap. 28, p. 241.

(3) *Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' mercatanti dell'anno MCCCXXI*, p. 305.

(4) L. Seriani, *Vicende di « nessuno » e « niuno » nella lingua letteraria*, p. 27.

(5) M. Sossi, *Del notariato trattato teorico-pratico*, vol. III, p. 206.

**NÓME** (s.m.) → *nomen, pro*

- 'titolo giuridico'

promettendo (...) per *nome* di questa cosa non mover lite nè ccontra-versia = promitto, nec huius rei *nomine* litem aliquam nec controversiam (...) movere (V. 1 = b. 14).

in *nome* di pena lu doplu de la preducta cosa (...) sì li 'mpromettete di dare = *pene nomine* predictae rei duplum (...) dare (...) spondeo (V. 1 = b. 14).

fosse obligata ad altre per *nome* di dota = alii sit obligata pro dote (V. 5 = b. 18).

concedi a *nnome* di libellu = concessit in emphyteosin (V. 14 = b. 33).

concedi a *nnome* di libellu per prezu di XXX s. = pro pretio XL sol. imperialium *pro* emphyteotica (V. 14 = b. 33).

rendere e prestare (...) per *nome* de ficto (...) X st. de biada = solvas *nomine* pensionis sive census II sol. nomine pensionis (A. 6 = a. 79).

per dote e *nome* di dote = in dotem et *nomine* dotis (S. 4 = s. 4).

- *a suo (mio, tuo, etc.) nome, a nome di* 'per conto di'

la qual cosa voi tenete e possidete a sso *nome* = quam rem me tuo *nomine* constituo possidere (V. 1 = b. 14).

la qual cosa tu tti costituisci possidere a sso *nome* = que omnia me tuo *nomine* constituo possidere (V. 3 = b. 16).

la qual cosa tu tti costituisci possidere a so *nome* = quas res omnes constituo me tuo *nomine* possidere (V. 5 = b. 18).

la qual cosa tu tiani e possedi a sso *nome* = et constituit se eius *nomine* possidere (V. 14 = b. 33).

a *nome* suo e de la detta sua figliuola e de' suoi heredi = *nomine* dicte filie tue et suorum heredum nomine (S. 4 = s. 4).

per lo *nome* suo e de' suoi heredi = *nomine* tui et tuis heredibus (S. 8 = s. 8).

Sono entrambi usi e significati che già appartengono a *nomen* nelle fonti giuridiche romane e che il volgare del diritto non può che recepire fin dalle origini.

*Nome* è la ragione per la quale si esercita un certo diritto, il fatto costitutivo che l'ha fatto sorgere, il 'titolo', appunto; si promette di non avviare un'azione giudiziaria in forza della vendita appena conclusa, e al tempo stesso ci si obbliga a pagare una somma come pena se si violeranno gli accordi conclusi a corredo della vendita stessa: così nei primi due esempi tratti dalle formule di Ranieri; analogamente negli altri. E non diversamente nel latino del Digesto: « Contrahitur hypotheca per pactum conventum, cum quis paciscatur, ut res eius propter aliquam obligationem sint hypothecae *nomine* obligate » (1); « In omnibus praetoris stipulationibus, in quibus primo fieri aliquid, deinde, si factum non sit, poenam inferimus, poenae *nomine* stipulatio committitur » (2). In volgare il significato compare presto: « Ego Roncione e Bentiguarda filii .....ducci si denno uno peccio di terra per *nome* di cambio a Stefano cellarajo ricevente pro abbadia, la quale terra èt posta a Loto, unde abbadia habet de omni latere » (fine XII sec.) (3).

A *suo nome* 'per conto di' s'incontra per la prima volta proprio nelle formule di Ranieri; e anche qui è facile il parallelo con celebri passi del Digesto, come ad esempio quello che definisce l'istituto che il medioevo chiamerà costituito possessorio: « Quod meo *nomine* possideo, possum alieno *nomine* possidere: nec enim muto mihi

causam possessionis, sed desino possidere et alium possessorem ministerio meo facio » (4). Vedi *Constituire*.

(1) D. 20, 1, 4 (Gaio).

(2) D. 46, 5, 6 (Paolo).

(3) *Memoria d'un cambio di terra colla Badia di Coltibuono*, p. 16.

(4) D. 41, 2, 18, pr. (Celso).

**NOTÀIO** (s.m.) → *notarius*

- ‘professionista che attribuisce pubblica fede, e dunque particolare valore probatorio, agli atti che riceve da privati e da istituzioni pubbliche’

era carta per mia mano vel per cotale *notaio* = instrumento manu Rodulfi *notarii* constare vel apparere potest (A. 2 = a. 110).

ser Ceccho da Sciano (...), *notaio* = Cecchus de Sciano (...), *notarius* (S. 4 = s. 4).

per publica carta fata per mano di ser Pello da Castello Mozzo *notaio* publico = publico instrumento per Pellum de Castro Mozzo (...) *notarium* publicato (S. 6 = s. 6).

« Est autem notarius quedam publica persona publicum officium gerens ad cuius fidem hodie publice decurritur ut scribat et ad perhemnem memoriam in publicam formam reducat ea que ab hominibus fiunt » (Salatiele) (1); « Et est notarius persona privilegiata ad negocia hominum publice et auctentice conscribenda, qui etiam diversis nominibus nuncupatur » (Rolandino) (2); due definizioni, di due tra i più importanti maestri di notaria del Dugento, che mostrano un'evoluzione ormai — e da tempo — compiuta: dal *notarius* del tardo antico, uno stenografo e un “semplice” funzionario di pubblica cancelleria, attraverso il notaio dei secoli a cavallo del millennio, uomo di pura prassi che custodisce le scarse norme consuetudinarie delle collettività e le traduce in schemi contrattuali e testamenti, si è passati al notaio *fidei et veritatis anchora* (3), cioè a un professionista il cui intervento nella redazione dell'atto attribuisce una particolare efficacia probatoria, senza che siano necessari neppure le firme delle parti e dei testimoni: basta il segno del notaio. È proprio dalla particolare *fides* del notaio, persona pubblica perché — sempre secondo Salatiele — è nominato dalla pubblica autorità e

perché svolge il suo servizio nei confronti di ciascun cittadino che ne abbia bisogno, che discende il carattere peculiare dell'atto da lui rogato, cioè compiuto per sua *mano* (vedi).

Il primo *notaio* in volgare eccolo a Montieri: « It. sì iurano quelli k'erano dela compagnia (...), und'erano carte per mano di *notaio*, quella compagnia disfare, sì come tutte l'altre compagnie ke fatte fussero poscia ke -l comune si racordoe, ala volta di poscia u di prima, salva la compagnia del comune » (1219) <sup>(4)</sup>. Ottant'anni dopo in volgare un *notaio pubblico*: « E quello medesimo sì s'osservi ne' protocolli, o vero carte tracte de le 'mbreviature di *pubblico notaio*, le quali contengano alcuna cosa di guarentigia » (1298) <sup>(5)</sup>.

Una « mano di notaio » compare anche nell'*explicit* dell'Editto di Rotari (643): « Et hoc generaliter damus in mandatis, ne aliqua fraus per vicium scriptorum in ho edictum adibeatur: si aliqua fuerit intentio, nulla alia exemplaria credatur aut suscipiatur, nisi quod per *manus Ansoald notario nostro* scriptum aut recognitum seu requisitum fuerit, qui per nostram iussionem scripsit » (cap. 388) <sup>(6)</sup>. Ma il notaio non era ancora diventato l'« ancora della verità » del tempo delle nostre formule, e la forza della sua scrittura era legata esclusivamente al fatto che fosse il notaio del re (*notario nostro*) e fosse intervenuto per ordine sovrano (*per nostram iussionem scripsit*).

(1) Salatiele, *Ars notarie*, vol. II, *Prohemium*, p. 7.

(2) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Tractatus notularum*, c. 452 v.

(3) Secondo un'altra e celeberrima definizione di Rolandino: « Et hec propter omnia vere debent tabelliones esse ceterorum hominum fidei et veritatis anchora, vie lucerna, morum speculum et exemplar » (Rolandini Passagerii *Contractus*, pp. 2-3).

(4) *Breve di Montieri*, p. 43.

(5) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 207.

(6) *Monumenta Germaniae historica, Leges*, tomus IV, *Leges Langobardorum, Edictus Langobardorum*, p. 90.

NÒVE COSTITUZIONE (locuz. f.) → *nova constitutio*

• 'costituzione promulgata dall'imperatore Giustiniano dopo la redazione del *Codex* (529), novella'

renunzando al beneficiu de la *nove constitutione* = renuntians (...) *nove constitutionis* beneficio (V. 12 = b. 25).

In particolare qui la formula si riferisce alla *Novella* 4 di

Giustiniano in tema di solidarietà. Vedi *Beneficio e Costituzione*. Singolare l'errore traduttivo del volgarizzatore che lascia la desinenza latina del genitivo nella forma volgare.

NUMERARE (vb.) → *numerare*

- « pagare in moneta contante, o in pecunia numerata per dirla all'antica » (Rezasco, s.v., § V)

prezu (...) pagatu e *numeratu* = pretio (...), quod (...) *numeravisti* atque solvisti (V. 1 = b. 14).

renunziandu all'acceptione del non *numeratu* e del no pagatu prezu = renuntians non *numerati* pretii exceptioni (V. 14 = b. 33).

Già Cicerone usava *numerare* non solo nel significato originario di 'contare', ma anche in quello — riferito a *pecunia* — di 'pagare', e il verbo spesseggia nelle fonti giuridiche: « Et in primis ipsam rem praestare venditorem oportet, id est tradere: quae res, si quidem dominus fuit venditor, facit et emptorem dominum, si non fuit, tantum evictionis nomine venditorem obligat, si modo pretium *est numeratum* aut eo nomine satisfactum » <sup>(1)</sup>. Nel formulario di Ranieri compare (anche) in dittologia con *solvere* e il volgarizzatore, limitandosi a cambiare la desinenza, lo fa apparire per la prima volta in volgare; quando nella formula latina *solvere* non c'è, trova comunque il verso di aggiungere in volgare un *no pagatu* forse per rendere più chiaro il senso di un non troppo perpiscuo *numeratu*, ricorrendo così alla dittologia.

Ancora è attestato nell'Ottocento, mentre oggi il GRADIT marca la voce come obsoleta. Come per altre parole, non ci sarebbe da meravigliarsi troppo a vederla comparire ancora in qualche piega più o meno recondita della lingua della pratica del diritto. Attenzione: talvolta è il mutuuario che *numera*, e proprio nel momento in cui viene concluso il contratto; in questo caso il verbo torna al più generale significato di 'contare': « Il riferito Signor A, in virtù del presente atto, ha mutuato al signor B (...) la somma di lire trentamila, che esso mutuuario B si *ha* ricevuto, *numerato* e tirato a sé, in presenza di me Notaro e testimoni » (1901) <sup>(2)</sup>.

Vedi *Eccezione e Pecunia*.

<sup>(1)</sup> D. 19, 1, 11, 2 (Ulpiano).

(2) P. Moscadello, *La legislazione notarile italiana*, vol. II, pt. III, p. 401.

**NUÒCERE** (vb.) → *nocere*

- ‘impedire, ostacolare, rendere difficile l’adempimento, l’esecuzione di un contratto con un particolare comportamento’

nè dareite nè fareite cosa che *noccia* a questo contratto = nec dedisse vel fecisse aliquid huic contractui *nocens* vel *nociturum* (A. 2 = a. 110).

Significato simile nell’ultima formula volgare di Ranieri che non ha però corrispondente in latino: « E voi sì promettete (...) questa donazione non condannare, non tollare, non litigare, non molestare nè per dectu nè per factu nè per niunu geniu nè per niuna guisa nè per niunu temporale, nè non aver datu nè factu nè fare da kenci nanzi cosa k’a llei possa *nozare*, questa fare nè per voi nè per niuna altra persona sottomessa da voi » (V. 16). Ma nel *Breve di Villa di Chiesa*: « et se li iudicii et legati fusseno facti per alcuno che non fusse puplico usurieri, non *noccia* al decto antefacto, cioè che la donna possa dimandare et avere lo decto antefacto in de li supra-scripti beni del marito » (a. 1327) (1), sembra più l’‘impedire il prodursi di un effetto giuridico’ non per un comportamento di fatto, ma come conseguenza di un istituto giuridico o di una norma contrastanti; come anche nel costituito di Siena dove espressamente si disciplina il conflitto tra diverse disposizioni statutarie: « Anco, che lo detto ordinamento o vero statuto in alcuna cosa non pregiudichi, *noccia*, o vero deroghi, o vero osti al capitolo posto sotto rubrica: Di constregnere el tutore et lo curatore rendere la ragione de’ sui pupilli » (1309-10) (2).

Oltre a quello di ‘danneggiare’, il significato di ‘impedire, essere di ostacolo’ è frequente per il latino *nocere* nelle fonti giuridiche: « Sed si tantum ad actionem procurator factus sit, conventio facta domino non *nocet*, quia nec solvi ei possit » (3); « Tutor ad utilitatem pupilli et novare et rem in iudicium deducere potest: donationes autem ab eo factae pupillo non *nocent* » (4).

I dizionari dell’uso odierno per il nostro *nuocere* non contemplano l’accezione, che è rimasta nell’italiano del diritto almeno fino all’Ottocento: « Ben inteso che l’anticresi non *nuocerà* all’azione

ipotecaria, né potrà sospenderne l'esperimento, se non durante i quattro anni avanti stabiliti » (1859) <sup>(5)</sup>.

(1) *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, col. 169.

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 618.

(3) D. 2, 14, 13 (Paolo).

(4) D. 26, 7, 22 (Paolo).

(5) M. Sossi, *Del notariato trattato teorico-pratico*, vol. III, p. 241.

**NUOVO** (agg.) → *novus*

- 'successivo alla compilazione del *Codex* di Giustiniano (534)'  
de la *nuova* constitutione = *nove* constitutionis (S. 7 = s. 7).

Vedi *Beneficio*, *Costituzione* e *Nove costituzione*.

**OBLIGAGIÓNE / OBLIGAZIÓNE** (s.f.) → *obligatio*

- 'rapporto tra creditore e debitore in forza del quale quest'ultimo è tenuto a fare una certa prestazione nei confronti del primo'

non fatte donazioni, promisioni e ll'*obligagioni* = non factarum donationis, promissionum et *obligationis* (S. 4 = s. 4).

non fatte confessioni, liberagioni, promissioni e l'*obligagioni* dette = non factarum confessionis, liberationis, promissionum et *obligationis* dictarum (S. 6 = s. 6).

- 'garanzia per l'adempimento'

sotto *obligatione* de' toi beni = *obligatione* suorum bonorum (V. 13 = b. 26).

Nelle formule senesi il contraente rinuncia a tutte le eccezioni che a suo favore potrebbero derivare dal rapporto oggetto di contratto. *Obligazione* ha dunque il significato tecnico generale che gli è proprio fin dalle fonti romanistiche e che continua a risuonare nelle orecchie a chi ha fatto studi giuridici anche molti anni dopo averli terminati. Sono le celebri definizioni di *obligatio* che si completano a vicenda, l'una delle Istituzioni di Giustiniano: « *obligatio* est iuris vinculum, quo necessitate adstringimur alicuius solvendae rei secundum nostrae civitatis iura » (Inst. 1, 3, 13, pr.); l'altra del Digesto: « *Obligationum* substantia non in eo consistit, ut

aliquid corpus nostrum aut servitatem nostram faciat, sed ut alium nobis obstringat ad dandum aliquid vel faciendum vel praestandum » (D. 44, 7, 3, pr.; Paolo). Insomma, nel diritto romano, nel medioevo e ancora oggi, l'*obbligazione* è un rapporto giuridico per il quale il debitore è tenuto a fare una certa prestazione nei confronti del creditore; se il debitore non adempie, il creditore ha gli strumenti giuridici per costringerlo a fare quanto dovuto. In volgare il significato compare almeno dall'ultimo quarto del XIII secolo, e in particolare per indicare il rapporto visto dalla parte del debitore, cioè l'«obbligo» di effettuare la prestazione: «anche ci àno inpromeso di fare fare sumigliante vendigione e ubrighagione al figliolo di Guido Palmieri quando fie a età di potere far carta » (1274-84) <sup>(1)</sup>.

Più specifico è il valore di *obligatione* nelle formule di Ranieri <sup>(2)</sup>. Lo stipulante garantisce il compratore circa l'esatto adempimento del contratto da parte del venditore, e lo fa vincolando tutto il suo patrimonio (appunto, *sotto obbligazione dei suoi beni*). *Obbligazione* diventa dunque la 'garanzia per l'adempimento'. Chi avesse la pazienza di scorrere le fonti romanistiche troverebbe anche in questo caso per *obligatio* in simili contesti lo stesso significato: «*Obligacione* generali rerum, quas quis habuit habiturusve sit, ea non continebuntur, quae verisimile est quemquam specialiter obligaturum non fuisse » (D. 20, 1, 6; Ulpiano) <sup>(3)</sup>. Il GDLI, s.v., § 7, attesta l'uso almeno fino al De Luca, ma proprio l'esempio tratto dal cardinale venosino non appare pertinente.

<sup>(1)</sup> *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 472. E poi, *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 225: «Item statuimo et ordiniamo, ch'el compagno per lo compagno, et per lo contracto del compagno facto per la compagnia, di sino che sarà sodisfatto del devito et dell'obrigagione del detto contracto al creditore, si possa convenire, et di lui éssare facto richiamo sopra a quelle cose et denarii et pecunie sopra le quali saranno compagni » (1298); cfr. GDLI, s.v., § 3.

<sup>(2)</sup> Compare anche in un'altra formula, senza corrispettivo latino: «socto *obligatione* de la pena e di vostri beni » (V. 30).

<sup>(3)</sup> Ancora: «sub *obligatione* fundi » (C. 8, 25, 7; a. 290); «bonorum eius *obligationem* » (C. 7, 73, 2; a. 213); «sub *obligatione* eiusdem fundi » (D. 16, 1, 28, 1; Scevola).

**OBLIGARE** (vr.) → *obligare*

- 'assumere l'obbligazione' in particolare dal lato passivo, cioè 'diventare debitore'

tu tti *oblīgi* per minore = pro minore se *obligavit* (V. 12 = b. 25).

- ‘dare in garanzia per l’adempimento’

la qual *falcidia* tutta (...) s̀ *oblīgi* per ragione di pegnu al *dectu* comparatore = *quam meam falcidiam totam tibi emptori (...) iure pignoris obligo* (V. 3 = b. 16).

s̀ *oblīgi* al *dectu* comparatore (...) tutti li tui beni movili e non movili = *omnia mea bona mobilia et immobilia (...) tibi dicto emptori (...) obligo* (V. 5 = b. 18).

ed elli a voi *oblīga* ei suoi presenti e futuri = *Et obligamus vobis omnia nostra bona presentia et futura* (A. 6 = a. 78).

- in una sorta di unione dei due significati precedenti, seguito da un doppio complemento oggetto, ‘assumere l’obbligazione e conseguentemente garantirne l’adempimento con tutto il patrimonio’

*obligando* voi e ’ beni vostri = *obligavit* eidem omnia sua bona (A. 1 = a. 120).

*obligando* te e ei beni tuoi = *obligavit* ei omnia sua bona (A. 3 = a. 55).

*obligando* voi e ei ben vostri = *obligavit* eidem Petro omnia bona sua (A. 4 = a. 89).

*obligate* a lui ei beni de la *decta canonica* = *obligo* vobis me et omnia mea bona presentia et futura (A. 6 = a. 78).

*obligando* voi e li beni vostri = *obligaverunt* sibi invicem partes predictae omnia eorum bona (A. 7 = a. 96).

*obligando* sé e ei suo beni = *obligavit* ei omnia sua bona (A. 8 = a. 58).

*obligatene* voi e ’ vostri heredi e ’ vostri beni tutti = *obligo* me et meo heredes et bona mea omnia (S. 4 = s. 4).

*obligatene* voi e ’ vostri heredi e ’ vostri beni tutti = *obligo* me et meos heredes et bona mea omnia (S. 6 = s. 6).

s̀ che (...) voi (...) non ne *siate obligato* (...), e non ne *siano obligati* e ’ vostri heredi e ’ vostri beni (...), ma egli *sia obligato* e le herede sue e ’ suo beni = ita (...) *quod non obliger* (...) neque *obligentur* mei heredes vel bona mea (...), set tu *obligeris* et *obligentur* tui heredes et bona tua (S. 7 = s. 7).

*obligine* te e ’ tuoi heredi e ’ tuoi beni tuti = *obligans* me (...) et meos heredes et bona mea omnia (S. 8 = s. 8).

Nel volgare delle origini (e lì non solo) si ripropongono usi e fraseologie delle fonti giuridiche romane. Il contraente delle nostre formule spesso vincola a garanzia dell'adempimento tutto il suo patrimonio presente e futuro? Già accaduto e descritto in un passo di Scevola riportato nel Digesto: « Titius Seiae ob summam, qua ex tutela ei condemnatus erat, *obligavit* pignori omnia bona sua quae habebat quaeque habiturus esset (...) » (1). C'è chi si è obbligato per un minore (in questo modo garantendone l'adempimento in qualità di fideiussore, come nella formula V. 12/b25 di Ranieri)? Nulla di nuovo sotto il sole: lo stesso *pro minore se obligavit* si legge in un passo delle *Receptae sententiae* di Paolo: « Qui sciens prudensque *se pro minore obligavit*, si id consulto consilio fecit, licet minori succurratur, ipsi tamen non succurratur » (2). Ed entrambi i significati sono presenti nella lingua giuridica di oggi, anche quello di 'vincolare un bene per l'adempimento dell'obbligazione, darlo in garanzia', che continua ad essere attestato dai dizionari dell'uso più attenti al mondo del diritto (3). Vedi *Obbligazione* e anche *Futuro*.

(1) D. 20, 4, 21.

(2) *Pauli receptae sententiae* 1, 9, 6.

(3) Sabatini-Coletti, s.v., con marca « non comune ». Cfr. anche GDLI, s.v., § 5, che invece cita come ultimo esempio del significato un passo della prima metà dell'Ottocento.

(**OBLIGATO**) / **OBLIGATU** (part. pass.) → *legatus, obligatus*

- 'vincolato, dato in garanzia'

si (...) la dicta cosa (...) fosse *obligata* ad altre per nome di dota o per qualumqu'altra cosa = si (...) res dicta alii sit *obligata* pro dote vel qualibet alia re (V. 5 = b. 18).

- 'trasferito per testamento tramite un legato'

el t'era *obligatu* l'usufructu di questa cosa = cui *legatus* erat usufructus dicte rei (V. 10 = b. 23).

Singolare nel secondo passo la corrispondenza tra il latino *legare* e il volgare *obligare*. Nella formula la madre del venditore è titolare del diritto d'usufrutto sulla cosa oggetto della compravendita; l'usufrutto le è stato assegnato dal marito defunto per testamento con un legato; la donna interviene alla vendita per rinunciare al suo diritto

così che il bene possa essere trasferito al compratore libero da ogni peso. Azzeccata pienamente la scelta lessicale di Ranieri nell'usare il latino *lego*, *legare* per indicare l'azione di 'attribuire per testamento a titolo particolare'. L'avrebbe fatta anche Cicerone: « Quid, si plus *legarit* quam ad heredem heredesve perveniat? » (1). E il vocabolo è tipico delle fonti giuridiche: « Heres in fundo, cuius usus fructus *legatus est*, villam posuit » (2). Meno condivisibile appare invece quella del traduttore viterbese di far corrispondere *obligatu* a *legatus*. Si sarà fatto prendere la mano dalle volte che usa *obligare* nel significato di 'vincolare'? Anche se per l'usufruttuaria, alla quale la formula si rivolge, l'usufrutto non è quel 'vincolo' che invece costituisce per il compratore. Parrebbe dunque una scorsa di penna, magari dovuta a una qualche difficoltà di lettura del manoscritto del formulario latino che il traduttore aveva davanti. Certo è che un *obligare* 'trasferire per legato' non pare proprio attestato altrove. Vedi *Obligare*.

(1) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 1, 110.

(2) D. 33, 2, 12 (Alfeno Varo).

**OBLIGAZIÓNE** ⇒ OBLIGAGIÓNE

**OBSERVARE** ⇒ OSSERVARE

**OCCASIÓNE** (s.f.) → *occasio*

- 'motivo: strumento giuridico per impedire la produzione d'un qualche effetto'

si (...) tutte le cose ke dect'avemo voi non oservaste oi contra venisste per alcuna *occasione* = si (...) *predicta omnia et singula non observavero vel aliqua occasione presumpsero contra venire* (V. 1 = b. 14).

senza tua contradictione (...) e senza *occasione* di lege e di ragione e d'usu e d'interpellatione di comune = *sine mea (...) contradictione, et sine omni occasione legis, iuris et usus, et interpellatione communis* (V. 5 = b. 18).

- 'titolo giuridico'

per *occasione* di ristituimentu de la fede commessa = *occasione legati vel fideicommissi restitutionis et substitutionis* (V. 11 = b. 24).

Nei primi due passi l'*occasione* è lo strumento giuridico che impedirebbe la produzione di un certo effetto e al quale gli stipulanti rinunciano, come potrebbero essere ad esempio certe eccezioni stabilite dal diritto comune o dalla consuetudine (*senza occasione di lege e di ragione e d'usu* <sup>(1)</sup>). Non dissimili certi valori che il latino *occasio* poteva assumere nelle fonti giuridiche, così specificandosi il significato generale di 'caso, circostanza, momento favorevole': « nihil aliud sub *occasione* legis Falcidiae intervenire potest » <sup>(2)</sup>.

Ulteriore specificazione del significato nel terzo contesto: qui 'la circostanza favorevole' diventa 'l'atto o il fatto giuridico per il quale si acquista o si cede un diritto, o si determina una particolare condizione rilevante per il diritto', cioè il 'titolo giuridico'. E il processo di estensione semantica anche in questo caso già si era verificato nel latino delle fonti giuridiche: « ita et de his, quae materna linea per quascumque *occasiones* vel inter vivos vel per ultimas dispositiones vel ab intestato descendunt, similis ordo servetur (...) » <sup>(3)</sup>; « Similique et in milite filio familias, qui recusaverit aditionem hereditatis, quae ei ex castrensibus *occasionibus* perveniat (...) » <sup>(4)</sup>.

Non sono significati che s'individuino facilmente, neppure nel volgare delle origini. *Occasione* manca del tutto nel costituito volgare di Siena del 1309-10 e anche negli statuti volgari fiorentini — editi e inediti — del 1355-57.

Vedi *Cagione*, che etimologicamente da *occasio* deriva.

<sup>(1)</sup> Un po' diverso il significato che al passo attribuisce il GDLI, s.v., § 8: « Occorrenza imprescindibile, necessità, bisogno ».

<sup>(2)</sup> D. 35, 2, 56, 5 (Marcello).

<sup>(3)</sup> C. 6, 59, 11 (a. 529).

<sup>(4)</sup> C. 6, 61, 8, 2 (a. 531).

**ÓGNI / ÓGNE / ÒNDE** (agg.) → *ubilibet, omnis*

- 'qualsiasi'

da *ond'*omo = ab *omni* homine (V. 1 = b. 14).

e *onde* danno e *onde* spese = *omneque* dampnum litis et expensas (V. 1 = b. 14).

ad *onde* aiutoriu di lege = *omnique* legali auxilio (V. 3 = b. 16).

ad *onde* aiutoriu di lege = *omni* legum auxilio (V. 11 = b. 24).

ad *onde* actione ke voi avete in questa cosa = *omni* suo iuri (...) quod in predicta re habebat (V. 6 = b. 19).

ad *onde* rasone e ad *onde* actione = *omni* iuri et actioni (V. 9; 10 = b. 22; 23).

*onde* rasone e *onde* actione la quale voi avete in questa cosa = *omne* ius et actionem quod in dicta re habebat (V. 10 = b. 23).

in ogni parte = *ubilibet* (S. 4 = s. 4).

ad *onde* aiutorio = *omni* (...) auxilio (S. 4, 6 = s. 4; 6).

a ogni aiutorio = *omni* (...) auxilio (S. 7 = s. 7).

da *ogne* sustantia di chiesa = ab ecclesie *omnis* sustantia (S. 7 = s. 7).

in ogni parte = *ubilibet* (S. 8 = s. 8).

In un testo giuridico una tra le prime attestazioni in volgare, pur con diverso valore: « It. sì iurano di rinovare queste seramenta *ogne* anno se non rimanesse per voluntade del signore u consuli » (1219) <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Breve di Montieri*, p. 48.

ÒNDE ⇒ ÓGNI

(OPPÓRRE) / OPPÓNARE (vr.) → *opponere*

- ‘far valere contro, detto d’eccezione’

ke tu non poze *opponare* alcuna exceptione = quod non *opponet* aliquam exceptionem (V. 12 = b. 25).

È il verbo tecnico con il quale ancora oggi si introduce nel giudizio (o comunque si fa valere nei confronti della controparte) un fatto estintivo, modificativo, impeditivo del diritto azionato: si esercita l’azione, *si oppone* l’eccezione, che serve a bloccare la pretesa. « Possum efficaciter de Sticho agere, nulla exceptione *oppo- nenda* » <sup>(1)</sup>; e dal Digesto l’uso passa direttamente nelle fonti giuridiche del medioevo, nella lingua della pratica notarile e anche in quella degli statuti: « salve al detto convento le sue exceptioni, le quali debbia *opponere* infra ’l detto termine di V dì » (1298) <sup>(2)</sup>. Dove talora, com’è naturale, riassume il valore più generale di ‘fare

contro' « Et qualunque persona, università, comunità, collegio ovvero luogo *opponerà* contra la predetta forma, sia punita et condannata per missere la podestà in CC libre » (1309-10); oppure serve a descrivere certe cattive abitudini dei giuristi, e non solo di loro: « et molti *oppongano* cavillationi contra l'exactioni, promessioni et obligagioni fatte et le quali si fanno de le predette cose » (1309-10) <sup>(3)</sup>. Dopo tanti secoli la lingua non è cambiata: « Il fideiussore può *opporre* contro il creditore tutte le eccezioni che spettano al debitore principale, salva quella derivante dall' incapacità » (art. 1945 del *Codice civile* vigente).

Vedi *Eccezione*.

(1) D. 2, 14. 27, 6 (Paolo).

(2) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 206.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, rispettivamente, p. 219, e p. 620.

## ORDINARE (vb.) → *constituere*

- 'dichiarare, riconoscere'

de' loro beni (...) da quinci innanti, a nome suo e de la detta sua figliuola e de' suoi heredi, *ordinate* possessori = ipsorum bonorum (...) interim, nomine dicte filie tue et suorum heredum nomine, *constituo* possessorem (S. 4 = s. 4).

fai e *ordinate* voi principale debitore e pagatore = facimus et *constituimus* nos principales debitores et pagatores (S. 7 = s. 7).

fai e *ordini* te principale devitore e pagatore = facio et *constituo* me principalem debitorem et pagatorem (S. 8 = s. 8).

de' tuoi beni (...) intro a tanto per lo nome suo e de' suoi heredi *ordini* possessori = ipsorum bonorum (...) me interim nomine tui et tuis heredibus *constituo* possessorem (S. 8 = s. 8).

Lo stipulante dichiara di continuare a detenere il bene che ha dato in garanzia in nome del creditore, 'costituendolo' così possessore (*ordinate possessori, ordini possessori*). Oppure 'riconosce' il debito che ha contratto con la controparte contrattuale (*ordinate voi principale devitore, ordini te principale devitore*). In entrambi i casi il creditore in caso di inadempimento avrà la strada facilitata per il soddisfacimento coattivo. Talvolta il latino *ordinare* viene usato nelle fonti giuridiche, come sinonimo di *constituere*, con il significato di

‘nominare’: « Pupillus autem vel pupilla vel adultus vel adulta tam ad agendum quam ad defendendum tutore seu curatore interveniente procuratorem ordinare possunt » (1); così compare anche nella legislazione statutaria in volgare (2): « Et possiamo etiandio noi Ansiani eleggere et costituire, *ordinare* et creare ambasciadori, sindichi, attori, u vero procuratori, et loro notari » (1330) (3); che quest’uso abbia influenzato il volgarizzatore senese? Vedi *Constituere*.

(1) C. 2, 12, 11, 1 (a. 229).

(2) Cfr. GDLI, s.v., §§ 19 e 21.

(3) *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 544.

### OSSERVARE / OBSERVARE (vb.) → *observare, servare*

- ‘rispettare’

si (...) tutte le cose ke dect’avimo voi non *oservaste* = si (...) *predicta omnia et singula non observavero* (V. 1 = b. 14).

per le quai cose attendare e *observare* = pro quibus omnibus *observandis* (V. 5 = b. 18).

queste cose promectete d’attendare e *observare* = omnia pacta et conventiones (...) promitto atendere et *observare* (A. 6 = a. 79).

e tutto quello che per loro sarà sententiato laudato e diffinito promectete (...) attendere e *observare* sotto pena e a pena de XXV li., la quale (...) promette la parte che non servasse a la *observante* = et promiserunt (...) attendere *observare* (...) omnia et singula que ipsi laudatores arbitri et arbitratores laudaverint preceperint et fuerint arbitrati (...); promisit pars infidelis non observans parti fideli *predicta servanti* et in fide stanti (...) nomine pene XX lib. bon. den. pis. (A. 7 = a. 96).

e queste cose promectete d’attendere e *observare* (...) a pena del doppio del decto prezo = quod si (...) non *observaverit* vel contra venerit, tunc (...) dare et solvere nomine pene duplum dicti pretii (...) promisit (A. 8 = a. 58).

per le predette cose *observare* = *predictis omnibus observandis* (S. 4 = s. 4).

per le predette cose tutte *observare* = *predictis omnibus observandis* (S. 6 = s. 6).

se le predecete cose tute non *sarano oservate* = si *predicta omnia et singula non observarentur* per singula (S. 4 = s. 4).

se (...) non *fusse observato* = si (...) non *fuerit osservatum* (S. 6 = s. 6).

per le predette cose *observare* = pro eis omnibus *observando* (S. 8 = s. 8).

si che le predette cose tutte non *saranno observate* = si predicta et singula non *observarentur* (S. 8 = s. 8).

Seguita il latino *observare*: « Diuturna consuetudo pro iure et lege in his quae non ex scripto descendunt *observari* solet » (1); « Pacta, quae turpem causam continent, non *sunt observanda* » (2); e compare precocemente in volgare: « Accusome deli mei adpatrini et de quelle penitentie k'illi me puseru e nnoll'*observai* » (1065) (3). È frequente nella legislazione statutaria, spesso in dittologia sinonimica, a iniziare dal *Breve di Montieri*: « It. iurano quante e quali comandamenta u scomandamenta li signori u consoli ke per temporale saranno de la compagnia facessero a loro u facessero fare per lor certo messo, tutte *observare* e adempiere a bona fede senza frode » (1219) (4).

Vedi *Attendere*.

(1) D. 1, 3, 33 (Ulpiano).

(2) D. 2, 14, 27, 4 (Paolo).

(3) *Formula di confessione umbra*, p. 90.

(4) *Breve di Montieri*, p. 46.

**PADRE / PATE / PATRE** (s.m.) → *pater*

- 'uomo che ha generato figli, in rapporto alla prole'

*pate* de la decta donna = dicte domine *pater* (V. 8 = b. 21).

*patre* del decto venditore = dicti venditoris *pater* (V. 9 = b. 22).

*pate* del dectu venditore = *pater* dicti venditoris (V. 13 = b. 26).

per l'autorità e paravola, consiglio e consentimento del detto vostro *padre* = auctoritate et parabola, consensu dicti *patris* mei (S. 7 = s. 7).

Conta poco che la parola compaia dapprima in una scrittura volgare un po' dopo la metà dell'XI secolo con il significato traslato di 'padre della Chiesa': « Et como li sancti *patri* constitueru nele sancte canule et lege, et derictu est (...) » (1065) (1); e che sia necessario aspettare ancora un secolo per incontrarla in senso proprio: « Poi ket lu fante foe natu, / Alessiu foe prenomiatu. / Lu *patre* ne fo letificatu, / co· tutta Roma lu parentatu, / et tutta Roma

era assai gaudente » (seconda metà del sec. XII) <sup>(2)</sup>. Interessa di più il perché nelle formule si individui quel particolare rapporto di parentela. Quel *padre*, ad esempio nella formula 8 di Ranieri, non è messo in mera funzione appositiva (cfr. GDLI, s.v., § 1), ma serve a specificare il motivo per il quale lo stipulante interviene nell'atto: la sua dichiarazione serve a integrare il consenso di chi, a causa del sesso, aveva una ridotta capacità di agire. Analogamente negli altri casi: il *padre* del venditore interviene perché è titolare del diritto di usufrutto sul bene venduto, e consente alla vendita, rinunciando al suo diritto (formula 9); oppure il terzo garantisce che il padre del venditore — in quella sua specifica qualità — confermi integralmente la vendita (formula 13). Lo stesso nella formula senese: il padre interviene a integrare il consenso dei figli che si sono riconosciuti debitori, dando così pieno vigore all'atto rogato dal notaio.

Vedi anche *Madre*.

<sup>(1)</sup> *Formula di confessione umbra*, p. 99.

<sup>(2)</sup> *Ritmo su Sant'Alessio*, p. 20.

#### PAGAMENTO (s.m.) → *solutio*

• 'adempimento dell'obbligazione attraverso il trasferimento di proprietà di una somma di denaro (o di un altro bene)'

fare el detto *pagamento* = *solutionem ipsam facere* (S. 4; 8 = s. 4; 8).

Il latino *solutio* ha un significato ampio, anche più ampio di *pagamento*, perché può riferirsi a ogni forma di adempimento dell'obbligazione, anche diverso dal versamento di una somma di denaro (o dal trasferimento in proprietà di un altro bene): se l'*obligatio* è un « iuris vinculum » (vedi *Obligazione*), l'adempimento può essere costituito da una qualsiasi forma di *solutio* 'scioglimento'. Chiarissime sul punto le fonti giuridiche: « *Solutionis* verbum pertinet ad omnem liberationem quoquo modo factam magisque ad substantiam obligationis refertur quam ad nummorum solutionem » <sup>(1)</sup>. *Pagamento* compare in volgare in senso traslato di 'retribuzione' agli inizi del XIII secolo: « De l'anema sai ben sença retenimento / qe secondo la ovra recevrà *pagamento* » <sup>(2)</sup>; il senso proprio si rinviene nella pratica del diritto di poco precedente la metà dello stesso secolo, e si riferisce — come nella nostra formula —

alla consegna di denaro: « P. lib. xvij a Bonifathio e Magaloto; ènde carta di questo *pagamento* di sopra per mano Aldibrandini Bel-lamori... » (1240-50) <sup>(3)</sup>. Cfr. TLIO, s.v.

(1) D. 46, 3, 54 (Paolo).

(2) Uguccione da Lodi, *Libro*, p. 607.

(3) *Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, p. 68.

**PAGARE** (vb.) → *solvere*

• ‘versare una somma di denaro per adempiere all’obbligazione’

ke voi non pozate dire (...) ke questu prezu no vo sia ben *pagatu* e numeratu = pro pretio (...), quod mihi totum integre coram (...) testibus numeravisti atque *solvistis* (V. 1 = b. 14).

per casone (...) di minore prezu, oi di non *pagatu* oi di non legitima-mente *pagatu* = pretextu (...) minoris pretii vel non *soluti* vel non legitime *soluti* (V. 7 = b. 15).

e la pena *pagata* tute le cose ke dect'avemo permanganu ferme = et ea *soluta* predicta omnia perpetuam optineant firmitatem (V. 4 = b. 17).

e la pena *pagata* le vendita sempre tenere ferma = et ea *soluta* ratum et firmum hunc contractum habere (V. 6 = b. 19).

e la pena *pagata* e lu contractu abere per fermu = et ea *soluta* ratum hunc contractum et firmum habere (V. 8 = b. 21).

e la pena *pagata* lu contractu sempre tenere per fermu = et ea *soluta* ratum hunc contractum et firmum habere (V. 9 = b. 22).

e la pena *pagata* questu pactu permanga fermu = et ea *soluta* rato manente pacto (V. 10 = b. 23).

e la pena *pagata* e 'l pactu permanga fermu = et ea *soluta* rato manente pacto (V. 11 = b. 24).

e la pena *pagata* lu contractu permanga per fermu = et ea *soluta* ratum [hunc contractum] et firmum perpetuo habere (V. 12 = b. 25).

e la pena *pagata* questu pactu permanga fermu = et ea non *soluta* (!) rato manente pacto (V. 13 = b. 26).

ke tu non poza dizare (...) ke questu prezu no vo sia ben *pagatu* e numeratu = pro pretio (...), quod totum confessus est coram (...) testibus *solutum fore* (...) et pro pretio (...) coram (...) testibus *soluto* (V. 32 = p. 33).

sotto pena e a pena de XXV li., la quale dare e *pagare* promette = *promisit (...)* dare et *solvere* nomine pene XX lib. bon. den. pis. (A. 7 = a. 96).

dare e *pagare* promettete = dare et *solvere* (...) *promicto* (S. 4 = s. 4).

e dimandasse el deto devito *essare pagato* = et dictum debitum *solvi* petieris (S. 4 = s. 4).

e 'l detto devito dimandasse, e dimandasse el detto devito *essare pagato* = et dictum debitum *solvi* petieris (S. 8 = s. 8).

la pena *pagata* o non *pagata* = pena *soluta* vel non *soluta* (S. 6 = s. 6).

a llui, e a cchui elli vorrà dare e pagare, rendere, dare e *pagare* prometti = tibi vel cui volueris reddere, dare et *solvere* *promicto* (S. 8 = s. 8).

I contraenti delle nostre formule *pagano* una somma di denaro che può essere un prezzo di una compravendita o una pena pecuniaria o un debito, e sempre così adempiono, o promettono di adempiere, a una specifica obbligazione. Il latino *solvere* ha un significato anche più ampio — come del resto *solutio* rispetto a *pagamento* — perché può indicare qualsiasi attività che serva ad adempiere l'obbligazione (anche un fare), come ricorda Ulpiano: « Solvere dicimus eum, qui fecit, quo facere promisit » (1); anche se può ben riferirsi anche al versamento di una somma di denaro: « Solutam pecuniam intellegimus utique naturaliter, si numerata sit creditoribus » (2). Risalenti le attestazioni di *pagare* nella lingua dei primi secoli: « domino pater meus debet *pagare* lo nauulo at Veneciam et butiçeale de vino ij » (terzo quarto del XII secolo) (3); « It. diede per noi a tTorsello Giungni lib. xviii: *pagammo* per Kapo tintore viii di intrante giungnio » (1211) (4).

Vedi *Numerare*.

(1) D. 50, 16, 176.

(2) D. 46, 3, 49 (Marciano).

(3) *Recordazione di Pietro Cornaro*, p. 88.

(4) *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 32.

**PAGATÓRE** (s.m.) → *pagator*

- 'colui che paga, cioè il debitore'

principale debitore e *pagatore* = principales debitores et *pagatores* (S. 7 = s. 7).

principale debitore e *pagatore* = principalem debitorem et *pagatorem* (S. 8 = s. 8).

Nelle due formule senesi il dichiarante si riconosce debitore per aver ricevuto a mutuo delle somme, e non garantisce un debito altrui. In questo significato *pagatore* compare presto in volgare: « It. ravemmo tra i *pagatori* per quelli ..... lib. .... e s. xii. » (1211) <sup>(1)</sup>. Ma è diffuso soprattutto il valore — facile a confondersi con il primo — di ‘garante, mallevadore’: « imperò che io ò udito che del peccato e de loro stoltezza si dogliono grandemente, e desiderano d’obbedire a’ comandamenti tuoi con saramenta e *pagadori* e ricolte in tutto e per tutto » (1268) <sup>(2)</sup>; « Giame di Chapanne di Villalaora de dare, a la festa di Sa. Illorenzo anno treciento, Lb. vj s. x to per \* \* \* somate di grano che ne fecie da nnoi di iij d’aghosto anno treciento, malevadore e principale *pagatore* Guilliemo di Lanbescho suo sengniore » (1299-1300) <sup>(3)</sup>; dove l’aggettivo *principale* vorrà dire che il garante potrà essere chiamato a pagare anche senza preventiva escussione del debitore garantito (vedi *Principale*). *Pagatore* ‘fideiussore’ compare ancora in un codice dell’Ottocento: « Quegli che si è obbligato per fidejussore e *pagatore*, è tenuto solidariamente per tutto il debito come un condebitore; ed è in arbitrio del creditore il convenire prima il debitore principale, o il fidejussore, o entrambi insieme » (1815) <sup>(4)</sup>.

Tutto medievale *pagator*, attestato nel latino di Venezia (1256: Sella em.) e in quello di Francia (1251; DC: ‘sponsor, vas, fideiussor’).

<sup>(1)</sup> *Frammenti d’un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 37.

<sup>(2)</sup> Andrea da Grosseto, *Dei trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 153.

<sup>(3)</sup> *Libro del dare e dell’ avere di mercanti fiorentini in Provenza, tenuto da Matino Mannucci*, p. 757; cfr. il *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*, s.v.

<sup>(4)</sup> *Codice civile universale austriaco pel Regno Lombardo-Veneto*, § 1357.

**PALCO** (s.m.) → *palcum*

- ‘Piano di una costruzione superiore al terreno’

e con una scala che vada in sul *palco* = et cum scalis que vadant super *palcum* (F. 147 = f. 147).

Ricavo la definizione dal *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*. Cfr. TLIO. s.v.

PARÀVOLA (s.f.) → *parabola, verbum*

- ‘dichiarazione’

per la sua semplice *paravola* = simplici *verbo tantum* (S. 4; 8 = s. 4; 8).

- ‘assenso’ per integrare la capacità di chi non è pienamente *sui iuris*

per l’autorità e *paravola* (...) del detto vostro padre = auctoritate et *parabola* (...) dicti patris mei (S. 7 = s. 7).

Nelle formule senesi 4 e 8 un contraente promette di risarcire tutti i danni che a causa del suo inadempimento l’altro abbia dovuto sopportare senza bisogno di nessuna prova circa la loro esistenza o il loro ammontare, ma semplicemente sulla base della *semplice paravola*, cioè la ‘semplice dichiarazione’ del danneggiato. L’espressione s’incontra di frequente nella lingua delle origini, soprattutto con la forma *parola*: «E le chose che sono in dela cha soia’ in Acham, sono di Grain la mia fanta, li siano date e chredute a la sua *sinprici parola*» (1263) <sup>(1)</sup>; «Et sia creduto a la *simplice paraula* del messo» (1302) <sup>(2)</sup>. Anche per il latino *verbum* non è uso troppo distante da quelli più comuni; del resto, è principio generale fin dalle fonti giuridiche romane che anche dalla semplice pronuncia di poche particolari parole possa sorgere un vincolo obbligatorio contrattuale: «aut enim re contrahitur obligatio aut *verbis* aut litteris aut consensu» (Gaio, *Institutiones* 3, 89); il concetto e l’istituto giuridico sono diversi, ma la lingua è — tutto sommato — simile a quella delle nostre formule.

*Paravola* come ‘consenso’, o — meglio — ‘autorizzazione’ <sup>(3)</sup> è già nel *Breve di Montieri*: «It. sì iurano tutte le credenze le quali kelli per temporale saranno signori u consuli de la compagnia manifestaranno a loro, tutte tener credenza, e no· le manifestarae senza *paravola* del signore u consuli ke saranno per temporale» (1219) <sup>(4)</sup>; in un contesto simile a quello della formula 7 e con quello stesso significato, invece, si trova ad esempio nello *Statuto di Montagutolo*: «Item, statuimo et ordiniamo che neuna persona di Montagutolo o de la corte non debbia comprare d’alcuna persona di Montagutolo o de la corte che avesse padre, né grano né neuno altro biado nè vino nè neuna altra cosa di valuta da XX soldi in suso, senza *paravola* del

padre, se non fusse procuratore » (1280-97) <sup>(5)</sup>. Il latino *paravola* è attestato con il significato di ‘licenza, consenso’ in un documento longobardo del 650: « cum consensu et *paravola* iam diti Eusebii episcopi » (Arnaldi, s.v.); e anche nella *Conventio* dell'imperatore Federigo il Barbarossa con i Piacentini del 1158: « Nec facient pacem aut concordiam cum Mediolanensibus absque mandato domini imperatoris vel *parabola*, quamdiu fuerit in Italia » <sup>(6)</sup>.

Vedi *Autorità* e *Consentimento*.

(1) *Testamento volgare scritto in Persia*, p. 21.

(2) *Breve pellariorum de Ponte Novo*, p. 981. Cfr. GDLI, s.v. *parola*, § 4: « Accusa fatta sotto il proprio impegno personale, della quale non vengono richieste prove concrete »; con un solo esempio, tratto dallo *Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia*, p. 91: « Sia lecito a ciascuno accusare e credasi a la *semprice parola* de l'accusatore o vero denunziatore ».

(3) Cfr. Rezasco, s.v. *parabola*, §§ I e II.

(4) *Breve di Montieri*, p. 45. Lo stesso valore per *parola* (cfr. GDLI, s.v. *parola*, § 12): « Anche ordiniamo et fermiamo che nessuno dela Compagnia, o più, possa o debbia ricevere o acceptare, pregare o aringhare per alcuno, o alcuni, cacciati di questa Compagnia, senza *parola* del frate posto sopra la Compagnia » (*Capitoli della Compagnia di San Gilio*, p. 52; av. 1284).

(5) *Statuto di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 32.

(6) *Monumenta Germaniae historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, t. I, p. 238.

**PARÈNTE** (s.m.) → *par*

- ‘persona legata ad un'altra da un vincolo di sangue’ (?)

abbia piena licentia de vendare a cui tu vuoi, tracto non enpertanto a tuo (!) *parente* (!) o a suo forzore = licentiam habeatis vendendi et dandi cui volueritis salvo iure nostro, non tamen *paribus* vel fortioribus nobis (A. 6 = a. 78)

Un *parente* che corrisponde al latino *par* ‘pari’ sa tanto di scorsa di penna del volgarizzatore. Ma chissà? Vedi *Forzore*.

**PARÈRE** (vb.) → *velle*

- ‘volere’

secondo ch'a lor *parrà* = quotiens et (!) *voluerint* (A. 7 = a. 96).

Si dà così pieno potere agli arbitri nell'organizzare le udienze e

lo svolgimento del processo per definire la controversia. Qualche esempio di *parere* ‘volere’ nella lingua, anche giuridica, dei primi secoli: « e poi ciascuno contende come *pare* a llui per confermare le sue parole e per indebolire quelle dell’altro » (1260-61) <sup>(1)</sup>; « Del’altre festivitadi si faccia secondo che *parrà* a’ capitani » (av. 1284) <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> B. Latini, *La rettorica*, p. 144; cfr. GDLI, s.v. *parere*<sup>1</sup>, § 12.

<sup>(2)</sup> *Capitoli della Compagnia di San Gilio*, p. 40.

**PARTE** (s.f.) → *pars, ubicumque, ubilibet*

- ‘porzione del tutto’

di questa cosa, di tutta oi di *parte*, non ài facta nulla vendita = nullam venditionem (...) de dicta re tibi vendita, de tota nec de *parte* feci (V. 4 = b. 17).

Ongni anno la terza *parte* = annuatim quartam *partem* (A. 3 = a. 55).

in particolare detto di un luogo

in qualunque *parte* = *ubicunque* (S. 4 = s. 4).

in qualunque *parte* = *ubicumque* (S. 8 = s. 8).

in ogne *parte* = *ubilibet* (S. 4 = s. 4).

in ogni *parte* = *ubilibet* (S. 8 = s. 8).

- ‘il contraente di un contratto, non inteso come persona, ma come centro di interessi comuni che possono riguardare anche più persone’

M. ch’è qui da una *parte* et G. da l’altra = Bertoldus (...) ex *parte* una et Brachius (...) ex altera (A. 7 = a. 96).

sotto pena e a pena de XXV li., la quale dare e pagare promette la *parte* che non servasse a la observante = promisit *pars* infidelis non observans parti fideli predicta servanti et in fide stanti dare et solvere nomine pene XX lib. bon. den pis. (A. 7 = a. 96).

- ‘chi, persona singola o gruppo portatore di interessi omogenei, partecipa a un giudizio per tutelare un proprio diritto’

cite le *parte* e non cite, presenti le *parti* over absentis = *partibus*

absentibus vel presentibus (...), *partibus* requisitis vel inrequisitis (A. 7 = a. 96).

Sono tutti significati che appartengono già al latino *pars*, compresi quelli più tecnici, e che dunque passano al volgare con un semplice cambio di desinenza. Già in Quintiliano ‘chi agisce o chi resiste in giudizio’ è *pars*: « Sed nobis adulescentibus seniores in agendo facti praecipere solebant ne umquam ius iurandum deferremus, sicut neque optio iudicis adversario esset permittenda nec ex advocatis *partis* adversae iudex eligendus » (1); analogamente nelle fonti giuridiche: « Si et stipulator dolo promissoris et promissor dolo stipulatoris impeditus fuerit, quo minus ad iudicium veniret: neutri eorum praetor succurrere debet, ab utraque *parte* dolo compensando » (2). Non diversamente per il valore di ‘centro di interessi nel contratto’: « Item si et emptor et venditor scit furtivum esse quod venit, a neutra *parte* obligatio contrahitur » (3).

Che *parte* voglia alludere alla posizione processuale anche quando compare tra quelle diciassette parole di una balbuziente lingua italiana, a Capua nel 960 (4)? « Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette *parte* Sancti Benedicti » (5): la testimonianza è resa nel giudizio dove l’Abazia di Montecassino è ‘parte processuale’, ma sembra preferibile l’opinione che in quella prima consapevole manifestazione d’un volgare italiano la parola voglia dire ‘ente morale’ (come poi — ad esempio — nella espressione *parte guelfa*), cioè ‘il monastero di San Benedetto’ (6). *Parte* indica ‘chi agisce o resiste in giudizio’ in un libro di conti della fine del XIII secolo: « It. a messer Boninsegna per l’aversara *parte* diedi » (1298) (7); nel costituito senese: « alcuni de li giudici sopra detti (...) molte volte, poscia che cominciaro aiutare et conselliare una *parte*, aiutano et conselliano l’altra *parte* aversa, la quale cosa è iniqua et contra ogni giustizia » (1309-10) (8); ‘chi conclude un contratto’ nel *Breve dell’Arte della lana di Pisa*: « secondo le conventioni che fusseno state tra le *parti* » (1304) (9). Le occorrenze nelle nostre formule aretine sono dunque tra le più antiche.

(1) Quintiliano, *Institutio oratoria* 5, 6, 6.

(2) D. 2, 10, 3, 3 (Giuliano).

(3) D. 18, 1, 34, 3 (Paolo).

(4) GDLI, s.v., § 23.

(5) *Placito di Capua*, p. 59.

(6) Così Castellani, *ivi*, p. 74.

(7) *Spese d'una causa che messer Martello Brunazzi ebbe con Durello, Ceffino e Boccaccino da Scopeto*, p. 702.

(8) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 473.

(9) *Breve dell'Arte della lana di Pisa*, p. 698.

### **PARTIRE** (vb.) → *separare*

- ‘separare, dividere’

de la pecunia sua, la quale egli à *partita* da ogni sustantia di chiesa = de pecunia quam habes, ab ecclesie omnis sustantia *separata* (S. 7 = s. 7).

*Partire* nel senso di ‘dividere, separare’ compare già nella *Carta fabrianese del 1186*: « de quale consortia nui advemo plù de vui, nui partimo et vui tollete; et o advemo de paradegu, de paradegu *parterimo* » (1).

(1) *Carta fabrianese*, p. 191.

### **PATE / PATRE** ⇒ PADRE

### **PATTO** (s.m.) → *pactum*

- ‘accordo produttivo di obbligazione’

questu *pactu* permanga fermu = rato manente *pacto* (V. 10; 13 = b. 23; 26).

e 'l *pactu* permanga fermu = rato manente *pacto* (V. 11 = b. 24).

- ‘disposizione, clausola di contratto’

a questa legge e *pacto* che = ea lege et *pacto* quod (S. 4 = s. 4).

Il medioevo potrà precisarne gli effetti (e magari concedere qualche forma di tutela in più per i contraenti, al di là della semplice eccezione) (1), ma non cambia la definizione di *patto* data dai giuristi romani: « *Pactum* autem a pactione dicitur (inde etiam pacis nomen appellatum est) et est pactio duorum pluriumve in idem placitum et consensus » (2); tanto meno la cambieranno i notai che nelle loro opere useranno quasi le stesse parole: « *Pactum* autem est consensus duorum vel plurium in idem dandum vel faciendum ab uno pacipientium alteri » (3); e anche lo stesso Ranieri nella sua opera

maggiore, nella quale — attorno al 1240 — amplia il *Liber formularum*, non si allontana da quel giro di frase: « *Pactum quidem est plurium consensus in idem ab altero paciscentium alteri dandum vel faciendum* » (4).

Quasi per paradosso la prima attestazione volgare non è in un'opera tecnica del diritto, segno comunque che la parola aveva già superato — anche nella nuova lingua — gli stretti confini di quel mondo: « per le malvasie femene l'aio en rime trovato, / quele qe ver' li omini no tien complito *pato* » (fine del XII sec.) (5). Ma presto la parola torna nel terreno d'elezione: « E questo è lo comandamento del soldan (...) et quando vignirà meso de Venesia, de' essere ben reçevido et honorado et vardado, et tuti quelli ke sta sopra questo scripto de li me bailii et de li me fatori de tuto lo meo tener, avemo ordenado con voi adensenbre questo *pato* » (1207-08) (6).

Il significato più ristretto di 'clausola di contratto' è già nelle formule volgari di Ranieri, ma in una parte priva di corrispondente latino: « Ser Piatru, voi sì daite C l. di senesi a Martinu a cotal *pactu* e a ttal lege: si Deu volesse iudicare Berta prima ke Piatru, (...) » (V. 16) (7).

(1) E magari anche usare *pactum* come *nomen iuris* d'un contratto del genere enfiteusi: U. Bruschi, *Nella fucina dei notai*, p. 56.

(2) D. 2, 14, 1-2 (Ulpiano).

(3) Salatiele, *Ars notarie*, vol. II, *De pactis in generali*, p. 95.

(4) Rainerius Perusinus, *Ars notariae*, p. 2.

(5) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 523.

(6) *Patto del Soldano d'Aleppo*, p. 23.

(7) Poco dopo, nella stessa formula: « Carta a donna Verta d'altretantu de' vostri beni a cotal *pactu* e a cotal lege: si Deu volesse iudicare voi (...) ».

## PECÛNIA (s.f.) → *pecunia*

- 'denaro'

da la *pecunia* sua = de *pecunia* quam habes (S. 7 = s. 7).

Renuntiando a l'exceptioni de la non riceuta e non anovarata e non avuta la *pecunia* = Renuntiantes exceptioni non recepte et non habite et non numerate *pecunie* (S. 7 = s. 7).

Renuntiando a l'exceptioni de la non avuta e non ricevuta e non anovarata *pecunia* = Renuntians exceptioni non habite et non numerate et non recepte *pecunie* (S. 8 = s. 8).

Il latinismo compare in volgare all'inizio del XIII sec. con Ugucione da Lodi: « L'aver ch' à guadagnado con dol e con tormento, / con bausi' et engani e con gran tradimento, / la *pecunia* q'el ave con grand rapinamento, / (...) a tal le lassarà » (1), con il valore più generale di 'ricchezza'; non troppo dopo ecco il significato di 'denaro': « Unde, in per quello che no ò che despendere, si la vostra liberalità vole che vegna a cotanto honore, voglatime mandare *pecunia* in presente, scì che in lo çardino in lo quale sono intrato possa stare e coglòere fructo pretioso » (c. 1243) (2); « Un mercatante caursino avea inprontato da uno francesco una quantità di *pecunia* a pagare in Parigi a certo termine et a certa pena » (c. 1260-61) (3).

Vedi *Annoverare*, *Numerare* e, sull'*exceptio non numerate pecuniae*, anche *Eccezione*.

(1) Ugucione da Lodi, *Libro*, p. 606; cfr. GDLI, s.v., § 1.

(2) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 247.

(3) B. Latini, *La retorica*, p. 110.

## PÉGNO / PÉGNU → *pignus*

• 'diritto reale su cosa altrui che, a scopo di garantire un credito, attribuisce al creditore, in caso di inadempimento, la facoltà di soddisfare le proprie ragioni con l'alienare la cosa pignorata'

per ragione di *pegnu* = iure *pignoris* (V. 3 = b. 16).

obligatene voi e ' vostri heredi e ' vostri beni tutti in *pegno* a llui = obbligo me et meos heredes et bona mea omnia *pigniori* tibi (S. 4 = s. 4).

obligatene voi e ' vostri heredi e ' vostri beni tutti in *pegno* a llui = obbligo me et meos heredes et bona mea omnia *pignori* tibi (S. 6 = s. 6).

obligine te e ' tuoi heredi e ' tuoi beni tuti in *pegno* a llui = obligans me (...) et meos heredes et boina mea omnia *pigiore* (!) tibi (S. 8 = s. 8).

Com'è ovvio, l'istituto passa direttamente dalle fonti romane, dove *pignus* è appunto il 'diritto reale di garanzia' (1), al medioevo giuridico. Il volgare della pratica del diritto accoglie presto la parola sia per indicare il 'diritto': « et set ce fosse inpedementu varcante, lu 'npedementu sia conplitu, et *pingnu* vet metto per .x. livere de inforzati nostri masi qui teni Martinu de Moricu et de Petri de Bonomo cum fegum et alodum » (1186); sia il 'bene dato in pegno':

« set questo non ve atendemo, post abeatīs et teneatis et lūgratis ad uso de bonu *pingnu* fine ad tenpu co isto *pingnu* arcoltum fuis » (1186) <sup>(2)</sup>. Non è una lingua troppo diversa da quella di oggi (anche se il *pegno* può oggi avere per oggetto solo i beni mobili e i crediti, e non più anche i beni immobili, come invece succede nei nostri esempi): « Il *pegno* è costituito a garanzia dell'obbligazione dal debitore o da un terzo per il debitore » (art. 2784, I c., del vigente *Codice civile*).

(1) D. 13, 7, 1: « *Pignus* contrahitur non sola traditione, sed etiam nuda conventionē, etsi non traditum est » (Ulpiano); D. 39, 2, 44, 1: « Damni infecti nomine in possessionem missus possidendo dominium cepit, deinde creditor eas sedes *pignori* sibi obligatas persequi vult » (Africano).

(2) *Carta fabrianese*, rispettivamente, p. 191 e p. 192.

**PERMANÈRE** (vb.) → *habere, manere, optinere*

- 'rimanere, conservarsi, essere considerato ad ogni effetto'

tute le cose ke dect'avemo *permanganu* ferme = predicta omnia perpetuam *optineant* firmitatem (V. 4 = b. 17).

questu pactu *permanga* fermu = rato *manente* pacto (V. 10; 13 = 23; 26).

e 'l pactu *permanga* fermu = rato *manente* pacto (V. 11 = 24).

lu contractu *permanga* per fermu = ratum et firmum perpetuo *habere* (V. 12 = b. 25).

C'è un *permanente* nei *Parlamenti in volgare* di Guido Faba, p. 241, come prima occorrenza volgare del verbo: « In questo mundo scì como pellegrini no aveno *permanente* cità, ma la nostra cità che no de veniro meno scì è Gerusalem celestiale, ala quale devemo desiderare d'andare e de menare li nostri subditi per doctrina e per exenplo salutare » (c. 1243); ma il significato tecnico-giuridico di 'essere considerato ad ogni effetto valido e stabile' per l'espressione *permanere fermo* in riferimento a un atto del diritto s'incontra solo nelle nostre formule; a proposito di un organo di una istituzione anche in uno statuto pisano: « et ad ciò che lo dicto officio sempre *fermo* et puro *permagna* » (1330) <sup>(1)</sup>. Più frequente *rimanere fermo*: « E se no' mostrasse o provasse el detto gravamento infra 'l detto tempo, el detto capitolo *rimanga fermo* » (1298) <sup>(2)</sup>; e anche *stare* o

*tenere fermo* <sup>(3)</sup>. Vedi *Fermo*, in particolare per le corrispondenze latine.

(1) *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 627.

(2) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 216.

(3) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 696-697.

### PERMUTAGIONE (s.f.) → *permutatio*

- ‘scambio di cosa contro cosa, permuta’

per titolo di *permutagione* = titolo *permutationis* (S. 6 = s. 6).

Con qualche difficoltà, ma alla fine nelle fonti giuridiche romane si riconosce autonomia al contratto di permuta rispetto a quello di compravendita, e prevale così l'opinione che il trasferimento della proprietà di un bene — a fronte di un analogo trasferimento in direzione contraria — non costituisca semplicemente un modo diverso di pagare il prezzo, ma integri una nuova figura contrattuale. Il *nomen iuris* del fenomeno economico — prima ancora di quello dell'atto giuridico — era *rerum permutatio*, a partire dalle *Istituzioni* di Gaio, dove si dà conto delle diverse posizioni dei giuristi sulla configurazione giuridica dello scambio: « Nostri praeceptores putant etiam in alia re posse consistere pretium. Unde illud est, quod vulgo putant per *permutationem rerum* emptionem et venditionem contrahi, eamque speciem emptionis venditionisque vetustissimam esse (...). Diversae scholae auctores dissentiunt aliudque esse existimant *permutationem rerum*, aliud emptionem et venditionem » (1); per arrivare al Digesto, dove un intero titolo (il quarto del diciannovesimo libro) s'intitola « De rerum permutatione », e dove ancora si trovano ampie tracce delle discussioni rammentate: « Et si quidem pecuniam dem, ut rem accipiam, emptio et venditio est: sin autem rem do, ut rem accipiam, quia non placet *permutationem* rerum emptionem esse, dubium non est nasci civilem obligationem (...) » (2). Difficile dunque che il latino giuridico del medioevo potesse usare una parola diversa per indicare il contratto.

Il volgare — come al solito — si adegua, e con un semplice cambio di desinenza, o poco più; ecco il costituito di Siena <sup>(3)</sup>, coevo alla nostra formula: « Et neuno richiamo de le cose del minore, le quali el tutore overo curatore avarà renduta et approvata la ragione

de la administratione con effecto ricevarò o vero ricevere farò, se non se la confermazione interverrà de le vendite, *permutagioni* et divisioni per li tutori o vero curatori fatte, se le vendite, *permutagioni* et divisioni esse utilmente fa (...) » (1309-10) <sup>(4)</sup>. Ancora nell'Ottocento s'incontra *permutazione* in questo significato nella lingua della legge: « Delibera sull'alienazione o *permutazione* dei beni patrimoniali del Banco » (R.D. 11 agosto 1866 n. 3173, art. 5, c. IV); e con un valore più ampio anche in quella della dottrina: « I campi, i boschi, le case, i mobili che lo Stato non può per sua natura usare cioè godere direttamente, loca, vende, affitta o cambia, onde col prodotto di codeste *permutazioni* acquistare altre utilità di che alla volta loro direttamente o indirittamente secondo sua natura usa e fruisce » (1892) <sup>(5)</sup>; compare infine nel registro aulico della lingua del primo Novecento <sup>(6)</sup>.

L'attuale *permuta* <sup>(7)</sup> non pare ricorrere nel volgare dei primi secoli <sup>(8)</sup>.

(1) Gaio, *Institutiones* 3, 141.

(2) D. 19, 5, 5, 1 (Paolo).

(3) Ma la prima attestazione in volgare della parola, con il significato di 'mutazione, trasformazione', è in Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, p. 218: « Vedarasse de sì longa distanza, che 'l viso patesce *permutazione* e lla figura del suo lume e del suo movimento » (1282); cfr. GDLI, s.v., § 5.

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 520.

(5) L. Meucci, *Istituzioni di diritto amministrativo*, p. 318.

(6) GDLI, s.v., §1.

(7) Art. 1552 del *Codice civile* vigente: « La *permuta* è il contratto che ha per oggetto il reciproco trasferimento della proprietà di cose, o di altri diritti, da un contraente all'altro ».

(8) Nell'unica, isolata, occorrenza trecentesca reperita, la parola parrebbe avere più un significato contabile ('variazione di poste') che non quello giuridico di 'scambio di cosa contro cosa': « Di che vi si puose su gabella fiorini 2 per cento a ogni *permuta* » (1378-85) (Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, p. 278).

(PERPÈTUO) / PERPÈTUU (sost.) → *perpetuus*

- loc. avv. *in perpetuo* 'per un tempo illimitato'

far carta di vendita a ragione di propria (...) *in perpetuu* = hoc instrumento venditionis (...) iure proprio (...) *in perpetuum* (V. 1 = b. 14).

sì 'l daite a dectu comparatore e a le sue redi *in perpetuu* = vendo et trado tibi (...) tuisque liberis et heredibus *in perpetuum* (V. 1 = b. 14).

la *decta vendita* (...) e *tucte le cose ki si contengu de la vendita tenere per ferma in perpetuu* = *predictam venditionem* (...) et *omnia que in ea continentur firma in perpetuum tenere* (V. 2 = b. 15).

*In perpetuo* con il valore di ‘per sempre’ eccolo in volgare agli inizi del XIII secolo: « mai unca *en perpetuo* no avrà redencion » (1). A proposito della durata senza limiti di tempo del godimento di un bene (*in perpetuum*, appunto), i giuristi dovevano avere nell’orecchio anche certi passi della compilazione di Giustiniano che nel medioevo vengono interpretati in modo innovativo fino a stravolgere il senso originario di quelle fonti: « *Agri civitatum alii vectigales vocantur, alii non. Vectigales vocantur qui in perpetuum locantur* (...). *Qui in perpetuum fundum fruendum conduxerunt a municipibus, quamvis non efficiantur domini, tamen placuit competere eis in rem actionem adversus quemvis possessorem, sed et adversus ipsos municipes* » (2); e che proprio per questo vengono sovente ripercorsi dalla storiografia come esempi della forza creatrice della *interpretatio* dei medievali (3).

(1) Ugucione da Lodi, *Libro*, p. 624; TLIO, s.v., § 1.4.3.

(2) D. 6, 3, 1, pr. e 1 (Paolo).

(3) P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, pp. 172-173: nel passo del Digesto il giurista romano Paolo si limita a commentare il godimento illimitato dei conduttori di *ager vectigalis*, aggiungendo che ad essi è riconosciuta una tutela normalmente spettante al proprietario, cioè la possibilità di esperire un’*actio in rem*, anche se non per questo divengano proprietari (« etiamsi non efficiantur domini »); il giurista del medioevo aggancia alla parola *domini* una glossa che rimanda alla distinzione tutta medievale tra *dominium directum* e *dominium utile* (vedi *Dominio*), completamente sconosciuta a Paolo e a tutti i suoi colleghi dell’antica Roma.

**PERSÓNA / PERSÓA** (s.f.) → *nemo, persona, personaliter, unusquisque*

- ‘uomo, singolo individuo’

el qual podere e terra tutto promectete (...) legittimamente defendere da omni *persona*, lugo et università = et promitto (...) *rem ipsam* (...) legittime omni tempore ab omni *persona* et loco defendere (A. 5 = a. 79).

La tua rascion non vendarai ad alcuna *persoa* che prima non rencheqa li *decti conlocadori* III volte enfra XXX dì = Et *ius vestrum nemini vendatis quin primo me et heredes meos infra XXX dies requiratis si emere id voluerimus* (A. 6 = a. 78).

a *persona* che servia come servi tu legitimamente = sed tali *personae* que nobis serviat et observet predicta sicut vos servire tenenimi (A. 6 = a. 78).

el qual cavallo elli promette de defendere legitime da omni *persona*, luogo e università = quem eum (...) promisit dictus venditor (...) legitime defendere ab omni *persona* et loco (A. 8 = a. 58).

che *qualunque persona* avesse a ricevere alcuna cosa dal detto ser Piero per iudicio o per altro modo = quod *unusquisque* qui deberet alliquid recipere vel ius alliquid haberet in dicta hereditate dicti sser Pieri (P. 42 = p. 42).

- *in persona* ‘personalmente’

Voglio che Lapo detto del continuo vi lavori egli in *persona* = Et volo quod dictus Lapo continuo ibi laboret *personaliter* (F. 147 = f. 147).

Il linguaggio delle fonti giuridiche romane quello era e non poteva certo sfuggire all'uomo del medioevo, minimamente addentro alle faccende del diritto, che il latino *persona*, al di là del valore etimologico, ormai indicava ‘ogni essere umano’, libero o schiavo, come consacrato in una celebre definizione del Digesto che introduce un'altrettanto celebre ripartizione della materia giuridica: « Omne ius quo utimur vel ad *personas* pertinet vel ad res vel ad actiones » (1). La nascente lingua volgare del diritto accoglie ben presto la parola in questo specifico significato: « Tutti quell'omini ke a questo breve iurano sì iurano di (...) non essere in consillio né in facto né in ordinamento cun alcuna *persona* (...) » (1219) (2); e spesso insiste sul concetto di ‘individuo, singolo uomo’ mettendo *persona* in correlazione contrastiva con vocaboli dal valore di ‘ente morale’, ‘gruppo di individui portatori di interessi comuni’, come *luogo*, *università* e simili: « Et qualunque *persona*, università, comunità, collegio o vero luogo opponerà contra la predetta forma, sia punita et condannata per missere la podestà in CC libre di denari senesi per ciascuna volta » (1309-10) (3); e altrettanto spesso aggiungendo l'aggettivo *singolare*: « e s'alcuna *singulare persona* s'atrovasse in folia, serà punita segundo che raxone adomanda » (c. 1243) (4); « se alcuno grande della città ovvero del contado di Firenze sia ovvero fosse da quinci innanzi obligato (...) al Comune di Firenze, ovvero ad alcuna università, ovvero ad alcuna *singulare persona*, per alcuna

malleveria, ovvero promessione, ovvero per qualunque altro nome d'obligagione (...)» (c. 1324) (5).

Nell'ultimo passo, *in persona* cioè 'personalmente' il committente vuole che il capomastro lavori alla costruzione della sua bottega in Calimala: l'uso è attestato almeno dalla seconda metà del XIII secolo: « Per lo quale fatto l'oste d'ambendue e' consoli si dice che fue ottocento migliaia d'uomeni armati, secondoché Fabio raccontatore di storie disse, che fue in quella oste *in persona* » (av. 1292) (6). Nella lingua della pratica del diritto non va confuso con quello, molto frequente e antico (7), nel quale *in persona* è contrapposto a *in avere* per indicare la conseguenze giuridiche di una certa situazione, o di un certo atto, che colpiscono la persona, ben distinte da quelle che riguardano il patrimonio: « et avemolo fato a tuti li marcadanti de Venesia, salvi et sicuri *en aver* et *en persone* » (1207-08) (8); « (...) ke ricevano danno né *in avere* né *in persona* » (1219) (9).

(1) D. 1, 5, 1 (Gaio). Ma anche in Svetonio, *Nero* 1: « Ac ne praenomina quidem ulla praeterquam Gnaei et Luci usurparunt, eaque ipsa notabili varietate, modo continuantes unum quodque per trinas *personas*, modo alternantes per singulas ».

(2) *Breve di Montieri*, p. 43. Ma è già in volgare dall'ultimo quarto del XII sec.: « unca n' audi' parlare de *persona* sì conta, / s'el'amà per amor, sì como l'orden conta, / ch'al cav'o a la fin no 'nd'avés qualqe onta » (*Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 538).

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 219.

(4) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 244.

(5) *Ordinamenti di Giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 38. E talvolta la *singolare persona* è l'individuo che non sia rivestito di particolari funzioni pubbliche: « neuno rettore o ufficiale del Comune di Firenze, ovvero alcuna *singulare persona* de la citade, contado, o del distretto di Firenze, ardisca ovvero presummi in consiglio, parlamento o ragunata alcuna (...) » (ivi, p. 142).

(6) Bono Giamboni, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, p. 235.

(7) F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 301-302; E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 105.

(8) *Patto del Soldano d'Aleppo*, p. 22.

(9) *Breve di Montieri*, p. 43.

## PERTINENZA (s.f.) → *pertinentia*

- 'cosa destinata al servizio o all'ornamento di un'altra cosa' una pezza di terra e vigna (...) cu le *pertinentie* e ragioni tutte = unam

petiam terre et vinee (...) cum *pertinentiis* et iuribus suis omnibus (S. 5 = s. 5).

È vero che *pertinere* ha una sfera semantica molto ampia, come dice proprio il Digesto: « Verbum illud *pertinere* latissime patet: nam et eis rebus petendis aptum est, quae domini nostri sint, et eis, quas iure aliquo possideamus, quamvis non sint nostri domini: *pertinere* ad nos etiam ea dicimus, quae in nulla eorum causa sint, sed esse possint » (1); ma nelle fonti giuridiche romane il participio presente plurale *pertinentia* non pare proprio assumere il significato di ‘cosa accessoria’ rispetto a una principale. Occorrerà aspettare la prassi notarile dell’alto medioevo perché parola e significato compaiono (2); così nell’atto di vendita di tutti i beni di Odeverga da Suriana del febbraio 851: « cum omnibus finibus, terminibus, arboribus, cum superioribus et inferioribus et iacentis et *pertignenciis* et accessionibus suarum mea portione » (3); e ben presto si presentano anche nei nascenti volgari: « E issa opera de sancta Maria levait a sancta Maria de Larathanos (...) cum onnia *pertinentia* issoro » (1173) (4); e anche dopo: « (...) che ’l detto spedale abia per sadisfacimento di dumilia lib. d’essa summa di dumilia cinquecento lib. tutte le casamenta mie con loro *pertenença* et terra et vingne et lame et pratora poste dal borgo di sancto Angelo a Tressa » (1289) (5); qualche volta anche con il diverso significato di ‘territorio, contado, circoscrizione’: « Carta de meser Negrobono d’Ocolucheso d’ona peça de terra cum vigne ke zaso en la *pertinencia* de Lavagno, conpra da madonna Maza Clxxv lib. » (1223) (6).

Infine *pertinenza* entra nei codici moderni (7), non solo in quelli di tradizione napoleonica (8), e anche con un preciso valore definitorio: « Sono *pertinenze* le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un’altra cosa » (art. 817, I c., del *Codice civile* vigente).

(1) D. 50, 16, 182 (Pomponio).

(2) Cfr. P. Zolli, *Adiacenze e pertinenze*, p. 93.

(3) *Codex diplomaticus Langobardiae*, c. 292 (citato dall’Arnaldi, s.v.).

(4) *Carta gallurese*, p. 19 (citata dal GDLI, s.v. § 1).

(5) *Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, p. 48.

(6) *Regesto in volgare veronese*, p. 252.

(7) *Codice Napoleone*, art. 538: « Tutte le strade che sono a carico dello stato, i fiumi, le riviere navigabili od inservienti a trasporto, le rive, i siti occupati e quindi

abbandonati dal mare, i porti, i seni, le spiagge, e generalmente tutte le parti del territorio dello stato non suscettibili di privata proprietà, sono considerati come *pertinenze* del demanio pubblico » (1806).

(<sup>8</sup>) *Codice civile universale austriaco pel Regno Lombardo-Veneto*, par. 293: « Mobili sono le cose che, salva la sostanza di esse, possono trasportarsi da un luogo all' altro; in caso diverso sono immobili. Le cose mobili per sè stesse si reputano immobili in senso legale, se o per disposizione di legge, o per destinazione del proprietario siano *pertinenze* di una cosa immobile » (1815).

**PEZZA** (s.f.) → *petia*

- ‘appezzamento di terreno’

una *peza* di terra arata = *petiam* I terre aratorie (V. 1 = b. 14).

una mesa *peza* di terra = medietatem unius *petie* terre aratorie (V. 14 = b. 33).

una *pezza* di terra e vigna = unam *petiam* terre et vinee (S. 5 = s. 5).

In volgare dal XII secolo, *pezza* s'incontra con il valore di ‘appezzamento di terreno’, soprattutto nella locuzione *pezza di terra*, dalla prima metà del secolo successivo: « Carta de meser Negrobono d'Oclolucheso d'ona *peça* de terra cum vigne ke zaso en la pertinenca de Lavagno » (1223) (<sup>1</sup>). Si legge ancora in certi formulari notarili del primo Novecento: « Una *pezza* di terra di are quindici che esso donante tiene e possiede sul territorio del comune di... » (1908) (<sup>2</sup>). E, chissà, forse anche dopo. *Petia* — o *petza* o simili — appartiene al latino dell'alto medioevo (<sup>3</sup>): « Quapropter donamus atque cidimus a suprascripta santa heccllesia, id est terra aratoria in suprascripto casale Varissio prope laco, *petzas* duas havente ambabus insimul per mensura iugis duas » (*Charta donationis* del 16 dicembre 736) (<sup>4</sup>).

(<sup>1</sup>) *Regesto in volgare veronese*, p. 252: TLIO, s.v., § 3.

(<sup>2</sup>) C. Falcioni, *Formulario degli atti notarili più frequenti nella pratica*, p. 196.

(<sup>3</sup>) DC, Arnaldi, Niermeyer, s.v.

(<sup>4</sup>) *Codice diplomatico longobardo*, vol. I, pp. 187-188.

**(PIACÉRE) / PLAZZÉRE** (vb.) → *placere*

- ‘volere, ritenere opportuno’

zò c'a llui e a le sue redi *plazarane* nanzi di fare = quicquid tibi tuisque (...)  
heredibus deiceps *placuerit* faciendum (V. 1 = b. 14).

Nella formula ci si riferisce al fatto che il contratto di compravendita è stato concluso e con la consegna della cosa al compratore quest'ultimo potrà disporne a suo piacimento. Il verbo è attestato in volgare dalla seconda metà del XII secolo: « Donna, voliotte pregare; / una cosa te volloio mostrare, / se tte lo *plaguesse* de fare, / estu meu comandu scultare » (1); e in un testo giuridico, detto a proposito di un termine che può essere allungato o accorciato seconda la volontà dei consoli, non molto dopo: « u quanto a loro *piacesse* d'alongare u menovare termine cul lor consillio » (1219) (2); serve insomma a indicare un potere discrezionale (3). L'uso non è estraneo alle fonti giuridiche romane, non soltanto a proposito del volere di un'autorità pubblica (4), ma anche al riguardo di rapporti tra privati: « De argento et suppellectili quae alibi esset eum cuius notio est aestimaturum, ut id optineat, quod testatori placuisse a legatario adprobabitur » (5).

(1) *Ritmo su Sant'Alessio*, p. 24

(2) *Breve di Montieri*, p. 48.

(3) Cfr. P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, p. 64.

(4) « Quod principi placuit, legis habet vigorem » (D. 1, 4, 1, pr.; Ulpiano).

(5) D. 32, 78, 1 (Paolo).

### PICCIOLO (s.m.) → *parvum*

- 'moneta di peso e valore ridotti rispetto al grosso'

sia tenuto di darmi ongni dì soldi quaranta *piccioli*, mentre ch'egli no vi lavorasse = teneatur mihi dare omni die soldos quadraginta florenorum *parvorum*, dum ipse non laboraret (F. 147 = f. 147).

A Firenze si comincia a trovar traccia di *floreni parvi* nel 1259 (1); di lì a poco la parola compare anche in documenti volgari: « Anche demo, questo die, lb. x di *picoli* ala Baldovina moglie di Benzo figliola di Baldovino, sì come Baldovino lascoe ch'ella dovesse avere nel testamento che fece » (1272-78) (2).

(1) *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*, s.v. *fiorino*.

(2) *Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni*, p. 442.

### PIÈNO (agg.) → *plenus*

- della proprietà, 'non gravata da usufrutto o da altro diritto reale'

a ragione di dominio e *piena* proprietà e possessione = iure dominii et *plene* proprietatis et possessionis (S. 5 = s. 5).

Non parrebbe molto diffuso nella lingua dei primi secoli, se nel *corpus OVI* s'incontra ad accompagnare *proprietà* e *dominio* in senso civilistico <sup>(1)</sup> solo in un contesto, anch'esso senese: « non si servi immunità a neuno cotale luogo o vero persona sotto coperta d'alcuna conversione per beni alcuni, se non per quelli beni solamente, e' quali veramente per *piena* ragione, cioè di *piena* proprietà et possessione, ad essi luoghi sono dati o vero per inanzi si daranno » (1309-10) <sup>(2)</sup>. Eppure il significato era tipico nel *Corpus iuris* di Giustiniano: « Modestinus respondit: videntur mihi ipsa praedia esse libertis relicta, ut *pleno* dominio haec habeant et non per solum usum fructum » <sup>(3)</sup>. Si vede che era ancora troppo tecnico e troppo specifico per essere accolto estesamente in volgare già nel Due e Trecento.

<sup>(1)</sup> A proposito di *dominio* 'autorità, potere politico', vedi TLIO s.v. *dominio*, § 1.

<sup>(2)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 35.

<sup>(3)</sup> D. 34, 1, 4, pr. (Modestino). Ancora: « Si Titio fundus et eiusdem fundi usus fructus legatus fuerit, erit in potestate eius, fundum an usum fructum vindicare malit. Et si fundum elegerit, necessario *plenam* proprietatem habebit, licet usum fructum a se reppulerit: si vero usum fructum habere maluerit et proprietatem fundi reppulerit, solum usum fructum habebit » (D. 33, 2, 10; Giuliano).

**PLAZZÈRE** ⇒ PIACÈRE

(Pòco) / pòcu (agg.) → *minimus*

- di prezzo, 'non corrispondente al valore del bene o a quanto pattuito'

ke 'l prezu fosse *pocu* = quod pretium sit *minimum* (V. 12 = b. 25).

Qualche volta il prezzo è *minimum* o *minima* è la mercede anche nelle fonti giuridiche romane: « Plane si in tantum pretium excedisse proponas, ut non sit cogitatum a venditore de tanta summa (veluti si ponas agitatore postea factum vel pantomimum evictum esse eum, qui *minimo* veniit pretio), iniquum videtur in magnam quantitatem obligari venditorem » <sup>(1)</sup>; « Cum tutor non rebus dumtaxat, sed

etiam moribus pupilli praeponatur, imprimis mercedes praeceptoribus, non quas minimas poterit, sed pro facultate patrimonii, pro dignitate natalium constituet (...) » (2). Ma, com'è evidente, l'accezione non coincide proprio esattamente con quella del nostro passo; comunque ci s'avvicina.

(1) D. 19, 1, 43 (Paolo).

(2) D. 26, 7, 12, 3 (Paolo).

**PODESTÀDE / POTESTÀDE** (s.f.) → *potestas*

- 'rettore del comune, in particolare preposto all'amministrazione della giustizia'

Messere la *potestade* fae mectere bando et ricordare = Galatinus publicus preco comunis Prati retullit mihi Viviano, notario d. potestatis, se ex parte dicti d. *potestatis* cridasse et exbanisse (P. 41 = p. 41).

debbia comparere e venire dinanzi alla decta *podestade* = coram dicto domino *potestate* (...) debeat comparere (P. 42 = p. 42).

La *potestas* 'potere' si è personificata in una carica istituzionale che il latino classico e anche quello delle fonti giuridiche non conoscevano, ma che compare in volgare fin dal XII secolo: « et si qui ista carta corrumpere adfalsare volueri, sia in pena dare .xx. libres de inforzati in corte *potestate* » (1186) (1). La parola ha mantenuto ancora nei nostri passi l'originario genere femminile, come accade il più della volte nei testi della prima metà del Trecento. Anche negli statuti fiorentini del 1355 prevale l'uso al femminile. *Podestà* è molto spesso apposizione di *messere* ed è preceduto dall'articolo *la*: « Et sia tenuto messer *la podestà* tutte le rapresagle, concedute così secondo la forma di questo cotale capitolo, come per qualunque altro modo, *dalla podestade* di Firenze tenere ferme et di non rivocarle o rimuoverle et quelle mettere ad executione a voluntade del'adomandante »; e poi la rubrica seguita: « Et che *la podestà* o alcuno de' suoi ufficiali o familiari non possa o debba sospendere alcuna licentia di rapresagle (...) » (2). Ma poco prima si affaccia anche un *podestà* declinato al maschile: « *Lo podestà* della cittade di Firenze et li suoi judici de' piati civili sieno tenuti et debbano fare piglare et sostenere personalmente et nelle cose qualunque fittaiuoli et pigionali di

qualunque persona et li loro mallevadori per li affitti et pigioni dovuti » (3).

(1) *Carta fabrianaese*, p. 192. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, pp. 109 s.

(2) Archivio di Stato di Firenze, Statuti del Comune di Firenze 19, c. 96v.: il passo è tratto dalla rubrica LXXI del secondo libro dell'inedito Statuto del podestà volgarizzato da Andrea Lancia.

(3) Ivi, cc. 89v-90r. (rubrica LV del medesimo libro).

(POSSEDÉRE) / POSSIDÉRE (vb.) → *possidere*

- ‘avere la disposizione materiale di un bene’

daite (...) ad habere e tenere e *possidere* = vendo et trado (...) ad habendum, tenendum ac *possidendum* (V. 1 = b. 14).

la qual cosa voi tenete e *possidete* a sso nome = quam rem me tuo nomine constituo *possidere* (V. 1 = b. 14).

la qual cosa tu tti costituisci *possidere* a sso nome = que omnia me tuo nomine constituo *possidere* (V. 3 = b. 16).

la qual cosa tu tti costituisci *possidere* a so nome = quas res omnes constituo me tuo nomine *possidere* (V. 5 = b. 18).

la qual cosa tu tiani e *possedi* a sso nome = et constituit se eius nomine *possidere* (V. 14 = b. 33).

Il verbo esprime in senso tecnico quella tipica relazione di fatto con il bene che non coincide con la sua titolarità formale: si può *possedere* senza essere proprietari della cosa che si possiede, cioè della casa che si abita, del terreno che si coltiva, ma per *possedere* a pieno è sempre necessaria, oltre alla disponibilità materiale del bene, anche l'intenzione di tenere la casa o il terreno come propri. Nel primo passo si fa riferimento a una vendita e il venditore consegna il bene al compratore perché ne entri in possesso; negli altri colui che ha la disponibilità materiale della cosa dichiara che comincia a detenerla per l'altra parte del contratto che ne acquista così il possesso: è l'istituto del costituito possessorio (vedi *Constituere*).

*Possedere* in questo significato specifico (nella lingua comune spesso assume quello atecnico di ‘essere proprietario’) è tra la prime parole che compaiono in volgare, proprio una di quelle della formula testimoniale di Capua: « Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki

contene, trenta anni le *possette* parte Sancti Benedicti » (960) (1); ed è il continuatore dell'altrettanto tecnica voce latina *possidere*: « Est species possessionis, quae vocatur pro suo. hoc enim modo *possidemus* omnia, quae mari terra caelo capimus aut quae alluvione fluminum nostra fiunt. Item quae ex rebus alieno nomine possessis nata *possidemus*, veluti partum hereditariae aut emptae ancillae, pro nostro *possidemus*: similiter fructus rei emptae aut donatae aut quae in hereditate inventa est » (2).

(1) *Placito di Capua*, p. 59.

(2) D. 41, 10, 2 (Paolo).

### POSSEDTÔRE (s.m.) → *possessor*

- ‘chi giuridicamente possiede, possessore’

de' loro beni (...) da quinci innanti, a nome suo e de la detta sua figliuola e de' suoi heredi, ordinate *posseditori* = ipsorum bonorum (...) interim, nomine dicte filie tue et suorum heredum nomine, constituo *possessore*m (s. 4 = s. 4).

de' tuoi beni (...) intro a tanto per lo nome suo e de' suoi heredi ordini *posseditori* = ipsorum bonorum (...) me interim nomine tui et tuis heredibus constituo *possessore*m (S. 8 = s. 8).

*Posseditore* con un significato generale, addirittura di ‘titolare di virtù’, compare in volgare già nella seconda metà del XIII secolo: « Quelli [il savio] è beatissimo e sicuro *posseditore* del suo, che senza sollicitudine astetta il domane » (1271-75) (1); e con un valore altrettanto generale, ma più concreto, è nel Dante del *Convivio*: « E quanto odio è quello che ciascuno al *posseditore* della ricchezza porta, o per invidia o per desiderio di prendere quella possessione! » (1304-07) (2). È un *posseditore* quest'ultimo che può godere della ricchezza perché ne è proprietario o perché semplicemente ne ha la disponibilità di fatto. Con il significato tecnico-giuridico di ‘colui che ha la disponibilità di fatto del bene’, invece, il vocabolo si legge proprio negli stessi anni e nello stesso luogo della nostra formula nel costituito senese: « ma esse cose al suo signore avere, possedere et adimandare da ciascuno *posseditore* lassarò, et esse a lui renderò et restituire farò, se potrò, se col signore si concordarà » (1309-10) (3). E ancora un uso tecnico è attestato nel XIX secolo: « Al derubato

compete contra il possessore della re-furtiva l'azione vindicatoria della cosa medesima senza ch'esso derubato sia tenuto ad alcun indennizzo » (1826) (4).

(1) *Fiori e vita di filosafi*, p. 191.

(2) Dante, *Convivio*, iv 13, vol. III, p. 346.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 192. Nel costituito c'è anche *possessore*: « constregnendo el detentore o vero *possessore* de la detta cosa a la predetta restitutione et relaxatione fare per bandi et pene comandate » (vol. I, p. 157).

(4) R. Ala, *Il foro criminale*, tomo IV, p. 166.

### POSSESIÓNE (s.f.) → *possessio*

- 'disposizione materiale di una cosa con l'animo di tenerla come propria: possesso'

ne la corporale *possessio* e tenuta de' loro beni = corporalem ipsorum bonorum *possessionem* (S. 4 = s. 4).

in corporale *possessio* e tenuta de' tuoi beni = corporalem ipsorum bonorum *possessionem* (S. 8 = s. 8).

a ragione di dominio e piena proprietà e *possessio* = iure dominii et plene proprietatis et *possessionis* (S. 5 = s. 5).

Nei primi due passi l'un contraente autorizza l'altro in caso di proprio inadempimento a immettersi nel possesso dei propri beni per poi venderli; nel terzo il venditore non solo trasferisce la proprietà (la titolarità formale) del bene al compratore, ma contestualmente anche il possesso. Anche qui si seguita la voce latina *possessio* con il valore tipico delle fonti giuridiche: « Quod meo nomine possideo, possum alieno nomine possidere: nec enim muto mihi causam *possessionis*, sed desino possidere et alium possessorem ministerio meo facio » (1). La lingua della pratica del diritto accoglie l'accezione nella seconda metà del XIII secolo: « l'atra letera sì è chome eli mi mise in *posessione* dela deta kasa, e pendivi il sugielo del diao e del mere di Bari » (1263) (2).

L'eredità del latino del diritto ha portato un altro lascito al nascente volgare (e non solo). *Possessio* talvolta aveva indicato anche il 'bene' oggetto della disponibilità di fatto: « Possessor autem quis nec ne fuerit, tempus cautionis spectandum est: nam sicuti ei, qui post cautionem *possessionem* vendidit, nihil obest, ita nec prodest ei,

qui post cautionem possidere coepit » <sup>(3)</sup>; e il volgare prontamente anche questo significato (facilmente confondibile con il primo) recepisce: « Carta et recordatione facemmo quartier venti Petruccius de Palmento et confessa et contenta avere auto et ricevuto dalo prete de Sancta Reparata con voluntate de tucti li parocchiani la medietate dila *possessione* chi tenea Buonaiunta et Feruccius de Ociglone per lla iesia » (1242) <sup>(4)</sup>. Per questa via *possessione* ‘bene immobile, in particolare fondiario’ finisce, oltre che nel linguaggio comune e letterario <sup>(5)</sup>, anche nei codici moderni: « I condotti che servono a tradurre le acque in una casa od altra *possessione*, sono immobili e fanno parte del fondo cui sono annessi » (1806) <sup>(6)</sup>.

Vedi *Corporale*.

<sup>(1)</sup> D. 41, 2, 18, pr. (Celso).

<sup>(2)</sup> *Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini*, p. 333. Il vocabolo *posse* invece non sembra comparire che nel Trecento avanzato, come *rara avis*: « Il secondo caso, nel quale è pericoloso lo 'ndugio, si è, perché secondo la legge, a colui, che ha a lungo posseduto alcuna cosa, ella non gli può essere raddomandata, avendovi su ragione, per lo lungo, e continuato *posse* » (D. Cavalca, *Disciplina degli spirituali*, p. 188; av. 1342); e si diffonderà solo nel Cinquecento.

<sup>(3)</sup> D. 2, 8, 15, 7 (Macro).

<sup>(4)</sup> P. Larson, *Una carta balanina del 1242*, p. 244.

<sup>(5)</sup> Cfr. GDLI, s.v., § 1.

<sup>(6)</sup> *Codice Napoleone*, art. 523, c. I.

**POSSIDÉRE** ⇒ POSSEDÉRE

**PÓSTO / PÓSTU** (agg.) → *positus*

- ‘situato’, con l’indicazione topografica

una peza di terra arata *posta* in Renaiu in del lucu k’è dectu Carraia = petiam I terre aratorie *positam* in insula Reni, in loco qui Carraria nuncupatur (V. 1 = b. 14).

la qual terra è *posta* in de la contrada Petraficta = dicte petie terre (...) *posite* in pertinentiis Pollicini in Ravanese (V. 14 = b. 33).

una pezza di terra e vigna (...) *posta* ne la corte e nel distrecto di Licignano ad Asso = unam petiam terre et vinee (...) *positam* in curia et districtu Licignani ad Assum (S. 5 = s. 5).

Ecco la prima apparizione in volgare in un contesto notarile, sullo scorcio del XII secolo: « Ego Roncione (e) Bentiguarda filii

...ducci sî denmo uno pecctio di terra per nome di cambio a Stefano cellaraio ricevente pro abbadia, la quale terra èt *posta* a Loto, unde abbattia habet de omni latere » <sup>(1)</sup>; e in latino: « Si ex tribus aedibus in loco impari positis aedes mediae superioribus sevianta aedibus (...) » <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Memoria d'un cambio di terra colla Badia di Coltibuono*, p. 16.

<sup>(2)</sup> D. 8, 2, 25, 1 (Pomponio).

**POSTUTTO** ⇒ AL POSTUTTO

**POTÉRE** (vb.) → *posse, valere*

- ‘avere il diritto o la facoltà di’ seguito dall’infinito

k’el *poza* fare di questa cosa secundu ke voi medelma = ut adversus alios agere (...) *possit* (...) ut eadem Berta posset (V. 10 = b. 23).

- ‘avere la possibilità di’ seguito dall’infinito

*potesste* essere in ogni parte convenuto = *possim* ubilibet conveniri (S. 4 = s. 4).

*possì* essere in ogni parte convenuto = ubilibet *valeam* conveniri (S. 8 = s. 8).

Nel primo passo la vendita ha riguardato un bene gravato da usufrutto: il compratore ha ottenuto dall’usufruttuaria la facoltà di esercitare nel proprio interesse tutte le azioni che le sarebbero spettate. Negli altri il debitore acconsente a essere convenuto per il pagamento anche in luogo diverso da quello convenuto. Sono significati che non si distaccano da quelli tipici di *potere*, anche nel corrispondente latino delle fonti giuridiche.

**POTESTÀDE** ⇒ PODESTÀDE

**PRESENTÈ** (agg.) → *presens*

- detto di bene, ‘di cui si è titolari al momento’

ed elli a voi obliga ei suoi *presenti* e futuri = Et obligamus vobis omnia nostra bona *presentia* et futura (A. 6 = a. 78).

- detto di una persona, ‘che si trova in un luogo determinato’  
*presenti* le parti over *absenti* = *partibus absentibus* vel *presentibus* (A. 7 = a. 96).

Vedi *Assente* e *Futuro*.

**PRÈSTA** (s.f.) → *mutuum*

- ‘mutuo, prestito’

confessi ch’ai avuti e riceuti da llui in *presta* interamente anovarate = a te habuisse et recepisse confiteor *mutuo* numeratas (S. 8 = s. 8).

Nella nostra formula *presta* vale ‘mutuo’, secondo un uso vecchio allora di almeno mezzo secolo: « E item per la deta mia raggione, CCClxxxx lib. meno v s. di prov., i quali ricievo in *presta* da domino Cristofano domini Talomei e da Iachomo domini Renaldi, que mi sono rimasi di diciassette ciento novanta l. meno cinque s. qui ricevetti per loro in questa fiera » (1262) <sup>(1)</sup>. A Siena <sup>(2)</sup>, soprattutto, *presta* poteva indicare anche un ‘prestito forzoso imposto ai cittadini’, cioè una *prestanza*: « Item, statuimo che qualunque dazio o vero *presta* sarà imposta, sieno tenuti in prima di pagare el camarlengo, e poscia e’ consellieri » (1280-97) <sup>(3)</sup>.

Vedi *Mutta/Mutto*.

<sup>(1)</sup> *Lettera di Andrea de’ Tolomei, da Tresi*, p. 281.

<sup>(2)</sup> Rezasco, s.v., § 1: « Prestanza, § 3, propriamente in Siena; negli atti pubblici della quale città questa voce ebbe sempre, ch’io mi sappia, tal significato, non mai di Dazio o Imposizione, da non rendersi ». Cfr. GDLI, s.v., §§ 1 e 2, con esempi del significato di ‘mutuo’ e di ‘prestanza’, rispettivamente, fino al XVIII e al XVI secolo.

<sup>(3)</sup> *Statuto del Comune di Montagutolo dell’Ardinghesca*, p. 45.

**PRESTARE** (vb.) → *prestare*

- ‘dare’ l’assenso al compimento di un atto giuridico di un incapace

date al detto Mino figliuolo vostra l’autorità, e consentimento e consiglio vostro *prestate* e interponete = dicto Mino filio meo auctoritatem, parabolam et consensum (...) *presto* et interpono (S. 7 = s. 7).

Simile espressione s’incontra nel costituito senese: « Anco, sta-

tuimo et ordiniamo che qualunque, el quale non sarà parente del minore, *prestarà* el consentimento suo in alcuno contratto, el quale facesse el minore con alcuna persona, dicendo et facendo sé parente del minore, sia punito et condannato al comune di Siena in C libre di denari » (1309-10) <sup>(1)</sup>. E anche in questo caso — vedi *Interporre* — non ci si allontana da una fraseologia e da un lessico che son tutti latini: « Ita tamen, ut pro his, qui fari non possunt vel absint, ipsi tutores iudicium suscipiant, pro his autem, qui supra septimum annum aetatis sunt et praesto fuerint, auctoritatem *praestent* » <sup>(2)</sup>. Talvolta anche fuori da un contesto prettamente giuridico: « però che quanto il disiderio dell'Autore era maggiore per l'udito parentado, tanto *fu* l'assenso con più cara benivolenza *prestato* » (av. 1334) <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 497. *Prestare* entra in volgare all'inizio del XIII secolo con il significato di 'dare a mutuo': « A mesere Kancielieri *prestammo* s. ii in sua mano: annoverò B.....; ponemmo sotto sua rascione ove die avire » (*Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 23).

<sup>(2)</sup> D. 26, 7, 1, 2 (Ulpiano).

<sup>(3)</sup> *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 349.

### PRÈZZO /PRÈZZU (s.m.) → *pretium*

• 'somma di denaro che nella compravendita costituisce il corrispettivo della cosa venduta'

per *prezu* di ... s. di senesi = pro *pretio* XL lib. bon. quamlibet tornaturam (V. 1 = b. 14).

per casone di minore *prezu* = occasione minoris *pretii* (V. 1 = b. 14).

sì iurate (...) la decta vendita e la confessione del *prezu* = iuro predictam venditionem et *pretii* solutionem (V. 2 = b. 15).

per casone di minore etate oi di minore *prezu* = minoris etatis pretextu vel minoris *pretii* (V. 2 = b. 15).

oi ke 'l *prezu* fosse pocu, oi qualunque cosa del *prezu* avenga = eo quod *pretium* sit minimum, vel quicquid de eo contingat (V. 12 = b. 25).

a rrazone di propriu per *prezu* di XX l. = pro *pretio* XXX lib. imperialium pro prima (V. 14 = b. 33).

a nnome di libellu per *prezu* di XXX s. = pro *pretio* XL sol. imperialium pro emphyteotica (V. 14 = b. 33).

renunziando all'acceptione del non numeratu e del no pagatu *prezu* = renuntians non numerati *pretii* exceptioni (V. 14 = b. 33).

vendi (...) X st. de buono e puro grano (...) per *prezo* de XL s. = vendidit (...) C sextarios boni et pulcri frumenti (...) pro *pretio* X lib. bon den. luc. (A. 3 = a. 55).

vende (...) uno cavalo (...) per *prezo* di I fiorin d'oro = vendidit (...) unum ecum (...) pro *pretio* L librarum den. pis. (A. 8 = a. 58).

promectete (...) a pena del doppio del decto *prezo* = dare et solvere nomine pene duplum dicti *pretii* (...) promisit (A. 8 = a. 58).

per *prezo* di diciotto lib. di den. sen. = pro *pretio* XVIII lib. den. sen. (S. 5 = s. 5).

per miglioramento o vero per *prezo* di miglioramento = pro melioramento seu *pretio* melioramenti (S. 6 = s. 6).

Il *prezo* è un elemento essenziale della compravendita, e così si esprimono le Istituzioni di Giustiniano, raccogliendo una lunga tradizione: « *Pretium* autem constitui oportet: nam nulla emptio sine *pretio* esse potest » (Inst. 3, 23, 1). Il volgare accoglie presto la parola e, prima che nel valore proprio, in un significato figurato, relativo a un vantaggio spirituale derivante da una buona azione: « Et qual bene tu ài factu ui farai enquannanti, ui altri farai pro te, sì sia computatu em *pretiu* de questa penitentia » (1065) <sup>(1)</sup>; si torna al significato prettamente giuridico nel *Breve di Montieri*: « It., se-l vescovo u suo messo disforzasse quella persona a cui il iudicio fosse fatto di quella cosa ke iudicata-l fusse, di no· ricomparare quella cosa dala curte in neuna guisa, e di no· racattarla se non ad uopo di cului a cui iudicata fusse, non dandone verun *prezo* ala curte né veruna cosa » (1219) <sup>(2)</sup>.

Vedi *Miglioramento*.

<sup>(1)</sup> *Formula di confessione umbra*, p. 101.

<sup>(2)</sup> *Breve di Montieri*, p. 50.

**PRINCIPALE** (agg.) → *principalis*

- detto di debitore, 'che può essere immediatamente escusso per il pagamento'

secundu ke *principale* devitore = ut *principalis* debitor (V. 12 = b. 25).

*principale* debitore e pagatore = *principales* debitores et pagatores (S. 7 = s. 7).

*principale* devitore e pagatore = *principalem* debitorem et pagatorem (S. 8 = s. 8).

Nella formula di Ranieri lo stipulante promette di conservare senza danno il compratore nel caso che il venditore — minore d'età — contesti il prezzo o qualche altro elemento della vendita, e, con la rinuncia al beneficio della nuova costituzione (vedi), acconsente a essere immediatamente convenuto per il pagamento senza aspettare la preventiva escussione del minore: diventa così — anch'egli — *debitore principale*. Nelle formule senesi c'è un unico debitore che riconosce d'aver preso una somma a mutuo: l'aggettivo *principale* in questo caso vorrà ribadire tautologicamente la sua diretta e immediata responsabilità.

Nelle fonti della pratica del diritto è frequente la contrapposizione tra colui che ha contratto il debito principale, il debitore *principale* appunto, e il titolare d'un obbligo accessorio, il garante o mallevadore, che di solito interviene solo se il primo rimanga inadempiente: « Rainaldo de Talia da Sant'Andrea, pn. [prencipale], e Detaiuti de Bonacorso de Felçeto, re. [recolta], deono dare J st. de gra. per IIIJ s. e meçço. ter. en kl. agosto » (1261-72) <sup>(1)</sup>; « Stagius e Ventura fratelli fil. Miniati da Sancta Maria Oltrome, *principali*, e Carello loro fratello, mallevadore, ci deono dare lbr. viij s. xij termine un anno » (1274-84) <sup>(2)</sup>; e ancora: « Item, statuimo et ordiniamo che in prima sia convenuto el *principale* che la ricolta, se si potrà trovare; el quale principale, la ricolta el possa convenire » (1280-97) <sup>(3)</sup>. Il debitore principale, anzi il *principalis reus*, è messo a fronte al *fideiussor* anche nel Digesto: « Reos promittendi vice mutua fideiussores non inutiliter accipi convenit. reus itaque stipulandi actionem suam dividere si velit (neque enim dividere cogendus est), poterit eundem ut *principalem* reum, item qui fideiussor pro altero exstitit, in partes convenire, non secus ac si duos promittendi reos divisivis actionibus conveniret » <sup>(4)</sup>.

Vedi *Pagatore*.

<sup>(1)</sup> Frammenti d'un libro di conti castellano del Dugento, p. 15.

<sup>(2)</sup> Ricordi rurali di casa Guicciardini, p. 495; cfr. il Glossario dei Nuovi testi fiorentini, s.v.

(<sup>3</sup>) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 5.

(4) D. 45, 2, 11, pr. (Papiniano).

### PRO INDIVISO (lat.; locuz. avv.)

- ‘in comune e in quote ideali’

e ll'atra mesa peza s'li concedi a nnome di libellu *pro indiviso* = et eidem concessit in emphyteosim residuam medietatem dicte petie terre (...) *pro indiviso* (V. 14 = b. 33).

Il dante causa trasferisce all'acquirente metà appezzamento di terreno a titolo di vendita e l'altra metà a titolo di enfiteusi, ma sempre in riferimento a quote ideali del bene, senza che l'una o altra parte possano essere delimitate da confini reali.

La locuzione latina non compare altrove nelle fonti del *Corpus OVI*. Più facile trovarla tradotta: « Ancora due parte *per indiviso* d'una peça de terra araora de tri campi che çaso en Pradegallo, da l'altra terça parto è Amadeo de Buoco; da l'un lao la glesia de Sorgaa, da l'altro lao Vermeiolo, da l'un cavo Florino » (1268) (<sup>1</sup>). E più facile ancora trovarla in testi recenti della pratica e della dottrina giuridica (<sup>2</sup>), che come la nostra formula continuano a rifarsi direttamente al latino delle fonti giuridiche: « Communia praedia accipere debemus, si *pro indiviso* communia sint: ceterum si pro diviso communia sint, cessante oratione decreto locus erit » (<sup>3</sup>).

(<sup>1</sup>) *Inventario di terre a Bonferraro e Nogara*, p. 286.

(<sup>2</sup>) Cfr. GDLI, s.v. *pro indiviso*.

(<sup>3</sup>) D. 27, 9, 5, 16 (Ulpiano).

### (PROLUNGARE) / PROLONGARE (vb.) → dare

- ‘prorogare’

de qui a VI meisi proximi oveiro ad altro termene per lui *prolongato* = usque ad duos menses proximos, vel ad alium terminum ab eo *datum* (A. 1 = a. 120).

La somma ricevuta in mutuo dovrà essere restituita nel termine di sei mesi, o in quello maggiore che sarà rifissato dal mutuante: questa la formula. La quale usa un lessico diffuso nella lingua giuridica dei primi secoli: « Salvo che i signori possano *prolongare*

termine a colui che avesse le forfici bene arrotate, senza frode » (1298) <sup>(1)</sup>. *Prolungare* è presente anche nei codici moderni: « Le società già esistenti, che vogliono introdurre modificazioni nei loro atti costitutivi o *prolungare* il termine fissato alla loro durata, devono uniformare i loro statuti alle disposizioni del presente Codice » (1882) <sup>(2)</sup>. Più generale il latino *dare*, cioè ‘assegnare’: « Si debitori meo velim actionem edere, probandum erit, si fateatur se debere paratumque dicat solvere, audiendum eum, *dandumque* diem cum competenti cautela ad solvendam pecuniam » <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 233.

<sup>(2)</sup> *Codice di commercio pel regno d'Italia*, art. 249, c. II,

<sup>(3)</sup> D. 5, 1, 21 (Ulpiano).

(**PROMÉTTERE**) / **PROMÈTTARE** (vb.) → *promittere, spondere*

- ‘assumere obblighi di carattere giuridico’

la qual cosa (...) *promettendo* (...) legittimamente difendere, actorizzare e disbrigare = *quam rem* (...) legitime defendere, auctorizzare atque disbrigare (...) *promitto* (V. 1 = b. 14).

e onde danno e onde spese (...) *promettete* fermamente di rifare (...); sopra zò questa carta de la vendita sempre ferma tenere voi sì *promettete* = *omneque dampnum litis et expensas* (...) stipulatione sollempni *spondeo* resarcire, *suam semper hoc venditionis instrumento firmitatem nichilominus optinente* (V. 1 = b. 14).

*prometti* (...) ke di questa cosa, di tutta oi di parte, non ài facta nulla vendita = *promitto* (...) *quod nullam venditionem* (...) de dicta re (...), de tota nec de parte feci (V. 4 = b. 17).

a llui e a le sue redi sì *prometti* di conservare senza danno = *te tuosque heredes* (...) *promitto* (...) *servare indempnes* (V. 4 = b. 17).

e sì *promettete* (...) ke voi non verrete contra = *et promisit* (...) non contra venire (V. 6 = b. 19).

e sì *prometti* (...) di non venire contra = *et promisit* (...) non contra venire (V. 8; 9 = b. 21; 22).

e sì *promettete* (...) di non venire contra = *et promisit* (...) non contra venire (V. 10 = b. 23).

e sì *prometti* (...) non contra venire = *et promisit* (...) non contra venire (V. 11 = b. 24).

sì *prometti* (...) ke tu del conserverai senza danno lui e le sue redi = *promisit* (...) ipsum et heredes suos servare indempnes (V. 12 = b. 25).

sì *prometti* (...) ke tu farai e curarai sie ke 'l (...) pate del dectu venditore (...) questa vendita avarà per ferma (...), e s' *promettarà* legitima defensione = *promisit* (...) se facturum et curaturum (...) quod (...) pater dicti venditoris hanc venditionem ratam et firmam perpetuo habebit (...); et *promittit* legitimam defensionem (V. 13 = b. 26).

li quali denari (...) *prometteite* a lui (...) de qui a VI meisi proximi = *promisit* (...) Ugolino (...) usque ad duos menses proximos (...) X lib. den pis. (A. 1 = a. 120).

la qual carta volete che sia cassa e cancella (...), e *promettete* de non usarla = et ea voluit cassa et vana (...), et *promisit* eisdem non deinceps uti aliquo modo (A. 2 = a. 110).

vendi (...) e dare *prometti* a Martino (...) X st. de buono e puro grano = vendidit et (...) dare *promisit* Ugolino (...) C sextarios boni et pulcri frumenti (A. 3 = a. 55).

*promecti* (...) refare danpni ' expense = dampna et expensas (...) reficere *promisit* (A. 3 = a. 55).

*promettete* di dare a lui la stima del comune = *promisit* ei dare predictam extimationem (A. 4 = a. 89).

el qual podere e terra tutto *promectete* (...) non toller non contendere non molestare = et *promitto* (...) rem ipsam non tollere non minuere (A. 5 = a. 79).

*promectete* (...) a pena de III li., la qual pena *promecte* la parte che non servasse a la observante = *promitto* (...) dare et solvere nomine pene C. sol. (A. 6 = a. 79) = sub pena trium lib. bonorum den. r. quam per me meosque heredes dare te solvere *promitto* (A. 6 = a. 78)

*promectete* (...) sotto pena e a pena de XXV li. = *promisit* (...) dare et solvere nomine pene XX lib. bon. den. pis. (A. 7 = a. 96).

el qual cavallo elli *promecte* de defendere legitime da omni persona, luogo e università = quem ecum (...) *promisit* dictus venditor (...) legitime defendere ab omni persona et loco (A. 8 = a. 58).

*promectete* (...) a pena del doppio del decto prezo = dare et solvere nomine pene duplum dicti pretii (...) *promisit* (A. 8 = a. 58).

dare e pagare *promettete* = dare et solvere (...) *promicto* (S. 4 = s. 4).

*promettete* (...) non fare o vero muovere lite, briga o questione = *promicto* nullam (...) litem vel questionem vel brigam facere vel movere (S. 6 = s. 6).

la quale pena lui *promette* di dare = *quam penam tibi dare promicto* (S. 6 = s. 6).

lui e le sue herede *promettete* inde conservare senza danno = *te et tuos heredes indennes exinde conservare promicto* (S. 6 = s. 6).

a llui, e a cchui elli vorrà dare e pagare, rendere, dare e pagare *prometti* = *tibi vel cui volueris reddere, dare et solvere promicto* (S. 8 = s. 8).

La più antica attestazione in volgare di *promettere* è in un testo di carattere religioso, ma che certo s'avvicina a quelli propriamente giuridici: « Miserere. Accusome deli mei sanctuli et delu sanctu baptismu ke *promiseru* pro me et noll'observai » (1065) <sup>(1)</sup>; un secolo e mezzo dopo il verbo compare anche nella lingua della pratica del diritto: « e più stanno, a iiii d. lib. il mese quanto fosse nostra volontade, e s'ei no· pagasse, sì no *promise* di pagare Buonone f. Farolfi da Duomo prode e kapitale quant'elli sstesero » (1211) <sup>(2)</sup>; e da allora non è stato più abbandonato, anche se oggi non si trova troppo di frequente nella lingua della legge <sup>(3)</sup>. *Spondere* e *promittere* sono i vocaboli tecnici con cui si stipulavano i contratti verbali secondo il diritto romano, teste Gaio: « Verbis obligatio fit ex interrogatione et responsione veluti “Dari *spondes?* *Spondeo*”, “Dabis? Dabo”, “*Promittis?* *Promitto*”, “Fidepromittis? Fidepromitto”, “Fideiubes? Fideiubeo”, “Facies? Faciam”. Sed heac quidem verborum obligatio “Dari *spondes?* *Spondeo*” propria civium Romanorum est; ceterae vere iuris gentium sunt, itaque inter omnes homines sive cives Romanos sive peregrinos valent » (*Institutiones* 3, 92-93); spesseggiano nelle fonti giuridiche e non potevano che diffondersi anche nei testi dei notai del medioevo.

<sup>(1)</sup> *Formula di confessione umbra*, p. 92.

<sup>(2)</sup> *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 24.

<sup>(3)</sup> Talvolta per individuare fattispecie di reato particolarmente odiose: « Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe o induce taluno a dare o a *promettere* indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da sei a dodici anni » (art. 317 del vigente *Codice penale*, che incrimina il reato di concussione).

**PROMISSIÓNE** (s.f.) → *promissio*

- ‘Impegno solenne di contenuto giuridico, spesso fatto con giuramento’

non facte donagioni, *promissioni* = non factarum donationis, *promissionum* (S. 4 = s. 4).

non fatte confessioni, liberagioni, *promissioni* = non factarum confessionis, liberationis, *promissionum* (s. 6 = s. 6).

Frequente nell'ambito del diritto pubblico, e s'incontra fin dal *Breve di Montieri*: « It. sì iurano, se neun omo di Montieli (...) à facto veruna compagna u per seramento u per *promissione* u per carte u per altra qualunque misura, siano tenuti (...)s » (1219) <sup>(1)</sup>. A Venezia indicava addirittura uno statuto (la *promissione* dei malefici) <sup>(2)</sup>, in origine giurato dal magistrato, ma questo significato non riguarda i nostri testi. Nei rapporti tra privati spesso veniva usato con il valore di 'contratto', magari in dittologia con vendita o simili: « e la dotança è sì grande que no pare que l'uomo a ciò si debia asichurare, se altra *promesione* non avese da lui » (1262) <sup>(3)</sup>; « Anche fece sumigliante vendigione e *promesione* Pilosso e Pancio suoi fratelli f. Uberti, e diè parola e consentie la moglie del deto Neri a questa vendigione » (1274-84) <sup>(4)</sup>; e si trova anche in una nostra formula aretina, ma senza corrispondente in latino: « Renuntiando a l'exceptione de la detta *promesione* vendisgione non avuta e non fatta confessione del detto prezzo ed ongni altra exceptione de legge e de statuto che per te facesse » (A. 3 / 210).

Nelle fonti giuridiche romane *promissio* è sinonimo di *sponsio* e di *stipulatio*, dunque è fonte d'obbligazione: « 'Sponsio' appellatur non solum quae per sponsus interrogationem fit, sed omnis stipulatio *promissioque* » <sup>(5)</sup>. Vedi *Promittere*.

(1) *Breve di Montieri*, p. 44. Cfr. GDLI, s.v., § 1.

(2) Cfr. Rezasco, s.v., §§ 2 e 4.

(3) *Lettera di Andrea de' Tolomei, da Tresi*, p. 282.

(4) *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 488.

(5) D. 50, 16, 7 (Paolo).

## PROPIETÀ (s.f.) → *propietas*

- 'titolarità formale del bene con il diritto di goderne e disporne, dominio'

a ragione di dominio e piena *proprietà* e possessione = iure dominii et plene *proprietatis* et possessionis (S. 5 = s. 5).

*Proprietà* batte *dominio*. Due occorrenze di *proprietà* sono infatti già nella *Carta picena* del 1193: « se Plandeo non potese vo non volesse rendere li denari .xx. libras et la mitade delo prode, ke questa terra sì aba Iohanni ad *proprietate*, issu et sua redeta »; « et se Plandideo non redese li denari ad Iohanni et vo a ssua redeta, ke la terra sia loro a *proprietate* » (1). *Dominio* in senso tecnico-giuridico, invece, compare solo ai primi del Trecento nella nostra formula e con altre sette occorrenze nel costituito senese del 1309-10.

Nelle fonti giuridiche romane *proprietas* è usato come sinonimo di *dominium*, ma è parola meno antica (2): « Si duobus separatim alternis annis usus fructus relinquatur, continuis annis *proprietas* nuda est, cum, si legatarium unum substituas, cui alternis annis legatus sit usus fructus, plena sit apud heredem *proprietas* eo tempore, quo ius fruendi legatario non est » (3).

Vedi *Dominio* e *Pieno*.

(1) *Carta picena*, pp. 202 e 203.

(2) Cfr. F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 597 ss.

(3) D. 7, 4, 2, pr. (Papiniano).

(PRÒPRIO) / PRÒPRIU (sost.) → *proprius*

- ‘proprietà’

commandate far carta di vendita a razione di *propria* = hoc instrumento venditionis (...) iure *proprio* vendo et trado (V. 1 = b. 14).

darai a rrazone di *propriu* = vendidit iure *proprio* (V. 14 = b. 33).

Il venditore procede alla vendita in qualità di proprietario del bene: vende perché è proprietario del bene, cioè in forza di un diritto soggettivo che gli appartiene (*iure proprio*, appunto). Fa un po’ di confusione nella traduzione il volgarizzatore, facendo diventare sostantivo quello che in latino è un aggettivo. Ma è scusabile, perché nel volgare dei primi secoli talvolta si trova *proprio* con il valore di ‘diritto di proprietà’, soprattutto nell’espressione *carta del proprio* o simili: « et ser Dato Buiamonti not., il quale n’avea *carta per proprio* e ke doveva avere sei mogia di grano per afficto di queste terre » (1274-84) (1); « Di questo debito avemo *carta di proprio* di quatro istaïora in un pezo di terra posta nel popolo di San Donato i Lucardo » (1291-1300) (2).

Non sempre presso i giuristi romani si trova lo stesso significato delle nostre formule (latine); qualche volta sì, come nel passo di Papiniano: « Si pater dotem consentiente filia non petisset, falcidiam quidem iure hereditario, dotem autem iure *proprio* filiam habituram respondi, quia dos in hereditate patris non inveniretur »<sup>(3)</sup>; altre volte no. Invece lo *ius proprium* della celebre dicotomia gaiana è il ‘diritto oggettivo’ tipico di ciascun popolo: « Omnes populi, qui legibus et moribus reguntur, partim suo *proprio*, partim communi omnium hominum iure utuntur »<sup>(4)</sup>.

(1) *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 494; per altri esempi tratti dalla stessa fonte vedi il *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*, s.v. Cfr. GDLI, s.v., § 30.

(2) *Libro del dare e dell'avere di Noffo e Vese figli di Dego Genovesi*, p. 623.

(3) D. 35, 2, 14, pr. (Papiniano).

(4) D. 1, 1, 9 (Gaio).

**(PRÒSSIMO) / PRÒXIMO** (agg.) → *proximus*

- di tempo, ‘immediatamente successivo’

li quali denari (...) prometteite a lui (...) de qui a VI meisi *proximi* = promisit reddere (...) Ugolino (...) usque ad duos menses *proximos* (...) X lib. den. pis. (A. 1 = a. 120).

Anche qui vi è perfetta coincidenza tra il lessico delle fonti romane: « Quaesitum est, si, cum in annos decem *proximos* usum fructum de te dari stipulatus essem, per te steterit quo minus dares et quinquennium transierit, quid iuris sit »<sup>(1)</sup>; e quello delle prime manifestazioni d’una lingua giuridica volgare: « Et isti denari .xx. libras deole Iohannes ad Plandeo ad oienantio da quistu Samikeli *prossimu* ad .iii. anni compliti, unu mese poi » (1193)<sup>(2)</sup>. E anche con quello ben successivo.

(1) D. 7, 1, 37 (Africano).

(2) *Carta picena*, p. 202.

**PUBLICO** (agg.) → *publicatus, publicus*

- ‘destinato ad uso della collettività’

fin a la via *publica* = usque in viam *publicam* (V. 1 = b. 14).

- di carta o strumento, ‘redatto da un notaio’

per *publica* carta per mano di ser Pello (...) notaio publico = *publico* instrumento per Pellum (...) *notarium publicato* (S. 6 = s. 6).

- di notaio, ‘che svolge una funzione d’interesse generale’

per *publica* carta per mano di ser Pello (...) notaio *publico* = *publico* instrumento per Pellum (...) *notarium publicato* (S. 6 = s. 6).

La strada *publica* è quella che segna un confine, e se il testo sia latino o volgare fa poca differenza: « petia una de vinea iuris meis, qua habere viso sum in vico vel fundo Lucernate maiore, logo qui dicitur clausura (...); qui est inter adfines da munti et da meridiaie habente vinea de portione suprascripto Liutoni, et de sera perge ei via *plubega* » (*charta* del gennaio 846) <sup>(1)</sup>; « Lo setimo pesso posto in quelle confine medezmo, e tiene l’u· capo in via *piuwica* e l’atro capo cu· lato in terra de l’arciveschovado di Pissa la quale tiene Aldrobandino da Galiano in feo dal’arcivescho, ed è istaiora j » (1264) <sup>(2)</sup>; « Comperamo da Contro f. Biliotti da Borsechio u· peçço di terra con mura e chapana e risedio e vignia posta a Borsechio: j istrada *piuicha*, ij le rede Albertoni, iij i detti conperatori, iiij Cancelieri f. Cancelieri d’Agliano e Giunta Meglioreli e Vermiglio f. Navançati » (1274-84) <sup>(3)</sup>.

Vedi *Carta e Notatio*.

<sup>(1)</sup> *Codex diplomaticus Langobardiae*, c. 272 (citato dall’Arnaldi, s.v.).

<sup>(2)</sup> *Descrizione di terre poste a Celaiano*, pp. 398 s.

<sup>(3)</sup> *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 483.

**PURO** (agg.) → *pulcer*, *purus*

- di frumento, « Mondato, selezionato; non mescolato con granaglie scadenti » <sup>(1)</sup>

X st. de buono e *puro* grano = C sextarios boni et *pulcri* frumenti (A. 3 = a. 55).

- di somma di denaro, ‘senza interessi’

del vero e *puro* capitale = de vero et *puro* capitali (S. 7 = s. 7).

del *puro* e del vero capitale = de vero et *puro* capitali (S. 8 = s. 8).

Quanto al frumento, altro esempio segnalato dal GDLI: « MC-

CLXXX Cienni ispeçiale de dare iiij moggia di grano *puro* e netto per tutto il mese di sette[n]bre, che nne demo lb. xxv dies ij di lulgio, che nn'è charta per mano di ser Latino Latini » (1274-1310) <sup>(2)</sup>.

Quanto alla somma di denaro, altro esempio di metà Trecento riferito a *sorte* in dittologia con *capitale*: « Naldo de Boncetto da le Come (...) dia dare, ei quali ei prestai di detto de sopra per graçia e amore per comparare una somiera, come apare carta per mano de ser Pace de Puccio da Chiasse, fatta di detto de sopra, fiorini quattro d'oro de vera e *pura* sorte e capetale » (1349-60) <sup>(3)</sup>. Vedi *Capitale*.

<sup>(1)</sup> GDLI, s.v. *puro*<sup>1</sup>, § 7, dove si riporta proprio il nostro passo.

<sup>(2)</sup> *Libro del dare e dell' avere di Gentile de' Sassetti e suoi figli*, p. 302.

<sup>(3)</sup> *Libro di Gerozzo degli Odomeri*, p. 178.

QUALUNQUE ⇒ PERSONA

QUESTIÓNE (s.f.) → *questio*

- 'controversia giudiziaria'

non fare o vero muovere lite, briga o *questione* = nullam (...) litem vel *questionem* vel brigam facere vel muovere (S. 6 = s. 6).

Si seguita in volgare uno dei significati del latino *quaestio*: « Seia fundos Maevianum et Seianum et ceteros doti dedit: eos fundos vir Titius viva Seia sine controversia possedit: post mortem deinde Seiae Sempronia heres Seiae *quaestionem* pro praedii proprietate facere instituit » <sup>(1)</sup>. E basta un cambio di desinenza: « i quali d. gli diedi per voluntade di messer lo marchese per l'asiminazione di testimoni dati per la *quistone* de la Badia di Farferi e de la Cortte sopra certi kastella » (1279-80) <sup>(2)</sup>. Vedi *Briga*, *Controversia* e *Lite*.

<sup>(1)</sup> D. 21, 2, 73 (Paolo).

<sup>(2)</sup> *Libro d'introiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca*, p. 506.

QUI ⇒ DI QUI

QUIE ⇒ DI QUIE

QUIETAGIÓNE (s.f.) → *refutatio*

- ‘ricevuta, quietanza’

la detta *quietasgione* e liberaçgione avarete ferma senpre né verrete contra per voi né per altrui = et ipsam *refutationem* pactum et omnia et singula supr[a d]icta prefatus U. promisit firma et rata habere atque tenere (A. 2 = a. 110).

*Quietasgione/quietagione* è solo nella nostra formula. Un *quietanza* si legge in una lettera commerciale del 1269: « e tuti i deti d. sì àno in achomanda, salvo se fano venire una *quitança* da· re Charlo que se ne tenia a paghato que lo siano largiti, e se no sì lo lo chonverebbe rendere indietro »<sup>(1)</sup>. Cfr. Edler, s.v. *quitanza*. *Refutatio* per ‘ricevuta’ è attestato solo nel latino del medioevo (DC, Niermeyer).

<sup>(1)</sup> *Lettera d'Andrea de' Tolomei, da Bari sull'Alba*, p. 420.

QUINCI ⇒ DA QUINCI INNANTI

RAGIÓNE / RASÓNE / RAZZÓNE (s.f.) → *forma iuris, ius, ratio*

- ‘diritto oggettivo: la norma’

senza occasione di lege e di *razone* e d’usu = sine omni occasione legis, *iuris* et usus (V. 5 = b. 18).

li decte rede aprenderanno la decta ereditate con beneficio d’inventario, secondo *ragione* = et predicti intendunt apprehendere hereditatem predictam (...) cum beneficio inventarii et secundum *formam iuris* (P. 42 = p. 42).

ad ogni aiutorio di leggie e di *ragione* = omni *iure* et legum auxilio (S. 4; 6 = s. 4; 6).

a ogni aiutorio di legge e di *ragione* = omni *iuris* et legum auxilio (S. 7 = s. 7).

- ‘diritto soggettivo: l’interesse tutelato dalla norma’

renuntiate ad onde *rasone* e ad onde actione = omni suo *iuri* ypothecarum (...) renuntiavit (V. 6 = b. 19).

rinonti ad onde *rasone* e ad onde actione = renuntiavit omni *iuri* et actioni (V. 9 = b. 22).

rinonzi (...) ad onde *rasone* e onde actione = renuntiavit omni *iuri* et actioni (V. 10 = b. 23).

concedendo al dectu comparatore (...) onde *rasone* e onde actione = cedendo et dando ipsi emptori (...) omne *ius* et actionem (V. 10 = b. 23).

quelunqua *rasone* e actione ke tu avie in questa cosa = quicquid *iuris* et actionis in predicta re habebat (V. 11 = b. 24).

la tua *rascion* non vendarai ad alcuna persona = et *ius* vestrum nemini vendatis (A. 6 = a. 78).

una pezza di terra e vigna (...) cu le pertinentie e *ragioni* tutte = unam petiam terre et vinee (...) cum pertinentiis et *iuribus* suis omnibus (S. 5 = s. 5).

la vostra *ragione* (...) non essere ad altrui in niun modo = *ius* meum (...) non esse alienatum alicui ullo modo (S. 6 = s. 6).

- ‘titolo giuridico: l’atto o il fatto giuridico per il quale si acquista o si cede un diritto, o si determina una particolare condizione rilevante per il diritto’

commandate far carta di vendita a *razone* di propria = hoc instrumento venditionis (...) *iure* proprio vendo et trado (V. 1 = b. 14).

per *razone* di falcidia = *iure* falcidie (V. 3 = b. 16)

per *razone* di pegnu = *iure* pignoris (V. 3 = b. 16).

per *rasone* d’usufructu = *ratione* usufructus (V. 10 = b. 23).

darai a *rrazone* di propriu = vendidit *iure* proprio (V. 14 = b. 33).

a *ragione* di dominio e piena proprietà e possessione = *iure* dominii et plene proprietatis et possessionis (S. 5 = s. 5).

- ‘misura, proporzione’

en X dì per XX s., e se più sta a quella *rasgione* = pro octo diebus X sol., et si plus steterit ad illam *rationem* (A. 4 = a. 89).

*Ragione* è il traduttore pressoché esclusivo di *ius* nel volgare dai primi secoli almeno sino alla fine del Cinquecento (1). E ne assorbe tutti i significati. *Ius* è il ‘diritto oggettivo’ che regola una determinata comunità di uomini: « Omnes populi, qui legibus et moribus reguntur, partim suo proprio, partim communi omnium hominum *iure* utuntur » (2); e *ragione* in questo significato — e forse anche più alto — è usato addirittura dal Dante che nel *Convivio* traduce un celeberrimo passo del Digesto (3): « e però è scritto nel principio del

Vecchio Digesto: “la *ragione* scritta è arte di bene e d’equitate” » (1304-07) (4). *Ius* è l’‘interesse del singolo protetto dalla norma’, il ‘diritto soggettivo’, che può essere tutelato giudizialmente: « Nihil aliud est actio quam *ius* quod sibi debeatur, iudicio persequendi » (5); e anche *ragione*, almeno dalla fine del XII secolo: « et presalie quale nui advemo delo vostro et nostra sientia ne dà quod non ce adbamo *rattione*, adrenderimu ad vui admicavelemente; et set *rattione* ce odstendemo, sianne toltu ad dictu de set Rigo scretiu, et clesia Santo Vettore et Rotlando fare similitermente ad nui » (1186) (6). *Ius* è il ‘titolo giuridico’: « Si pater dotem consentiente filia non petisset, falcidiam quidem *iure* hereditario, dotem autem *iure* proprio filiam habituram respondi, quia dos in hereditate patris non inveniretur » (7); e anche *ragione* si adegua, e tra le prime attestazioni in questo valore ci stanno proprio le formule di Ranieri.

Non sempre nei nostri testi la corrispondenza *ius/ragione* è rispettata. E almeno in due casi non è un’eccezione alla regola generale. Talvolta è una semplice conseguenza di una *variatio* stilistica del testo che si volgarizza: il notaio pratese ha usato l’espressione *secundum formam iuris* (8), ‘secondo il diritto’, per descrivere le modalità dell’accettazione con beneficio d’inventario, e chi ha volgarizzato ha ritenuto bene di rendere quel concetto con due parole, anziché tre, quelle che tutti avrebbero capito, *secondo ragione*, appunto. Oppure, siccome *ragione* etimologicamente viene da *ratio*, con un semplice cambio di desinenza, è naturale che possa corrispondere proprio all’antecedente latino usato nel senso classico e diffuso anche nelle fonti giuridiche di ‘misura’, come nella formula aretina; anche questa accezione si afferma presto in volgare: « Et apreso questa *rasone*, ensì duirà: de cascuna saoma de bambasi de’ dar xvij derem a la porta » (1207-08) (9).

Nella formula 10 di Ranieri, invece, il significato è quello tipicamente tecnico di ‘titolo giuridico’ (*per rasone d’usufructu*), ma *rasone* stranamente in questa accezione non traduce *ius*, bensì *ratio*. Qui la regola generale non è rispettata. *Ratio* è usata in un significato che certo aveva assunto nell’alto medioevo a scapito di *ius*, ma che poi aveva quasi sempre perduto, quando — con la rinascita della compilazione di Giustiniano a Bologna — *ius* era ritornato in auge (10): che si tratti di un residuo di secoli passati? A meno che

*rasone* non sia da correggere in *casone* <sup>(11)</sup> (così avremmo *per casone d'usufructu*: vedi *Cagione*), e allora i conti potrebbero tornare.

Vedi *Legge* e *Occasione*.

(1) Sulla nascita e sugli sviluppi della corrispondenza nell'italiano giuridico di *ius/ragione*, si veda in primo luogo P. Fiorelli, '*Ragione*' come '*diritto*' tra latino e volgare; cfr. anche F. Bambi, *I nomi del 'diritto': dal latino al volgare*; interessante la prospettiva di G. Lupinu, *Sull'uso del vocabolo ragione nel sardo medievale*.

(2) D. 1, 1, 9 (Gaio).

(3) « *Ius est ars boni et aequi* » (D. 1, 1, 1, pr.; Ulpiano che cita Celso).

(4) Dante, *Convivio*, iv 9, vol. III, p. 316,

(5) D. 44, 7, 51 (Celso).

(6) *Carta fabrianese*, p. 191.

(7) D. 35, 2, 14, pr. (Papiniano).

(8) *Forma iuris* non è espressione estranea alle fonti giuridiche romane: « *quoniam aliud respondentis contra iuris formam in duriozem condicionem acceptus intelligitur* » (D. 46, 1, 49, 2; Papiniano).

(9) *Patto del Soldano di Aleppo*, p. 32. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 117.

(10) P. Fiorelli, '*Ragione*' come '*diritto*' tra latino e volgare, pp. 160 ss.

(11) Cfr. *ivi*, p. 174 nota 159.

**RECÉVERE** ⇒ RICÉVERE

**RECHIÈDERE** (vb.) → *requirere*

• 'avvertire', 'citare formalmente, denunciando l'intenzione di vendere'

La tua rascion non vendarai ad alcuna persoa che prima non *renchega* li decti conlocadori III volte enfra XXX dì = Et ius vestrum nemini vendatis quin primo me et heredes meos infra XXX dies *requiratis* si emere id voluerimus (A. 6 = a. 78).

Secondo la formula, che introduce una forma mista di negozio, in cui sono uniti il nome della locazione e quello dell'enfiteusi, il concessionario non potrà vendere il proprio diritto se prima la sua intenzione di vendita non sia stata comunicata al concedente affinché quest'ultimo possa esercitare il diritto di prelazione. *Richiedere* dunque non indica tanto un 'citare in giudizio', accezione tipica dell'uso giuridico <sup>(1)</sup>, quanto un 'denunciare, avvertire'. Con l'accezione più generale il verbo occorre in volgare almeno fin dalla prima metà del XIII secolo: « Ventura cornatore Ugulino d'Areço *rinchie-*

sto » (1233-43) <sup>(2)</sup>. Il valore non è attestato neppure per il latino *requirere*, né nelle fonti classiche e giustiniane, né in quelle alto o basso medievali.

<sup>(1)</sup> Rezasco, s.v. § IV; GDLI, s.v., § 6.

<sup>(2)</sup> *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 5r.

**RÈDA / RÈDE** ⇒ ERÈDE

**REDITATE** ⇒ EREDITATE

**REFARE** ⇒ RIFARE

**REFEZIÓNE** (s.f.) → *reficere*

- ‘risarcimento’

cun *refectione* de danpno e spese = dampna et expensas (...) *reficere* (A. 6 = a. 79) = omnia damna et expensas (...) *resarcire* (A. 6 = a. 78).

Se *refezione* ‘ristoro fisico o spirituale’ è attestato dalla seconda metà del XIII secolo (GDLI, s.v., §§ 1 e 3; *Corpus Ovi*: Bonvesin de la Riva), il valore di ‘risarcimento’ non comparirebbe nel Trecento se non nel nostro passo, quale *rara avis*. Ci si avvicina quello di ‘rifacimento’: « Lo ditto operaio sia tenuto (...) tucte l’entrate e rendite de la dicta Opra (...) spendere e distribuere, e convertere in *refectione* e constructione de la dicta Opra e de la chiesa maggiore » (1332) <sup>(1)</sup>. Diventa più frequente poi a partire dalla fine del Quattrocento <sup>(2)</sup>, ma soprattutto dal Secento. È ancora usato in un codice del XIX secolo: « Il patrocinatoro disapprovato si condanna tanto in concorso del disapprovante, quanto delle altre parti, alla *refezione* di tutti i danni ed interessi » (1806) <sup>(3)</sup>. *Damnum resarcire* è nel Digesto: « sed compellendus est sic ei cedere auxilio in integrum restitutionis, ut procuratorem eum in rem suam faciat, ut possit per hunc modum damnum sibi propter minorem contingens *resarcire* » <sup>(4)</sup>; *reficere* ha un’accezione più concreta e non si riferisce al generico *damnum*: « Deinde ait praetor ‘reficere purgare’. Reficere est quod corruptum est in pristinum statum restaurare » <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Breve dell’Operaio di Santa Maria Maggiore*, p. 1270.

<sup>(2)</sup> Cfr. GDLI, s.v., § 2, che cita un esempio del 1481.

(<sup>3</sup>) *Codice di procedura civile pel Regno d'Italia*, art. 360, c. I.

(<sup>4</sup>) D. 4, 4, 24, pr. (Paolo).

(<sup>5</sup>) D. 43, 21, 1, 6 (Ulpiano).

**RELIGIÓSO** (agg.) → *religiosus*

- di istituzione, ‘ecclesiastico’

ecclesia (...) e altro luogo *religioso* = ecclesie loco *religioso* (A. 6 = a. 79) = ecclesie vel loco *religioso* (A. 6 = a. 78).

Vedi *Luogo*.

**(RÈNDERE) / RÈNDARE** (vb.) → *reddere, restituere, solvere*

- ‘pagare’

*reddere* e *prestare* (...) per nome de ficto (...) X st. de biada = *solvas nomine pensionis sive census (...) II sol. nomine pensionis* (A. 6 = a. 79).

- ‘restituire’

di dote *rendare* = *restituende dotis* (S. 4 = s. 4).

a llui, e a cchui elli vorrà dare e pagare, *rendare*, dare e pagare prometti = tibi vel cui volueris *reddere*, dare et solvere promitto (S. 8 = s. 8).

*Rendere* ‘restituire’ compare in volgare già alla fine del XII secolo: « et se Plandideo non *redese* li denari ad Iohanni » (1193) (<sup>1</sup>); e poi all’inizio del successivo: « It. ci diè Mainetto Tornaquici s. Cv e d. ii: pagollì per noi a Buonaquida Bencive(n)ni, disse ke i *rendea* dela rascione ove l’avea soprapagato Albertino » (1211) (<sup>2</sup>); con il significato di ‘pagare’ (e in dittologia proprio con *pagare*) almeno dagli anni Settanta del secolo: « le quali ciento livre volglo ke ’l detti abate e convento siano tenuti di *rendere* e pagare a’ detti fidecommissarii de’ primi danari k’elli raquisteranno e averanno, non contandoli nela quantità dela terça parte » (1279) (<sup>3</sup>); « Conperamo dale monache di San Piero Maggiore ij omine di grano afficto perpetuale, lo quale afficto *rendea* Vitali Leoni d’una casa ed orto posta nela dicta cappella di san Piero maggiore in luogo dicto Poggio, per preççio di lib. xxv pisani piccioli » (1270-1310) (<sup>4</sup>). Nel Digesto, *dotem restituere*: « Si post divortium mortua muliere heres eius cum

viro parenteve eius agat, eadem videntur de *restituenda* dote intervenire, quae ipsa muliere agente observari solent » (5).

(1) *Carta picena*, p. 203. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 122.

(2) *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 34.

(3) *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 242.

(4) *Ricordanze di compere dei frati servi di Santa Maria*, p. 112.

(5) D. 24, 3, 27 (Gaius).

**RENUNZARE / RENUNZIARE** ⇒ RINUNZIARE

(**RESTITUIMÉNTO**) / **RESTITUIMÉNTU** / **RISITUIMÉNTU** (s.m.) → *restitutio*

• ‘atto del restituire, restituzione’

Iuri (...) ke tu (...) non ademandarai niunu *restituimentu* = iuravit (...) nec restitutionem aliquam petere (V. 7 = b. 20).

per occasione di *ristituimentu* de la fede commessa = occasione legati vel fideicommissi *restitutionis* et substitutionis (V. 11 = b. 24).

si 'l dectu venditore (...) adimandasse niunu *restituimentu* = si dictus venditor (...) *restitutionem* aliquam peteret (V. 12 = b. 25).

Nelle formule 7 e 12 la parola è usata in senso squisitamente tecnico perché si allude nella rivisitazione del medioevo alla *restitutio in integrum* (1), cioè al risultato di un provvedimento del pretore romano che eliminava gli effetti di un qualsiasi atto giuridico viziato: nel caso di specie il vizio avrebbe potuto essere rappresentato dall'età minore di uno dei contraenti. *Restituimento* dunque significa qui ‘eliminazione completa degli effetti dell’atto’ per tornare a quella situazione di fatto e di diritto che ci sarebbe stata se l’atto non fosse mai stato compiuto. Nella formula 11 lo stipulante rinuncia a ottenere la restituzione di un bene oggetto di fidecommesso, qualora si verificasse l’avvenimento dedotto in condizione, rendendo così perfetta e “sicura” la vendita conclusa (2). Vedi *Smenovenire*.

*Restituimento*, che ricorre per la prima volta in volgare proprio nelle formule di Ranieri, è parola rara anche nella lingua dei primi secoli; di certo si preferiva già allora *restituzione* (3); ma s’incontra ancora nell’Ottocento: « potrà il debitore di essa condannarsi al *restituimento* del capitale » (1834) (4).

(1) D. 4, 2, 9, 7 (Ulpiano): « Ex hoc edicto *restitutio* talis facienda est, id est *in integrum*, officio iudicis ». E più in generale: « Restituit non tantum, qui solum corpus, sed etiam qui omnem rem condicionemque reddita causa praestet: et tota *restitutio* iuris est interpretatio » (D. 50, 16, 246, 1; Pomponio); la *restitutio*, dunque, serve a rimettere integralmente nelle condizione precedente al fatto o all'atto lesivo.

(2) Cfr. GDLI, s.v. *restituzione*, § 1: « Consegna di un bene fatta a chi ha diritto di ottenerne il possesso (come nel fedecommissato », dove si cita un passo del De Luca: « O fosse nell'uno o nell'altro modo, li fidecommissi non erano obbligatori, sicché stava in libertà dell'erede gravato di farne o no la restituzione » (1673). Ma il caso del De Luca è diverso dal nostro.

(3) Con uno spettro semantico ampio nel quale spesso ci sono le tracce della *restitutio in integrum* delle fonti romanistiche con effetti pienamente risarcitori: « Ènde charta dela *restitutio* per mano di questo ser Petro Ramboti » (è la prima attestazione volgare: *Il libro memoriale di Donato*, p. 98; 1279-1302); « Et trovata la decta frode o vero inganno o rivendaria, sia punito per ogni volta in diece libre di denari, e in *ristituzione* del danno a cui dato fusse per la decta frode o vero inganno o rivendaria » (*Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 335; 1298-1309); « Ma se a li detti ufficiali in alcuno tempo alcuno danno avvenisse in avere o vero persone, per cagione di mandare ad esecuzione el loro officio, sieno conservati senza danno dal comune de la città o vero luogo, per piena *restituzione* » (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 7; 1309-10); « Et qualunque è tenuto o vero per inanzi sarà tenuto al comune di Siena a *restituzione* d'alcune usure » (ivi, vol. I, p. 27); « et far fare la *restituzione* di tutto ciò che per forza o vero per violentia ricevuto et occupato sarà, in tal modo fare che per innanzi non si facciano » (ivi, vol. I, p. 32).

(4) G. Pagani, *Delle rendite giuridiche*, p. 9.

**RESTITUIRE** (vb.) → *restituere*

• ‘rendere, riconsegnare’

si (...) la decta cosa debesse *essare restituita* ad alcunu homo = si (...) res dicta (...) alicui debebit *restitui* (V. 5 = b. 18).

ser Petru, al quale la decta cosa deve *essare restituita* per casone de la fide commessa = Petrus (...) cui dicta res ex causa fideicommissi debet *restitui* (V. 11 = b. 24).

Al verificarsi della condizione il bene deve ‘essere riconsegnato’ al destinatario del fedecommissato. Non è questo il significato con il quale il verbo si presenta per la prima volta nella nuova lingua: « It. iurano, se -l signore u consuli (...) riceversero ne la lor signoria u per la signoria danno in avere ud in lor cose dala curte u da suo messo, essar tenuti di *ristituire* a llui ud a lloro il danno ke avesser ricevuto » (1219) <sup>(1)</sup>; qui a Montieri, infatti, *restituere* compare con quel valore

di 'risarcire' dove si sente molto l'influenza di uno dei sensi del latino *restituere*: « *restituere videtur, qui in pristinum statum reducit: quod fit, sive quis tollit id quod factum est vel reponat quod sublatum est* » (2) (vedi anche *Restituimento*).

L'accezione delle nostre formule si ritrova invece, ad esempio, in uno statuto in volgare che al chiudere del Dugento fa da corrispondente al volgare di Montieri che aveva aperto il secolo, quello fiorentino della Compagnia di San Gilio: « ordiniamo e fermiamo ke neuno sia ricevuto ala Compagnia il quale avesse tolto ala Compagnia disordinatamente alcuna cosa, in celato o in palese, dela quale la Compagnia non ne fosse contenta, se inprima no la *restituisce* » (av. 1284) (3).

Anche in questo caso è stretta la continuità con la lingua delle fonti giuridiche: « Qui quadringenta reliquit, Titio trecenta legavit, heredis fidei commisit, ut tibi hereditatem *restitueret*, isque suspectam iussu praetoris adiit et *restituit* » (4); « Idem Iulianus scribit, si quis ex causa fideicommissi restituerit hereditatem vel singulas res praestiterit, peti ab eo hereditatem posse, quia habet conditionem earum, quae sunt ex ea causa solutae, et veluti iuris possessor est » (5).

(1) *Breve di Montieri*, p. 50.

(2) D. 43, 8, 2, 43 (Ulpiano).

(3) *Capitoli della Compagnia di San Gilio*, p. 52.

(4) D. 36, 1, 2 (Celso).

(5) D. 5, 3, 16, 7 (Ulpiano).

(RICÉVERE) / RICÉVARE / RECÉVERE / RICÉPARE (vb.) → *accipere, recipere, stipulare*

• 'prendere la prestazione stabilita'; di somma di denaro 'prendere in pagamento, riscuotere'

ove 'l comparatore vorrà *ricepare* per sua actoritate = ubi emptor sua auctoritate *accipere* voluerit (V. 13 = b. 26).

confessate ch'aveite avuto e *recevuto* X li. (...) per casgione de mutto = X lib. den. pis., quos nomine mutui confesus est *recepisse* (A. 1 = a. 120).

a lui *recevendo* per sé e per le sue herede = Ugolino Petri pro se suisque heredibus *stipulanti* (A. 1 = a. 120).

renuntiando a l'ceptioni dei detti denari non avuti e non *recevuti* =

renuntians non numerate, non solute et non *recepte* pecunie exceptioni (A. 1 = a. 120).

confessate ch' *avete* avuto e *recevuto* X li. = confessus est se *recepisse* et habuisse (...) X lib. den. pis. (A. 2 = a. 110):

a Martino ch'è qui *recevendo* per sé e per le sue rede = Ugolino olim Petri pro se suisque heredibus *stipulanti* (A. 3 = a. 55).

per prezo de XL s., li quali tu ài da lui avuti e *recevuti* = pro pretio X lib. bon. den. luc. quod confessus est *recepisse* (A. 3 = a. 55).

confessate ch' *avete* avuto e *recevuto* (...) uno ronзино = quem ronzinum (...) confessus est conduxisse et *recepisse* (A. 4 = a. 89).

a M. ch'è qui *recevendo* e stipulando per sé e per le sue rede = Iohanni (...) *recipienti* pro te tuisque heredibus (A. 5 = a. 79).

a lui *recevendo* e conducendo per sé e per le sue rede = tibi pro te tuisque heredibus *stipulanti* (A. 5 = a. 79).

dà e vende e concede a G. ch'è qui *recevendo* etc. una cavalo (...) per prezo de I fiorin d'oro ei quali elli confessa ch' *ane* avuti e *recevuti* da lui = vendidit G. (...) pro se suisque heredibus stipulanti unum ecum (...) pro pretio L. librarum den. pis. quod ab eo confessus est *recepisse* (A. 8 = a. 58).

*ricevente* e stipulante per madonna Bilia sua figiuola (!) = *recipienti* et stipulanti pro domina Bilia filia tua (S. 4 = s. 4).

confessate che *avete* avute e *ricevute* = confiteor me habuisse et *recepisse* (S. 4 = s. 4).

a llui, *ricevente* nel detto modo = tibi, ut dictum est, *recipienti* (S. 4 = s. 4).

*ricevente* secondo che detto è = *recipienti* ut dictum est (S. 4 = s. 4).

de le non *ricevute* e non anovarate dote = non *recepte* et non numerate dotis (S. 4 = s. 4).

confessate che *avete* avuti e *ricevuti* = confiteor me habuisse et *recepisse* (S. 5 = s. 5).

confessate (...) che *avete* avuto e *ricevuto* = confiteor (...) me habuisse et *recepisse* (S. 6 = s. 6).

de la non *ricevuta* e non anovarata moneta = non *recepte* et non numerate pecunie (S. 6 = s. 6).

confessate che *avete* avuti e *ricevuti* = confitemur nos (...) habuisse et *recepisse* (S. 7 = s. 7).

de la non *riceuta* e non anovarata e non avuta la pecunia = non *recepte* et non habite et non numerate pecunie (S. 7 = s. 7).

confessi ch'ài avuti e *riceuti* = habuisse et *recepisse* confiteor (S. 8 = s. 8).

de la non avuta e non *ricevuta* e non anovarata pecunia = non habite et non numerate et non *recepte* pecunie (S. 8 = s. 8).

*Ricevere* è in volgare dalla seconda metà del XII secolo: « Lu core de Alesiu santu / lo non *receptia* né tantu / de questo honore ke avea tamantu » (1). E nello stesso torno di anni compare anche all'interno di un contesto e con valore tipicamente giuridici, 'prendere in consegna un bene immobile' in qualità di rappresentante di un'istituzione: « Ego Roncione e Bentiguarda filii .....ducci sì denmo uno pectio di terra per nome di cambio a Stefano cellaraio *ricevente* pro abbada, la quale terra èt posta a Loto, unde abbatia habet de omni latere » (fine sec. XII) (2); e similmente: « Unde io sì confesso per me e per Bentiguarda che noi *avemo ricevuto* uno pectio di terra la quale èt posta nel piano di Bus...o » (fine sec. XII) (3). Già a Montieri *ricevere* è 'riscuotere': « poscia ke ne saranno inkesti per seramento da cului ke l' avere avesse a ricevere, di comandare a cului ke l' àe a dare per seramento ke -l paghi a certo termine, se no rimanesse per paravola di cului cui -l fatto fusse » (1219) (4); ma — a conferma della polisemia del verbo — nello stesso statutello è anche 'subire', in particolare un danno: « e non essere in consillio né in facto né in ordinamento cun alcuna persona ke *ricevano* danno né in avere né in persona » (1219) (5).

Si noterà che nella formula aretina « a lui *recevendo* e conducendo per sé e per le sue rede » = tibi « pro te tuisque heredibus *stipulanti* » (A. 5 = a. 79) la parte latina è probabilmente sincopata: manca un *recipienti* a completare l'espressione *stipulanti et recipienti*, che ricorre in altre formule aretine o senesi. Emerge in questi casi il significato di 'accettare', come potrebbe far supporre la dittologia sinonimica con *stipulare*? Il quale valore è attestato per *ricevere* a Siena in riferimento a una carica pubblica: « De la pena che dia pagare colui che non *ricevarà* la signoria » (1298) (6); « Neuno rettore o vero signore, el quale così fusse eletto, possa essere constretto a *ricevere* la signoria se renuntiare vorrà » (1309-10) (7).

*Accipere e recipere* spesseggiano nelle fonti giuridiche romane con significati analoghi: « Si quis pecuniam vel aliam quandam rem ad me perferendam *acceperit*: quia meum negotium gessit, negotiorum gestorum mihi actio adversus eum competit »<sup>(8)</sup>; « Naturales obligationes non eo solo aestimantur, si actio aliqua eorum nomine competit, verum etiam cum soluta pecunia repeti non potest: nam licet minus proprie debere dicantur naturales debitorum, per abusivam intellegi possunt debitorum et, qui ab his pecuniam *recipiunt*, debitum sibi *recepisse* »<sup>(9)</sup>.

(1) *Ritmo su sant'Alessio*, p. 23.

(2) *Memoria d'un cambio di terra colla Badia di Coltibuono*, p. 16.

(3) *Ibidem*.

(4) *Breve di Montieri*, p. 45. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 123.

(5) *Ivi*, p. 43.

(6) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 192; cfr. il glossario degli *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, vol. I, s.v. *ricevare*.

(7) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 256. È lo stesso significato anche a Montieri, un secolo prima? « It. qualunqu'omo à iurato da kesto kl. genajo ke vene sarae due anni u iurae da questo kl. ianuarii innanzi ke non possa *ricevare* la signoria u consulato u camarlengato di questa compagnia, si sia tenuto per seramento di pagare C s. al signore u consuli ke fusser per temporale » (*Breve di Montieri*, p. 48; 1219); oppure si tratta solo di un 'assumere'?

(8) D. 3, 5, 5, 4 (Ulpiano).

(9) D. 46, 1, 16, 4 (Giuliano).

**RICORDARE** (vb.) → *cridare*

- 'avvisare con pubblico bando, annunciare'

Messere la potestade fae mectere bando et *ricordare* che = Galatinus publicus preco comunis Prati retullit mihi Viviano, notario d. potestatis, se ex parte dicti d. potestatis *cridasse* et exbanisse per teram Prati quod (P. 42 = p. 41)

*Cridare* 'bandire' appartiene al latino del basso medioevo (Niermeyer, s.v.). Un *ricordare* simile al nostro, non un 'rammentare', ma un 'annunciare', si legge nel costituito senese: « Et li predetti gridatori sieno et essere debiano contenti del detto salario, et *ricordino* et facciano per esso salario tutte et ciascuna cose, le quali sono da

ricordare et fare a morto, et le quali sono usati fare » (1309-10) <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 107.

### RIFACIMÉNTO / RIFACIMÉNTU (s.m.) → *restitutio*

- ‘restituzione’

nè (...) *rifacimentu* niunu non d’adimandarete = nec (...) *restitutionem* aliquam impetrare (V. 2 = b. 15).

Il contraente è un minore di venticinque anni e si obbliga a non richiedere l’applicazione di quei rimedi che l’ordinamento gli riconosceva in relazione all’età e che avrebbero determinato il totale venir meno degli effetti dell’attività contrattuale svolta. *Rifacimento* dunque è qui, prima occorrenza volgare della voce, qualcosa di più di una semplice ‘riconsegna’, ma assorbe tutta la sfera semantica del latino *restitutio*, sulla quale vedi *Restituimento*, *Restituire*.

Più diffuso è il significato di ‘risarcimento di danni o di spese’: « sença niuno *rifacimento* di spesi e sença ricolta dare di rispondari di ragioni » (1314-16) <sup>(1)</sup>; « e lle lbr. 77 s. 9 d. 2 a fior. per *rifacimento* di danno di ragionamento di bisanti 1499 miglioresi 5 di Tunisi che non s’ebono in Tripoli come gli ci asengnarono » (1335-46) <sup>(2)</sup>; oppure quello comune, e non solo giuridico, di ‘ricostruzione’: « tutte le comunanze et singulari persone, a le quali spetta la conservatione, reparatione o vero *rifacimento* d’alcuna via, fonte, o vero ponte » (1309-10) <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> *In val d’Orcia nel Trecento: lo statuto signorile di Chiarentana*, p. 25. Cfr. GDLI, s.v., § 2, che riporta un passo dello statuto fiorentino di Calimala (1334).

<sup>(2)</sup> *Libro dell’asse sesto della Compagnia*, p. 154.

<sup>(3)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 158.

### RIFARE / REFARE (vb.) → *reficere*, *resarcire*

- ‘risarcire’

e onde danno e onde spese (...) *rifare* = omneque dampnum litis et expensas (...) *resarcire* (V. 1 = b. 14).

*refar* danpni ’ expense = dampna et expensas (...) *reficere* (A. 1 = a. 120).

*refare* danpno e speise = pene dampnorum et expensarum (A. 2 = a. 110).

*refare* danpni ' expense = dampna et expensas (...) *reficere* (A. 3 = a. 55).

*refare* danpni ' expense = dampna et expensas *reficere* (A. 4 = a. 89).

*refare* danpni e spese = dampna et expensas *reficere* (A. 7 = a. 96).

*refare* (...) danpni e spese = dampna et expensas (...) *reficere* (A. 8 = a. 58).

Nella formula di Ranieri ecco la prima occorrenza volgare del verbo <sup>(1)</sup> con il significato tecnico di 'risarcire'; degli stessi anni l'accezione generale di 'costruire nuovamente': « lo deto priore lo die *rifare* de legname chomunale ale sue dispese » (1233-43) <sup>(2)</sup>. Scontata la continuità con la sfera semantica della voce latina *resarcire* nelle fonti giuridiche: « Quod si minor sua sponte negotiis maioris intervenerit, restituendus erit, ne maiori damnum accidat. quod si hoc facere recusaverit, tunc si conventus fuerit negotiorum gestor, adversus hanc actionem non restituitur: sed compellendus est sic ei cedere auxilio in integrum restitutionis, ut procuratorem eum in rem suam faciat, ut possit per hunc modum damnum sibi propter minorem contingens *resarcire* » <sup>(3)</sup>. Più generico *reficere*: « *Reficere* est quod corruptum est in pristinum statum restaurare » <sup>(4)</sup>; anche se talvolta assume anche il valore di 'restituire, risarcire', ma non nella compilazione di Giustiniano: « Levandae navis gratia merces in scapham transiectas atque ideo amissas intributione earum quae in navi salvae refici convenit: nave autem perditam conservatae cum mercibus scaphae ratio non habetur » <sup>(5)</sup>.

*Rifare i danni e le spese* ha vita lunga e la s'incontra ancora nei codici dell'Ottocento, e anche oltre: « se però la Parte, che avrà chiesto la prima volta l'Appello, e vinta la causa in seconda Istanza, riporterà Sentenza favorevole nel Giudizio di Revisione, la Parte avversaria sarà tenuta a *rifare* ogni danno, che la prima proverà esserle da ciò derivato » (1815) <sup>(6)</sup>; « I condannati come partecipanti ad una stessa trasgressione sono solidalmente obbligati a *rifare* le dette spese, e a riparare al detto danno » (1853) <sup>(7)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. GDLI, s.v., § 28, che riporta come primo esempio la formula aretina A. 2 = a. 110.

(2) *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 27v.

(3) D. 4, 4, 24, pr. (Paolo).

(4) D. 43, 21, 1, 6 (Ulpiano).

(5) *Pauli receptae sententiae* 2, 7, 4.

(6) *Regolamento generale del processo civile per gli Stati austriaci in Italia*, § 331.

(7) *Regolamento di polizia punitiva pel Granducato di Toscana*, Firenze, nella Stamperia granducale, 1853, art. 11, c. II.

### RIMBOCCATO (agg.) → *rimbocatus*

- ‘con gli interstizi riempiti di malta, stuccato’

Anche volglio che le mura dentro a la botega sieno intonicate e di fuori *rimbochate* = Item volo quod muri intus sint dealbati cum calce et extra sint *rimbochati* (F. 147 = f. 147).

Il Tommaseo, s.v. *rimboccare*, § 9, cita un passo dell'*Architettura universale* (1694-97) di Vincenzo Scamozzi: « Fanno le loro case per la maggior parte di legnami; ma le tessono poi di vinchi e cratticci, e di sopra le *rimboccano* di luto » (1).

(1) Cfr. GDLI, s.v. *rimbocato*, §3: « Dunque si vuol seminar che non si spanda, troppo occupando della terra, faccendoli fosse intorno, over pareti strette, e *rimbochate* con loto » (*Volgarizzamento di Palladio*, p. 242; prima metà del XIV secolo).

### (RINUNZIARE) / RENUNZIARE / RINONZIARE / RENUNZARE (vb.) → *renuere*, *renuntiare*

- ‘dichiarare di non volersi avvalere di un’istituto giuridico a sé favorevole, o di un diritto di cui si è titolari, abbandonandolo’

*renuntiano* (...) ad onde aiutoriu di lege = *renuntians* (...) omnique legali auxilio (V. 3 = b. 16).

*renuntiate* ad onde rason e ad onde actione = omni suo iuri ypothecarum (...) *renuntiauit* (V. 6 = b. 19).

secundu ke tu ài consentito e *renuntiatu* = ut consentit, *renuit* (V. 7 = b. 20).

sì consenti e sì *renuntii* secundu ke la decta donna à factu = consentit et *renuit* ut filia supra per se fecit (V. 8 = b. 21).

*rinonti* ad onde rason e ad onde actione = *renuntiauit* omni iuri et actioni (V. 9 = b. 22).

*rinonzi* (...) ad onde rasone e onde actione = *renuntiauit* omni iuri et actioni (V. 10 = b. 23).

*renunzandu* (...) ad onde aiutoriu di lege = *renuntians* (...) omni legum auxilio (V. 26 = b. 24).

*renunzandu* al beneficiu de la nove constitutione = *renuntians* (...) nove constitutionis beneficio (V. 12 = b. 25).

*renunziando* all'acceptione del non numeratu e del no pagatu prezu = *renuntians* non numerati pretii exceptioni (V. 14 = b. 33).

*renunziando* a l'exceptioni dei detti denari non avuti e non ricevuti = *renuntians* non numerate, non solute et non recepte pecunie exceptioni (A. 1 = a. 120).

*renunziando* a (...) ongni altra exceptione de legge e de statuto = *renuntians* etc. (A. 3 = a. 55).

e *renunziando* a l'exceptione de la decta locascione e conductione pacti e promissione non facti e omni alii iuris et facti statuti auxilio pro ipsis facienti = et *renuntio* pecunie non numerate non habite (...) exceptioni (...) et omni alii legum canonici vel civilis iuris auxilio mihi (...) patrocianti (A. 6 = a. 79).

*renunziando* a omni beneficio de legge e de statuto che per voi facesse = *renuntiantes* (...) omni alii legum auxilio sibi (...) patrocianti (A. 7 = a. 96).

*renuntiate* a l'exceptioni = *renuntians* exceptioni (S. 4 = s. 4).

*renunziando* a l'exceptioni = *renuntians* exceptioni (S. 6; 8 = s. 6; 8).

*renunziando* a l'exceptioni = *renuntiantes* exceptioni (S. 7 = s. 7).

I notai volgarizzatori ancora una volta scelgono la continuità: recuperano dal latino giuridico (e non solo) un verbo con un preciso significato tecnico: « Quaesitum est an possit conveniri, ne ulla exceptio in promissione deserta iudicio sistendi causa facta obiciatur: et ait Atilicinus conventionem istam non valere. Sed ego puto conventionem istam ita valere, si specialiter causae exceptionum expressae sint, quibus a promissore sponte *renuntiatum est* » (1); « Neque enim qui voluit iure communi testari, statim beneficio militari *renuntiauit* » (2); e lo voltano in volgare con un semplice cambio di desinenza. Ma la prima attestazione volgare è in un testo e con un significato non giuridico (3), e a Montieri l'abbandono del "diritto" è contestuale alla riconsegna del bene (*rinunziare* = 'ricon-

segnare’) al camerlengo del comune: « It. quelli ke saranno consuli u signori per temporale sì iurano tutte quelle cose ke infra la lor signoria verranno ale lor mani di quel dela compagnia di rendere e *renuntiare* in mano del camarlengo ke alor sarae » (1219) (4).

Vedi *Aiutorio* ed *Eccezione*.

(1) D. 2, 11, 4, 4 (Ulpiano).

(2) D. 28, 1, 3 (Ulpiano). Il *renuere* della formula 7 di Ranieri non trova invece una corrispondenza semantica nella compilazione di Giustiniano dove ha invece il valore, proprio anche del latino aureo e argenteo, di ‘rifutare’: « Sicut iniquum est instrumentis vi ignis extinctis debitores quantitatum debitarum *renuere* solutionem, ita non statim casum conquerentibus facile credendum est » (C. 4, 21, 5; a. 240). Che si tratti di una scorsa di penna del notaio che ha redatto il formulario?

(3) *Ritmo su sant’Alessio*, p. 23: « De la molge remaritando / et como et quinto la *renuntiano* / et ad Cristu la sponsando » (seconda metà del secolo XII).

(4) *Breve di Montieri*, p. 46. Cfr. GDLI, s.v., § 12, che attribuisce alla parola nel passo un significato non appropriato.

**RISCHIO / RÌSIGO** (s.m.) → *periculum*, *riscium*

• ‘possibilità di sopportare conseguenze negative derivanti da un evento, fortuito o no’

avete avuto e ricevuto (...) uno ronзино (...) a ogni vostro *risigo* e fortuna = recipens ipsum ronzinum ad omne suum *periculum* et fortunam (A. 4 = a. 89).

a tenere e a trattare a ’gne vostro *rischio* e ventura = retinendos et trattandos ad nostrum et nostre sotietatis *riscium* et fortunam (S. 7 = s. 7).

Il volgare accoglie presto la parola, e proprio nell’espressione tecnica: « se questo avere se perdesse sentia frodo et sentia impedimentu ke fose palese per la terra, ke la mitade se ne fose ad *resicu* de Iohanni de tuctu, et la mitade de Plandideo » (1193) (1). Nel Cartolare del genovese Giovanni Scriba si legge « ad tuum *resicum* » (1156) e « ad meum *resicum* » (1157) (2). *Risigum* è attestato nel latino di Bologna: « ad totum meum *risigum* et fortunam » (1253; Sella em.).

Per *periculum* e per la circolazione dell’espressione vedi *Fortuna*.

(1) *Carta picena*, pp. 202 s.

(2) A. Castellani, *I più antichi testi italiani*, p. 207.

RISTITUIMÉNTU ⇒ RESTITUIMÉNTO

RONZINO (s.m.) → *ronzinus*

- ‘cavallo da lavoro, di poco valore’

uno *ronzino* de cotale peilo = quendam suum *ronzinum* pili ferrantis (A. 4 = a. 89).

e se 'ntervenisse che ' *rronzino* morisse, guastasse o magagnasse = et si contingerit ipsum *ronzinum* devastari deteriorari mori vel amitti (A. 4 = a. 89).

Tra latino e volgare « unum ronthinum » è ricordato in una donazione lucchese del 1166 (Larson, s.v.), e altri se ne incontrano nei documenti — soprattutto in quelli della pratica giuridica, ma non solo — dei primi secoli del volgare: « meill varà per sant Martì, / s'andai a ser Opetì, / que dar v'a fors' un *roncì*, / car sei jujar » (ca. 1190) <sup>(1)</sup>; « Di cesti d. avemo avoti xli s. di prove. nela fiera di Treseto in sesagiesimo primo, i quali furo per uno *roncino* che vendei del deto Gile Rosa » (1263) <sup>(2)</sup>.

(1) Raimbaut de Vaqueiras, *Contrasto bilingue*, p. 167.

(2) *Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini*, p. 336.

(SACRAMÉNTO) / SARAMÉNTO (s.m.) → *iuramentum*

- ‘giuramento, dichiarazione solenne pronunciata di fronte a Dio che si chiama a garanzia della verità di quanto si afferma’

refare danpni e spese (...) al suo senplice *saramento* = dampna et expensas reficere (...) *iuramento* tantum ipsius partis fidelis (A. 7 = a. 96).

refare (...) danpni e spese al suo semplece *saramento* = dampna et expensas (...) eiusdem tantum *iuramento* extimanda (A. 8 = a. 58).

*Saramento* è nel *Breve di Montieri*: « It. qualunqu'omo (...) sì sia tenuto per *saramento* di pagare C s. al signore u consuli ke fusser per temporale » (1219) <sup>(1)</sup>. *Saramento* nel *Ritmo lucchese*: « Altressì no fu sopra Gualtarotto Castagnacci / et Ronsinello Pagani; / ma per *saramento* fur distrecti / et ritornaro dai Cristiani » (1213) <sup>(2)</sup>. Un poco più antica la forma *sacramento*: « Com'ela se contene, en scritto trovato l'aio, / e de quel *sacramento* tosto se sperçurao » (fine sec.

XII) <sup>(3)</sup>. Il latino *iuramentum* si legge nei giuristi romani: « Qui iusiurandum defert, prior de calumnia debet iurare, si hoc exigatur, deinde sic ei iurabitur (...). Si de qualitate *iuramenti* fuerit inter partes dubitatum, conceptio eius arbitri iudicantis est » <sup>(4)</sup>; il latino classico preferiva *sacramentum* o *iusiurandum*.

*Sacramento* è ancora parola della lingua legislativa alla fine del Settecento, in una consolidazione che per qualche aspetto anticipa il codice moderno: « Li N.N.H.H. Rettori dei Luoghi, dove seguissero tali infortunj, per ricognizione dell'opera, e diligenza prestata, conseguiranno tra tutti, e in Denaro contante il due per Cento sopra il valor degli Effetti ricuperati; detratte però le spese occorse per il ricupero; senza che possano percepire, o pretendere verun altro beneficio, nè di regalia, nè di donazione, nè per qualsivoglia altro titolo, o pretesto, che dire, e immaginar si possa, e ciò sotto debito di *Sacramento*, e sotto le pene statuite dalle Leggi in caso di contraffazione » (1786) <sup>(5)</sup>.

Vedi *Giuramento* e *Semplice*.

<sup>(1)</sup> *Breve di Montieri*, p. 42.

<sup>(2)</sup> *Ritmo lucchese*, p. 47.

<sup>(3)</sup> *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 527.

<sup>(4)</sup> D. 12, 2, 34, 4 e 5 (Ulpiano).

<sup>(5)</sup> *Codice per la veneta mercantile marina*, pt. II, tit. VII, art. 15, c. I.

**SAPÈRE** (vb.) → *scire*

- ‘avere conoscenza di qualcosa’

*Sappiando* che a quello termine li decte rede aprenderanno la decta ereditate con beneficio d'inventario, secondo ragione = *Siendo* (!) quod (...) predicti intendunt apprehendere hereditatem predictam coram ipso d. potestate vel suo iudice cum beneficio inventarii et secundum formam iuris (P. 42 = p. 42).

È simile al *sapere* dei testimoni del placito di Capua (e degli altri placiti campani), con la medesima costruzione sintattica: « *Sao* kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti » (960) <sup>(1)</sup>, anche se a Prato la conoscenza riguarda un fatto futuro, e non è rafforzata dal giuramento, ma deriva dalla procedura del bando, comunque intrisa di profonde conseguenze giuridiche, ribadite dal modo verbale, il gerundio (*sciendo*): « è da

sapere che (...) ». Un uso analogo, pressoché contemporaneo: « *Sap-  
piando* che da mo ennanze Messer lo Podestà e Capitano e suoi  
ufficiali del fango faranno solenne enchiesta contra de ciascheduno  
lo quale serà trovato en fallo, e procederanno contro di loro secondo  
se contiene en la presente grida e riscoterasse la detta pena senza  
alcuna remissione » (1294) <sup>(2)</sup>. E i terrazzani pratesi acquisirono così  
la piena giuridica consapevolezza che se avessero voluto opporsi  
all'accettazione con beneficio d'inventario dei chiamati all'eredità, si  
sarebbero dovuti presentare nel giorno e nell'ora indicati di fronte al  
podestà, o avrebbero perso quella possibilità per sempre.

<sup>(1)</sup> *Placito di Capua*, p. 59.

<sup>(2)</sup> *Crida bolognese del 23 gennaio 1294*, p. 1.

**(SÀVIO)** / SÀVIU (s.m.) → *sapiens*

- 'esperto di diritto, giurista'

al sennu del *saviu* del comparatore = ad sensum *sapientis* emptoris (V.  
13 = b. 26).

La medesima espressione ricorre anche in una formula aretina,  
ma senza corrispondente in latino: « dando a me paraula ch'eo ne  
possa far carta de compromesso al *senno del savio* per queste paraule  
e per altre non mutando la forma de contratto » (A. 7).

Nella formula di Ranieri lo stipulante promette il fatto del terzo,  
che cioè il padre del venditore terrà ferma la vendita, in particolare  
quando sarà stata approvata dall'esperto di diritto incaricato dal  
compratore. *Savio* 'esperto di diritto' ricorre sovente nei testi della  
pratica del diritto dei primi secoli, e non solo in quelli: « sopra le  
ademandexone facte dal vostro citadino fecemo ricevere testimonii  
e habiuto consiglio de *savie* homine, avemo dato diffinitiva sententia,  
per la quale à recovrato tuti li dinari ch'el devea avere in la nostra  
cità » (c. 1243) <sup>(1)</sup>; « e promise di fare sì ke Iacobo suo fratello farà  
similliante venditione e ke madonna Benvenuta sua mollie e ma-  
donna Fiordivilla sua madre consentirano a queste cose di qui a ddì  
xv, a detto del *savio* nostro, e -l Piloso Uberti n'è mallevadore »  
(1264-74) <sup>(2)</sup>; « e sì do piena e libera podestà ale sopradette mie  
herede e fidecommissarii, ke possano questo testamento fare acon-  
ciare a *senno* de' loro *savi* in qualunque modo melglo possa e più

valere, tengnendo il contratto fermo » (1279) <sup>(3)</sup>. Talvolta non è usato assolutamente ma con la specificazione *di ragione* ('diritto'): « Et se sopra ad alcuna interlocutoria fusse adimandato *consellio di savio di ragione*, debbia avere el consellio a le spese del perdente » (1298) <sup>(4)</sup>.

*Sapiens* nel significato di 'esperto di diritto' s'incontra in un celeberrimo passo del Digesto dove si ripercorre la storia della giurisprudenza romana: « Atilius autem primus a populo *Sapiens* appellatus est » <sup>(5)</sup>.

Il 'parere' del giurista — di diversa complessità e rilievo: dalla mera integrazione di un elemento del contratto, alla valutazione della legittimità del regolamento contrattuale, alla risoluzione di una controversia vera e propria — è chiamato *senno*, oppure *detto*, e anche *consiglio*, come s'è appena visto. E le raccolte di *consilia sapientis*, di 'opinioni di giuristi' su casi concreti, saranno un genere di letteratura giuridica particolarmente fortunato, soprattutto fra Tre e Cinquecento. Ma il nome di *consiglio del savio* per indicare un istituto di diritto vivo continuerà almeno fino al Settecento (ed è da notare il riferimento all'integrazione del contenuto del contratto, fattispecie non troppo diversa da quella della nostra formula): « La clausola (*a consiglio del savio*), importa che il savio possa porre quelle clausole nel contratto, che ivi sono solite di porsi, e al medesimo si appartengono per la sua validità e fermezza » (1798) <sup>(6)</sup>.

(1) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 241.

(2) *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 494.

(3) *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 242.

(4) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 214.

(5) D, 1, 2, 2, 38 (Pomponio).

(6) A. Spezzacatena, *Formulario pratico-legale per uso de' notai*, t. II, p. 355.

## SCILICET (lat.; cong.)

- 'cioè'

en tre anni continui (...), *scilicet* ongni anno la terza parte = hinc ad quatuor estates proximas (...), solvendo anuatim quartam partem, *silicet* XXV sextarios (A. 3 = a. 55).

È una parola grammaticale, un semplice connettivo o congiunzione, ma che indica uno snodo importante del regolamento del

contratto, perché spiega che la quantità della prestazione da rendersi in ciascuno dei tre anni fissati. Il notaio aretino lascia il latino *scilicet*; è una scelta da attribuirsi al suo gusto personale, non c'è un motivo linguistico; sessant'anni prima il volgarizzatore di Ranieri aveva fatto esprimere la stessa funzione da un bel *ciòè* (*zo è*), che allora stava entrando nell'uso: « *zò è ke voi non pozate dire di niunu tempo ke questu prezu no vo sia ben pagatu e numeratu* » (V. 1); e lo stesso ser Ciuccio nella formula 6: « *annualmente rendere e prestare a la decta canonica per nome de ficto del decto podere X st. de biada, ciò è V de grano e V de panico a la cella de la canonica, ciò è el grano per tutto 'l mese d'agosto e 'l panico del mese de settembre, a le tue speise* » (A. 6).

Non è proprio lo stesso *scilicet* di conferma, 'naturalmente', che s'incontra nel latino classico e in anche in quello giuridico: « *Veluti cum procurator res rationesve nostras administravit, non cogitur a praetore per metum in factum actionis rationes edere: scilicet quia id consequi possumus per mandati actionem* » (1). Ma talvolta poteva anche servire a spiegare un concetto, 'cioè': « *Scientiam eam observandam Pomponius ait, non quae cadit in iuris prudentes, sed quam quis aut per se aut per alios adsequi potuit, scilicet consulendo prudentiores, ut diligentiore patrem familias consulere dignum sit* » (2).

(1) D. 2, 9, 13, pr. (Paolo).

(2) D. 38, 15, 2, 5 (Ulpiano).

## SECÓNDO CHE / SECÓNDU CHE / SECUNDU CHE (locuz. cong.) → *ut*

- 'come'

tutte le cose *secundu ke* aio decte = omnia et singula *ut* predixi (V. 1 = b. 14).

la qual cosa è *secundu ke* tu ài consentito e renunziatu = que omnia *ut* consensit, renuit (V. 7 = b. 20).

sì consenti e s' renuntii *secundu ke* la decta donna à factu = eodem modo consensit et renuit *ut* filia supra per se fecit (V. 8 = b. 21).

sì 'l costituite vostru curatore, k'el poza fare (...) *secundu ke* voi medelma = eum (...) procuratorem constituit, ut adversus alios agere (...) possit (...), *ut* eadem Berta posset (V. 10 = b. 23).

ser Martino, *secundu ke* principale devitore, si prometti = Martinus (...) mandato dicti venditoris *ut* principalis debitor promisit (V. 12 = b. 25).

ricevente *secondo che* detto è = recipienti *ut* dictum est (S. 4 = s. 4).

se, *secondo che* detto è, non fusse osservato = si, *ut* dictum est, non fuerit observatum (S. 6 = s. 6).

*secondo che* ne la mutta = *ut* in mutuo (S. 7 = s. 7).

Un *secondo che* anche nella formula 7 dell'aretino ser Ciuccio, ma senza corrispondente nella parte latina: «compromectete de rascione e de facto en A. et B. secondo che 'n vostri arbitri arbitratori e amici comuni et boni ommeni» (A. 7). E quasi cent'anni prima a Montieri: «A l'onore di Dio e del'eclesia Sancte Marie di Vulterra e del vescovo Pagano, e salve le sue rasgioni e le buone usate *secundo ke* l'ebe lo vescovo Ugo e l'altri vescovi ke fuero dinanzi da llui antica mente» (1219) <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Breve di Montieri*, p. 42.

**SÉMPlice / SÉMPlice** (agg.) → *simplex, tantum*

• 'solo', cioè, in particolare riferimento a una dichiarazione, giurata o no, 'senza bisogno di ulteriori mezzi di prova'; di solito anteposto in modo enfatico al sostantivo

refar danpni 'expense al suo *senplici* iuramento = dampna et expensas (...) iuramento ipsius (...) extimanda reficere (A. 1 = a. 120).

refare danpni 'expense al suo *senplece* iuramento = dare predictam extimationem vel tanto minus quanto suo *tantum* dixerit iuramento (A. 4 = a. 89).

refare danpni e spese (...) al suo *senplici* saramento = dampna et expensas reficere (...) iuramento *tantum* ipsius partis fidelis (A. 7 = a. 96).

refare (...) danpni e spese al suo *semplece* saramento = dampna et expensas (...) eiusdem *tantum* iuramento extimanda (A. 8 = a. 58).

per la sua *semplici* paravola = *simplici* verbo tantum (S. 4; 8 = s. 4; 8).

Per qualche uso simile e precedente in volgare vedi *Giuramento*, *Paravola* e *Sacramento*. Con un significato analogo la parola continua a essere usata ancora nel linguaggio giuridico, ad esempio, tutte le volte in cui un contraente si obblighi a fare una prestazione a

*semplice richiesta* (anche qui con anticipazione dell'aggettivo al sostantivo per marcare il significato): perché scatti l'obbligo della prestazione è sufficiente la richiesta senza bisogno di altre formalità o del verificarsi di altre circostanze.

(SÉNNO) / SÉNNU (s.m.) → *sensus*

- 'parere, giudizio'

al *sennu* del saviu del comparatore = ad *sensum* sapientis emptoris (V. 13 = b. 26).

Con il nostro significato tecnico *senno* non compare in volgare prima della formula di Ranieri. Per altre attestazioni vedi *Savio*. Il latino *sensus* sta qui per 'quello che sente, quello che ritiene' il giurista. In contesti analoghi di solito si trova *dictum*: « et exince facere venditionem et finem et concessionem, *dicto* eius sapientis, sine aliis expensis, cum personis necessariis » <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Formularium Florentinum artis notariae* (1220-1242), p. 113, a proposito della formula *De promissione reddendi rem pretio restituta*.

SENTENZIARE (vb.) → *precipere*

- 'decidere con sentenza' (di arbitro)

e tutto quello che per loro sarà *sententiato* laudato e diffinito promec-tete (...) attendere e osservare = et promiserunt (...) attendere osservare (...) omnia et singula que ipsi laudatores arbitri et arbitratores laudaverint *preceperint* difinierint et fuerint arbitrati (A. 7 = a. 96).

Non è in uno scritto propriamente giuridico, ma il senso della parola è quello: « Adunque dovete compensare che voi dovete *sentenziare* de' crudelissimi cittadini che sono presi dentro nella cittade » (1260-61) <sup>(1)</sup>. Invece nella prima occorrenza del vocabolo in un testo che appartenga al diritto il significato è diverso: non è il 'decidere' che un giudice o un arbitro possan fare d'una controversia, ma quello di un esperto su una questione tecnica, se cioè un prodotto sia fatto a regola d'arte: « *Item* statuimo et ordinamo, che i consoli sieno consellieri di chiamare uno buono e leale uomo per contrada, li quali sieno riveditori de le lane et de li stami filati, unde apparesse questione che fusse malo filato, o vero che fusse tornato

meno a peso. Et ciò ched ellino ne sentenziaranno, o vero *sentenziarà* alcuno di loro sopra esse, sieno tenuti el lanaiuolo et le filatrice d'osservare. Li quali riveditori sieno tre, et non più » (1298) <sup>(2)</sup>. Ma non molto dopo anche ecco il *sentenziare* d'un giudice, anzi d'un arbitro, proprio come nella formula aretina, e senza dittologie: « Sappiate noi v'avemo ischrito per altre letore chome noi avemo inteso, ed è la veritade, che Lando Ronsini e Ciato Ronsini sono achonci insieme dello dischordio aveano e che de feciero misa inn albitri, e quelli abitri *sentensioro* e chondanoro Lando Ronsini che dovesse dare e paghare a Ciato lb. viiij » (1301) <sup>(3)</sup>.

Il latino *praecipere* può esser detto d'un atto normativo: « Quodcumque igitur imperator per epistulam et subscriptionem statuit vel cognoscens decrevit vel de plano interlocutus est vel edicto praecepit, legem esse constat. haec sunt quas volgo constitutiones appellamus » <sup>(4)</sup>; ma anche d'una sentenza: « Quod in sententiis praeceptum est, ut vel altera die vel tertia provocetur, hoc etiam in ceteris observandum, ex quibus sententia quidem non profertur, appellari tamen oportere et posse supra relatam est » <sup>(5)</sup>. Un latino *sententiare* non appartiene alle fonti giustinianee, ma entra in uso solo nel basso medioevo <sup>(6)</sup>.

<sup>(1)</sup> B. Latini, *La rettorica*, p. 190.

<sup>(2)</sup> *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 149.

<sup>(3)</sup> *Lettera di Riccardo Guidiccioni e soci*, p. 117.

<sup>(4)</sup> D. 1, 4, 1, 1 (Ulpiano).

<sup>(5)</sup> D. 49, 4, 1, 6 (Ulpiano).

<sup>(6)</sup> P. Fiorelli, *Vocaboli nuovi dal Piacentino a noi*, p. 190 nota 17,

## SÈRE (s.m.) → *ser*

- 'titolo di riguardo che si dava soprattutto a preti e notai'

*ser* Rubertu patre del decto venditore = Rubertus (...) dicti venditoris pater (V. 9 = b. 22).

Marsoppino e Puccio (...) siano lasciati rede di *ser* Piero = Marsepinus et Puccinus (...) instituti fuerunt heredes a *ser* Petro (P. 42 = p. 41).

*ser* Ceccho da Sciano (...), notaio = Cecchus de Sciano (...), notarius (S. 4 = s. 4).

per mano di *ser* Pello da Castello Mozzo notaio = per Pellum de Castro Mozzo notarium (S. 6 = s. 6).

Le prima occorrenza appartiene alla fine del secolo XII: « Così enganà a Pisa la muier *ser* Martino » (1); e poi *ser/sere* è frequentissimo nei testi della pratica del diritto, a partire dai *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini*: « It. die avire lib. iiii e s. ii: levammo di rascione Buonessegne ove dovea avire per *ser* Kalkagnio vi di anzi k. luglio » (1211) (2); e dal *Breve di Montieri*: « (...) siano tenuti di manifestarlo ad Aldobrandino Ugorazi e *sere* Oseppo consuli di Monteli » (1219) (3).

Vedi *Messere*.

(1) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 529.

(2) *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 23.

(3) *Breve di Montieri*, p. 44.

**SERVARE** (vb.) → *observare, servare*

- ‘conservare, mantenere’

ke tu 'l dectu comparatore e ele sue redi *servarai* senza danno = ipsum heredesve suos *servabit* (...) indempnes (V. 13 = b. 26).

- ‘osservare, rispettare un accordo, una norma, un ordine’

sotto pena e a pena de XXV li., la quale (...) promette la parte che non *servasse* a la observante = promisit pars infidelis non *observans* parti fideli predicta servanti et in fide stanti (...) nomine pene XX lib. bon. den. pis. (A. 7 = a. 96).

Entrambi i significati compaiono in volgare nella prima metà del Dugento, prima quello di ‘osservare’: « Mai cotal penitencia no voio custedhir, / anci prego Quelui qe me dé mantegnir, / lo magno Re de gloria qe no degna mentir, / q'enl So servisio far me faça permagnir / e li Soi comandamenti *servar* et obedir, / qué tut l'autr' è niënt, se no a Deu servir » (1); « It. a qualunque omo fie comandato per seramento e no· lo *servarae*, sia tenuto di pagare al signore u consuli lx s. » (1219) (2); e poi quello di ‘mantenere’, proprio nella formula di Ranieri. *Servare senza danno* ancora a metà Trecento: « Anche quelli o quello contra lo quale o contra li quali fosseno facte cotale represaglie sença la dicta licentia, *fiano servati sença dampno* contra di quelli ch'avesseno contrafacto » (1357) (3). L'accezione di ‘mantenere’ rimane nella lingua giuridica almeno fino al XIX secolo:

« Il Codice civile stabilisce alcune distanze da *servarsi* nel piantamento di alberi e siepi » (1876) (4).

Nel Digesto *indemnem conservare*: « Item si mandavero tibi, ut fundum meum centum venderes tuque eum nonaginta vendideris et petam fundum, non obstat mihi exceptio, nisi et reliquum mihi, quod deest mandatu meo, praestes et *indemnem* me per omnia *conserve* » (5); *pacta observare*: « Pacta, quae turpem causam continent, non *sunt observanda* » (6); e anche *pacta servare*: « Ait praetor: “*Pacta conventa, quae neque dolo malo, neque adversus leges plebis scita senatus consulta edicta decreta principum, neque quo fraus cui eorum fiat, facta erunt, servabo*” » (7).

(1) Ugucione da Lodi, *Libro*, p. 604.

(2) *Breve di Montieri*, p. 48. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, pp. 134 s.

(3) *Costituzioni Egidiane*, p. 651.

(4) F. Ricci, *Commento al codice di procedura civile italiano*, vol. I, p. 119.

(5) D. 17, 1, 5, 3 (Paolo).

(6) D. 2, 14, 27, 4 (Paolo).

(7) D. 2, 14, 7, 7 (Ulpiano).7

## SERVIRE (vb.) → *servire*

- ‘essere servo’, cioè persona priva di capacità giuridica piena

a persona che *servia* come *servi* tu legitimamente = tali persone que nobis *serviat* et observet predicta sicut vos *servire* tenenimi (A. 6 = a. 78) = tali persone que predicta mihi (...) *observet* (A. 6 = a. 79).

Ecco qui il primo significato del latino *servire*: ‘essere schiavo’. In volgare assume di solito contorni più sfumati, ‘fornire qualcuno delle opere e servizi che gli sono necessari’, come nelle più antiche occorrenze: « et tuttavia se giva orando / et ad Deu se pigittanno, / et senpre già communicanno, / sì cket certo *servio* tantu / puro et munnu et bellu senza vitio, / ket multu pl[aque] ad Deu lu so servitio » (seconda metà del XII secolo) (1).

Salva la prelazione del concedente, il diritto dell’enfiteuta poteva essere ceduto; nella formula si specifica: a chi sia *servo*, ma che non sia *servo altrui*, per evitare diminuzioni del diritto del concedente che avrebbero potuto derivare dal rapporto — seppure indiretto — con il *dominus* dell’enfiteuta. Nella formula 79 è

espresso con altre parole lo stesso concetto: l'acquirente deve essere una persona legata comunque da un vincolo di dipendenza con il concedente.

Vedi *Forzore e Servo*.

(1) *Ritmo su sant'Alessio*, p. 28.

**SÈRVO** (s.m.) → *servus*

- 'persona priva di capacità giuridica piena' (1)

abbia piena licentia de vendare a cui tu vuoi, tracto non enpertanto a tuo parente o a suo forzore o ecclesia o *servo* altrui e altro luogo religioso = licentiam habeatis vendendi et dandi cui volueritis salvo iure nostro, non tamen paribus vel fortioribus nobis vel *servo* alterius nec ecclesie vel loco religioso (A. 6 = a. 78).

Lo spiega bene Rolandino, riprendendo una dottrina già propria del diritto romano: « Si [servus] vult contrahere cum domino suo non potest, & si contrahit, obligatur naturaliter tantum, non autem civiliter (...). Item quicquid acquirit servus, acquirit domino suo (...). Si autem vult contrahere cum extraneo, & hic appello omnem extraneum praeter dominum suum, & tunc distingue, quia aut vult contrahere alium sibi obligando, aut se alteri obligando. Si autem vult contrahere, alium sibi obligando, & tunc potest acquirendo domino suo » (2). Cioè: il *servus*, che non ha capacità giuridica propria, può comunque contrattare con il proprio *dominus*, e nascono delle obbligazioni naturali (cioè sfornite di azione); se contratta con un estraneo di piena capacità, ciò che acquista va a vantaggio del padrone, il quale però non si obbliga. Tornando alla nostra formula: si escludeva che il diritto dell'enfiteuta potesse essere ceduto a un servo altrui perché in questo modo l'acquisto sarebbe andato in capo al *dominus* dell'acquirente con pregiudizio del padrone del cedente.

(1) Cfr. GDLI, s.v., § 1, con esempi dagli inizi del XIII secolo; DELI: 'chi è in istato di servitù' (sec. XIV, San Gregorio Magno volgarizzato).

(2) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Tractatus notularum*, c. 605v.

**SMENOVENIRE** (vb.) → *exstare*

- 'venir meno'?

se la conditione della fide commessa *smenovenisse* = si conditio fideicommissi *extaret* (V. 3 = b. 16).

si la conditione de la fide comessa *smenovenisse* = si *extiterit* fideicommissi conditio (V. 5 = b. 18).

se la conditione de la fede commessa *smenovenisse* = si conditio fideicommissi *extaret* (V. 11 = b. 24).

C'è qualcosa che non fila? Nella formula latina compare il verbo *extare* 'verificarsi', che tipicamente indica l' 'accadere' della condizione, cioè dell' avvenimento futuro e incerto al quale è subordinata l' efficacia del negozio: « Si servus furtivus sub conditione legatus fuerit, pendente ea heres conditionem habebit et, si lite contestata conditio *exstiterit*, absolutio sequi debet, perinde ac si idem servus sub conditione liber esse iussus fuisset et lite contestata conditio *exstittisset* » <sup>(1)</sup>. Nella formula volgare c'è invece uno *smenovenire*, scarsamente attestato anche nella lingua dei primi secoli <sup>(2)</sup>, che parrebbe significare il contrario (così il GDLI, s.v.). Un errore, una scorsa di penna di Ranieri o del suo volgarizzatore? Sarebbe abbastanza strano, visto che l' errore si ripeterebbe per tre volte in tre formule diverse.

Forse c'è un' altra spiegazione. Se l' avvenimento dedotto in condizione è un fatto che dura nel tempo, e l' efficacia del negozio è subordinata al suo venir meno, l' effetto si produce — *conditio extat* — proprio quando il fatto *smenoviene*. E allora un volgare 'venir meno' potrebbe anche legittimamente corrispondere a un latino 'verificarsi'.

Oppure: tenuto conto che il significato di *smenovenire* non è univoco nelle dieci occorrenze del *Corpus Ovi* ('capitare la sventura di' nelle cinque di Bonvesin della Riva <sup>(3)</sup>; 'venir meno' in quella isolata delle *Rime dei Memoriali bolognesi* <sup>(4)</sup>, 'passare di mente' nell' unica di Jacopo della Lana), nelle tre del volgarizzamento di Ranieri la s- iniziale del verbo potrebbe non avere valore intensivo ma privativo (come in *smentare* 'scordarsi, dimenticare'), e *smenovenire* potrebbe essere stato inteso dal nostro volgarizzatore come contrario di *menosvenire* ('venir meno': GDLI, s.v., con esempi trecenteschi) e quindi con il significato di 'accadere', cioè appunto quello del latino *extare*.

Vedi *Restituimento*.

<sup>(1)</sup> D. 13, 1, 14, pr. (Giuliano).

<sup>(2)</sup> Dieci occorrenze in tutto nel *Corpus OVI*, e le più antiche sono proprio queste di Ranieri.

(<sup>3</sup>) F. Marri, *Glossario al milanese di Bonvesin*, s.v. *smenavenir*, p. 183.

(<sup>4</sup>) Così la nota del curatore delle *Rime dei Memoriali bolognesi*, p. 18.

### SODISFARE (vb.) → *rexarcire*

- ‘risarcire’

tutti danni e interesse e disperse (...) interamente *sodisfare* = omnia danna et interesse et expensas (...) integre *rexarcire* (S. 4; 8 = s. 4; 8).

*Soddisfare* ‘eseguire la prestazione dovuta’ è già nella sua prima occorrenza volgare, a connotare il carattere giuridico della voce: « E se quelli ke fusse inkesto non *satisfacesse* da inde infra terzo die k’elli avarae risposto, il signore u consuli ke saranno per temporale sì debia far consillio (...) » (1219) (<sup>1</sup>); oppure, alla metà del secolo: « e àno impromeso s’elli ve n’à neuno che no vi piacia, ch’eli vi deono *satisfare*, e di chesto avemo di catauno buone ricolte, e rendere i d. cola pena del dopio » (1253) (<sup>2</sup>); e poi non molto dopo ecco anche ‘risarcire’ le spese: « ser Buonadota sì richolse la prima pagha que si facie in Bari pasato, ed àno *sodisfato le disperse* » (1262) (<sup>3</sup>); e il danno: « E se rimanesse per loro negligenza che nol facessero fare, e ’l Comune ne ricevesse alcuno danno, el camarlengo che venisse di po’ lui e ’l consellio sieno tenuti e debbiano fare *sodisfare* el Comune del *danno* ch’elli avesse ricevuto, de’ beni di coloro che fossero essuti camarlengo o consellieri » (1280-97) (<sup>4</sup>). Potrà cambiare la costruzione, ma lo spettro semantico è rimasto lo stesso fino ad oggi, ad esempio: « Divenuto definitivo lo stato di graduazione o passata in giudicato la sentenza che pronunzia sui reclami, l’erede deve *soddisfare* i creditori e i legatari in conformità dello stato medesimo » (1942) (<sup>5</sup>).

*Damnum resarcire* è in Svetonio: « Quod decretum abolitum est, excusante Tiberio imbecillitatem eius ac *damnum* liberalitate sua *resarsurum* pollicente » (<sup>6</sup>). Nel Digesto: « Sed rectius est in omnibus supra scriptis casibus lucrum cum damno compensari et si quid deest emptori sive pro modo sive pro qualitate loci, hoc ei *resarciri* » (<sup>7</sup>); « ut possit per hunc modum *damnum* sibi propter minorem contingens *resarcire* » (<sup>8</sup>).

(<sup>1</sup>) *Breve di Montieri*, p. 45.

(<sup>2</sup>) *Lettera di Arrigo Accattapane*, p. 204.

(<sup>3</sup>) *Lettera di Andrea de’ Tolomei, da Tresì*, p. 288.

(4) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 41.

(5) Art. 502, c. I, del *Codice civile* vigente.

(6) Svetonio, *Claudius* 6.

(7) D. 19, 1, 42 (Paolo).

(8) D. 4, 4, 24, pr. (Paolo).

**SOFFICIÈNTE** ⇒ SUFFICIÈNTE

**SÒLDO** (s.m.) → *soldus*

- ‘un ventesimo di lira (moneta nominale)’ (1)

sia tenuto di darmi ongni dì *soldi* quaranta piccioli, mentre ch'egli no vi lavorasse = teneatur mihi dare omni die *soldos* quadraginta florenorum parvorum, dum ipse non laboraret (F. 147 = f. 147).

« È noto che il sistema monetario medievale si basava sulla libbra (...) divisa in 20 soldi, ciascuno dei quali si divideva in 12 danari » (2). *Soldo* è attestato fin dalla prima metà del XII secolo: « Alo ispornaio sol. xxxx » (3); poi si legge ancora a Montieri: « questi mille soldi debia spendare lo signore u consuli » (1219) (4); spesseggia nei testi della pratica del diritto dei primi secoli.

(1) Cfr. il *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*, s.v.

(2) Ivi, s.v. *danaio*.

(3) *Conto navale pisano*, p. 4.

(4) *Breve di Montieri*, p. 49. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 138.

**(SÒLIDO) / SÒLIDU** ⇒ IN SÒLIDO

**(SÓMMA) / SÓMA** (s.f.) → *summa*

- ‘cottimo’

Questo è lavorio ch'io Giannotto Baldesi voglio fare, el quale i' vo' dare in *soma* a Lapo de Ricco maestro = Istud est laborerium quod ego Iannottus volo fieri, quod dare volo in *summa* Lapo Richi magistro (F. 146 = f. 146).

Vedi *Dare*.

**SOSTENÉRE** (vb.) → *competere, sustinere*

- ‘sopportare’ un danno o delle spese

e onde danno e onde spese k'el de *sostenese* per questa cosa = omneque dampnum litis et expensas ex nunc *competiturum* vel *competituras* (V. 1 = b. 14).

la qual cosa si tu ll'avesse facta e 'l comparatore di *sostenesse* zertu danno = quod si contra hoc factum reperies (...) et dampnum propterea *substinueris* (V. 14 = b. 17).

la qual cosa si 'l dectu Penniculu non facesse e 'l comparatore (...) de *sostenesse* niunu danno = quod si non faceret dictus Peniculus et damnum propter hoc *substinuerit* ipse emptor (V. 13 = b. 26).

dispese quante e quali (...) dicarà (...) d'*avere* facte o vero *sostenute* = expensas (...) quas (...) se dixerit *sustinuisse* vel fecisse (S. 4 = s. 4).

dispese quante e quali (...) dicarai (...) d'*avere* facte o vero *sostenute* = expensas (...) quas (...) te *sustinuisse* dixeris vel fecisse (S. 8 = s. 8).

Il latino *sustinere* <sup>(1)</sup> trasferisce al volgare del diritto i suoi significati, basta un semplice cambio di desinenza: « ut non expediret heredi huius lucri gratia totius hereditatis onera *sustinere* » <sup>(2)</sup>; « Sed ea, quae supra personalia esse diximus, si hi qui funguntur ex lege civitatis suae vel more etiam de propriis facultatibus impensas faciant vel annonam exigentes desertorum praediorum *damna sustineant*, mixtorum definitione continebuntur » <sup>(3)</sup>. E anche nella prima occorrenza in volgare, che pure al diritto non appartiene: « E s'eu ora lo taso, tal pena me n'avegna, / k'ele sempre scherniscame et eu lo sofra et *sosteigna* » (fine del XII secolo) <sup>(4)</sup>. C'è anche nel *Convivio*: « La quarta si è Magnificenza, la quale è moderatrice delle grandi *spese*, quelle facendo e *sostenendo* a certo termine » (1304-07) <sup>(5)</sup>. Ed è diffuso nella legislazione statutaria: « Et se *damno* ne *sostenessero* li signori, o vero le ricolte le quali mettersero per ciò, lo Comune dell'Arte decta sieno tenuti di soddisfare elli signori e ristorare lo danno che n'avessero a loro difensione » (1298) <sup>(6)</sup>; « li consoli de la Mercantia sieno tenuti di far rifare et mendare tutte le *spese* et *danni* e' quali per la detta cagione *sosterrà* cotale preso o vero le cui cose saranno ripresi da colui el quale così indebitamente et ingiustamente avarà ripreso » (1309-10) <sup>(7)</sup>. Compare talora nei testi della pratica del diritto anche con il significato di 'ritardare il pagamento o la consegna di una cosa', in linea — anche in questo caso — con uno dei significati dell'antecedente latino <sup>(8)</sup>: « Chur-

rado Benevieni da Petriuolo ne de dare V istaia di grano, lo quale ne *sostenne* dell'anno del settantacinque » (1277-96) <sup>(9)</sup>.

Talora il participio passato si sostantivizza e *sostenuto* diviene la 'spesa sostenuta': « Anche ci diede Aghinello per lo *sostenuto* del tempo dell'ufficio di ser Beninchasa e di Lotto, chamarlinghi del Ceppo d'adietro di Bellincione e di Cenni, diedelo Bellincione per Aghinello, xxj staio grano » (1293-1306) <sup>(10)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Competere* si trova invece nelle fonti giuridiche soprattutto con il significato di 'spettare', es. un'azione, un'eccezione (ma anche una *poena*) piuttosto che con quello di 'sopportare'.

<sup>(2)</sup> Gaio, *Institutiones* 2, 226.

<sup>(3)</sup> D. 50, 4, 18, 27 (Arcadio Carisio).

<sup>(4)</sup> *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 536

<sup>(5)</sup> Dante, *Convivio*, IV 17, vol. III, p. 372.

<sup>(6)</sup> *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 172.

<sup>(7)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, pp. 162 s.

<sup>(8)</sup> « Interdum ex iustis causis et ex certis personis *sustinendae sunt* cognitiones: veluti si instrumenta litis apud eos esse dicantur qui rei publicae causa aberunt: idque divi fratres in haec verba rescripserunt. Humanum est propter fortuitos casus dilationem accipi, veluti quod pater litigator filium vel filiam vel uxor virum vel filius parentem amiserit, et in similibus causis cognitionem ad aliquem modum *sustineri* » (D. 5, 1, 36; Callistrato).

<sup>(9)</sup> *Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, p. 370. Cfr. il *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*, s.v.

<sup>(10)</sup> *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (I)*, p. 176. Cfr. il *Glossario dei Nuovi testi pratesi*, s.v. *sostenuto*.

**SOTTO / TUTTO** (prep. e avv.) → *inferior, nomen, sub, subtus*

- *sotto pena* 'con la comminazione della pena indicata in caso di violazione dell'obbligo'

*sotto* pena del doplu de la decta cosa = *sub* pena dupli predictae rei (V. 4 = b. 17).

promettete (...) *sutto* pena del doppio = promisit (...) dare et solvere *nomine* pene duplum (A. 2 = a. 110).

promecti (...) *sotto* pena del doppio = promisit (...) *sub* pena dupli (A. 3 = a. 55).

promectete (...) *sotto* pena e a pena de XXV li. = promisit (...) dare et solvere *nomine* pene XX lib. bon. den. pis. (A. 7 = a. 96).

*sotto* pena del doppio = *sub* pena dupli (S. 6 = s. 6).

- di terreno, ‘in posizione più bassa’

col termini e co le finate di sopra e di *sotto*, e coll’entramenti e coll’escimenti soi fin a la via publica = cum superioribus et inferioribus finibus, accessibus et egressibus suis usque in viam publicam (V. 1 = b. 14).

dall’uno lato e da capo sî è di Vanni (...) e di *sotto* sî è di Gese ( e dall’altro lato sî è de lo spedale = ex uno latere et de super est Vannis (...) et de *subtus* est Gesis (...) et ex alio est ospitalis (S. 5 = s. 5).

*Sub poena* è già nelle fonti giuridiche romane: « Agri plagam, quae est in regione illa, Maevius Publio et Gaio transcribi volo, pretio facto viri boni arbitrato et hereditati illato, duplae evictione promissa a reliquis heredibus, ita ut *sub poena* centum promittant eam agri plagam partemve eius ad Seium posterorve eius non perventuram quaquaratione » (1); il volgare riprende ben presto l’espressione: « Mandemo a vui, *soto pena* de scomunegasone, che no deipae fare cum l’emperatore alcuna çura u compagnia contra Lombardi e la Glesia de Roma » (1239-48) (2). E spesso, nei testi del diritto, il concetto è chiarito con ripetizioni e dittologie: « E questo *sotto pena e a pena* di lbr. X di piccioli se contra farà, la qual pena per li rettori de la detta arte al detto camarlingo con effetto sia tolta per la detta arte e quante volte contro facesse » (1310-13) (3). Vedi *Lato*.

Diffuso è pure l’avverbio *sotto* per indicare uno dei lati del confine di un immobile: « Item ànno tolto una peça di terra la quale est posta in Calcinaia, che di sopra est Fidança e dal’atro lato est Martino da Monti e dal’atro lato è Fidança e di *soto* Atavante e ’ filioli Guitoncini da Colle » (1228) (4); già nell’alto medioevo per individuare un terreno oggetto di divisione: « Campo *supto* ponte divisum est in meridie et montes » (novembre 867) (5). Vedi *Lato*.

(1) D. 32, 41, 9 (Scevola).

(2) G. Faba, *Gemma purpurea*, p. 7.

(3) *Il più antico statuto dell’Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 14. Cfr. P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, p. 31.

(4) *Tenuta nei beni di Sigieri Lupini*, p. 59.

(5) *Codex diplomaticus Langobardiae*, c. 409, citato dall’Arnaldi, s.v. *subtus*.

**SPEDALE** (s.m.) → *ospitale*

- ‘istituto destinato al ricovero e alla cura’

sî è de lo *spedale* = est *ospitalis* (S. 5 = s. 5).

Nella formula si identifica un appezzamento di terreno che confina con una proprietà dello *spedale*. La forma *ispitale* è attestata dal XII secolo nei condaghi sardi <sup>(1)</sup>: « Et ego fatho-nde vene a sSanctum Leonardu dessoru *ispitale* de Bosove » (1190) <sup>(2)</sup>; *spedale* in forma di toponimo compare nel *Breve di Montieri*: « It. iurano li regitori u consuli ke saranno per temporale infra -l mese di novembre di chiamare tre omini de la compagnia, un di Burgo, un dal'Ispogio, un dalo *Spedale* » (1219) <sup>(3)</sup>. Come nome proprio d'un ospedale la forma *spedale* è in uso ancora in Toscana, e non solo, e fin dal Dugento: « t. x l. e xviii d., i quali d. diè Matasalà ad Ugulino Bretarcioni per lo *spedale* Sante Marie di Siena, e chiamosi pagato, e aparne charta per mano Arigo not. » (1233-43) <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. GDLI, s.v., § 1.

<sup>(2)</sup> *Condaghe di Barisone II*, p. 56.

<sup>(3)</sup> *Breve di Montieri*, p. 47. Cfr. E. Santanni, *Parole e cose nel « Libro di spese del comune di Prato »*, p. 142.

<sup>(4)</sup> *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 39v.

### SPÉSA /SPÉISA / EXPÉSA (s.f.) → *expensa*

- ‘esborso, uscita’

e onde danno e onde *spese* (...) rifare = omneque dampnum litis et *expensas* (...) resarcire (V. 5 = p. 14).

refar danpni ' *expense* = dampna et *expensas* (...) reficere (A. 1 = a. 120).

cun refectione de danpno e *spese* = omnia damna et *expensas* (...) resarcire (A. 6 = a. 78). = dampna et *expensas* (...) reficere (A. 6 = a. 79).

refare (...) danpni e *spese* = dampna et *expensas* (...) reficere (A. 8 = a. 58).

refare danpni ' *expense* = dampna et *expensas* (...) reficere (A. 3 = a. 55).

refare danpni ' *expense* = dampna et *expensas* reficere (A. 4 = a. 89).

refare danpni e *spese* = dampna et *expensas* reficere (A. 7 = a. 96).

refare danpno e *speise* = pene dampnorum et *expensarum* (A. 2 = a. 110).

Anche voglio fare coprire il teto a mio maestro, ed a *spese* del detto

Lapo = Et volo facere tegi tectum a meo magistro, *expensis* dicti Lapi (F. 147 = f. 147).

*Expensum* ‘esborso, uscita’ è anche nel latino classico: i registri di contabilità del *pater familias* erano i *codices accepti et expensi* dove venivano annotate le somme in entrata e in uscita; anche con effetti giuridicamente rilevanti perché con l’annotazione in uscita poteva sorgere un credito nei confronti di chi veniva indicato come debitore: « A re in personam transcriptio fit, veluti si id quod tu ex emptio causa aut conductionis aut societatis mihi debeas, id *expensum* tibi tulerò » (1). E il vocabolo — anche al femminile e al plurale — veniva usato indipendentemente dal momento genetico dell’obbligazione per indicare gli esborsi che qualcuno avesse fatto, e magari dei quali si discutesse al fine di una restituzione, proprio come nella maggior parte dei nostri esempi: « Quaero, cum sint idonei curatores, an minor adversus Titium emptorem in integrum restitui possit. Respondi ex omnibus quae proponerentur vix esse eum restituendum, nisi si maluerit omnes *expensas*, quas bona fide emptor fecisse adprobaverit, ei praestare, maxime cum sit ei paratum promptum auxilium curatoribus eis idoneis constitutis » (2).

Il singolare *spesa* ‘erogazione fatta a favore di qualcuno’ compare in volgare all’inizio del XIII secolo: « Ristoro Kafferrelli no die dare s. x, ke li li prestammo per *ispesa*: annoverò Ristoro in sua mano » (1211) (3); al plurale, proprio come voce d’uscita d’un libro di conti, poco dopo: « Cheste sono le *sspese* fatte del mese di dicembre per la chasa » (1233-43) (4).

La locuzione *a spese* di ‘con costo a carico di’ è anch’essa sufficientemente antica (5): « si dia (...), *alle spese* di tutti e’ frategli de la detta Compagnia, dodici staia di pane cotto a quelle pòvare persone miserabili bisognose e vergognose » (1295) (6); « E se ’l dicto piato alcuna delle parti mi dirà u dimandrà che noi n’abiamo consiglio di savio, che noi quel consiglio aremo *a spese* di colui che lo dimandrà, se parrà a’ consuli e consiglio » (1318) (7).

Vedi *Danno*.

(1) Gaio, *Institutiones* 3, 129.

(2) D. 4, 4, 39, 1 (Scevola).

(3) *Frammenti d’un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 31.

(4) *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 1r.

(<sup>5</sup>) Cfr. D. 31, 8, pr. (Paolo): « Si quis servum heredis vel alienum legaverit et is fugisset, cautiones interponendae sunt de reducendo eo: sed si quidem vivo testatore fuerit, *expensis* legatarii reducitur, si post mortem, sumptibus heredis ».

(<sup>6</sup>) *Capitoli della Compagnia dei disciplinati di Siena*, p. 33.

(<sup>7</sup>) *Breve del porto di Cagliari*, p. 1099.

**STÀIO** (s.m.) → *sextarium*

- ‘misura di capacità per cereali’

X st. de buono e puro grano a lo staio aretino = C sextarios boni et pulcri frumenti (...) ad legitimum *sextarium* tunc de Aretio (A. 3 = a. 55).

Già nella seconda metà del XII secolo *staio* è attestato come ‘unità di misura’ per il grano: « Buonensengnia vi staia di grano » (<sup>1</sup>); ma anche per la lana « Recordacione facio ego Petrus Cornario a vobis domino Petrus Mudacio et a vobis domino Johannes Cornario quod mito a domino Filippo Cornario patrem meum caso miliara IIIJ et libras CCCCLJ quod est peçe CLXXXIIJ et miliaro J de lana et libras CCCCLXXIJ quod est *stoire* IIIJ et isto caso et ista lana vadit i· la navem de domino Marco Griti » (<sup>2</sup>).

(<sup>1</sup>) *Affitti della badia di Coltibuono*, p. 11.

(<sup>2</sup>) *Recordacione di Pietro Cornaro*, p. 88.

**STARE** (vb.) → *stare*

- ‘rimanere’, ‘indugiare’, ‘durare’ nel tempo

en X di per XX s., e se più *sta* a quella rasgione = pro octo diebus X sol., et si plus *steterit* ad illam rationem (A. 4 = a. 89).

Tutto per l’affitto d’un cavallo, al corrispettivo di venti soldi per dieci giorni: se il rapporto ‘si fosse prolungato’, la mercede si sarebbe dovuta pagare nella stessa misura, cioè un soldo per ogni giorno in più. Uso analogo, ma a proposito del termine per la restituzione d’un mutuo, nei *Frammenti d’un libro di conti di banchieri fiorentini*: « e più *stanno*, a iiii d. lib. il mese quanto fosse nostra volontade, e s’ei no· pagasse, si no promise di pagare Buone f. Farolfi da Duomo prode e kapitale quant’elli sstesero » (1211) (<sup>1</sup>).

(<sup>1</sup>) *Frammenti d’un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 24.

**STIMA** (s.f.) → *extimatio*

• ‘somma di denaro giudicata corrispondente al valore di un bene’

promettete de dare a lui la *stima* del comuno; e se stima no se trovasse, X fiorini d’oro, non competando la vitura ella stima nè la stima ella vitura = promisit ei dare predictam *extimationem* (...), non computando ipsam sortem in victura seu pro victura neque ipsam victuram pro sorte predicta (A. 4 = a. 89).

Nello *Statuto di Montagutolo dell’Ardinghesca* compare il diverso significato di ‘valutazione del valore di un bene’ al fine del risarcimento del danno subito: « e che el detto danno mendi, o vero la detta cosa furata restituisca a *stima* di due massari e di colui cui fusse la bestia » (1280-97) <sup>(1)</sup>; ecco invece quello della nostra formula nelle addizioni allo *Statuto dell’Università ed Arte della lana di Siena*: « ... a la detta Arte, e nel doppio de la *stima* e de la valuta del furto, a colui a cui fusse fatto el furto » (1298-1309) <sup>(2)</sup>; e anche nel costituito senese, a proposito di un cavallo: « di quelli huomini et persone, e’ quali sieno fedeli de la santa romana ecclesia et amatori del comune et del popolo di Siena, con quelle conditioni et patti, et salario, et con compagni et famellia et cavalli, et *extima* d’essi cavalli, secondo et come ad essi signori Nove, per lo comune di Siena, mello parrà che si convenga » (1309-10) <sup>(3)</sup>. Entrambi i significati già appartenevano al latino *aestimatio*: « Inter haec verba “quanti ea res erit” vel “quanti eam rem esse paret” nihil interest: in utraque enim clausula placet veram rei aestimationem fieri » <sup>(4)</sup>; « Utiles autem necessariaeque sunt veluti quae fiunt reficiendorum aedificiorum gratia: aut in novellata: aut cum servorum gratia litis *aestimatio* solvitur, cum id utilius sit quam ipsos dedi: denique alias complures eiusdem generis esse impensas manifestum est » <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Statuto di Montagutolo dell’Ardinghesca*, p. 17.

<sup>(2)</sup> *Statuto dell’Università ed Arte della lana di Siena*, p. 371.

<sup>(3)</sup> *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 137.

<sup>(4)</sup> D. 50, 16, 179 (Ulpiano).

<sup>(5)</sup> D. 5, 3, 39, pr. (Gaio).

**STIPULARE** (vb.) → *stipulare*

- ‘assumere solennemente un’obbligazione, concludere un contratto’

ricevente e *stipulante* per madonna Bilia sua figliuola (!) = recipienti et *stipulanti* pro domina Bilia filia sua (S. 4 = s. 4).

Latinismo pretto questo *stipulante*, sconsigliato dalle regole di traduzione che si davano i notai per spiegare gli atti ai propri clienti: nel volgare meglio usare il gerundio per rendere il participio presente <sup>(1)</sup>; oppure scegliere un altro giro di frase, come fa il volgarizzatore di Ranieri, che rende « promisit prefato emptori *stipulanti* » con « prometti al dectu comparatore per *stipulatione* » (b. 25 = V. 12). Nelle fonti giuridiche romane è il verbo che tecnicamente indica il sorgere dell’obbligazione verbale (vedi *Stipulazione*): « Ad virum uxore post divortium reversa iudicium acceptum ex stipulatione, quam extraneus qui dotem dederit *stipulatus fuerit*, non dissolvitur nec officio iudicis absolutio continetur » <sup>(2)</sup>; « Idem dicendum est et si per curatorem furiosi culpa vel dolo quid amissum fuerit, quemadmodum si quid *stipulatus* tutor vel curator *fuisse*t aut vendidisset rem hereditariam » <sup>(3)</sup>.

Nel volgare delle origini il verbo compare agli inizi del Trecento, pressoché in contemporanea alla nostra formula: « (...) sieno tenuti et debiano, ne la presentatione et accettatione d’alcuno de li predetti officii, giurare et promettere solennemente al sindaco del comune di Siena, ricevente et *stipulante* per esso comune, o vero ad altra persona, la quale andasse per lo detto comune, mai non adimandare nè fare adimandare, nè ricevere, nè fare ricevere, nè fare adoperare, nè consentire che (...) » (1309-10) <sup>(4)</sup>, con il significato più specifico di ‘ricevere una promessa solenne’; talvolta anche in riferimento a una pena pecuniaria che sia comminata in caso di violazione d’un obbligo o d’una norma: « contro alcuno ordinamento del comune di Firenze per lo cui vigore o autoritade alcuna pena sia stipulata, o venisse ad *stipulare*, o a dare, o applicare alla chiesa di Roma o alla camera di messer lo papa » (1355-57) <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, p. 19. La riprova è in una delle nostre formule aretine dove compare uno *stipulando* che non ha corrispondente latino, ma il dittologico *recevendo* traduce un *recipienti*: « a M. ch’è qui *recevendo* e stipulando per sé e per le sue rede » = « Iohanni (...) *recipienti* pro te tuisque heredibus » (A. 5 = a. 79); vedi *Ricevere*.

(<sup>2</sup>) D. 24, 3, 42, 3 (Papiniano).

(<sup>3</sup>) D. 26, 7, 61 (Pomponio).

(<sup>4</sup>) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 175.

(<sup>5</sup>) A cui corrisponde il latino: « contra aliqua ordinamenta dicti comunis, quorum vigore vel auctoritate aliqua pena stipulata esset vel *stipulanda* veniret seu danda vel applicanda ecclesie romane seu camere domini pape »; è una provvisione fiorentina volgarizzata da Andrea Lancia, in F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 132 s.

### STIPULAZIONE (s.f.) → *stipulans, stipulatio*

• ‘assunzione di un impegno giuridico con promessa solenne, o con la conclusione d’un contratto’

prometti per *stipulatione* al dectu comparatore = promitto per *stipulationem* tibi dicto emptori (V. 4 = b. 17).

prometti al dectu comparatore e a le sue redi per *stipulatione* = promisit dicto emptori *stipulanti* (V. 8; 9 = b. 21; 22).

prometti a zcaskedunu per *stipulatione* = promisit eis cuilibet (...) *stipulantibus* (V. 11 = b. 24).

prometti al dectu comparatore per *stipulatione* e a le sue redi = promisit prefato emptori *stipulanti* (V. 12 = b. 25).

prometti per *stipulatione* = promisit per *stipulationem* (V. 13 = b. 26).

Il vecchio contratto verbale romano per il quale una qualunque obbligazione poteva sorgere attraverso lo scambio della domanda del futuro creditore e della risposta del futuro debitore, purché la risposta fosse congruente alla domanda e fossero usate quelle specifiche parole solenni: « centum dari spondes/promittis? », « Spondeo/promitto »: ecco la *stipulatio* (<sup>1</sup>). Che nel tardo antico cambia di caratteri, sicché per Giustiniano è ormai diventata un contratto causale, nel quale il consenso può manifestarsi in qualsiasi forma, e che è documentato per iscritto (<sup>2</sup>). Sopravvive invece in certe sue forme pregiustiniane nell’alto medioevo italiano, anche perché le novità introdotte dall’imperatore bizantino non avevano avuto il tempo di attecchire prima dell’invasione longobarda (<sup>3</sup>). I maestri di notaria lo sanno bene, e ripetono una fraseologia tutta antica: « Verbis contrahitur obligatio per interrogationem praecedentem, & responsionem incontinenti subsequentem: unde nisi interrogatio praecedat responsionem, non valet obligatio: ut puta si Corradus ita stipuletur ab Antonio, promittis mihi dare centum, vel facere hoc; &

Antonius incontinenti respondeat, promitto. Est autem *stipulatio* verborum conceptio: quibus is, qui interrogatur, daturum facturumve id, quod interrogatus est, respondet. Et dicitur *stipulatio* a stipulor (...)» (4). Ed ecco le nostre formule che introducono in volgare un uso che è ancora proprio del linguaggio notarile di oggi: la *stipulazione* (e anche *stipula*) è la conclusione solenne dell'accordo, sancito dall'intervento del professionista fidefaciente. Vedi *Fermamente*, che traduce nel volgarizzamento di Ranieri *stipulatione solemni*.

*Stipulazione* si disse anche a proposito di una pena, parallelamente all'analogo uso di *stipulare*: « Et ne la promessa de la pena, o vero pene le quali si contengono nel compromesso, le quali si fanno ne li arbitratori o vero arbitri d'alcuna lite o vero d'alcuna cosa, unde fusse compromesso, incontenente s'aquisti la ragione et l'acione de la pena la quale nel compromesso si contiene compromessa a ciascuna parte contra l'altra parte, senza cessione di ragione fare da li arbitratori, così come se le parti infra sè medesme l'una a l'altra *stipulatione* di pena o vero promessa avessero fatta » (1309-10) (5); e ancora con l'aggiunta dell'aggettivo *solemne*: « Et che colui che compiterae lo saramento, sia tenuto et debba specialmente et nominatamente delle predette cose da loro, et da ciascuno di loro, ricevere giuramento et promissione fornita con *solemne stipulatione* della detta pena » (1355-57) (6).

(1) « *Stipulatio* est verborum conceptio, quibus qui interrogatur daturum facturumve se quod interrogatus est responderit » (D. 45, 1, 5, 1; Pomponio).

(2) M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, pp. 559-564.

(3) F. Calasso, *Medioevo del diritto*, pp. 89 s.

(4) Rolandini Rodulphi Bononiensis *Tractatus notularum*, c. 490 r.

(5) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 431.

(6) A cui corrisponde il latino: « Et quod ille, qui computaverit iuramentum, teneatur et debeat specialiter et nominatim de predictis ab eis et quolibet eorum recipere iuramentum et promissionem *solempni stipulatione* vallandam »; è un'altra provvisione fiorentina volgarizzata da Andrea Lancia, in F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto*, pp. 192 s.

**SUCCESSÓRE** (s.m.) → *successor*

- 'chi succede ad altri nella titolarità di un diritto o di una carica'

in nome e 'n vicenda de la decta canonica e dei vostri *sucessori* = per me meosque *sucessores* (A. 5 = a. 79).

L'accezione è già del latino classico *successor* e compare in volgare dal terz'ultimo decennio del XIII secolo: « "L'altrui iustizia non libera te e ben serà al *sucessore* tuo s'elli liberrà sé medesimo". Per queste parole mosse lo 'mperadore (...) » (1271-75) <sup>(1)</sup>; « (...) ad reverentia del venerabile padre messer lo vescovo di Firenze e di suoi *sucessori* » (av. 1284) <sup>(2)</sup>; « Ancho lasso a madonna Fine mia madre tucto l'abituro e le rendite che abbo per la mia metià de le case di Galgaria a sua vita, et in fine sua le decte case sieno di Viva mio fratello et dei filliuoli, se elli a me lassano et ai mei *sucessori* le case dal Sasso poste nel popolo di sancto Desidero, secondo la forma di questo testamento » (1289) <sup>(3)</sup>.

*Successore di [...]* oggi è sinonimo, in un crescendo di lessico tecnico, di *avente causa da [...]*, ma quest'ultima espressione pare essere molto più recente; e infatti ancora nei primi decenni del XIX secolo il giurista sente il bisogno di spiegarla ai suoi stessi colleghi: « *Avente-causa* non è qui voce di filosofia, ma di dritto. *Ha causa* da alcuno colui al quale i dritti di una persona sono trasmessi per legato, donazione vendita, cambio ec. ec. » (1829) <sup>(4)</sup>.

(1) *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, p. 201.

(2) *Capitoli della Compagnia di San Gilio*, p. 48.

(3) *Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, p. 48.

(4) N. Nicolini, *Della procedura penale*, pt. II, vol. III, p. 238.

(SUFFICIÈNTE) / SOFICIÈNTE (agg.) → *sufficiens*

• 'idoneo all'uso' e quindi, in relazione a un materiale o a un manufatto, 'robusto'

che sia la scala e 'l palco buono e *soficiente*, come quello della bottega che tiene Sengnia Borghi = et sint scale et palcum bone et *sufficientes*, sicut ille de apoteca Segne Burgi (F. 147 = f. 147).

Cfr. GDLI, s.v., § 9. Nella lingua giuridica delle origini sono più frequenti altri significati di *sufficiente*, spesso unito a *buono*: a proposito d'un salvacondotto — in una delle prime manifestazioni in volgare della voce — il meno concreto, ma altrettanto importante 'che basta a produrre l'effetto voluto', cioè la possibilità di circolare

in sicurezza nella regione: « Guido Tosco sì ebe una letera da misser Aduardo di sichurtà di potere andare in Inghiltera, ed ebela a pitiçione di maestro Alberto di Parma, e credo que sia asai *suficiente* e buona per potervi istare e fare quello per que v'è andato » (1262) <sup>(1)</sup>; detto d'un chiamato a ricoprire una carica o a svolgere una funzione, 'dotato della preparazione tecnica o politica necessaria': « Et questi capitani nuovi debbiano chiamare dela Compagnia due chamarlinghi *buoni* e *sufficianti*, che sappiano leggere e scrivere » (av. 1284) <sup>(2)</sup>; a proposito d'un fideiussore. 'con un patrimonio capiente per soddisfare i creditori', dove *buono* significa invece — come nell'esempio precedente — 'di elevate qualità morali': « E sia tenuto il detto camarlingho, inanzi che 'l suo ufficio cominci a fare, sodare e dare *buoni* e *sufficianti* mallevadori, due o più, i quali siano ed essere debbiano dell'arte e compagnia predetta, di ristituire e rassignare tutto ciò che perverrà a le sue mani e guardia, a senno del savio de la detta arte e compagnia » (1310-13) <sup>(3)</sup>.

Per *sufficiens* si registra un uso non dissimile nelle fonti giuridiche romane, anche se di solito riferito alle cose più che alle qualità delle persone: « Item quaedam fluvii capaces [naves] ad mare non *sufficiantes* » <sup>(4)</sup>; « Codicilli totiens valent, quotiens quis testamentum quoque facere possit. non tamen hoc ita intellegemus, ut exigamus potuisse eum eo tempore, quo scribit eos codicillos, testamentum facere: quid enim, si *sufficiantium* testium facultatem non habuit? sed si iure testamenti factionem habuit » <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> Lettera di Andrea de' Tolomei, da Tresi, p. 284.

<sup>(2)</sup> Capitoli della Compagnia di San Gilio, p. 44.

<sup>(3)</sup> Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze, p. 15.

<sup>(4)</sup> D. 14, 1, 1, 12 (Ulpiano).

<sup>(5)</sup> D. 29, 7, 2, 2 (Paolo).

#### SUSTÀNZIA (s.f.) → *sustantia*

- 'complesso di beni, patrimonio'

da ogne *sustantia* di chiesa = ab ecclesie omnis *sustantia* (S. 7 = s. 7).

Il significato della formula senese, attestato dalla prima metà del XIII secolo <sup>(1)</sup>, non compare in altri testi della pratica del diritto dei primi secoli. Più frequente comunque l'uso al plurale: « I poveri

uomini sono tribolati e spogliati di loro *sustanzie* con le imposte e con le libbre » (1310-13) <sup>(2)</sup>. Si seguita il valore del latino *substantia*, anche nelle fonti giuridiche: « Monumentum tamen omnimodo secundum *substantiam* et dignitatem defuncti exstruere debere » <sup>(3)</sup>.

Vedi *Chiesa*.

<sup>(1)</sup> GDLI, s.v., § 13, dove è citato un passo del *Fiore di rettorica* di Guidotto da Bologna: « Li suoi creditori tutta la *sustanza* per li loro debiti pigliarono ».

<sup>(2)</sup> D. Compagni, *Cronica*, p. 181.

<sup>(3)</sup> D. 35, 1, 27 (Alfeno Varo).

**SUTTO** ⇒ SÓTTO

**TANTO** ⇒ INTRATTANTO, FINATTANTOCHE

**TENÉRE** (vb.) → *habere, optinere, retinere, tenere*

- ‘possedere’, non necessariamente in senso tecnico

daite (...) ad habere e *tenere* e possidere = vendo et trado (...) ad habendum, *tenendum* ac possidendum (V. 1 = b. 14).

a *tenere* e trattare = *retinendos* et trattandos (S. 7 = s. 7).

prima, ch’io la voglio tanto alta com’è la bottega che *tiene* Sengnia Borghi di Tadeo di Tieri Dietisalvi = In primis volo, eam tantum altam quantum est illa quam *tenet* Segna Borghi que est Taddei condam Tieri Dietisalvi (F. 146 = f. 146).

- *tener fermo* ‘considerare valido’ e quindi ‘osservare’

sopra zò questa carta de la vendita sempre ferma *tenere* = suam semper hoc venditionis instrumento firmitatem (...) *optinente* (V. 1 = b. 14).

la decta vendita (...) e tucte le cose ki si contengu de la vendita *tenere* per ferma in perpetuu = predictam venditionem (...) et omnis que in ea continentur firma in perpetuum *tenere* (V. 2 = b. 15).

la vendita sempre *tenere* ferma = ratum et firmum hunc contractum *habere* (V. 6 = b. 19).

*tenere* per ferme = firma perpetuo *tenere* (V. 7 = b. 20).

lu contractu sempre *tenere* per fermu = ratum hunc contractum et firmum *habere* (V. 9 = b. 22).

le predete cose ferme *tenere* = predicta firma *tenere* (S. 6 = s. 6).

le predette cose ferme *tenere* = *predicta firma tenere* (S. 7 = s. 7).

Tipicamente notarile il contesto nel quale compare in volgare la locuzione *tener fermo*: « e àno inpromeso di rechare ale loro dispese overo grano overo farina per ciasceduno ano tredici sta. e meço o di grano o di farina qual noi piacesse, a pena del dopio: la pena data, lo chontrato *tenere fermo* » (1233-43) (1). Usato intransitivamente, *tenere* può assumere anche il corrispondente significato di ‘rimaner valido’: « E tutte queste cose sì volglo ke valglano e *tegnano* per ragione di testamento e di codicillo, o per qualunque altra ragione possono più e meglio valere » (1279) (2); « Et di quello che proposto fie per li capitani dinanzi da’ consillieri con aggiunti o sanz’essi, ciò che ordinato e proveduto fie per li capitani e per lo consiglio o per la maggiore parte di loro vaglia e *tengha* ed abbia piena fermeçça come se scritto fosse in capitolo o fermato e ordinato per tutta la compagnia » (1297) (3); e si può trovare anche a proposito di chi sia stato chiamato a ricoprire una carica: « E quello o vero quelli sindichi così electi valliano e *tegnano* sì come per tutti quelli de la compagnia fossero fatti e ordinati » (1294) (4). Anche il *tenere* latino poteva assumere il valore di ‘avere validità, efficacia’: « Ei, qui de statu suo litigat, tutorem dari posse Pomponius scribit et verum est, ut ita demum *teneat* datio, si liber est » (5). Vedi *Fermo*.

Quanto al significato di ‘possedere’, si assiste nei nostri esempi ad una sorta di annacquamento progressivo del significato: si passa, cioè, dal valore tecnico di ‘disposizione materiale della cosa con l’animo di tenerla come propria’, ‘possessione’ per il diritto, nella formula di Ranieri, e l’espressione complessiva (*dare ad avere, tenere e possedere*) significa lì che si trasferisce la proprietà; a un ‘gestire, custodire’ nella formula senese; per arrivare al generico ‘avere a disposizione’ (senza specificazione del titolo: Segna Borghi è il proprietario, il conduttore o solamente un possessore?) dell’esempio fiorentino; e quest’ultimo significato è uno dei primi con cui la parola è attestata in volgare: « No se truova alcun omo, tanta riqeça *tegna*, / q’ a lo dì de la morte ie vaia una castegna » (primi decenni del secolo XIII) (6). Certamente era in forza di uno specifico titolo giuridico (l’enfiteusi?) che Martino e Pietro *tenevano* i poteri dati in pegno nella *Carta fabrianese* del 1186: « et pingnu vet metto per .x. livere de inforzati nostri masi qui *teni* Martinu de Moricu et Petri de Bonomo cum fegum et alodum » (7). Per un uso

analogo nel Digesto: « Quae cum ita sint, et cum ex principis auctoritate creditor ut proprium agrum *tenere* coepit iure domini, intra constitutum luendi tempus pignoris causa vertitur: post transactum autem tempus thesaurum in eo inventum ante solutam pecuniam totum *tenebit* » (8); « ita non debet ignorantia tolli possessio quae solo animo *tenetur* » (9).

(1) *Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 37 v.

(2) *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 242. Cfr. GDLI, s.v., § 118.

(3) *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammechele*, p. 667.

(4) *Ivi*, p. 657.

(5) D. 26, 5, 17 (Ulpiano).

(6) G. Patecchio, *Splanamento de li Proverbi de Salamone*, p. 576. Cfr. GDLI; s.v., § 46.

(7) *Carta fabrianese*, p. 191 s.

(8) D. 41, 1, 63, 4 (Trifonino).

(9) D. 41, 2, 46 (Papiniano).

**TENUTA** (s.f.) → *possessio*

• ‘possesso: disposizione materiale del bene con l’animo di tenerlo come proprio’

fin a ttantu ke la *tenuta* elli entrerà corporalmente = donec in *possessionem* intraveris corporaliter (V. 1 = b. 14).

fin a tantu k’elli entrerà de la *tenuta* = dans ei licentiam *possessionem* intrandi (V. 14 = b. 33).

ne la corporale possessione e *tenuta* de’ loro beni = corporalem ipsorum bonorum *possessionem* (S. 4 = s. 4).

in corporale possessione e *tenuta* de’ tuoi beni = corporalem ipsorum bonorum *possessionem* (S. 8 = s. 8).

La *tenuta* dei beni del debitore poteva anche essere attribuita al creditore in caso di inadempimento, come accade a Montieri, a proposito della prima occorrenza della parola: « It., se verun omo dela compagnia avesse a dare altrui dela compagnia alcuno avere e no· li li desse e la corte non trovasse und’elli desse *tenuta* de le sue cose a cului ke l’avere avesse a ricevere uvero unde li li facesse pagare, il consuli u signore ke fusse siano tenuti (...) » (1219) (1). Come *possessione*, anche *tenuta* può indicare in concreto ‘il bene (in particolare immobile)’ posseduto: « Et tutte le *tenute* et possessioni

infra due mesi farò exgombrare a volontà di colui el quale in possessione messo sarà, et infra sei mesi darò licentia et paravola di vendere, se non se sarà al savio di ragione o vero a l'attore sodifatto » (1309-10) (2). Vedi *Possessione*.

(1) *Breve di Montieri*, p. 45.

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 543.

(Uso) / USU (s.m.) → *usus*

- ‘consuetudine: norma non scritta’

senza occasione di lege e di ragione e d'*usu* e d'interpellatione di comune = sine omni occasione legis, iuris et *usus*, et interpellatione communis (V. 5 = b. 18).

Cambia la desinenza, e in volgare — proprio nella formula di Ranieri, dove si esclude che il contraente possa avvalersi di strumenti giuridici stabiliti dal diritto comune o dalle norme non scritte — compare per la prima volta l'*usus* latino con il valore di ‘consuetudine’: « et alias solet hoc in *usu* observari, ut impuberes non torqueantur » (1). Poi seguirà: « Et che a Buona si debbia tenere et fare ad voi quello *uso* che este in Tunithi, et in quello medesimo modo » (1264) (2), per arrivare fino a oggi.

(1) D. 29, 5, 1, 33 (Ulpiano).

(2) *Trattato di pace fra i Pisani e l'emiro di Tunisi*, p. 390.

(USUFRUTTO) / USUFRUTTU (s.m.) → *ususfructus*

- ‘diritto di godere di un bene altrui e di farne propri i frutti, senza alterare la destinazione economica del bene’

per casone di *usufructu* = ratione *ususfructus* (V. 9 = b. 22).

el t'era obligatu l'*usufructu* di questa cosa = cui legatus erat *usufructus* dicte rei (V. 10 = b. 23).

per rasone d'*usufructu* = ratione *ususfructus* (V. 10 = b. 23).

Basta ancora oggi un passo del Digesto per definire l'istituto, il cui nome è attestato in volgare per la prima volta proprio nel volgarizzamento del formulario di Ranieri: « *Usus fructus est ius alienis rebus utendi fruendi salva rerum substantia* » (1). Il *Codice*

*civile* vigente si limita a “tradurre”, cambiando il soggetto e adeguando il giro della frase: « L’usufruttuario ha il diritto di godere della cosa, ma deve rispettarne la destinazione economica. Egli può trarre dalla cosa ogni utilità che questa può dare, fermi i limiti stabiliti in questo capo » (1942) (2).

(1) D. 7, 1, 1 (Paolo).

(2) *Codice civile* vigente, art. 981, I e II c.

**VĒNDERE / VĒNDARE (vb.)** → *vendere*

• ‘trasferire ad altri un bene o un diritto dietro il corrispettivo di un prezzo’

*vendi* (...) a Martino (...) X st. de buono e puro grano = *vendidit* (...) Ugolino (...) C sextarios boni et pulcri frumentī (A. 3 = a. 55).

la tua rascion non *vendarai* ad alcuna persona = nec ullo modo (...) ius vestrum *vendendi* licentiam habeatis (A. 6 = a. 79) = Et ius vestrum nemini *vendatis* (A. 6 = a. 78).

dà *vende* e concede a G. (...) uno cavallo = *vendidit* G. olim I. unum ecum (A. 8 = a. 58).

*vendare* e in ciascuno modo alienare = *vendere* et quolibet modo alienare (S. 4 = s. 4).

*vendare* e alienare in ciascuno modo = *vendere* et quolibet modo alienare (S. (= s. 8).

*vendete*, date e tradete = *vendo*, do et trado adque concedo (S. 5 = s. 5).

La vendita del medioevo, come quella romana, non aveva effetto reale: il contratto non trasferiva immediatamente la proprietà del bene dal venditore al compratore, ma solo sorgeva l’obbligo per il venditore di consegnare la cosa alla controparte. Chiara e ribadita la distinzione nelle fonti, anche nella forma non troppo usuale di definizione: « “alienatum” non proprie dicitur, quod adhuc in dominio venditoris manet: “venditum” tamen recte dicitur » (1) (vedi *Alienamento, Alienare*). Il volgare recepisce il lessico almeno fino dall’inizio del XIII secolo: « Lo signore de la soro, meciaro, / l’*abbe venduta* ad uno tavernaro, / ké de lo vino là l’*embrïaro* » (2); « E lo argente que volé de bater a la çeca, pagarì ·de v per centenario, e se

no *vendè* o no batè lo argento a lo çeca, a bailia de questo argento de' comparar ogna marcadantia sença lo banbasi e de' pagar vi p(er) centenario sença la insida » (1207-08) <sup>(3)</sup>. I giuristi del basso medioevo aggiungono di proprio — in volgare e in latino — le dittologie sinonimiche (o quasi), come nelle nostre formule: *dare, vendere e concedere; vendere e alienare; vendere, dare e tradere*. « E non è nemmeno il caso di pensare a un'insistenza sul *tradere* dovuta al desiderio d'assicurare al *vendere* quell'effetto traslativo della proprietà che la natura del contratto non prevedeva. Le dittologie sinonimiche erano regolari anche fuori dalla compravendita » <sup>(4)</sup>: tipico prudente modo di scrivere (in latino) e di leggere (in volgare) per assicurarsi che il messaggio arrivasse davvero all'interlocutore.

(1) D. 50, 16, 67 (Ulpiano).

(2) *Elegia giudeo-italiana*, p. 39.

(3) *Patto del Soldano d'Aleppo*, p. 32.

(4) P. Fiorelli, *Notariato e lingua italiana*, p. 326.

#### VÉNDITA (s.f.) → *vendere, venditio*

• ‘contratto per il quale il venditore si obbliga a trasferire una cosa o un diritto al compratore contro il pagamento di una somma di denaro (prezzo)’

far carta di *vendita* = hoc instrumento *venditionis* (V. 1 = b. 14).

questa carta de la *vendita* = hoc *venditionis* instrumento (V. 1 = b. 14).

la decta *vendita* (...) e tucte le cose ki si contengu de la vendita = predictam *venditionem* (...) et omnia que in ea continentur (V. 2 = b. 15).

non ài facta nulla *vendita* = nullam *venditionem* (...) feci (V. 4 = b. 17).

consentite a la *vendita* che fa = iam dicte *venditioni* consensit (V. 6 = b. 19).

a questa *vendita* sì consenti = huic *venditioni* consensit (V. 9; 10 = B. 22; 23).

a questa *vendita* sì consenti = eidem *venditioni* consensit (V. 11 = b. 24).

questa *vendita* avarà per ferma = hanc *venditionem* ratam et firmam (...) habebit (V. 13 = b. 26).

sì fai carta di *vendita* (...) d'una mesa peza di terra = *vendidit* (...) medietatem unius petie terre (V. 14 = b. 33).

È il tipico contratto consensuale romano, di solito indicato come *emptio venditio*, teste Gaio: « Consensu fiunt obligationes in emptio-nibus *venditionibus*, locationibus conductionibus, societatibus, mandatis » (1). Il volgare accoglie ben presto la parola: « Se non fusse per richiamo d'avere ke l'un omo dovesse dare al'altro e no· li li desse per *vendita* ke facessero inter loro di lor mercantia u per offensione ke facesse l'uno al'altro e no· li li volesse mendare, sì non siano tenuti ke non si possano richiamare a corte s'el volessero » (1219) (2). Vedi *Carta e Vendere*.

(1) Gaio, *Institutiones* 3, 135.

(2) *Breve di Montieri*, p. 43.

#### VENDITÓRE (s.m.) → *venditor*

- 'chi vende'

patre del detto *venditore* = dicti *venditoris* pater (V. 9 = b. 22).

matre del dectu *venditore* = dicti *venditoris* mater (V. 10 = b. 23).

si 'l dectu *venditore* (...) contra vennisse = si dictus *venditor* (...) contra veniret (V. 12 = b. 25).

pate del dectu *venditore* = pater dicti *venditoris* (V. 13 = b. 26).

Queste delle nostre formule sono le prime attestazioni in volgare d'un vocabolo che spesseggia nel latino delle fonti giuridiche, e non solo: « In huiusmodi causis aliud Diogeni Babylonio videri solet, magno et gravi Stoico, aliud Antipatro, discipulo eius, homini acutissimo; Antipatro omnia patefacienda, ut ne quid omnino, quod *venditor* norit, emptor ignoret, Diogeni venditorem, quatenus iure civili constitutum sit, dicere vitia oportere, cetera sine insidiis agere et, quoniam vendat, velle quam optime vendere » (1).

(1) Cicerone, *De officiis* 3, 51.

#### (VETTURA) / VITURA (s.f.) → *victura*

- *a vettura* 'in noleggjo, in locazione'

avete avuto e ricevuto (...) *a vitura* uno ronzino = locavit quendam suum ronzinum (...) *ad vituram* (A. 4 = a. 89).

- ‘canone di locazione, nolo’

non competando la *vitura* ella stima nè la stima ella *vitura* = non computando ipsam sortem in *victura* seu pro *victura* neque ipsam *victuram* pro sorte predicta (A. 4 = a. 89).

Si diceva in particolare a proposito di cavalli o di animali da soma, come estensione del significato originario di ‘trasporto’ compiuto con quel genere di animali, che è attestato fin dal *Breve di Montieri*: « It., se verun omo de la compagnia u di fuor de la compagnia andarae per messagaria per lo fatto de la compagnia, sì debia avere ogne die ii s. per feo, e pagare le *victure* e le dispese ke facesse per la compagnia » (1219) (1). Non molto dopo ecco il nostro *a vettura*, per di più in un testo non giuridico a dimostrare la diffusione dell’espressione; « So far campane e bon bacini, / navi e gualke e bon mulini, / tappeti e stuoie e pannilini, / ed *a vettura* do ronzini / e so torniare » (metà del secolo XIII) (2). Similmente: « anoverò a Gientile in sua mano, ed ebene per sue ispese che tolsse da llui e per vettura d’u suo chavallo » (1274-1310) (3); « Ancho V sol. ch’avemmo di *vettura* de’ ronzino che menò Uguccio a Pisa » (1277-82) (4).

È ‘canone di locazione’ anche a Pistoia all’inizio del Trecento: « Diedi per *vectura* d’uno ronçino per v di per lo soprascritto, di soprascritto, s. xvij » (1300-01) (5)?

Il latino *vectura* è il ‘trasporto, in particolare di merci’, anche in Cicerone, ma può essere anche il ‘prezzo del trasporto’: « Mercedes plane a colonis acceptae loco sunt fructuum. Operae quoque servorum in eadem erunt causa, qua sunt pensiones: item *vecturae* navium et iumentorum » (6).

(1) *Breve di Montieri*, p. 49. Cfr. GDLI, s.v., § 1.

(2) Ruggieri Apugliese, *Rime*, p. 893.

(3) *Libro del dare e dell’ avere di Gentile de’ Sassetti e suoi figli*, p. 312. Cfr. il *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*, s.v.

(4) *Libro dell’ entrata e dell’ uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, p. 12.

(5) *Libro di entrate e uscite di Mino tesoriere*, p. 207.

(6) D. 5, 3, 29 (Ulpiano).

## **BIBLIOGRAFIA**



## Dizionari e repertori citati in forma abbreviata

- Archivio LLI = *Archivio LLI Lingua Legislativa Italiana*, a cura dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (ITTIG) del CNR (<http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/lli/Index.htm>).
- Archivio VOCANET = *Archivio VOCANET Lessico giuridico italiano — LGI*, a cura dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (ITTIG) del CNR (<http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/vocanet/Index.html>).
- Arnaldi = Franciscus ARNALDI - Paschalis SMIRAGLIA, *Latinitatis italicae medii aevi lexicon*, Editio altera, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2001.
- Blaise *Dictionnaire* = Albert BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954.
- Blaise *Lexicon* = Albert BLAISE, *Lexicon latinitatis medii aevi*, Turnhout, Brepols, 1975.
- Cascio Pratilli = Giovanni CASCIO PRATILLI, *Glossario della legislazione medica sull'ambiente*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI), istituto del CNR (<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>).
- I Crusca* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612.
- IV Crusca* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, in Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738, in 6 voll.
- V Crusca* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, in Firenze, nella tipografia galileiana di M. Cellini e C., voll. I-XI, 1863-1923.
- DC = Charles DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, in 10 voll. [Bologna, Forni, 1981].
- DEI = Carlo BATTISTI - Giovanni ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957, in 5 voll.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio CORTELAZZO e Paolo ZOLLI, seconda edizione a cura di Manlio CORTELAZZO e Michele A. CORTELAZZO, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Devoto - Oli = Giacomo DEVOTO - Gian Carlo OLI, *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2017*, a cura di Luca SERIANNI e Maurizio TRIFONE, Milano, Le Monnier, 2016.

- Dirksen = *Manuale latinitatis fontium iuris civilis Romanorum*, auctore Henrico Eduardo DIRKSEN, Berlino, impensis Dunckeri et Humblotii, 1837.
- Duro *Vocabolario* = *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Aldo DURO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986-1994, in 4 voll.
- Edler = Florence EDLER, *Glossary of Mediaeval terms of business. Italian series 1200-1600*, Cambridge, Massachusetts, The Mediaeval academy of America, 1934.
- FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Klopp, poi Basel, Zbinden, 1928 sgg.
- Forcellini = Aegidius FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, Padova, Typis seminarii, 1940, in 4 voll.
- GAVI = Giorgio COLUSSI, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, [poi] Foligno, Editoriale umbra, voll. I- IV, XVI-XX, 1983-2006.
- GDLI = Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, in 21 voll.
- Glossario delle consuetudini giuridiche* = *Glossario delle consuetudini giuridiche dall'unità d'Italia*, Firenze, Istituto per la documentazione giuridica del CNR, 1980-1986, in 4 voll.
- GRADIT = Tullio DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999-2007, in 8 voll.
- Heumann-Seckel = Hermann Gottlieb HEUMANN - Emil SECKEL, *Handlexicon zu den Quellen des römischen Rechts*, Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1907 [Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1958].
- Larson = Pär LARSON, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, edito da Max PFISTER, Wiesbaden, Reichert, 1979 sgg.
- Manuzzi = Giuseppe MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto ed accresciuto*, seconda edizione riveduta e notabilmente ampliata dal compilatore, Firenze, nella Stamperia del Vocabolario e dei testi di lingua, 1859-1865, in 4 voll.
- Niermeyer = Jan Frederik NIERMEYER - C. van de KIEFT, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, seconda edizione a cura di J.W.J. Burgers, Leiden-Boston, Brill, 2002, in 2 voll.
- Papias vocabulista*, Venetiis, per Philippum de Pincis Mantuanum, 1496 (Torino, Bottega d'Erasmus, 1966).
- Rezasco = Giulio REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881 [Bologna, Forni, s. d.].
- Sabatini-Coletti = Francesco SABATINI, Vittorio COLETTI, *il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Rizzoli Larousse, Milano, 2007 (anche nell'edizione elettronica del 2011).
- Sella em. = Pietro SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1937.

- Sella it. = Pietro SELLA, *Glossario latino italiano*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1944.
- Souter = Alexander SOUTER, *A glossary of later Latin to 600 a.d.*, Oxford, at the Clarendon press, 1964.
- Thesaurus* = *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsia, Teubner, [poi] Monaco-Lipsia, K. G. Saur, 1900 sgg.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI), istituto del CNR (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).
- Tommaseo = Niccolò TOMMASEO - Bernardo BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Società l'Unione Tipografico Editrice, 1865-1879, in 4 voll.
- Tommaseo - Rigutini = Niccolò TOMMASEO - Giuseppe RIGUTINI, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, nuova edizione riveduta e aumentata da Giuseppe Rigutini, Milano, Vallardi, s. d.
- VIR = *Vocabularium iurisprudentiae Romanae*, Berlino, De Gruyter, 1903-1985, in 5 voll.

### Testi e studi

- Affitti della badia di Coltibuono*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 11-13.
- Affitti della badia di Santa Fiora d'Arezzo*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 159-162.
- Raffaele ALA, *Il foro criminale*, Roma, Nicola Lazzari, 1825-26, in 8 tomi.
- Dante ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio PETROCCHI, Milano, Mondadori, 1966-1967, in 4 voll.
- Dante ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di Franca BRAMBILLA AGENO, Firenze, Le lettere, 1995, in 3 voll.
- ANDREA DA GROSSETO, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito del 1268*, a cura di Francesco SELMI, Commissione per i testi di lingua, Bologna, Romagnoli, 1873.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, vol. I, *Dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di Luigi Tommaso Belgrano, Genova, Tipografia del R. Istituto sordo-muti, 1890 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano, Roma, nella sede dell'Istituto, 1890).
- Anselmo ANSELMI, *Dizionario pratico del notariato*, Viterbo, 1930, Stab. tip. Agresotti, vol. I (A-B).
- Atti del podestà di Lio Mazor*, Edizione critica e lessico a cura di Mahmoud SALEM ELSHEIKH, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1999.
- Atto lucchese del 1288*, in Arrigo CASTELLANI, *Sull'atto lucchese in volgare del 1288*, «Studi linguistici italiani», VII (1967-70), pp. 20-36.
- Agostino AVANZINI, Luca IBERATI, Arturo LOVATO, *Formulario degli atti notarili*, Utet, Torino, 2010<sup>21</sup>.

- AZONIS *Summa*, Papie, per Bernardinum et Ambrosius [sic] fratres de Rovellis, 1506 [Torino, Bottega d'Erasmus, 1966].
- Federigo BAMBÌ, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B*, «Studi di lessicografia italiana», XIV (1997), pp. 5-122.
- Federigo BAMBÌ, *I nomi del 'diritto': dal latino al volgare*, in *Categorie e terminologie del diritto nella prospettiva della comparazione*, a cura di Michele GRAZIADEI e Barbara POZZO, Società italiana per la ricerca nel diritto comparato, Atti del III congresso nazionale, Como, 14-15 marzo 2014, Milano, Giuffrè, 2015, pp. 23-36.
- Federigo BAMBÌ, *I nomi delle 'leggi fondamentali'*, «Studi di lessicografia italiana», XI (1991), pp. 153-224.
- Federigo BAMBÌ, *Una nuova lingua per il diritto. Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisioni fiorentine del 1355-57*, Milano, Giuffrè, 2009, vol. I.
- Federigo BAMBÌ, «*Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit*»: il prologo e sei rubriche dello statuto del podestà di Firenze del 1355 tradotto in volgare da Andrea Lancia, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», IV (1999), pp. 345-366.
- Gregorio BENVENUTI, *Summa Rolandina dell'arte del notariato, volgarizzata, et in molti luoghi ordinata, et ampliata*, Torino, appresso Christoforo Bellone, 1580.
- Nello BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- Giulio BERTONI, *Il più antico documento in volgare modenese (1326)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi», VII (1913), pp. 12-15.
- Georges BIGWOOD, *Les livres des comptes des Gallerani*, Ouvrage revu, mis au point, complété et publié par Armand GRUNZWEIG, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1961, in 2 voll.
- Giovanni BOCCACCIO, *Decameron*, edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano, a cura di Vittore BRANCA, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Breve Coriariorum Aque Calide de Spina*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 959-978.
- Breve dei consoli [1140-1180]*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII*, pp. 129-227.
- Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' mercatanti dell'anno MCC-CXXI*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 171-344.
- Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. II, pp. 443-641.
- Breve dell'Arte della lana di Pisa*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 647-739.
- Breve dell'Operaio di Santa Maria Maggiore dell'anno MCCCXXXII*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. II, pp. 1269-1274.

- Breve dell'Ordine del mare della città di Pisa*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 455-612.
- Breve del porto di Cagliari compilato nel MCCCXVIII*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. II, pp. 1083-1131.
- Breve di Montieri*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 41-51.
- Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, in *Historiae patriae monumenta*, vol. XVII, *Codex diplomaticus Ecclesiensis*, a cura di Carlo BAUDI DI VESME, Torino, Fratelli Bocca, 1877, coll. 5-246.
- Breve pellariorum de Ponte Novo*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 979-989.
- Ugo BRUSCHI, *Nella fucina dei notai. L'Ars Notaria tra scienza e prassi a Bologna e in Romagna (fine XII - metà XIII secolo)*, Bologna, Bononia university press, 2006.
- Donata BULOTTA, *Toponomastica di origine longobarda in provincia di Cosenza*, «Rivista italiana di onomastica», V (1999), pp. 27-48.
- Francesco CALASSO, *Medioevo del diritto*, Milano, Giuffrè, 1954.
- Capitoli della Compagnia dei disciplinati della città di Firenze*, a cura di Pietro FERRATO, Padova, Prosperi, 1871.
- Capitoli della Compagnia dei disciplinati di Siena*, a cura di Luciano BANCHI, Siena, Gati, 1866.
- Capitoli della Compagnia della Santa Croce di Prato*, in *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 445-451.
- Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 650-673.
- Capitoli della Compagnia di San Gilio*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 35-54.
- Girolamo CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani - L'Epos, Palermo, 1993-1994, in 2 voll.
- Carta di Arborea*, in *Crestomazia italiana dei primi secoli*, pp. 10 s.
- Carta fabrianese del 1186*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 189-200.
- Carta gallurese*, in *Crestomazia italiana dei primi secoli*, pp. 18 s.
- Carta osimana*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 149-154.
- Carta picena del 1193*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 200-207.
- Arrigo CASTELLANI, *Note su testi antichi [1958]*, in A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. II, pp. 43-54.
- Arrigo CASTELLANI, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria DELLA VALLE, Giovanna FROSINI, Paola MANNI, Luca SERIANNI, Salerno editrice, Roma, 2009, in 2 tomi.
- Arrigo CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno editrice, 1980, in 3 voll.
- Arrigo CASTELLANI, *Sull'atto in volgare del 1288*, in A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. II, pp. 286-302.

- Domenico CAVALCA, *La esposizione del simbolo degli Apostoli*, a cura di Fortunato FEDERICI, Milano, Silvestri, 1842, in 2 voll.
- Domenico CAVALCA, *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stolizie*, a cura di Giovanni BOTTARI, Roma, Pagliarini, 1757.
- Pasquale e Giovan Battista CECCHI, *Formulario ad uso dei notari d'Italia e specialmente dei toscani*, Firenze, Stamperia del giglio, 1816, in 2 tomi.
- Roberta CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di Giulio PORRO LAMBERTENGI, in *Historiae patriae monumenta*, Torino, e Regio typographeo, t. XIII, 1873.
- Codice civile per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1837.
- Codice civile universale austriaco pel Regno Lombardo-Veneto*, Milano, dalla Cesarea regia stamperia, 1815.
- Codice di leggi, e costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima*, Modena, presso la Società tipografica, 1771, in 2 voll.
- Codice di Napoleone il Grande pel Regno d'Italia*, Milano, dalla Reale stamperia, 1806.
- Codice diplomatico longobardo*, a cura di Luigi SCHIAPARELLI, Roma, Istituto storico italiano, 1929-1933, in 2 voll.
- Codice di procedura civile pel Regno d'Italia*, Milano, dalla Reale stamperia, 1806.
- Codice di procedura civile del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia reale, s.d. [1865].
- Codice per la veneta mercantile marina approvato dal decreto dell'Eccellentissimo Senato 21 settembre 1786*, Venezia, per li Figliuoli del qu. Antonio Pinelli, stampatori ducali, 1786.
- Dino COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, in *Dino Compagni e la sua Cronica*, a cura di Isidoro DEL LUNGO, Firenze, Le Monnier, 1887, vol. III.
- Condaghe di Barisone II (noto anche come Condaghe di San Leonardo di Bosove)*, in Giovanni LUPINU, Sara RAVANI, *Per una nuova edizione critica del "Condaghe di Barisone II"*, «L'Italia dialettale», LXXIII (2015), pp. 49-74.
- Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, in *Crestomazia italiana dei primi secoli*, pp. 11 s.
- Conto navale pisano*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 3-6.
- Contratto fra il Comune di Perugia e Francesco di Ceccarello di Ciuccio di Perugia*, in Lorenzo TOMASIN, *Perugia 1364*, «Studi linguistici italiani», XXVIII, 2002, pp. 261-271.
- Contratto in volgare bolognese scritto da ser Enrichetto dalle Quercie*, in Giovanni LIVI, *Dante, suoi primi cultori, sua gente, in Bologna*, Bologna, Cappelli, 1898, pp. 191-195.

- Il costituito del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, edizione critica a cura di Mahmoud SALEM ELSHEIKH, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002, in 3 voll.
- Le Costituzioni Egidiane del 1357*, in Paolo COLLIVA, *Il Cardinale Alborno, lo Stato della Chiesa, le "Constitutiones Aegidianae" (1353-1357) con in appendice il testo volgare delle Costituzioni di Fano dal ms. Vat. Lat. 3939*, Bologna, Publicaciones del Real colegio de España, 1977, pp. 439-735.
- Piero de' CRESCENZI, *Trattato della Agricoltura*, ridotto a migliore lezione da Bartolomeo SORIO, Verona, Vicentini e Franchini, 1851-52, in 3 voll.
- Crestomazia italiana dei primi secoli*, a cura di Ernesto MONACI, nuova ed. riveduta e aumentata a cura di Felice ARESE, Roma - Napoli - Città di Castello, Dante Alighieri, 1955.
- Crida bolognese del 23 gennaio 1294*, in *La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII con appendice di documenti inediti*, a cura di Lodovico FRATI, Bologna, Zanichelli, 1900.
- Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 82-150.
- Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 311-379.
- Tiberii DECIANI *Tractatus criminalis*, Venetiis, apud Ioannem, & Andream Zenarios, 1590, in 2 tomi.
- Decime d'Arlotto*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 17-19.
- Del reggimento de' principi di Egidio Romano. Volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII*, a cura di Francesco CORAZZINI, Firenze, Le Monnier, 1858.
- Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, volgarizzamento di Bono GIAMBONI, a cura di Francesco TASSI, Firenze, Baracchi, 1849.
- Giovan Battista DE LUCA, *Il Dottor Volgare*, Roma, nella stamperia di Giuseppe Corvo, 1673, in 15 voll.
- Descrizione di terre poste a Celaiano*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 395-399.
- Designazione di terre nel ferrarese*, in *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 1-7.
- Dichiarazione di Paxia*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 173-174.
- Francesco DI RUGGIERO, *Prattica de' notari*, Napoli, Francesco Laino, 1713.
- Documenti di volgar fiorentino*, a cura di Isidoro DEL LUNGO, «Miscellanea fiorentina di erudizione e storia», I (1886), pp. 145-147.
- Documenti per la storia della città d'Arezzo nel medio evo*, a cura di Ubaldo Pasqui, vol. II, Firenze, Vieusseux, 1916.
- Documenti riguardanti il completamento della facciata nord di San Giovanni Forcivitas di Pistoia*, in Peleo BACCI, *Gruamonte ed altri maestri di pietra che lavorarono alle facciate di S. Giovanni Forcivitas in Pistoia. Note e Documenti. Secoli XII-XIV*, «Rivista d'Arte», III (1905), pp. 57-76.

- Guilielmi DURANDI *Speculi pars prima*, Venetiis, 1566.  
 Guilielmi DURANDI *Speculi pars secunda*, Venetiis, 1566.  
*Elegia giudeo-italiana*, in *Poeti del Duecento*, t. I, pp. 37-42.  
*L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'“Elucidarium” di Onorio Augustodunense*, a cura di Mario DEGLI INNOCENTI, Padova, Editrice Antenore, 1984.
- Paolo EMILIANI-GIUDICI, *Storia dei comuni italiani*, Firenze, Le Monnier, 1864-1866, in 3 voll.
- Guido FABA, *Gemma purpurea*, in *La Prosa del Duecento*, pp. 7-8.  
 Guido FABA, *Parlamenti in volgare*, a cura di Arrigo CASTELLANI, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», II (1997), pp. 231-249.
- Attilio FACIO, *Prattica d'instrumentare ad uso universale con le solennità, che ricercano gl'instrumenti, e testamenti*, tradotta in volgare dal sig. Ottavio CAPELLARI dottor, e nodaro, Venetia, Giovanni di Pauli, 1692.
- Celeste FALCIONI, *Formulario degli atti notarili più frequenti nella pratica*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1908.
- Francesca FALERI, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», XIV (2009), pp. 187-368.
- I fatti di Cesare*, testo di lingua inedito del secolo XIV pubblicato a cura di Luciano BANCHI, Bologna, Romagnoli, 1863.
- Piero FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008.
- Piero FIORELLI, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 71-128 (già pubbl. in *Con felice esattezza: economia e diritto fra lingua e letteratura*, a cura di Ilario DOMENIGHETTI, Bellinzona, Casagrande, 1998, pp. 139-183).
- Piero FIORELLI, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 1-70 (già pubbl. in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca SERIANNI e Pietro TRIFONE, Torino, Einaudi, vol. II, *Scritto e parlato*, 1994, pp. 553-597).
- Piero FIORELLI, *Notariato e lingua italiana*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 309-328 (già pubbl. in *Le scuole di specializzazione per le professioni legali: convegno di studi in onore del notaio Vincenzo Colapietro*, Roma, Consiglio notarile di Roma, 2000, pp. 55-68).
- Piero FIORELLI, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 229-279 (già pubbl. in *Ordinamenti di giustizia fiorentini: studi in occasione del VII centenario*, pp. 65-103).
- Piero FIORELLI, *'Ragione' come 'diritto' tra latino e volgare*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 129-184 (già pubbl. in *Nozione, formazione e interpretazione del diritto dall'età romana alle esperienze moderne. Ricerche dedicate al professor Filippo Gallo*, Napoli, Jovene Editore, 1997, vol. III, pp. 105-157).
- Piero FIORELLI, *Vocaboli nuovi dal Piacentino a noi*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 185-228 (già pubbl. in *Panta rei: studi*

- dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di Orazio CONDORELLI, Roma, il Cigno, 2004, vol. I, pp. 319-352).
- Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, a cura di Alfonso D'AGOSTINO, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Giusto FONTANINI, *Delle masnade, e d'altri servi secondo l'uso de' Longobardi. Ragionamento steso in una lettera all'illustrissimo Signor Girolamo de Puppi*, Venezia, Girolamo Albrizzi, 1698.
- Formula di confessione umbra*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 77-102.
- Formulario notariale per i dipartimenti dell'Impero francese in Italia con avvertenze ed osservazioni legali estratte dal Codice Napoleone di procedura civile, e di commercio, dalle disposizioni concernenti il notariato*, Firenze, Stamperia del giglio, 1810, in due parti.
- Formulario notarile volgare*, in L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, pp. 41-48.
- Formulario toscano ad uso dei notari del Granducato compilato per ordine del Governo*, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1792.
- Formularium Florentinum artis notariae (1220-1242)*, a cura di Gino MASI, Milano, Vita e pensiero, 1943.
- Formule notarili aretine del primo Trecento*, a cura di Silvano PIERI, «Studi di filologia italiana», XXX (1972), pp. 207-214 (commento linguistico e glossario a cura di Luca SERIANNI).
- Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, a cura di Arrigo CASTELLANI, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», II (1997), pp. 223-230; ora anche in A. CASTELLANI, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, tomo II, pp. 878-885.
- Frammenti del libro di spese dei Montanini*, in Mahmoud Salem Els Sheikh, *Testi senesi del Duecento e del primo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXIX (1971), pp. 113-45.
- Frammenti d'un libro di conti castellano del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, «Studi di filologia italiana», XXX, 1972, pp. 5-58.
- Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 21-40.
- Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, a cura di Paola MANNI, «Studi linguistici italiani», VIII (1982), pp. 53-101.
- FRANCESCO D'ASSISI, *Laudes creaturarum*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 29-34.
- GIACOMO DA LENTINI, *Poesie*, a cura di Roberto ANTONELLI, Roma, Bulzoni, 1979, vol. I.
- Bono GIAMBONI, *Il libro de' vizî e delle virtudi*, in B. GIAMBONI, *Il libro de' vizî e delle virtudi e il trattato di virtù e vizî*, a cura di Cesare SEGRE, Torino, Einaudi, 1968, pp. 3-120.
- Mariafrancesca GIULIANI, *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, Plus, 2007.

- Paolo GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2010 (nuova edizione).
- Paolo GROSSI, *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale*, Padova, Cedam, 1968.
- Cesare GUASTI, *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile secondo i documenti tratti dall'Archivio dell'Opera secolare e da quello di Stato*, Firenze, Ricci, 1887.
- GUIDO DELLE COLONNE, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 97-110.
- Olivier GUYOTJEANNIN, *Le vocabulaire de la diplomatie en latin médiéval, in Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge*, pp. 120-134.
- In val d'Orcia nel Trecento: lo statuto signorile di Chiarentana*, a cura di Mahmoud SALEM ELSHEIKH, Siena, Il Leccio, 1990.
- Inventario dei beni di Corradino*, in Alfredo STUSSI, *Testi in volgare veronese del Duecento*, p. 247.
- Inventario dei beni d'Orlando d'Ugolino*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 53-55.
- Inventario di Francesco di Marco Datini*, in Federigo MELIS, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 61-71.
- Inventario di terre a Bonferraro e Nogara*, in N. BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera*, pp. 184-188.
- Inventario fondano*, in *Crestomazia italiana dei primi secoli*, pp. 27 s.
- Pär LARSON, *Epigraphica minora: dieci iscrizioni trecentesche in volgare*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», IV (1999), p. 367-373.
- Pär LARSON, *Intorno a un dossier di documenti centeschi scritti in Corsica*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di Teresa DE ROBERTIS e Giancarlo SAVINO, Firenze, Cesati, 1998, pp. 119-40.
- Pär LARSON, *Una carta balanina del 1242*, in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, a cura di Paola MANNI e Nicoletta MARASCHIO, Firenze, Franco Cesati Editore, 2011, pp. 241-56.
- Brunetto LATINI, *La retorica*, a cura di Francesco MAGGINI, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Brunetto LATINI, *Volgarizzamento dell'orazione Pro Ligario*, a cura di Cesare SEGRE, in *La Prosa del Duecento*, a cura di Cesare SEGRE e Mario MARTI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 171-184.
- Lauda della Scuola Urbinate*, in Rosanna BETTARINI, *Iacopone e il «Laudario Urbinate»*, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 539-628.
- Lettera d'Andrea de' Tolomei, da Bari sull'Alba, a messer Tolomeo e agli altri compagni de' Tolomei, al Castello della Pieve*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 413-420.
- Lettera d'Andrea de' Tolomei, da Tresì, a messer Tolomeo, messere Orlando, messer Pietro, e agli altri compagni de' Tolomei, in Siena (1262)*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 273-289.

- Lettera di Arrigo Accattapane, da Perugia, a Ruggieri da Bagnuolo, in Siena, in La prosa italiana delle origini*, pp. 203-208.
- Lettera di Bartolomeo Altavilla all'abate Angelo Senisio*, in «*Volgare nostro siculo*». *Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV*, a cura di Ettore Li Gotti, parte I, Firenze, La nuova Italia, 1951, pp. 139-44.
- Lettera di Riccardo Guidiccioni e soci a Orlandino di Poggio, Tommasino Guidiccioni e Federico Mingogi*, in *Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*, edizione e glossario a cura di Arrigo CASTELLANI, introduzione, commenti, indici a cura di Ignazio DEL PUNTA, Roma, Salerno editrice, 2005.
- Lettera di Vincenti di Aldobrandino Vincenti e compagni, da Siena, a Iacomo di Guido Cacciaconti*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 263-272.
- Liber bannimentorum tempore d. Alberti de Sabatinis potestatis Prati, curente MCCLXXXVII, ind. XV<sup>a</sup>*, in *Nuovi testi pratesi dalle origini al 1320*, a cura di Renzo FANTAPPIÈ, Firenze, Accademia della Crusca, 2000, vol. II, pp. 41 s.
- I libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di Armando SAPORI, Milano, Treves, 1934.
- I libri di «Ricordanze» di Giovacchino Pinciardi (1362-1393)*, a cura di Giuliano PINTO, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di Teresa DE ROBERTIS e Giancarlo SAVINO, Firenze, Franco Cesati Editore, 1998, pp. 351-367.
- Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 429-464.
- Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 55-72.
- Libro del dare e dell'aver di Gentile de' Sassetti e suoi figli*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 286-362.
- Libro del dare e dell'aver di mercanti fiorentini in Provenza, tenuto da Matino Mannucci*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 708-803.
- Libro del dare e dell'aver di Noffo e Vese figli di Dego Genovesi*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 622-642.
- Libro del dare e dell'aver, e di varie ricordanze, di Lapo Riccomanni*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 516-555.
- Libro dell'asse sesto della Compagnia*, in *I Libri di commercio dei Peruzzi*, pp. 1-240.
- Libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII*, a cura di Guido Astuti, Torino, Lattes, 1934.
- Libro di entrate e uscite di Mino tesoriere*, in *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 193-293.
- Libro d'introiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca, tenuto dal tesoriere Ruggieri da Firenze*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 470-515.
- Libro di Gerozzo degli Odomeri*, in L. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, pp. 164-186.

- Libro di Mattasalà di Spinello*, trascrizione a cura di Arrigo CASTELLANI ad uso interno dell'OVI.
- Il libro memoriale di Donato. Testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, a cura di Paola PARADISI, Lucca, Pacini Fazzi, 1989.
- Libro segreto di Arnolfo di Arnolfo*, in *I libri di commercio dei Peruzzi*, pp. 393-415.
- Lira 3 di Siena*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 81-142.
- Lucensis civitatis statuta nuperrime castigata, et quam accuratissime impressa*, Lucae, Ioannes Baptista Phaellus Bononiensis Lucensi aere publico impressit, 1539.
- Giovanni LUPINU, *Sull'uso del vocabolo ragione nel sardo medievale*, «L'Italia dialettale», LXXIII (2012), pp. 41-65.
- MARCHIONNE di COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di Niccolò RODOLICO, in *Rerum Italicarum Scriptores, Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L.A. Muratori*, t. XXX, Città di Castello, Lapi, 1903.
- Fabio MARRI, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron 1977.
- Giuseppe MELEDANDRI, *Corso di diritto civile dedicato ai notai*, Napoli, Tipografia all'insegna del Diogene, 1850-1851, in due voll.
- Memoratorio del Monte Capraro nel Molise*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 165-169.
- Memoria d'un cambio di terra colla Badia di Coltibuono*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 15 s.
- Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (I)*, in *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 173-224.
- Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (II)*, in *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 225-443.
- Lorenzo MEUCCI, *Istituzioni di diritto amministrativo*, Torino, Bocca, 1892.
- Bruno MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1963 (1<sup>a</sup> ed. 1960).
- Monumenta Germaniae historica, Capitularia regum Francorum*, tomus primus, denuo edidit Alfredus BORETIUS, Hannoverae, Impensis bibliopolii Hahniani, 1883.
- Monumenta Germaniae historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, tomus primus, edidit Ludovicus WIELAND, Hannoverae, Impensis bibliopolii Hahniani, 1893.
- Monumenta Germaniae historica, Leges*, tomus IV, *Leges Langobardorum, Edictus Langobardorum*, edidit Fridericus BLUHME, Hannoverae, Impensis bibliopolii aulici Hahniani, 1868.
- Bice MORTARA GARAVELLI, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi, 2001.
- Pietro MOSCADELLO, *La legislazione notarile italiana*, Palermo, A. Giannitrapani, 1901<sup>3</sup>, in 2 voll.
- Luciana MOSIICI, *Le carte del monastero di S. Felicita di Firenze*, Firenze, Olschki, 1969.

- Roberta NATI, *La lingua giuridica latina e volgare nelle formule notarili di Ranieri del Lago di Perugia*, tesi di laurea discussa e approvata con lode all'Università di Firenze, relatore Piero Fiorelli, anno accademico 1991-92.
- Nicola NICOLINI, *Della procedura penale nel Regno delle Due-Sicilie*, Napoli, Criscuolo, 1828-1831, in 6 tomi.
- Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo CASTELLANI, Firenze, Sansoni, 1952, in 2 voll. (con paginaz. unica).
- ODOFREDI *In primam codicis partem [...] praelectiones (quae lecturae appellantur)*, Lugduni, 1552 [Bologna, 1968].
- Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale programma, 2003, in 3 voll.
- Ordinamenti di Giustizia del Popolo e Comune di Firenze dal 1292 al 1324*, in P. EMILIANI-GIUDICI, *Storia dei Comuni italiani*, vol. III, pp. 9-147.
- L'Ottimo Commento della Commedia*, a cura di Alessandro TORRI, Pisa, Niccolò Capurro, 1827-1829, in 3 voll. [Bologna, Forni, 1995].
- Antonio PACINI, *Il notajo principiante istruito, o sia breve trattato istruttivo sopra il civile ufficio del notajo diviso per maggior comodo in otto tomi*, Roma, a spese di Domenico Raggi, 1796 (1<sup>a</sup> ed. 1774-1789), in 8 tomi.
- Pacti facti tra el comuno de Vinegia e lo comuno de Ancona, in Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana*, pp. 233-238.
- Giambattista PAGANI, *Delle rendite giuridiche*, Milano-Brescia, Carpano-Quadri, 1834.
- Cesare PAOLI, *Diplomatica*, nuova edizione aggiornata da Giacomo Carlo BASCAPÈ, Firenze, Sansoni, 1942.
- Girardo PATECCHIO, *Splanamento de li Proverbii de Salamone*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 560-583.
- Patto del Soldano d'Aleppo*, in *I trattati con Aleppo 1207-1254*, a cura di Marco POZZA, Venezia, Il cardo, 1990.
- Giovanni PEDRINELLI, *Il notaio istruito nel suo ministero secondo le Leggi e la Pratica della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia, per Marc'cellino Piotto, 1792, in 2 parti.
- PETRI DE BOATTERIIS *Expositio in Summam artis notariae domini Rolandini*, in *Rolandini Rodulphi Bononiensis Summa totius artis notarie*, tomus II, cc. 525 ra - 595vb.
- Giuseppe PIATTI, *Formule o modelli di atti notarili di ogni specie*, Fasc. IV., Roma, Lodovico Cecchini, 1881.
- I più antichi ricordi del primo libro di memorie dei Frati di Penitenza di Firenze, 1281-7 (date dalla mano α)*, a cura di Arrigo CASTELLANI, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le lettere, 2002, pp. 3-24.
- I più antichi testi italiani*, a cura di Arrigo CASTELLANI, Bologna, Pàtron, 1976.
- Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, a cura di Arrigo CASTELLANI, «Studi linguistici italiani», IV (1963-64), pp. 3-106.

- Silvio PIVANO, *I contratti agrari in Italia nell'alto medioevo*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1904.
- Placito di Capua*, in *Placiti campani*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 59-76.
- Placito di Sessa*, in *Placiti campani*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 59-76.
- Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco CONTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, in 2 voll.
- Primo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 291-310.
- Promemoria riguardante beni e privilegi della Primaziale di Pisa*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 61-63.
- La prosa italiana delle origini*, vol. I, *Testi toscani di carattere pratico*, a cura di Arrigo CASTELLANI, Bologna, Pàtron, 1982.
- Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 521-555.
- Quaderno dei pagamenti degli ufficiali dei sei della biada sopra il divieto, tenuto da Bene Bencivenni*, in *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, pp. 556-560.
- Il quaderno di ricordi di messer Filippo de' Cavalcanti*, a cura di Marcella VITALE, «Studi di filologia italiana», XXIX (1971), pp. 5-112.
- Quattro capitoli mariani dalla leggenda aurea*, in Fabrizio CIGNI, *Un volgarizzamento pisano dalla Legenda Aurea di Iacopo da Varazze (Ms. Tours, Bibliothèque municipale, N. 1008)*, «Studi mediolatini e volgari», LI (2005), pp. 59-129.
- RAIMBAUT DE VAQUEIRAS, *Contrasto bilingue*, in Alberto ASOR ROSA, *Storia e antologia della letteratura italiana*, Firenze, La nuova Italia 1978, vol. I, *Le Origini*, a cura di Roberto ANTONELLI, pp. 163-67.
- RAINERII DE PERUSIO *Ars notaria*, curante Augusto GAUDENTIO, in *Scripta anecdota glossatorum*, vol. II, Bononiae, in aedibus Petri Virano olim fratrum Treves, 1892, pp. 25-67.
- RAINERIUS PERUSINUS, *Ars notariae*, herausgegeben von Ludwig WAHRMUND, Innsbruck, Wagner, 1917 (*Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Processes im Mittelalter*, III/2).
- Recordacione di Pietro Cornaro*, in Alfredo STUSSI, *Antichi testi dialettali veneti*, in *Guida ai dialetti veneti II*, a cura di Manlio CORTELAZZO, Padova, Cleup, 1980, p. 88.
- ENRICO REDENTI, *Diritto processuale civile*, Milano, Giuffrè, 1949, in 2 voll.
- Regesto in volgare veronese*, in Alfredo STUSSI, *Testi in volgare veronese del Duecento*, p. 252.
- Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio (1286-1290)*, a cura di Eugenio M. CASALINI, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1998.
- Regolamento di polizia punitiva pel Granducato di Toscana*, Firenze, nella Stamperia granducale, 1853.
- Regolamento generale del processo civile per gli Stati austriaci in Italia*, Venezia, per Gio. Pietro Pinelli stampatore imp. regio, 1815.

- RESTORO D'AREZZO, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di Alberto MORINO, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Francesco RICCI, *Commento al codice di procedura civile italiano*, Firenze, Cammelli, 1876-1878, in 4 voll.
- Ricordanze di compere dei frati servi di Santa Maria*, in *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 109-123.
- Ricordanze di lasciti fatti da privati all'Opera di Santa Maria Fuorleporte*, in *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 124-128.
- Ricordanze di Santa Maria di Cafaggio (1295-1332)*, a cura di Eugenio M. CASALINI, in *Testi dei "Servi della Donna di Cafaggio"*, pp. 13-136.
- Ricordi di compere e cambi di terre in Val di Streda e dintorni*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 215-254.
- Ricordi rurali di casa Guicciardini*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 469-498.
- Ricordo dell'olio dovuto dal priore di Santa Maria da Peretola alla chiesa di Santa Reparata*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 255-257.
- Veronica RICOTTA, *Per il lessico artistico del medioevo volgare*, «Studi di lessicografia italiana» XXX (2013), pp. 27-92.
- Rime dei Memoriali bolognesi*, a cura di Sandro ORLANDO, Torino, Einaudi, 1981.
- Il ritmo laurenziano*, a cura di Arrigo CASTELLANI, «Studi linguistici italiani», XII (1986), pp. 182-216.
- Ritmo lucchese*, in *Crestomazia italiana dei primi secoli*, pp. 46-48.
- Ritmo su sant'Alessio*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 15-28.
- ROLANDINI notarii BONONIENSIS *Apparatus in Summam notariae qui Aurora nuncupatur*, in ROLANDINI RODULPHI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, t. I, cc. 1-234r.
- ROLANDINI PASSAGERII *Contractus*, a cura di Roberto Ferrara, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1983.
- ROLANDINI RODULPHI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, Venetiis, apud Franciscum Rampazetum, 1574, in 2 tomi.
- ROLANDINI RODULPHI BONONIENSIS *Tractatus notularum*, in ROLANDINI RODULPHI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, t. II, cc. 452r-519v.
- RUGGIERI APUGLIESE, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 883-911.
- SALATIELE, *Ars notarie*, a cura di Gianfranco ORLANDELLI, Milano, Giuffrè, 1961, in 2 voll.
- Eleonora SANTANNI, *Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275)*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI (2009), pp. 5-156.
- Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 363-458.
- Sei polizze volterrane del 1322*, in Arrigo CASTELLANI, *Testi volterrani del primo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XLV (1987), pp. 5-31.
- Luca SERIANNI, *Appunti linguistici sulle «Formule notarili aretine del primo Trecento»*, in «Studi di filologia italiana», XXX (1972), pp. 215-223.

- Luca SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana», XXX (1972), pp. 59-191.
- Luca SERIANNI, *Vicende di «nessuno» e «niuno» nella lingua letteraria*, «Studi linguistici italiani», VIII [I n.s.] (1982), pp. 27-40.
- Raffaella SIGNORINI, *Le formule notarili aretine del primo Trecento e l'uso giuridico della lingua volgare*, tesi di laurea discussa e approvata con lode all'Università di Firenze, relatore Piero Fiorelli, anno accademico 1991-92.
- M. SOSSI, *Del notariato trattato teorico-pratico*, Torino, dalla Libreria della Minerva subalpina di Giacinto Belgrano, 1859 (2<sup>a</sup> ed.), in 3 voll.
- Spese del comune di Prato*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 499-542.
- Antonio SPEZZACATENA, *Formulario pratico-legale per uso de' notai*, Napoli, nella Stamperia di Aniello de Dominicis, 1798, in 2 tomi.
- Spese d'una causa che messer Martello Brunazzi ebbe con Durello, Ceffino e Boccaccino da Scopeto, e ser Ciallo Loteringhi loro procuratore*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 699-702.
- Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana*, a cura di Carisio CIAVARINI, Ancona, Morelli, 1896.
- Gli statuti della città di Lucca nuovamente corretti. Et con molta diligentia stampati*, Lucca, di dinari dello commune di Lucca per Giovambattista Phaello, 1539.
- Statuti dell'Opera di San Jacopo di Pistoia volgarizzati l'anno MCCCXIII da Mazzeo di Ser Giovanni Bellebuoni*, a cura di Sebastiano Ciampi, Pisa, Prosperi, 1814.
- Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Francesco BONAINI, Firenze, Vieusseux, 1854-1870, in 3 voll.
- Statuti pistoiesi del secolo XII*, a cura di Natale RAUTY, Pistoia, Comune di Pistoia - Società pistoiese di storia patria, 1996.
- Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, Bologna, Romagnoli, Commissione per i testi di lingua, vol. I, a cura di Filippo Luigi POLIDORI, 1863, vol. II, a cura di Luciano BANCHI, 1871, vol. III, a cura di Luciano BANCHI, 1877.
- Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena scritti l'anno MCCCXV*, a cura di Luciano BANCHI, Siena, Gati, 1864.
- Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, in *Statuti senesi scritti in volgare*, vol. I, pp. 3-53.
- Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di Mahmoud SALEM ELSHEIKH, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2000, in 3 voll.
- Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia*, in *Statuti senesi scritti in volgare*, vol. II, pp. 83-105.
- Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, in P. EMILIANI-GIUDICI, *Storia dei comuni italiani*, vol. III, pp. 171-367.
- Statuto del podestà [1162-1180]*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII*, pp. 229-337.

- Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena*, in *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, vol. III, pp. 11-119.
- Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, in *Statuti senesi scritti in volgare*, vol. I, pp. 127-384.
- Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber ystoriarum Romanorum*, a cura di Ernesto MONACI, Roma, Società romana di storia patria, 1920.
- Alfredo STUSSI, *Corsica, 11 novembre 1220*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 2003, vol. I, pp. 235-246.
- Alfredo STUSSI, *Testi in volgare veronese del Duecento*, «Italianistica», XXI, 2-3, maggio-dicembre 1992, pp. 235-267.
- Alfredo STUSSI, *Un nuovo testo toscano di carattere pratico (1231 circa)*, «Lingua e stile», XXXVIII (2003), pp. 3-17.
- Summa notariae annis MCCXL-MCCXLIII Aretii composita*, curante Carlo CICOGNARIO, in *Scripta anecdota glossatorum*, vol. III, Bononiae, in aedibus successorum Monti, 1901, pp. 281-332.
- Mario TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1990.
- Assuero TARTUFARI, *Dell'acquisizione e della perdita del possesso*, Milano, Vallardi, 1887-88, in 2 voll.
- Tenuta nei beni di Sigieri Lupini data a messer Ruggieri Federighi da Uignano, Arrigo Gozzi e Federico Micheli della Chianese da Ranieri messo del Comune di San Gimignano*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 57-60.
- Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 235-243.
- Testamento di Geremia Ghisi*, in *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 11-14.
- Testamento volgare scritto in Persia*, in Alfredo STUSSI, *Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263*, «L'Italia dialettale», XXV (1962), pp. 23-37.
- Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, in Angelo SILVAGNI, *Un testamento volgare senese del 1288*, «Bollettino della Società filologica romana», III (1902), pp. 47-55.
- Testi dei "Servi della Donna di Cafaggio"*, a cura di Eugenio M. CASALINI, Igidia DINA, Paola IRCANI MENICINI, Firenze, Convento SS. Annunziata, 1995.
- Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo SCHIAFFINI, Firenze, Sansoni, 1926.
- Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 1990.
- Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Luca SERIANNI, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.
- Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo STUSSI, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Testimonianze di Travale*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 7-8.

- Lorenzo TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra editrice, 2004.
- Andrea TORRENTE, *Manuale di diritto privato*, Giuffrè, Milano, 1952.
- Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia*, in Arrigo CASTELLANI, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Pär LARSON e Giovanna FROSINI, Firenze, Accademia della Crusca, 2012.
- Trattato di pace fra i Pisani e l'emiro di Tunisi*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 383-94
- UGUCCIONE DA LODI, *Libro*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 597-624.
- Emanuele VIGNOLO, *Teorica e pratica de' notari, divisa in tre tomi, nei quali si tratta di qualsivoglia contratto e disposizione di ultima volontà*, Pisa, Agostino Pizzorno, 1771, in 3 voll. (ristampa della 1<sup>a</sup> edizione, Milano 1689).
- Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge*, a cura di Olga WEIJERS, Turnhout, Brepols, 1989.
- Volgarizzamento di una bolla di Bonifacio VIII*, in Mahmoud SALEM EL-SHEIKH, *Testi senesi del Duecento e del primo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXIX (1971), pp. 113-145.
- Volgarizzamento di Palladio*, a cura di Paolo ZANOTTI, Verona, Ramanzini, 1810.
- Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di Vanna LIPPI BIGAZZI, Firenze, Accademia della Crusca, 1996.
- Olga WEIJERS, *Terminologie des universités au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987.
- Paolo ZOLLI, *Adiacenze e pertinenze*, «Lingua nostra», XXXVII (1976), p. 93.

## **INDICE DELLE PAROLE LATINE**



*absens*, assente  
*absolvere*, asciogliere, assolvere  
*accessus*, entramento  
*accipere*, ricevere  
*actio*, azione  
*ad*, a  
*abbreviatura*, abbreviatura  
Adrianus, epistula divi Adriani  
*alibi*, altrui  
*alienare*, alienare  
*alienatio*, alienamento  
*alienatus (esse alienatum)*, essere  
*aliquid*, cosa  
*aliquis*, altrui  
*aliquis*, modo  
*alter*, altrui  
*amicus*, amico  
*annullare*, annullare  
*ante*, anzi  
*anuatum*, anno, annualmente  
*apotheca*, bottega  
*apparere*, apparire  
*apprehendere*, apprendere  
*aquarius*, acquaio  
*aratorius*, arato  
*arbiter*, arbitro  
*arbitrator*, arbitratore  
*asserere*, affermare  
*astus*, asto  
*attendere*, attendere  
*auctoritas*, autorità  
*auctorizare*, autorizzare  
*auxilium*, aiutorio, beneficio  
*beneficium*, beneficio  
*bona*, bene  
*bonus*, buono  
*brachium*, braccio  
*briga*, briga  
*capitale*, capitale

*cassare*, cassare  
*cassus*, cassato  
*causa*, cagione  
*causus*, caso  
*cedere (cedere et dare)*, concedere  
*census (pensio sive census)*, fitto  
*cessio*, concedimento  
*cherichus*, cherico  
*chiavistellum*, chiavistello  
*civis*, cittadino  
*civitas*, città  
*classus*, chiasso  
*clavis*, chiave  
*cloaca*, agiamento  
*comitatus*, contado  
*commictere*, commettere  
*commune*, comune  
*communis*, comune  
communiter (concorditer et communiter)  
*comparere*, comparire  
*competere*, sostenere  
*compromissum*, compromesso  
*compromittere*, compromettere  
*computare*, computare  
*comunis*, comunale  
*concedere*, concedere  
*concedere (dare et concedere)*, concedere  
concorditer (concorditer et communiter)  
*condicio*, condizione  
*condictio*, condizione  
*confessio*, confessione  
*confinis*, finaita  
*confiteri*, confessare  
*consensus*, consentimento  
*consentire*, consentire  
*conservare*, conservare  
*constituere*, costituire, ordinare  
*constitutio*, costituzione

<i>constitutio (nova constitutio)</i> , nove costituzione	<i>domina</i> , donna, madonna
<i>continere</i> , apparire, contenere	<i>dominium</i> , dominio
<i>contingere</i> , intervenire	<i>dominus</i> , messere
<i>continuo</i> , continuo	<i>domus</i> , casa
<i>contra factus</i> , contrario	<i>donare</i> , donare
<i>contractus</i> , contrarre	<i>donatio</i> , donazione
<i>contractus (contractus in fraude)</i> , froda	<i>donatio (prefatum et lucrum donationis)</i> , antifato
<i>contradicere</i> , contraddire	<i>donec</i> , fintantoché
<i>contradictio</i> , contraddizione	<i>dos</i> , dote
<i>contravenire, contra venire</i> , contravenire	<i>duplum</i> , doppio
<i>controversia</i> , controversia	<i>durans</i> , durato
<i>convenire</i> , convenire	<i>ecclesia</i> , ecclesia
<i>convertere</i> , convertire	<i>eclesia</i> , chiesa
<i>coram</i> , dinanzi	<i>ecus</i> , cavallo
<i>corporalis</i> , corporale	<i>egressus</i> , escimento
<i>corporaliter</i> , corporalmente	<i>eligere</i> , leggere
<i>cridare</i> , ricordare	<i>emere</i> , comperare
<i>crossus</i> , grosso	<i>emphyteosis</i> , libello
<i>culpa</i> , colpa	<i>emphyteotica</i> , libello
<i>cum hoc sit quod</i> , conciossiacosaché	<i>emptor</i> , comperatore
<i>curare</i> , curare	<i>epistula divi Adriani</i>
<i>curia</i> , corte	<i>esse</i> , essere
<i>dampnum</i> , danno	<i>estas</i> , anno
<i>dannum</i> , danno	<i>etas</i> , età
<i>dare</i> , dare, prolungare	<i>eventus</i> , avvenimento
<i>dare (cedere et dare)</i> , concedere	<i>exbannire</i> , bando
<i>dare (dare et concedere)</i> , concedere	<i>exceptio</i> , eccezione
<i>dealbatus</i> , intonato	<i>expeditus</i> , espedito
<i>debere</i> , avere, dare, dovere	<i>expensa</i> , dispesa, spesa
<i>debitor</i> , debitore	<i>exstare</i> , smenovenire
<i>debitum</i> , devito	<i>facere</i> , fare
<i>defendere</i> , difendere	<i>factum</i> , fatto
<i>defensio</i> , defensione	<i>factus (contra factus)</i> , contrario
<i>deferre</i> , apportare	<i>falcidia</i> , falcidia
<i>denarius</i> , denaro	<i>feriatus</i> , feriato
<i>depositum</i> , deposito	<i>fideicommissum</i> , fide commessa
<i>deteriorare</i> , magagnare	<i>feri</i> , fare, muovere
<i>devastare</i> , guastare	<i>filia</i> , figliuola
<i>dicere</i> , dire	<i>filius</i> , figliuolo
<i>dies</i> , dì	<i>finis</i> , confine, finaita
<i>difinire</i> , definire	<i>firmare</i> , fermare
<i>disbrigare</i> , disbrigare	<i>firmitas</i> , fermo
<i>discordia</i> , discordia	<i>firmus</i> , fermo
<i>districtus</i> , distretto	<i>firmus (ratus et firmus)</i> , fermo

- forma (forma iuris)*, ragione  
*fortior*, forzore  
*fortuna*, fortuna  
*fraus (contractus in fraude)*, froda  
*fructus (fructus redditus et proventus)*, bene  
*frumentum*, grano  
*fundacum*, fondaco  
*futurus*, futuro  
*habere*, avere, permanere, tenere  
*hereditas*, eredità  
*heres*, erede  
*hinc*, di qui  
*hoc*, cosa  
*impetrare*, addimandare  
*indempnis*, danno  
*indennis*, danno  
*infra*, infra  
*ingredi*, entrare  
*instituere*, lasciare  
*instrumentum*, carta  
*integer (in integrum)*, interamente  
*integre*, interamente  
*intelligere*, intendere  
*interesse*, interesse  
*interim*, da quinci innanti, intrattanto  
*interpellatio*, interpellazione  
*interponere*, interporre  
*intrare*, entrare  
*inventarium*, inventario  
*iuramentum*, giuramento, sacramento  
*iurare*, giurare  
*ius*, giudizio, ragione  
*ius (forma iuris)*, ragione  
*laborare*, lavorare  
*laborerium*, lavoro  
*later*, mattone  
*latus*, lato  
*laudare*, lodare  
*legalis*, legge  
*legatus*, obbligato  
*legitime*, legittimamente  
*legitimus*, legittimo  
*legitime*, legittimo, legittimamente  
*lesus*, laidito  
*lex*, legge  
*liber*, libero  
*liberare*, liberare  
*liberatio*, liberazione  
*licentia*, licenza  
*licere*, licito  
*lis*, lite  
*locare*, locare  
*locus*, luogo  
*lucrari*, guadagnare  
*lucrum (prefatum et lucrum donationis)*,  
 antifato  
*magister*, maestro  
*manere*, permanere  
*manovalis*, manovale  
*manus*, mano  
*mater*, madre  
*mattonatus*, ammattonato  
*medietas*, mezzo  
*melioramentum*, miglioramento  
*melioratio*, miglioramento  
*mensis*, mese  
*mercator*, mercatante  
*minus*, poco  
*minor*, minore  
*minuere*, contendere  
*mobilis*, mobile  
*modus*, misura, modo  
*mori*, morire  
*mostra*, mostra  
*movere*, muovere  
*mutuum*, mutua, presta  
*negotium*, fatto  
*nemo*, persona  
*nocere*, nuocere  
*nomen (nomen sive occasio)*, cagione  
*nomen*, a, cagione, nome, sotto  
*notarius*, notaio  
*novus (nova constitutio)*, nove costitu-  
 zione  
*novus*, nuovo  
*nullus*, neuno  
*numerare*, annoverare, numerare  
*numeratus*, annoverato  
*nuncupare*, dire  
*nuptie*, matrimonio

<i>obligare</i> , obligare	<i>presens</i> , di, presente
<i>obligatio</i> , obligagione	<i>prestare</i> , prestare
<i>obligatus</i> , obligato	<i>pretextus</i> , cagione
<i>observare</i> , attendere, osservare, servare	<i>pretium</i> , prezzo
<i>occasio</i> , cagione, occasione	<i>principalis</i> , principale
<i>omnis</i> , ciascuno, ogni	<i>pro</i> , nome
<i>oportere</i> , bisognare	<i>pro</i> indiviso
<i>oportunus (esse oportunum)</i> , bisognare	<i>procurator</i> , curatore
<i>opponere</i> , opporre	<i>promictere</i> , impromettere
<i>optinere</i> , permanere, tenere	<i>promissio</i> , promissione
<i>ospitale</i> , spedale	<i>promittere</i> , promettere
<i>pactum</i> , patto	<i>propietas</i> , proprietà
<i>pagator</i> , pagatore	<i>proprius</i> , proprio
<i>palcum</i> , palco	<i>propterea</i> , cosa
<i>par</i> , parente	<i>proventus (fructus redditus et proventus)</i> , bene
<i>parabola</i> , paravola	<i>proximus</i> , continuo, prossimo
<i>pars</i> , parte	<i>publicare</i> , fare
<i>parvum</i> , piccolo	<i>publicatus</i> , pubblico
<i>pater</i> , padre	<i>publicus</i> , pubblico
<i>patrocinare</i> , fare	<i>pulcer</i> , puro
<i>pecunia</i> , denaro, moneta, pecunia	<i>purus</i> , puro
<i>penitus</i> , al postutto	<i>questio</i> , questione
<i>pensio (pensio sive census)</i> , fitto	<i>quilibet</i> , ciascuno
<i>periculum</i> , rischio	<i>quod</i> , cosa
<i>permutatio</i> , permutazione	<i>ratio</i> , cagione, ragione
<i>perpetuus</i> , perpetuo	<i>ratio (ratio vel occasio)</i> , cagione
<i>persona</i> , persona	<i>ratus</i> , fermo
<i>personaliter</i> , persona	<i>ratus (ratus et firmus)</i> , fermo
<i>pertinentia</i> , contrada, pertinenza	<i>recipere</i> , avere, ricevere
<i>petere</i> , addimandare, domandare	<i>reddere</i> , rendere
<i>petia</i> , pezza	<i>redditus (fructus redditus et proventus)</i> , bene
<i>pignus</i> , pegno	<i>reficere</i> , refezione, rifare
<i>placere</i> , piacere	<i>refutatio</i> , quietazione
<i>plenus</i> , pieno	<i>religiosus</i> , religioso
<i>positus</i> , posto	<i>renuere</i> , rinunciare
<i>posse</i> , potere	<i>renuntiare</i> , rinunciare
<i>possessio</i> , possessione, tenuta	<i>requirere</i> , addimandare, richiedere
<i>possessor</i> , possessore	<i>res</i> , cosa
<i>possidere</i> , possedere	<i>resarcire</i> , rifare
<i>potestas</i> , podestade	<i>restituere</i> , rendere, restituire
<i>precipere</i> , sentenziare	<i>restitutio</i> , restituito, rifacimento
<i>predictum</i> , cosa	<i>retinere</i> , tenere
<i>preesse</i> , essere	<i>rexarcire</i> , sodisfare
<i>prefatum (prefatum et lucrum donationis)</i> , antifato	

- rimbocatus*, rimboccato  
*riscium*, rischio  
*ronzinus*, ronzino  
*sapiens*, savio  
*scilicet*  
*scire*, sapere  
*sensus*, senno  
*separare*, partire  
*servare*, conservare, osservare, servare  
*servire*, servire  
*servus*, servo  
*sextarium*, staio  
*simplex*, semplice  
*solidus (in solidum)*, in solido  
*sollemnis (stipulatione sollemni)*, ferma-  
 mente  
*solutio*, confessione, pagamento  
*solvere*, pagare, rendere  
*sotietas*, compagnia  
*spondere*, impromettere, promettere  
*sponsa*, moglie  
*stare*, stare  
*stipulans*, stipulazione  
*stipulare*, fermente, ricevere, stipulare  
*stipulatio*, stipulazione  
*stipulatio (stipulatione sollemni)*, ferma-  
 mente  
*sub*, a, sotto  
*subtus*, sotto  
*successor*, successore  
*sufficiens*, sufficiente  
*summa*, somma  
*super*, capo  
*sustantia*, sostanza  
*sustinere*, sostenere  
*tantum*, semplice  
*tantundem*, altrettanto  
*tegere*, coprire  
*tenere*, dovere, tenere  
*tradere (vendere et tradere)*, dare  
*ubicumque*, parte  
*ubilibet*, ogni, parte  
*ullus*, neuno  
*unusquisque*, persona  
*usque*, di qui  
*usus*, uso  
*ususfructus*, usufrutto  
*ut*, secondo che  
*vadere*, andare  
*valere*, potere  
*vanus*, cancellato  
*velle*, parere  
*vendere*, vendita, vendere  
*vendere (vendere et tradere)*, dare  
*venditio*, vendita  
*venditor*, venditore  
*verbum*, autorità, licenza, paravola  
*vertere*, essere  
*victura*, vettura  
*vir*, marito  
*vocatus*, chiamato



## INDICE

Formulari e scritture notarili bilingui tra Due e Trecento. . . . .	1
Glossario . . . . .	45
Bibliografia . . . . .	341
Indice delle parole latine . . . . .	361



# UNIVERSITÀ DI FIRENZE

CENTRO DI STUDI  
PER LA STORIA DEL PENSIERO GIURIDICO MODERNO

## PUBBLICAZIONI

### QUADERNI FIORENTINI

« Per la storia del pensiero giuridico moderno »

Vol. 1 (1972), 8°, p. 486

Vol. 2 (1973), 8°, p. 798

Vol. 3-4 (1974-75) - Il « socialismo giuridico ». Ipotesi e letture, due tomi in 8°, p. 1041

Vol. 5-6 (1976-77) - Itinerari moderni della proprietà, due tomi in 8°, p. 1140

Vol. 7 (1978) - Emilio Betti e la scienza giuridica del Novecento, 8°, p. 648

Vol. 8 (1979), 8°, p. 564

Vol. 9 (1980) - Su Federico Carlo di Savigny, 8°, p. 590

Vol. 10 (1981), 8°, p. 584

Vol. 11-12 (1982-83) - Itinerari moderni della persona giuridica, due tomi in 8°, p. 1200

Vol. 13 (1984), 8°, p. 782

Vol. 14 (1985), 8°, p. 646

Vol. 15 (1986), 8°, p. 748

Vol. 16 (1987) - Riviste giuridiche italiane (1865-1945), 8°, p. 718

Vol. 17 (1988), 8°, p. 640

Vol. 18 (1989), 8°, p. 744

Vol. 19 (1990), 8°, p. 736

Vol. 20 (1991) - François Gény e la scienza giuridica del Novecento, 8°, p. 588

Vol. 21 (1992), 8°, p. 750

Vol. 22 (1993) - Per Federico Cammeo, 8°, p. 706

Vol. 23 (1994), 8°, p. 554

Vol. 24 (1995), 8°, p. 620

Vol. 25 (1996), 8°, p. 810

Vol. 26 (1997), 8°, p. 744

Vol. 27 (1998), 8°, p. 590

Vol. 28 (1999) - Continuità e trasformazione: la scienza giuridica italiana tra fascismo e repubblica, due tomi in 8°, p. 1180

Vol. 29 (2000), 8°, p. 578

Vol. 30 (2001), due tomi in 8°, p. 988

Vol. 31 (2002) - L'ordine giuridico europeo: radici e prospettive, due tomi in 8°, p. 950

Vol. 32 (2003), 8°, p. 796

Vol. 33-34 (2004-2005) - L'Europa e gli 'Altri'. Il diritto coloniale fra Otto e Novecento, due tomi in 8°, p. 1408

Vol. 35 (2006), due tomi in 8°, p. 1120

Vol. 36 (2007) - Principio di legalità e diritto penale (per Mario Sbriccoli), due tomi in 8°, p. 1562

Vol. 37 (2008), 8°, p. 744

Vol. 38 (2009) - I diritti dei nemici, due tomi in 8°, p. 1956

Vol. 39 (2010), 8°, p. 946

- Vol. 40 (2011) - Giudici e giuristi. Il problema del diritto giurisprudenziale fra Otto e Novecento, due tomi in 8°, p. 1174
- Vol. 41 (2012), 8°, p. 940
- Vol. 42 (2013), 8°, p. 804
- Vol. 43 (2014) - Autonomia - Unità e pluralità nel sapere giuridico fra Otto e Novecento, due tomi in 8°, p. 1144
- Vol. 44 (2015), due tomi in 8°, p. 1262
- Vol. 45 (2016), 8°, p. 778
- Vol. 46 (2017), due tomi in 8°, p. 1060

## BIBLIOTECA

« Per la storia del pensiero giuridico moderno »

- 1 LA SECONDA SCOLASTICA NELLA FORMAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO MODERNO  
Incontro di studio - Firenze, 17-19 ottobre 1972  
Atti, a cura di Paolo Grossi  
(1973), 8°, p. 484
- 2 Mario Sbriccoli, CRIMEN LAESAE MAIESTATIS  
Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna  
(1974), 8°, p. 399
- 3 Pietro Costa, IL PROGETTO GIURIDICO  
Ricerche sulla giurisprudenza del liberalismo classico  
Vol. I: Da Hobbes a Bentham  
(1974), 8°, p. XIII-414
- 4 Mario Sbriccoli, ELEMENTI PER UNA BIBLIOGRAFIA DEL SOCIALISMO GIURIDICO ITALIANO  
(1976), 8°, p. 169
- 5 Paolo Grossi, « UN ALTRO MODO DI POSSEDERE »  
L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica post-unitaria  
(1977), 8°, p. 392
- 6/7 Franz Wieacker, STORIA DEL DIRITTO PRIVATO MODERNO  
con particolare riguardo alla Germania  
Trad. di Umberto Santarelli e di Sandro A. Fusco  
Vol. I (1980), 8°, p. 560  
Vol. II (1980), 8°, p. 429
- 8 Maurizio Fioravanti, GIURISTI E COSTITUZIONE POLITICA NELL'OTTO-CENTO TEDESCO  
(1979), 8°, p. 432
- 9 Peter Stein-John Shand, I VALORI GIURIDICI DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE  
Trad. di Alessandra Maccioni  
(1981), 8°, p. 465
- 10 Gioele Solari, SOCIALISMO E DIRITTO PRIVATO  
Influenza delle odierne dottrine socialistiche sul diritto privato (1906)  
Edizione postuma a cura di Paolo Ungari  
(1980), 8°, p. 259

- 11/12 CRISTIANESIMO, SECOLARIZZAZIONE E DIRITTO MODERNO  
A cura di Luigi Lombardi Vallauri e Gerhard Dilcher  
(1981), 8°, p. 1527
- 13 LA « CULTURA » DELLE RIVISTE GIURIDICHE ITALIANE  
Atti del Primo Incontro di studio - Firenze, 15-16 aprile 1983  
A cura di Paolo Grossi  
(1984), 8°, p. VI-198
- 14 Franco Todescan, LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO  
LAICO  
I. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Ugo Grozio  
(1983), 8°, p. VIII-124
- 15 Emanuele Castrucci, TRA ORGANICISMO E « RECHTSIDEE »  
Il pensiero giuridico di Erich Kaufmann  
(1984), 8°, p. XIV-202
- 16 Pietro Barcellona, I SOGGETTI E LE NORME  
(1984), 8°, p. IV-204
- 17 Paolo Cappellini, SYSTEMA IURIS  
I. Genesi del sistema e nascita della « scienza » delle Pandette  
(1984), 8°, p. XII-638
- 18 Luca Mannori, UNO STATO PER ROMAGNOSI  
I. Il progetto costituzionale  
(1984), 8°, p. XII-656
- 19 Paolo Cappellini, SYSTEMA IURIS  
II. Dal sistema alla teoria generale  
(1985), 8°, p. XII-416
- 20 Bernardo Sordi, GIUSTIZIA E AMMINISTRAZIONE NELL'ITALIA LIBERALE  
La formazione della nozione di interesse legittimo  
(1985), 8°, p. 483
- 21 Pietro Costa, LO STATO IMMAGINARIO  
Metafore e paradigmi nella cultura giuridica fra Ottocento e Novecento  
(1986), 8°, p. IV-476
- 22 STORIA SOCIALE E DIMENSIONE GIURIDICA - STRUMENTI D'INDAGI-  
NE E IPOTESI DI LAVORO  
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 26-27 aprile 1985  
A cura di Paolo Grossi  
(1986), 8°, p. VIII-466
- 23 Paolo Grossi, STILE FIORENTINO  
Gli studi giuridici nella Firenze italiana - 1859-1950  
(1986), 8°, p. XV-230
- 24 Luca Mannori, UNO STATO PER ROMAGNOSI  
II. La scoperta del diritto amministrativo  
(1987), 8°, p. VIII-254
- 25 Bernardo Sordi, TRA WEIMAR E VIENNA  
Amministrazione pubblica e teoria giuridica nel primo dopoguerra  
(1987), 8°, p. 378

- 26 Franco Todescan, LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO  
II. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Jean Domat (1987), 8°, p. VIII-88
- 27 Paolo Grossi, « LA SCIENZA DEL DIRITTO PRIVATO »  
Una rivista-progetto nella Firenze di fine secolo - 1893-1896 (1988), 8°, p. IX-206
- 28 LA STORIOGRAFIA GIURIDICA SCANDINAVA  
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 22-23 maggio 1987  
A cura di Paolo Grossi (1988), 8°, p. VI-87
- 29 LA CULTURE DES REVUES JURIDIQUES FRANÇAISES  
A cura di André-Jean Arnaud (1988), 8°, p. IV-144
- 30 Adam Smith, LEZIONI DI GLASGOW  
Introduzione a cura di Enzo Pesciarelli  
Traduzione di Vittoria Zompanti Oriani (1989), 8°, p. CXXXVIII-766
- 31 Thilo Ramm, PER UNA STORIA DELLA COSTITUZIONE DEL LAVORO TEDESCA  
A cura di Lorenzo Gaeta e Gaetano Vardaro (1989), 8°, p. 195
- 32 PIERO CALAMANDREI - Ventidue saggi su un grande maestro  
A cura di Paolo Barile (1990), 8°, p. 556
- 33 IL PENSIERO GIURIDICO DI COSTANTINO MORTATI  
A cura di Mario Galizia e Paolo Grossi (1990), 8°, p. 644
- 34/35 HISPANIA - ENTRE DERECHOS PROPIOS Y DERECHOS NACIONALES  
Atti dell'incontro di studio - Firenze/Lucca 25, 26, 27 maggio 1989  
A cura di B. Clavero, P. Grossi, F. Tomas y Valiente  
Tomo I (1990), 8°, p. VI-530  
Tomo II (1990), 8°, p. IV-531-1036
- 36 Osvaldo Cavallar, FRANCESCO GUICCIARDINI GIURISTA  
I ricordi degli onorari (1991), 8°, p. XXII-396
- 37 Bernardo Sordi, L'AMMINISTRAZIONE ILLUMINATA  
Riforma delle Comunità e progetti di Costituzione nella Toscana leopoldina (1991), 8°, p. 424
- 38 Franco Cipriani, STORIE DI PROCESSUALISTI E DI OLIGARCHI  
La Procedura civile nel Regno d'Italia (1866-1936) (1991), 8°, p. X-536
- 39 Bartolomé Clavero, ANTIDORA  
Antropología católica de la economía moderna (1991), 8°, p. VI-259

- 40 Giovanni Cazzetta, **RESPONSABILITÀ AQUILIANA E FRAMMENTAZIONE DEL DIRITTO COMUNE CIVILISTICO (1865-1914)**  
(1991), 8°, p. IV-564
- 41 Paolo Grossi, **IL DOMINIO E LE COSE**  
Percezioni medievali e moderne dei diritti reali  
(1992), 8°, p. 755
- 42 **L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA DEL DIRITTO MEDIEVALE E MODERNO**  
Strumenti, destinatari, prospettive  
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 6-7 novembre 1992  
A cura di Paolo Grossi  
(1993), 8°, p. VIII-440
- 43 **PERIODICI GIURIDICI ITALIANI (1850-1900) - Repertorio**  
A cura di Carlo Mansuino  
(1994), 8°, p. XIV-368
- 44 Stefano Mannoni, **UNE ET INDIVISIBLE**  
Storia dell'accentramento amministrativo in Francia - I  
(1994), 8°, p. XXII-603
- 45 Luca Mannori, **IL SOVRANO TUTORE**  
Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (Secc. XVI-XVIII)  
(1994), 8°, p. VIII-486
- 46 Stefano Mannoni, **UNE ET INDIVISIBLE**  
Storia dell'accentramento amministrativo in Francia - II  
(1996), 8°, p. XVI-448
- 47 Bartolomé Clavero, **TOMÁS Y VALIENTE**  
Una biografia intelectual  
(1996), 8°, p. XXXVI-374
- 48 Costantino Mortati, **L'ORDINAMENTO DEL GOVERNO NEL NUOVO DIRITTO PUBBLICO ITALIANO**  
Ristampa inalterata, con una prefazione di Enzo Cheli  
(2000), 8°, p. X-234
- 49 Costantino Mortati, **LA COSTITUZIONE IN SENSO MATERIALE**  
Ristampa inalterata, con una premessa di Gustavo Zagrebelsky  
(1998), 8°, p. XXXVIII-212
- 50 **GIURISTI E LEGISLATORI**  
Pensiero giuridico e innovazione legislativa nel processo di produzione del diritto  
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 26-28 settembre 1996  
A cura di Paolo Grossi  
(1997), 8°, p. VIII-530
- 51 Pio Caroni, **SAGGI SULLA STORIA DELLA CODIFICAZIONE**  
(1998), 8°, p. XX-270
- 52 Paolo Grossi, **ASSOLUTISMO GIURIDICO E DIRITTO PRIVATO**  
(1998), 8°, p. X-474
- 53 Giovanni Cazzetta, **PRÆSUMITUR SEDUCTA**  
Onestà e consenso femminile nella cultura giuridica moderna  
(1999), 8°, p. IV-426

- 54 Stefano Mannoni, POTENZA E RAGIONE  
La scienza del diritto internazionale nella crisi dell'equilibrio europeo (1870-1914) (1999), 8°, p. IV-276
- 55/56 Sergio Caruso, LA MIGLIOR LEGGE DEL REGNO  
Consuetudine, diritto naturale e contratto nel pensiero e nell'epoca di John Selden (1584-1654)  
Tomo I (2001), 8°, p. IV-432  
Tomo II (2001), 8°, p. IV-433-1024
- 57 Franco Todescan, LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO  
III. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Samuel Pufendorf (2001), 8°, p. VIII-106
- 58/59 Maurizio Fioravanti, LA SCIENZA DEL DIRITTO PUBBLICO  
Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento  
Tomo I (2001), 8°, p. XXII-572  
Tomo II (2001), 8°, p. IV-573-918
- 60 Raffaele Volante, IL SISTEMA CONTRATTUALE DEL DIRITTO COMUNE CLASSICO  
Struttura dei patti e individuazione del tipo. Glossatori e ultramontani (2001), 8°, p. IV-502
- 61 CODICI  
Una riflessione di fine millennio  
Atti dell'incontro di studio - Firenze, 26-28 ottobre 2000  
A cura di Paolo Cappellini e Bernardo Sordi (2002), 8°, p. VIII-604
- 62 Pietro Costa, IURISDICTION  
Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)  
Ristampa (2002), 8°, p. XCVI-412
- 63 Mario Piccinini, TRA LEGGE E CONTRATTO  
Una lettura di *Ancient Law* di Henry S. Maine (2003), 8°, p. XVI-286
- 64 Arturo Carlo Jemolo, LETTERE A MARIO FALCO  
Tomo I (1910-1927)  
A cura di Maria Vismara Missiroli (2005), 8°, p. XVIII-592
- 65 Ferdinando Mazzarella, NEL SEGNO DEI TEMPI  
Marchi persone e cose dalla corporazione medievale all'impresa globale (2005), 8°, p. 530
- 66 Michele Pifferi, *GENERALIA DELICTORUM*  
Il *Tractatus criminalis* di Tiberio Deciani e la "Parte generale" di diritto penale (2006), 8°, p. 468
- 67 Maria Rosa Di Simone, PERCORSI DEL DIRITTO TRA AUSTRIA E ITALIA (SECOLI XVII-XX)  
(2006), 8°, p. XII-374
- 68 Franco Cipriani, SCRITTI IN ONORE DEI PATRES  
(2006), 8°, p. XIV-502

- 69 Piero Fiorelli, **INTORNO ALLE PAROLE DEL DIRITTO**  
(2008), 8°, p. XXXII-548
- 70 Paolo Grossi, **SOCIETÀ, DIRITTO, STATO**  
Un recupero per il diritto  
(2006), 8°, p. XX-346
- 71 Irene Stolzi, **L'ORDINE CORPORATIVO**  
Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista  
(2007), 8°, p. IV-464
- 72 Hasso Hofmann, **RAPPRESENTANZA - RAPPRESENTAZIONE**  
Parola e concetto dall'antichità all'Ottocento  
(2007), 8°, p. XL-586
- 73 Joaquín Varela Suanzes-Carpegna, **GOVERNO E PARTITI NEL PENSIERO BRITANNICO (1690-1832)**  
(2007), 8°, p. VIII-156
- 74 Giovanni Cazzetta, **SCIENZA GIURIDICA E TRASFORMAZIONI SOCIALI**  
Diritto e lavoro in Italia tra Otto e Novecento  
(2007), 8°, p. X-388
- 75 Manuela Mustari, **IL LUNGO VIAGGIO VERSO LA "REALITÀ"**  
Dalla promessa di vendita al preliminare trascrivibile  
(2007), 8°, p. VI-284
- 76 Carlo Fantappiè, **CHIESA ROMANA E MODERNITÀ GIURIDICA**  
Tomo I L'edificazione del sistema canonistico (1563-1903), (2008), 8°, p. XLVI-520  
Tomo II Il *Codex iuris canonici* (1917), (2008), 8°, p. IV-521-1282
- 77 Rafael D. García Pérez, **ANTES LEYES QUE REYES**  
Cultura jurídica y constitución política en la edad moderna (Navarra, 1512-1808)  
(2008), 8°, p. XII-546
- 78 Luciano Martone, **DIRITTO D'OLTREMARE**  
Legge e ordine per le Colonie del Regno d'Italia  
(2008), 8°, p. X-228
- 79 Michael Stolleis, **STORIA DEL DIRITTO PUBBLICO IN GERMANIA**  
I. Pubblicistica dell'impero e scienza di polizia 1600-1800  
(2008), 8°, p. X-632
- 80 Paolo Grossi, **NOBILTÀ DEL DIRITTO**  
Profili di giuristi  
(2008), 8°, p. XII-742
- 81 Andrea Marchisello, **LA RAGIONE DEL DIRITTO**  
Carlantonio Pilati tra cattedra e foro nel Trentino del tardo Settecento  
(2008), 8°, p. XXIV-532
- 82 Bartolomé Clavero, **GENOCIDE OR ETHNOCIDE, 1933-2007**  
How to make, unmake, and remake law with words  
(2008), 8°, p. VIII-268
- 83 Paolo Grossi, **TRENT'ANNI DI PAGINE INTRODUTTIVE**  
Quaderni fiorentini 1972-2001  
(2009), 8°, p. XXVIII-252

- 84 Aldo Sandulli, **COSTRUIRE LO STATO**  
La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)  
(2009), 8°, p. XVIII-324
- 85 **DIRITTI E LAVORO NELL'ITALIA REPUBBLICANA**  
Materiali dall'incontro di studio Ferrara, 24 ottobre 2008  
A cura di Gian Guido Balandi e Giovanni Cazzetta  
(2009), 8°, p. IV-306
- 86 Pio Caroni, **LA SOLITUDINE DELLO STORICO DEL DIRITTO**  
(2009), 8°, p. VI-252
- 87 Federigo Bambi, **UNA NUOVA LINGUA PER IL DIRITTO - I**  
Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisioni fiorentine del 1355-57  
(2009), 8°, p. IV-816
- 88 Mario Sbriccoli, **STORIA DEL DIRITTO PENALE E DELLA GIUSTIZIA**  
Scritti editi e inediti (1972-2007)  
Tomo I (2009), 8°, p. XVI-722  
Tomo II (2009), 8°, p. IV-723-1338
- 89 Arturo Carlo Jemolo, **LETTERE A MARIO FALCO**  
Tomo II (1928-1943)  
A cura di Maria Vismara Missiroli  
(2009), 8°, p. IV-512
- 90 Sabino Cassese, **IL DIRITTO AMMINISTRATIVO: STORIA E PROSPETTIVE**  
(2010), 8°, p. X-576
- 91 Marco Sabbioneti, **DEMOCRAZIA SOCIALE E DIRITTO PRIVATO**  
La Terza Repubblica di Raymond Saleilles (1855-1912)  
(2010), 8°, p. XXXVIII-682
- 92 Condorcet, **DICHIARARE I DIRITTI, COSTITUIRE I POTERI**  
Un inedito sulla dichiarazione dei diritti dell'uomo  
A cura di Gabriele Magrin  
Edizione del manoscritto a cura di Mercurio Candela  
(2011), 8°, p. VI-190
- 93 **DIRITTI INDIVIDUALI E PROCESSO PENALE NELL'ITALIA REPUBBLICANA**  
Materiali dall'incontro di studio - Ferrara, 12-13 novembre 2010  
A cura di Daniele Negri e Michele Pifferi  
(2011), 8°, p. VI-442
- 94 Rodolfo Savelli, **CENSORI E GIURISTI**  
Storie di libri, di idee e di costumi (secoli XVI-XVII)  
(2011), 8°, p. XXXIV-410
- 95 **ALESSANDRO GIULIANI: L'ESPERIENZA GIURIDICA FRA LOGICA ED ETICA**  
A cura di Francesco Cerrone e Giorgio Repetto  
(2012), 8°, p. VI-848
- 96 Carlo Nitsch, **IL GIUDICE E LA LEGGE**  
Consolidamento e crisi di un paradigma nella cultura giuridica italiana del primo  
Novecento  
(2012), 8°, p. X-342
- 97 Rodrigo Míguez Núñez, **TERRA DI SCONTRI**  
Alterazioni e rivendicazioni del diritto alla terra nelle Ande centrali  
(2013), 8°, p. X-360

- 98 Enrico Finzi, "L'OFFICINA DELLE COSE"  
Scritti minori  
A cura di Paolo Grossi  
(2013), 8°, p. LXII-212
- 99 Michele Pifferi, L'INDIVIDUALIZZAZIONE DELLA PENA  
Difesa sociale e crisi della legalità penale tra Otto e Novecento  
(2013), 8°, p. IV-336
- 100 Paolo Grossi, SCRITTI CANONISTICI  
A cura di Carlo Fantappiè  
(2013), 8°, p. XLVI-314
- 101 Massimiliano Gregorio, PARTE TOTALE  
Le dottrine costituzionali del partito politico in Italia tra Otto e Novecento  
(2013), 8°, p. XIV-440
- 102 Emanuele Somma, JUGE NATUREL E ORDINAMENTO GIUDIZIARIO  
FRANCESE (1790-1795)  
(2013), 8°, p. VI-166
- 103 DALLA COSTITUZIONE "INATTUATA" ALLA COSTITUZIONE "INATTUALE"?  
Potere costituente e riforme costituzionali nell'Italia repubblicana  
Materiali dall'incontro di studio - Ferrara, 24-25 gennaio 2013  
A cura di Giuditta Brunelli e Giovanni Cazzetta  
(2013), 8°, p. VIII-430
- 104 STORIA E DIRITTO  
Esperienze a confronto  
Atti dell'incontro internazionale di studi in occasione dei 40 anni dei *Quaderni fiorentini*  
Firenze, 18-19 ottobre 2012  
A cura di Bernardo Sordi  
(2013), 8°, p. VI-506
- 105 Michael Stolleis, STORIA DEL DIRITTO PUBBLICO IN GERMANIA  
II. Dottrina del diritto pubblico e scienza dell'amministrazione 1800-1914  
(2014), 8°, p. XVIII-766
- 106 Paolo Grossi, NOBILTÀ DEL DIRITTO  
Profili di giuristi - II  
(2014), 8°, p. XII-334
- 107 Irene Stolzi, LE INCHIESTE PARLAMENTARI  
Un profilo storico-giuridico (Italia 1861-1900)  
(2015), 8°, p. XXVIII-328
- 108 GIUSTIZIA PENALE E POLITICA IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO  
Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto  
a cura di Floriana Colao, Luigi Lacchè e Claudia Storti  
(2015), 8°, p. X-536
- 109 Giulio Abbate, «UN DISPOTISMO ILLUMINATO E PATERNO»  
Riforme e codificazione nell'India britannica (1772-1883)  
(2015), 8°, p. VIII-312
- 110 Piero Bellini, SUGLI USITATI PARADIGMI DELLA CANONISTICA OSSERVANTE  
Considerazioni dissenzienti d'un canonista trasgressivo  
(2016), 8°, p. VIII-284

- 111 Ferdinando Mazzeola, UN DIRITTO PER L'EUROPA INDUSTRIALE  
Cultura giuridica ed economia dalla Rivoluzione francese al Secondo Dopoguerra  
(2016), 8°, p. X-346
- 112 ATTUALITÀ E STORIA DELLE CIRCOSTANZE DEL REATO  
Un istituto al bivio tra legalità e discrezionalità  
a cura di Roberto Bartoli e Michele Pifferi  
(2016), 8°, p. VI-334
- 113 Maria Sole Testuzza, "*IUS CORPORIS, QUASI IUS DE CORPORE DISPONENDI*"  
Il *tractatus de potestate in se ipsum* di Baltasar Gómez de Amescúa  
(2016), 8°, p. IV-370
- 114 Alberto Spinosa, "CIVILI IN DIVERSISSIMO MODO"  
Modello napoleonico e tradizioni giuridiche nazionali nell'Italia dell'Ottocento  
(2017), 8°, p. XVIII-278
- 115 Raffaele Volante, LA SOSTITUZIONE DEGLI EFFETTI NEGOZIALI NEL  
DIRITTO COMUNE CLASSICO  
(2017), 8°, p. VI-192
- 116 Federigo Bambi, SCRIVERE IN LATINO, LEGGERE IN VOLGARE  
Glossario dei testi notarili bilingui tra Due e Trecento  
(2018), 8°, p. IV-370

***Per Informazioni e Acquisti***

Dott. A. Giuffrè Editore S.p.A. - Via Busto Arsizio, 40 - 20151 Milano  
Tel. 02/380.892.90 - Fax 02/380.095.82  
<http://www.giuffre.it>

Centri di documentazione e di distribuzione Giuffrè



**€ 37,00**

024201878

ISBN 978-88-14-22722-6



9 788814 227226